

Fonti per la storia di Napoli aragonese

*collana diretta da*

† MARIO DEL TREPPO

---

*serie terza*

FONTI MONOGRAFICHE

**3**

In copertina: lettera del 14 novembre 1475, particolare (ASMi, Archivio Sforzesco, 227, doc. 166)

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Fonti per la storia di Napoli aragonese

Lettere di Ippolita Maria Sforza,  
duchessa di Calabria

(13 luglio 1453 - 4 agosto 1488)

*a cura di*

PATRIZIA MELI



LAVEGLIA & CARLONE

Stampato con il contributo dell'Università degli Studi di Udine,  
dipartimento di Studi Umanistici

ISBN 979-12-81605-05-3

© 2025 by LAVEGLIA & CARLONE s.a.s.

Via A. De Curtis, snc pal. 14 - 84043 Agropoli (SA)

e-mail: [info@lavegliacarlone.it](mailto:info@lavegliacarlone.it)

sito web: [www.lavegliacarlone.it](http://www.lavegliacarlone.it)

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita o trasmessa in qualsivoglia forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore, a eccezione di brevi citazioni incorporate in recensioni o per altri usi non commerciali permessi dalla legge sul copyright. Per richieste di permessi contattare in forma scritta l'Editore al seguente indirizzo: [info@lavegliacarlone.it](mailto:info@lavegliacarlone.it)

Stampato nel mese di

## Introduzione

A cavallo fra il XIX e il XX secolo gli storici facevano ampio uso delle lettere nei loro lavori, molto spesso pubblicandone anche un buon numero; in seguito la lettera come fonte storica<sup>1</sup> cadde quasi del tutto in disuso, almeno in Italia. Alla fine del secolo scorso, però, gli storici hanno riscoperto questa tipologia di documentazione e da allora è stata ampiamente utilizzata in saggi, articoli e libri, in ambiti tematici molto diversi. Hanno preso avvio anche varie edizioni di carteggi, soprattutto in ambito diplomatico<sup>2</sup>, sfruttando la ricchezza di archivi come quello Sforzesco<sup>3</sup>.

Ben presto l'attenzione si è portata anche sulle lettere scritte da donne, con studi appositi<sup>4</sup> e la nascita di un gruppo di studiosi come Missiva, che si occupa delle corrispondenze femminile nell'Europa medievale (Penisola Iberica, Francia e Italia)<sup>5</sup>. Contemporaneamente è iniziata la pubblicazione di alcuni carteggi femminili, seppure in modalità assai diverse. Così le lettere di Lucrezia Tornabuoni e di Chiara Gonzaga, contessa di Montpensier, sono state edite insieme ad alcune di quelle da loro ricevute<sup>6</sup>, la corrispondenza di Barbara Gonzaga, duchessa di Württemberg, è stata pubblicata nella sua interezza (lettere scritte e ricevute) insieme a tutta quella che la riguardava<sup>7</sup>. Per quanto riguarda Beatrice d'Aragona, regina di Ungheria, è stato edito solo parte del

<sup>1</sup> Sulla lettera come fonte storica si vd., per esempio, CIAPPELLI, *La lettera*. Si vd. anche i contributi in *Diplomazia edita*. La produzione storiografica sui carteggi diplomatici o basata su di essi è diventata molto consistente negli ultimi anni, quindi eviteremo di segnalarne solo una parte infinitesimale per non fare torto a nessun studioso.

<sup>2</sup> Senza pretesa di esaustività segnaliamo: MEDICI, *Lettere*, di cui sono stati finora pubblicati 16 libri; *Carteggio*, che ha visto la pubblicazione di 12 dei 16 volumi previsti; *Corrispondenza degli ambasciatori*, l'unica completata con 8 volumi. Sono poi usciti volumi singoli, quasi tutti inerenti a oratori veneziani: *Ambasciata*; *La correspondance*; *Corrispondenze diplomatiche*; *Corr. Pontano*; *La corrispondenza*; *Alvise Mocenigo*.

<sup>3</sup> Sono in corso di pubblicazione tre collane con lettere in gran parte provenienti da questo archivio: *Dispacci*, di cui sono al momento previsti 7 volumi più uno, suddiviso in più tomi, di inventari della documentazione; *Ticino ducale*, in cinque volumi, suddivisi anch'essi in più tomi; *Carteggio degli oratori sforzeschi*, la cui pubblicazione sembra dipendere dal reperimento di fondi e studiosi disponibili (si segnala che la parte relativa al papato di Callisto III verrà pubblicata da un diverso ente rispetto a quello che sta curando questa collana). A queste serie si devono aggiungere alcuni volumi singoli: *Il carteggio di Gerardo Cerruti*; MELI, *Oramay*, e DONATI, *Et parme havere*.

<sup>4</sup> A cominciare da DOGLIO, *Lettera e donna*; *Per lettera*; NICO OTTAVIANI, *Me son missa*, e MIGLIO, *Governare*.

<sup>5</sup> Su questo gruppo di studiosi e sulle sue pubblicazioni si vd. <https://missiva.hypotheses.org> (ultimo accesso effettuato il 15 dicembre 2024).

<sup>6</sup> TORNABUONI, *Lettere*, e *Lettres italiennes*. Per Lucrezia Borgia, invece, sono state edite solo le missive da lei inviate: BORGIA, *lettere*.

<sup>7</sup> *Barbara Gonzaga*.

suo carteggio, quello scambiato con la corte estense<sup>8</sup>. Questa è, probabilmente, la soluzione da seguire nel caso di personaggi come Bianca Maria Visconti, Barbara di Hohenzollern, Eleonora d'Aragona, la cui produzione di missive è veramente consistente. Faccio un esempio: la corrispondenza fra le prime due donne appena citata è stata ampiamente studiata<sup>9</sup> e usata<sup>10</sup>, ma non esiste un'edizione critica della stessa, che potrebbe essere utile ad altri studiosi. Questa è la soluzione usata in alcuni saggi, come quello che pubblica la corrispondenza fra Contessina Bardi, moglie di Cosimo de' Medici, e la famiglia d'origine<sup>11</sup>. Per Isabella d'Este, vista la sua monumentale produzione di lettere, si era cercata un'altra strada col progetto IDEA (Isabella d'Este Archive)<sup>12</sup>: la fruizione in rete di quelle conservate nell'Archivio di Stato di Mantova sotto forma di riproduzione fotografica, ma dopo un rinnovo tecnologico del sito è disponibile solo il database sulla bibliografia relativa alla marchesa perché i curatori del sito sono in attesa, ormai da anni, dell'autorizzazione ministeriale per la pubblicazione on-line delle fotografie.

Negli ultimi anni una personalità femminile oggetto di varie ricerche è stata Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria. Mentre il corposo saggio di Teresa Mangione offre un ampio spaccato su di lei<sup>13</sup>, altri si sono concentrati sulla sua attività di *patronage* o culturale<sup>14</sup>, utilizzando ampiamente le sue lettere. Recentemente alcuni studi hanno mostrato il ruolo politico-diplomatico da lei giocato<sup>15</sup>: è questo un aspetto che è stato studiato più approfonditamente per quanto riguarda le sue cognate, Eleonora e Beatrice d'Aragona, approfittando della loro corrispondenza superstite<sup>16</sup>. Lo stato di quella della duchessa di Calabria rende più difficoltoso un simile approccio, per cui una simile ricerca richiederebbe di essere integrata da altri carteggi, soprattutto da quelli dei vari ambasciatori residenti a Napoli<sup>17</sup> da cui emerge, per esempio, la presenza della duchessa a molti colloqui politici.

<sup>8</sup> *Il carteggio tra Beatrice.*

<sup>9</sup> In ordine cronologico si vd. FANTONI, *Un carteggio*; WARD SWAIN, *Il potere*, e CHITTÒ, *Voci femminili.*

<sup>10</sup> Si vd., per esempio, CHITTÒ, *I figli.*

<sup>11</sup> GORI, *Contessina.*

<sup>12</sup> Si vd. BASORA, *L'epistolario.* Per un primo approccio sulla sua corrispondenza si può iniziare da SHEMEK, *In Continuous.*

<sup>13</sup> MANGIONE, *Una milanese.*

<sup>14</sup> Si vd., per esempio, BRYCE, *Fa finire*; MELE, *Meccanismi*, e ORIANI, *La biblioteca.*

<sup>15</sup> Si vd. MELE, *La creazione*; MELE, *Dietro la politica*; ROBIN-WESTWATER, *Saving Naples*, e TRICARICO, *El diavolo.*

<sup>16</sup> Si vd. O'LEARY, *Elite Women*, e PRISCO, *Eleonora.*

<sup>17</sup> Si vd. MELE, *La corte*, sebbene sia più concentrato sulla composizione dell'*entourage* della duchessa che sulla sua attività politica, a cui si fa comunque accenno.

Con questa edizione delle lettere di Ippolita Maria Sforza si vuole, perciò, offrire un primo strumento per studiare ancor più ampiamente questa importante figura politica del Rinascimento italiano. Già nel 2004 Maria Serena Castaldo aveva dato alle stampe un volume con 91 lettere, quasi tutte autografe, della duchessa<sup>18</sup>. Più tardi, Veronica Mele aveva reperito quasi 500 lettere della sua corrispondenza (inviate e ricevute) e le aveva edite nella sua tesi di dottorato<sup>19</sup>, che risulta, però, di difficile accesso per molti studiosi. Nel 2012 Bruno Figliuolo aveva edito le missive redatte a suo nome dal celebre letterato Giovanni Pontano<sup>20</sup>, sebbene al suo lavoro certosino ne siano sfuggite alcune qui reperite ed edite. Infine, esiste un'edizione inglese<sup>21</sup>, che, però, si limita a tradurre in quella lingua le lettere precedentemente edite da Castaldo e Figliuolo.

Durante le ricerche compiute in vari archivi per compilare questa edizione sono state reperite 359 lettere, alcune delle quali rimaste completamente sconosciute ai precedenti lavori. Due di queste missive sono state vendute all'asta da Christie's nel dicembre 1997 e nonostante vari tentativi non è stato possibile scoprire dove siano oggi conservate<sup>22</sup>: una di essa (lett. 214) era, però, stata fotoriprodotta in un libro ed è stato, quindi, possibile procedere alla sua edizione, mentre la scheda della casa d'asta ha permesso di ricavare i dati fondamentali dell'altra, per cui è stata inserita in questa edizione, facendo seguire il suo numero d'ordine da un asterisco (lett. 273). Un'altra lettera, probabilmente conservata in un archivio privato, è stata riportata seguendo l'edizione fornita in un vecchio articolo (lett. 243). Altre missive sono state edite in base a precedenti lavori in quanto non è stato possibile reperirle negli archivi all'epoca segnalati come luoghi dove erano conservate<sup>23</sup>. Tutto ciò ci fa ritenere che molto probabilmente qualche altra lettera della duchessa di Calabria sia conservata in archivi o biblioteche, forse privati, che siano sfuggiti alle ricerche fatte fino a questo momento.

<sup>18</sup> *Lettere*. Sull'importanza data all'autografia nell'educazione dei giovani principi si vd. *Autografie*.

<sup>19</sup> MELE *tesi*.

<sup>20</sup> *Corr. Pontano*.

<sup>21</sup> SFORZA, *Duchess and hostage*.

<sup>22</sup> Dello stesso lotto facevano parte anche due lettere volgari di Francesco Filelfo, anch'esse scomparse: si vd. MARCELLI, *Gli umanisti*, p. 52.

<sup>23</sup> Si tratta delle lett. 206, segnalata nell'Archivio di Stato di Milano, e 295, conservata forse nell'Archivio di Stato di Modena: entrambe queste lettere sono state edite in articoli risalenti alla fine dell'Ottocento. Un altro gruppo di missive (lett. 300, 301, 303 e 308) è stato edito trascrivendole tramite l'edizione fotostatica di un codice ottocentesco conservato presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria e che riporta copie di lettere conservate presso l'Archivio di Stato di Modena, ma oggi non reperibili nelle scatole relative alla corrispondenza da Napoli.

Come è noto, l'archivio aragonese è andato quasi del tutto distrutto nel 1943, per cui gran parte delle lettere reperite è conservato presso l'archivio della famiglia di origine della duchessa, ma diverse missive sono conservate anche presso gli archivi delle famiglie Este, Gonzaga e Medici a riprova dell'ampiezza della sua rete epistolare. Quanto conservato è, comunque, una minima parte della produzione epistolare della duchessa di Calabria. Alcuni accenni nelle lettere inviate ai Gonzaga, per esempio, lasciano pensare che Ippolita Maria scrivesse loro abbastanza regolarmente. L'esempio più lampante è, però, dato dalla corrispondenza con la madre scambiata dopo il suo matrimonio. Innanzitutto, durante il suo prolungato viaggio verso Napoli Ippolita Maria dovette scriverle spesso, ma si è conservato solo un brano di una lettera (lett. 31). Anche dopo il suo arrivo a Napoli la duchessa di Calabria e la madre dovettero intessere un fitto scambio di lettere, ma solo 46 missive (e 2 poscritti) della prima sono state reperite. Una riprova è data da quanto riferito dall'ambasciatore mantovano a Milano all'indomani della morte di Bianca Maria Visconti. Marsilio Andreasi scrive, infatti, che Galeazzo Maria Sforza

mi fece legiere tante lettere in torno, aciò ch'io n'hebbi assay quatro hore, le quale vennero da Napoli a la bonna memoria di madonna doppo la morte sua, e sonno capitate in mano di questo signore prefato, el quale etiam ha trovato le ziffre corespondente in una cassetta d'essa madonna et hale sua signoria fate diszifferare, e trovato cose per le quale sua signoria è malcontenta del re e de la duchessa di Calabria peggio<sup>24</sup>.

Le lettere intercettate erano, quasi certamente, in gran parte state inviate dall'ambasciatore milanese a Napoli, Antonio da Trezzo: è noto che l'uomo informasse la duchessa Bianca Maria di quanto accadeva e che l'avesse appoggiata nei suoi contrasti col figlio<sup>25</sup>. Fra queste missive, però, dovevano essercene anche di Ippolita Maria, sebbene si sia conservata fino ai giorni nostri una sola lettera in cui si dimostra chiaramente schierata con la madre contro il fratello (lett. 109).

Un altro aspetto da sottolineare è quello della presenza di molte lettere scritte personalmente dalla duchessa. Mentre non stupisce che durante l'infanzia scrivesse di propria mano ai genitori perché questo era previsto dall'educazione ricevuta<sup>26</sup>, anche in età adulta Ippolita Maria non si mostra restia a prendere in

<sup>24</sup> *Carteggio*, vol. VIII, lett. 16 (Marsilio Andreasi a Ludovico Gonzaga, Milano 12 novembre 1468).

<sup>25</sup> Si vd. MARGAROLI, *Bianca Maria*.

<sup>26</sup> Si vd. *Autografie*.

mano la penna<sup>27</sup>. In alcuni casi si tratta di brevi interventi per rinforzare quanto scritto nel resto della missiva da un segretario (lett. 144, 152, 273\*, 335), ma molti sono gli esempi di intere lettere unicamente di mano della duchessa. Spesso sono indirizzate a membri della sua famiglia di origine: in questo caso l'autografia sembra indicare una dimostrazione di affetto e di vicinanza, come dimostrato anche dal disperato appello di Ippolita Maria al fratello Galeazzo Maria di scriverle ogni tanto per farle sapere che sta bene (lett. 63 e 246). L'importanza data a questo aspetto in una corrispondenza è sottolineata dal fatto che la duchessa chiedesse al fratello di scrivere una lettera autografa in suo favore al re (lett. 128); inoltre ci sono occasioni in cui la duchessa si scusa se la sua missiva è troppo corta o non ha scritto di sua mano (per esempio, si vd. lett. 119, 129 e 137). Molte delle lettere autografe di Ippolita Maria hanno, però, spesso un contenuto politico: soprattutto dopo la morte del fedele Baldo Martorelli, quando dovette appoggiarsi alla cancelleria del marito, la duchessa doveva scrivere personalmente le lettere più "sensibili". In alcuni casi usò un doppio sistema di sicurezza, per così dire: due lettere autografe a Lorenzo de' Medici (lett. 334 e 354) sembrano essere "in codice", nel senso che apparentemente si parla di una cosa di poco conto (l'amante del Magnifico), ma in realtà si discute la situazione politica usando, appunto, dei nomi in codice<sup>28</sup>. Un altro personaggio con cui Ippolita Maria corrispose senza far ricorso a cancellieri pare essere il marchese Federico Gonzaga, come si ricava da una lettera di quest'ultimo alla duchessa, scritta durante la guerra di Ferrara (4 ottobre 1482)<sup>29</sup>:

Siamo debitori ala signoria vostra de due lettere in risposta de altrettante dele sue de sua mane et meritamente da quella ne possiamo havere reprehensione che tanto siamo retardati, ma la difficultà de mandarle a salvamento et che non vadano in sinistro et pervengano a mane d'altri n'è stata causa. Et nui anche ne fussimo facti previsti doppoi non li scrivessimo de mane nostra che 'l cavallaro fu sostenuto per li ecclesiastici. Et il conte Hieronymo face tagliare la bolgietta per trare fuore le lettere dove n'erano parecchie altre et la ventura volse che quella che nui scriverimo ala celsitudine vostra era inclusa in un'altra che non fu aperta. Et cussì cum fortuna et non senza periculo vene ale mane de quella. Una cosa promettermo ala signoria vostra che quando poteremo mandare securamente le lettere, diremo tante materie in una che basterà per più lectere.

<sup>27</sup> Sull'autografia e la lingua usata dalla duchessa nelle sue lettere si vd. il recentissimo GIOVINE, *A mia mazor satisfacione*.

<sup>28</sup> Uno di essi, *Luisina*, ricorre anche nelle lett. 322 e 340. Ci sono altre missive che sembrano, tutte o in parte, essere scritte in codice: si vd. lett. 216, 288 e 320, con relative note su questa possibilità.

<sup>29</sup> Non avendo visto personalmente il documento, cito da MELE *tesi*, lett. n. 450, pp. 578-579. La studiosa non ha reperito molte lettere dirette a Ippolita Maria nei copialettere dei Gonzaga, a riprova, a mio parere, che parecchie fossero autografe e non passassero dalle mani dei cancellieri per essere copiate in tali registri.

Da questo brano pare ovvio dedurre che il contenuto delle lettere autografe era in qualche caso politico, tanto da costituire un problema se le missive fossero cadute in mano nemica. Va sottolineato che anche Ippolita Maria ricorse all'espedito di nascondere una lettera, diretta al fratello, dentro una scritta alla cognata (lett. 164 del 6 gennaio 1473). Non sono state reperite lettere autografe della duchessa al marchese: sebbene in una si scusi di non aver scritto di propria mano<sup>30</sup>, è da ritenersi che le lettere siano state volontariamente distrutte. In una lettera autografa al fratello Galeazzo Maria la stessa duchessa chiede che venga bruciata una volta letta (lett. 145 del 19 dicembre 1471): il fatto che in quel caso la sua richiesta non fosse esaudita, non impedisce di ritenere che questa sia stata la fine fatta da molta della corrispondenza autografa (e no) di Ippolita Maria Sforza.

Non è mia intenzione andare più oltre nell'analisi di questo epistolario, ma spero di aver fornito agli studiosi un buon strumento di ricerca.

Per questa pubblicazione ho seguito gli stessi criteri usati nelle più recenti edizioni di carteggi quattrocenteschi. Ogni lettera, numerata in ordine cronologico, è seguita dall'indicazione del destinatario, dalla datazione topica e cronica (riportata all'uso odierno) e da un breve regesto della stessa, in corsivo. Segue la nota diplomatica che riporta la segnatura archivistica, le condizioni del supporto materiale (ho, però, evitato di segnalare il buco lasciato nelle lettere dall'uso di "infilzarle"), l'eventuale autografia, la trascrizione dell'indirizzo e delle eventuali note apposte sul verso, la segnalazione di precedenti edizioni integrali<sup>31</sup>. I poscritti redatti su fogli diversi da quello della lettera a cui erano allegati sono riportati di seguito alla stessa, venendo contraddistinti da una lettera alfabetica.

Il testo è stato trascritto rispettando i canoni dell'edizione diplomatica, ma riportando l'uso della punteggiatura e delle maiuscole allo stile moderno. Si è mantenuto l'uso delle lettere *y* e *ç*, mentre la *j* è stata resa con la *i* (con l'eccezione di alcuni nomi propri stranieri che usano la *J*) e la *u* consonantica con la *v*; il segno tachigrafico *7* e quello abbreviativo *&* sono stati resi come *et*. Le abbreviazioni sono state sciolte secondo l'uso corrente al tempo e si è mantenuto la scansione originale dei capoversi; le poche citazioni sono state poste in corsivo, mentre si è

<sup>30</sup> Lett. 320: «Et la prego me habia excusata se non li scrivo de propria manu perché, a dire lo vero, oltre le occupatione, lo scrivere multo me recresce, como intendo anchora fa a la illustre signoria vostra; et però accipitarà la presente como se fosse de propria manu».

<sup>31</sup> Si è preferito iniziare l'elenco delle precedenti edizioni con la tesi di Veronica Mele in quanto quella più completa; seguono l'edizione operata da Castaldo, le varie edizioni di carteggi più recenti e, per quanto possibile, quelle presenti in articoli e saggi. Al momento in cui scrivo è in corso di stampa il VII volume di *Dispacci*, in cui saranno edite alcune missive della duchessa di Calabria: ringrazio Francesco Senatore per avermi fornito il loro numero in tale edizione in modo da poterlo segnalare qui. Non sono state indicate le edizioni parziali a causa dell'uso di brani di lettere della duchessa in più saggi.

usato il grassetto per l'unico caso di uso di una cifra. Per le lacune si sono usati i seguenti segni diacritici:

- [ ] integrazione per caduta o deterioramento del materiale
- [...] segnalazione di caduta o deterioramento del materiale non integrabile con sicurezza
- < > integrazione da omissione involontaria dello scrivente
- ( ) scioglimento incerto di abbreviazione

Di seguito a ogni lettera sono riportate le note filologiche relativa alla stessa, mentre quelle storiche si trovano a piè di pagina. In queste ultime sono stati identificati, per quanto possibile, i personaggi citati nelle missive e fornite le notizie che sembravano pertinenti per la comprensione del testo.

Nel corso di questo lavoro molte persone si sono prodigate con consigli e segnalazioni di documenti o saggi. Desidero, quindi, ringraziare sentitamente Claudia Bischetti, Bruno Figliuolo, Elisabetta Scarton, Francesco Senatore, Marcello Simonetta, oltre che tutto il personale dei vari archivi da me frequentati. Un ringraziamento speciale a Bruno Figliuolo ed Elisabetta Scarton per aver accettato la mia proposta di portare finalmente a compimento l'edizione del carteggio della duchessa Ippolita Maria.

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

ASFi	Archivio di Stato di Firenze
MAP	<i>Archivio Mediceo avanti il Principato</i>
ASMn	Archivio di Stato di Mantova
AG	<i>Archivio Gonzaga</i>
ASMo	Archivio di Stato di Modena
CPE	<i>Archivio Segreto Estense. Cancelleria, Carteggio con Principi Esteri</i>
ASMi	Archivio di Stato di Milano
SCI	<i>Archivio Sforzesco Carteggio Interno</i>
SPE	<i>Archivio Sforzesco Potenze Estere</i>
SPS	<i>Archivio Sforzesco Potenze Sovrane</i>
PADDR	<i>Piccoli Acquisti, Doni, Depositi e Rivendicazioni</i>
ASSi	Archivio di Stato di Siena
BCForli	Biblioteca Comunale A. Saffi (Forli)
CR	<i>Raccolte Piancastelli, sezione Carte Romagna</i>
BNF	Bibliothèque Nationale de France (Parigi)
<i>Italien</i>	<i>Fond Italien</i>
BSNSP	Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria
<i>Corr. Pontano</i>	<i>Corrispondenza di Giovanni Pontano segretario dei dinasti aragonesi di Napoli (2 novembre 1474 – 20 gennaio 1495), a cura di B. FIGLIUOLO, Battipaglia 2012</i>
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , 100 voll., Roma 1960-2020, consultato on-line su <a href="http://www.treccani.it/">http://www.treccani.it/</a> (ultimo accesso effettuato il 15 dicembre 2024)
<i>Lettere</i>	SFORZA I. M., <i>Lettere</i> , a cura di M. S. CASTALDO, Alessandria 2004
MELE <i>tesi</i>	MELE V., <i>Madonna duchessa de Calabria, mediatrice e benefattrice: mediazione diplomatica, pratiche commendatizie e reti familiari di Ippolita Maria Visconti d'Aragona (1465-1488)</i> , Università degli Studi di Siena, tesi di dottorato di ricerca in antropologia, storia e teoria della cultura, 24° ciclo (2008-2011)

BIBLIOGRAFIA

ALBANESE G. e PONTARI P., *Tra Genova e Napoli: gli Spinola, la corte aragonese e un libro di famiglia* (Genova, Bibl. Univ., MS. B.I.32), in *Itinerari del testo per Stefano Pittaluga*, a cura di C. COCCO, C. FOSSATI, A. GRISAFI, F. MOSETTI CASARETTO e G. BOIANI, 2 voll., Genova 2018, vol. I, pp. 13-82

*Alvise Mocenigo Dalle Gioie ambasciatore di Venezia. Lettere e dispacci dalla Germania e dalla Francia 1502-1506*, a cura di P. BRAUNSTEIN, testo critico e nota filologica di A. MALANDRINO, Roma 2021

*Ambasciata straordinaria al Sultano d'Egitto (1489-1490)*, a cura di F. ROSSI, Venezia 1988

ANSANI F., *Il cavallo da guerra e lo Stato del Rinascimento. Una storia politica, economica e culturale*, Bologna 2024

ANTENHOFER C., *Briefe zwischen Süd und Nord. Die Hochzeit und Ehe von Paula de Gonzaga und Leonard von Görz im Spiegel der fürstlichen Kommunikation (1473-1500)*, Innsbruck 2007

ANTONIAZZI VILLA A., *Un duca di Milano contro gli ebrei. Note in margine ad una ricerca*, «La Rassegna mensile di Israel», terza serie, 52 (1986), pp. 397-406

*Appendice I. Documenti*, trascrizioni a cura di E. CHITTÒ, M. FERRARI, G. PISATI, F. PISERI, in *Storia e storie all'ombra del castello di Santa Croce a Cremona*, a cura di A. BELLARDI ed E. GIAZZI, Cremona 2018, pp. 169-184

D'ARCANGELO P., *Le signorie del Mezzogiorno aragonese attraverso i libri dei relevi*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, vol. 2, *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di F. SENATORE, Firenze 2021, pp. 421-464

*Autografie dell'età minore. Lettere di tre dinastie italiane tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di M. FERRARI, I. LAZZARINI e F. PISERI, Roma 2016

BABINGER F., *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, Torino 1957

BACCELLI A., *Ippolita Sforza. Duchessa di Calabria*, «Rassegna Nazionale», III s., LII, vol. XI (lug.-set. 1930), pp. 21-32

XIV *Fonti per la storia di Napoli aragonese*

BANFI G., *Vocabolario milanese-italiano*, 3 ed., Milano 1870

*Barbara Gonzaga: Die Briefe/Le Lettere (1455-1508)*, a cura di CH. ANTENHOFER, A. BEHNE, D. FERRARI, J. HEROLD e P. RÜCKERT, Stuttgart 2013

BASORA M., *L'epistolario di Isabella d'Este: dai libri dei copialettere alla piattaforma IDEA*, in *Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI-Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. CAMPANA e F. GIUNTA, Roma 2020, consultabile su [https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura/01\\_Basora.pdf](https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura/01_Basora.pdf) (ultimo accesso effettuato il 15 dicembre 2024)

BATTIONI G., *Ancora sui cavalli per il duca di Milano*, «RR Roma nel Rinascimento», 2012, pp. 155-158

*Beatrice d'Este 1475-1497*, a cura di L. GIORDANO, Pisa 2008

BELTRAMI L., *L'annullamento del contratto di matrimonio fra Galeazzo Maria Sforza e Dorotea Gonzaga (1463)*, «Archivio Storico Lombardo», XVI (1889), pp. 126-132

*Bernardo di Stoldo Rinieri e Cristoforo di Bernardo Rinieri Ricordanze*, a cura di G. BATTISTA, Firenze 2020

BERNHARDT E. L., *Geneva Sforza and the Bentivoglio. Family, Politics, Gender and Reputation in (and beyond) Renaissance Bologna*, Amsterdam 2023

BORGIA L., *Lettere 1494-1519*, a cura di D. GHIRARDO, Mantova 2020

BOSCHETTO L., *L'ufficio del ricorso presso la Mercanzia fiorentina tra Quattro e Cinquecento*, in *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo Medioevo*, a cura di E. MACCIONI e S. TOGNETTI, Firenze 2016, pp. 183-205

BRIASCO M., *Su Bianca Maria Visconti e l'educazione dei figli Galeazzo e Ippolita Maria Sforza (1466-1468)*, in *Scriver dei figli. Lettere "eccellenti" tra Medioevo ed età moderna (XIV-XVIII secolo)*, a cura di M. FERRARI, M. MORANDI, F. PISERI, P. ROCHWERT-ZUILLI, H. THIEULIN-PARDU, Milano 2021, pp. 85-96

BRYCE J., *Between friends? Two letters of Ippolita Sforza to Lorenzo de' Medici*, «Renaissance Studies», XXI (2007), pp. 340-366

BRYCE J., «*Fa finire uno bello studio et dice volere studiare*». *Ippolita Sforza and her books*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXIV/1 (2002), pp. 55-69

CALVI F., *Famiglie notabili milanesi*, 4 voll., ed. anastatica, Bologna 1969

CALVI F., *Il Castello Visconteo-Sforzesco nella Storia di Milano*, Milano 1894

CAMPOLONGO A., *Laino nella storia dei suoi marchesi*, in *Raccolta Rassegna Storica dei Comuni*, vol. 3 (anno 1971), Atella 2010

CANDIDA GONZAGA B., *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali*, 6 voll., ed. anastatica, Bologna s. d.

CAPPELLI A., *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo*, Milano 1998

*Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500):*

vol. I (1450-1459), a cura di I. LAZZARINI, Roma 1999

vol. II (1460), a cura di I. LAZZARINI, Roma 2000

vol. III (1461), a cura di I. LAZZARINI, Roma 2000

vol. IV (1462), a cura di I. LAZZARINI, Roma 2002

vol. V (1463), a cura di M. FOLIN, Roma 2003

vol. VI (1464-1465), a cura di M. N. COVINI, Roma 2001

vol. VII (1466-1467), a cura di M. N. COVINI, Roma 1999

vol. VIII (1468-1471), a cura di M. N. COVINI, Roma 2000

vol. X (1475-1477), a cura di G. BATTIONI, Roma 2008

vol. XI (1478-1479), a cura di M. SIMONETTA, Roma 2001

vol. XII (1480-1482), a cura di G. BATTIONI, Roma 2002

*Carteggio degli oratori sforzeschi alla corte pontificia*, vol. V, *Pio II (23 gennaio 1459-5 ottobre 1460). Roma durante l'assenza del Papa*, a cura di G. FALCUCCI, Roma 2023

CASANOVA E., *Nobiltà lombarda: genealogie*, a cura di G. BASCAPÈ, ed. anastatica, Bologna s. d.

CASIRAGHI M., *Roberto Sanseverino (1418-1487), un grande condottiero del Quattrocento tra il regno di Napoli e il ducato di Milano*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, Storia, culture e teorie della società e delle istituzioni, 30° ciclo, a. a. 2016-2017

XVI *Fonti per la storia di Napoli aragonese*

CASTELLANI A., *Termini militari d'epoca rinascimentale: l'artiglieria*, «Studi linguistici italiani», 9 (1983), pp. 31-178

CERBONE C., *Afragola feudale. Per una storia degli insediamenti rurali del napoletano*, 2 ed., Frattamaggiore 2004

CERIONI L., *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, 2 voll., Roma 1970

CHITTÒ E., *I figli Gonzaga e Sforza nella corrispondenza fra Bianca Maria Visconti e Barbara del Brandeburgo (1448-1458)*, in *Scrivere dei figli. Lettere "eccellenti" tra Medioevo ed età moderna (XIV-XVIII secolo)*, a cura di M. FERRARI, M. MORANDI, F. PISERI, P. ROCHWERT-ZUILLI, H. THIEULIN-PARDU, Milano 2021, pp. 71-83

CHITTÒ E., *Voci femminili tra Cremona, Mantova e Milano: il carteggio di Bianca Maria Visconti e Barbara di Brandeburgo-Hohenzollern (1448-1468)*, in *Storia e storie all'ombra del castello di Santa Croce a Cremona*, a cura di A. BELLARDI ed E. GIAZZI, Cremona 2018, pp. 101-118

CIAPPELLI G., *La lettera come fonte storica. Tre esempi di carteggi tardomedievali e moderni: Francesco Datini, Lorenzo de' Medici, il «Mediceo del Principato»*, in *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di relazione, trasmissione e conservazione*, a cura di A. GIORGI e K. OCCHI, Bologna 2018, pp. 299-321

CINABRO L., *Della economia politica del Medio Evo*, Vol. II, Torino 1862

CINGOLANI D., *Baldo Martorello da Serra de' Conti. Un Umanista al servizio degli Sforza. Biografia con edizione delle lettere e della grammatica latina dal ms. trivulziano 786*, Serra de' Conti 1983

CIPOLLA C. M., *In tema di trasporti medievali*, «Bollettino storico pavese», XLIV (1944), pp. 21-56

COLESANTI G. T. e SANTORO D., *Beatrice d'Aragona (1458-1508), una napoletana alla corte d'Ungheria*, «e-Spania», XLII (2022), disponibile su <https://journals.openedition.org/e-spania/44625> (ultimo accesso effettuato il 15 dicembre 2024)

CONTE G., *Una flotta siciliana ad Otranto (1480)*, «Archivio Storico Pugliese», LXVII (2014), pp. 121-142

CONTI G., *Relazione di un viaggio al Soldano d'Egitto e in Terra Santa*, «Archivio Storico Italiano», CXVI (1958), pp. 246-266

CORONGIU A., *Gli ultimi anni di Maometto II il Conquistatore nel carteggio sforzesco*, «Itinerari di ricerca storica», 20-21 (2006-2007), pp. 179-211

CORONGIU A., *Otranto e i Turchi nel carteggio sforzesco*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Salerno, Il Mezzogiorno tra Europa e Mediterraneo: territorio, istituzioni e civiltà dal Medioevo all'Età contemporanea, 20° ciclo, a. a. 2004-2007

CORRADI A., *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850, compilati con varie note e dichiarazioni*, vol. I (*Fino a tutto l'anno 1500*), Bologna 1865

*Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli:*

vol. I, *Giovanni Lanfredini (1484-1485)*, a cura di E. SCARTON, Salerno 2005

vol. II, *Giovanni Lanfredini (1485-1486)*, a cura di E. SCARTON, Salerno 2002

vol. III, *Bernardo Rucellai (1486-1487)*, a cura di P. MELI, Battipaglia 2013

vol. IV, *Francesco Valori e Piero Vettori (1487-1489)*, a cura di P. MELI, Battipaglia 2011

*Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci di Zaccaria Barbaro (1° novembre 1471-7 settembre 1473)*, a cura di G. CORAZZOL, Roma 1994

CORTONESI A., *Agricoltura e tecniche nell'Italia medievale. I cereali, la vite, l'olivo*, in *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, a cura di A. CORTONESI, G. PASQUALI e G. PICCINI, Roma-Bari 2002, pp. 191-270

CORTONESI A., *Il Medioevo degli alberi. Piante e paesaggi d'Italia (secoli XI-XV)*, Roma 2023

COVINI M. N., *Feste e cerimonie milanesi tra città e corte. Appunti dai carteggi mantovani*, «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco», VII (2001), pp. 122-150

XVIII *Fonti per la storia di Napoli aragonese*

COVINI M. N., *«La bilancia drita». Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano 2007

COVINI M. N., *L'esercito del duca: organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998

COVINI M. N., *Ludovico Maria Sforza. La scalata al potere del "Moro" e gli splendori della corte milanese a fine Quattrocento*, Roma 2024

COVINI M. N., *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano 2018

COVINI M. N., *Tra patronage e ruolo politico: Bianca Maria Visconti (1450-1468)*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI e S. PEYRONEL, Roma 2008, pp. 247-280

CREMONINI P., *Il rabarbaro di Lucrezia Borgia e la lettera di fra' Nicolò da Tossignano, custode di Terra Santa. Questioni d'Oriente, spezie, medici e commerci*, «Quaderni Estensi», II (2010), pp. 273-305

DI CROLLALANZA G. B., *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, vol. III, Pisa 1890

*Curiosità d'archivio*, «Archivio Storico Lombardo», VI (1879), pp. 361-366

CUTOLO A., *La giovinezza di Ippolita Sforza duchessa di Calabria*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXIII (1953-54), pp. 119-133

CUTOLO A., *La nascita di Ferrandino d'Aragona*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXVII (1942), pp. 99-108

CUTOLO A., *Nuovi documenti sull'esilio pisano di Ludovico il Moro e gli avvenimenti contemporanei (1477-79)*, «Archivio Storico Lombardo», LXVI (1939), pp. 136-161

DAVARI S., *Il matrimonio di Dorotea Gonzaga con Galeazzo Maria Sforza*, «Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura», XVII (1890), pp. 363-390 e 401-413

DE ANGELIS L., *Lorenzo a Napoli: progetti e conflitti politici dopo la congiura dei Pazzi*, «Archivio Storico Italiano», CL (1992), pp. 385-421

DE DIVITIIS B., *Castel Nuovo and Castel Capuano in Naples: the Transformation of Two Medieval Castles into «all'antica» Residences for the Aragonese Royales*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 76 (2013), pp. 441-474

DE FILIPPO M., *L'intervento politico-militare napoletano nella crisi colleonessa del 1467*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. SENATORE e F. STORTI, Napoli 201, pp. 143-171.

DE FREDE C., *Roberto Sanseverino principe di Salerno. Per la storia della feudalità meridionale del secolo XV*, «Rassegna Storica Salernitana», 12 (1951), pp. 4-36

DE FREDE C., *Un medico-filosofo del Rinascimento. Clemente Gattola di Vico*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXV (1957), pp. 105-119

DE ROOVER R., *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970

DI BLASI G. E., *Storia cronologica dei vicerè, luogotenenti e presidenti del regno di Sicilia*, Palermo 1842

*Dictionnaire des corsaires et des pirates*, a cura di P. HRODEJ e G. BUTI, Parigi 2013

*Diplomazia edita. Le edizioni delle corrispondenze diplomatiche quattrocentesche*, «Buletto diello Istituto storico italiano per il medioevo», CX (2008), pp. 1-143

*Dispacci sforzeschi da Napoli:*

vol. I (1444-1458), a cura di F. SENATORE, Salerno 1997

vol. II (1458-1459), a cura di F. SENATORE, Salerno 2004

vol. IV (1461), a cura di F. STORTI, Salerno 1998

vol. V (1462-1463), a cura di E. CATONE, A. MIRANDA e E. VITTOZZI, Battipaglia 2009

vol. VII (16 luglio 1465-22 dicembre 1466), a cura di R. SAVIANO e F. SENATORE, in stampa

*Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, a cura di G. FILANGIERI, vol. VI, Napoli 1891

XX *Fonti per la storia di Napoli aragonese*

DOGLIO M. L., *Lettera e donna. Scrittura epistolare al femminile tra Quattro e Cinquecento*, Roma 1993

DONATI A., «*Et parme havere trovato questa città sforcesca*». *Relazioni politiche, sociali e culturali tra Perugia e Milano nel Quattrocento*, Perugia 2023

EUBEL C., *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, vol. II (1431-1503), Münster 1814

FABBRI L., *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze 1991

FANTONI G. L., *Un carteggio femminile del sec. XV: Bianca Maria Visconti e Barbara di Hohenzollern-Brandeburgo Gonzaga (1450-1468)*, «*Libri e Documenti*», VII/2 (1981), pp. 6-29

FARENCA P., *Cavalli da Roma a Milano*, in *Roma e il papato nel Medio Evo. Studi in onore di Massimo Miglio. I. Percezioni, scambi, pratiche*, a cura di A. DE VINCENTIIS, Roma 2012, pp. 451-474

FERENTE S., *La sfortuna di Jacopo Piccinino. Storia dei bracceschi in Italia. 1423-1465*, Firenze 2005

FERENTE S., *Obietto Fieschi*, in EADEM, *Gli ultimi guelfi. Linguaggi e identità politiche in Italia nella seconda metà del Quattrocento*, Roma 2013, pp. 127-176

FERRARI C. E., *Vocabolario bolognese-italiano colle voci francesi corrispondenti*, 2 ed., Bologna 1835

FERRARI M., «*Per non mancare in tuto del debito mio*». *L'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, Milano 2000

FERRARI M., *Un'educazione sentimentale per lettera: il caso di Isabella d'Este (1490-1493)*, in *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione in Italia tra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di I. LAZZARINI, «*Reti Medievali Rivista*», X (2009), consultabile su <http://www.rmoa.unina.it/2005/1/81-1020-1-PB.pdf> (ultimo accesso effettuato il 15 dicembre 2024)

FIGLIUOLO B., *Giovanni Albino, storico e poeta cilentano del XV secolo. Con un'appendice di testi*, «*Rinascimento*», XLVII (2007), pp. 165-240

FIGLIUOLO B., *Il terremoto del 1456*, 2 voll., Altavilla Silentina 1988

FIGLIUOLO B., *I Veneziani a Gallipoli (maggio-settembre 1484)*, in *La Serenissima e il Regno. Nel V Centenario dell'Arcadia di Iacopo Sannazaro*, Atti del Convegno di Studi (Bari-Venezia, 4-8 ottobre 2004), a cura di D. CANFORA e A. CARACCILO ARICÒ, Bari 2006, pp. 285-311

FIGLIUOLO B., *La fulgida morte al servizio del re del nobile napoletano Pietro Brancaccio (1483)*, in *Colligere fragmenta. Studi in onore di Marcello Rotili per il suo 70° genetliaco*, a cura di G. ARCHETTI, Spoleto 2019, pp. 795-802

FIGLIUOLO B., *Terre nuove e nuove forme di popolamento nel Mezzogiorno angioino e aragonese*, in *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti. Omaggio a Rinaldo Comba*, a cura di F. PANERO, G. PINTO e P. PIRILLO, Firenze 2017, pp. 239-248

FIGLIUOLO B. e MARTORANO A., *Il terremoto del 1466*, «Rassegna Storica Sa-lernitana», 25 (1996), pp. 93-109

FOSSATI F., *Altre lettere firmate da G. Pontano*, Mortara-Vigevano 1907

FOSSATI F., *Per Taddeo Fissiraga*, «Archivio Storico Lodigiano», XL (1921), pp. 81-88

FOUCARD C., *Fonti di storia napoletana nell'Archivio di Stato di Modena. Otranto nel 1480 e nel 1481*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», VI (1881), pp. 74-176 e 609-628

FUBINI R., *In margine all'edizione delle «Lettere» di Lorenzo de' Medici, I: La visita a Firenze del duca di Milano nel 1471, II: L'ambasciata a Roma di Alamanno Rinuccini nel 1476*, in *Lorenzo de' Medici. Studi*, a cura di G. C. GARFAGNINI, Firenze 1992, pp. 167-232

GAGLIARDI E. M., *Il culto per la fascia della beata Vergine Maria: da Tortona a Brera e a S. Marco di Milano*, «Aevum», 81 (2007), pp. 877-911

GALÉ CASAJÚS E., *Biografía del Virrey de Sicilia Lope Ximénez de Urrea*, in *El sepulcro de Lope Ximénez de Urrea, Vizconde de Rueda y Virrey de Sicilia*, a cura di J. CIRADO MAINAR, Zaragoza 2013, pp. 11-99

GANCHOU T., *Hélène Notara Gateliousaina d'Ainos et le Sankt Peterburg* *Bibl. Publ. gr. 243*, «Revue des études byzantine», 56 (1998), pp. 141-168

GENTILE M., *Un itinerario devozionale e i suoi orizzonti politici: Pietro Rossi pellegrino a Compostella*, «Compostella. Rivista del Centro italiano di studi compostellani», 26 (1999), pp. 5-13

GHINATO A., *Sotto l'insegna del diamante. Il tempo di Ercole I d'Este*, in *Ferrara al tempo di Ercole I d'Este. Scavi archeologici, restauri e riqualificazione urbana nel centro storico della città*, a cura di C. GUARNIERI, Firenze 2018, pp. 13-19

GIOVINE S., «*A mia mazor satisfaccione ho voluto farvi la presente de manu mia*». *La lingua epistolare di Ippolita Maria Sforza*, «Studi di grammatica italiana», XLIII (2024), pp. 3-29

GIULINI A., *Anastasia Baglioni Sforza secondo nuovi documenti del r. Archivio di Stato di Milano*, «Bollettino della reale deputazione di storia patria per l'Umbria», XVII/1 (1911), pp. 243-253

GIULINI A., *Appunti storici sulla nobile famiglia Besozzi (linee estinte)*, «Giornale araldico-genealogico-diplomatico», 26 (1898), pp. 71-87

GIULINI A., *Drusiana Sforza moglie di Jacopo Piccinino*, in *Miscellanea di Studi Storici in onore di A. Manno*, Torino 1912, II, pp. 163-214

GIULINI A., *Filippo Maria Sforza*, «Archivio Storico Lombardo», XL (1913), pp. 376-388

GORI O., *Contessina moglie di Cosimo "il Vecchio". Lettere familiari*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medioevali*, a cura di A. DEGRANDI, O. GORI, G. PESIRI, A. PIAZZA e R. RINALDI, Roma 2001, pp. 233-259

*I giardini dei Gonzaga. Un atlante per la storia del territorio*, a cura di P. E. FALINI, C. BONORA PREVIDI e M. BRIGNANI, Spoleto 2018

*Il carteggio tra Beatrice d'Aragona e gli Estensi (1476-1508)*, a cura di E. GUERRA, Roma 2010

*Il carteggio di Gerardo Cerruti, oratore sforzesco a Bologna (1470-1474)*, a cura di T. DURANTI, 2 voll., Bologna 2007

*Il Quattrocento negli autografi e negli incunabuli della Biblioteca Nazionale di Roma. Catalogo della mostra*, Roma 1950

ILARDI V., *The assassination of Galeazzo Maria Sforza and the reaction of Italian diplomacy*, in *Violence and Civil Disorder in Italian Cities, 1200-1500*, a cura di L. MARTINES, Berkeley-Los Angeles-London 1972, pp. 72-103

ILARDI V., *Towards the Tragedia d'Italia: Ferrante and Galeazzo Maria Sforza, friendly enemies and hostile allies*, in *The French Descent into Renaissance Italy, 1494-95. Antecedents and Effects*, a cura di D. ABULAFIA, Aldershot 1995, pp. 91-122

LAZZARINI I., *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996

*La correspondance de Girolamo Zorzi: Ambassadeur vénitien en France (1485-1488)*, a cura di J. BLANCHARD, G. CIAPPELLI e M. SCHERMAN, Genève 2019

*La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà ambasciatore di Ferdinando il Cattolico (3 maggio 1484-11 agosto 1499)*, a cura di I. PARISI, Battipaglia 2014

*Lettere degli ambasciatori estensi sulla guerra di Otranto (1480-81). Trascrizioni ottocentesche conservate a Napoli*, a cura di H. HOUBEN, 2 voll., Galatina 2013

*Lettere inedite di Joviano Pontano in nome de' reali di Napoli*, a cura di F. GABOTTO, Bologna 1893

*Lettres italiennes de Claire de Gonzague comtesse de Bourbon-Montpensier (1464-1503)*, a cura di N. PIERRART, Villeneuve d'Ascq 2020

LEVEROTTI F., *Diplomazia e governo dello stato. I «famigli cavalcanti» di Francesco Sforza*, Pisa 1992

LEVEROTTI F., «*Governare a modo e stillo de' Signori...*». *Osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria forza duca di Milano (1466-76)*, «Archivio Storico Italiano», CLII/1 (1994), pp. 3-134

LISINI A., *Le feste fatte in Napoli nel 1465 per il matrimonio di Ippolita Sforza Visconti con Alfonso duca di Calabria. Da lettere del tempo*, Siena 1898

LITTA P., *Famiglie celebri italiane*, Milano 1819, consultato on-line su [www.gallica.bnf.fr](http://www.gallica.bnf.fr) (ultimo accesso effettuato il 15 dicembre 2024)

LUBKIN G., *A Renaissance Court. Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley-Los Angeles 1994

LUITEN L., *Friends and family, fruit and fish: the gift in Quattrocento Farnese cultural politics*, «Renaissance Studies», XXXIII (2019), pp. 342-357

LUZIO A., *Isabella d'Este e Francesco Gonzaga promessi sposi*, «Archivio Storico Lombardo», XXXV (1908), pp. 34-69

MAGISTRETTI P., *Galeazzo Maria Sforza prigioniero nella Novalesa*, «Archivio Storico Lombardo», XVI (1889), pp. 777-807

MALACARNE G., *Il mito dei cavalli gonzagheschi: alle origini del purosangue*, Verona 1995

MALAGUZZI VALERI F., *Ricamatori e arazzieri a Milano nel Quattrocento*, «Archivio Storico Lombardo», XXX (1903), pp. 34-63

MANGIONE T., *Una milanese alla corte di Napoli. Ippolita Sforza principessa d'Aragona*, in «*Con animo virile. Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*», a cura di P. MAINONI, Roma 2010, pp. 361-453

MARCELLI N., *Gli umanisti e le epistole in volgare. Il caso di Francesco Filelfo*, in *Nuovi territori della lettera tra XV e XVI secolo*, Atti del Convegno internazionale FIRB (Venezia, 11-12 novembre 2014), a cura di F. BOGNINI, Venezia 2016, pp. 47-79

MARCHANDISSE A. e MASSON C., *Les tribulations du Grand Bâtard Antoine de Bourgogne en Italie (1475)*, in *Bourguignons en Italie, Italiens dans les pays bourguignons (XIVe-XVIe s.)*, Atti degli incontri (Roma, 25-27 settembre 2008), a cura di J.-M. CUACHIES, Neuchâtel 2009, pp. 23-49

MARGAROLI P., *Bianca Maria e Galeazzo Maria Sforza nelle ultime lettere di Antonio da Trezzo (1467-1469)*, «Archivio Storico Lombardo», CXI (1985), pp. 327-377

MARTÍ T., *La dote di Beatrice d'Aragona. Nuove fonti per la storia delle relazioni di Mattia Corvino con Napoli (1474-1476)*, «*Verbum. Analecta neolatina*», XXIII/2 (2022), pp. 349-374

MAZZI M. S., *Salute e società nel Medioevo*, Firenze 1978

DE' MEDICI L., *Lettere*:

- vol. I (1460-1474), a cura di R. FUBINI, Firenze 1977
- vol. II (1474-1478), a cura di R. FUBINI, Firenze 1977
- vol. III (1478-1479), a cura di N. RUBINSTEIN, Firenze 1977
- vol. IV (1479-1480), a cura di N. RUBINSTEIN, Firenze 1981
- vol. V (1480-1481), a cura di M. MALLETT, Firenze 1989
- vol. VI (1481-1482), a cura di M. MALLETT, Firenze 1990
- vol. VII (1482-1484), a cura di M. MALLETT, Firenze 1998
- vol. VIII (1484-1485), a cura di H. BUTTERS, Firenze 2001
- vol. IX (1485-1486), a cura di H. BUTTERS, Firenze 2002
- vol. X (1486-1487), a cura di M. M. BULLARD, Firenze 2003
- vol. XI (1487-1488), a cura di M. M. BULLARD, Firenze 2004
- vol. XII (1488), a cura di M. PELLEGRINI, Firenze 2007

MELE V., *Dietro la politica delle Potenze: la ventennale collaborazione tra Ippolita Sforza e Lorenzo de' Medici*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», CXV (2013), pp. 375-422

MELE V., *La corte di Ippolita Sforza, duchessa di Calabria, nelle corrispondenze diplomatiche fra Napoli e Milano*, «Mélanges de la Casa de Velázquez», 45/2 (2015), pp. 125-141, consultato online su <https://journals.openedition.org/mcv/6548> (ultimo accesso effettuato il 15 dicembre 2024)

MELE V., *La creazione di una figura politica: L'entrata in Napoli di Ippolita Maria Sforza Visconti d'Aragona, duchessa di Calabria*, «Quaderni d'italianistica», 1 (2012), pp. 27-75

MELE V., *Meccanismi di patronage e strategie familiari alla corte di Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria (1465-1469)*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. SENATORE e F. STORTI, Napoli 2011, pp. 173-212

MELI P., *Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze fiorentine da Napoli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. SENATORE e F. STORTI, Napoli 2011, pp. 291-350

MELI P., *Lo stato degli Appiani nella Toscana del XV secolo*, in P. MELI e S. TOGNETTI, *Il principe e il mercante nella Toscana del Quattrocento. Il Magnifico Signore di Piombino Jacopo III Appiani e le aziende Maschiani di Pisa*, con un saggio di L. FABBRI, Firenze 2006, pp. 1-66

MELI P., «*Oramay son più apto ad starve appresso*». *Lettere di Nicodemo Tranchedini (1476-1481)*, «Giornale Storico della Lunigiana», LXVI-LXVII (2015-2016) [ma 2020], numero monografico

MIGLIO L., *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma 2008

MODIGLIANI A., *Paolo II e i lavori a S. Pietro «... secondo li designi de papa Nicolao»: la crisi del 1468 tra la “congiura dei poeti” e la sfida di Ferrante*, «RR Roma nel Rinascimento», 2011, pp. 255-278

MOTTA E., *Dalla storia del Sacro Monte sopra Varese*, «Periodico della Società Storica Comense», IV (1884), pp. 7-31

MOTTA E., *Giovanni da Valladolid alle Corti di Mantova e Milano (1458-1473)*, «Archivio Storico Lombardo», XVII (1890), pp. 938-940

MOTTA E., *Guelfi e Ghibellini nel Luganese seguito alla Memoria I Sanseverino feudatari di Lugano e Balerna*, «Periodico della Società Storica Comense», IV (1884), pp. 69-198

MOTTA E., *Ippolita Sforza alla Madonna del Monte sopra Varese*, «Periodico della Società Storica Comense», V (1885), pp. 335-346

MOTTA E., *I terremoti di Napoli degli anni 1456 e 1466*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», XII (1887), pp. 151-155

MOTTA E., *Ludovico il Moro alla Madonna del Monte sopra Varese*, «Periodico della Società Storica Comense», V (1885), pp. 175-182

MOTTA E., *Musici alla corte degli Sforza. Ricerche e documenti milanesi*, «Archivio Storico Lombardo», XIV (1887), pp. 29-64, 278-340 e 514-561

MUSSO R., «*El stato nostro de Zenoa*». *Genova e le sue istituzioni tra Sforza e fazioni cittadine (1464-1478)*, manoscritto dell'autore

MUSSO R., *Il dominio sforzesco in Corsica (1464-1481)*, in «Nuova Rivista Storica», 78 (1994), pp. 531-588, e 79 (1995), pp. 27-76

MUZZARELLI M. G., *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999

NAM J. K., *The scarsella between the Mediterranean and the Atlantic in the 1400s*, «Mediterranean Review», 9 (2016), pp. 53-75

NICO OTTAVIANI M. G., “*Me son missa a scriver questa lettera...*”. *Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli XV-XVI*, Napoli 2006

NICOUD M., *Expérience de la maladie et échange épistolaire: les derniers moments de Bianca Maria Visconti (mai-octobre 1468)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», CXII/1 (2000), pp. 311-458

NICOUD M., *Les médecins italiens et le bain thermal à la fin du Moyen Âge*, «Médiévales», 43 (2002), pp. 13-40

NOSARI G. e CANOVA F., *I cavalli Gonzaga della raza de la casa: allevamenti e scuderie nei secoli XIV-XVII*, Reggio 2005

NUCIFORO B., «*Ad unum velle et unum nolle*». *La Grande Congiura attraverso la diplomazia ribelle (1485-1487)*, tesi di dottorato, Università degli Studi della Basilicata, Storia, Culture e Saperi dell'Europa mediterranea dall'Antichità all'Età contemporanea, 33° ciclo, a. a. 2017-2020

NUCIFORO B., «*Homo molto antiquo et experto in le arme*». *Un “modello” di armigero demaniale: Rossetto Fieramosca da Capua*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXXIII (2015), pp. 49-70

NYERGES L., *La partecipazione militare ungherese a Otranto (1480)*, «Nuova Corvina», 20 (2008), pp. 208-211

O'LEARY J., *Elite Women as Diplomatic Agents in Italy and Hungary, 1470-1510. Kinship and the Aragonese Dynastic Network*, Leeds 2022

ORIANI L., *La biblioteca di Alfonso d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, duchi di Calabria*, Napoli 2024

PAGANINI C., *Due Branda Castiglioni nel contesto amministrativo sforzesco*, «Archivio Storico Lombardo», CXI (1985), pp. 113-138

PAPAGNA E., *Le donne napoletane tra Quattro e Cinquecento. Modelli culturali e pratiche comportamentali*, in «*Con animo virile*». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, a cura di P. MAINONI, Roma 2010, pp. 485-526

PAPAGNA E., *Tra vita reale e modello teorico: le due Costanze d'Avalos nella Napoli aragonese e spagnola*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI e S. PEYRONEL, Roma 2008, pp. 534-574

PARODI P., *Ippolita Sforza a Magenta*, «Archivio Storico Lombardo», XLVII (1920), pp. 380-381

PELLEGRINI M., *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, 2 voll., Roma 2002

*Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII*, a cura di G. ZARRI, Roma 1999

PESIRI G., *Il "felice cinquantennio" del governo di Onorato II Caetani conte di Fondi (1441-1491)*, in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signorie nel Regno di Napoli*, a cura di F. DELLE DONNE e G. PESIRI, Roma 2020, pp. 101-137

PETRACCA L., *Il banco Strozzi di Napoli. Credito, economia e società nel Quattrocento*, Roma 2024

PETTI BALBI G., *Le cerimonie genovesi per le visite degli Sforza alla città*, in EADEM, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007, pp. 335-347

PETTI BALBI G., *Le relazioni tra Genova e la Corona d'Aragona dal 1464 al 1478*, in *Atti del I° Congresso Storico Liguria-Catalogna, Bordighera 1974*, pp. 465-512

PICOTTI G. B., *La giovinezza di Leone X*, Milano 1927

PIETROBONO S., «*moult nous seront loing à retourner là dont nous venîmes*»: *i paesaggi delle frontiere normanne in Inghilterra e Italia*, «Archeologia Medievale», XLIII (2016), pp. 399-415

DE PINTO F., *La Guerra di Ferrara 1482-1484*, Milano 2023

PISERI F., «*Avanzandomi tempo ho imparato un poco de scrivere*». *Caratterizzazione di genere nelle lettere dei figli degli Sforza durante gli anni della formazione*, in *Cartas de mujeres en la Europa medieval*, a cura di J.-P. JARDIN, J. M. NIETO SORIA, P. ROCHWERT-ZUILI e H. THIEULIN-PARDO, Madrid 2018, pp. 263-278

PISERI F., Ex Castroleone. *Vita materiale ed educazione sociale nelle epistole delle "corti" sforzesche*, «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», 2 (2012), pp. 46-83

PISERI F., *Il matrimonio come strumento di controllo ed educazione sociale: oikonomia nel carteggio di Bianca Maria Visconti*, in *Correspondencias entre mujeres en la Europa medieval*, a cura di J.-P. JARDIN, A. MARIN, P. ROCHWERT-ZUILLI e H. THIEULIN-PRADO, Paris 2020, consultato online su <https://books.openedition.org/esb/2717> (ultimo accesso effettuato 15 dicembre 2024)

PISERI F., «*Qui m'è facto tanto honore [...] come se mai più non gli fossi stata*»: ospitalità e diplomazia in un incontro tra Sforza e Gonzaga nella Cremona del Quattrocento, in *Storia e storie all'ombra del castello di Santa Croce a Cremona*, a cura di A. BELLARDI ed E. GIAZZI, Cremona 2018, pp. 87-100

PONTIERI E., *La dinastia aragonese di Napoli e la casa de' Medici di Firenze (dal carteggio familiare)*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXV (1940), pp. 274-342, e LXVI (1941), pp. 217-273

PORTIOLI A., *La nascita di Massimiliano Sforza*, «Archivio Storico Lombardo», IX (1882), pp. 325-334

POSO C. D., *La peste del 1480-1481 in Terra d'Otranto*, in *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, a cura di C. MASSARO e L. PETRACCA, 2 voll., Galatina 2011, vol. II, pp. 471- 509

PRISCO V., *Eleonora d'Aragona. Pratiche di potere e modelli culturali nell'Italia del Rinascimento*, Roma 2022

*Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico per gli anni 1473-74, 1477-92*, a cura di M. DEL PIAZZO, Firenze 1956

RINALDI M., *Un nuovo documento redatto da Giovanni Pontano*, «Spolia. Annual Journal of Medieval Studies», XII (2016), pp. 246-251

ROBIN D. e WESTWATER L. L., *Saving Naples. The king's malaria, the barons' revolt, and the letters of Ippolita Maria Sforza*, in *The Renaissance of Letters. Knowledge and Community in Italy, 1300-1650*, a cura di P. FINDLEN e S. SUTHERLAND, London 2019, cap. 3 (pp. non numerate)

ROSSETTI E., «*Tactus veneno viperae tuae*». *Istantanee, riflessi e distorsioni. La società milanese nelle opere di Gaspare Ambrogio Visconti*, in *Gaspare Ambrogio Visconti e la Milano di fine Quattrocento. Politica, arti e lettere*, a cura di S. ALBONICO e S. MORO, Roma 2020, pp. 291-333

RUBIO GONZÁLEZ L., *Juan de Valladolid, un poeta de juglaría en el siglo XV*, «*Castilla. Estudios de literatura*», 6-7 (1983-1984), pp. 101-112

RUSO A., *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia della dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018

RYDER A., *The Wreck of Catalonia: Civil War in the Fifteenth Century*, Oxford 2007

SÁNCHEZ GONZÁLEZ A., *Cocentaina, el pueblo que se rebeló contra su señor por las escrituras del Archivo condal*, «*Cuadernos de Historia Moderna*», 46 (2021), pp. 175-206

SANTORO C., *Gli Sforza*, Milano 1992

SANTORO C., *Gli uffici del dominio sforzesco: 1450-1500*, Milano 1948

SCANDONE F., *I Cavaniglia conti di Troia e di Montella dalla metà del sec. XV alla fine del sec. XVI*, «*Archivio Storico per le Province Napoletane*», XLVIII (1923), pp. 136-218

SCARTON E., *Giovanni Lanfredini. Uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento*, Firenze 2007

SCARTON E., *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. SENATORE e F. STORTI, Napoli 2011, pp. 213-290

SCARTON E., *Tra "dualità e tradimenti": La politica (matrimoniale) di Ferrante d'Aragona nei primi anni degli anni Settanta del Quattrocento letta attraverso i dispacci sforzeschi da Napoli*, «*eHumanistica*», 38 (2018), pp. 186-200

SCHARF G. P. G., *Un "artigiano" della diplomazia nell'epoca dell'arte: Agostino Corradi di Lignana, abate di Casanova*, in *Santa Maria di Casanova. Un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei Comuni*, a cura di R. COMBA e P. GRILLO, Como 2006, pp. 187-200

SENATORE F., *La parola del re. Il sovrano al lavoro nell'amministrazione del suo regno*, in *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo*, a cura di F. DELLE DONNE e A. IACONO, Napoli 2018, pp. 197-222

SENATORE F., «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998

SFORZA I. M., *Duchess and hostage in Renaissance Naples. Letters and orations*, a cura di D. ROBIN e L. L. WESTWATER, Toronto 2017

SHAMÀ D., *I di Tocco, Sovrani dell'Epiro e di Leucade. Studio storico-genealogico*, «Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta», V/5 (2013), pp. 45-118

SHEMEK D., *In Continuous Expectation. Isabella d'Este's Reign of Letters*, Toronto 2021

SILVESTRI A., *Una fonte per la storia della guerra di Otranto nel 1480-81*, «Archivio Storico Pugliese», XXXIII (1980), pp. 205-246: *Appendice. Itinerario di Ferrante d'Aragona durante la guerra di Otranto: agosto 1480-settembre 1481*, pp. 214-215

SIMONETTA M., *Il duca alla Dieta: Francesco Sforza e Pio II*, in *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*, Atti del Covegno internazionale (Mantova, 13-15 aprile 2000), a cura di A. CALZONA, F. P. FIORE, A. TENENTI, C. VASOLI, Firenze 2003, pp. 247-285

SIMONSOHN S., *The Jews in the Duchy of Milan*, 4 voll., Jerusalem 1982-1986

SIONI A., *Lorenzo il Magnifico a Napoli (18 dicembre 1479-27 febbraio 1480)*, in *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di A. RUSSO, F. SENATORE e F. STORTI, Napoli 2020, pp. 127-154

SIONI A., *Lettere dell'ambasciatore mantovano a Napoli nel 1482*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trieste, a. a. 2013-2014

SOLDANI M. E., *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del Quattrocento*, Barcellona 2010

SOMAINI F., *I progetti ottomani sull'Italia al tempo della conquista di Otranto (1480-1481), la figura di Gedik Ahmed Pascià e la sua idea di una restaurazione in chiave turca del principato di Taranto*, in *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, a cura di C. MASSARO e L. PETRACCA, 2 voll., Galatina 2011, vol. II, pp. 531-585

SOMAINI F., *La curia romana e la crisi di Otranto*, in *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, Atti del convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007), a cura di H. HOUBEN, 2 voll., Galatina 2008, vol. I, pp. 211-262

SOMAINI F., *La «stagione dei prelati del principe»: appunti sulla politica ecclesiastica milanese nel decennio di Galeazzo Maria Sforza (1466-1476)*, in *Milano nella storia dell'età moderna*, a cura di C. CAPRA e C. DONATI, Milano 1997, pp. 7-63

SORA V., *I conti di Anguillara dalla loro origine al 1465. Everso conte d'Anguillara*, «Archivio della società romana di storia patria», XXX (1907), pp. 53-118

*Storia di Milano*, vol. IX, *L'epoca di Carlo V (1535-1559)*, Milano 1961

STORTI F., *Il capitale umano. Affetti, formazione e potere nella famiglia di Ferrante*, in *Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, a cura di E. SCARTON e F. SENATORE, Napoli 2024, pp. 119-134

STORTI F., *Il principe condottiero. Le campagne militari di Alfonso duca di Calabria*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. DEL TREPPO, Napoli 2001, pp. 327-346

STORTI F., *La comunicazione diplomatica nelle stanze segrete di Ferrante d'Aragona (1458-1494): setting analitico o «artificio di franchezza»*, «Studi Storici», 61 (2020), pp. 71-101

STORTI F., *L'esercito napoletano della seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007

*Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali 1450-1500*, Bellinzona 1993-in corso

TOGNETTI S., *Galeras estatales y veleros privados en la República florentina del quattrocentos: la praxis mercantil*, in *Navegación institucional y navegación privada en el Mediterráneo medieval*, Atti del Colloquio internazionale (Granada, 5-6 settembre 2013), a cura di R. GONZÁLEZ ARÉVALO, Granada 2016, pp. 105-144

TOGNETTI S., *Gli uomini d'affari toscani nella Penisola Iberica (metà XIV secolo-inizio XVI secolo)*, in «eHumanista», 38 (2018), pp. 83-98

TOGNETTI S., *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Firenze 2002

TORNABUONI L., *Lettere*, a cura di P. SALVADORI, Firenze 1993

TRICARICO G., “*El diavolo non sia cossì bruto como se depinge*”. *Reti informative e mediazione: Ippolita Maria Sforza a Napoli / “El diavolo non sia cossì bruto como se depinge*”. *Information networks and mediation: Ippolita Maria Sforza in Naples*, «RiMe. Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea», 12/I (2023), pp. 73-90

VAGLIENTI F. M., “*Non siando may puniti de li excessi fati, ogni di presumono fare pegio*”: *violenze consortili nella Legnano di fine ‘400*, in *L’Alto Milanese nell’età del ducato*, Atti del Convegno di Studio (Cairate, 14-15 maggio 1994), a cura di C. TALLONE, Varese 1995, pp. 143-170

VALLONE G., *Aspetti giuridici e sociali nell’età aragonese: i Castriota in Terra d’Otranto*, in *Otranto 1480*, a cura di C. D. FONSECA, 2 voll., Galatina 1986, vol. II, pp. 209-264

VISSIÈRE L., *Rhodes et Otrante en 1480. Les leçons de sièges parallèles*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale. Moduli narrativi tra parole e immagini*, a cura di G. ABBAMONTE, J. BARRETO, T. D’URSO, A. PERRICCIOLI SAGGESE e F. SENATORE, Roma 2011, pp. 291-304

VITALE G., *Alla corte aragonese di Napoli: un percorso tra cerimonialità liturgica e vita di corte*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXXII (2014), pp. 1- 29

VITALE G., *Pratiche funerarie nella Napoli aragonese*, in *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di F. SALVESTRINI, G. M. VARANINI e A. ZANGARINI, Firenze 2007, pp. 377-440

VOLPICELLA L., *Note biografiche*, in *Regis Ferdinandi Primi Instructionum Liber*, a cura di L. VOLPICELLA, Napoli 1916, pp. 211-463

WARD SWAIN E., *Il potere di un'amicizia. Iniziative e competenze di due nobildonne rinascimentali*, «Memoria», 21 (1987), pp. 7-23

WELCH E., *Women in Debt: Financing Female Authority in Renaissance Italy*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI e S. PEYRONEL, Roma 2008, pp. 45-65

ZACCHINO V., *Brindisi durante l'invasione turca di Otranto*, «Brundisii res», 10 (1987), pp. 133-141

ZACCHINO V., *La battaglia di Saseno durante la guerra per la liberazione di Otranto dalla occupazione turca (1481)*, «Contributi», I/1 (1982), pp. 23-29

ZACCHINO V., *La guerra di Otranto del 1480-1481. Operazioni strategiche e militari*, in *Otranto 1480*, a cura di C. D. FONSECA, 2 voll., Galatina 1986, vol. II, pp. 265-339

ZAMBOTTI B., *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504*, a cura di G. PARDI, R.I.S.<sup>2</sup>, vol. 24/7, ried. parz., Bologna 1934-1937

Lettere di Ippolita Maria Sforza,  
duchessa di Calabria  
(13 luglio 1453 - 4 agosto 1488)



A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Pavia, 13 luglio 1453

*Dopo il ritorno a Pavia, Ippolita Maria ha imparato a scrivere in modo da potersi tenere in contatto con lui. La madre sta bene mentre il fratello Galeazzo Maria ha un attacco di malaria.*

Originale [A]: BCForlì, CR, B 445/26, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani, patri meo et domino honorandissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 1, p. 380; *Lettere*, n. I, p. 1; *Autografie*, n. 63, p. 159; PISERI, *Avanzandomi*, p. 267.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater honorandissime<sup>1</sup>. Poi che son tornata a Pavia, avanzandomi tempo in questi dì longhi, ho imparato un poco de scrivere, la qual cosa faccio con summo piacere, accioché io possa per mie continue lettere parlare con la illustrissima signoria vostra et da quella ricevere le gratiose risposte. Et non possendo, come desidero, esservi appresso, con le lettere supplirò la mia absentia. La illustrissima madonna mia matre<sup>2</sup> è qui a Pavia, sana, bella et de bona voglia; avegnia che lo illustre conte Galeazo<sup>3</sup>, mio honorandissimo fradello, sia de febre terzana amalato<sup>4</sup>, ma spero in Dio serà presto [gua]rito. La illustrissima signoria sua et tutti noi altri ne ricomandiamo sempre a la excellentia vostra. Papie, die XIII iulii 1453.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
filia et serva Hyppolita Maria  
Vicecomes etc., manu propria

<sup>1</sup> Francesco Sforza (1401-1466), duca di Milano dal 1450: si vd. la voce di A. MENNITI IPPOLITO in *DBI*, 30 (1998).

<sup>2</sup> Bianca Maria Visconti (1425-1468), figlia legittimata del duca Filippo Maria Visconti, aveva sposato Francesco Sforza nel 1441: si vd. la voce di F. CATALANO in *DBI*, 10 (1968).

<sup>3</sup> Galeazzo Maria Sforza (1444-1476), duca di Milano dal 1466, portava allora il titolo di conte di Pavia, che spettava all'erede del ducato. Si vd. la voce di F. M. VAGLIENTI in *DBI*, 51 (1998).

<sup>4</sup> Con febbre terzana si indicava un attacco di malaria, che solitamente colpiva in primavera, mentre la quartana, più pericolosa, era più diffusa in estate e autunno: MAZZI, *Salute*, pp. 59-65. Era, però, un modo empirico in cui si misurava ogni quanto tempo un soggetto era colpito da attacchi febbrili, per cui dietro a presunti casi di malaria potrebbero nascondersi altre malattie.

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Abbategrasso, 29 settembre 1455

*Ippolita Maria avvisa la madre come il giorno precedente sia stata a Magenta con i fratelli Filippo Maria e Drusiana per tenere a battesimo un figlio di Niccolò Crivelli.*

Originale [A]: ASMi, SPS, 1479. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime et] excellentissime domine, domine [Blanche] Marie Vicecomiti, ducisse [Mediolan]i etc., Papie Anglerieque [comitiss]e ac Cremone domine, [domine ge]nitrici mee collendissime etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 2, pp. 380-381; PARODI, *Ippolita*, pp. 380-381.

Illustrissima et excellentissima domina, domina genitrix mea collendissima. Como per un'altra avisay la illustre signoria vostra, heri matina andassemo Filippo<sup>1</sup>, mi et madona Drusiana<sup>2</sup> a Mazenta a disinare a casa de domino Nicholò Crivello<sup>3</sup> cum tuta la compagnia, quale ne fece grandissimo honore. Et depoy il disnare balassemo uno bono pezo sotto una bella freschata<sup>a</sup> a diversi balli, pigliando altri piaceri assay. Poy il dicto domino Nicolò fece baptezare uno suo fiolo<sup>4</sup>, quale tenessemo a baptesimo Filipo, mi et madona Drusiana, et siamo stati suoy compadri et comadre. A le XXII hore montamo a cavallo et vegnendo a casa per la campagna cum li sparaverori pigliamo di le quaglie, dove pigliassemo piacere assay vedendo volare così bene li sparaveri. E quando fuoromo a casa, cenassemo poy cum bono apetito et per la Dio gratia. In piacere de la illustre signoria vostra stiamo benissimo et di bona voglia et così contin[ue] desideramo sentire de la prefata illustre signoria vostra et de l'illustrissimo signor

<sup>1</sup> Filippo Maria Sforza (1449-1492), figlio secondogenito dei duchi di Milano, fu conte di Corsica dal 1466 al 1472: fu l'unico dei figli di Francesco Sforza a non mostrare ambizioni o interessi politici. Si vd. GIULINI, *Filippo*.

<sup>2</sup> Drusiana Sforza (1437-1474), figlia legittimata del duca Francesco, sposò nel 1447 Giano Fregoso e, rimasta vedova, nel 1464 Iacopo Piccinino. Si vd. GIULINI, *Drusiana*, pp. 163-214.

<sup>3</sup> Niccolò Crivelli dovrebbe appartenere alla linea di Magenta: CASANOVA, *Nobiltà*, Crivelli, tav. V.

<sup>4</sup> Dal libro citato alla nota precedente risulta un solo figlio di Niccolò Crivelli, Innocenzo, ma la formula usata da Ippolita Maria («uno suo fiolo») fa pensare che l'uomo avesse più figli; inoltre, vista l'importanza del padrino e delle madrine, pare ovvio ipotizzare che gli fosse dato un nome rimandante alla famiglia Sforza. La parentela spirituale che legava la famiglia del battezzato con quelle dei padrini e delle madrine era un modo per rafforzare il potere della famiglia dominante, quando quest'ultima teneva a battesimo i figli delle altre casate: si vd., per esempio, il caso dei Bentivoglio a Bologna (1459-1506) studiato brevemente in BERNHARDT, *Geneva Sforza*, pp. 124-126 e la tabella dei battesimi a pp. 153-161.

nostro padre; avisandovi che dapoy son qua non ho may havuto una piccola lettera quamvis ogni dì per bello ordine habia avisato la illustre signoria vostra di quanto hè succeduto a la giornata per mie litere<sup>5</sup>. Se ricommandamo humiliter a la illustre signoria vostra, pregandola se digna ricommandarne<sup>b</sup> a l'illustrissimo signor nostro padre. Ex Abiate, XXVIII<sup>o</sup> septembris 1455.

Eiusdem illustris dominationi vestre  
filia vestra devotissima Ipolita Maria V[iccomes],  
cum humili recomme[ndatione]

<sup>a</sup> sg. sot cass. in A; <sup>b</sup> -c- corr. su -z- in A.

3

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Abbiategrasso, 29 settembre 1455

*Rispondendo a una lettera appena ricevuta, Ippolita Maria avverte la madre che spera di tornare a Milano il mercoledì successivo, nonostante la nave a sua disposizione sia stata inviata a Pavia su ordine del padre.*

Originale [A]: ASMi, SCI, Milano 665. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime] et excellentissime domine, domine [gen]itrici mee colendissime, [domine] Blanche Marie Vicecomiti, [ducisse] Mediolani etc., Papie Anglerieque [comi]tisse ac Cremone domine etc.».

Illustrissima et excellentissima domina, domina genitrix mea colendissima. In questa hora ho ricevuto una lettera de la illustrissima signoria vostra<sup>1</sup>, de la quale ne ho pigliato summa letitia et consolatione, maxime intendando la prefata illustrissima signoria vostra, lo illustrissimo signore mio padre et il dulcissimo mio caro fratello conte Galiazo stare<sup>a</sup> in prospera salute et di bona voglia, che me è la migliore et la più felice novella che may possa havere, et che passa il signo d'ogni altro piacere possa prendere qui. E molto me conforto de venire a Milano mercordì proximo futuro<sup>2</sup> per vedere la illustrissima signoria vostra, quale me pare essere mille anni non haverla veduta, siché aspetto quello dì cum grandissimo desiderio. Ma aviso la illustrissima signoria vostra che il illustrissimo signore mio padre ha scripto qui a Gulielmo<sup>3</sup> debia man-

<sup>5</sup> Queste lettere non sono state reperite.

<sup>1</sup> Questa lettera non è stata reperita.

<sup>2</sup> Il mercoledì successivo era il 1<sup>o</sup> ottobre: CAPPELLI, *Cronologia*, p. 67.

<sup>3</sup> Guglielmo da Baviera fu podestà di Abbiategrasso dal novembre 1450 fino al dicembre 1463, quando morì e l'ufficio passò al figlio Francesco: SANTORO, *Gli uffici*, pp. 191-192.

dare la nave a Pavia, et così luy ha ordinato de mandarla via. E perché non so che deliberacione faccia la illustrissima signoria vostra, o di mandare altra nave o carreta, perché qui non gli n'è se non una, como sa la prefata signoria vostra, che non basta a condurre a Milano tuta la compagnia è qui, prego quella me voglia avisare como se debbe fare; et secondo la signoria vostra comandarà, cossì mandarò ad executione; avisandola che, partendome mercordì, o per terra o per aqua secondo deliberarà la illustrissima signoria vostra, io disnarò per la via et poy giungerò a cena a Milano cum la gratia de Dio. E se pur la illustrissima signoria vostra vole faccia altramente, me pò avisare ch'io farò secondo me comandaria. Mi, Filippo et madonna Drusiana et così tuta la compagnia mia Deo dante stamo benissimo, et humiliter se raccomandemo a la illustrissima signoria vostra, quale Idio conserva in prospera salute et felice stato como desidero. Ex Abiate, XXVIII<sup>o</sup> septembris 1455, hora XVIII<sup>a</sup>. De l'hora de giungere a Milano non vi posso avisare, quia, quando saremo in via, allora ne avisarò la signoria vostra.

Eiusdem illustri dominationi vestre

filia vestra devotissima Ipolita Maria  
Vicecomes, cum humili recommendatione etc.

<sup>a</sup> *sg. stare rip. cass. in A.*

4

A DOROTEA GONZAGA  
Milano, 13 luglio 1458

*Ippolita Maria si dice impegnata con gli studi, ma le promette di scrivere più regolarmente e la prega di fare lo stesso.*

Originale [A]: ASMn, AG, 217, fasc. 18, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[Illustri] domine, sorori mee [amant]issime, domine Dorothee [Viceco]miti comitisse etc.».

Ed.: *Appendice I*: n. IV, p. 171.

Illustris et excellens domina, soror amantissima<sup>1</sup>. La signoria vostra non se de' marevigliare se non<sup>a</sup> glie ho scritto spesso, peroché hi continui messi per i quali so' avisata del bene stare de la vostra signoria scusano el mio raro

<sup>1</sup> Dorotea Gonzaga (1449-1467), figlia del marchese Ludovico e di Barbara di Hohenzollern: si vd. la voce di I. LAZZARINI in *DBI*, 57 (2001).

scrivere. Poi, etiamdio el maestro me ha tenuta occupata fine al presente in uno continuo studio de grammatica<sup>b</sup>, che non me lassava<sup>c</sup> così spesso scrivere come voleva<sup>2</sup>. Ma da qui inanze, che haverò un poco più de tempo, ve prometto scrivere più spesso, et così prego faccia fare vostra signoria, avisandomi per mia consolatione como la vostra signoria sta bene et che impara, peroché quanto io serò più particolarmente avisata de ognie suo studio et piacere tanta ne haverò maggiore consolatione. Li nostri illustrissimi et communi parenti de qua stanno benissimo et ve salutano et confortano; similmente li nostri illustri fradelli et sorelle<sup>3</sup>, et in specialità el vostro suavissimo sposo<sup>4</sup>, meco insema, sani et leti, se recomandamo a la signoria vostra, la quale prego ne recomande a quelli nostri illustrissimi parenti et inclyti fratelli et sorelle<sup>5</sup>. Mediolani, die XIII iulii 1458.

Vestra soror Hippolyta Maria  
Vicecomes etc., manu propria

<sup>a</sup> no(n) agg. s. l. in A; <sup>b</sup> sg. n cass. in A; <sup>c</sup> -va agg. r. s. l. in A.

<sup>2</sup> Sull'educazione impartita ai figli degli Sforza, si vd. FERRARI, *Per non manchare*, oltre ai numerosi saggi dedicati successivamente a questo argomento da questa autrice e da Federico Piseri. Il precettore di Ippolita Maria Sforza fu Baldo Martorelli (m. 1475), che poi la seguì a Napoli come suo segretario e tesoriere: si vd. la voce di S. BERNATO in *DBI*, 71 (2008), e CINGOLANI, *Baldo Martorello* (che non sono riuscite a consultare).

<sup>3</sup> Oltre a Ippolita Maria e Galeazzo Maria, i duchi di Milano avevano avuto Filippo Maria (si vd. lett. 2, nota 1), Sforza Maria (si vd. lett. 34, nota 1), Ludovico Maria (si vd. lett. 264, nota 1), Ascanio Maria (si vd. lett. 23, nota 6), Elisabetta Maria (si vd. lett. 23, nota 5) e Ottaviano Maria (1458-1477). A questi vanno aggiunti i numerosi figli naturali del duca, che vennero in molti casi allevati dalla moglie.

<sup>4</sup> Nel 1457 Dorotea venne fidanzata con Galeazzo Maria Sforza al posto della sorella maggiore Susanna, che aveva manifestato i primi sintomi della deformazione della colonna vertebrale, una malformazione ereditata dalla nonna Paola Malatesta. Nel dicembre 1463 il contratto venne, però, sciolto, nonostante i ripetuti tentativi, anche negli anni successivi, fatti dalle madri dei due giovani per ristabilire il fidanzamento. Si vd. DAVARI, *Il matrimonio*, e BELTRAMI, *L'annullamento*.

<sup>5</sup> Dal matrimonio fra Ludovico Gonzaga e Barbara di Hohenzollern erano nati, oltre a Dorotea, Federico (si vd. lett. 173, nota 3), Francesco (1444-1483), Gianfrancesco (si vd. lett. 44, nota 1), Susanna (1446-1496), Cecilia (1451-1478), Rodolfo (1452-1495), Barbara (si vd. lett. 194, nota 1), Ludovico (1460-1511) e Paola (si vd. lett. 212, nota 4).

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Castelleone, 6 ottobre 1458

*Ippolita Maria riferisce al padre del viaggio che da Melegnano l'ha portata a Castelleone, avvertendolo che a Melegnano ha perso la sua cagna e che spera di avere una caccia proficua con il suo sparviero.*

Originale [A]: ASMi, SPS, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo p]rincipi et excellentissimo domino, [do]mino meo et patri honorandissimo, [domino] duci M[edi]olani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 3, p. 381; *Lettere*, n. II, p. 2; *Autografie*, n. 64, pp. 159-160; CUTOLO, *La giovinezza*, p. 129.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater honorandissime. Depo' la partita da vostra illustrissima signoria vegnessemo a Maregnano a desinare et de li a Lode a cena et a dormire, nel qual viazo pigliai III quaglie de mia mano, donde levati depo' desinare andassemo a la possessione de meser Zohane Francesco da Muzano<sup>1</sup> a fare colatione. Dapoi, passato Adda a la Vinzasca, arivassemo a Castellione<sup>2</sup> sani et de bona voglia, con tanto piacere receuti quanto se possa dire. Qui se dice eserli poche quaglie, ma pernige assai, a le quale [n]on so come el mio sparvero glie andarà, ma se poterò fare alcuna bona presa, serà de la vostra signoria; la quale aviso che con mio gran despiacere persi a Meregnano la cagna a mi donata, però prego vostra excellentia se degne fare vedere se per ventura fosse ritornata a Milano et farmela remandare<sup>3</sup>. In summa, signor mio, qui mancherà nessuno piacere se non la presentia de la vostra magnanima signoria, la quale, perché è alquanto più longe de l'usato, desydero già sumamente de vedere. Iterim a quella humelmente me ricomando. Ex Castroleone, die VI octobris 1458.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria etc.

<sup>1</sup> Giovanni Francesco da Muzzano era figlio del ben più celebre Maffeo, cancelliere di Filippo Maria Visconti, aveva studiato legge a Bologna e abitava a Lodi: si vd. FOSSATI, *Per Taddeo*, pp. 83-85.

<sup>2</sup> Ippolita Maria, il fratello Galeazzo Maria e la madre Bianca Maria soggiornarono a Castelleone fino a quando non si spostarono a Cremona per incontrare Barbara di Hohenzollern e la figlia Dorotea (si vd. lett. 9). Su questo soggiorno si vd. PISERI, *Ex Castroleone*, dove sono editi anche stralci di alcune lettere di Ippolita Maria.

<sup>3</sup> La cagna fu effettivamente ritrovata: si vd. lett. 7.

6

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Castelleone, 8 ottobre 1458

*Rispondendo alla lettera paterna, Ippolita Maria riferisce di averlo raccomandato alla madre come richiesto. Invia 16 uccelli che ha cacciato in giornata.*

Originale [A]: ASMi, *SPS*, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo p]rincipi et excellentissimo domino, domino [me]o et patri metuendissimo, [domino] duci Mediolani etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 5, pp. 381-382; *Lettere*, n. III, p. 3.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater metuendissime. Per ubedire le humanissime lettere de la vostra illustrissime signoria<sup>1</sup>, sì come a fidelissima fiola se convene, ho facto et farò de continuo le sue recomandatione a la illustrissima madona mia matre, le quale glie sonno sopra ogni cosa gratissime. Insuper proponandome la sua excellentia quale volesse fare più tosto ogie, che era domenica, o ballare o andare a ugellare, elessi de andare fora e fare una presa per la vostra illustrissima signoria, et così gliene mando XVI. Et a quella sempre me ricomando. Ex Castroleone, die VIII octobris 1458. Le soprascritte quaglie hanno el mio nome legato al pe' acioché se cognosca da le altre.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria etc.

7

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Castelleone, 12 ottobre 1458

*Ha ricevuto le lettere paterne insieme ai bracchi inviati, che non ha ancora potuto usare per cacciare. Ha saputo che la sua cagna è stata ritrovata. Ha visto tre lepri, ma non ha potuto cacciarle per non avere con sé i cani giusti.*

Originale [A]: ASMi, *SPS*, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo p]rincipi et excellentissimo domino, domino [me]o et patri honorandissimo, domino [duc]i Mediolani etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 6, p. 382; *Lettere*, n. IV, p. 4; CUTOLO, *La giovinezza*, p. 130.

<sup>1</sup> ASMi, *SPS*, 1479, minuta di Francesco Sforza a Ippolita Maria, Milano 7 ottobre 1458, edita in MELE *tesi*, n. 4, p. 381.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater me-  
tuendissime. Ho receuto le piacevolissime lettere insieme con li bracchi, i quali  
sonno molto belli, de la sua bontade non posso scrivere alcuna cosa peroché  
ancora non li ho provati, bene ché me rendo certa seranno optimi, né poteriano  
essere altramente le cose de la vostra illustrissima signoria, la quale regratio  
d'animo et de core tanto summamente quanto a mi è possibile; et ne haverò  
quella bona cura che la vostra excellentia me scrive. Aviso la vostra signoria  
come Zohanne Christiano<sup>1</sup> ha ritrovata la mia cagnola et me l'ha mandata per  
Michele trombetta<sup>2</sup>. Mercori non andai fora, ma io mandai a la vostra signoria  
la presa che havea facta martedì<sup>3</sup>; et invero trovai poche quaglie, ma trovassemo  
tre levore, le quale vidde molto bene correre et, se le cagne fosseno state bone,  
l'haveressemo prese. Et Donato<sup>4</sup> dice che 'l bisogna bene essere boni livereri  
quelli che le possono pigliare in queste campagne<sup>a</sup>, così correno fortissimamen-  
te, siché, se avesse<sup>b</sup> alcuno bono leveriero, ne pigliaria forse alcuna per la vo-  
stra signoria. La illustrissima madonna mia matre et la illustre madonna mia  
ava<sup>5</sup>, insieme con<sup>c</sup> li mei inclyti fratelli<sup>6</sup>, stanno benissimo. Et a la signoria vostra  
sempre ne recomandiamo. Ex Castroleone, die XII octobris 1458<sup>7</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima servitrix  
Hipolyta Maria etc., manu propria

<sup>a</sup> sic in A; <sup>b</sup> sg. alcuno cass. in A; <sup>c</sup> sg. -n rasata in A.

<sup>1</sup> Giovanni Cristiani, podestà e castellano di Melegnano dal giugno 1450 all'inizio di novembre 1463, quando morì e fu sostituito dal figlio Giacomo: SANTORO, *Gli uffici*, p. 200.

<sup>2</sup> Ippolita Maria aveva perso una cagna a Melegnano: si vd. lett. 5. Michele *trombetta* non è stato altrimenti identificato, ma è ricordato in una lettera successiva: *Carteggio*, vol. VII, lett. 181 (Guido Nerli a Ludovico Gonzaga, Milano 25 marzo 1467).

<sup>3</sup> Martedì era il 10 ottobre: CAPPELLI, *Cronologia*, p. 59. La lettera di Ippolita Maria, datata 11 ottobre, che doveva accompagnare l'invio della cacciagione, non è stata reperita.

<sup>4</sup> Donato Del Conte (Borri) era a capo delle fanterie ducali e controllava la rocca di Castroleone per conto della duchessa, quando non era impegnato altrove. Come tanti altri servitori del duca Francesco, ebbe un rapporto molto conflittuale col successore. Si vd. la voce di F. PETRUCCI in *DBI*, 36 (1988).

<sup>5</sup> Agnese Del Maino (m. 1465) fu l'amante di Filippo Maria Visconti, da cui ebbe Bianca Maria e un'altra figlia che non sopravvisse; la donna ottenne il privilegio di portare il cognome Visconti, sebbene non sposasse mai il duca. Si vd. la voce di F. CENGARLE in *DBI*, 67 (2006).

<sup>6</sup> A Castelleone si trovavano anche Galeazzo Maria e Filippo Maria, ma di quest'ultimo non si è conservata nessuna lettera, al contrario di quanto avviene per i fratelli: si vd. PISERI, *Ex Castroleone*, p. 49. Era presente anche Drusiana: si vd. lett. successiva.

<sup>7</sup> Il duca rispose il giorno successivo: ASMi, *SPS*, 1479, minuta da Milano 13 ottobre 1458, edita in MELE *tesi*, n. 7, pp. 382-383.

8

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Castelleone, 30 ottobre 1458

*La madre le ha mostrato una lettera del duca in cui si prende gioco della sua abilità a cacciare gli uccelli: fa notare che questa è un'attività nuova per lei. Gli invia due sparvieri e una cagna, chiedendogli di affidarli a qualcuno perché se ne occupi fino a quando non avrà bisogno di loro. Manda anche altri due cani che non si sono dimostrati abili nella caccia.*

Originale [A]: ASMi, SPS, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo [p]rincipi et excellentissimo domino, [domino] meo et patri metuen[di]ssimo, domino duci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 8, p. 383; *Lettere*, n. V, p. 5; *Autografie*, n. 65, pp. 160-161; PISERI, *Avanzandomi*, p. 277; CUTOLO, *La giovinezza*, pp. 130-131.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater metuendissime. La illustrissima madonna mia matre me<sup>a</sup> ha monstrata una lettera de la vostra signoria, la quale sona molti di nostri mottezzandoli et tacconandoli molto bene de loro ugellare. Et peroché la signoria vostra in specialità fa mentione de mi, io ne haveria preso affanno, se non che me sonno ricordata esser zovenetta et nova nel mestero et per el principio haver facte assai bone prese, de le quale etiamdio vostra signoria n'è sta' partecipe, siché credo quella mottegiare de mia sorella<sup>1</sup> et de mi più tosto per fare scudo a li altri cha per nostro merito, habbiando noi, consyderato ogni cosa, facto assai el dovere per questo anno<sup>2</sup>. Et acioché possiamo meglio essere in ponto l'anno da venire, remando a la vostra excellentia el sparavero ch'ella me donò et uno altro che me donò la bona anima de Alovicino<sup>3</sup>, con una braccha chiamata Belina, i quali, perché sonno boni, prego la vostra illustrissima signoria glie piaccia farli dare a persona che se ne intenda et che me li governi fine al tempo de la caccia. Remando ancora uno paro de bracchi, uno chiamato Pezolo et l'altra Scarsella, de li quali,

<sup>1</sup> Si tratta di Drusiana, che il giorno successivo scrisse una lettera al padre sullo stesso argomento (in gran parte copia questa di Ippolita Maria): si vd. PISERI, *Avanzandomi*, pp. 276-277, dove sono edite entrambe le missive.

<sup>2</sup> Secondo PISERI, *Avanzandomi*, p. 276, Ippolita Maria fa qui riferimento al fatto che avesse finito la trascrizione autografa del *De Senectute* di Seneca, oggi conservata alla British Library. Questa lettera si inserisce in uno scontro fra i fratelli Sforza, nato quando Galeazzo Maria aveva offeso Ippolita Maria riguardo le sue capacità venatorie: il duca riprese il figlio (su questo episodio si vd. PISERI, *Ex Castroleone*, pp. 61-63).

<sup>3</sup> *Alovicino* dovrebbe essere Luigi Bossi (m. 1453), consigliere di Francesco Sforza, che era morto nel luglio 1453 durante la spedizione milanese nel Bresciano: si vd. la voce di M. F. BARONI in *DBI*, 13 (1971).

perché dicono non essere boni, la signoria vostra ne disponirà come li piace. La illustrissima madonna mia madre, tutta la brigata et mi insieme, lieti et de bona voglia, ne recomandiamo sempre a la vostra felicissima signoria, desyderosi sumamente de vedere quella. Ex Castroleone, die XXX octobris 1458<sup>4</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima servitrix  
Hippolyta Maria etc., manu propria

<sup>a</sup> sg. -a rasata in A.

9

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Cremona, 15 novembre 1458

*Aspettano l'arrivo della marchesa di Mantova e la sua definitiva partenza, dopodiché la madre partirà per rientrare a casa.*

Originale [A]: ASMi, *SPS*, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo p]rincipi et excellentissimo domino, [domino] meo et patri metu[en]dissimo, domino duci Me[di]olani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 12, p. 384; *Lettere*, n. VI, p. 6 (con data 15 dicembre); *Autografie*, n. 68, pp. 163-164 (con data 15 dicembre).

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater metuendissime. Né per alcuni di passati né al presente m'è occorso alcuna cosa degna de scrivere a la vostra excellentia, se non el grandissimo desyderio de revisitare la vostra illustrissima signoria, la quale è ogni mio bene et ogni mia speranza, et quella sopra ogni cosa desydero continuamente de revedere. Credo, però, fra pochi giorni serà qui la illustrissima madonna marchegiana<sup>1</sup> et depo' la sua partita credo la excellentia de madonna mia madre se metterà in camino, el quale me parerà longhissimo a la grandissima volontà che io ho de revedere la vostra illustrissima signoria. A la quale sani et de bona voglia continuamente se ricomandano la illustrissima madonna mia madre, la illustre madonna mia ava,

<sup>4</sup> La risposta del padre si trovata in ASMi, *SPS*, 1479, minuta da Milano 1° novembre 1458, edita in MELE *tesi*, n. 9, pp. 383-384.

<sup>1</sup> Barbara di Hohenzellorn (1422-1481), figlia di Federico, margravio di Brandeburgo, e di Barbara di Sassonia, sposò nel 1433 Ludovico Gonzaga, marchese di Mantova. Si vd. la voce di I. WALTER in *DBI*, 6 (1964).

lo illustre conte Galeazo et Philippo et madonna Drusiana mia sorella et mi in-  
seme con tutte le nostre donne et gentil[i]homini. Cremona, die XV decembris<sup>2</sup>  
1458.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima servitrix  
Hippolyta Maria etc., manu propria

10

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Cremona, 2 dicembre 1458

*Da alcuni giorni si trovano a Cremona la marchesa di Mantova e la figlia,  
che sono state degnamente ricevute e trattate; ripartiranno il lunedì successivo.  
Ippolita Maria riferisce di averlo continuamente raccomandato, come da lui  
richiesto.*

Originale [A]: ASMi, SPS, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et  
excellentissimo domino, domino meo et patri metuendiss[im]o, domino duci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 13, pp. 385-386; *Lettere*, n. VII, p. 7; *Autografie*, n. 66, pp. 161-162.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater hono-  
randissime. Già alcuni dì passati, illustrissimo signor mio, è qui la illustrissima  
madonna marchegiana et la inclyta contessa madonna mia sorella<sup>1</sup>, receute<sup>a</sup> da  
la illustrissima madonna mia matre con tanta alegreza et humanità del mondo,  
faciendoli tutti quelli honori et feste che sa fare la sua signoria: et in poche pa-  
role a me pareo ch'elle fossero tante che non solo<sup>b</sup> Cremona, ma tutto el mondo  
se ne alegresse. Hora me pare de intendere che la prefata madonna marche-

<sup>2</sup> Si tratta evidentemente di un errore di scrittura da parte di Ippolita Maria perché il soggiornò cremonese della comitiva mantovana durò dal 23 novembre al 4 dicembre: si vd. PISERI, *Qui m'è facto*, in cui si sottolinea come i Gonzaga fossero particolarmente interessati a concludere il matrimonio fra Gabriella, figlia naturale del marchese, e Corrado da Fogliano, fratellastro del duca di Milano. Oltretutto nella lett. 11 Ippolita Maria avvertiva il padre che il loro gruppo sarebbe partito da Cremona per tornare a Milano il 14 dicembre: la datazione di questa missiva è stata quindi corretta in 15 novembre. Inoltre, il duca fece notare questo errore alla figlia nella sua risposta: ASMi, SPS, 1479, minuta da Milano 16 novembre 1458, edita in MELE *tesi*, n. 11, pp. 384-385.

<sup>1</sup> Nonostante il matrimonio non fosse stato ancora celebrato, Ippolita Maria si riferisce qui a Dorotea Gonzaga con il titolo che le spetterebbe (contessa di Pavia) in quanto moglie del fratello Galeazzo Maria.

giana se de' partire lunedì<sup>2</sup>, il perché ne piglio consolatione, sperando in breve con grandissimo desyderio et debita reverentia revedere et revisitare la vostra magnanima signoria. Et perché ella me reponde non havere facto una piccola et facile cosa, la quale me havea commessa, io sonno contentissima ella possa dire como a la signoria sua piace, ma io aviso quella havere facto<sup>c</sup> ogni giorno le sue recomandacione, né mai interlassarò, se a mi non serà impossibile a fare, come serà al presente che la signoria sua andarà ad Casale Maiore<sup>d</sup> senza mi. La illustrissima madonna mia matre et la illustre madonna mia ava, li illustre conte Galeazo et Philippo et madonna Drusiana et mi insemi, sani et de bona voglia, sempre ne recomandiamo a la vostra excellentia<sup>c</sup>. Cremona, die II decembris 1458.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria etc.

<sup>a</sup> receute corr. da recevete con -e- abrassa in A; <sup>b</sup> sg. x in A; <sup>c</sup> -c- agg. s. l. in A; <sup>d</sup> -i- agg. s. l. in A; <sup>e</sup> a la vostra excellentia agg. r. marg. destro in A.

## 11

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Cremona, 9 dicembre 1458

*Ippolita Maria ha letto l'ultima lettera ricevuta dal duca alla madre, che ne ha preso piacere. Lo avverte che la madre partirà per Casalmaggiore giovedì e rientrerà a Milano sabato.*

Originale [A]: ASMi, SPS, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo principi e]t excellentissimo domino, domino meo [et] patri metuendiss[im]o, domino duci Mediolani etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 15, pp. 386-387; *Lettere*, n. VIII, p. 8; *Autografie*, n. 67, p. 163.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater metuendissime. Sopra tutte le altre lettere, signor mio, ne ho receuta una al presente de scrittura<sup>a</sup> bellissima<sup>b</sup> et gratiosissima de sententie<sup>1</sup>, nella quale veramente appa- reva l'ardentissimo desyderio de revedere tutti noi, et in specialità la illustrissi- ma madonna mia matre, a cui lessi la predicta lettera con summo piacere de sua

<sup>2</sup> Cioè il 4 dicembre: CAPPELLI, *Cronologia*, p. 59.

<sup>1</sup> La lettera del duca a Ippolita Maria non si è conservata, come indicato da PISERI, *Ex Cas- troleone*, pp. 82-83.

signoria et de tutti i circostanti. Et perché in quella se conteneva che la vostra illustrissima signoria haveria hauto per singular gratia se io havesse così scritto del tornare verso Milano come de l'andare verso Casalmazore, io le domandai de gratia le piacesse farne partecipe de la sua partita de qua, azioché tra hi primi potesse questa gratissima novella nuntiare a la vostra illustrissima signoria; la quale me respose che zobbia<sup>c</sup> proxima se partirà de qui et sabbato<sup>d</sup> seria a Milano<sup>2</sup>, siché prego Dio ne conceda el tempo e 'l camino bono acioché, sì come nel principio et mezo, così sia nel fine piacevolissima<sup>e</sup> la nostra cavalcada. Tutti universalmente sani et lieti ne recomandiamo a la vostra magnanima signoria, parendone una hora mille anni fine al desyderato sabbato. Cremona, die VIII<sup>o</sup> decembris 1458.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
vestra devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria etc.,  
manu propria

<sup>a</sup> prima -t- agg. in un secondo momento in A; <sup>b</sup> seconda -l- agg. s. l. in A; <sup>c</sup> seconda -b- agg. s. l. in A; <sup>d</sup> seconda -b- agg. s. l. in A; <sup>e</sup> -a- agg. s. l. in A.

12

A BARBARA DI HOHENZOLLERN, MARCHESA DI MANTOVA  
Cremona, 9 giugno 1459

*Ippolita Maria si scusa perché non le scrive di propria mano e le invia un cordone, che ha fatto, sperando che le piaccia.*

Originale [A]: ASMn, AG, Milano 1607. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, matri mee honorandissime, domine marchionisse Mantue etc.».

Illustrissima princeps et excellentissima domina, mater mea honoranda. La vostra signoria me haverà per scusa se non glie scrivo de mia propria mano peroché la illustrissima madonna mia matre me ha tenuta continuamente occupata, ma per l'avenire satisfarò a la vostra signoria. A la quale me ricomando. Et mandoli el cordone<sup>1</sup> tale quale ho sauto fare: haverò grandissimo piacere havere

<sup>2</sup> La duchessa sarebbe, quindi, partita per Casalmaggiore il 14 dicembre per rientrare a Milano il 16 dicembre: CAPPELLI, *Cronologia*, p. 59. Pare di capire che, al contrario di quanto affermato nella lettera precedente, i figli la avrebbero seguita.

<sup>1</sup> Con *cordone* si intende normalmente una corda di media grossezza usata per guarnire pezzi di abbigliamento o accessori.

satisfacto a la vostra excellentia. Cremona, die VIII<sup>o</sup> iunii 1459.

Vestra devotissima filia  
Hippolyta Maria Vicecomes,  
ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus<sup>2</sup>

13

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Pavia, 3 settembre 1459

*Ippolita Maria informa il padre che la madre, le nonne e il fratello Galeazzo Maria stanno tutti bene: in particolare Lucia Terzani ha visitato con piacere Pavia.*

Originale [A]: ASMi, SPS, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo pr]incipi et excellentissimo domino, [domino m]eo et patri metuen[dissi]mo, domino duci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 16, p. 387; *Lettere*, n. IX, p. 9; *Autografie*, n. 69, p. 164; CUTOLO, *La giovinezza*, p. 127.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater metuendissime. Illustrissimo signor mio, benché io sia certissima che vostra signoria sia avisata del bene stare de le illustre madonne mie ave et de la illustrissima madonna mia matre et de lo inlycto conte Galeazo, nientedimeno per satisfare al piacere de vostra signoria et al debito mio, aviso quella come per Dio gratia tutta la compagnia sta benissimo. Io non potria, illustrissimo signor mio, esprimere el gran piacere et dilecto che la illustre madonna ava vecchia<sup>1</sup> ha<sup>a</sup> preso de vedere tutto el castello, le reliquie, Sancto Augustino<sup>2</sup>, gli altri monasteri et la città con el barco, i quali lochi ha veduti parte a pe', parte in carretta, così gagliardamente et de bona voglia come nesiuna altra de noi giovine. Hormai, visitata la Certosa<sup>3</sup>, facemo pensero revedere la vostra signoria. A la quale con-

<sup>2</sup> Questa è la prima lettera, fra quelle giunte fino ai giorni nostri, redatta da Baldo Martorelli (sul quale si vd. lett. 4, nota 2) nella funzione di segretario di Ippolita Maria.

<sup>1</sup> Lucia Terzani (m. 1461), madre del duca e moglie di Marco da Fogliano: LITTA, *Famiglie*, Attendolo (Sforza), tav. I.

<sup>2</sup> Ippolita Maria fa qui riferimento all'attuale basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro, che contiene l'arca con i resti di Sant'Agostino. Ai fianchi della basilica, risalente all'epoca longobarda, c'erano ben due monasteri.

<sup>3</sup> La Certosa di Pavia era stata edificata alla fine del XIV secolo da Gian Galeazzo Visconti come luogo di sepoltura per i membri della propria famiglia: nelle sue intenzioni doveva essere il mausoleo ducale.

tinuamente ne raccomandiamo. Papie, die III septembris 1459.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
vestra devotissima et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria etc., manu propria

<sup>a</sup> h- agg. in un secondo momento in A.

14

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Cremona, 20 settembre 1459

*Ippolita Maria si dice certa che il padre apprezzerà il soggiorno presso i Gonzaga, dove incontrerà il papa e i cardinali.*

Originale [A]: ASMi, SPS, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino meo et patri metuendissimo, domino duci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 17, p. 387; *Lettere*, n. X, p. 10; *Autografie*, n. 70, p. 165.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater metuendissime. Signor mio, benché nella vostra partita de tenerissimo amore me se stringesse alquanto l'animo, sì como a devotissima et fidelissima figliola se convene, nientedimeno ogni hora me alegro più, pensando el grandissimo piacere de vostra signoria de visitare el sancto padre<sup>1</sup> et de vedere quelli reverendissimi monsignori cardenali con li illustrissimi signor marchese et madonna marchegiana<sup>a</sup> con li soi inlyti figlioli, et in specialità madonna contessa mia amantissima sorella<sup>2</sup>, de li quali tutti, non sapiando explicare con parole, me immagino con la mente le gran feste et honori faranno a vostra signoria. A la quale la illustrissima madonna mia madre, l'inlyto conte Galeazo et mi continuamente ne raccomandiamo, spetando la retornata<sup>b</sup> de quella con summo desyderio et devotione. Cremone, die XX septembris 1459.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
vestra devotissima filia et  
fidelissima servitrix Hippolyta  
Maria Vicecomes etc., manu propria

<sup>a</sup> -gi- corr. s. l. su -s- espuntata in A; <sup>b</sup> seconda -t- corr. s. l. su -d- espuntata in A.

<sup>1</sup> Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini (1405-1464): si vd. la voce di M. PELLEGRINI in *DBI*, 83 (2015). Ippolita Maria fa qui riferimento al soggiorno del padre a Mantova (17 settembre-3 ottobre 1459) durante la dieta indetta dal papa: su questo e sulla politica ducale in questa occasione si vd. SIMONETTA, *Il duca*.

<sup>2</sup> Dorotea Gonzaga, sulla quale si vd. lett. 4, note 1 e 4.

15

A DOROTEA GONZAGA  
Milano, 30 novembre 1460

*Ippolita Maria invia due cibre, ricevute insieme ad altre cose dal duca di Calabria.*

Originale [A]: ASMn, AG, 217, fasc. 18, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustri et excellenti domine, sorori mee aman[tissi]me, domine Dorothee de Gon[zag]a, comitisse etc.».

Illustris et excellens domina, soror mea amantissima. Novamente lo illustrissimo duca de Calabria mio honorandissimo consorte<sup>1</sup> me ha mandato ad donare alcune cose, de le quale per parteciparne con la signoria vostra gli mando una cassetta con uno paro de cibre<sup>2</sup>, non per presente perché io so bene che non è presente che sia degno de vostra signoria, ma per memoria de l'amore et benivolentia nostra. Lo illustrissimo signore nostro patre et la illustrissima madonna nostra madre stanno benissimo et ve salutano et confortano per mille volte. Lo illustre conte Galeazo, vostro suavissimo consorte, con li nostri incltyti fratelli et sorelle et mi, sani et lieti, se ricomandamo a<sup>a</sup> vostra signoria, pregando quella se degna de ricomandarmi a la illustrissima madonna sua madre et così a tutti nostri incltyti fratelli et sorelle. Mediolani, die ultimo novembris 1460.

Vestra amantissima soror  
Hippolyta Maria Vicecomes etc.

<sup>a</sup> a agg. s. l. in A.

16

A BARBARA DI HOHENZOLLERN, MARCHESA DI MANTOVA  
Milano, 3 marzo 1461

*Rispondendo a una lettera della marchesa, afferma che la madre sta bene: dopo le sue solite pratiche devote visita quasi ogni giorno due giardini che sta facendo allestire.*

<sup>1</sup> Alfonso d'Aragona (1448-1495), duca di Calabria dal 1458, poi re di Napoli dal 25 gennaio 1494 al gennaio successivo, quando abdicò in favore del figlio: si vd. la voce di R. MORMONE in *DBI*, 2 (1960). Il suo fidanzamento con Ippolita Maria risaliva al 1455.

<sup>2</sup> Con *cibre* Ippolita Maria intendeva forse lo *ziber*, un mastello o secchio con becco: BANFI, *Vocabolario*, p. 768.

Originale [A]: ASMn, AG, Milano 1621. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime principi] et excellentissime domine tanquam [matri mee] honorandissime, domine Barbare de [Gonza]ga, marchionisse Mantue etc. [...] cito, cito et sine mora [...]sim <-s- lettura incerta in A> referen(-darium) Cremonae. Manthue».

Illustrissima princeps et excellentissima domina tanquam mater honoranda. Ho receuta la lettera de vostra signoria piena de grandissima humanità et de ardentissimo amore verso la illustrissima madonna mia madre<sup>1</sup> et mi, a la quale brevemente respondendo dico a la vostra signoria non essere significato el vero, avisando quella per sua consolatione come la sua excellentia sta benissimo<sup>2</sup>, et per prospera valitudine de la persona et per summa quieta de la mente, andando in questo bel tempo quasi ogni giorno fora a le prediche et monestieri per devotione, et per exercitio et solazo a doi giardini, i quali sua signoria fa fare de novo, uno fora del castello circa uno migliaro et l'altro in corte<sup>3</sup>, donde piglia grandissime piacere et recreatione; et così tutta la brigata con sua signoria, per modo che sua excellentia, sì come ho dicto, vive giocondissimamente. El simile desydero de vostra illustrissima signoria, a la quale me ricomando summamente. Et per questa me ricomando etiamdio al vostro illustrissimo consorte. Mediolani, die III martii 1461.

Vestra uti filia Hippolyta Maria  
Vicecomes, ducissa Calabria etc.

Baldus [Martorellus]

17

A BARBARA DI HOHENZOLLERN, MARCHESA DI MANTOVA  
Milano, 18 giugno 1461

*Le lettere scritte dalla marchesa e da Dorotea hanno giovato alla sua salute perché quel giorno non ha quasi avuto la febbre.*

<sup>1</sup> Fra Bianca Maria Visconti e Barbara di Hohenzollern era nata una solida amicizia, come dimostrato dalla loro corrispondenza, sulla quale si vd. FANTONI, *Un carteggio*, e CHITTÒ, *Voci femminili*. Spesso erano i figli a essere oggetto delle loro lettere: si vd. CHITTÒ, *I figli*. La lettera della marchesa a Ippolita Maria non è stata reperita.

<sup>2</sup> Probabilmente nella sua lettera la marchesa aveva chiesto lumi sullo stato di salute della duchessa. Infatti, Bianca Maria Visconti aveva problemi respiratori, in particolare si pensa che soffrisse di asma: NICLOUD, *Expérience*, p. 332.

<sup>3</sup> A partire dal 1457 Carlo Favagrossa da Cremona (sotto Galeazzo Maria Sforza sarà maestro delle cacce ducali: LUBKIN, *A Renaissance Court, ad indicem*) stava lavorando al giardino del castello di Milano: CALVI, *Il Castello*, p. 37. Questa lettera dimostra che c'erano due giardini: uno all'interno del castello, mentre l'altro era più ampio e posto al suo esterno (era un vero e proprio parco usato anche per la caccia).

Originale [A]: ASMn, *AG*, Milano 1621, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, matri mee honorandissime, domine Barbare marchionisse Ma[n]tue; Per referendarium Cremone, cito, cito, cito, quia important. Manthue» e la nota di ricezione illeggibile.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, mater mea honoranda. Singular conforto et consolatione presi de la vostra humanissima lettera, sì come optima figliola da amantissima madre prender deve. Et credo fermamente che la dolceza de la vostra lettera et de madonna Dorothea me sia molto zovato, avisando la vostra signoria come oggi, che era el dì del septimo parosismo, son quasi netta da ogni febre et spero de certo, mediante la divina gratia, essere liberata<sup>1</sup>. Me ricomando sempre a la vostra signoria; similmente i nostri de qua, sani et de bona voglia. Mediolani, die 18 iunii 1461.

Vestra devotissima filia  
Hippolyta Maria, ducissa etc.

18

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Bollate, 5 maggio 1462

*Ippolita Maria riferisce alla madre la giornata di viaggio da Musocco a Bollate e di come sia stata accolta piacevolmente da più persone.*

Originale [A]: ASMi, *SPS*, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime prin]cipi et excellentissime domine, domine [mee] et matri honorandissime, domine [ducis]se Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 18, p. 388; *Lettere*, n. XI, p. 11; MOTTA, *Ippolita*, pp. 338-339.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Hoggi, circa uno migliaro longe da Cassin Musoccho<sup>1</sup>, me vennero incontra madonna Antonia, Francesco suo figliolo et Rosana mia<sup>2</sup> con molte

<sup>1</sup> A quanto pare Ippolita Maria era stata colpita da un attacco febbrile, ma non conosciamo altro riguardo a questa sua malattia. Le lettere a lei scritte dalla marchesa e da Dorotea Gonzaga non sono state reperite.

<sup>1</sup> *Cassin Musocco* si trovava allora fuori Milano, mentre ora ne è un quartiere (col solo nome di Musocco). Come si ricava da quanto detto alla fine della lettera, qui il duca teneva i suoi cavalli.

<sup>2</sup> Si tratta di Antonia Bussone (m. 1466), del figlio Francesco Castiglioni (m. 1526 ca.) e della moglie di quest'ultimo, Rosanna Del Maino (m. 1494: figlia di Lancillotto, era quindi cugina di Ippolita Maria): MOTTA, *Ippolita*, pp. 338-339, nota 4. Al contrario da quanto detto da Emilio Motta,

altre donne; et qui vedutame alegramente, me recevetteno poi con tanta bona voglia et con tanto honore quanto se possa dire, simelmente tutta la mia compagnia. Qui arivò nella mia entrata madonna Zohanna<sup>3</sup> piacevole et desinò de compagnia et poi se n'andò. Depo' poco arivò el signor Ruberto et madonna Zohanna<sup>4</sup>. Io, partita circa le XX hore da Cassin Musoccho et regratiata madonna Antonia, [e]l signor Ruberto et madonna Zohanna me accompagnarono uno pezo contra mia voglia; poi tolto comiato da loro, apresso le XXII hore arivai a Bola' senza sentire molestia né de caldo né de fatica alcuna. Spero far simile per l'avegnire et finire la mia devotione con grandissimo piacere. A Cassin Musoccho, depo' dormire, viddi hi cavalli de lo illustrissimo signor mio padre, i quali sonno novamente comprati, et me piacqueno assai. Me recomando sempre a la vostra illustrissima signoria, similmente a la excellentia de lo illustrissimo signor mio padre. Ex Bolate, die V maii 1462<sup>5</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
fidelissima serva et devotissima  
filia Hippolyta Maria etc.

19

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Caronno, 6 maggio 1462

*In mattinata è partita da Bollate e ora si trova a Caronno; in serata andrà a Saronno. In giornata scriverà anche al padre di sua mano.*

Originale [A]: ASMi, SPS, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, domine mee et matri metuendissime, domine ducisse Mediolani etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 19, p. 388; *Lettere*, n. XII, p. 12; MOTTA, *Ippolita*, p. 340.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Stamatina son partita da Bola' quasi a levare del sole, et qui se

il cognome di Antonia, in quanto figlia del Carmagnola, era Bussone (Visconti era il cognome della madre Antonia). Su tutti loro si vd. LITTA, *Famiglie*, Castiglioni di Milano, tav. II.

<sup>3</sup> Questa Giovanna non è stata identificata e si può ipotizzare che l'attributo *piacevole* che segue il suo nome fosse una sorta di soprannome utilizzato per distinguerla dalle omonime che frequentavano la corte sforzesca.

<sup>4</sup> Roberto Sanseverino (1418-1487), celebre condottiere (si vd. la voce di A. Russo in *DBI*, 90 (2017), e CASIRAGHI, *Roberto Sanseverino*), e la moglie Giovanna da Correggio (m. 1467). Roberto Sanseverino era nipote del duca Francesco, quindi cugino di Ippolita Maria.

<sup>5</sup> È questa la prima delle sette lettere che Ippolita Maria scrisse alla madre durante il viaggio che la portò a Varese per visitare il santuario di Santa Maria del Monte (si vd. lett. 23). Su questo viaggio si vd. MOTTA, *Ippolita*, che ha edito tutte le lettere.

accompagnò con meco madonna Zohanna et Ludovica sua figliola<sup>1</sup>; et ad XII hore giongessem ad Caron<sup>2</sup>, ove oldita messa le volsi menare a desinare meco, ma me disseno che volevano venire de compagnia et farse le spese da per loro per certo voto, et così son resta contenta de loro piacere. Questa sera andarò<sup>a</sup> ad Seron de bona voglia et certe quasi senza fatica alcuna, siché prego vostra signoria se dia de bona voglia de [h]i facti mei, ché io spero finire questo viaggio con gran piacere et [de]votione. Hogi scrivo a lo illustrissimo signor mio padre de mia propria mano<sup>3</sup>; heri non scrissi peroché questi mei me detteno ad intendere che io era straccha, benché non paresse. Me recomando sempre a la vostra illustrissima signoria et a la excellentia del signor mio padre. Ex Carone, die VI maii 1462.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
serva Hippolyta Maria etc.

<sup>a</sup> sg. andarò *cass. in A.*

20

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Cislago, 7 maggio 1462

*Dopo aver pernottato a Saronno, dove ha alloggiato nella casa della madre, di cui ha ammirato soprattutto il giardino, Ippolita Maria è ripartita e ora si trova a Cislago. Durante il viaggio non ha ancora trovato nulla degno di essere inviato alla duchessa.*

Originale [A]: ASMi, *SPS*, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime pr[i]ncipi et excellentissime domine mee et matris metuendissime, domine ducisse Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 20, pp. 388-389; *Lettere*, n. XIII, p. 13; MOTTA, *Ippolita*, pp. 340-341.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Questa nocte passata son alogiata a Saron nella stantia de vostra

<sup>1</sup> Dovrebbe trattarsi di Giovanna da Correggio e di Ludovica Sanseverino (m. 1484), che più tardi sposerà Francesco Maria Torelli (m. 1486), conte di Guastalla. Su questi ultimi si vd. LITTA, *Famiglie*, Torelli di Ferrara, tav. IX.

<sup>2</sup> Nel Varesotto esistono due località che portano il nome di Caronno, ma grazie alla descrizione del viaggio fatta dalla stessa Ippolita Maria sappiamo che si tratta qui di Caronno Pertusella.

<sup>3</sup> La lettera al padre non è stata reperita. Di questo viaggio si sono conservate solamente le missive che Ippolita Maria scrisse alla madre.

illustrissima signoria<sup>1</sup>, la quale è summamente piaciuta al magnifico mio cio<sup>2</sup> et a tutti questi gentili homeni, et meritamente, peroché de camere, de sale et de altri edificii et de uno bel giardino et bono aire niente glie manca ad essere una stantia delectevele in perfectione, siché ne recresceva grandemente ch'el fosse sta' appa-recchiato a Caron et che non arivessemo li a desinare, et così haveresemo goduto la stantia et el giardino tutto quel giorno. Et però el magnifico mio cio ha delibe-rato alogiare nanze li a la tornata che a Caron, dove non se pò stare così acconcia-mente. Questa matina son gionta a Cislago nanze le XI hore, et meser Guido et madonna Lionora<sup>3</sup> me venero incontra et me hanno receuta alegramente. Fin qui non ho trovata alcuna cosa in questo camino che a mio credere potesse piacere a vostra illustrissima signoria, che io glie l'haveria mandata molto volentiere, però prego me habbia per excusata se non glie mando alcuna cosa. A Saron da quegli homeni fui veduta molto volentiere et me appresentonno quattro sacchi de biada. Me recomando sempre a la vostra illustrissima signoria et a la excellentia de lo illustrissimo signor mio padre. Ex Cislago, die VII maii 1462.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
serva Hippolyta Maria etc.

21

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Tradate, 7 maggio 1462

*Dopo aver pranzato a Cislago, ospite di Guido Visconti, è ripartita e ad Abbiate Guazzone è stata accolta dai fratelli di Pietro da Pusterla, che l'hanno scortata fino a Tradate.*

<sup>1</sup> Difficile capire quale fosse questo edificio appartenente alla duchessa: il castello voluto da Matteo II Visconti ebbe vita breve (costruito nel 1355, venne abbattuto nel 1362) mentre l'attuale palazzo Visconti risale al XVI secolo.

<sup>2</sup> Durante il suo viaggio Ippolita Maria venne accompagnata da uno zio, il cui nome non viene mai rivelato. MOTTA, *Ippolita*, p. 338, propone il nome di Andreatto Del Maino (1409-1479), che era uno dei fratelli di Agnese (e non il figlio, come dice lo studioso): questa ipotesi è confermata dalla lett. 111, in cui Ippolita Maria lo chiama *barba*, cioè zio, e da ASMi, *SCI*, Milano 673, *Defendens de Blanchis de Vellate* a Bianca Maria Visconti, Varese 4 maggio 1462, in cui l'uomo è chiaramente citato come facente parte della compagnia di Ippolita Maria. Andreatto Del Maino ebbe un ruolo importante alla corte degli Sforza: si vd. *Carteggio*, vol. IV, p. 141, nota 3, e *Carteggio*, vol. VI, p. 301, nota 3.

<sup>3</sup> Guido Visconti di Somma (m. 1477) ricoprì diverse cariche nel ducato e sposò in prime nozze Eleonora Rotariis: LITTA, *Famiglie*, Visconti di Milano, tav. XVII, e *Carteggio*, vol. VIII, p. 374, nota 1.

Originale [A]: ASMi, SPS, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime pr]incipi et excellentissime domine, [domine m]ee et matri metuen[diss]ime, domine ducisse Mediolani etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 21, p. 389; *Lettere*, n. XIV, p. 14; MOTTA, *Ippolita*, pp. 341-342.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Questa matina, gionti a Cistilago come scrissi<sup>1</sup>, el spectabile meser Guido et madonna Lionora me recevetteno con tanta bona voglia et domesticheza et me feceno tante feste et careze in quel suo desinare con grandissima abundantia de robba et varietà de cibi che paria havesseno receuto non mi, ma uno dio a casa loro. Et poi contra mia voglia l'uno et l'altro me accompagnorono fine a Carbonara, che me recresce summamente pigliasseno quel caldo et quella faticha per mi, non bisognando, ma hi soi preghi erano così grandi che io non glie poteva contradire. Poi, gionta ad Abia' Guazone, hi fratelli del spectabile meser Pietre<sup>a</sup> da Posterla<sup>2</sup> me veneno incontra con una grandissima moltitudine de homeni et donne, ballando ad sono de pifari continuamente. Et gionta nel castello a XXII hore, depo' alquanto tempo, andai a cena, ove le molte et varie imbandegione straccharone mi et tutta la compagnia, né credo che tale honore se potesse accrescere in nesiuna varietà né g[e]neratione de cose. Apresso me hanno donato uno presente, el quale m[a]ndo a vostra illustrissima signoria, la quale desydero con suo acconcio, oltra la devotio[n]e, fosse partecipe de questi grandissimi piaceri. A Carbona', per avisar[e] vostra signoria de la humanità de meser Bartholomeo Caino<sup>3</sup>, me fece apparecchiare un[a] sua colatione et qui con alegro animo volse ad ogni modo ricevere tutta la compagnia. Quando serò da vostra signoria più particolarmente narrarò tutte queste cose per satisfare in parte a la liberalità de questi gentili homeni et a l'animo mio. Me ricomando sempre a la vostra excellentia et a lo illustrissimo signor mio padre. Ex Terdate, VII maii 1462.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
serva Hippolyta Maria etc.

<sup>a</sup> *sic in A.*

<sup>1</sup> Si vd. la lett. precedente.

<sup>2</sup> Pietro da Pusterla (1414-1484) era uno dei più importanti cortigiani degli Sforza, svolgendo anche delle missioni diplomatiche: si vd. la voce di M. N. COVINI in *DBI*, 85 (2016). La famiglia aveva diversi beni a Tradate. Aveva diversi fratelli (LITTA, *Famiglie*, Della Pusterla di Milano, tav. IV): Antonio (m. 1457) e Martino (m. 1460) si susseguirono come vescovi di Como; Branda (m. post 1487), Giacomo (m. 1503?) e Uberteto (m. 1497?) furono ufficiali sforzeschi; Gasparo (viv. 1495?) e Andrea (viv. 1459).

<sup>3</sup> MOTTA, *Ippolita*, p. 341, nota 2, lo identifica con Bartolomeo Caimi, ufficiale sforzesco. In quel periodo, però, era vivo anche un altro Bartolomeo Caimi (m. 1496), vicario provinciale francescano (si vd. la voce a cura di C. GENNARO in *DBI*, 16 (1973)), ma sembra lecito ipotizzare che in questo caso non si trattasse di quest'ultimo.

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Varese, 8 maggio 1462

*In mattinata è partita da Tradate e, giunta a Varese, dove è stata accolta da vari personaggi illustri, ha visitato la chiesa di San Vittore. Invia alcuni doni che ha ricevuto, fra cui un camoscio, alcuni capretti e asparagi.*

Originale [A]: ASMi, SPS, 1479, autografa; strappo all'altezza dell'angolo inferiore destro. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime pri[ncipi et e]xcellentissime domine, domine mee et ma[tri] metuendissime, domine duc[isse] Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 22, pp. 389-390; *Lettere*, n. XV, p. 15; MOTTA, *Ippolita*, p. 342.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Questa matina, partita da Terda' inanze le nove hore et accompagnata contra mia voglia da li fratelli del spectabile Pietro da Posterla uno grossoigliaro, dove apparecchiato havevano una colatione, benché nessuno de gentilhomeni a quella hora fare la volesse, finalmente tolto comiato da loro et regratiatoli secondo el mio savere, gionsi al Ponte de Vedano<sup>1</sup> a bona hora, ove oldita messa et desinato secondo<sup>a</sup> el parere del magnifico mio cio et de li altri, passo passo innanze che el caldo montasse venissemo a Varese. Et qui da Francesco<sup>2</sup> et da molti homeni et donne, che me venero incontra, fui accompagnata alegramente, prima a la chiesa de San Victore<sup>3</sup> perché era oggi la festa loro, poi fine al mio alloggiamento<sup>b</sup>. Et qui certe foi da molti appresentata<sup>c</sup> liberalmente, cioè monsignore da Como<sup>4</sup>, Francesco da Varese, el podestà<sup>5</sup> et da molti altri homeni, dei quali referirò poi a la vostra illustrissima signoria particolarmente per satisfare in parte a la benivolentia et liberalitia<sup>d</sup> loro verso de mi. Po[i] fessemo la sposa de la inclyta madonna Beatrice<sup>6</sup>, ma

<sup>1</sup> Ponte di Vedano era una località al confine fra Varese e Vedano Olona, dove si poteva attraversare il fiume Olona. Da qui passava la strada che collegava Milano a Varese.

<sup>2</sup> Francesco Carabelli da Varese, citato anche più sotto. Cameriere di Francesco Sforza, fu anche sescalco ducale e inviato in missioni diplomatiche: si vd. *Carteggio*, vol. VIII, p. 112, nota 2.

<sup>3</sup> San Vittore è il patrono di Varese e la sua festa cade l'8 maggio. La chiesa visitata da Ippolita Maria è stata sostituita da una basilica, costruita fra XVI e XVII secolo.

<sup>4</sup> Dal 1460 era vescovo di Como Lazzaro Scarampi (m. 1466): si vd. *Carteggio*, vol. VI, p. 302, nota 16.

<sup>5</sup> Podestà di Varese era Giovanni *de Zeno*, nominato il 1° gennaio 1461 per due anni: SANTORO, *Gli uffici*, p. 219.

<sup>6</sup> Difficile capire di chi si tratti, sebbene quel "inclyta" lasci presupporre che potesse essere una dama di alto rango. Bisogna, però, escludere Beatrice d'Este (1427-1497), sorella del duca di Ferrara Borso e moglie di Tristano Sforza, perché il suo matrimonio con quest'ultimo risale al 1455.

per partecipare con vostra excellentia de li presenti mei mando a quella uno camozotto, alcuni capretti et sparaci. Se migliore cose havesse, mandaria più volentiere: prego vostra illustrissima signoria accepte più l'animo ch'el presente. Domatina con la gratia de Nostra Donna seguirò el mio camino. Me recomando sempre a vostra signoria et a lo illustrissimo signor mio padre. Ex Varesio, die VIII maii 1462.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fi[delissima]  
serva Hippolyta M[aria etc.]

<sup>a</sup> sg. -ne abraso in A; <sup>b</sup> sic in A; <sup>c</sup> sg. parola non comprensibile cass. in A; <sup>d</sup> sic in A.

23

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Varese, 9 maggio 1462

*Riferisce come abbia compiuto il suo pellegrinaggio al santuario di Santa Maria del Monte per adempiere al voto fatto. Invia alcuni doni ricevuti.*

Originale [A]: ASMi, *SPS*, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime pri]ncipi et excellentissime domine, [domine me]e et matri honorandissime, [domine] ducisse Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 23, p. 390; *Lettere*, n. XVI, p. 16; MOTTA, *Ippolita*, pp. 343-344.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater honorandissima. Hoggi circa le nove hore, secondo el consiglio de mio cio, andai a Nostra Donna<sup>1</sup> et qui secondo la mia devotione oldi prima una messa in canto et poi un'altra in parole con quella attentione che me fo possibile per satisfare al voto et a la devotione mia. Et poi l'arciprete da Mareglia<sup>2</sup> non lassò mancare alcuna<sup>a</sup> cosa ad mi né a la mia co<m>pagnia con quella optima volontà et liberalissima abondantia che a fidelissimo servitore se conviene, onde io secondo el mio piccolo savere<sup>b</sup> lo regratiai summamente, ma prego vostra illustrissima signoria supplisca secondo el suo parere. Tornata a Varese a pe' per mia devo-

<sup>1</sup> Gli Sforza erano particolarmente devoti a questo santuario e vi compirono dei pellegrinaggi quasi tutti i figli della coppia ducale: Filippo Maria nel 1467, Sforza Maria e Ludovico Maria l'anno successivo, Galeazzo Maria con la moglie Bona di Savoia nel 1474. Si vd. MOTTA, *Ludovico*.

<sup>2</sup> Giovanni Antonio Marliani, arciprete del santuario di Santa Maria del Monte dal 1456 al novembre 1475: MOTTA, *Dalla storia*, p. 10.

tione, benché molti volesseno che io montasse a cavallo, fui appresentata da l'aba' de Lardirago<sup>3</sup> et dal magnifico conte Franchino<sup>4</sup>; et mando a la vostra illustrissima signoria parte del presente, cioè tre videlli, cinque [ca]pretti et alcune formagie, item doi capretti a li inclyti mei fratelli et doi donneletti ad madonna Isabetha<sup>5</sup> et Ascanio<sup>6</sup> mio suavissimo fradello. Io certe non saperia pensara<sup>c</sup> come potesse essere sta' più volentiera veduta da queste communità et anche secondo la mia volontà ho in parte satisfacto a la mia devotione, siché regratio Nostra Donna. Et hormai nesiuna altra cosa desydero, se non revedere vostra illustrissima signoria. A la quale quanto so et posso me ricomando. Ex Varesio, die VIII<sup>o</sup> maii 1462.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
serva Hippolyta Maria etc.

<sup>a</sup> -n- corr. su altra lettera in A; <sup>b</sup> -r- corr. su -n- in A; <sup>c</sup> sic in A.

24

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Castiglione Olona, 11 maggio 1462

*Secondo lo zio Ippolita Maria non avrebbe potuto ricevere un onore maggiore di quello ricevuto da Francesco da Varese e dai membri della famiglia Castiglioni. Non vede l'ora di rientrare a casa.*

Originale [A]: ASMi, SPS, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, domine mee et matri honorandissime, domine ducisse Mediolani etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 24, p. 391; *Lettere*, n. XVII, p. 17; MOTTA, *Ippolita*, p. 344.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Secondo la sententia de mio cio non potria persona alcuna farme maggiore honore quanto è quello me ha facto Francesco da Varese. Et vegnuteno

<sup>3</sup> A Lardirago c'era, in realtà, un castello di proprietà della basilica di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia. Non è quindi chiaro a chi faccia qui riferimento Ippolita Maria.

<sup>4</sup> Franchino Rusca (m. 1466), conte di Locarno: si vd. *Carteggio*, vol. V, p. 137, nota 3.

<sup>5</sup> Elisabetta Maria Sforza (1456-1472) avrebbe sposato nel 1469 Guglielmo VIII Paleologo (1420-1484), marchese del Monferrato, morendo poi di parto. I *donneletti* sono piccoli conigli: *Lettere*, p. 16, nota 1.

<sup>6</sup> Ascanio Maria Sforza (1455-1505): avviato alla carriera ecclesiastica, divenne cardinale nel 1484. Si vd. la voce di M. PELLEGRINI in *DBI*, 92 (2018), e soprattutto PELLEGRINI, *Ascanio*.

incontra quelli gentilhomeni da Castiglioni<sup>1</sup>, circa ad XII hore siamo gionti lì et receuti certe liberalissimamente et voluntiere, dove me fo data una resposta de vostra illustrissima signoria, nella quale confermava el gran desyderio che io ho de vedere vostra excellentia et de lo illustrissimo signor mio padre, et me avisava del presente receuto. Ma io, benché sia appresso, me pare essere molto de longe, el tempo de pochi giorni me pare de molti anni; siché con volontà del mio cio, seguendo el parere suo, me ne vegnerò a speron battuto, non essendo a mi alcuna [c]osa più desyderata che la presentia de vostra illustrissima signoria. A la quale continuamen[te] me ricomando et così a la excellentia de lo illustrissimo signor mio padre. Castilione, die XI maii 1462.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
serva Hippolyta Maria etc.

25

A BARBARA DI HOHENZOLLERN, MARCHESA DI MANTOVA  
Milano, 19 giugno 1462

*Ippolita Maria ringrazia la marchesa per la lettera e il bel cesto che le ha inviato, chiedendole di mandarle ancora simili cose.*

Originale [A]: ASMn, AG, Milano 1607, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, matri mee honorandissime, domine marchionisse Mantue etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 25, p. 391; *Lettere*, n. XVIII, p. 18.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, mater mea honoranda. Ho receuto la gratiosa lettera et el bel cesto me manda la vostra illustrissima signoria, el quale invero è de una mirabile fazone et gentile lavoriero; et se non fosse la lettera de vostra signoria che scriveva apertamente essere donato a mi, la excellencia de madonna mia madre voleva per ogni modo torlo per lei, dicendo che l'era mandato a sua signoria, ma non gli è reuscito el pensiero mediante la prudentia vostra. La quale regratio summamente, ma ben prego vostra illustrissima signoria s'ella ha alcuna altra inventionione o opere nove, se degna per sua liberalità farmene partecipe, peroché de questi lavori usati, benché io [v]ada drieto ogni giorno, so' non solo satia, ma etiamdio fastidita hormai. Me ricoman[do]

<sup>1</sup> La famiglia Castiglioni era all'epoca già suddivisa in svariati rami: si vd. LITTA, *Famiglie*, Castiglioni di Milano, tavv. I-V. Su Francesco Carabelli da Varese si vd. lett. 22, nota 2.

sempre a vostra signoria, pregando quella me ricomandi a lo illustrissimo signor marchese et così a la mia carissima sorella<sup>1</sup> et a tutti li figlioli et figliole de vostra signoria. Mediolani, die XVIII<sup>o</sup> iunii 1462.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia Hippolyta  
Maria Vicecomes etc.

26

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Melegnano, 30 settembre 1463

*Da quando è arrivata lì non ha ancora avuto una caccia proficua, però è lieta di sentire le buone notizie che attribuisce all'azione del padre.*

Originale [A]: ASMi, SPS, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino meo et patri metuendissimo, domino duci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 26, pp. 391-392; *Lettere*, n. XIX, p. 19.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater metuendissime. Dapoi che semo a Melegnano, io non ho possuto, signor mio, né mandarve alcuna mia presa né avisarve de alcuno nostro gran piacere, excepto el bello aere et la bellezza de questo castello, et le felice novelle, le quale prima a Dio, poi solo a la divina prudentia de vostra illustrissima signoria se debiano attribuire<sup>1</sup>. Le quale cose invero ne ha alegrato sopra ogni dilecto che havesemo possuto havere, ma se el tempo si aconciarà, me afforzarò far per modo che vostra excellentia sia partecipe de li nostri dilecti. A la quale la illustrissima madonna mia madre, li illustri mei fratelli, sorelle et mi summamente ne ricomandamo. Melegnani, die ultimo septembris 1463<sup>2</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria etc.

<sup>1</sup> Dorotea Gonzaga, sulla quale si vd. lett. 4, nota 1.

<sup>1</sup> Si fa qui riferimento all'acquisizione di Genova da parte del duca di Milano: si vd. MELE *tesi*, pp. 103-104, nota 144, anche per i riferimenti bibliografici.

<sup>2</sup> La risposta del padre è conservata sotto forma di minuta in ASMi, SPS, 1479, Milano 3 ottobre 1463, edita in MELE *tesi*, n. 27, p. 392.

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Melegnano, 11 ottobre 1463

*Ippolita Maria avverte il padre che lo sparviero che le ha donato si è dimostrato molto buono nelle poche occasioni in cui ha potuto utilizzarlo a causa del maltempo.*

Originale [A]: BNF, *Italien*, 1589, f. 249, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo principi]pi et excellentissimo domino, domino [meo et] patri metuendissimo, [domino duci] Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 28, p. 392.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater metuendissime. Non me ha facto piacere alcuno chi ha avisato vostra signoria de la bontà et piacevoleza del sparavero a mi novamente donato, peroché io speviva pure, se 'l tempo non me fusse sta' contrario, ringraziare vostra excellentia, et con parole et con qualche presa de mia mano; avisandola che quelle poche volte che io l'à zugato m'è parso così piasevole et volare si bene como sparavere che io havesse mai, siché vostra celsitudine non me haveria potuto mandare cosa che più grata mi fusse, et quella quanto è possibile<sup>a</sup> summamente la rigratio. Me ricomando a vostra signoria, avisando quella come Dio gratia la illustrissima madonna mia matre et gli altri mei fratelli et sorelle stanno benissimo et se ricomandano a<sup>b</sup> vostra illustrissima signoria. Melegnani, die XI octobris 1463.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria etc.

<sup>a</sup> *prima -s- agg. s. l. in A*; <sup>b</sup> *a agg. s. l. in A*.

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Cremona, 10 febbraio 1465

*Ippolita Maria avverte il padre che la madre si è sentita male il giorno dopo il loro arrivo a Cremona, ma ora pare migliorare.*

Originale [A]: ASMi, *SPS*, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino meo et patri metuendissimo, domino duci Mediolani ac Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 29, pp. 392-393; *Lettere*, n. XX, p. 20.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater metuendissime. Venerdì da XXII hore la illustrissima madona mia madre et tutti noi altri 'rivassemo qui sani et di bona voglia, ma la matina sequente, o per fredo o per levare troppo a bona hora, s'è pur sentita uno poco di serramento<sup>1</sup>, che invero a sua signoria et a noi altri dà maggiore molestia per paura che 'l non crescesse cha per male che 'l sia; ma dal fare del dì in qua s'è pure sentita meglio, in modo che a questa hora a mio parere sta bene. Et io per mio debito ne ho voluto avisare vostra signoria. A la quale continuamente me ricomando. Cremona, X february 1465, hora XX<sup>a</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria Vicecomes etc.

29

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Cremona, 12 febbraio 1465

*Ippolita Maria avverte il padre che la madre sta bene: in serata prenderà certe pillole che dovrebbero guarirla del tutto.*

Originale [A]: ASMi, *SPS*, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino meo et patri metuendissimo, domino duci Mediolani ac Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 30, p. 393; *Lettere*, n. XXI, p. 21.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater metuendissime. Dio el sa con quanto despiacere scrisse la lettera passata<sup>1</sup>, peroché mi paria vedere con li occhi el grandio affanno daria a vostra signoria, sì come apertamente per la lettera de quella ho compreso, ma a la paura et a l'ofitio de fidelissima fiola così<sup>a</sup> se conveneva. Hora, per Dio gratia scriverò migliore novella: aviso vostra illustrissima signoria come questa nocte passata et così per infino adesso la sua illustrissima signoria sta benissimo a respecto de li dì

<sup>1</sup> Bianca Maria Visconti era stata probabilmente colpita da un attacco di asma, di cui soffriva: si vd. lett. 16, nota 2.

<sup>1</sup> Ippolita Maria fa probabilmente riferimento alla lett. precedente, con cui annunciava il malore della madre.

passati. Questa nocte che vene credo che pigliarà pilole et spero che in tutto serà guarita. Me ricomando sempre a vostra signoria. Cremona, die XII februarii 1465, hora 7.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria etc.

<sup>a</sup> così *agg. r. s. l. in A.*

30

A BARBARA DI HOHENZOLLERN, MARCHESA DI MANTOVA  
Cremona, 6 marzo 1465

*Ippolita Maria temeva di non essere riuscita a mostrare alla marchesa l'affetto che le porta, ma la lettera che ha scritto alla madre l'ha consolata al riguardo. Seguirà il suo esempio per quanto riguarda la pratica religiosa.*

Originale [A]: ASMn, AG, Milano 1623, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine tanquam matri honorandissime domine Barbare marchionisse Mantue etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 31, pp. 393-394; *Lettere*, n. XXII, p. 22; *Autografie*, n. 71, pp. 165-166.

Illustrissima princeps et excellentissima domina tanquam mater honoranda. Io de mio pe' et de mia propria voluntà, oltre a quella de la illustrissima madonna mia madre, me son<sup>a</sup> sforzata, finché vostra excellentia era qui<sup>1</sup>, aprirli il pecto et mostrarli la benivolentia et affectione, reverentia et divotione che li porto, ma el merito de la vostra signoria è tale che non mi pare havere satisfacto a la millesima<sup>b</sup> parte del piacere<sup>c</sup> et honore che li doveva fare. Avisandola, però, che depo' la sua partita per desyderio de la sua suavissima presentia ho sempre lachrimato, supplendo el core quando restavano gli occhi. Ma la vostra piacevole lettera, scritta a la excellentia da<sup>d</sup> la illustrissima madonna mia madre<sup>2</sup>, me ha alquanto reconsoleta, avisandome in quella come la vostra compagnia è tutta mortificata et data al degiuno et oratione. Il perché, intendendo per vostro exemplo queste cose mondane essere caduche et transitorie, delibero fare el simile; et

<sup>1</sup> Bianca Maria Visconti e Barbara di Hohenzollern si erano incontrate a Cremona il mese precedente e, sebbene entrambe sperassero di poter ripristinare l'accordo matrimoniale fra le loro due famiglie, la loro azione non ottenne il risultato sperato: si vd. *Carteggio*, vol. VI, pp. 13-14.

<sup>2</sup> Questa lettera non è repertoriata in FANTONI, *Un carteggio*.

se ‘l pare a vostra illustrissima signoria, havendome quelli vostri gentilhomini vanto alcune cose per non turbare el loro sancto proposito, glie commutarò in qualche filze de paternostri et qualche discipline. Ma per non exasperare forsi troppo questi vostri novitii, spectarò però el consiglio et deliberatione de vostra excellentia. La illustrissima madonna mia madre sta bene et desydera sentire el simile de vostra signoria. A la quale continuamente me ricomando et prego quella se degni farne ricomandare a tutti li vostri incltyti figlioli et figliole, et a la piavevole compagnia da Cremona. Cremona, die VI martii 1465.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia Hippolyta Maria etc.,  
manu propria

<sup>a</sup> son agg. r. s. l. in A; <sup>b</sup> seconda -l- agg. s. l. in A; <sup>c</sup> -a- agg. r. s. l. in A; <sup>d</sup> sic in A.

31

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Asciano, 13 agosto 1465

*Inoltra una lettera autografa che ha ricevuto dal re di Napoli.*

Copia [C]: ASMi, *SPE*, Napoli, 215, con l'intestazione: «Copia litterarum illustrissime ducisse Calabrie ad illustrissimam ducissam Mediolani, genitricem suam».

Ed.: MELE *tesi*, n. 34, p. 395; MELE, *La creazione*, n. 9, p. 68 (entrambe con la data topica errata Siena).

Heri misser Raynaldo de lo Duce<sup>1</sup> mi vene<sup>a</sup> ad visitare da parte del signore don Federico<sup>2</sup> et mi disse da parte de soa signoria ch'el signore re gli haveva scripto che mi presentasse una lettera de soa maestà, scripta de soa propria mano<sup>3</sup>, ma perché ‘l camino è un pocho troppo longo mandò esso miser Raynal-

<sup>1</sup> Rinaldo del Duce (del Duca o del Dolce) era un nobile napoletano che si occupava dell'educazione di Federico d'Aragona; consigliere regio dal 1464, fu utilizzato anche in missioni diplomatiche, oltre che come uomo d'arme. Si vd. RUSSO, *Federico, ad indicem*, ma in particolare pp. 169-170, nota 99, e *Dispacci*, vol. V, p. 249, nota 1.

<sup>2</sup> Federico d'Aragona (1451-1504), terzogenito di Ferrante e futuro re di Napoli (1496-1501): si vd. la voce di G. BENZONI in *DBI*, 45 (1995), e soprattutto RUSSO, *Federico*. Era andato a Milano per scortare la cognata Ippolita Maria durante il suo viaggio nuziale verso Napoli: si vd. *Ivi*, pp. 55-66.

<sup>3</sup> Ferdinando (Ferrante) d'Aragona (1424 ca.-1494), re di Napoli dal 27 giugno 1458: si vd. la voce di A. RYDER in *DBI*, 46 (1996). La copia della sua lettera alla nuora segue questa missiva in ASMi, *SPE*, Napoli 215, ed è edita in MELE, *La creazione*, n. 9, pp. 68-70.

do. La quale è tanto gratiosa et digna che m'è parso mandarla ad vostra signoria, et se parirà ad quella, la potrà monstrare al signore. Me ricommando sempre a vostra illustrissima signoria. Ex Siano, XIII augusti 1465<sup>4</sup>. Prego vostra signoria, se 'l vi pare, me la rimandi.

<sup>a</sup> vene *corr. s. l. su man- cass. in A.*

32

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 28 settembre 1465

*Inoltra una supplica di Gherardo Aliprandi e Brunello da Vigevano riguardante la richiesta di canonicati per i loro figli, raccomandandole questi ultimi.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 215. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, domine mee et matris metuentissime, domine ducisse Mediolani ac Ianue domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 38, p. 397; MELE, *Meccanismi*, n. 3, p. 201.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuentissima. Gherardo Aliprando<sup>1</sup> et Brunello da Veghievano<sup>2</sup>, altre volte me

<sup>4</sup> Partita all'inizio di giugno da Milano, Ippolita Maria sarebbe giunta a Napoli solamente il 14 settembre; il soggiorno nel Senese fu particolarmente lungo (29 giugno-26 agosto) a causa dell'arresto e poi della morte a Napoli di Iacopo Piccinino, che sembrò poter causare la fine del viaggio stesso. Per il viaggio nuziale si vd. MELE, *La creazione*, e LISINI, *Le feste*; per Iacopo Piccinino (1423-1465) si vd. la voce di S. FERENTE in *DBI*, 83 (2015), e soprattutto FERENTE, *La sfortuna*. Dai dispacci dell'oratore milanese a Firenze (ASMi, *SPE*, Firenze 272, Nicodemo Tranchedini a Francesco Sforza, Firenze 12 luglio e 3 agosto 1465), apprendiamo che l'ordine di fermarsi impartito dal duca di Milano raggiunse Ippolita Maria ad Abbazia San Salvatore e Federico d'Aragona ad Acquapendente, facendo rientrare a Siena la comitiva (vi erano attesi il 13 luglio); da qui ripartirono il 3 agosto per paura della peste: la comitiva milanese doveva fermarsi a Lucignano, mentre quella napoletana doveva andare ad Asciano. A quanto pare ci fu poi una variazione nel programma e la comitiva milanese si fermò ad Asciano.

<sup>1</sup> Gherardo Aliprandi potrebbe essere il padre del protonotario Pietro (su quest'ultimo si vd. LEVEROTTI, *Diplomazia*, p. 77, nota 172) oppure di Bartolomeo, in seguito vicario del vescovo di Pavia (su di lui e su queste due possibilità si vd. MELE *tesi*, p. 306, nota 338).

<sup>2</sup> Brunello da Vigevano potrebbe essere il padre di quel Pietro Antonio da Vigevano che fra il 1471 e il 1473 disputò con Giovanni Antonio Castiglioni il possesso di un canonicato, sebbene il padre sia in realtà detto "da Abbiate": si vd. SOMAINI, *La stagione*, p. 23, nota 58. MELE *tesi*, p. 306, nota 338, propone come nome del figlio Franco Bastici, che era stato appena rimosso dalla carica di economo per il capitolo di Tortona.

feceno fare ambasciada a vostra illustrissima signoria per alcuni canonicati per suoi figlioli, la quale me de' benigna resposta et bona speranza. Et al presente me hanno sporta la interclusa supplicatione, onde prego vostra excellentia che, consyderata la fede et fatica loro et più la optima dispositione de la loro bona volontà et la graveza et povertà de' soi fioletti, glie piaccia haverli per recomandati, supplendo ad ogni insufficientia loro la benigna clementia de vostra illustrissima signoria. A la quale me recomando. Data in Castro Capuano Neapolis, XXVIII septembris 1465.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria de  
Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

33

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 1° ottobre 1465

*Ippolita Maria ripete la raccomandazione, già fatta quando era a Milano, in favore di Francesco e Niccolò Lampugnani.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 215. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino meo et patri metuendissimo, domino duci Mediolani ac Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 39, p. 397; MELE, *Meccanismi*, n. 4, p. 202.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater metuendissimo. Et quando io era a Milano a bocca et poi in magio per lettere con grande instantia recomandai a vostra illustrissima signoria Francesco et Nicolò, fratelli de Lampugnano<sup>1</sup>. La vostra celsitudine, sì come è clemente et benignissima, me repose a Milano ch'ella vederia de compiacerme, ma del scrivere feci in via<sup>2</sup> non hebbi mai resposta. Son certa per le novità et affanni passati

<sup>1</sup> La famiglia Lampugnani, ghibellina, era tradizionalmente legata ai Visconti e aveva gran parte dei suoi beni a Legnano. Francesco era stato cameriere del duca (MELE *tesi*, p. 277, nota 202), mentre Niccolò non è stato altrimenti identificato. MELE, *Meccanismi*, p. 193, ipotizza che i due fratelli fossero stati arrestati a causa della faida allora in corso con i Crivelli, sulla quale si vd. anche VAGLIENTI, *Non siando*, sebbene si concentri su un episodio del 1468.

<sup>2</sup> Non è stato possibile reperire nessuna delle lettere che la duchessa scrisse sicuramente durante il suo lungo viaggio nuziale, a parte il paragrafo giuntoci in copia (lett. 31).

vostra excellentia non me ha potuto respondere né provederli; hora la prego glie piaccia inclinare le sue benigne orecchie a le mie preghiere et exaudirme, che per mio amore et a mia contemplatione siano liberati, facendomi questa gratia spetiale. Me recomando sempre a vostra illustrissima signoria, regratiandola in perpetuum de li soi immortali beneficii verso de mi. Ex Castro Capuano, die primo octobris 1465.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria de  
Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

34

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 3 ottobre 1465

*Annuncia la partenza dei fratelli per tornare a Milano. Le raccomanda Fiore Beccaria, già uccellatore del nonno. La prega di prestare fede a quanto le dirà da parte sua il cancelliere Bonifacio e la avverte che il re farà rilasciare Alvise da Terzago, ma non immediatamente.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 215. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime p]rincipi et excellentissime domine, [domine m]ee et matri metuen[dissi]me, domine ducisse Mediolani ac [Ian]ue domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 40, pp. 397-398; *Lettere*, n. XXIII, p. 23; *Dispacci*, vol. VII, doc. 81.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Domatina in bona hora partirà li illustri mei fratelli<sup>1</sup>, la qual cosa quanto me habbia a parere strano et dare a la sensualità dolore per la fraterna carità et dolce consuetudine usate insieme vostra illustrissima signoria el penserà per sé stessa. Hora prego Iddio li riconduca salvi et lieti et ne conserve tutti in

<sup>1</sup> Ippolita Maria era stata accompagnata a Napoli dai fratelli Filippo Maria (sul quale si vd. lett. 2, nota 1) e Sforza Maria, mentre nel regno trovò il fratellastro Tristano. Contestualmente alle nozze della sorella Sforza Maria (1451-1479) aveva sposato Eleonora, figlia del re, e ottenuto il ducato di Bari, ma la giovane moglie rimase in patria e il matrimonio verrà poi annullato nel 1472: si vd. la voce di E. ROSSETTI in *DBI*, 92 (2018). Tristano (1429-1477) era un figlio naturale del duca ed era un membro importante della corte milanese: si vd. la voce di M. N. COVINI in *DBI*, 92 (2018). Probabilmente qui Ippolita Maria faceva riferimento solamente ai due fratelli legittimi.

longa et felice vita. Recomando a vostra excellentia Fiore de Beccaria<sup>2</sup>, che fo ucellatore de la felice memoria de lo illustrissimo signore mio avo<sup>3</sup>, pregandola glie piaccia per la immortale memoria paterna et per mio amore farlo exente de poca possessione che lui ha, aciò possa sostentare con qualche habilità la sua pov[era] vecchieza; et de questo me farà singularissimo piacere. Apresso prego vostra signoria glie piaccia dar piena fede a Bonifacio cancelliero<sup>4</sup> de quanto da mia parte glie referirà. De Aloyse da Terzago ho facto grande instantia con la maestà del signor re, la quale me ha resposto de volerlo relassare, ma non de presente perché a la sua iustificazione ha ancora bisogno de lui<sup>5</sup>. Me recomando a la vostra illustrissima signoria et de li illustri madonna mia ava, mei fratelli et dolcissima sorella. Ex Castro Capuano Neapolis, die III octobris 1465.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria de  
Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

35

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 4 ottobre 1465

*Ippolita Maria raccomanda Felice Magistri affinché il cognato riceva qualche beneficio. Inoltre il re vorrebbe che l'uomo possa rimanere ancora per qualche tempo a Napoli per insegnare a Eleonora d'Aragona.*

<sup>2</sup> I Beccaria erano un'importante famiglia pavese. Fiore non è stato altrimenti identificato, ma va detto che un Fiorello fu capostipite del ramo di Vireto (si vd. la voce dedicata al fratello Castellino a cura di N. CRINITI in *DBI*, 7 (1970)): si può ipotizzare che questo Fiore fosse un suo discendente diretto.

<sup>3</sup> Filippo Maria Visconti (1392-1447), duca di Milano dal 1412 e padre di Bianca Maria: si vd. la voce di G. SOLDI RONDININI in *DBI*, 47 (1997).

<sup>4</sup> Si tratta di Bonifacio Aliprandi: faceva parte della cancelleria segreta fin dal 1450, ma fu poi allontanato dal Galeazzo Maria nel 1466. Dopo la morte di quest'ultimo divenne cortigiano di Gian Galeazzo Maria. Si vd. LEVEROTTI, *Diplomazia*, p. 64, nota 139.

<sup>5</sup> Alvise (Aloisio o Luigi) da Terzago (m. post 1487) era il cancelliere di Iacopo Piccinino, imprigionato a Napoli con quest'ultimo (si vd. FERENTE, *La sfortuna, ad indicem*). Il duca Francesco aveva chiesto alla figlia di intercedere per lui (MELE, *Meccanismi*, n. 2, pp. 200-201), ma a quanto pare Bianca Maria aveva fatto lo stesso. Alvise fu liberato diversi anni dopo e si rifugiò proprio a Milano, dove nel 1479 divenne segretario personale di Ludovico Maria, ma nel 1487 venne imprigionato per aver ordito una congiura contro quest'ultimo insieme agli Eustachi, suoi parenti: COVINI, *Ludovico, ad indicem*.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 215. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, patri meo precolendissimo, domino duci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 41, p. 398.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, pater mi precolendissime. Benché sia certa vostra signoria haverà per cari e servitori quilli che sempre me hanno servito de core, me sono mosta nondimeno a scriverli questa, per la qualle in renumeratione di suoy benemeriti verso di me gli recomando Felixe di Magistri<sup>1</sup> e la prego se digna, sì per luy che merita ogni bene, sì anchora per mio amore, farli assignare uno qualche bono beneficio de li primi vengano a vacchare per uno suo cugnato, cioè fratello de la moglie<sup>2</sup>. De la quale cosa vostra signoria me farà gratia singulare, considerato maxime la virtù d'esso Felixe, che cognoscho meritaria da mi maiore cosa di questa. Avisando la signoria vostra che la maestà de questo signore re ha facto instantia con mi vedesse de retenerlo qui qualchi<sup>a</sup> di per insegnare a madona Leonora<sup>3</sup>, et io domandando ad esso Felixe se con suo conzo gli poria stare, me respose, perché non haveva licentia da vostra signoria né da madonna mia matre e poy per alchune sue importante facende ha ad fare lì, seria contento venire a Milano e poy, piacendo et a la signoria vostra et a madonna mia matre, tornaria al più presto gli fusse possibile; e siamo rimasti in questa conclusione perché anche me pare sia de necessità. Apresso, a la prefata madona Leonora et a la maestà del re piace molto l'insegnare suo, siché la signoria vostra gli voglia compiacere de questo per mio amore. Et a quella me ricomando devotissimamente. Neapoli, die IIII<sup>o</sup> octobris 1465.

Eiusdem illustrissime dominationis vestre

devotissima filia Yppolita Maria de Aragonia

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> *sic in A.*

<sup>1</sup> Come già sottolineato da MELE *tesi*, p. 108, nota 159, non è chiaro quale fosse il campo di insegnamento di Felice Magistri: la studiosa propone il canto o la musica. Bisogna dire che Ippolita Maria era un'abile danzatrice e suonatrice di liuto (CUTOLO, *La giovinezza*, pp. 125-126), quindi l'ipotesi che l'uomo insegnasse una di queste due materie non è peregrina. In ASMn, *AG*, Milano 1620, sono conservate due lettere alla marchesa Barbara di Felice *Magistris*, datate Milano 12 febbraio e 7 aprile 1460 (*Carteggio*, vol. II, pp. 31-32, nn. 6 e 19 dell'elenco B).

<sup>2</sup> La moglie e il cugnato di Felice Magistri non sono stati identificati.

<sup>3</sup> Eleonora d'Aragona (1450-1493), figlia del re di Napoli, aveva sposato Sforza Maria Sforza contestualmente alle nozze fra il fratello Alfonso e Ippolita Maria: il matrimonio venne annullato nel 1472 e l'anno seguente sposò Ercole d'Este, duca di Ferrara. Si vd. la voce a cura di P. MESSINA in *DBI*, 42 (1993), e ora anche PRISCO, *Eleonora*.

36

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 15 novembre 1465

*Lettera di raccomandazione per il genovese Gherardo Spinola.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 215. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo p]rincipi et excellentissimo domino, [domino m]eo et patri metuen[diss]imo, domino duci Mediolani ac [Ianu]e domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 45, p. 400.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater metuendissime. El nobile homo mesere Geraldo Spinula genuese<sup>1</sup> me è venuto a visitare et farne humanissime offerte, sì come fidelissimo servitore de vostra illustrissima signoria, a la quale, parendomi per sua fede et devotione meritarlo, lo recomando strettissimamente. Ex Castro nostro Capuano, die XV novembris 1465.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria  
de Aragonia Vicecomes etc.

Baldus Martorellus

37

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 24 novembre 1465

*Ippolita Maria intercede per il provvisionato Filippo da Napoli, che si è intrattenuto in città più di quanto gli avesse concesso Corrado da Fogliano.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 215; lacuna all'altezza dell'angolo inferiore sinistro, dove doveva trovarsi la firma del redattore della lettera, quasi sicuramente Baldo Martorelli. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissim[o] principi et excellentissimo domino, domino meo et patri metuendissimo, domino duci Mediolani ac Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 46, p. 400.

<sup>1</sup> Gherardo Spinola, figlio di Lucchesio, che si era trasferito a Napoli sotto il regno di Alfonso il Magnanimo, fu capitano di Lanciano dal 1468. È autore di un interessante libro di famiglia, sul quale si vd. ALBANESE-PONTARI, *Tra Genova e Napoli*.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater metuendissime. Philippo da Napoli<sup>1</sup>, provigionato de la vostra illustrissima signoria, se partì da Genua con licentia del magnifico signor Corrado<sup>2</sup> per alcune sue facende haveva da far qui. Et perché è stato alquanto più de quel che se credeva, prego vostra signoria l'abbia per raccomandato et glie perdoni per mio amore, attento che per certa sua questione è stato contra sua volontà. Me recomando sempre a vostra excellentia, avisandola come io et tutti li altri nostri de qua stiamo benissimo. Ex Castro Capuano, die XXIII<sup>o</sup> novembris 1465.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria de  
Aragonia Vicecomes, ducissa etc.

38

A FRANCESCO SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 24 novembre 1465

*Ippolita Maria raccomanda al padre Bertone Sololdono, che ha ottenuto licenza da Roberto Sanseverino. Il re e il marito sono a caccia a Sepino e stanno andando verso la Puglia.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 215. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino meo et patri honorandissimo, domino duci Mediolani ac Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 47, pp. 400-401; *Dispacci*, vol. VII, doc. 125.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi et pater metuendissime. Essendo partito dal magnifico signor Roberto nostro<sup>1</sup> con bona licentia Bertono Sololdono<sup>2</sup>, come sua magnificencia stessa me ha dicto, et lo-

<sup>1</sup> Questo soldato napoletano al servizio degli Sforza non è stato altrimenti identificato.

<sup>2</sup> Corrado da Fogliano (m. 1470), fratello per parte di madre del duca Francesco Sforza, di cui fu un fedele collaboratore: si vd. la voce di M. N. COVINI in *DBI*, 48 (1997). Dal 1464 era governatore di Genova.

<sup>1</sup> Roberto Sanseverino aveva accompagnato Federico d'Aragona a Milano per scortare Ippolita Maria a Napoli e ora si trovava nel regno in attesa di concludere una nuova condotta con qualche potentato: si vd. CASIRAGHI, *Roberto Sanseverino*, pp. 90-94 (per le trattative precedenti al 1466), e lett. 41, anche nota 3.

<sup>2</sup> Questo personaggio, quasi sicuramente un soldato che aveva fatto parte della compagnia di Roberto Sanseverino, non è stato altrimenti identificato.

dato et r[ecom]andato assai, prego quella, poiché repatriare vole, se con suo acconcio fare se pò, glie piaccia acceptarlo nel numero de li soi famegli d'arme, de che riceverò singularissimo piacere. La sacra maestà del signor re con lo mio illustrissimo consorte sonno a Sepino a caccia et vanno verso Puglia, sani et de bona voglia; et così tutti nui altri qui, i quali sempre ne recomandiamo a vostra illustrissima signoria. Ex Castro Capuano, die XXIII<sup>o</sup> novembris 1465.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria etc.

Baldus Martorellus

39

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 6 gennaio 1466

*Ippolita Maria informa la madre che tutti stanno bene e che il marito la fa continuamente svagare: per esempio, l'indomani andranno a Pozzuoli e visiteranno i resti antichi e la solfatara. Chiede di fare un ritratto con tutta la famiglia in modo che possa farlo appendere nello studio che si è fatta fare. Il re le ha regalato un pezzo di tessuto mentre non ha ancora ricevuto lo zibetto che aveva chiesto ad Antonia da Amelia. Pietra Pio non può dormire con lei per ordine del duca di Calabria. Infine raccomanda alcune persone.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 215. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime] principi et excellentissime domine, [domine] mee et matri metuen[dis]sime, domine ducisse Mediolani [ac] Ianue domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 53, pp. 403-404; *Lettere*, n. XXIV, pp. 24-25; *Dispacci*, vol. VII, doc. 153.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Per sua consolatione aviso vostra illustrissima signoria come la serenissima maestà del signor re sta benissimo, sì come me avisa de continuo per sue piacevolissime lettere. Similmente el mio illustrissimo consorte, el quale è ritornato de Puglia a questa festa, et con caccia de falconi et nebbii et con giugare al ballone et con leggiere et interpretarme uno suo libro spagniolo de regimento de stato<sup>1</sup> et de molte altre cose morale me ha tenuta et tene in grandissimo piacere.

<sup>1</sup> Non è stato possibile identificare questo libro: per alcune ipotesi fatte si vd. ORIANI, *La biblioteca*, p. 59.

Similmente la illustrissima madonna Lionora et li altri mei fratelli et sorelle<sup>2</sup> de qua stanno benissimo, et tutti a vostra excellentia ne recomandiamo.

Havendo facto finire uno mio studio per leggere et scrivere alcuna volta<sup>3</sup>, prego vostra illustrissima signoria, sì come altre volte glie ho scritto, glie piaccia farne retrare al naturale la excellentia del signor mio patre et vostra et tutti li mei illustri fratelli et sorelle, peroché, oltre a l'ornamento de lo studio, a vederli me darà continua consolatione et piacere.

La sacra maestà del signor re nel dì de Pasqua<sup>4</sup> me ha facto apresentare una peza de zettanino cremesino a velutato<sup>5</sup>, dicendo che, sì come in tal dì li Magi apresentorono, così faceva sua maestà. Resposeli che per sua humanità faceva troppo grande comparatione de mi, sua serva, et che infinite volte la regratiava.

Madonna Pietra<sup>6</sup> mia me ha monstrata una lettera de vostra illustrissima signoria, nella quale, tra molti prudentissimi et sanctissimi ricordi, glie ricorda etiam del dormire con meco. Per la qual cosa aviso vostra signoria che, incontinente ch'el duca commenzò a dormire con meco, la fece alloggiare in una camera nanze a le mie et feceli dare la chiave da far guardare et chiavare l'uscì: et così in absentia del duca fa serrare et chiavare sempre mai<sup>7</sup>, ma per certa bona cagione non la lasso dormire meco.

La lettera per lo facto de madonna Emylia<sup>8</sup> l'ho mandata via et aggiuntoli

<sup>2</sup> Oltre ad Alfonso e la citata Eleonora, Ferrante aveva avuto dalla moglie Isabella di Chiaromonte (1424-1465) anche Federico, Giovanni (si vd. lett. 251, nota 3), Beatrice (si vd. lett. 313, nota 1) e Francesco (1461-1486). Qui Ippolita Maria sembra fare riferimento anche ai numerosi figli naturali del re.

<sup>3</sup> Su questo studio si vd. BRYCE, *Fa finire*. L'autrice data questa lettera al 1467, basandosi su una lettera di Baldo Martorelli alla duchessa datata 29 dicembre 1466, non tenendo però conto della possibilità che costui adoperasse qui lo stile della Natività, in uso a Milano fino a pochi anni prima. La lettera della duchessa alla madre, citata poco dopo, non è stata reperita.

<sup>4</sup> In questo caso "Pasqua" indica il giorno di Natale.

<sup>5</sup> Lo *zetanino* era un tessuto serico lucido, simile al broccato; a Firenze si fabbricavano dei *zetani* o *zetanini vellutati*: MUZZARELLI, *Guardaroba*, pp. 361-362. Con *cremasino* si indicavano drappi di seta, lana o tela, tinti con un rosso acceso: *ivi*, p. 355.

<sup>6</sup> Pietra (m. 1469), figlia di Marco Pio di Carpi e moglie di Francesco Pico della Mirandola, signore di Scaldasole (m. 1457). Era una delle principali dame della corte della duchessa Bianca Maria e aveva accompagnato Ippolita Maria a Napoli come sua *gubernatrice* (MELE *tesi*, p. 103, nota 143): alcune sue lettere sono conservate in ASMi, *SPE*, Napoli 215 e 216. La figlia ed erede Taddea ne avrebbe annunciato la morte alla marchesa di Mantova in una lettera scritta da Carpi il 4 aprile 1469 e conservata in ASMn, *AG*, Carpi 1310. Su di lei si vd. *Carteggio*, vol. VI, p. 349, nota 8.

<sup>7</sup> Si accenna qui alla sistemazione di Ippolita Maria a Castel Capuano e al suo comportamento, che doveva essere irreprensibile soprattutto la notte, viste le numerose assenze del marito: si vd. MANGIONE, *Una milanese*, pp. 376-381.

<sup>8</sup> La napoletana Emilia Boccapanola era la vedova di Foschino Attendoli (m. 1457: si vd. la

una mia con quanta instantia me è sta' possibile, né glie mancarò a mio potere.

Rechiesi un poco del zebitto<sup>9</sup> de vostra illustrissima signoria a madonna Antonia da Melia<sup>10</sup>, la quale non me ha mai resposto. Ho receuto le fogliette et la lettera me manda la sua abiatica; et perché nella lettera non se contene altro, ne regratio la vostra signoria et loro.

Domane el mio illustrissimo consorte me mena a Pozolo, et a caccia et ad vedere quelli bagni et quelle antiquitade, insieme con la Solfatara che chiamano la "Bocca de lo Inferno"<sup>11</sup>. Son certa pigliaremo piacere assai.

Io recomando strettamente a vostra excellentia la mogliera de Donato Pistone; et Francesco di Baiacchi et Catalina di Visconte sua mogliera, che sono patre et matre de Galeazo Baiaccha mio fameglio; similiter meser Zohanne Baptista, doctore de leggie da Cremona, et tutti li soi fratelli, che sonno fratelli ancora de Gilio mio sopracoco. Item recomando a vostra illustrissima signoria el figliolo de madonna Margarita da Sanson, el quale con suo favore desydera aconciarse con lo illustrissimo signor mio padre per fameglio cavalcante<sup>12</sup>. Qui

voce a lui dedicata da R. CAPASSO in *DBI*, 4 (1962), per il cognome da nubile della moglie) ed era una delle principali dame di Bianca Maria Visconti: COVINI, *Tra patronage*, p. 262, anche nota 59. Emilia aveva accompagnato Ippolita Maria a Napoli e la avrebbe assistita durante la nascita di Ferrandino: CUTOLO, *La nascita*, p. 103. La donna morì nel 1469: LUBKIN, *A Renaissance Court*, p. 297, nota 190.

<sup>9</sup> Molto probabilmente Ippolita Maria fa qui riferimento allo *zibetto*, una sostanza estratta dalle ghiandole dell'omonimo animale che veniva utilizzata per produrre profumi, come suggerisce la successiva menzione di "fogliette", cioè un'unità di misura pari, grossomodo, a mezzo litro. Si vd. *Lettere*, p. 24, note 2 e 3.

<sup>10</sup> Antonia da Amelia era un'altra delle dame più vicine alla duchessa di Milano: si vd. COVINI, *Tra patronage*, p. 262, anche nota 58. Alla morte della duchessa fu lei a consegnare a Galeazzo Maria gli effetti personali della defunta: *ivi*, p. 278. Non è stato possibile identificare la nipote ("abiatica") citata più avanti nella lettera.

<sup>11</sup> Pozzuoli sorge nei Campi Flegrei, la caldera di un supervulcano ancora attivo: ciò si manifesta sia con attività idrotermale (*i bagni* di cui accenna Ippolita Maria) che con l'emissione di gas (la Solfatara, menzionata anch'essa dalla duchessa). L'origine della cittadina era molto antica, ma le *antiquitade* a cui si accenna qui sono le rovine romane tutt'ora visibili. Pozzuoli era, per così dire, un'attrazione turistica come dimostrano altre fonti: per esempio, nel marzo 1489, durante il suo soggiorno napoletano, l'ambasciatore fiorentino Luigi Della Stufa, diretto in Egitto, visitò la località come dimostra la descrizione che ne fece il suo cappellano: CONTI, *Relazione*, p. 251.

<sup>12</sup> Donato Pistone fu poi al centro di un increscioso episodio: si vd. lett. 49, anche nota 3. Margherita Sansoni tenne informata la duchessa di Milano sulla salute del nipote Ferrandino mentre Ippolita Maria era in visita a Milano (si vd. numerose sue lettere in ASMi, *SPE*, Napoli 217): era la balia del neonato (STORTI, *Il capitale*, pp. 127-128, dove si parla di queste lettere). MELE, *Meccanismi*, p. 179, nota 10, identifica il figlio della Sansoni col nome di Giovanni. Sui fratelli Giovanni Battista e Gilio Ripari si vd. lett. 171. I membri della famiglia Baiacchi non sono stati altrimenti identificati.

stanno tutti benissimo et tutti iterum<sup>a</sup> se recomandiamo a vostra celsitudine; similmente a la magnifica madonna mia ava, a la quale prego vostra signoria glie piaccia de far dire come meser Lupuo Spagnuolo<sup>13</sup> mai se satia parlare de sua signoria et lodarla fine al cielo. Ne recomandiamo ancora a tutti li mei illustri fratelli et sorella. Ex Castro Capuano, die VI ianuarii 1466.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria de  
Aragonia Vicecomes etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> iter(um) *agg. r. s. l. in A.*

40

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 13 gennaio 1466

*Subito dopo essere giunta a Pozzuoli Ippolita Maria ha saputo della morte della nonna Agnese Del Maino, notizia che l'ha intristita molto. Su ordine del re si è vestita di morello e ha acconciato la testa secondo l'usanza napoletana. Raccomanda, infine, un parente di Francesco Ricci.*

Originale [A]: BNF, *Italien*, 1591, f. 243. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime] principi et excellentissime domine, [domine] mee et matri me[tue]ndissime, domine ducisse [Mediolan]i ac Ianue domine etc.. Mediolani».

Ed.: MELE *tesi*, n. 55, p. 405; *Lettere*, n. XXV, p. 26; *Dispacci*, vol. VII, doc. 157.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Vero è el proverbio che in queste cose humane el fine de le rise asalle el pianto. Io era apena giunta da Pozolo, dove haveva preso con lo illustrissimo mio consorte molti piaceri et solazi, quando ne arivò la trista novella de la morte de la illustre et eccellente madonna mia ava<sup>1</sup>, de la quale presi con sospiri et lachryme grandissimo dolore, recordandomi de la grande sua humanità et amore<sup>a</sup> verso de mi et de tutti hi soi habiatichi, ma molto più

<sup>13</sup> Potrebbe trattarsi di Lope Ximénez de Urrea (1405 ca.-1475), all'epoca vicerè di Sicilia: si vd. GALÉ CASAJÚS, *Biografia*.

<sup>1</sup> Agnese Del Maino era morta il 13 dicembre 1465.

me ricordava de la singulare benivolentia et affectione che portava a vostra illustrissima signoria, et altro et tanto de l'amore et reverentia che vostra signoria portava a lei, che mai credo che figliola alcuna più amare né reverire potesse matre. Per la quale recordatione vedeva el smesurato dolore de vostra excellentia, che me passava el core, ma invero grande refrigerio et consolatione me dava el mio illustrissimo consorte, el quale se doleva equalmente con meco, et me confortava con optime ragione, allegando sua magnificentia essere de età provecta et haver visto et lassati hi soi tutti in grandissima felicità, et che è meglio esser morta sanctissimamente, però me confortava mettere fine a le lachryme et attendere ad oratione et offitii et elymosine et farli quel debito honore de exequie che se conveneva. Et così havemo dato ordine et, havendo sua signoria deliberato de andare a Caiaza per piacere et solazo mio, solo per questo s'è remasto: credo glie andaremo de qui a qualche giorno.

Recomando a la vostra illustrissima signoria uno parente de meser Francesco Riccio napolitano, el quale, essendo fameglio d'arme de lo illustrissimo signor mio patre<sup>1</sup>, non so per che cagione l'haveva privato. Pregate sua signoria voglia per mio amore restituirlo.

La sacra maestà del signor re me ha scritto me vestesse de morello et mettessi in testa sotto el velo certe binde chiamate *el romanesco* secondo l'abito de' napolitane che hanno conditione<sup>2</sup>, et così ho facto. Me recomando sempre a vostra illustrissima signoria. Ex Castro Capuano, die XIII ianuarii MCCC-CLXVI.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria de  
Aragonia Vicecomes etc.

Baldus

<sup>a</sup> sg. verso *cass. in A.*

<sup>2</sup> Il parente napoletano di Francesco Ricci non è stato altrimenti identificato. Francesco Ricci (m. 1482), originario di Fermo, apparteneva alla cancelleria segreta milanese: *Carteggio*, vol. XI, p. 111, nota 1.

<sup>3</sup> *Morello* era un colore bruno scuro molto vicino al nero o al viola: MUZZARELLI, *Guardaroba*, p. 358. L'acconciatura descritta da Ippolita Maria prevedeva delle strisce di tessuto (bende o *binde*) che avvolgevano guance, tempie e fronte, sia come ornamento che per fermare i capelli: *ivi*, p. 353, dove si specifica che era tipica delle donne sposate. Sui riti funebri alla corte aragonese di Napoli si vd. VITALE, *Pratiche* (a pp. 417-422 si parla dell'uso delle gramaglie).

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 13 gennaio 1466

*Ippolita Maria raccomanda fortemente Roberto Sanseverino, che cerca di ottenere una condotta per potersi mantenere.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 215. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime] principi et excellentissime domine, [domine] mee et matri metuen[diss]ime, domine ducisse Mediolani ac [Ia]nue domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 54, pp. 404-405; *Lettere*, n. XXVI, p. 27; *Dispacci*, vol. VII, doc. 158.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Il magnifico<sup>a</sup> signore Roberto è stato a ragionamento meco del suo cancelliere, ch'ello ha mandato in Lombardia<sup>1</sup>, et me ha dicto la risposta hauta da lui de quanto ha facto, del che se ritrova molto de mala voglia et quasi desperato, dicendo havere in pegno fine a la vita in Lombardia et qui non havere più modo de vivere. Il perché, essendo sempre stato tanto servitore a lo illustrissimo signor mio padre et a vostra excellentia come è, et cognoscendo vostre excellentie poterse valere con tanta fede de lui quanto che d'altro servitore ch'elle habbiano, m'è parso pregare vostra excellentia che, mancando el partito de' Fiorentini et così quello de meser Tiberto<sup>2</sup>, che almanco li faccia havere questo altro partito, al quale ello è condesceso, cioè, havendo lui ad venire in Lombardia con li soldati, le tasse et il soldo che li daria il prelibato signor mio padre veneriano a montare parecchie migliara de ducati, et dandoli sua excellentia VI<sup>m</sup> ducati de provisione ogni anno, che montano manco che le tasse et el soldo, et facendo che la sacra maestà del signor re gliene desse altre VI<sup>m</sup>, come faria volentiere perché, essendo stato a ragionamento el predicto magnifico signor Roberto con la prefata sacra maestà, li ha dicto più volte che tra sua maestà et il prelibato signore mio padre li provederanno in modo ch'ello potrà tegnere la compagnia

<sup>1</sup> Dalla lettera che Roberto Sanseverino scrisse alla duchessa apprendiamo il nome del cancelliere, Tommasino: ASMi, *SPE*, Napoli 215, lettera a Bianca Maria Visconti, Napoli 13 gennaio 1466. L'uomo non è stato altrimenti identificato.

<sup>2</sup> Tiberto Brandolini (m. 1462) fu un importante condottiere al servizio di Francesco Sforza dal 1453, ma venne arrestato nell'aprile 1462 con l'accusa di aver complottato contro il ducato: si vd. la voce di P. PARTNER in *DBI*, 14 (1972). Roberto Sanseverino sperava forse di prenderne il posto: CASIRAGHI, *Roberto Sanseverino*, pp. 98-99.

<sup>3</sup> All'inizio del 1466 si instaurarono trattative per condurre Roberto Sanseverino con Milano e Napoli, grazie anche all'intercessione della cugina Ippolita Maria, ma i problemi finanziari di entrambi gli stati misero un freno a tutto. Alla fine venne condotto dalla repubblica di Firenze (marzo 1467). Su tutto ciò si vd. CASIRAGHI, *Roberto Sanseverino*, pp. 94-112.

in punto. Me rendo certissima c[he], mandando uno sua excellentia da la prefata maestà et farli intendere che, essendo così homo de l'uno quanto de l'altro, li pareria ch'ello havesse così facta provisione, che la maestà del signor re la faria, come ho dicto, de bona voglia. Et a questo modo potria vivere et tenere in punto la compagnia sua, o qui o in Lombardia o dove meglio pareria a loro.

Pertanto prego vostra excellentia che per mio amore, mancando li altri partiti per lui domandati, se degne procurare con lo illustrissimo signore mio padre che questo habbia effecto. Io, dal canto mio, sì per lo grandissimo amore che sempre me ha dimostrato, sì anche per la bona et assidua compagnia che ho da lui, et ancora perché qui apresso non ho altro parente che lui, me sforzarò de fare quanto me sarà possibile con la maestà del signor re acìò habbia tale effecto, quale io invero per ogni respecto summamente el desydero. Me recomando sempre a vostra illustrissima signoria. Ex Castro Capuano, die XIII ianuarii 1466.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et  
fidelissima servitrix  
Hippolyta Maria etc.

<sup>a</sup> m(agnifi)co *agg. r. s. l. in A.*

42

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 15 gennaio 1466

*Ippolita Maria riferisce alla madre della scossa di terremoto avvenuta la notte precedente.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 215. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime] principi et excellentissime domine, [domine m]ee et matri metuen[diss]ime, domine ducisse Mediolani ac [Ia]nue domine etc.. Mediolani. [Cit]o per postas et fideliter».

Ed.: MELE *tesi*, n. 56, pp. 405-406; *Lettere*, n. XXVII, pp. 28-29; *Dispacci*, vol. VII, doc. 163; FIGLIUOLO-MARTORANO, *Il terremoto*, doc. 1, pp. 106-107; MOTTA, *I terremoti*, pp. 154-155.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. A XIII<sup>o</sup> dì del presente mese, che fo martedì, ad hore VIII<sup>o</sup> et tri quarti de la nocte sequente è stato a Napoli et a Capua et a tutti hi lochi circostanti el terremoto per spatio de uno Miserere, el quale né de case né de persone

non ha facto danno alcuno<sup>1</sup>, ma ha facto grandissima paura a tutti hi popoli per el male receuto a l'altra volta<sup>2</sup>. Et bene sia certa vostra signoria che io non so' stata senza, avisandola ch'el mio illustrissimo consorte era andato a Nola a provare certi soi falconi et già haveva ordenato meco de non tornare quella nocte, onde me trovai dormire sola et vegghiare a l'ora del terremoto, siché la paura che io ho hauta Dio el sa, el quale sia benedecto et regratiato de ogni cosa. Similmente dico de li altri mei. Io, mandato per meser Francesco Carazolo<sup>3</sup>, me ne descese<sup>a</sup> de le mie camere fine apresso el cortile et qui stetti fine ad hora de messa. Et incontinenti mandai a Nola a vedere che era del mio illustrissimo consorte, et così lui mandò a vederme; et poi, commenzando da B[al]do, mandai per tutti li mei et intesi che per la gratia de Dio non haveva facto danno in alcuno loco. Poi, facto el giorno, lo arcevescovo<sup>4</sup> andò per la città con una devota et grandissima<sup>b</sup> processione. Et a XXI hora, tornato el mio signore, siamo andati ad habitare in usa<sup>c</sup> casetta del giardino, ove staremo securissimi, benché spero in Dio non retornarà più. Ho etiam scritta una lettera de mia propria mano a la maestà del signor re<sup>5</sup> per sapere come ella sta et se in quelle parte de Puglia è stato simile affanno. Non haveria dato questo affanno a vostra signoria, ma temeva che altri non gliene avisasse altramente, et però glie ho scritto la pura verità, avisandola che etiam in questa paura sonno state mille risa. Me recomando a vostra illustrissima signoria. Ex Castro Capuano, die XV ianuarii 1466.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
 devotissima filia et fidelissima  
 servitrix Hippolyta Maria de  
 Aragonia Vicecomes etc.

El mio illustrissimo consorte ha hauta licentia da la sacra maestà del signor

<sup>1</sup> Questo evento sismico aveva colpito duramente le province di Avellino, Potenza e Salerno: si vd. FIGLIUOLO-MARTORANO, *Il terremoto*.

<sup>2</sup> A Napoli era ancora ben vivido il ricordo del terremoto che aveva colpito la città nella notte fra il 4 e il 5 dicembre 1456: su questo evento sismico si vd. FIGLIUOLO, *Il terremoto*.

<sup>3</sup> Francesco Caracciolo, che era stato legato al padre del duca Francesco, era stato deputato dal re al servizio della duchessa ancor prima del suo arrivo a Napoli, come si ricava da una delle istruzioni ducali agli accompagnatori di Ippolita Maria: si vd. MELE, *La creazione*, n. 6, pp. 60-64, in particolare pp. 62-63 («Domino Francesco Carrazolo sempre è stato bono amico et benivolo de la bona memoria de Sforza nostro patre et tuto nostro, et ben che sapiamo che l'è grato et caro ala maestà del re, el che ha demonstrato in haverlo deputato ali servitii de la illustrissima Hipolita Maria nostra figliola»).

<sup>4</sup> Dal 1458 l'arcivescovo di Napoli era Oliviero Carafa (1430-1511), sul quale si vd. la voce di F. PETRUCCI in *DBI*, 19 (1976), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 311-313.

<sup>5</sup> Questa, come tutte le altre lettere indirizzate da Ippolita Maria alla famiglia del marito, è andata persa ad eccezione di una inviata al marito (lett. 69) e di alcune indirizzate alla cognata Eleonora e conservate presso l'archivio Estense.

re de menarme a Caiaza, onde ne receve el magnifico signor Ruberto, siché sabato che vene andaremo a Capua, che glie sonno XVIII miglia, et poi a Caiaza, che glie sonno VIII. Et forsi aspectaremo la maestà del signor re de fora per hi lochi circostanti, et così tornaremo con lei a Napoli.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> descese agg. r. s. l. in A; <sup>b</sup> sg. devotione cass. in A; <sup>c</sup> sic in A.

43

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 3 febbraio 1466

*Nei giorni precedenti Ippolita Maria e il marito sono stati a Caiazzo, ospiti di Roberto Sanseverino, e poi a Pontelatone, ospiti di Diomede Carafa. Rientrata a Napoli, ha ricevuto la visita del re e poi di Eleonora d'Aragona. Ringrazia per i formaggi ricevuti, avvisando la madre che ha regalato una forma al re insieme ad alcuni funghi di marzapane da lei stessa preparati. Chiede notizie di Antonia Michelotti e di Iacomaccio e avverte dell'arrivo di ambasciatori dalla Barberia e dall'Ungheria.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 215. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime p]rincipi et excellentissime domine, [dom]ine mee et matris [met]uendissime, domine ducis[se M]ediolani ac Ianue domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 58, pp. 406-407; *Lettere*, n. XXVIII, pp. 30-31; *Dispacci*, vol. VII, doc. 172.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Questi dì passati lo illustrissimo mio consorte et mi siamo stati a Caiaza, che è una bella terra del magnifico signor Roberto, et a Pontelatone, che è del magnifico meser Diomedes<sup>1</sup>, ma a Caiaza siamo stati quattro dì et bene veduti et honorati da tutti. Vero è che, havendo facte tre grandissime caccie per quelli monti, quasi niente prendesemo, ma rivoltando questa nostra poca ventura de trovare salvaticine in piaceri et solazi, ne ridesemo a nostro senno. Et così tornati a Napoli, con grandissimo desyderio aspectavamo la sacra maestà del signor re, la quale tornò mercori passato, et fecemi comandare per meser Diomedes che io non glie andasse incontra. Et però, bisognandomi obedire, contra mia voglia l'aspectai in Castello Capuano, dove sua maestà venne a desmontare et visitarne et honorarne con tante piacevo-

<sup>1</sup> Diomede Carafa (1406 ca.-1487), conte di Maddaloni dal 1465, fu sempre uno dei più fedeli consiglieri del re di Napoli. Si vd. la voce di F. PETRUCCI in *DBI*, 19 (1976).

leze che io stessa me ne vergognava, in presentia de tanti signori et madonne et de tutto el populo; avisando vostra signoria che, resistentia o renitentia che io faccia, niente me vale, che pure obedire me convene. El dì sequente l'andai a visitare a Castello Novo<sup>2</sup>; el terzo la illustrissima madonna Lionora prima et poi sua maestà venero in Castello Capuano. Et così tra varii ragionamenti et varii solazi se vive giocondissimamente et de bona voglia. La sua maestà et soi illustrissimi figlioli et figliole stanno benissimo et se raccomandano a vostra signoria.

Ho receuto el presente de vostra signoria integramente, et benché tutte quelle cose grate me siano, pure gratissime me sonno state le formagelle grasse, le quale me sonno parse le migliore che io mangiasse mai<sup>3</sup>. Però regratio milioni de volte vostra excellentia, pregandola, quando glie accade messo, glie piaccia mandarmene qualcheduna. Et quelli che le portano glie fariano gran servitio a tirarle fora qualche volta nelli alloggiamenti, acioché niente sapessero de recluso.

De le formagie ne ho donata una a la sacra maestà con una quantità de fungi de marzapani facti de mia mano, i quali ha hauti gratissimi.

Me recomando sempre a vostra illustrissima signoria et del signore et a li mei illustri fratelli et sorella. Et prego quella me faccia scrivere come sta madonna Antonia da Perosia<sup>4</sup> e 'l mio Iacomaccio<sup>5</sup>, peroché, dapoì che so' a Napoli, mai ne ho hauta novella. Ex Castro Capuano, die III februarii 1466.

Qui sonno gionte doi ambasciarie, una de Barbaria et l'altra de Ungaria<sup>6</sup>, ma quella de Ongaria sonno pochi cavalli, benché la maestà del signor re glie mandasse incontra molto honorevolmente.

<sup>2</sup> Castel Nuovo (noto oggi com Maschio Angioino) era la residenza del re mentre i duchi di Calabria risiedevano a Castel Capuano, da dove sono infatti indirizzate tutte le lettere di Ippolita Maria. Sui due castelli in questo periodo si vd. DE DIVITIIS, *Castel Nuovo*.

<sup>3</sup> Come riferito da Pietro Landriani Ippolita Maria era particolarmente golosa di crostate di formaggio e la madre gliene mandò più volte: si vd. MANGIONE, *Una milanese*, p. 385.

<sup>4</sup> Antonia Michelotti (m. 1474) era la prima dama della corte di Bianca Maria Visconti: il suo nome ricorre spesso nelle lettere degli ambasciatori mantovani a Milano. Su di lei si vd. DONATI, *Et parme havere*, pp. 117-129.

<sup>5</sup> Iacomaccio non è stato altrimenti identificato.

<sup>6</sup> Per questo periodo non si sono conservate molte lettere provenienti da Napoli, in particolare mancano quasi del tutto quelle dell'oratore residente, Antonio da Trezzo: è quindi impossibile sapere quale fosse il motivo dell'invio di tali ambasciate. Con *Barbaria* o Barberia si intendeva l'Africa settentrionale: per i rapporti fra il regno di Napoli e questa zona in un'epoca successiva si vd. MELI, *Il mondo*, pp. 313-323. I rapporti fra Napoli e Ungheria si fecero più intensi dopo il matrimonio fra Beatrice d'Aragona e il re Mattia Corvino, ma è difficile trovare saggi in lingua italiana al riguardo: si vd., comunque, MARTÍ, *La dote* (a p. 351, nota 15, segnala uno studio ungherese sulle relazioni fra Mattia Corvino e Napoli).

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria  
de Aragonia Vicecomes etc.

44

A DOROTEA GONZAGA  
Napoli, 22 maggio 1466

*Il presente messo le riferirà che lei, il fratello Gianfrancesco e tutti gli altri stanno bene.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 804; scrittura leggermente svanita all'altezza della piega del foglio. Sul verso l'indirizzo: «Illustri domine uti sorori nostre dilectissime, domine Derothee d[e Go]nzaga etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 61, p. 408.

Illustris uti soror dilectissima. Del bene stare et lieto vivere del vostro illustre fratello<sup>1</sup> et de tutti noi altri de qua el presente messo, fratello del nostro segretario<sup>2</sup>, referirà a bocca et così farà nostre debite raccomandatione alli vostri illustrissimi parenti et tutti li altri vostri; et etiam, retornando da noi, ne reporterà novella de tutte vostre signorie. Alle quale ne raccomandiamo, pregandole piaccia darli piena fede de quanto<sup>a</sup> li referirà da parte nostra. Ex Cas[tro Capuano] Neapolis, die 22 mai 1466.

Hipolita Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> -o corr. su altra lettera in A.

<sup>1</sup> Gianfrancesco Gonzaga (1446-1496), figlio terzogenito dei marchesi di Mantova, dall'autunno precedente si trovava alla corte di Napoli: si vd. anche la lett. 52. Si vd. la voce di I. LAZZARINI in *DBI*, 57 (2001).

<sup>2</sup> Dovrebbe trattarsi di Antonio Martorelli, che venne in seguito mandato dalla duchessa a Milano quando il re decise di licenziare gran parte del suo seguito: si vd. ASMi, *SPE*, Napoli 218, minuta di Galeazzo Maria Sforza alla duchessa, Abbiategrasso 7 maggio 1469, edita in MELE *tesi*, n. 151, pp. 445-446.

45

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 8 agosto 1466

*Ha appreso che il fratello ha deciso di visitare le città del ducato e ne è lieta. Chiede di inviarle qualche bracco in modo possa dedicarsi alla caccia.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 215. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo prin]cipi et excellentissimo domino, [domino fatr]i honorando, domino [Ga]leaz Marie Vicecomiti, [duci] Mediolani ac Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 63, p. 409.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater mi honorande. Ho inteso comme a li 4 del passato vostra illustrissima signoria se parti per andare a Pavia et poi visitare quelle altre sue citate<sup>1</sup>, del che ne ho havuto grande piacere, non dubitando che vostra signoria ne pigliarà grande dilecto. A la quale sempre me recommando. Ex Castro Capuano Neapolis, 8 augusti 1466.

Ve aviso commo de qua tutti li nostri stanno benissimo. Me recommando a vostra signoria de qualche bracho, commo per altre li ho scripto, et me aguro a li piaceri de quelle vostre caccie<sup>2</sup>.

Soror vestra Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

46

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 12 novembre 1466

*Lettera di raccomandazione per Diego da Siviglia, diretto in pellegrinaggio a Santiago de Compostela.*

<sup>1</sup> L'8 marzo 1466 era morto Francesco Sforza e gli era succeduto il primogenito, Galeazzo Maria. In realtà non ci sono conferme che il nuovo duca facesse mai un simile viaggio, sebbene per tutto il periodo del suo governo mostrò di preferire altre località a Milano come suo luogo di residenza e, più in generale, un'ampia mobilità: si vd. la ricostruzione del suo itinerario per il periodo 1468-1476 in LUBKIN, *A Renaissance Court*, pp. 259-264.

<sup>2</sup> Sia la duchessa che il fratello erano appassionati cacciatori. Per quanto riguarda Ippolita Maria sappiamo, grazie alle lettere dei numerosi milanesi presenti allora nel regno, che i primi anni a Napoli si dedicò frequentemente a questo passatempo, spesso in compagnia del suocero, con cui si instaurò una sintonia quasi immediata; c'erano, poi, frequenti giostre e altre occasioni di svago. Si vd. MANGIONE, *Una milanese*, pp. 379-386.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 215. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fatri meo honorandissimo, domino Galeaz Marie Vicecomiti, duci Mediolani ac Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 69, pp. 411-412.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater mi honorandissime etc.. El nobel homo Diego de Sevilla<sup>1</sup> partese de qui per andare a Sancto Iacomo<sup>2</sup>; et perché è stato in la corte col magnifico vicerè de Gayeta<sup>3</sup>, compagno del mio illustrissimo consorte, però lo recommando strectamente a vostra signoria che, bisognandoli alcuna cosa, per mio amore et a mia contemplatione li piaccia farlo voluntere. Ex Castro Capuano Neapolis, 12 novembris 1466.

Soror vestra Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

47

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 12 novembre 1466

*Lettera di raccomandazione per Diego de Sevilla, diretto in pellegrinaggio a Santiago de Compostela.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 215. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, domine mee et matri metuendissime, domine ducisse Mediolani ac Ianue domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 68, p. 411.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. El nobile homo Diego de Sevilla parte de qui per andare a Sancto Iacomo; et perché è stato in la corte col magnifico vicerè de Gayeta, compagno del mio illustrissimo consorte, però lo recommando strectamente a vostra si-

<sup>1</sup> Diego da Siviglia potrebbe essere identificato con Diego Vela (m. 1507 ca.), in seguito maggiordomo del duca di Calabria e da lui usato in varie missioni: si vd. VOLPICELLA, *Note*, pp. 456-457.

<sup>2</sup> Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela era molto importante ed era intrapreso anche da personaggi di una certa rilevanza come, per esempio, nel 1421 da Pietro Rossi, uno dei più importanti feudatari del ducato di Milano: GENTILE, *Un itinerario*.

<sup>3</sup> Dovrebbe trattarsi di Alfonso de Cardenas (m. 1476), vicerè di Gaeta dal 1443 e precettore (aio) di Alfonso d'Aragona; fu capostipite del ramo napoletano della famiglia, che detenne la contea di Acerra e il marchesato di Laino: CAMPOLONGO, *Laino*, p. 27.

gnoria che, bisognandoli alcuna cosa, per mio amore et a mia contemplatione li piazza farlo voluntere. Ex Castro Capuano Neapolis, 12 novembris 1466.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima servitrix  
Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

48

A CICCIO SIMONETTA  
Napoli, 24 dicembre 1466

*Ippolita Maria raccomanda maestro Vitale di Iacob nella lite che ha con Antonio d'Appiano.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 215. Sul verso l'indirizzo: «Magnifico amico nostro carissimo Ciccho Simonete, ducali segretario».

Ed.: MELE *tesi*, n. 70, p. 412.

Hippolita Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Magnifice amice noster carissime<sup>1</sup>. Havimo per lettere nostre ricomandato strettamente ad la illustrissima et excellentissima madona nostra madre magistro Vitale ebreo, figliolo de magistro Iacob<sup>2</sup>, il quale havemo caro fra li altri nostri fideli servitori. Piaza vi per nostro amore havere per ricomandato il pre-nominato magistro Vitale in nel litigio ha cum Antonio d'Apiano<sup>3</sup> et quanto a voy sia possibile non li lassate far torto, anzi porzeteli ogni consiglio, adiuto et favore posseti cum rasone, perché ne fareti grande apiacere. Et li<sup>a</sup> ditto magistro

<sup>1</sup> Cicco Simonetta (1410 ca.-1480), il potente primo segretario degli Sforza: si vd. la voce a cura di M. N. COVINI in *DBI*, 92 (2018), e COVINI, *Potere*.

<sup>2</sup> Nel dicembre 1471 un maestro Iacob, medico cremonese, è citato nelle lettere dell'oratore mantovano Marsilio Andreasi: *Carteggio*, vol. VIII, lett. 296 e 297. La lettera della duchessa alla madre qui citata non è stata reperita. Per un altro ebreo raccomandato da Ippolita Maria si vd. lett. 150. Non è stato possibile consultare il lavoro di SIMONSOHN, *The Jews*, che avrebbe potuto fare luce sui due ebrei citati nelle lettere della duchessa.

<sup>3</sup> Antonio d'Appiano (m. post 1493) fu spesso usato in missioni diplomatiche a partire dal 1470: si vd. la voce a cura di N. RAPONI in *DBI*, 3 (1961). In questo periodo era, però, attivo anche un omonimo, che risulta essere stato cancelliere di Iacopo Piccinino: si vd. *Carteggio*, vol. VI, p. 80, nota 2.

Iacob non domanda altro che rasone. Ex Castro Capuano Neapolis, die XXIII<sup>o</sup> decembris M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXVI.

Iacobus Oldoynus<sup>4</sup>

<sup>a</sup> sic in A.

49

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 13 gennaio 1467

*Si rammarica di aver causato affanno alla madre a causa di quanto scritto-  
le in precedenza ed è grata per l'invio di Pietro Landriani, anche per la faccen-  
da riferita in quella lettera. La sua gravidanza sta procedendo bene.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 216, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime et excellentissime principi, domine <sg. domine rip. in A> ducisse Mediolani etc., domine <sg. domine rip. in A> matri sue metuendissime. Cito. Mediolani».

Ed.: MELE *tesi*, n. 72, pp. 412-413; *Lettere*, n. XXX, pp. 34-35.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Molto me rincresse che io sia stata casone de dare affanno a vostra signoria con mie lettere, pure, per non tenere più celato le cose passate, la scrisse. Uno erore fece, che, ove disse lo signor duca non me amava, volse gli fare mia giunta, come debitamente de fare, ma<sup>a</sup> certo la gran doglia me lo fece fare. Quello che vostra signoria scrive non voglia mettere niuno de li mei a perigolo, lo farò<sup>1</sup>. Et al presente non bisogna mandare altre persone per sapere dicte cose, perché spero che gli ne trovarò qua. De intendere la natura del duca, per Petro<sup>2</sup> vostra signoria serà avisata como mi diporto con sua signoria; et cusì

<sup>4</sup> Nel dicembre 1466 Baldo Martorelli aveva terminato il tempo previsto per il suo incarico, ma avrebbe ripreso il suo ruolo più tardi. Al suo posto come cancelliere era stato nominato il cremonese Giacomo Oldoini: MELE, *La corte*. Dopo il ritorno di Baldo Martorelli a Napoli Giacomo Oldoini sarebbe, comunque, rimasto al servizio della duchessa fino al 1469, quando gran parte dei milanesi furono congedati dal re: MELE *tesi*, p. 256, nota 105.

<sup>1</sup> La precedente lettera di Ippolita Maria alla madre come la risposta di quest'ultima non si sono conservate, ma grazie a quanto scritto dagli altri milanesi presenti a Napoli veniamo a sapere che la duchessa si era ben presto accorta dei tradimenti del marito e si era mostrata particolarmente gelosa: si vd. MANGIONE, *Una milanese*, pp. 392-403.

<sup>2</sup> Pietro Landriani (1440 ca.-1498) era giunto a Napoli per chiedere anche un sussidio finanziario per la spedizione militare che il duca di Milano stava organizzando contro Bartolomeo

ho parlato al signor re. Credo che col tempo se adatarà ogni cosa. La venuta de Petro me fu gratissima per intendere el bene stare de vostra signoria et ancora per parlarab de questa fac[ien]da, che certo ello l'ha pigliata per lo meglio modo del mondo con el signor duca et ne vole parlare con el signor re, ma come è possibile che non pigli despiacere come vostra signoria me comanda et me constringe<sup>c</sup> con quello scongiuro, per lo amore porto a vostra signoria, siando le cose come scrisse a vostra signoria et cusì questa cosa de Donato che non me scordarò mai<sup>3</sup>, et poi me fu giucto non mia ferita al core, ma credo che se apresse per mezo tanto fu el dolore mio et serà mentre non sappia vostra signoria tenere Hippolyta Maria per quella che fu<sup>d</sup>, è et serà fine che vive; et tristi, li quali, si non tutti, almanco parte li so' quelli che hanno dato ad intendere cose perché habbia a sentire simile ambasciate da vostra signoria, come per<sup>e</sup> Petro me<sup>f</sup> referiva<sup>g</sup> a bocca. Per fine a questa hora el signor re non ha spagiato Petro perché atende continuamente a recuperare dinari: ho speranza li farà bono spagiamento. Me ricommando a vostra signoria et per Dio gratia sonno sana et ho bona gravidanza<sup>4</sup>. Ex Castro Capuano, die XIII ianuarii 1467.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria

<sup>a</sup> ma corr. s. l. su che cass. in A; <sup>b</sup> sic in A; <sup>c</sup> prec. s- cass. in A; <sup>d</sup> sg. sillaba cass. in A; <sup>e</sup> come per corr. s. l. su secundo cass. in A; <sup>f</sup> me agg. s. l. in A; <sup>g</sup> -va di incerta lettura in A.

## 50

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 10 febbraio 1467

*Come il suocero, raccomanda il protonotario Pietro dell'Anguillara affinché ottenga uno dei primi benefici ecclesiastici che risulteranno vacanti nel ducato di Milano.*

Colleoni, come accennato più avanti nella lettera. Su questo personaggio si vd. la voce a cura di M. N. COVINI in *DBI*, 63 (2004).

<sup>3</sup> Donato Pistone, un fedele servitore che la duchessa aveva usato per pedinare il marito, era stato fatto bastonare da Alfonso e Ippolita Maria lo aveva inviato a Milano per metterlo in salvo dall'ira del marito: si vd. MANGIONE, *Una milanese*, pp. 397-400, e MELE *tesi*, p. 111-114 (dove si fa notare come questo episodio sembra trovare un'eco nel memoriale che Diomede Carafa redasse per Beatrice d'Aragona alcuni anni dopo).

<sup>4</sup> Il primo figlio dei duchi di Calabria, Ferdinando Vincenzo, nascerà il 26 giugno: si vd. lett. 68-72.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216; leggero strappo nella parte inferiore del foglio, all'altezza della firma del segretario. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, domine matri mee metuendissime, domine Blanche Marie Vicecomiti, ducisse Mediolani ac Ianue domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 75, p. 414; MELE, *Meccanismi*, n. 6, pp. 203-204.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mater mea metuendissima. Intenderà vostra illustrissima signoria per lettere di la sacra maiestà del signore re, mio honorandissimo patre et socero, quanto li sia caro il reverendo prothonotario de l'Anguillara<sup>1</sup> et quanto strettamente prega prefata vostra signoria voglia per suo amore concedere al prenominato reverendo prothonotario di potere impetrare uno de li primi beneficii vacaturi nel dominio di quella. Et per mia più satisfatione et per far cosa grata ad la maiestà del prefato signore re et per le virtude del preditto prothonotario, humilmente prego prefata vostra illustrissima signoria se degni per mio amore concederli quello che domanda el prenominato reverendo prothonotario, et ne farà singularissimo apiacere. Ad vostra illustrissima signoria sempre me ricoman[do]. Data ex Castro Capuano Neapolis, die X februarii M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXVII<sup>mo</sup>.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix fidellima  
Hippolita Maria de Aragonia Vicecomes,  
ducissa Calabrie etc.

I[acobus Oldoynus]

51

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 12 febbraio 1467

*Si rimette a quanto scriverà Pietro Landriani e chiede se deve cambiare il colore delle sue vesti.*

Originale [A]: ASMi, *SPS*, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[A l]a illustrissima madona [mi]a madre, duchessa [de] Milano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 76, p. 414; *Lettere*, n. XXXI, p. 36.

<sup>1</sup> Pietro dell'Anguillara era figlio del celebre conte Everso e aveva ottenuto il protonotariato nel 1449. Sul conte Everso e i suoi rapporti con gli Aragona di Napoli si vd. SORA, *I conti*, pp. 53-88 (a p. 88 l'unico accenno a Pietro). Il re aveva scritto una lettera al duca di Milano in suo favore il 14 gennaio e una alla duchessa l'8 febbraio, entrambe conservate in ASMi, *SPE*, Napoli 216.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Perché Petro scrive a compimento a vostra signoria<sup>1</sup>, non mi estenderò in dire più longo, salvo che prego vostra signoria se degnia avisarme quando gli pare che metta altro colore che negro<sup>2</sup> perché non me voglio mutare senza licentia de vostra signoria. A la quale continuamente me ricommando. Et quella aviso come de la persona sto benissimo. Ex Castro Capuano, die XII februarii 1467.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria etc.

52

A BARBARA DI HOHENZOLLERN, MARCHESA DI MANTOVA  
Napoli, 22 febbraio 1467

*Ippolita Maria rassicura la marchesa che non era necessario che le raccomandasse il figlio Gianfrancesco perché è come un fratello per lei.*

Originale [A]: ASMn, AG, Milano 1607; strappo lungo il margine sinistro. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissi]me et potentissime domine, [affini e]t tanquam matri nostre honorandissime, [domine Ba]rbare marchionisse Mantue etc.».

Illustrissima et potentissima domina, affinis et tanquam mater mea honoranda. Havimo receute lettere da vostra signoria, ne le quale se contene che lo illustre signore meser Zohanne Francesco, figliolo di quella<sup>1</sup>, ne sia ricomandato. Et rispondendo brevemente, dicemo che questo non bisogna perché have-mo carissimo et tenemo in locho di fratello lo prefato signore meser Zohanne Francesco, et se offeri[m]o ad fare sempre ogni cosa sia grata et in piacere di prefata vostra signoria. Ad la quale sempre se ricomandamo et pregamo ne vo-

<sup>1</sup> Una lunga lettera di Pietro Landriani indirizzata alla duchessa e datata 12 febbraio è conservata in ASMi, SPE, Napoli 216.

<sup>2</sup> Si avvicinava la fine dell'anno di lutto per la morte del padre e Ippolita Maria chiedeva, quindi, se doveva smettere di vestirsi di nero ed eventualmente quale colore dovessero avere le sue vesti.

<sup>1</sup> Gianfrancesco Gonzaga si trovava allora nel regno di Napoli: si vd. lett. 44, nota 1. La lettera della marchesa è edita in MELE *tesi*, n. 74, pp. 413-414: in casa del giovane era morto di peste un inviato dei Gonzaga e la madre chiedeva alla duchessa di provvedere col re in modo che Gianfrancesco potesse spostarsi in un luogo più salubre.

glia ricomandare ad lo illustrissimo signore marchese et ad tutti li incliti figlioli et figliole [di q]uella, la quale advisamo como stemo benissimo. Data ex Castro Capuano [Ne]japo[lis], die XXII februarii M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXVII.

Hippolita Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Marcus Antonius<sup>2</sup>

53

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 9 marzo 1467

*Ippolita Maria invia alla madre diversi agrumi e altri frutti. Inoltre, la rassicura sul suo stato di salute.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, domine matri mee metuendissime, domine Blanche Marie Vicecomiti, ducisse Mediolani, Ianue ac Cremone domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 77, p. 415.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mater mea metuendissima. Per Antonio et Rasmino mulateri mando ad vostra illustrissima signoria limoni CCCXXX, meliranzi dolci seicento L<sup>TA</sup>, somate V e presuti XIII<sup>o</sup><sup>1</sup>. Le piante de razoli<sup>a</sup> de vite<sup>2</sup> mandarò per il Belinzona mulatero et parte de altri meliranzi dolci et bruschi, li quali de hora in hora aspetto da Gaieta, et anche altri meliranzi dolci, forse migliori che li presenti, li quali son stati tardi ad esserme mandati per rispetto de la fortuna è stata in mare et per li mali tempi. Lo resto mandarò per nave infino a Ienova<sup>b</sup>. Notificando ad prefata vostra signoria como sto benissimo, desiderosa il simile spesso sentire di quella. Ad la quale sempre me ricomando. Le pomegranate non posso mandare perché, ha-

<sup>2</sup> Il ferrarese Marco Antonio Costabili aveva preso il posto di Baldo Martorelli come tesoriere, ma in realtà redasse anche diverse lettere della duchessa: si vd. MELE, *La corte*.

<sup>1</sup> Nel regno di Napoli la coltivazione degli agrumi era diffusa da secoli: si vd. CORTONESI, *Il Medioevo*, pp. 233-236. Qui si parla di limoni e aranci dolci (*meliranzi*).

<sup>2</sup> Sulla diffusione della vite nell'Italia medievale sono stati scritti diversi saggi, ma per un'idea generale si può iniziare da CORTONESI, *Agricoltura*, pp. 217-240. In questo periodo dell'anno si provvedeva a potare le vigne e la duchessa invia alla madre una parte della pianta che poteva essere usata per iniziare una vigna (*razoli*); da notare come i vini di Napoli e dintorni avessero una buona fama.

vendon[e] fatto cerchare, tutte li ritrovo guaste, ma quando serà lo tempo se ne possa havere, ne mandarò asay<sup>3</sup>. Data ex Castro Capuano Neapolis, die VIII<sup>o</sup> marcii M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXVII.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix fidellima  
Hippolita Maria de Aragonia Vicecomes,  
ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

<sup>a</sup> sg. c cass. in A; <sup>b</sup> I- di incerta lettura, corr. su altra lettera in A.

54

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 20 marzo 1467

*Lettera di raccomandazione in favore di Guido Visconti.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissim]e principi et excellentissime domine, domine [matri] mee metuendissime, domine Blanche [Marie] Vicecomiti, ducisse Mediolani, [Ianue] ac Cremona domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 78, p. 415.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mater mea metuendissima. Benché superfluo me para ricomandare ad vostra illustrissima signoria el magnifico meser Guido Vesconte<sup>1</sup>, cognoscendo quella meglio cha me la devotione et affectione che porta ad lo stato di quella et de suoi incliti figlioli, nientedimeno, havendo principiato ad intercedere per l[u]y apresso ad pre[fa]ta vostra signoria, che quella se degni concederli la obedientia de [c]erte t[e]rre, como più ad plenum da luy poterà intendere. Et vostra signoria, havendoli già fatta la promessa, di novo devotamente prego quella voglii per mio amore et ad mia contemplatione attenderli quello che una fiata li è stato promisso; et me farà singularissimo apiacere. Ad vostra signoria devotamente sempre me ricomando et li notifico como sto benissimo. Data ex Castro Capuano Neapolis, die XX martii M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXVII.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre

<sup>3</sup> Il melograno (*pomegranate* nel testo) era diffuso in gran parte dell'Italia: CORTONESI, *Il Medioevo*, p. 273. Era un prodotto ampiamente scambiato e oggetto di dono. Sui doni alimentari fra parenti e amici si vd. LUITEN, *Friends*.

<sup>1</sup> Guido Visconti di Somma: si vd. lett. 20, nota 3.

devotissima filia et servitrix fidellima  
Hippolita Maria de Aragonia Vicecomes,  
ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

55

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 21 marzo 1467

*Pietro Landriani rientra a Milano, ma purtroppo non è riuscito a ottenere quanto desiderato.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A lo illustrissimo signore d[u]ca de Milano, mio amantissimo fratello etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 79, pp. 415-416; *Lettere*, n. XXXII, p. 37.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater mi amantissime. Aviso vostra signoria come sto benissimo, desyderosa<sup>a</sup> sentire el simile de vostra signoria. Ben me rinresscie che Petro non torna con quello spagiamento che et vostra signoria et mi desyderavemo<sup>1</sup>; certificando vostra signoria che el dicto Petro non gli à lassiato mancare niente per essere spagiato presto et bene. Et dubito non habbia facto sacramento de non tornare mai più a Napoli, tanto è stato lo affanno ha preso de questa facenda. Me riccomando a vostra signoria. Ex Castro [C]apuano, die XXI martii 1467.

Eiusdem vestre regie

amantissima soror  
Hippolyta Maria etc.

<sup>a</sup> -es- corr. su *altra sillaba in A.*

56

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 21 marzo 1467

*Lettera di raccomandazione per Filippina da Caravaggio, una delle donne al suo servizio.*

<sup>1</sup> Pietro Landriani si era recato nel regno per ottenere un sussidio finanziario nell'impresa contro Bartolomeo Colleoni, ma a quanto si vociferava a Milano sarebbe rientrato a mani vuote o, comunque, con pochi denari: si vd. *Carteggio*, vol. VII, lett. 175 e 178. Sul ruolo napoletano in questa vicenda si vd. DE FILIPPO, *L'intervento*, dove, però, la missione di Pietro Landriani non viene ricordata.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «[Illustriss]ime principi et excellentissime domine, [domine m]atri mee metuendissime, domine Blan[che Mar]ie Vicecomiti, ducisse Mediolani, [Ianue] ac Cremone domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 80, p. 416.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mater mea metuendissima etc.. Philippina, una de le donne da Caravazo che sono deputate ad li servitii mei, me ha pregata che voglia pregare vostra illustrissima signoria se degni per mio rispetto et per la rasone favorirla in farli optenere libera una certa casa che ha in Caravazo, de la quale don Fermo da Caravazo, capellano de prefa[ta] vostra signoria<sup>1</sup>, ad plenum ne è informato et altre fiате se intromise in questo fatto. Per le qual suprascripte cose prego vostra signoria voglia per mio amore et per la rasone, como di sopra è ditto, dare tal ordine ad lo prenominato don Fermo capellano etc. over ad altro atto ad questo fatto, che la ditta Philippina cognosca esser favorita et adiutata da vostra signoria et da me. Ad la quale devotamente sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, XXI martii M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXVII.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix fidelissima  
Hippolita Maria de Aragonia Vicecomes,  
ducissa Calabrie etc.

Iacobus [O]l[doynus]

57

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 7 aprile 1467

*Essendo rimasto il mulattiere Rasmino bloccato a Valmontone, ha inviato l'altro mulattiere, Bellinzona, al suo posto. Rasmino porterà le cose che doveva recare Bellinzona una volta che il suo mulo sarà guarito.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, domine matri mee metuendissime, domine Blanche Marie Vicecomiti, ducisse Mediolani, Ianue ac Cremone domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 83, p. 417.

<sup>1</sup> Ippolita Maria aveva espressamente chiesto che quattro delle sue damigelle provenissero da Caravaggio e due di esse vennero in seguito raccomandate dalla duchessa: si vd. lett. 307, anche nota 1. Fermo Secco, cappellano di Bianca Maria Visconti, ricoprì in seguito la stessa carica presso il cardinale Ascanio Maria: MELE *tesi*, p. 253, nota 92.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mater mea metuendissima etc.. Heri recevitte una lettera da Rasmino, mulatero de vostra illustrissima signoria, como luy era rimasto a Valle Montana per difetto de lo mulo, che era ripreso, et che de li non si poteva partire secundo la oppinione del mareschalcho infino ad uno mese. Per la quale suprascripta casone li ho mandato el Belinzona mulatero per levare la roba haveva el dicto Rasmino et per farlo ritornare ad Napoli, et qua lo retinerò fin tanto che lo mulo serà guarito; et questo più presto haveria fatto se ne avesse hauta notitia. Ritornando poy Rasmino ad Milano, li darò le cose che doveva portare el preditto Belinzona<sup>1</sup>. Advisando vostra signoria como sto benissimo, desiderosa el simile spesso sentire de quella. Ad la quale sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, die septimo aprilis M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXVII.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix fidelissima  
Hippolita Maria, ducissa Calabrie etc.

Jacobus Oldoynus

58

A RASMINO MULATTIERE  
Napoli, 7 aprile 1467

*Invia Bellinzona affinché continui il viaggio al posto suo e gli ordina di rientrare a Napoli.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «Dilecto nostro Rasmino mulaterio etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 82, pp. 416-417.

Hippolita Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie

Dilecte noster etc. Havemo receute una toa, il tenore di la quale è che non ti poy partire de li infino al termine de uno mese per rispetto del mulo che è ripreso. Per la qual suprascripta casone mandamo li el Belinzona mulatero, el quale caricherà le robe che hay li et tu ritornerai qua et qua starai fin tanto che lo mulo serà guarito, venendo passo passo a lo meglio che potrai. Data ex Castro Capuano Neapolis, die VII aprilis 1467.

Marcus Antonius

<sup>1</sup> Per l'invio di questi doni alla madre si vd. lett. 53. I mulattieri qui citati non sono stati altrimenti identificati.

59

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 15 aprile 1467

*Rispondendo a una sua lettera, afferma di aver raccomandato più volte al re Fioramonte Graziani e si rimette a quanto gli riferirà il latore di questa missiva.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri meo honorando, domino Galeaz Marie Vicecomiti, duci Mediolani ac Ianue et Cremonae domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 84, p. 417.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater mi honorande etc.. Rispondendo ad una de vostra illustrissima signoria, el tenore de la quale era che volesse intercedere apresso ad la sacra maestate del signore re per Floramonte<sup>1</sup>, dico che più fiate per luy ho parlato ad prefato signore re<sup>a</sup> et me rincresse ad non havere potuto in tutto adimpire la voluntate de lo prenominato Floramonte, como ad plenum vostra signoria poterà intendere da Francesco da Parma<sup>2</sup>, latore de la presente. Notificando ad prefata vostra signoria como sto benissimo, desiderosa el simile spesso sentire de quella. Ad la quale sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, die XV aprilis 1467.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
soror Hippolita Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

<sup>a</sup> re *agg. r. s. l. in A.*

60

A BARBARA DI HOHENZOLLERN, MARCHESA DI MANTOVA  
Napoli, 8 maggio 1467

*Ippolita Maria è affranta per la morte di Dorotea Gonzaga, che era per lei un'altra sorella.*

<sup>1</sup> Fioramonte Graziani da Cotignola, uomo d'arme e cortigiano di Francesco Sforza, era uno dei camerieri ducali: *Carteggio*, vol. VI, p. 405, nota 2, e LUBKIN, *A Renaissance Court, ad indicem*. Era stato raccomandato a vari personaggi, fra cui Ippolita Maria, pochi mesi prima (Milano 24 settembre 1466, edita in MELE *tesi*, n. 66, p. 410).

<sup>2</sup> Francesco da Parma, che non è stato altrimenti identificato, era stato inviato a Napoli alla fine di settembre 1466 (si vd. la lettera ducale citata alla nota precedente).

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 802. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime domine affini et tanquam matri nostre honorandissime, domine Barbare marchioni[ss]e Mantue etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 85, pp. 417-418.

Illustrissima domina tanquam mater nostra honorandissima etc.. Havimo receute una da vostra illustrissima signoria, per la quale ne havimo pigliate grandissimo despiacere et affanno, intendendo per essa el dolendo e lacrimando transito de la nostra condama sorella madama Dorothea<sup>1</sup>. Et Dio ne sia testimonio, comittendo etiam questo al iudicio di vostra signoria, che mancho non era amata da moy che sia madama Helisabeta, nostra carnale sorella<sup>2</sup>. Pur, considerato che tutti siamo mortali, confortiamo vostra signoria ad havere patientia di quello che è piaciuto ad lo Eterno Idio, et usare in questo arduo caso sua [s]olita prudentia. Offerendone se qua potimo fare cosa che sia grata ad vostra signoria, farla volentera e di bona voglia. A la quale se ricomandiamo. Data ex Castro Capuano Neapolis, die VIII madii 1467.

Hippolita Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Marcus Antonius

61

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 14 maggio 1467

*Invia due zucche, sperando che il loro seme sia buono. Si meraviglia di non aver ricevuto sue lettere da molti giorni.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissim]e principi et excellentissime domine matri [mee me]tuendissime, domine Blanche Marie [Vicecom]iti, ducisse Mediolani ac [Ianue e]t Cremone domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 86, p. 418.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mater mea metuendissima etc.. Per lo apportatore de la presente mando ad vostra illustrissima signoria doe zucche, solamente per intendere da quella se la somenza li piace, perché, piacendoli, ce ne manderò asay. Maravegliandomi molto che, passati sono molti giorni che non ho hauto lettere da vostra excellentia et non so pensare la casone di questo. Notificando ad prefata vostra signoria como sto

<sup>1</sup> Dorothea Gonzaga era morta nella notte fra il 19 e il 20 aprile, probabilmente di malaria.

<sup>2</sup> Elisabetta Maria, sulla quale si vd. lett. 23, nota 5.

benissimo, desiderosa el simile spesso sentire di quella. A la quale devotamente sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, die XIII<sup>o</sup> madii M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXVII.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix fidelissima  
Hippolita Maria, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

62

A SACRAMORO VISCONTI  
Napoli, 5 giugno 1467

*Ha ricevuto con piacere la sua lettera e raccomanderà al re di inviare presto le galee a Genova.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «Magnifico affini nostro carissimo, domino Sagramoro Vicecomiti, Ianue vicegubernatori etc.. [In manibus s]ue dentur».

Ed.: MELE *tesi*, n. 87, p. 418.

Hippolita Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Magnifice affinis noster carissime etc.<sup>1</sup>. Havimo haute<sup>a</sup> grandissimo apiace-re ad intendere quello che per una vostra ne havete scritto, avisandovi che per noy non mancherà che non teniamo ricordato a la sacra maestate del serenissimo signore re nostro socero che presto voglia mandare le galee in quelle parte<sup>2</sup>. Valet bene quidem valemus et ricomandatine a la magnifica consorte vostra<sup>3</sup>. Data ex Castro Capuano neapolis, die V iunii M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXVII.

Marcus Antonius

<sup>a</sup> *sic in A.*

<sup>1</sup> Sacramoro Visconti (m. 1472), figlio di Leonardo del ramo di Geradadda, era signore di Brignano e uomo d'arme: *Carteggio*, vol. VIII, p. 102, nota 3, e LITTA, *Famiglie*, Visconti di Milano, tav. VIII.

<sup>2</sup> Sacramoro Visconti era allora vicegovernatore di Genova: MUSSO, *El stato nostro* (estratto della tesi di dottorato per una possibile pubblicazione gentilmente inviati dall'autore), *ad indicem*.

<sup>3</sup> Si tratta di Clementina Secco di Caravaggio: LITTA, *Famiglie*, Visconti di Milano, tav. VIII.

63

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 10 giugno 1467

*Ippolita Maria raccomanda il latore della lettera, Lorenzo da Casapecora, che sta conducendo dei cavalli al conte Gaspare Vimercati per conto del re.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissim]o principi et excellentissimo domino, [fratri meo h]onorando, domino Galeaz Marie [Vicecom]iti, duci Mediolani, Papie Angle[ri]eque co]miti ac Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 88, pp. 418-419.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater mi honorande etc.. Venendo in quelle parte lo apportatore de la presente, messo mandato da la sacra maestate del serenissimo signore re mio honorandissimo socero, per condurre cavalli a lo magnifico conte Gasparo<sup>1</sup>, me è parso non lassarlo venire vacuo de mie lettere; lamentandome de vostra illustrissima signoria che non se degna may per sue lettere advisarmi di la bona convalescentia sua. A la quale notifico como sto benissimo, desiderosa el simile spesso sentire di quella. A la quale sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, die X iunii 1467. Pregando prefata vostra signoria voglia per mi[o a]more acceptare a li servicii di quella Laurentio de Casapecora<sup>2</sup>, condutore de' suprascripti cavalli, perché è persona fidata e da haverne bono servizio.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis  
soror Hippolita Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

64

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 22 giugno 1467

*Pur sapendo che avrebbe voluto averlo al suo servizio, Ippolita Maria prega il fratello di favorire l'accordo fra la repubblica di Firenze e il duca di Melfi, come desiderato dal re.*

<sup>1</sup> Gaspare Vimercati o da Vimercate (1410 ca.-1467), conte di Valenza, era uno dei più influenti personaggi della corte sforzesca; morirà il successivo 4 settembre. Si vd. la voce di M. MOGLIA in *DBI*, 99 (2020).

<sup>2</sup> Questo personaggio non è stato altrimenti identificato.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A l[o] illustrissimo signor duca di Milano, mio amantissimo fra[te]llo etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 91, p. 420; *Lettere*, n. XXXV, p. 40.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater mi amantissime. Già son più di che vostra signoria scrisse per havere el signor duca de Melfi<sup>1</sup> a li servitii de quella et al signor re non parse. Al presente sua maestà scrive a li Signori Fiorentini per aconciare el supradicto duca, siché, signore, tutta sua speranza hera de podere servire vostra signoria, et già che non ha poduto, gli pare, servando li Signori Fiorentini, che serva vostra signoria; et con el tempo forse haverà lice[nt]ia per stare con vostra signoria, la quale cosa più desydera che cosa podesse havere in questo mondo. Et più volte me ha dicto che metteria mille vite per quella. Adunq[ua] prego vostra signoria voglia per amore<sup>a</sup> mio fare che li dicti Fiorentini lo acceptano, et questo el duca riputarà havere da vostra signoria et non da alcuni altri. A la quale sempre me riccomando, et pregola se ricorda alcuna volta de la sua cara sorella. Ex Castro Capuano, die XXII iunii 1467.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
amantissima soror  
Hippolyta Maria etc.

<sup>a</sup> *sg. p cass. in A.*

## 65

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 22 giugno 1467

*Ippolita Maria raccomanda una delle proprie donzelle, Margherita Isimbardi da Tortona, che teme di essere privata della sua parte di eredità.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, domine matri mee metuendissime, domine Blanche Marie Vicecomiti, ducisse Mediolani, Ianue ac Cremone domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 90, pp. 419-420; MELE, *Meccanismi*, n. 7, p. 204.

<sup>1</sup> Giovanni Caracciolo (m. post 1487), duca di Melfi dal 1449: si vd. la voce di F. PETRUCCI in *DBI*, 19 (1976), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 300-301. Pochi giorni dopo costui inviò un suo uomo al duca di Milano, come risulta dalla sua lettera credenziale del 25 giugno 1467, conservata in ASMi, *SPE*, Napoli 216.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mater mea metuendissima etc.. Margarita di Simbaldi da Tertona<sup>1</sup>, una de le donzelle mie, me ha narrato che ha inteso per lettere de persone fidedegne chomo uno nominato Luchino Zentile cum grande instantia sollicita cum el patre de la prenominata Margarita dare per moglie ad uno suo figliolo la sorella de la dicta Margarita<sup>2</sup>, privandola de la hereditate paterna, assignandoli solamente la legittima. Per la qual novella, ritrovandose la preditta Margarita di mala voglia, non parendo cosa questa honesta né iusta, quanto so e posso prego vostra illustrissima signoria voglia, e per la rasone e per mio amore, provvedere et obviare che lei, essendo occupata qua a li servicii mei, non sia privata de la hereditate del patre, anci habia la parte soa de la roba, como è de rasone, e favorirla circha questo in quello serà necessario. Et vostra excellentia me farà singularissimo apiacere. A la quale devotamente sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, die XXII iunii 1467.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix fidelissima  
Hippolita Maria, ducissa Calabrie etc.

Jacobus Oldoynus

66

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 24 giugno 1467

*Lettera di raccomandazione in favore di Andrea da Matalone, trombetta regio.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissim]e principi et excellentissime domine, [domine m]atri mee metuendissime, domine Blan[che Mar]ie Vicecomiti, ducisse Mediolani, [Ianue] ac Cremona domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 92, p. 420.

<sup>1</sup> Margherita Isimbardi e i familiari nominati in seguito non sono stati altrimenti identificati. La duchessa raccomanderà più tardi anche il marito, Michele Pasquali da Busseto: si vd. lett. 133.

<sup>2</sup> Luchino Gentile è di difficile identificazione, ma nel 1452 un uomo col suo nome risulta essere il cancelliere di Francesco della Capra (un *famiglio cavalcante* che si occupava delle truppe: LEVEROTTI, *Diplomazia*, p. 209, nota 11): lettera di quest'ultimo a Francesco Sforza, Arquata 10 marzo 1452, edita in CINABRO, *Della economia*, pp. 400-402, in cui si riferisce di alcuni mercanti depredati e feriti dai fanti di stanza a Gavi.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mater mea metuendissima etc.. Venendo da vostra illustrissima signoria Andrea da Matalone<sup>1</sup>, trombeta de la sacra maestate del serenissimo signore re mio socero, strettamente a quella lo ricomando et prego che, bisognandoli cosa alcuna honesta, vostra excellentia per mio amore gie ne voglia compiacere, perché el prenominateo Andrea è mio fidelissimo servitore; e prefata vostra signoria me farà singulare apiacere. A la quale sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, die XXIII<sup>o</sup> iunii 1467.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix fidelissima  
Hippolita Maria, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

67

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 26 giugno 1467

*Ippolita Maria raccomanda il marito di una delle sue donzelle, Maddalena Sacchi, affinché possa ottenere un ufficio a Pavia.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime] et excellentissime domine, matri mee [metue]ndissime, domine Blanche Marie [Viceco]miti, ducisse Mediolani, Ianue [ac] Cremonae domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 95, p. 421; MELE, *Meccanismi*, n. 8, p. 205.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mater mea metuendissima etc.. Magdalena di Sacchi, una de le donzelle mie, me ha narrato che suo marito più se contentaria havere uno officio in Pavia<sup>1</sup> che li rendesse tanto quanto che faci la provisione che li ha assignata vostra illustrissima signoria, cha de dicta provisione, perché, bisognando più fiate venire a Milano per casone de dicta provisione, li figlioli soi ne portano grande disconzo. E perché la prenominateo Magdalena me serve cum ogni diligentia che a lei sia possibile et è creatura che merita ogni bene, quanto so e posso prego vostra excellentia se

<sup>1</sup> Questo personaggio non è stato altrimenti identificato.

<sup>1</sup> I personaggi non sono stati altrimenti identificati. Alla fine del secolo due membri della famiglia Sacchi risultano detenere uffici a Pavia: SANTORO, *Gli uffici*, pp. 326, 330 e 340. Più avanti Ippolita Maria raccomanderà un altro appartenente a questa famiglia: si vd. lett. 79.

degni per mio amore provvedere de uno officio al marito suo; et me farà singolarissimo apiacere. Data ex Neapoli, die XXVI iunii 1467.

Eiusdem illustrissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix fidelissima  
Hippolita Maria, ducissa Calabrie

Iacobus Oldoynus

68

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 26 giugno 1467

*Annuncia la nascita del figlio Ferdinando Vincenzo e si rimette a quanto al riguardo le riferirà il latore, Zucchini Landriani.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «[[Illustr]issime principi et excellentissime domine, [mat]ri mee metuendissime, domine Blan[che M]arie Vicecomiti, ducisse Mediolani, [Ianue] ac Cremone domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 94, p. 421; CUTOLO, *La nascita*, p. 101.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mater mea metuendissima etc.. Per la presente notifico ad vostra illustrissima signoria como adì XXV del presente incominciò a propinquare el parto mio et, dapoy che ebbi disnato, tutto quello giorno stette trista, cum pocho male però. A tre hore e meza de notte incomintiò le doglie grande e, concedente la gloriosissima Verzene Maria, la quale molto me ha aiutata, sonate le VIII<sup>o</sup> hore, parturite uno bello figliolo maschio<sup>1</sup>. Et secundo li segnali antecedenti spero cum la Dio gratia havere bono parto; et infin ad hora sto bene, como più distinctamente poterà intendere vostra excellentia da Zuchino da Landriano<sup>2</sup>, exhibitore de la presente, ad le relatione dil quale prego vostra signoria voglia dare indubitata fede. A la quale devotamente sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, die XXVI iunii M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXVII.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix fidelissima

<sup>1</sup> Ferdinando Vincenzo, detto Ferrandino, d'Aragona (1467-1496): porterà il titolo di principe di Capua fino all'ascesa al trono del padre, a cui succederà il 23 gennaio 1495 dopo la sua abdicazione. Si vd. la voce a cura di G. BRUNELLI in *DBI*, 46 (1996).

<sup>2</sup> Zucchini Landriani non è stato identificato: CALVI, *Famiglie*, vol. IV, Landriani, non riporta nessuno con questo nome. Alla duchessa di Milano giunsero altre lettere da Napoli che annunciavano la lieta novella: si vd. CUTOLO, *La nascita*, pp. 102-105.

Hippolita Maria, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

69

AD ALFONSO D'ARAGONA, DUCA DI CALABRIA

Napoli, 26 giugno 1467

*Annuncia la nascita del figlio Ferdinando Vincenzo.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino consort[i] meo honorando, domino Alphonso de Ar[a]gonia, duci Calabrie ac regi[o] locutenenti generali etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 96, pp. 421-422.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, consors mi honorande etc..  
Per la presente notifico ad vostra illustrissima signoria como ozi ad<sup>a</sup> horo<sup>b</sup> X ho parturito uno bello figliolo maschio. Ex Neapolis, XXVI iunii 1467<sup>1</sup>.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
precordialissima consors Hippolita  
Maria, ducissa Calabrie etc.

Marcus Antonius

<sup>a</sup> sg. -i cass. in A; <sup>b</sup> sic in A.

70

AI CARDINALI

Napoli, 26 giugno 1467

*Annuncia la nascita del figlio Ferdinando Vincenzo e si rimette a quanto riferirà loro il suo famiglio Zucchino Landriani.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «[Reverendissimis] in Christo patribus et dominis, dominis [...] Sancte Romane Ecclesie car[dinalibus ...]im collegio, patribus nostris [... revere]ndissimis».

Ed.: MELE *tesi*, n. 93, pp. 420-421; CUTOLO, *La nascita*, p. 101.

<sup>1</sup> Il duca di Calabria si trovava allora in Abruzzo, diretto con le sue truppe verso la Romagna per unirsi alla guerra contro Bartolomeo Colleoni: si vd. DE FILIPPO, *L'intervento, passim*, e STORTI, *Il principe*, pp. 332-335.

Reverendissimi in Christo patres. Per partecipare li apiaceri nostri cum vostre reverendissime signorie, li certificamo como ozi ad hore VIII<sup>o</sup> havimo parturito uno bello figliolo maschio, como più plenamente vostre prefate signorie poterano intendere da Zuchino da Landriano nostro famiglio, de la presente exhibitore. Data ex Castro Capuano Neapolis, die XXVI iunii 1467.

Hippolita Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Marcus Antonius

71

A BARBARA DI HOHENZOLLERN, MARCHESA DI MANTOVA  
Napoli, 26 giugno 1467

*Annuncia la nascita del figlio Ferdinando Vincenzo e si rimette al riguardo a quanto le riferirà il latore, Lancellotto.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 802. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime et potentissime domine, [a]ffini et tanquam matri nostre honorande, domine Barbare marchionisse Mant[ue] etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 97, p. 422.

Illustrissima et excelsa domina, affinis nostra tanquam mater nostra honoranda etc.. Perché siamo certe che vostra illustrissima signoria haverà apiacere de li piaceri nostri, li notificamo como ozi ad hore VIII<sup>o</sup> havemo parturito uno bello figliolo maschio et stemo bene per la gratia de la gloriosissima Vergine Maria, como più plenamente vostra signoria potrà intendere da Lanzaloto<sup>1</sup>, de la presente exhibitore, ad le relatione del quale pregamo vostra signoria voglia dare indubitata fede. A la quale sempre ne ricomandamo. Data ex Castro Capuano Neapolis, die XXVI iunii 1467<sup>2</sup>.

Hippolita Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Marcus Antonius

<sup>1</sup> È stato impossibile identificare questo Lancellotto.

<sup>2</sup> MELE *tesi*, n. 105, p. 425, attribuisce la risposta (Mantova, 13 luglio 1467) a questa lettera a Ludovico Gonzaga.

72

ALLA SIGNORIA DI SIENA  
Napoli, 26 giugno 1467

*Annuncia la nascita del figlio Ferdinando Vincenzo, come riferirà più largamente il latore della lettera.*

Originale [A]: ASSi, *Concistoro*, 2016, c. 44. Sul fondo l'annotazione: «Presentate die VI iulii». Sul verso l'indirizzo: «[Magnif]icis tanquam patribus carissimis [pr]ioribus gubernatoribus Communis [et] capitaneo populi Senarum».

Ed.: LISINI, *Le feste*, p. 28, nota 2.

Magnifici domini tanquam patres nostri carissimi etc.. Per partecipare cum voy le alegreze nostre vi notificamo como ozi ad hore VIII<sup>o</sup> parturimo uno bello figliolo masculo, como più plenamente poterete intendere da lo exhibitore de la presente<sup>1</sup>. Data Castro Capuano Neapolis, die XXVI iunii 1467.

Hippolita Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Marcus Antonius

73

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 1<sup>o</sup> luglio 1467

*Ippolita Maria attesta la ricevuta delle lettere scritte dalla madre, ma non del drappo d'oro inviato con esse. Sia lei che il figlio stanno bene, come potrà leggere dalle lettere di Pietra Pio. Il sabato successivo inizieranno le feste per il battesimo del figlio e dureranno tre giorni.*

Originale [A]: ASMi, *SPS*, 1479. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, matri mee metuendissime, domine Blanche Marie Vicecomiti, duciss[e M]ediolani, Ianue ac Cremonae domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 98, p. 422.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mater mea metuendissima etc.. Rispondendo ad una de vostra illustrissima signoria, ne la quale se contene che per li cavalari me manda certo drappo d'oro<sup>1</sup>, dico che le

<sup>1</sup> Non è chiaro se si tratti di Zucchini Landriani o Lancellotto, in quanto entrambi sarebbero dovuti transitare da Siena per andare in Lombardia.

<sup>1</sup> Si trattava di un broccato d'oro, giunto in un secondo momento: si vd. lett. 82.

lettere ho receute et non lo drapo, et qua non posso sapere la casone perché non sia stato portato el dicto drapo, per la qual cosa prego vostra excellentia voglia far intendere e sapere dove è rimasto. A la quale notifico como per la Dio gratia sto bene insieme cum lo figliolo mio, et lo parto mio sequita de bene in meglio, como più distinctamente intenderà vostra signoria per lettere de madama Petra da la Mirandola<sup>2</sup>; avisando vostra excellentia che sabbato proximo che vene se incomenzarà la festa per baptizare el prefato figliolo mio et durerà tri giorni<sup>3</sup>. Summamente me sono alegrata, havendo inteso che lo illustrissimo signore ducha mio fratello stia bene et che li fatti di soa signoria prosperano optimamente. Ad prefata vostra excellentia devotamente sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, die primo iulii 1467.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix fidelissima  
Hippolita Maria, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

74

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 6 luglio 1467

*Ippolita Maria rassicura la madre sulla salute sua e del figlio. Non le scrive nulla della festa per il battesimo perché aspetta la partenza l'indomani del famiglia di Pietro Landriani.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissim]e principi et excellentissime domine, [matri m]ee metuendissime, domine Blanche [Marie V]icecomiti, ducisse Mediolani, [Ianue ac] Cremona domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 99, p. 423; CUTOLO, *La nascita*, p. 107.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mater mea metuendissima etc.. Essendo certa che vostra illustrissima signoria continuamente stia attenta ad sentire di la bona valitudine mia, per la presente li notifico como per la divina gratia sto bene insieme cum el figliolo mio. Di la festa fatta per

<sup>2</sup> Molto probabilmente si fa qui riferimento alla lettera conservata in ASMi, *SPE*, Napoli 216, Pietra Pio a Bianca Maria Visconti, Napoli 30 giugno 1467.

<sup>3</sup> Le feste dovevano, quindi, durare del 4 al 6 luglio: CAPPELLI, *Cronologia*, p. 51. Sul battesimo vero e proprio, avvenuto il 5 luglio, oltre alla lett. 76, si vd. la lettera dell'ambasciatore milanese, Antonio da Trezzo, al duca di Milano scritta quel giorno: ASMi, *SPE*, Napoli 216, edita in CUTOLO, *La nascita*, pp. 107-108. Nella stessa filza ci sono altre missive relative al battesimo.

el baptesimo del prefato figliolo mio per la presente non li scrivo niente perché voglio che Stephano, famiglio de Petro da Landriano, porti la lettera et se partirà domane<sup>1</sup>. Ad vostra excellentia sempre mi ricomando. Data ex Neapoli, die VI iulii 1467.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix Hippolita  
Maria, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

75

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 6 luglio 1467

*Ippolita Maria raccomanda Astorre Oldoini, fratello del suo cancelliere, affinché ottenga l'ufficio del conto del sale a Cremona.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216, firma autografa. Sul verso l'indirizzo: «[Illustris-  
sim]e principi et excellentissime domine, [matri m]ee metuendissime, domine Blanche Ma[rie  
Vicec]omiti, ducisse Mediolani, [Ianue ac] Cremone domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 100, p. 423; *Lettere*, n. XXXVI, p. 41.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mater mea metuendissima etc.. Per relatione de Iacobo Oldoyno, mio canzilero, ho inteso che Hestore Oldoyno<sup>1</sup>, suo fratello, ha rechiesto ad vostra illustrissima signoria lo officio de tenir el conto del sale de Cremona a nome de la ducale Camera, et che vostra signoria li ha fatto rispondere che per l'anno presente non vole dare ditto officio ad persona alcuna. Et perché ho grande desiderio<sup>a</sup> che lo preditto Hestore habia suprascripto officio, essendo persona molto idonea ad simile impresa et maggiore, quanto so e posso prego vostra excellentia et li domando di gratia speciale che per mio amore, senza exceptione alcuna, voglia far assignare per l'anno proximo che vene lo suprascripto officio, posseduto XII anni per Besegino<sup>2</sup>,

<sup>1</sup> Si vd. la lett. 76. Il *famiglio* di Pietro Landriani non è stato altrimenti identificato.

<sup>1</sup> Su Astorre Oldoini si vd. MELE *tesi*, p. 270, anche nota 160. In SANTORO, *Gli uffici*, non risulta che abbia mai detenuto un ufficio nel ducato di Milano. Gli Oldoini erano una delle più potenti famiglie cremonesi.

<sup>2</sup> *Besegino* non è stato altrimenti identificato, sebbene MELE *tesi*, p. 270, nota 160, ipotizzi che possa essere tale Besacino *de Besacis*. SANTORO, *Gli uffici*, pp. 419-420, riporta tre diversi uffici riguardante il sale a Cremona e per l'anno 1467 risulta che la *caneparia salis* era detenuta da Melchione Amidani insieme al figlio Antonio; per quanto riguarda quello dei *contrascripto-*

ad lo prenominato Hestore Oldoyno, parendome cosa licita e honesta che quelli che hano lassati et habandonati li patri<sup>b</sup>, matre et le facultate soe per fare cosa grata ad vostra signoria, più tosto debiano havere e godere li officii di quella cha li altri, che per vostra signoria non hano fatica alcuna. A la quale devotamente sempre me ricomando. Et ad ciò che vostra excellentia cognosca la presente procedere da la mente mia, per mane propria mia l'ò sottoscritta. Data ex Castro Capuano Neapolis, die VI iulii M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXVII.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et  
fidelissima servitrix Hippolyta  
Maria etc.

<sup>a</sup> sic in A; <sup>b</sup> sic in A.

76

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 7 luglio 1467

*Ippolita Maria descrive le feste per il battesimo del figlio, a cui è stato dato in nome Ferdinando Vincenzo e il titolo di principe di Capua.*

**Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 216, firma autografa. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissi]me principi et excellentissime domine, [matri] mee metuendissime, domine Blanche [Marie V]icecomiti, ducisse Mediolani, [Ianue ac] Cremone domine etc.».**

Ed.: MELE *tesi*, n. 101, pp. 423-424.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, mater mea metuendissima etc.. Sabato proximo passato dopo el disnare se incomintiò la festa per el bap-tesimo del figliolo mio, et quello giorno fu molto bella cum grande quantitate de' signori et donne. La domenica fu la festa bellissima cum tanta multitudine de' signori e de donne che era cosa stupenda, per modo che più zentildonne, antiche che non, se erano partite de casa già sei anni venero, et altre, non potendo venire, se fecero portare per vedere la festa, e me e lo prefato figliolo mio. El quale questo giorno cum grande festa fu baptizzato e nominato Ferante e Vincenzo: Ferante, perché la sacra maestate così ha voluto, e Vincenzo per la devotione

*res gabelle salis*, che sembra l'ufficio qui in questione, la prima registrazione risale a una data indefinita prima del 1470, quando era detenuto dal già menzionato Melchione Amidani; infine è ricordato un commissario del sale, ma sembra che fosse attivo solamente all'inizio degli anni cinquanta.

che porto ad Sancto Vincenzo<sup>1</sup>. Li compari e comare furono: lo illustre principe de Salerno<sup>2</sup>, per luy e cum procura de l'illustre principe de Bisignano<sup>3</sup>; el magnifico conte da Fondi<sup>4</sup>; meser Antonio da Trezo<sup>5</sup>, in locho de lo ambasciatore fiorentino<sup>6</sup>; et lo venerabile frate che ha portata la fassa qua<sup>7</sup>. Le comare furono: la illustre madama duchessa d'Andri<sup>8</sup> e la magnifica madama Petra de la Mirandola. Compito lo baptesimo, la sacra maestate del signore re cum grandi soni de trombete fece publicare e pronuntiare el prefato figliolo mio essere [p]rincipe di Capoa. El lunedì sequente se fece anchora festa, et fu simile a quella del sabbato, como etiam più copiosamente vostra excellentia poterà intendere da Stephano, apportatore de la presente, el quale è stato presente ad suprascripta festa, et può rendere vera testimonianza del mio ben stare e del figliolo mio, perché più fiate ha visto e luy e me. Ad prefata vostra excellentia devotamente sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, die VII iulii M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXVII.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix Hippolita  
Maria, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

#### POSCRITTO A

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
[Napoli, 7 luglio 1467]

*Ippolita Maria ringrazia per le due carette inviatele.*

<sup>1</sup> Vicent Ferrer (1350-1419), frate valenciano, fatto santo nel 1455 da Callisto III.

<sup>2</sup> Roberto Sanseverino (1428-1474), principe di Salerno dal 1463: si vd. DE FREDE, *Roberto Sanseverino*.

<sup>3</sup> Luca Sanseverino (m. 1472), principe di Bisignano dal 1462: si vd. *Dispacci*, vol. V, p. 28, nota 5.

<sup>4</sup> Onorato II Caetani (1414-1491), conte di Fondi dal 1441. Si vd. VOLPICELLA, *Note*, pp. 334-336, e PESIRI, *Il "felice cinquantennio"*.

<sup>5</sup> Antonio da Trezzo (m. post 1478), ambasciatore sforzesco a Napoli dal 1455, entrerà in conflitto con il duca Galeazzo Maria, passando poi al servizio del re di Napoli. Si vd. la voce di N. RAPONI in *DBI*, 3 (1961).

<sup>6</sup> Dovrebbe trattarsi di Antonio Ridolfi (1409-1486), ma il fatto che fosse qui sostituito dal collega milanese fa pensare che non si trovasse in città. Su questo personaggio si vd. la voce di L. DE ANGELIS in *DBI*, 87 (2016).

<sup>7</sup> Approssimandosi il parto della figlia, la duchessa di Milano aveva inviato a Napoli il prevosto della chiesa di San Marco di Tortona, Pietro Visconti, con una reliquia della Vergine Maria ritenuta miracolosa: CUTOLO, *La nascita*, p. 104. Si vd. anche lett. 78. La Sacra Fascia della Vergine venne portata a Tortona nel 1237 e verrà poi spostata a Milano nel XVII secolo: GAGLIARDI, *Il culto*.

<sup>8</sup> Sancia di Chiaramonte (m. 1468), sorella della defunta regina Isabella e moglie di Francesco II Del Balzo, duca di Andria. Su quest'ultimo si vd. lett. 210, nota 1.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216; ancora attaccato alla lettera precedente.

Post scripta. Infinite gratie referisco ad vostra illustrissima signoria per quelle doe carette<sup>1</sup> me ha mandate, le quale molto me piaceno. Data ut in litteris continentur.

Idem Hippolita etc.

77

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 9 luglio 1467

*Come le riferirà il latore, frate Gabriele, lei e il figlio stanno bene.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «[[Illustrissim]e principi et excellentissime domine, [matri m]ee metuendissime, domine Blanche [Marie V]icecomiti, ducisse Mediolani, [Ianue ac] Cremona domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 102, p. 424.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, mater mea metuendissima etc.. Per la presente notifico ad vostra illustrissima signoria como per la Dio gratia sto bene insieme cum el figliolo mio, como più copiosamente dal venerabile frate Gabriele<sup>1</sup>, exhibitore de la presente, vostra excellentia poterà intendere. A la quale devotamente sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, die VIII<sup>o</sup> iulii 1467.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix Hippolita  
Maria, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

<sup>1</sup> La *carretta* era un piccolo veicolo a due o quattro ruote, trainato da un cavallo: *Lettere*, p. 9, nota 3.

<sup>1</sup> Si tratta del frate minore Gabriele *de Liciis*: si vd. CUTOLO, *La nascita*, p. 105. Era il ministro dell'Ordine dei Frati Minori di Milano, come si deduce dalla firma apposta alla lettera inviata alla duchessa di Milano da Napoli il 28 giugno, conservata in ASMi, *SPE*, Napoli 216.

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 12 luglio 1467

*Lettera di raccomandazione per Martino Agrifoglio, che ha accompagnato a Napoli Pietro Visconti.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissim]e principi et excellentissime domine, [matri] mee metuendissime, domine Blanche [Marie V]icecomiti, ducisse Mediolani, [Ianue a]c Cremona domine etc.». ».

Ed.: MELE *tesi*, n. 103, pp. 424-425; MELE, *Meccanismi*, n. 9, pp. 205-206.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, mater mea metuendissima etc.. Martino de Argifolio de Arapallo<sup>1</sup>, el quale qua ha condotto el venerabile frate Petro, proposito de Sancto Marco da Tortona<sup>2</sup>, me ha pregata che voglia scrivere in favore suo ad vostra illustrissima signoria. Et perché non cognosco altramente el preditto Martino cha per vista, solamente prego vostra excellentia che de le cose honeste e licite li voglia per mio rispetto compia[cere]. A la quale devotamente sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, die XII iulii 1467.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix fidelissima  
Hippolita Maria, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 13 luglio 1467

*Ippolita Maria chiede di esentare Francesco Sacchi, padre di Frate, il suo sarto.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216; foglio rovinato nell'angolo inferiore destro. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissim]e principi et excellentissime domine, [matri] mee metuendissime, domine Blanche [Marie] Vicecomiti, ducisse Mediolani, [Ianue a]c Cremona domine etc.». ».

Ed.: MELE *tesi*, n. 104, p. 425.

<sup>1</sup> Questo personaggio non è stato altrimenti identificato, ma la famiglia Agrifoglio è attestata a Rapallo e nella Riviera di Levante.

<sup>2</sup> Pietro Visconti, sul quale si vd. lett. 76, nota 7.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, mater mea metuendissima etc.. Perché el Frate di Sacchi, mio s(ar)tore<sup>1</sup>, me serve cum tutta quella fede e benivolentia che a luy sia possibile, prego vostra illustrissima signoria voglia per mio amore fare francho et exempto Francesco di Sacchi<sup>2</sup>, patre del preditto Frate s(ar)tore mio, el quale dice che vostra excellentia li ha promesso supra-scripta exemptione. Et facendolo francho, vostra signoria me farà singularissimo apiacere. A la quale devotamente sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, die XIII iulii M<sup>o</sup>CCCC[<sup>o</sup>]LXVII.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix Hippolita  
Maria, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Old[oynus]

80

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 15 luglio 1467

*Lettera di raccomandazione per Antonello da Livo, che vuole dedicarsi al mestiere delle armi sotto il fratello.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri meo honorando, domino Galeaz Marie Vicecomiti, duci Mediolani, Papie Anglerieque comiti ac Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 106, pp. 425-426.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater mi honorande etc.. Prego vostra illustrissima signoria voglia per mio rispetto accettare a li servicii di quella nel mestero de l'arme Antonello da Livo<sup>1</sup>, exhibitore de la presente, perché luy ha grande desiderio de servire e di fare cosa accepta ad prefata vostra excellentia. A la quale sempre me ricomando. Et adviso como per la Dio gratia sto benissimo insieme cum lo signore principe mio figliolo. Data ex Castro Capuano Neapolis, die XV iulii 1467.

<sup>1</sup> Non è chiaro se Frate sia stato il suo nome di battesimo o un soprannome, comunque il personaggio non è stato altrimenti identificato. Il sarto della duchessa fu uno dei pochi autorizzati a rimanere a Napoli dopo che il seguito lombardo della duchessa venne congedato: si vd. lett. 114.

<sup>2</sup> Francesco Sacchi non è stato altrimenti identificato. Non è chiaro se fosse imparentato con Maddalena Sacchi, ricordata alla lett. 67.

<sup>1</sup> Antonello da *Livo* non è stato altrimenti identificato.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
precordialissima soror Hippolita  
Maria, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

81

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 15 luglio 1467

*Lettera di raccomandazione per il latore, Guglielmo da Sorrento.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissim]e principi et excellentissime domine, [matri m]ee metuendissime, domine Blanche Ma[rie Vicec]omiti, ducisse Mediolani, [Ianue ac] Cremone domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 107, p. 426.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, mater mea metuendissima etc.. Prego vostra illustrissima signoria che Gulielmo da Sorrento<sup>1</sup>, exhibitore de la presente, per mio rispetto li sia ricomandato specialmente ne le cose licite et honeste, considerato che luy sempre sia stato e sia fidelissimo servitore di casa nostra. Notificando ad vostra excellentia como per la divina gratia sto bene insieme cum lo figliolo mio. A la quale devotamente sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, die XV iulii M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXVII.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix Hippolita  
Maria, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

82

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 7 agosto 1467

*Rispondendo a una sua lettera, Ippolita Maria dice di sperare che il figlio la amerà come lei ama la madre. Antonio da Trezzo era stato incaricato di annunciarle l'avvenuto parto tramite i cavallari delle poste. Il re e il resto della famiglia stanno bene. Si rammarica che la madre riuscirà a vedere Alfonso*

<sup>1</sup> Guglielmo da Sorrento non è stato altrimenti identificato.

*d'Aragona senza di lei. È felice che i fratelli stiano bene e riferisce di aver gradito la notizia della battaglia contro Bartolomeo Colleoni e il broccato d'oro.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216, firma autografa. Sul verso l'indirizzo: «[Illustriss]ime principi et excellentissime domine, [matri] mee metuendissime, domine Blanche Ma[rie Vic]ecomiti, ducisse Mediolani, [Ianue] ac Cremona domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 108, pp. 426-427; *Lettere*, n. XXXVII, pp. 42-43.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, mater mea metuendissima etc.. Per lettere de vostra illustrissima signoria ho inteso la grandissima consolatione e letitia che ha hauta per el felice mio parto; et sono certa che maggiore sia cha non me scrive quella, a la quale referisco molte gratie per li amaistramenti e ricordi che me ha dati per esse lettere. Et rispondendo a quella parte che debia dechiarare, mo' che sono fatta matre, quale è maggiore amore, overo quello che portano le matre a li figlioli, overo quello che portano li figlii a le matre, dico che, se fusse certa che Ferante mio figlio, quando haverà intelletto, me portasse quello amore che porto ad vostra excellentia, diria che, non obstante che infinito sia lo amore che portano le matre a li figlioli, maggiore fusse lo amore che portano li figlioli a le matre cha lo amore che portano le matre a li figlii; et allora darò questa sententia, quando el preditto mio figlio haverà intelletto. Né se creda vostra illustrissima signoria che la alegrezza del figlio mio me fecesse dimenticare de dare notitia a quella cum mie lettere, che anci che parturito avesse, haveva determinato non solamente notificarli questa novella per lettere mie, ma di mandarli uno messo a posta, como a quella che più desiderava questo che altra creatura di questo mondo. Et meser Antonio da Trezo haveva tolto lo caricho de darne subito aviso ad vostra signoria per li cavalari de le poste<sup>1</sup>. A la quale notifico como la maestate del signore re, como per sue lettere so, sta benissimo et similmente tutti li incliti figlioli di sua maestate, e in specialitate la illustre madama Leonora, et io e lo figlio mio, el quale de giorno in giorno se fa più bello. De lo illustrissimo signore ducha mio consorte non dico niente, excepto che molto me dole et rincesse che vostra signoria debia viderlo senza me<sup>2</sup>. Grandissima alegrezza

<sup>1</sup> La lettera di Antonio da Trezzo alla duchessa del 26 giugno, che annunciava l'avvenuto parto, è conservata in ASMi, *SPE*, Napoli 216, ed è edita da CUTOLO, *La nascita*, pp. 102-103.

<sup>2</sup> Effettivamente, finita la campagna militare, Alfonso d'Aragona raggiunse Milano. L'11 novembre l'ambasciatore mantovano Marsilio Andreasi scriveva che «l signore in questo Natale volle qui lo ill.mo signore duca de Calabria et lo magnifico conte de Urbino»: *Carteggio*, vol. VII, lett. 296. Ippolita Maria riuscirà a ottenere il permesso di raggiungere Milano e all'inizio di dicembre si aspettava il suo arrivo: *ivi*, lett. 303. Il marito ne aveva annunciato la partenza da Napoli, avvenuta il 10 novembre: ASMi, *SPE*, Napoli 216, lettera a Bianca Maria Visconti, Dicomano 16 novembre 1467.

ho hauta che quella et lo illustrissimo signore ducha mio fratello et li altri mei illustri fratelli e sorella tutti stiano bene. La quale aviso che, per copie de lettere che me ha mandato la maestate del signore re, resto avisata per ordine de tutto el fatto d'arme che è stato fatto in campo contra Bartholomeo da Bergamo<sup>3</sup>, che m'è stato molto caro intendere. Et lo brochato d'oro ho recevuto, como per altre mie credo haverà inteso vostra excellentia<sup>4</sup>. A la quale sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, die VII augusti M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXVII.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix

Hippolita Maria, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

83

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO

Napoli, 15 agosto 1467

*Ippolita Maria ringrazia per le lettere scrittele dalla madre e per gli insegnamenti ivi contenuti. Il figlio sta bene mentre lei ogni tanto sente dei dolori. Si meraviglia di essere stata riguardata da un frate in suo nome perché le scriverebbe troppo poco, visto che nessun messo o cavallaro parte per Milano senza portare sue missive.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 216, firma autografa. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissim]e principi et excellentissime domine, [matri] mee metuendissime, domine Blanche [Marie V]icecomiti, ducisse Mediolani, [Ianue a]c Cremona domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 110, pp. 427-428; *Lettere*, n. XXXVIII, p. 44.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, mater mea metuendissima etc.. Ho recevuta una de vostra illustrissima signoria, responsiva a le lettere mie che

<sup>3</sup> Bartolomeo Colleoni (1395-1475), sul quale si vd. la voce di M. MALLETT in *DBI*, 27 (1982), era un celebre condottiero contro cui il duca di Milano stava allora conducendo una campagna militare con l'appoggio degli alleati (si vd. lett. 55 e 69 con le relative note). Si fa qui riferimento all'unica battaglia che ebbe luogo: il 25 luglio gli eserciti si scontrarono alla Riccardina con un esito incerto (si vd. DE FILIPPO, *L'intervento*, pp. 157-158). Pochi giorni dopo questa lettera (11 agosto) verrà firmata la tregua.

<sup>4</sup> L'arrivo di un drappo d'oro era stato annunciato in una precedente lettera della madre, ma Ippolita Maria non l'aveva ricevuto: si vd. lett. 73. Il drappo era chiaramente giunto successivamente, ma la lettera con cui la duchessa avvertiva la madre di ciò non si è conservata. Il broccato era un tessuto molto costoso, fatto con la seta e ricamato, in questo caso, con l'oro: si vd. MUZZARELLI, *Guardaroba*, p. 354.

portò Stephano, famiglio de Petro da Landriano<sup>1</sup>, a la quale non occorre altra risposta, excepto che di novo mille fiata ringratio quella de li amaistramenti e ricordi se contengono in essa lettera<sup>2</sup>, che in veritate sono optimi. Et non cercando più anticho exemplo, lo toglio da vostra excellentia: quante gratie li ha concesso lo Eterno Idio per essere sempre stata nel timore suo et per questo li ha ateso le promesse che se contengono nel psalmo *Beatus vir qui timet Dominum*<sup>3</sup> nel verso che dice *Filii tui sicut novelle olivarum in circuitu mense tue* et in uno altro locho *Videbis filios filiorum tuorum et ecce sic benedicetur homo qui timet Dominum*. Sia certa vostra illustrissima signoria che queste cose non me domenticho. A la quale notifico como per la divina gratia lo figliolo mio sta benissimo e de giorno in giorno se fa più bello. De me non so che debia scrivere, se stia bene o male: la casone è che pur a la fiata me vengono certe doglie nel corpo, piccole però, et per questo non resto già de andare a piacere e solazo, quando voglio. Et di questo ne do aviso ad vostra excellentia ad ciò, se altramente li fusse referito, sia certa de la veritate et non piglii affanno, como che ha fatto de la bayla<sup>4</sup>, la quale may non ha hauto febre alcuna. Del male del pede de vostra illustrissima signoria tanto me ne dole e rincresse quanto se io havesse el dicto male. Uno frate Zohanne<sup>5</sup> me ha ditto per parte di vostra signoria che molto sono negligente ad scrivere spesso ad quella: di questo molto mi maraveglia, che may non vene messo nì cavalaro a Milano che siano vacui de mie lettere, purché sapia la partita loro. Ad prefata vostra excellentia devotamente sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano N[ea]polis, die XV augusti 1467.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix fidelissima  
Hippolita Maria, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

84

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 15 agosto 1467

*Ippolita Maria raccomanda Giorgio Landriani affinché riceva quanto do-*

<sup>1</sup> Si tratta della lett. 76.

<sup>2</sup> Sullo scambio epistolare educativo fra Ippolita Maria e la madre si vd. BRIASCO, *Su Bianca Maria Visconti*, pp. 91-94. Per un altro esempio di insegnamenti dati per lettera da una madre alla propria figlia si vd. FERRARI, *Un'educazione*, dove si analizza la corrispondenza fra Eleonora d'Aragona e la figlia Isabella d'Este.

<sup>3</sup> Si tratta di *Salmi III*, usato spesso nei vespri la domenica e durante le feste solenni.

<sup>4</sup> La balia di Ferrandino era Margherita Sansoni: si vd. lett. 39, nota 12.

<sup>5</sup> Questo frate non è stato altrimenti identificato.

*vuto dai suoi debitori e possa così far sposare una sorella. Per quanto riguarda la salute sua e del figlio si rimette a quanto le dirà lo stesso Giorgio.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, matri mee metuendissime, domine Blanche Marie Vicecomiti, ducisse Mediolani, Ianue ac Cremonae domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 109, p. 427.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, mater mea metuendissima etc.. Vene in quelle parte cum mia bona licentia Zorzo da Landriano<sup>1</sup> per casone di mandare una sua sorella ad marito<sup>2</sup>, la quale non li poteva andare, essendo luy qua a li servicii mei. Et perché dice dovere havere certi dinari da certi soi debitori, prego vostra illustrissima signoria voglia per mio amore porzere tale favore al dicto Zorzo che presto sia satisfatto da preditti soi debitori, ad ciò possi presto mandare la sorella ad marito et subito ritornare qua da me. Del mio ben stare e de lo figlio mio non scrivo per la presente niente, perché dal dicto Zorzo potrà havere di questo vera informatione vostra excellentia. A la quale devotamente sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, die XV augusti 1467.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre

devotissima filia et servitrix Hippolita

Maria, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

### 85A

[A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO]

Napoli, 18 agosto 1467

*Da circa otto giorni il figlio soffre di dolori serali e chiede alla madre di inviarle una reliquia che secondo i medici potrebbe aiutare. Inoltre la avverte di non fare caso a una lettera che ha scritto in favore di un maestro Bassano.*

<sup>1</sup> Giorgio Landriani è di difficile identificazione in quanto quella famiglia aveva diversi rami, ma un Giorgio è segnalato come cortigiano di Francesco Sforza (MELE *tesi*, p. 295, anche nota 284): era fratello di Francesco (sul quale si vd. lett. 141, nota 1), ma visto il ruolo di quest'ultimo alla corte sforzesca sembra strano che avesse bisogno della raccomandazione di Ippolita Maria per riuscire a far sposare la sorella, quindi qui siamo di fronte a un omonimo.

<sup>2</sup> Visto quanto detto nella nota precedente, restano senza nome sia la sorella di Giorgio Landriani che il suo futuro marito.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216.  
Ed.: MELE *tesi*, n. 111, p. 428.

Post scripta<sup>1</sup>. Venendo da otto giorni in qua ogni sera certe doglie ad don Ferante mio figlio et credendome dovessero cessare, non ne daseva adviso ad vostra illustrissima signoria. Mo', perché vedo pur le suprascripte doglie perseverare in venire ogni sera ad hore XXIII, gie ne do adviso et prego che più presto sia possibile mi voglia mandare uno pocho del legno de la Croce del Signore Nostro, perché li medici dicono che molto z[ov]a el dicto legno a li putti, tenendolo adosso<sup>2</sup>. Item, havendo per apiacere scritta una lettera ad magistro Bassano Caligaro<sup>3</sup>, et perché credo la monstrarà ad vostra excellentia, la adviso che non li scrivo da bono senno, anzi la scrivo perché quella ne possi pigliare apiacere de luy. Ex Neapoli, XVIII augusti 1467.

Idem Hippolita etc.

86

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 23 agosto 1467

*Ippolita Maria avverte la madre che sia lei che il figlio stanno bene, come le riferirà il latore della lettera, Turco Cicinello.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissi]me principi et excellentissime domine, [matri] mee metuendissime, domine Blanche [Marie] Vicecomiti, ducisse Mediolani, [lanue a]c Cremona domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 112, p. 428.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, mater mea metuendissima etc.. Perché per una mia lettera serà advisata vostra illustrissima signoria de certe doglie che veniano ad don Ferante, figlio mio<sup>1</sup>, mo' la adviso che da quella sera in qua, che fu scritta la suprascripta lettera, may più non li sono venute ditte

<sup>1</sup> Questo poscritto era allegato a una lettera che non si è conservata. Gli è stato attribuito un numero proprio con l'aggiunta della lettera A per sottolineare che si tratta, appunto, di un poscritto.

<sup>2</sup> Frammenti della croce di Cristo sono sparsi per tutta l'Italia e risulta difficile capire a quale faccia qui riferimento Ippolita Maria.

<sup>3</sup> Bassano *Caligaro* non è stato altrimenti identificato. Il termine *caligaro* (calzolaio) potrebbe essere la professione e non il cognome, sebbene spesso il mestiere esercitato dal capostipite abbia poi dato il nome a tutta la famiglia.

<sup>1</sup> Si tratta del poscritto precedente.

doglie et al presente sta benissimo. Le doglie mie molto sono cessate et spero che per la Dio gratia presto in tutto serò liberata. Et perché vostra excellentia copiosamente potrà havere informatione del mio stare e de la valitudine mia per messer lo Turcho Cincinello<sup>2</sup>, exhibitore de la presente, circha ciò più oltra non me extenderò, excepto che prego prefata vostra signoria voglia dare a le relatione sue quella indubitata fede che faria a me propria, se presentialmente a quella parlasse. A la quale sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, die XXIII augusti 1467.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix fidelissima  
Hippolita Maria, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

87

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 12 settembre 1467

*Su richiesta del principe di Salerno e dopo averne parlato con Azzo Visconti, chiede di confermare un loro accordo riguardante un ufficio. Il famiglia milanese Bertola non ha portato il cavallo El Gatto perché Azzo Visconti lo aveva affidato a Gaspare, che è stato quasi ucciso dal cavallo stesso.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216; strappi lungo le piegature del foglio. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo fra]tri nostro carissimo, domino [Galeaz] Marie Sfortie Vicecomiti, [duci Mediolani] etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 113, pp. 428-429; MELE, *Meccanismi*, n. 10, pp. 206-207.

Illustris frater noster carissime etc.. Lo illustre principe de Salerno<sup>1</sup> ne ha pregate che ad sua contemplatione vi<sup>a</sup> debiamo scrivere et pregare che per amore suo et nostro vogliate confirmare ne lo officio de lo magistro datato de Palo<sup>2</sup> coluy che li è stato li anni passati per vigore de vostre lettere, le<sup>b</sup> quale dicono

<sup>2</sup> Turco Cicinello (m. 1472) fu ambasciatore napoletano a Milano dall'estate 1467 fino al 1471, anche se con alcune interruzioni: si vd. *Carteggio*, vol. VII, p. 283, nota 4, e *Dispacci*, vol. V, p. 254, nota 5. Si vd. ASMi, *SPE*, Napoli 216, lettera credenziale del re al duca di Milano, Caleno 28 agosto 1467.

<sup>1</sup> Roberto Sanseverino, sul quale si vd. lett. 76, nota 2.

<sup>2</sup> La mastrodattia era l'ufficio di chi redigeva e conservava gli atti, sia pubblici che privati. Palo del Colle faceva parte del ducato di Bari, allora affidato a Sforza Maria Sforza.

“ad beneplacitum”. Et havendone di questo officio parlato cum Azo Vesconte<sup>3</sup>, el quale [qu]a al presente se ritrova, ne dice che vero è che la lettera dice “ad beneplacitum” [ma che] però le conf[irmation]e di quello [officio de] magistro datato non [può d]jurare più cha uno anno; et se [...]videre fra li notari di quello loco; et finito che fu l’anno [passato] li dicti notari andarono da luy per rimuovere lo dicto magistro et luy li rispose [che] venesseno da voy per rispetto di la lettera vostra che diceva ad beneplacitum. Et in conclusione romasero d’acordo che lo dicto magistro romanesse a lo officio, acceptando uno compagno, et così fecero lo secundo anno per alcuni giorni; dapoi romasero d’acordo che pur romanesse a lo officio colui che era costituito per voy per quello anno et che lo sequente anno romanesse a lo compagno, lo quale a kalende del presente fu messo per Azo Vesconte a lo dicto officio per osservare li patti fatti fra loro, dicendo però che, se li scrivete che lo debia confirmare lo primo et metterlo a lo dicto officio, che luy farà tutto quello che li comandarete. Per la qual cosa vi pregamo che per amore nostro et per fare cosa grata a lo prefato signore principe vogliate scrivere di novo che lo primo sia rimesso al dicto officio et che vostra intentione è che luy l’abia; et ne farete singularissimo apiacere. Et non vi maravegliate se Bertola vostro famiglio non vi ha menato lo cavallo nominato El Gatto: una casone è che Azo lo haveva dato ad Gasparo<sup>4</sup>, l’altra che per niente haressimo consentito che tale maleditto cavallo et desbocato fusse vostro, che in veritate havimo doe fiato visto Gasparo mezo morto per li tristi vicii di quello cavallo, et se avesse fatto a lo modo nostro, may non l’haveria cavalchato. Valet bene quiden valemus una cum [...]. Data ex Castro Capuano Neapolis, die XII septembris 1467.

Soror vostra Hippolita Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Marcus Antonius

<sup>a</sup> vi corr. su altra lettera in A; <sup>b</sup> le corr. su altra lettera in A.

<sup>3</sup> Azzo Visconti (m. 1477) fu governatore del ducato di Bari dal 1464 al 1469, ma detenne anche altre cariche nel ducato di Milano: *Carteggio*, vol. VI, p. 536, nota 1. Cicco Simonetta era suo cognato, avendone sposato la sorella Elisabetta: LITTA, *Famiglie*, Visconti di Milano, tav. XI.

<sup>4</sup> I due personaggi qui citati, che erano probabilmente entrambi *famigli* del duca di Milano, non sono stati altrimenti identificati. Gli Sforza erano sempre in cerca di cavalli: è stato studiato il caso di quelli provenienti da Roma, per il quale si vd. BATTIONI, *Ancora sui cavalli*, e FARENGA, *Cavalli*. Qualche anno dopo, l’allora ambasciatore milanese ne comprò alcuni e li inviò al duca: ASMi, *SPE*, Napoli 224, Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 31 maggio 1473. Nel carteggio da Napoli ci sono, comunque, altri riferimenti all’invio di cavalli dal regno verso Milano. Sull’approvvigionamento degli equini si vd. ora ANSANI, *Il cavallo da guerra*.

88

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 24 ottobre 1467

*Lettera di raccomandazione per Lazzaro da Rognano, uno dei suoi servitori che ha deciso di rimpatriare.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime prin]cipi et excellentissime domine, domine [mee], matri metuendissime, [domine] ducisse Mediolani etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 114, p. 429.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Viene a Milano Lazaro da Rognano, exhibitore de la presente, el quale, da ch'io me parti da li, è de continuo stato in li mei servicii, così a la credenza como a l'offitio de la corbetta<sup>1</sup>; et ha servito fidelissimamente et bene quanto alcuno altro de li mei famigli. Hora, havendo luy deliberato de repatriare, se è partito da mi con bona licentia. Però, havendome luy servito fidelmente et deportatosi bene in quello tempo che è stato meco, ho voluto per questa mia raccomandarlo a la vostra illustrissima signoria et pregare quella che per mio amore el voglia havere per raccomandato et tractarlo sì che intenda esserli giovato el bene servire. Me raccomando a la vostra illustrissima signoria. Ex Castro Capuano Neapolis, 24 octobris 1467.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

devotissima filia et fidelissima servitrix

Hippolyta Maria de Aragonia Vicecomes etc.

Baldus Martorellus

89

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Genova, 24 dicembre 1467

*Ippolita Maria non vede l'ora di vederlo.*

Originale [A]: Archivio Borromeo (Isola Bella), *Autografi. Aragona, Ippolita*, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A lo illustrissimo et excellentissimo duca de Milano, mio amantissimo fratello etc.. Cito, cito. Milano».

<sup>1</sup> Lazzaro da Rognano è ricordato in MANGIONE, *Una milanese*, p. 379, come il servitore che portò al re alcuni funghi per conto di Ippolita Maria. Di lui si conserva una lettera al duca di Milano in cui raccontava una giornata di piacere condivisa dal re e dalla duchessa: ASMi, *SPE*, 215, Napoli 20 maggio 1466. Su di lui e i suoi uffici si vd. MELE *tesi*, pp. 213-232, nota 5.

Illustrissimo signor duca, mio caro. Una hora me pare mille anni che veda vostra signoria et credo che li Sancti Patri non aspetassano con<sup>a</sup> tanto desyderio la venuta de Christo quanto io [...] de vedere quella. A la quale de continuo me ricommando. Data in Genua<sup>1</sup>, XXIII<sup>o</sup> de decembre 1467.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta Maria,  
manu propria etc.

<sup>a</sup> co(n) agg. r. s. l. in A.

90

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Milano, 6 gennaio 1468

*Ippolita Maria chiede al fratello di permetterle di raggiungerlo, nonostante il cattivo tempo, perché desidera molto vederlo.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A lo illustrissimo signore m[i]o fratello, lo signore duca de Milano [et]c.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 117, pp. 430-431; *Lettere*, n. XXXIX, p. 45.

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. Io ho visto una lettera che vostra signoria scrive a la illustrissima madonna nostra matre<sup>1</sup>; et perché vostra signoria li scrive che per lo male tempo vostra signoria non gli pare che vada et che lo signor duca porà andare sabato<sup>a</sup>, prego vostra signoria che non mi voglia fare sì delicata, perché io non temo né acqua né vento pure che veda vostra signoria et sia in compagnia del signor duca; et se me havesse creduto de non stare dov'è vostra signoria, non me seria partita da Napole<sup>2</sup>. Non altro

<sup>1</sup> A Genova Ippolita Maria era stata accolta in grande stile, nonostante si fermasse in città pochissimo; al ritorno sostò fuori dalla città a causa della peste. Si vd. PETTI BALBI, *Le cerimonie*, pp. 337-339.

<sup>1</sup> Galeazzo Maria si trovava a Pavia col conte di Urbino per preparare un torneo. La lettera qui menzionata è in ASMi, *SCI*, Milano 883, Galeazzo Maria alla madre, Pavia 5 gennaio 1468. Sulle feste alla corte sforzesca si vd. COVINI, *Feste*, dove si accenna anche a quelle tenute durante il viaggio di Ippolita Maria (a pp. 139-140).

<sup>2</sup> Ippolita Maria era arrivata in nave a Genova (si vd. lett. precedente), dove il 25 dicembre il fratello Ludovico Maria l'aveva accolta e scortata fino a Pavia con un viaggio durato quattro giorni: LUBKIN, *A Renaissance Court*, p. 43. Il 7 gennaio Galeazzo Maria scriveva alla madre che il duca di Calabria avrebbe potuto raggiungerlo il lunedì successivo (11 gennaio: CAPPELLI,

per questa, si non che prego vostra signoria me voglia fare venire<sup>b</sup> dove ella è, perché me pare essere meza morta senza vostra signoria. A la quale de continuo me ricommando. Data a Milano, adì VI ienuarii 1467<sup>3</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta Maria etc.

<sup>a</sup> *sg. siché cass. in A;* <sup>b</sup> *-ni- corr. s. l. su -de- cass. in A.*

91

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Pavia, 15 gennaio 1468

*Ippolita Maria desidera rivedere Violante Balbiani per cui prega la madre di scrivere al suocero della donna affinché le permetta di raggiungere Milano.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 217. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime pri]ncipi et excellentissime domine, [matri] mee metuendissime, domine Blanche [Marie] Vicecomiti, ducisse Mediolani, [Ianue] ac Cremona domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 118, p. 431.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, mater mea metuendissima etc.. La Violante, figliola del conte Zohanne da Balbiano<sup>1</sup>, me ha scritto che ha grandissimo desiderio de vidermi et che debia pregare vostra illustrissima signoria che voglia scrivere ad meser Franzo di Alberti<sup>2</sup>, suo socero, como che grandemente desidero videre la prenominata Violante et che vostra excellentia debia confortare et incaricare lo prenominato messer Franzo che presto la voglia mandare ad Milano per satisfare ad questo mio appetito. Per la qual suprascripta casone prego prefata vostra excellentia se degni far scrivere al predicto messer Franzo per tale modo che la dicta Violante<sup>a</sup> obtenga questo suo desiderio. A la quale sempre me ricomando. Data Papie, die XV ianuarii 1468.

*Cronologia*, p. 88) insieme alla moglie: la lettera è conservata in ASMi, *SCI*, Milano 883.

<sup>3</sup> L'anno è chiaramente errato perché Ippolita Maria si trovò nel ducato di Milano nei primi sette mesi del 1468.

<sup>1</sup> Giovanni Balbiani, conte di Chiavenna, era un'importante figura alla corte sforzesca: si vd. le poche note in *Carteggio*, vol. VI, p. 228, nota 5. La figlia Violante aveva sposato Nicolò Alberti, originario di Bormio e che risulta essere poi stato un cortigiano di Gian Galeazzo Maria Sforza: DI CROLLALANZA, *Dizionario*, p. 137.

<sup>2</sup> Franzo Alberti non è stato altrimenti identificato.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix Hippolita  
Maria, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

<sup>a</sup> -io- corr. su altra lettera in A.

92

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Milano, 8 marzo 1468

*Lettera di credenza nel latore, che riferirà al duca alcune cose da parte di Alfonso d'Aragona.*

Originale [A]: ASMi, SCI, Milano 883. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri meo honorando, domino Galeaz Marie Vicecom[i]ti, duci Mediolani, Papie Anglerieque c[o]miti ac Ianue domino etc.».

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater mi honorande etc.. Vene da vostra illustrissima signoria Melchion, de la presente exhibitore, per refferire ad quella alcune parole per parte de lo illustrissimo signore ducha consorte mio<sup>1</sup>: pregola che a le relatione sue voglia dare indubitata fede perché è persona molto fidata. Et può essere certa vostra excellentia che lo amore che porta sua signoria a lo stato di quella lo constringe ad mandare lo suprascripto messo. Pregando anchora prefata vostra signoria se voglia dignare lasarse vedere più spesso cha non fa et non far tanta carestia de lasarse vedere. A la quale sempre me ricomando. Data Mediolani, die VIII martii 1468.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
soror Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

<sup>1</sup> Melchione risulta più tardi controfirmare alcune lettere del duca di Calabria al posto del suo segretario, Antonio Gazo: si vd., per esempio, ASMi, SPE, Napoli 217, Alfonso d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Cascina 11 maggio 1468, dove si afferma di aspettare presto il rientro da Napoli di detto segretario. Il duca di Calabria si era recato in Toscana su ordine del re: si vd. numerose sue lettere in ASMi, SPE, Napoli 217, in cui racconta i progressi del suo viaggio e il suo soggiorno a Cascina. Non è stato possibile capire quale fosse la causa dell'invio di Melchione.

93

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Milano, 16 marzo 1468

*Essendo morta la regina di Aragona, Ippolita Maria chiede al fratello se deve portare il lutto o meno: il re di Napoli le ha scritto di fare quanto deciderà lui.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 217. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo pri]ncipi et excellentissimo domino, fratri [meo] honorandissimo, domino duci Mediolani etc.. [Ci]to, cito, cito».

Ed.: MELE *tesi*, n. 119, p. 431.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater mi honorandissime. Hoggi ho intesa la morte de madamma la regina de Aragona, la quale è ameda de la maestà del signor re<sup>1</sup> et per consequente de lo illustrissimo signor mio consorte et mia; et parme de doverne fare qualche demonstratione in portarne duolo et conditione<sup>2</sup>, ma perché sua maestà me ha imposto che in ogni cosa faccia quanto a vostra signoria parerà, et così è anche el mio desyderio, però recorro a la excellentia vostra glie piaccia avisarme del suo parere et mi consiglia de quanto ho a ffare secondo la sua volontà, la quale sequirò sempre in ogni cas[o]. Data Mediolani, die XVI martii 1468.

Vestra cordialissima soror  
Hippolyta Maria etc.

Baldus Martorellus

94

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Milano, 6 aprile 1468

*Rispondendo a una lettera del fratello sui loro prossimi spostamenti, conferma che non si muoverà fino a dopo Pasqua.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 217. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo prin]cipi et

<sup>1</sup> Giovanna (1425-1468), figlia di Federico Enriquez, ammiraglio di Castiglia, era diventata nel 1444 la seconda moglie di Giovanni II, re di Aragona dopo la morte del fratello Alfonso il Magnanimo. Era deceduta a Tarragona il 13 febbraio.

<sup>2</sup> Sul lutto alla corte di Napoli si vd. VITALE, *Pratiche*.

excellentissimo domino, fratri [meo h]onorando, domino Galeaz Marie [Vicecomiti], duci Mediolani, Papie An[glerieque c]omiti ac Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 120, p. 432.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater mi honorande etc.. Per la lettera de vostra illustrissima signoria, portata per Zuchino da Landriano<sup>1</sup>, resto advisata como ad quella non pare che di qua da Pasqua<sup>2</sup> debia andare ad Cassano et Trezo etc., et che, pur volendo andare, vostra signoria mandarà qua lo magnifico conte camerlengo<sup>3</sup> per farne compagnia. Unde respondendo, dico che similmente a me pare che de qua da Pasqua non debia andare, poy passato Pasqua farò quello vorà vostra excellentia. A la quale sempre me ricomando. Data Mediolani, die VI aprilis 1468.

Eiusdem illustrissime et excellentissime dominationis vestre  
soror Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

95

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Milano, 6 aprile 1468

*Su richiesta del marito Ippolita Maria chiede al fratello di aiutare Arcangelo da Parma, cappellano e cancelliere del protonotario Rocha, ad ottenere un beneficio nella diocesi di Parma.*

Originale [A]: ASMi, SCI, Milano 883; priva della parte inferiore destra, all'altezza della firma. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri meo honorando, domino Galeaz Marie Vicecomiti, duci Mediolani, Papie Anglerieque comiti ac Ian[u]e domino etc.».

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater mi honorande etc.. Lo illustrissimo signore ducha consorte mio me ha scritto, caricandome che debia intercedere apresso ad vostra illustrissima signoria per domno Archangelo

<sup>1</sup> Su Zucchino Landriani si vd. lett. 68, nota 2.

<sup>2</sup> Nel 1468 Pasqua veniva il 17 aprile: CAPPELLI, *Cronologia*, p. 88.

<sup>3</sup> Inigo d'Avalos (m. 1484), conte camerlengo del regno di Napoli dal 1449, sul quale si vd. la voce redazionale in *DBI*, 4 (1962), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 271-272.

da Parma<sup>1</sup>, capelano et cancelero del reverendo prothonotario Roccha<sup>2</sup>, oratore de la sacra maestà del signore re ad Roma, per certa differentia et molestia che li è fatta da alcuni più potenti de luy circa certo beneficio del diocesis<sup>a</sup> de Parma, facendo desistere per suo amore ogni adversario de lo prenominato domno Archangelo, et in quanto la equità permette haverlo per ricomandato. Per la qual cosa quanto so e posso ad vostra excellentia ricomando lo dicto domno Archangelo, pregandola che anche per mio amore voglia favorire et adiutare la rasone sua; et vostra excellentia me farà singularissimo piacere. A la quale sempre me ricomando. Data Mediolani, die VI aprilis 1468.

Eiusdem illustrissime dominationis vestre  
s[oror] H[ippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.]<sup>3</sup>

<sup>a</sup> sic in A.

96

A LORENZO DE' MEDICI  
Milano, 1° maggio 1468

*Come ha già fatto la madre con Piero de' Medici, Ippolita Maria raccomanda Battista Geraldini affinché ottenga l'ufficio di podestà di Firenze.*

Originale [A]: ASFi, MAP, I, doc. 277. Sul verso l'indirizzo: «[Magnifico vi]ro tanquam fratri carissimo, [Laurentio Pie]ri de Medicis, civi [Florentino etc.]».

Ed.: MELE *tesi*, n. 122, pp. 432-433; MELE, *Dietro la politica*, n. 2, pp. 412-413.

Magnifice frater noster cordialissime<sup>1</sup>. La fede et amore grande havemo in

<sup>1</sup> Arcangelo da Parma non è stato altrimenti identificato.

<sup>2</sup> Pere Guillem de Rocha (m. 1482): di origine valenzana, fu protonotario apostolico, arcivescovo di Salerno dal 1471 e ambasciatore napoletano a Roma per molti anni: *Dispacci*, vol. V, p. 257, nota 2.

<sup>3</sup> Lo strappo della lettera all'altezza della parte inferiore destra impedisce di leggere sia la firma della duchessa che quella del cancelliere che ha redatto la missiva. La lettera è, però, facilmente attribuibile a Ippolita Maria per il riferimento al duca, suo consorte, e per la formula iniziale di saluto.

<sup>1</sup> Lorenzo de' Medici (1449-1492), importantissima figura nell'Italia rinascimentale: era stato inviato a Milano nel 1465 in occasione delle nozze di Ippolita Maria e l'anno successivo visitò Napoli. La bibliografia su questo personaggio è immensa, ma per un veloce inquadramento si rimanda alla voce di I. WALTER in *DBI*, 73 (2009).

vostra magnificentia ce fanno de quella pigliare seghurtà per quelli ce sonno carissimi et amici et servitori non vulgari come è messer Baptista Geraldini d'Amelia<sup>2</sup>, podestà de Milano, per lo quale la excellentia de nostra madre duchessa de Milano ha scripte più lettere al magnifico vostro padre<sup>3</sup> per l'officio de quella podestaria de Fiorenza<sup>4</sup>; et sua magnificentia gli feci promissa che la presente electione da farse sirria del dicto messer Baptista. Et perché<sup>a</sup> ad sua excellentia et ad noy è a gran cura che [q]uesto succeda per multi rispetti, preghamo vostra magnificentia cum induce la magnifica vostra matre<sup>5</sup> vogliati dare opera col magnifico Piero et far tale opera che essa electione presente da farse sia d'esso messer Baptista, del che restarimo ad tutti non mediocrementemente obligate. Et vogliati far per modo che cognoscamo secundo in voy speramo le nostre lettere havere havuto bono et vero effecto. Mediolani, die prima maii 1468.

Hyppolita Maria Sphortia de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> sg. ad sua *cass. in A.*

97

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Milano, 16 maggio 1468

*Ippolita Maria chiede al fratello di scrivere una lettera a Gabriele affinché permetta a Margherita di accompagnare lei e la madre.*

Originale [A]: ASMi, SPS, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A lo illustrissimo signor duca de Milano, mio amantissimo fratello etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 124, p. 433; *Lettere*, n. XL, p. 46.

Illustrissimo signore et fratello mio carissimo. Perché domatina la illustris-

<sup>2</sup> Battista Geraldini (1434 ca.-m. post 1486) esercitò varie podestarie, fra cui quella di Milano dal 1464 al 1468; in seguito fu anche governatore della Corsica (si vd. lett. 120). Si vd. la voce di J. PETERSOHN in *DBI*, 53 (2000).

<sup>3</sup> Piero de' Medici (1416-1469) era succeduto al padre nel 1464 come signore occulto di Firenze. Si vd. la voce di I. WALTER in *DBI*, 73 (2009).

<sup>4</sup> Battista Geraldini aveva ottenuto la podestaria fiorentina, ma il duca di Milano lo nominò governatore in Corsica. Eserciterà, comunque, questa carica nel 1475.

<sup>5</sup> Lucrezia Tornabuoni (1427-1482) aveva sposato nel 1444 Piero de' Medici: si vd. la voce di O. GORI PASTA in *DBI*, 96 (2019).

sima madonna nostra matre se vole partire<sup>1</sup> et io ho pregato Cabriello che voglia essere contento che Margaritta vegnia de mia compagnia<sup>2</sup> et per niente non lo posso fare restare contento, anzi ha dicto che trista lei se venerà, io prego vostra signoria, se mai posso sperare piacere da quella, che voglia, overo scrivere una lettera a Gabriello et mandarla a mi che<sup>a</sup> gli la dia, overo scrivere a mi che volete per ogni modo che la mena. Et de questo, fratello mio caro, compiaciteme, benché son certo non solo de questo, ma de altre maggior cose vostra signoria me debbia compiacere. Me ricommando a vostra signoria et aspecto con grandissimo piacere la risposta. Data a Milano, adì XVI de magio 1468.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta Maria  
etc., manu propria

<sup>a</sup> *sg. che cass. in A.*

98

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Pavia, 17 maggio 1468

*Annuncia l'arrivo della madre e di tutta la sua compagnia a Pavia.*

Originale [A]: ASMi, *SPS*, 1479. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo pr]incipi et excellentissimo domino, [fratri meo] honorandissimo, domino Galeaz Marie [Vicecom]iti, duci Mediolani ac Ianue [domino et]c.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 125, pp. 433-434.

Illustrissimo princeps et excellentissimo domine, frater mi honorandissime etc.. Benché al presente non me occorra cosa nova da scrivere, nientedimeno per satifare in parte a lo debito mio adviso vostra illustrissima signoria como per la Dio gratia la illustrissima madona nostra matre cum tutta la compagnia de sua signoria è gionta ad salvamento qua in Pavia. Et ad vostra excellentia sempre me ricomando. Data Papie, die XVII maii 1468.

Eiusdem illustrissime dominationis vestre

<sup>1</sup> La duchessa di Milano voleva spostarsi a Cremona, passando da Pavia, come si può dedurre dalle due lettere successive. Si vd. anche NICLOUD, *Expérience*, n. 1, pp. 350-351, lettera di Bianca Maria Visconti a Galeazzo Maria Sforza, Cremona 19 maggio 1468. Ippolita Maria raggiunse, poi, Genova col fratello Ludovico Maria per accogliere Bona di Savoia: si vd. PETTI BALBI, *Le cerimonie*, p. 342.

<sup>2</sup> Con solo questi accenni è difficile riuscire ad identificare Gabriele e Margherita, ma potrebbe trattarsi di Margherita Visconti e del marito Giovanni Gabriele Crivelli: Ippolita Maria chiese in seguito che Margherita Visconti la visitasse a Napoli (si vd. lett. 167, anche nota 3)

cordialissima soror Hippolita Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

99

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Cremona, 19 maggio 1468

*Ippolita Maria chiede al fratello di concederle quella piccola grazia che lui sa.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 217. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo principi]pi et excellentissimo domino, fratri meo [honorando domi]no Galeaz Marie Vicecomiti, [duci Mediolani], Papie Anglerieque comiti [ac Ianue] domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 126, p. 434.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater mi honorande etc.. Doe casone me moveno ad scrivere la presente: l'una, che summamente desidero de sentire spesso de<sup>a</sup> la bona valitudine de vostra illustrissima signoria; et l'altra, che pregola che horamay me voglia concedere la gratia che quella sa<sup>1</sup>, perché grande vergogna me pare che questa piccola cosa non me sia concessa da vostra excellentia. A la quale sempre me ricomando. Data Cremone, die XVIII<sup>o</sup> maii 1468.

Eiusdem illustrissime dominationis vestre  
soror Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

<sup>a</sup> -e corr. da -a in A.

100

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Busalla, 1<sup>o</sup> agosto 1468

*Rispondendo a una sua missiva, le dice di averle già scritto di propria mano e che è giunta a Busalla, dove è stata ricevuta benissimo. Le chiede di inviarle la lettera che le permetterà di entrare nella Certosa di Genova, perché è rimasta presso di lei.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 217. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime prin]cipi et excellentissime domine, domine [matri mee] collendissime, domine Blanche [Marie V]icecomiti ducisse Mediolani [ac] Cremone domine etc.».

<sup>1</sup> Impossibile capire a cosa faccia qui riferimento Ippolita Maria.

Ed.: MELE *tesi*, n. 128, p. 435; *Lettere*, n. XLI, p. 47.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mater mea colendissima etc.. Hora ho ricevuta la lettera de vostra illustrissima signoria et letta cum grandissimo piacere<sup>1</sup>, perché, legendo quella, m'è parso rasonare cum vostra excellentia, la quale prego voglia attendere sopra ogni cosa ad vivere leta et sana. Ozi, de mia mane, ho scritta una lettera ad vostra signoria<sup>2</sup>, et similiter haveria scritta la presente, ma l'ora è tarda et me bisogna andare ad dormire per levarme per tempo per andare al viazo mio; avisando vostra excellentia che queste donne da Buzalla me hanno ricevuta cum grandissimo triumpho et festa.

Ulterius, prego la signoria vostra me voglia mandare quella mia lettera che me concede potere intrare neli monasterii de la Certosa<sup>3</sup>, perché è romasta apresso di vostra excellentia. A la quale devotamente sempre me ricomando. Data Buzalle, die primo augusti, hora III noctis, 1468.

Eiusdem illustrissime dominationis vestre  
devotissima filia et servitrix  
Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Jacobus Oldoynus

101

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Genova, 2 agosto 1468

*Annuncia il suo arrivo a Genova, da dove pensa di ripartire l'indomani.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 217. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime] et excellentissime domine, domine mee et [matri] metuendissime, domine [ducis]se Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 129, p. 435.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Hoggi a XVIII hore sonno gionta a Genoa, Dio gratia, sana et

<sup>1</sup> Bianca Maria aveva accompagnato la figlia fino a Serravalle: si vd. le sue lettere al duca di Milano, datate Tortona 28 luglio e Serravalle 1° agosto, edite in NICLOUD, *Expérience*, nn. 24, p. 367, e 26, pp. 368-369. La missiva qui citata e indirizzata a Ippolyta Maria non è stata reperita. Va notato come le due donne si fossero separate quel giorno stesso.

<sup>2</sup> Questa lettera non è stata reperita.

<sup>3</sup> Si tratta della Certosa di S. Bartolomeo in Valpolcevera, molto importante nel XV secolo, e che ha ora dato il nome a un quartiere di Genova.

salva et de bona voglia; et ho trovato la nave et le galee assay bene in ponto. El perché ho deliberato anchoy reposarme et domane partirme al nome de Dio. Credo, però, che la nave induciarà qualche di dreto. Me recommando sempre a la signoria vostra. Ianue<sup>1</sup>, die 2 augusti 1468.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima servitrix  
Hippolyta Maria etc.

Baldus Martorellus

102

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
in galea [Portovenere], 5 agosto 1468

*Approfittando che Galeazzo da Cocconato l'abbia accompagnata fino a Portovenere, le scrive per dirle che sta bene. La prega di convincere Pietra Pio a tornare presto a Napoli.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 217, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A la illustrissima madonna mia matre, madonna la duchessa de Milano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 130, pp. 435-436; *Lettere*, n. XLII, p. 48.

Illustrissima et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Perché Galiaz da Cocona<sup>1</sup> et venuto a compagnarne fine apresso a Porto Venere, ho voluto fare la presente<sup>a</sup>. Et certo, fine qui io sto assai bene, ma staria<sup>b</sup> meglio se 'l gli fusse la signoria vostra. Et perché madonna Petra<sup>c</sup> vegnarà da vostra signoria, la prego che voglia confortarla a ritornare presto come me ha impromesso<sup>2</sup>. Non scriverò più perché dubito che non me faglia male. Me ricommando a vostra signoria. Data in galea, a V de agosto 1468.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
serva et filia Hippolyta Maria etc.

<sup>a</sup> ho-presente *agg. r. s. l. in A*; <sup>b</sup> -i- *corr. da -r- in A*; <sup>c</sup> Petra *agg. r. s. l. in A*.

<sup>1</sup> In realtà Ippolita Maria venne ospitata poco fuori la città a causa della peste: si vd. PETTI BALBI, *Le cerimonie*, p. 339, anche nota 16.

<sup>1</sup> Galeazzo da Cocconato (m. post 1498), cortigiano e uomo d'arme, eserciterà diversi uffici nel dominio sforzesco: si vd. *Carteggio*, vol. VI, p. 285, nota 4.

<sup>2</sup> Pietra Pio non aveva nessuna intenzione di tornare a Napoli. In ottobre si trovava a Carpi: NICLOUD, *Expérience*, n. 131, p. 437, lettera di Pietra Pio a Bianca Maria Visconti, Carpi 13 ottobre 1468, da cui risulta che la duchessa di Milano le aveva inoltrato alcune missive della figlia.

**103**

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 8 agosto 1468

*Annuncia il suo arrivo a Napoli. Il re si trova in Abruzzo.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 217. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri meo honorando, Galeaz Marie Vicecomiti, duci Mediolani ac Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 131, p. 436.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater mi honorande etc.. Perché sono certa che vostra illustrissima signoria haverà piacere de li progressi mei, la adviso como ozi ad hore XXIII sono gionta ad Napole ad salvamento cum tutta la compagnia mia, et acceptata cum grandissimo triumpho. La maestate del signore re al presente non è qua, ma se ritrova in Abruzzo<sup>1</sup>. Et al presente non occorre altro, excepto che ad vostra signoria sempre me ricomando. Data Neapolis, die VIII augusti 1468.

Eiusdem illustrissime dominationis vestre  
soror Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

**104**

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 10 agosto 1468

*Quando è arrivata a Napoli, il re si trovava a Capua, in attesa di un'ambasceria papale, e le ha inviato Ferrando de Vivara e Cola da Toraldo a visitarla in suo nome, facendole sapere che ritarderà il suo rientro in città perché a Roma c'è la peste e non vuole infettare la sua famiglia. Detti inviati le hanno portato una lettera autografa del re. Il figlio Ferrandino sta bene, sebbene stia mettendo i denti.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 217; strappo all'altezza della firma del segretario, ma dovrebbe trattarsi di Baldo Martorelli. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime pr]incipi et excellentissime domine, [domine m]ee et matri metuen[dissim]e, domine ducisse Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 132, pp. 436-437.

<sup>1</sup> Nella lettera successiva, però, Ippolita Maria scrive che al suo arrivo il re era a Capua.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. La sacra maestà del signore re ne la mia retornata se trovava a Capua et li aspectava una honorevole ambassaria del sanctissimo nostro signore<sup>1</sup>. Et però sua maestà me mandò incontinente ad visitare per el conte don Ferrando de Vivara<sup>2</sup> et mesere Cola de Toraldo<sup>3</sup>, hi quali me esposeno la grande letitia et alegrezza che ella haveva de la mia prospera retornata et el summo desiderio de revederme, ma perché non voleva che la predicta ambassaria, la quale vene da Roma molto infecta, così presto conversasse a Napoli con sua maestà et suoi illustrissimi figlioli et mi, che io l’havesse per excusata se così subitamente, secondo el suo desiderio, non me veneva a vedere, che ella temporizaria un poco, monstrando de andare a caccia et fare facende in certi luochi per retardare dicti ambassatori<sup>4</sup> per alcuni giorni ad ciò fosseno meno suspecti del mal ayere onde venevano, ma fra questo mezo me avisava che me mettesse im ponto, ché sua maestate voleva menarme ogni giorno a caccia et a piacere. Et in simile sententia [m]e presentorono una piacevole et amorevole lettera de propria mano de sua maestà, onde io ne ho preso grandissima consolatione; et assai per loro regratai sua serenissima maestà de la visitatione facta et del grande desiderio de revederme et de la gratissima deliberatione presa de menarme a caccia et a piacere, et che in questo et in ogni altra cosa seria sempre prompta et apparecchiata ad obedire sua sacra maestà, a la quale de continuo me raccomandava.

El mio suavissimo Ferrando, etiamdio che facia denti, sta benissimo et bello como una perla, piacevole con ogni persona, excepto con meco: ho speranza in brevi giorni deveneremo domestici et amici insieme. Me raccomando sempre a la vostra illustrissima signoria, pregando Dio glie conceda sanità et longa et felice vita, et sopra ogni cosa la prego se degne continuamente de farne avisare del suo bene stare. Ex Neapoli, die 10 augusti 1468.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima servitrix  
Hippolyta Maria etc.

<sup>1</sup> Paolo II (1417-1471), al secolo Pietro Barbo, fu eletto papa il 30 agosto 1464. Alla fine del febbraio 1468 aveva fatto arrestare diversi personaggi, accusati di aver preparato un attentato per ucciderlo; altri erano riusciti a rifugiarsi nel regno di Napoli. Si vd. la voce di A. MODIGLIANI in *DBI*, 81 (2014).

<sup>2</sup> Il conte Ferrando de Vivara non è stato altrimenti identificato.

<sup>3</sup> Cola da Toraldo (m. 1480) era un uomo d’arme al servizio del re di Napoli: si vd. *Dispacci*, vol. V, p. 288, nota 6.

<sup>4</sup> Alla fine del febbraio 1468 il papa aveva scoperto una congiura ai suoi danni, mentre in estate si erano fatti tesi i rapporti con il re di Napoli, che si era schierato al fianco degli Orsini e dei loro alleati, i signori di Tolfà, castello posto sotto assedio dalle truppe papali. Furono intavolate trattative diplomatiche per risolvere la questione e alla fine il papa fu costretto ad acquistare il feudo nel giugno 1469. Su tutto ciò si vd. MODIGLIANI, *Paolo II*. Gli ambasciatori papali qui citati non sono stati identificati.

105

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 23 agosto 1468

*Tutta la famiglia sta bene e il regno non è stato infettato dalla peste. Spera di ricevere simili notizie dalla sua famiglia di origine.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 217. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, domine mee et [ma]tri metuendissime, domine Blanche Marie Vicecomiti, ducisse Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 133, p. 437.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. A piacere et consolatione de vostra illustrissima signoria l'avisio come la<sup>a</sup> sacra maestà del signor re et li soi illustrissimi figlioli stanno benissimo, similiter io con el mio suavissimo Ferrando; et per gratia de Dio tutto el paese de qua è sanissimo<sup>1</sup>. Desyderamo simile novelle de la vostra excellentia et de li illustrissimi fratelli et sorelle<sup>b</sup> et del paese de là. Lo mio illustrissimo consorte credo starà ancora alcuni giorni a venire<sup>2</sup>. Me recomando sempre a vostra signoria. Ex C[astr]o Capuano, die XXIII augusti 1468.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> la agg. *s. l.* in A; <sup>b</sup> -e corr. da -a in A.

106

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 2 settembre 1468

*Da Borella ha appreso che la madre è stata colpita da una febbre terzana, ma che è intenzionata ad andare ai bagni di Melegnano. La prega di ordinare*

<sup>1</sup> Nel 1468 un'epidemia di peste colpì, in forma più o meno grave, diverse località dell'Italia centro-settentrionale: CORRADI, *Annali*, pp. 307-310.

<sup>2</sup> Il duca Alfonso era ancora in Toscana (si vd. ASMi, *SPE*, Napoli 217, Alfonso d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Siena 11 agosto 1468) e rientrò a Napoli dopo aver appreso della morte della suocera: si vd. lett. 111. Finita questa campagna militare, il duca fu incaricato di porre fine ad alcuni focolai di ribellione nel regno: si vd. anche STORTI, *Il principe*, pp. 335-336.

*che sia continuamente avvisata del suo stato di salute. Il marito dovrebbe essere giunto nel regno.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 217. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, domine mee et matri metuendissime, domine ducisse Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 134, p. 437; NICLOUD, *Expérience*, n. 80, p. 405.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Per Borella<sup>1</sup> ho inteso como vostra signoria è stata assay male d'una febre terzana dopoy la mia partita<sup>2</sup>, de che me è recresciuto fin a l'anima, et maxime che nesciuno ha havuto tanta bontà de farmene asapere alcuna cosa. Pure, el mio refrigerio è stato ch'ello me ha dicto vostra signoria inanze la sua partita essere guarita et volere andare a Marignano pigliare hi bagni<sup>3</sup>. Ma bene prego vostra excellencia se degne fare commettere ch'io sia continuamente avvisata de la sua sanità et del suo bene [star]e. A la quale sempre me recommando. Avisandola como de qua sta bene ogni persona. El mio<sup>a</sup> illustrissimo consorte, credo già sia in el reame. Ex Castro Capuano Neapolis, 2 septembris 1468.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima servitrix  
Hippolyta Maria etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> mio *corr. da nro in A.*

107

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 5 settembre 1468

*Ha scritto più volte per sapere dello stato di salute della madre, ma non le è mai stato risposto: la prega di farle sapere qualcosa. Il latore le referirà come lì stiano tutti bene.*

<sup>1</sup> Giovanni Antonio Secco di Caravaggio, detto Borella (m. 1498), era il maestro di stalla del duca di Milano, ma esercitò anche il mestiere delle armi e vari uffici: si vd. COVINI, *L'esercito*, pp. 250-251, e LUBKIN, *A Renaissance Court, ad indicem*, ma in particolare p. 288, nota 41.

<sup>2</sup> Subito dopo aver accompagnato la figlia fino a Serravalle la duchessa di Milano si era sentita male, tanto da fermarsi a Tortona: su questa malattia, che la avrebbe poi portata alla morte, si vd. NICLOUD, *Expérience*.

<sup>3</sup> Il termalismo nel Medioevo e nel Rinascimento è stato oggetto di diversi studi, ma per averne una veloce introduzione si può leggere NICLOUD, *Les médecins*. Nel ducato milanese le terme più famose erano a Bormio.

Originale [A]: ASMi, *SPS*, 1460. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, domine mee et matri metuendissime, domine Blanche Marie Vicecomiti, ducisse Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 135, pp. 437-438; NICOUD, *Expérience*, n. 86, p. 408.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Perché desiderosa continuamente de sapere del bene stare de vostra illustrissima signoria, ho scritto più volte et may non ho havuto risposta alcuna<sup>1</sup>, et maxime poi che ho sentito vostra signoria essere sta' amalata d'una terzana, però prego quella se degne farne avisare continue del suo bene stare. Bertola<sup>2</sup> a bocca et de veduta referirà del bene stare de tutti noi altri de qua, et in specialità del nostro suavissimo Ferrando. Me raccomandando a vostra excellencia. Ex Castro Capuano Neapolis, 5 septembris 1468<sup>3</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima servitrix  
Hippolyta Maria etc.

Baldus Martorellus

108

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 28 settembre 1468

*A Napoli è giunto Sacramoro Menclozzi, che le ha riferito di aver ricevuto una lettera da Orfeo da Ricavo, in cui era scritto che la duchessa stava meglio del solito. La prega ancora di farle sapere qualcosa del suo stato di salute.*

Originale [A]: ASMi, *SPS*, 1460. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime e]t excellentissime domine, domine [mee] et matri metuendissime, [B]lanche Marie d[uci]sse Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 140, p. 439; NICOUD, *Expérience*, n. 118, pp. 428-429.

<sup>1</sup> Bianca Maria Visconti rispose a due lettere della figlia, scritte subito dopo il suo arrivo a Napoli, il 6 settembre da Melegnano, descrivendole la sua malattia: NICOUD, *Expérience*, n. 89, p. 410. Due successive lettere sullo stesso argomento furono scritte sempre da Melegnano il 22 e il 30 settembre: ASMi, *SPE*, Napoli 217, minute, edite NICOUD, *Expérience*, nn. 109 e 120, pp. 423 e 429-430, e in MELE *tesi*, nn. 139 e 141, pp. 439-440.

<sup>2</sup> Questo *famiglio* milanese era già stato citato in precedenza: si vd. lett. 87.

<sup>3</sup> Il 7 ottobre Bianca Maria Visconti rispose a due lettere della figlia datate 5 settembre e ad una del 4 settembre, aggiornandola sul suo stato di salute: ASMI, *SPS*, 1479, minuta da Melegnano, edita in MELE *tesi*, n. 142, p. 440.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, domina mea et mater metuendissima. Da Sagramoro, el quale è gionto qui<sup>1</sup>, ho inteso come per una lettera de Orptheo<sup>2</sup> lui è avisato vostra signoria stare molto meglio de l'usato, de che ho preso grandissimo refrigerio et consolatione, ma non però che siamo de bona voglia finché per lettere de vostra excellentia non senta la sua liberatione, o almanco certo miglioramento. Però supplico se degne de comettere sia avisata del progresso de sua liberatione et bene stare. Me recomando sempre a vostra excellentia. Ex Castro Capuano Neapolis, die 28 septembris 1468.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima filia et fidelissima  
servitrix Hippolyta Maria etc.

Baldus Martorellus

109

A BIANCA MARIA VISCONTI, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 13 ottobre 1468

*Non ha potuto rispondere prima perché gran parte del suo seguito non era ancora sbarcato. Ha fatto le sue ambasciate al re, in particolare quella riguardante Eleonora d'Aragona e il fratello Sforza Maria, oltre ai contrasti con Galeazzo Maria. Il sovrano si è detto più sicuro quando la duchessa di Milano fissasse la sua residenza a Cremona o in un'altra delle sue terre. Il re farà sapere al marchese di Mantova quanto dettogli da parte della duchessa di Milano.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 217, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A la illustrissima madona duchessa de Milano, mia honorandissima matre etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 143, pp. 441-442; *Lettere*, n. XLIII, pp. 49-51.

Illustrissima domina, domina mea et mater metuendissima. Non se meraviglia vostra signoria se non ho resposto fine a questa hora, perché non havea

<sup>1</sup> Sacramoro Menclozzi da Rimini (1424-1482) era stato cancelliere di Sigismondo Pandolfo Malatesta, ma poi passò al servizio di Francesco Sforza: per gli Sforza svolse diverse missioni diplomatiche. Grazie alla sua ascesa sociale la famiglia prese il nome da lui (Sacramoro). Si vd. la voce di G. BATTIONI in *DBI*, 89 (2017).

<sup>2</sup> Orfeo Cenni da Ricavo, il cui vero nome era Michele (m. 1482): commissario delle truppe milanesi, fu incaricato anche di missioni diplomatiche. Legato a Cicco Simonetta, venne arrestato subito dopo il rientro a Milano di Ludovico Maria Sforza (1479), venendo poi liberato nel 1481 per l'intervento di Lorenzo de' Medici. Si vd. la voce di F. PETRUCCI in *DBI*, 23 (1979).

niuno de li mei che erano su la nave, la quale et<sup>a</sup> IIII<sup>o</sup> dì ogi che è giunta<sup>1</sup>, et più presto ho voluto tardare che mandare per altra via. Io fece le ricommandatione de vostra signoria et le ambasciate et proferte. Dice sua maestà che rincratia la signoria vostra de le ricommandatiune et che fra sua maestà et vostra signoria non bisognano proferte, perché quanto isso ha, fine a la persona et li figlioli, sonno de vostra signoria, cusì reputa per suo quella et quanto tene; et del piacere che vostra signoria ha pigliato de l'andata mia, dice essere molto contento de havere facto cosa grata a quella, et se non lo havesse facto, lo faria de bello novo, et che quello ha facto vostra signoria secondo el consiglio de sua maestà et cusì delibera de fare. Dice per sua fede sempre havere consigliato vostra signoria con tanto amore quanto se gli fusseno matre, et cusì delibera de fare fine che viva, perché, quando pensa a la felice memoria de lo illustrissimo signore mio patre, gli pare che<sup>b</sup> faria el magiore errore del mondo se non amasse le cose sue, et tanto più vostra signoria. Et che quando el signore fe' quelle tante patie, le quale gli ò dicte a una a una<sup>2</sup>, che ello sempre tenne vostra signoria prudente, ma tanto più in quello che con tanto bono modo se governò, et isso sape quanto n'è stata reputata vostra signoria; et che de madonna Lionora, che isso non faria si non quanto era bebito<sup>c</sup> de fare, et che in questo ello non faria si non come paresse a quella circa el facto de la città et de l'altre cose, et havea scritto a meser lo Turco<sup>3</sup> che comunicasse ognie cosa con vostra signoria et facesse el parere suo. Poi gli disse come da mi de Cremona: molto gli piacque, ma io per acconciare meglio la cosa pregai sua maestà non mostrasse saverne niente de lo duca de Bari de vegnire nel reame<sup>4</sup>. Non rispose, ma secondo mio giudicio, finché non se concia la cosa, non credo che vorà che vegnia. A li altri mei fratelli, respose che a isso pareria che la signoria vostra non mostrasse de curasse de manda[rli] in alcuno loco<sup>d</sup>, ma farglielo dire per via indirecta; et che de madonna Isabetta, isso non havea si non una figlia da marito et trovava partiti assai, che come

<sup>1</sup> Sembrerebbe di capire che gran parte del seguito di Ippolita Maria arrivasse a Napoli quasi due mesi dopo la duchessa.

<sup>2</sup> Ippolita Maria fa qui accenno alle divergenze di opinione sorte fra Bianca Maria Visconti e il figlio Galeazzo Maria. Questa è l'unica lettera della duchessa che dimostra il suo appoggio alla madre, cosa che il fratello le rinfaccerà a lungo: ancora nel maggio 1470 Ippolita Maria doveva implorare il suo perdono (si vd. lett. 124). Si vd. quanto scrive al riguardo MELE *tesi*, pp. 125-136, dove è ampiamente discussa questa missiva.

<sup>3</sup> Turco Cicinello, l'ambasciatore napoletano a Milano, sul quale si vd. lett. 86, nota 2.

<sup>4</sup> Nonostante le nozze fra Eleonora d'Aragona e Sforza Maria Sforza fossero state celebrate contestualmente a quelle dei duchi di Calabria, la giovane non aveva ancora raggiunto il marito. Secondo i patti nuziali al giovane Sforza doveva essere concessa una città lombarda di pari valore a Bari, ma Galeazzo Maria aveva offerto Tortona: PRISCO, *Eleonora*, p. 60. Qui si accenna alla possibilità che la madre gli cedesse Cremona, su cui aveva il controllo.

spagiava el matrimonio de quella, faria per madonna Isabetta come se gli fusse figlia<sup>5</sup>. Poi gli disse de li bagni che vostra signoria volea pigliare a Meregniano: non romase troppo contento perché dice che isso mai sta contento, si non quando vostra signoria è a Cremona o a le terre sue, et che de questo ne seguitava dui beni: l'uno, vostra signoria era in loco seguro; l'altro, che lo signore faria più caso de vostra signoria; et che, da che podite stare a piacere a casa vostra, che meglio farite a stare là che in altro loco, et che pure vostra signoria è là et sa de di in di come va la cosa, che podite meglio governarve. Et de le tasse dice che vostra signoria pò tardare uno poco a vedere come vanno le cose et lui penserà infra questo meglio et poi avisarà vostra signoria; et questo dice che lo fa perché non fosse qualche altra patia; et cusì, quando andate a Cremona, che non mostrate che vogliate più uno che uno altro de' mei fratelli, ma mostrate mo' l'uno mo' l'altro de farli andare per vederli et farli andare a solazo. Io non ho scritto a vostra signoria per l'altra mia lettera che andasseno a Cremona perché le lettere andavano per cavalari, ma pure motteggiava che credea vostra signoria mo'<sup>6</sup> essere a li giardini de Cremona, siché vostra signoria farà bene ad andare a stare là, come sua maestà dice. De meser Antonio dice che, accadendo più una cosa che una altra, farà quanto vostra signoria vole<sup>6</sup>. Del conte Broccardo et de Alvise, isso dise che isso farà quello sia lo meglio<sup>7</sup>; io rispose che vostra signoria non volea si non quello piaceva a sua maestà. Del marchese di Mantova dice che per sua fede ello glielo mandarà a dire et che isso se scordao<sup>8</sup>, quando se parti quello suo, da commetterli che glielo dicesse, ma che certo glielo man-

<sup>5</sup> La duchessa di Milano era preoccupata per il futuro dei figli più piccoli e qui si fa particolarmente menzione dell'altra femmina, Elisabetta Maria: Galeazzo Maria concluderà l'anno successivo il suo matrimonio col marchese di Monferrato, Guglielmo VIII Paleologo (1420-1484), e vista l'enorme differenza di età fra i due (Elisabetta Maria aveva 13 anni: anche l'ambasciatore mantovano sottolineò questo fatto in *Carteggio*, vol. VIII, lett. 34), la duchessa non aveva poi tutti i torti.

<sup>6</sup> Si fa qui riferimento alle divergenze sorte fra il duca di Milano e il suo ambasciatore a Napoli, Antonio da Trezzo: si vd. MARGAROLI, *Bianca Maria*. Quando il duca decise di sostituirlo, Antonio da Trezzo passò al servizio del re.

<sup>7</sup> Broccardo da Persico e Alvise da Terzago (sul quale si vd. lett. 34, nota 5) erano i due cancellieri di Iacopo Piccinino, imprigionati con quest'ultimo: sull'azione in loro favore intentata da Ippolita Maria fin dal suo arrivo a Napoli si vd. MELE, *Meccanismi*, pp. 193-194. Broccardo da Persico (1408-1491 ca.), conte di Sabbioneta, verrà liberato nel 1471 e due anni dopo passerà al servizio del re di Napoli: *Dispacci*, vol. V, p. 181, nota 4. Si sposerà nell'ottobre 1471 alla presenza del re e di Ippolita Maria (promesse matrimoniali): ASMi, *SPE*, Napoli 220, poscritto di Giovanni Andrea Cagnola al duca, Napoli 7 ottobre 1471. Le nozze vere e proprie avverranno nel gennaio successivo: ASMi, *SPE*, Napoli 221, Francesco Maletta al duca, Napoli 29 gennaio 1472. Fu poi nuovamente imprigionato: si vd. lett. 287, nota 3.

darà a dire<sup>8</sup>. A mi me pare che agia facto quanto vostra signoria comandò; pure, se gli pare che agia mancato in qualche cosa, prego vostra signoria me perdoni et avisame se ho da fare più una cosa che una altra, che la farò de bonissima voglia. Disseli ancora de quelli denari: dice che ringratia vostra signoria et che ello è certo che faresteno ogni cosa per isso. Me ricommando a vostra signoria et prego quella non si maraviglia se non gli mando el balasso<sup>9</sup> perché ne aspecto uno: come lo haverò, subito mandarò lo suo a vostra signoria. Tutti noi stasemo benissimo: prego Dio me fagia sentire lo simile de vostra signoria. Volesse Dio che podesseno vedere Ferante, che son certa ne pigliarissimo piacere; et se ricommanda a le benedictione de vostra signoria. Data in Castello de Capuana, adì XIII de octubre 1468.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
serva Hippolyta Maria etc.

<sup>a</sup> sg. q cass. in A; <sup>b</sup> sg. che cass. in A; <sup>c</sup> sic in A; <sup>d</sup> de-loco agg. marg. destro in A; <sup>e</sup> sg. non cass. in A; <sup>f</sup> vole agg. r. s. l. in A; <sup>g</sup> sic in A.

110

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 6 novembre 1468

*Dalle sue lettere ha appena appreso della morte della madre: non riesce a narrare quale sia il suo dolore.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 217; strappo lungo il margine sinistro. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo prin]cipi et excellentissimo domino, fratri [meo honor]ando, domino Galeaz Marie [Vicecomiti], duci Mediolani, Papie An[glerie]que comiti] ac Ianue domino etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 144, p. 442; *Lettere*, n. XLIV, p. 52.

[Illustrissi]me princeps et excellentissime domine, frater mi honorande. Quanto me sia stata acerbissima et sia orribile la amara novella del transito de la

<sup>8</sup> Ludovico Gonzaga (1412-1478), marchese di Mantova dal 1444, sul quale si vd. la voce di I. LAZZARINI in *DBI*, 66 (2006). Bianca Maria voleva l'aiuto del marchese per difendere i suoi diritti su Cremona, città dove voleva rifugiarsi anche su suggerimento del re, come ricordato in questa lettera: si vd. la minuta di una sua lettera ad Antonio da Trezzo datata 14 maggio 1468, conservata in ASMi, *SPE*, Napoli 217, ed edita in MARGAROLI, *Bianca Maria*, n. 10, pp. 363-365. L'ambasciatore mantovano appena partito da Napoli era Bartolomeo Bonatti (m. 1477), uno degli uomini più fidati del marchese: un suo profilo si trova in *Carteggio*, vol. I, pp. 23-25.

<sup>9</sup> Con *balasso* o *balascio* si indicava il rubino.

illustrissima madona nostra matre<sup>1</sup>, sempre da dolere et da lacrimare, la quale ozi ho inteso per lettere de vostra illustrissima signoria<sup>2</sup>, per extremo dolore per la presente non lo posso narrare, ma ad quella lo lasso iudicare. Ma poiché cossi è piaciuto ad lo Eterno Idio, ad me non resta di fare altro cha sempre di stare trista et piangere la nostra tanta digna matre insieme cum vostra excellentia, la quale devotamente prego me voglia havere per ricomandata et similiter li altri nostri fratelli et sorella. Data ex Castro Capuano Neapolis, die VI novembris 1468.

[Eiusdem] illustrissime dominationis vestre  
soror Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

111

AD ANDREOTTO DEL MAINO  
Napoli, 19 novembre 1468

*La sua lettera le ha concesso un po' di pace dopo aver appreso della morte della madre. Il duca di Calabria è rientrato la sera precedente dall'accampamento e il re ha fatto fare delle degne esequie. Gli raccomanda Lorenzino da Canevanova e la moglie di Baldo Martorelli.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 217. Sul verso l'indirizzo: «Magnifico et generoso patruo [nostro] dilectissimo, domino Andre[octo del] Maino, ducali co[nsiliario] etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 145, pp. 442-443; *Lettere*, n. XLV, p. 53.

Magnifice et generose patruae noster dilectissime<sup>1</sup>. Sola la vostra lettera in così inopinato, acerbo et horribile caso ne ha dato qualche refrigerio, per la quale habbiamo inteso la illustrissima madonna nostra<sup>a</sup> madre essere con tanta prudentia et sanctità morta che crediamo certamente essere retornata nello regno et gloria de li beati, onde prima era descesa, *nam pretiosa mors Sanctorum in conspectu Domini*, et *visa est ergo nobis insipientibus mori*<sup>2</sup>. Però pregamo el grande et

<sup>1</sup> Bianca Maria Visconti era morta a Melegnano il 23 ottobre, come affermato nella lettera citata nella nota successiva.

<sup>2</sup> ASMi, *Registri delle Missive*, 82, c. 121v, copia di lettera di Galeazzo Maria Sforza ai duchi di Calabria, Milano 24 ottobre 1468.

<sup>1</sup> Andreotto Del Maino, sul quale si vd. lett. 20, nota 2.

<sup>2</sup> Si tratta di due citazioni, rispettivamente, da *Salmi 116, 15* e da *Sapienza 3, 2* (quest'ultima è una citazione a memoria).

misericordioso Dio ne conceda bona patientia et gratia de imitare le sue divine et sanctissime virtù, le quale seranno per merito et per memoria perpetue et eterne.

Lo illustrissimo nostro consorte heri sera tornò de campo; et depo' tanto tempo et in tanto nostro affanno ne fo a grandissima consolatione. La sacra maestà del signor re ha facto fare le exequie dignissime, et folli presente con tutta la sua corte<sup>3</sup>.

Lorenzino da Canevanova dice la quondam illustrissima madonna nostra madre haverli promesso de maritarli una sua figliola<sup>4</sup>: se 'l se pigliarà ordene de maritarne alcune, ve pregamo, barba nostro, facciate opera ch'ella sia nel numero; et avisatene qualche cosa.

Apresso ve recomandiamo l'abandonata mugliera de Baldo nostro secratario<sup>5</sup>, che, sì come con vostro favore altre volte<sup>b</sup> fo conducto nostro servitore et maestro, così al presente per vostra opera et prudentia sia proveduto a la sua donna et figlioletti fine a tanto che col bono tempo lui glie potrà fare altra provisione. Confortate tutti hi vostri da nostra parte, et sopra ogni cosa recomandatene a lo illustrissimo signore nostro fratello. Ex Castro Capuano, die XVIII<sup>o</sup> novembris 1468.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> nostra agg. r. s. l. in A; <sup>b</sup> sg. con vostro favore cass. in A.

## 112

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 1<sup>o</sup> gennaio 1469

*Lettera di credenza in Anello Arcamone, inviato dal re a Milano, che gli riferirà alcune cose a suo nome.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 217. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri meo honorando, domino Galeaz Marie Vicecomiti, duci Mediola-

<sup>3</sup> Il duca rientrò a Napoli il 18 novembre e trovò la moglie affranta per la morte della madre: ASMi, *SPE*, Napoli 217, Alfonso d'Aragona a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 19 novembre 1468.

<sup>4</sup> Questo personaggio non è stato identificato. Sul ruolo giocato dalla defunta duchessa nell'organizzare matrimoni si vd. PISERI, *Il matrimonio*.

<sup>5</sup> La moglie, Caterina Crivelli (si vd. COVINI, *Tra patronage*, p. 263), e i figli di Baldo Martorelli erano rimasti a Milano e solamente nel 1472 lo raggiunsero a Napoli. L'uomo scrisse una lettera al duca in loro favore il 17 novembre: ASMi, *SPE*, Napoli 217.

ni, Papie Anglerieque comiti, Ianue ac Cremone domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 116, p. 430 (con anno errato 1468).

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater mi honorande etc.. Venendo ad vostra illustrissima signoria, mandato da la sacra maestate del signore re, lo spectabile doctore meser Anello Archamone<sup>1</sup>, exhibitore presente, li ho comesso che ad vostra excellentia debia per parte mia refferire alcune parole, pregandola che ad le relatione sue voglia dare indubitata fede como faria ad me propria, se presentialmente li parlasse. Data ex Castro Capuano Neapolis, die primo ianuarii 1468<sup>2</sup>.

Eiusdem illustrissime dominationis vestre  
soror Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

### 113

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 1° gennaio 1469

*Lettera di raccomandazione per Nicola Carpano, che va in Lombardia per riscuotere alcuni crediti da lui vantati.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 218. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo prin]cipi et excellentissimo domino, fratri [meo ho]norando, domino Galeaz Marie [Vicecomiti], duci Mediolani, Papie Angle[ri]eque comiti, Ianue ac Cremone [domino etc.]».

Ed.: MELE *tesi*, n. 146, p. 443.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater mi honorande etc.. Vene in Lombardia Nicola Carpano<sup>1</sup>, exhibitore presente, per casone de exigere certi dinari da' soi debitori. Et perché luy è mio fidelissimo servitore, prego la

<sup>1</sup> Anello Arcamone (m. 1510), uno dei più noti oratori di Ferrante d'Aragona, fu poi coinvolto nella congiura dei baroni: si vd. la voce di R. ABBONDANZA in *DBI*, 3 (1961), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 265-266. Dal 1469 fu per tre anni ambasciatore nell'Italia settentrionale, prima a Milano e poi a Venezia: il 26 luglio 1470 l'oratore mantovano a Milano, Zaccaria Saggi scriveva che il re lo mandava a Venezia e che a Milano sarebbe tornato Turco Cicinello (*Carteggio*, vol. VIII, lett. 96).

<sup>2</sup> L'anno è ovviamente sbagliato perché nel gennaio 1468 Ippolita Maria era a Milano: si vd. lett. 90-91.

<sup>1</sup> Questo personaggio non è stato altrimenti identificato.

illustrissima signoria vostra voglia per amore mio favorirlo per modo che subito sia satisfacto da li dicti soi debitori; et vostra excellentia me farà singularissimo piacere. A la quale sempre me ricomando. Data ex Castro Capuano Neapolis, die primo ianuarii 1469.

Eiusdem illustrissime dominationis vestre  
soror Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Iacobus Oldoynus

114

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 1° aprile 1469

*Ippolita Maria si lamenta di non aver mai ottenuto risposta a numerose sue lettere. Il re e il duca di Calabria vogliono che gran parte del suo seguito rientri in Lombardia, così lei ha iniziato a congedarli.*

Originale [A]: ASMi, *SPS*, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[A lo i]llustrissimo signor mio fradel[lo, el] duca de Milano».

Ed.: MELE *tesi*, n. 148, p. 444; *Lettere*, n. XLVI, pp. 54-55.

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. Dio sa el despiacere che tegnio de non havere mai hauto risposta de tante lettere mandate per me a vostra signoria, et certo horamai deveria avere meritato perdonanza, se pure volite habia falato; et se le perdonance graviate<sup>a</sup> per lo tempo passato non sonno valute, prego la signoria vostra al presente con core et demonstratione me voglia perdonare et tenirme per quella vera sorella che sonno stata per lo tempo passato. Signor fratello mio caro, benché da altri sono certa vostra signoria serà avisata, pure per fare mio debito dirò ciò che al presente acade. El signor re et cusì lo signor duca voleno<sup>b</sup> che se parta questi nostri lombardi<sup>c</sup> de casa excepto el secretario et lo capelano et lo mio sartore<sup>1</sup> et le donne. Io, per ubedire loro si-

<sup>1</sup> Rispettivamente Baldo Martorelli (il segretario) e Frate Sacchi (il sarto personale: si vd. lett. 79), mentre il cappellano potrebbe essere il frate Girolamo citato alla lett. 156 oppure il frate Agostino citato nella lett. 196. Difficile identificare le donne citate subito dopo, ma probabilmente si tratta delle quattro damigelle provenienti da Caravaggio che Ippolita Maria aveva portato con sé (si vd. lett. 307, nota 1). In ASMi, *SPE*, Napoli 218, c'è una lista delle persone congedate che sembra essere di mano più moderna (forse del XIX secolo): è stata edita da MELE *tesi*, n. 149, pp. 444-445. La decisione di allontanare i lombardi era dovuta, oltre a un peggioramento delle relazioni fra i due stati, anche dalla necessità di ridurre le spese: si vd. MANGIONE, *Una milanese*, pp. 409-410. Le precedenti lettere della duchessa al fratello non sono state reperite.

gnorie come sempre ho facto, ho comenciato a mandarli via, come porite essere informato dal presente portatore, che gli à visti partire. Me ricomando sempre a vostra signoria et cusì a la mia carissima sorella, madama la duchessa<sup>2</sup>. Data in del<sup>d</sup> Castello de Capuana, adì primo aprilis 1469<sup>3</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
amantissima soror  
Hippolyta Maria etc.,  
manu propria

<sup>a</sup> graviate di lettura incerta in A; <sup>b</sup> voleno agg. r. s. l. in A; <sup>c</sup> lombardi agg. r. s. l. in A; <sup>d</sup> sic in A.

115

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 5 aprile 1469

*Lettera di raccomandazione per Bastiano Beccaria, che rientra nel ducato.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 218. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri honorandissimo, domino Galeaz Marie Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani, Papie Anglerieque comiti ac Ianue et Cremone domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 150, p. 445.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Ritornando a casa Bastiano de Becharia de Alesandria<sup>1</sup>, pregamo vostra signoria l'habia per ricomandato per nostro amore et, richedendoli alcuno suo bisogno, se degnia a nostra contemplatione compiacierli. Ne recomandiamo a vostra signoria. Ex Castro Capuano Neapolis, die quinto aprilis MCCCCLXVIII<sup>o</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima soror Hippolyta Maria  
de Aragonia Vicecomes, ducissa etc.

Baldus Martorellus

<sup>2</sup> Bona di Savoia (1449-1503) aveva sposato Galeazzo Maria l'anno precedente e sarebbe stata la reggente del ducato dal 26 dicembre 1476 al 2 novembre 1480: si vd. la voce di D. M. BUENO DE MESQUITA in *DBI*, 11 (1969).

<sup>3</sup> Galeazzo Maria rispose alla sorella il 7 maggio: ASMi, *SPE*, Napoli 218, minuta da Abbiatgrassano, edita in MELE *tesi*, n. 151, pp. 445-446.

<sup>1</sup> Bastiano Beccaria non è stato altrimenti identificato.

116

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 13 maggio 1469

*Ippolita Maria afferma di stare bene e che la febbre le è passata.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 218, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[A lo illustrissimo] et excellentissimo signor [duca d]e Milano, mio [aman]tissimo fratel[lo] etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 152, p. 446; *Lettere*, n. XLVII, p. 56.

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. Per non lassare venire quisto senza mie lettere, m'è parso avisare vostra signoria come la fevre m'è mancata et de sanità sto bene<sup>1</sup>. Me ricommando a vostra signoria et a madama mia sorella. Data a Capuana, adi XIII de magio 1469.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta Maria etc.

117

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 27 giugno 1469

*Ippolita Maria comunica che è appena arrivato a Napoli Pietro da Gallarate.*

Originale [A]: BCForlì, *CR*, B 445/24, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A lo illustrissimo signor duca de Milano, mio amantissimo fratello etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 153, p. 446; *Lettere*, n. XLVIII, p. 57.

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. In questa hora è giu<n>to el compare Petro<sup>1</sup>, el quale me ha risusitata da morte a vita, havendome salutata

<sup>1</sup> Si sono conservate due lettere di Baldo Martorelli al duca, datate 20 aprile e 7 maggio, in cui si accenna a questa malattia della duchessa: ASMi, *SPE*, Napoli 218.

<sup>1</sup> Pietro da Gallarate (m. post 1502), imparentato con Bianca Maria Visconti, fu uno dei più importanti cortigiani sforzeschi e venne adoperato in diverse ambasciate: si vd. LEVEROTTI, *Diplomazia*, pp. 172-174. Era stato inviato dal duca per lamentarsi del trattamento subito dalla sorella, ma anche a rimproverare velatamente quest'ultima: si vd. MANGIONE, *Una milanese*, pp. 411-412, e l'istruzione di Pietro da Gallarate, datata 1° giugno 1469, in ASMi, *SPE*, Napoli 218. Alla morte della madre Galeazzo Maria aveva scoperto la corrispondenza segreta fra le due donne: si vd. MANGIONE, *Una milanese*, p. 409, anche nota 151, e *Lettere*, pp. 54, nota 1, e 57, nota 1.

da parte de vostra signoria, ché altro piacere non posso havere si non sentire essere amata da quella. A la quale me ricommando. Data a Napole, adi XXVII de giugno 1469.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta Maria etc.

118

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 1° luglio 1469

*L'ambasciata che le ha fatta Pietro da Gallarate da parte del duca le è molto piaciuta e al suo ritorno riferirà a bocca alcune cose che Ippolita Maria non vuole scrivere.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 218, autografa; strappo lungo il foglio con lacuna nella parte bassa all'altezza della firma. Sul verso l'indirizzo: «A lo [illustrissi]mo signor mio fra[te]llo, el signor duca de [M]ilano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 154, p. 446; *Lettere*, n. XLIX, p. 58.

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. La ambasciata me ha facto Petro<sup>1</sup> me ha dato tanto conforto quanto cosa podessi havere in questo mondo, sì per lo conforto et bone parole de vostra signoria, sì anche per le monitione fact[e] da parte di quella, le quale me sforciarò de farl[e]. Ògli dicto alcune cose che non le vogli[o] scrivere, ma a la venuta sua vostra signoria le intenderà. A la quale me ricommando et cusì a la mia cara sorella, madama la duchessa. Data a Capuana, al primo de luglio 1469.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
[soror Hi]ppolyta Maria etc.

119

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 4 agosto 1469

*Pietro da Gallarate torna dal duca, a cui riferirà alcune cose e porterà dei piccoli doni. La sua venuta è stata molto utile.*

<sup>1</sup> Si vd. la lett. precedente, anche nota 1.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 218, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A l[o] illustrissimo signor duca de [Mi]lano, mio honor[andissimo frate]llo etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 155, p. 447; *Lettere*, n. L, p. 59.

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. Vegniando Petro<sup>1</sup>, non me guararò de scrivere longo a vostra signoria perché lui è bene informato de ogni cosa. Et certo sempre comprise che hera schiavo a vostra signoria, ma al presente più che mai. Alcune cose<sup>a</sup> ce<sup>b</sup> mando a vostra signoria et a madonna mia cara sorella, le quale son certa vostra signoria se ne farà beffe, ma tale come sonno per amore mio agiatele accepte. Me ricommando a vostra signoria. Per Petro intenderà vostra signoria quanto m'è stata utile sua venuta per amore de chi me lo ha mandato. Me ricommando a vostra signoria et cusì a la mia madonna duchessa. Bassate el picenino<sup>2</sup> da parte mia. Data a Napole, adì III<sup>o</sup> de agosto 1469.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta Maria etc.

<sup>a</sup> alcune cose *agg. marg. d. in A*; <sup>b</sup> *ce corr. da altra sillaba in A*.

## 120

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 11 dicembre 1469

*Ippolita Maria raccomanda Battista Geraldini che deve subire il sindacato in Corsica. Nel regno si trovano tre suoi fratelli, che sono spesso utilizzati dal re per le sue occorrenze.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 218. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissim[o p]rincipi et excellentissimo domino, fratri nostro h[onorandissi]mo, domino Galeaz Marie Viceco[miti, du]ci Mediolani ac Ianue et Cr[emone] domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 156, p. 447; MELE, *Meccanismi*, n. 11, pp. 207-208.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Noi intendiamo farse certo sindacato in Corsia a domino Baptista Gerardino<sup>1</sup>; et

<sup>1</sup> Piero da Gallarate: su di lui e sulla sua missione a Napoli si vd. lett. 117, nota 1.

<sup>2</sup> Gian Galeazzo Maria Sforza (1469-1494), erede al ducato milanese, era nato il 20 giugno. Si vd. la voce di F. M. VAGLIENTI in *DBI*, 54 (2000).

<sup>1</sup> Battista Geraldini, sul quale si vd. lett. 96, nota 2, era stato governatore della Corsica dall'agosto 1468 al settembre 1469, venendo arrestato per il suo presunto malgoverno: si vd. MUSSO,

perché ha qui uno suo fratello vescovo<sup>2</sup> et doi altri soi fratelli<sup>3</sup>, homini dignissimi adoperati in grandissime cose da la sacra maestà del signor re, e sonno nostri et antichamente de la casa Sforzesca fidelissimi servitori, però pregamo vostra excellencia gli piaccia per nostro amore in ditto sindacato usare più clemencia et benignitate che severitate né iustitia, et per li rispetti suprascripti tractarlo con quella humanitate che a vostra celsitudine<sup>a</sup> parirà. A la quale continuamente ne raccomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, die XI mensis decembris MCCC-C°LXVIII°.

Eiusdem vestre dominationis

cordialissima soror Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> *prec. ex- cass. in A.*

## 121

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO

Napoli, 22 marzo 1470

*Ippolita Maria è stata felice di sapere che tutta la famiglia fraterna sta bene e annuncia di essere probabilmente in stato interessante.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 218. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo pr]incipi et excellentissimo domino, fratri [nostro honorando, domi]no Galeaz Marie Sforcie [Vicecomiti], duci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 158, p. 448.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Grandissimo piacere havemo ricevuto a sentire per il fameglio del magnifico

*Il dominio*, pp. 575-581. Aveva ottenuto l'ufficio grazie a una raccomandazione del re di Napoli: ASMi, *SPE*, Napoli 217, Ferrante d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli 26 maggio 1468.

<sup>2</sup> Angelo Geraldini (1422-1486), vescovo di Sessa Aurunca dal 1462, fu ambasciatore per conto dei papi Callisto III e Pio II; nel 1468 passò al servizio del re di Napoli, per poi tornare al servizio del papato dopo l'elezione di Sisto IV. Si vd. la voce di J. PETERSOHN in *DBI*, 53 (2000).

<sup>3</sup> Bernardino, ufficiale regio fin dagli anni cinquanta (si vd. VOLPICELLA, *Note*, p. 342), e Giovanni (m. 1488), vescovo di Catanzaro dal 1467 grazie all'opera di Ippolita Maria: si vd. MELE, *Meccanismi*, p. 195 (la duchessa si era mossa su mandato del padre: *ivi*, n. 5, pp. 202-203). Ippolita Maria più tardi raccomanderà Bernardino per un importante ufficio nel ducato: si vd. lett. 195.

Donato Del Conte<sup>1</sup> come di veduta vostra signoria et de la nostra honorandissima sorella con il suo illustre primogenito stanno benissimo. Questo piacere ne è anche cresciuto sentendo sua signoria essere gravida<sup>2</sup>. Pregamo Nostra Donna l'acontenta secondo il suo desiderio; avisando vostra excellentia et sua signoria come noi credemo similiter per la gratia di Dio essere gravida<sup>3</sup>. Et a quelle continuamente ne recomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, die XXII mensis Marcii MCCCCLXX.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
so[r] cordialissima Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

122

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 9 maggio 1470

*Ippolita Maria chiede che sia revisionata la sentenza data contro a Giacomo da Bernareggio in quanto non ha potuto difendersi perché si trovava ai suoi servizi.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 218. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino fratri nostro honorando, domino Galeaz Ma[rie] Sforcie Vicecomiti, duci Me[dio]lani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 160, pp. 448-449.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater nobis honorande. È sta' data una sententia contra Iacobo de Bernareggio, nostro dilectissimo familiare et ragionato<sup>1</sup>, il quale per essere statto nelli servitii nostri non ha potuto

<sup>1</sup> Donato Del Conte era a capo delle fanterie ducali, ma veniva impiegato anche in brevi missioni diplomatiche di minore importanza: si vd. lett. 7, nota 4.

<sup>2</sup> Il secondogenito dei duchi di Milano, Ermes Maria, sarebbe nato il 10 maggio: si vd. lett. 125, anche nota 1.

<sup>3</sup> Il 2 ottobre Ippolita Maria avrebbe partorito una figlia, Isabella: si vd. lett. 132.

<sup>1</sup> Ippolita Maria aveva portato con sé Giacomo da Bernareggio di ritorno dal viaggio a Milano con l'incarico di *ragionato* (doveva occuparsi della sua contabilità) e di sottosegretario: MELE, *La corte*; ASMi, *SPE*, Napoli 220, Giacomo da Bernareggio a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 4 marzo 1471, in cui scrive di essere andato a Napoli per tenere i conti della duchessa dopo la visita fatta dalla duchessa a Milano; lett. 130. Da quest'ultima lettera si apprende che la lite era contro un terzo fratello, Giovan Piero, mentre quello qui citato non è stato altrimenti identificato.

venire a Milano pro a deffendere la ragione sua, né di presente gli può venire, ma uno altro fratello sta a Milano, vole sollicitare li fatti suoi et vole provare ditta sententia essere iniqua. Pertanto pregamo vostra signoria strettamente che per nostro amore et contemplatione voglia fare rivedere ditta sententia da persona da bene, acciò ditto nostro Iacobo non vegnia a perdere lo suo iniustamente per servire a noi. La qual cosa ne serà gratissima, reputando tale beneficio essere collato non tanto in ditto Iacobo quanto in noi proprie. Apparechiate sempre a li piaceri di vostra signoria, a la quale continuamente ne recomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, die VIII mensis maii 1470.

Eiusdem vestre dominationis

dilectissima soror Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

123

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 18 maggio 1470

*Lettera di raccomandazione in favore del latore, Francesco, che si sta recando a Milano.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 218. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri nostro honorando, domino Galeaz Marie Sforcie Vicecomiti, duci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 161, p. 449.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater mi honorande. Vene li Francesco, latore de la presente<sup>1</sup>, et perché desyderamo molto ogni suo bene, pertanto lo recomandiamo a vostra signoria, quale pregamo per amore nostro gli piaccia aiutarlo, nel che ne remaneremo obligate assai a vostra signoria. A la quale ne ricomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, die XVIII maii 1470.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

dilectissima soror Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>1</sup> Risulta impossibile identificare questo Francesco.

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 19 maggio 1470

*Ippolita Maria è lieta per quanto riferitole dal nuovo ambasciatore, Giovanni Andrea Cagnola, e continua a chiedere perdono al fratello.*

Originale [A]: BCForli, CR, B 445/22, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo et honorandissimo [domino] fratello, el signor [duc]a de Milano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 162, pp. 449-450; *Lettere*, n. XXXIII, p. 38 (con anno erroneo 1467).

Illustrissimo et excellentissimo signore, fratello mio amantissimo. Io non poria exprime el gran piacere ho preso de la visitatione et imbasciata me ha facto meser Giohane Andrea, imbasciatore de vostra signoria<sup>1</sup>, da parte di quella. Pure me disse che la signoria vostra dicea non havere rasone de lo fare verso di me: io son certa che lo dite per farne stare uno poco suspesa, siché vi prego, signore et fratello mio caro, non lo dite più, che non poria havere cosa che più me rincessesse<sup>a</sup> perché vostra signoria una volta disse ogni cosa essere scordata. Et se pure volite ve cerca più perdono che non agio facto da mo', ve ne cerco centomilia, pure che sia la sorella cara, che Dio lo sa quanto me serà caro<sup>2</sup>. Per non tediare vostra signoria non dico più, si non che a la signoria vostra et de la mia cara sorella madama la duchessa me ricommando, parata a li comandamenti de le<sup>b</sup> signorie vostre. Prego che questa non sia<sup>c</sup> senza risposta. Data a Capuana, adì XVIII<sup>o</sup> de magio 1407<sup>d3</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
minima soror Hippolyta  
Maria etc., manu propria

<sup>a</sup> sic in A; <sup>b</sup> -e corr. da -a in A; <sup>c</sup> sg. come l'altre cass. in A; <sup>d</sup> sic in A.

<sup>1</sup> Giovanni Andrea Cagnola (1432 ca.-1507), giurista, fu impiegato in varie ambasciate a partire dal 1464: si vd. la voce di F. PETRUCCI in *DBI*, 16 (1973).

<sup>2</sup> A quanto pare Galeazzo Maria portava ancora rancore per la corrispondenza segreta che la duchessa aveva intrattenuto con la loro madre, per la quale si vd. lett. 117, nota 1.

<sup>3</sup> L'anno giusto è il 1470, come confermato da ASMi, *SPE*, Napoli 218, Galeazzo Maria Sforza al tesoriere generale, Antonio Anguissola, Fontaneto d'Agogna 5 aprile 1470, in cui si comunicava che aveva deciso di spostare Giovanni Andrea Cagnola da Roma a Napoli. L'istruzione del nuovo ambasciatore è, inoltre, conservata *ivi*, minuta datata Novara 6 aprile 1470. L'ambasciatore arrivò a Napoli il 24 aprile: si vd. *ivi*, lettera al duca del 25 aprile 1470. Inoltre, nei saluti Ippolita Maria menziona Bona di Savoia, che sposò Galeazzo Maria nel 1468.

125

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 11 giugno 1470

*Ippolita Maria si congratula col fratello per la nascita del secondogenito e raccomanda Cavalchino Guidoboni.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 216, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A lo illustrissimo signore duca de Milano, mio amantissimo fratello etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 89, p. 419; *Lettere*, n. XXXIV, p. 39 (entrambe le edizioni con l'anno errato 1467).

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. Dio sa quanta alegrezza et piasure ho preso del bello figliolo<sup>1</sup> et che la mia cara sorella sia nisciuta sana et salva. Prego Dio che ve conserva tutti in sanità. Per la pressa del cavalaro non scrivo più, si non che sempre me ricommando a vostra signoria et a la mia illustrissima sorella. Meser Cavalchino<sup>2</sup> se ricommanda a vostra signoria et certo è bon servitore de vostra signoria. Data a Capuana, adi XI de giugno 1407<sup>a3</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta Maria etc.

<sup>a</sup> sic in A.

126

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 20 luglio 1470

*Lettera di raccomandazione in favore del latore, Bernardino.*

<sup>1</sup> Ermete Maria Sforza (m. 1503) era nato il 10 maggio. In seguito ebbe il titolo di marchese di Tortona.

<sup>2</sup> Cavalchino Guidoboni (m. ante 1499) si era rifugiato a Napoli dopo essere entrato in contrasto con Galeazzo Maria Sforza; più tardi sarebbe diventato cancelliere di Ascanio Maria, tanto da venir imprigionato insieme a quest'ultimo (si vd. lett. 288, nota 1) e provocando l'intervento del re (ASMi, *SPE*, Napoli 231, lettera regia ai duchi di Milano, Napoli 26 ottobre 1480). Su di lui si vd. quanto riportato in calce alla voce dedicata al padre Antonio a cura di F. M. VAGLIENTI in *DBI*, 61 (2004).

<sup>3</sup> L'anno esatto è il 1470 come si deduce dal riferimento alla nascita di un figlio legittimo al fratello. Ippolita Maria, infatti, si riferisce sempre a Bona di Savoia come la sua "cara sorella" e nel 1467 la donna non era ancora sposata con Galeazzo Maria.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 219. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo] principi et excellentissimo domino, [fratri nostro h]onorandissimo, domino Galeaz Ma[rie Sforcie V]icecomiti, duci Mediola[ni etc.]».

Ed.: MELE *tesi*, n. 164, p. 450.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Re-  
comandemo a vostra signoria Bernardino, presente exhibitore<sup>1</sup>, pregandola, se  
possibil serà, satisfacia per nostro amore al suo desiderio. Sempre ne recoman-  
damo a vostra excellentia. Data Neapolis in Castro Capuano, die XX mensis  
iulii 1470.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Huppolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

127

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 23 luglio 1470

*Rispondendo a una sua lettera, Ippolita Maria gli comunica che Antonio  
Ponzo partirà immediatamente per Genova; per quanto riguarda Pietro Rao,  
non ha fatto nulla e aspetta i suoi ordini. Si compiace per la nascita del figlio  
del re di Francia.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 219. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri meo honorandissimo, domino duci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 165, pp. 450-451.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime.  
Receuta che havessimo la lettera de vostra illustrissima signoria, fessimo  
trovare Antonio Ponzo, el quale senza molte parole ne disse essere male  
contento fine a l'anima de havere tardato tanto, ma la cagione era stato sua  
necessità importantissima, né se poteva fare altro, come dice referirà et de-  
chiararà a bocca a vostra excellentia, siché questa sera monta in galea et se

<sup>1</sup> Bernardino non è stato altrimenti identificato, ma dovrebbe trattarsi dello stesso Bernardino che il principe di Salerno raccomandò pochi giorni dopo affinché potesse esercitare il mestiere delle armi presso il duca di Milano: ASMi, *SPE*, Napoli 219, lettera di Roberto Sanseverino a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 26 luglio 1470.

ne ritorna per la via de Genova. Però non havemo facto altro de Pietro de Rhao; et se vostra signoria vole se ne faccia altro, comande<sup>a</sup> che da noi sarà<sup>b</sup> sempre obedito<sup>c</sup>.

Singularissimo piacere havemo preso del novo figlio nato al christianissimo re, et maxime per piacere de vostra signoria<sup>2</sup>. A la quale ne recomandiamo. Data in Castro Capuano Neapolis, die XXIII iulii 1470.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> sg. lettera cass. in A; <sup>b</sup> sg. -te cass. in A; <sup>c</sup> sg. lettera cass. in A.

128

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 17 agosto 1470

*Ippolita Maria chiede al fratello di scrivere di sua mano una lettera al re in cui la raccomandi con qualche buona parola. Loda l'operato di Giovanni Andrea Cagnola e lo avverte come l'oratore fiorentino, Otto Niccolini, si sia dimostrato un suo partigiano.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 219, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A lo illustrissimo et honorandissimo signor mio fratello, duca de Milano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 166, p. 451; *Lettere*, n. LI, p. 60.

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. Perché sto grossa et lo scrivere me fa impazo, prego vostra signoria me abia per scusato se non li scrivo spesso come è mio debito. Fratello et signore mio caro, una gratia voglio da vostra signoria, che scriva doi parole de sua mano a la maestà del signor re che non faccia mentione de nulla cosa se non de riccommandarmi con qualche bone

<sup>1</sup> La lettera del duca non è stata reperita, per cui è difficile capire cosa avesse chiesto di fare alla sorella. I due personaggi qui citati non sono stati altrimenti identificati.

<sup>2</sup> Il 12 luglio il duca scrisse una lettera da Pavia a Giovanni Andrea Cagnola, in cui annunciava come il 30 giugno fosse nato un figlio del re di Francia: minuta in ASMi, SPE, Napoli 219. Il re di Francia era Luigi XI di Valois (1423-1483) e il nascituro sarà il suo successore, Carlo VIII (1470-1498), l'unico fra i figli maschi avuti dalla seconda moglie, Carlotta di Savoia, a superare l'infanzia. La regina era sorella della duchessa di Milano.

parole a sua maestà, perché son certa me gioharanno<sup>1</sup>. Et se fusse possibile che questi ambasciatori<sup>a</sup> che denuo venire<sup>2</sup> la portassero, seria molto contenta. Io non voglio tasere che non avisa vostra signoria come meser Giohanne Andrea nostro s'è portato et porta con tanti boni modi in le cose de vostra signoria che da tutti noi che amamo vostra signoria et<sup>b</sup> tenuto molto caro. Meser Octo, ambasciatore de' Fiorentini<sup>3</sup>, assai mostra partesano de vostra signoria et dise che, se nulla cosa ha facto, lo facea a bono fine, come et<sup>c</sup> seguito; et me ha pregato lo ricomanda a vostra signoria. Io e 'l mio figlio fasemo el simile, et cusi a madonna mia sorella. Data a Napole, adì XVII de agosto 1470.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta Maria  
etc., manu propria

<sup>a</sup> -i corr. su -e in A; <sup>b</sup> sic in A; <sup>c</sup> sic in A.

## 129

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 27 agosto 1470

*Turco Cicinello gli riferirà che stanno tutti bene. Ippolita Maria glielo raccomanda insieme ad Antonio Cicinello.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 219, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[A lo] illustrissimo [signor mi]o fratello, [duca] de Milano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 167, p. 451; *Lettere*, n. LII, p. 61.

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. Benché non fusse neces-

<sup>1</sup> In ASMi, *SPE*, Napoli 219, non è conservata una simile lettera ducale al re, ma la relativa minuta potrebbe essere andata persa.

<sup>2</sup> L'8 luglio 1470 era stata rinnovata la lega fra Milano, Napoli e Firenze. In questa occasione il duca di Milano invierà a rallegrarsi con i collegati Giovanni Borromeo e Giovanni Giacomo Ricci: ASMi, *SPE*, Napoli 219, minuta ducale al re Ferrante, Milano 11 agosto 1470. Giovanni Borromeo (1439-1495), conte di Arona dal 1464, era una delle figure più importanti alla corte milanese: si vd. la voce di G. CHITTOLINI in *DBI*, 13 (1971). Giovanni Giacomo Ricci era un giurista spesso usato come ambasciatore: si vd. *Carteggio*, vol. VII, p. 175, nota 1. A Napoli si trovava Giovanni Andrea Cagnola, citato più avanti: su di lui si vd. lett. 124, nota 1.

<sup>3</sup> Otto Niccolini (1410-1470), giureconsulto, ricoprì più incarichi diplomatici: si vd. MEDICI, *Lettere*, vol. I, p. 58, nota 1, e *ad indicem*. Pochi giorni prima era giunta la voce a Milano che fosse ammalato (*Carteggio*, vol. VIII, lett. 101): morì a Roma qualche mese dopo (*ivi*, lett. 126, anche nota 1).

sario scrivere che, vegniando meser el Turco<sup>1</sup>, meglio saverà dire che io non scriveria, pure lo aviso che gratia Dio tutti stemo sani. Del supradito meser lo Turco tanto è serv<i>tor a vostra signoria insieme con el nostro meser Antonio Cicinello<sup>2</sup> che certo vostra signoria li<sup>a</sup> de' tegnire cari. Prego vostra signoria, se curta la lettera et male scritta, mi perdona che sto che ogni cosa me rincresse tanto<sup>b</sup> sto grossa. Me ricommando a la signoria et a la mia cara sorella. Data a Napole, adì XXVII de agosto<sup>c</sup> 1470.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta  
Maria etc.

<sup>a</sup> -i corr. su altra lettera in A; <sup>b</sup> tanto di lettura incerta e corr. su altra parola in A; <sup>c</sup> -to corr. da -tro in A.

130

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 1° settembre 1470

*Ippolita Maria chiede nuovamente che sia revisionata la sentenza data contro a Giacomo da Bernareggio.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 219. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino fratri nostro honorandissimo, domino Galeaz Mari[e] Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 168, pp. 451-452; MELE, *Meccanismi*, n. 12, p. 208.

Illustrissime princeps et excellentissime domine et domine<sup>a</sup> frater honorandissime. Iacobo de Bernaregio, nostro ragionato et sottocanzellero, il quale per fede et sue virtute è a noi carissimo, et come altre volte habiamo scritto a vostra signoria<sup>1</sup>, essendo lui qua a Napoli nelli servitii nostri, gli è data una sententia contra in favore di uno Giovan Piero suo fratello per non essere defesa la causa et in suo grandissimo detrimento. Pertanto strettamente pregamo quella che per

<sup>1</sup> Turco Cicinello, sul quale si vd. lett. 86, nota 2, era stato rimandato a Milano dal re: si vd. la sua lettera credenziale al duca, datata 27 agosto 1470 e conservata in ASMi, *SPE*, Napoli 219, dove sono conservate anche numerose sue lettere al duca, le minute delle risposte di quest'ultimo e copie di lettere regie a lui dirette.

<sup>2</sup> Antonio Cicinello (m. 1485) fu spesso ambasciatore a Milano: si vd. la voce di F. PETRUCCI in *DBI*, 25 (1981).

<sup>1</sup> Si vd. lett. 122. Da questa lettera si evince che la causa era contro uno dei suoi fratelli.

nostro amore et contemplacione voglia remettere ditta causa a lo consilio suo<sup>2</sup> et farla rivedere da una persona da bene, acciò detto nostro Iacobo per servire a noi non patisca dampno; la qual cosa ne serà gratissima et, per l'affectione gli portamo, per [u]no piacere nonne potrebbe fare più singulare, acciò detto Iacobo intenda le nostre [re]comandatura essergli utile. Sempre ne raccomandiamo a vostra signoria. Ex Castro Capuano Neapolis, die primo settembris 1470.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hippolita Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> et domine *agg. r. s. l. in A.*

### 131

A FILIPPO STROZZI  
Napoli, 23 settembre 1470

*Tramite l'ambasciatore milanese Giovanni Borromeo Ippolita Maria invia 165 perle affinché vengano vendute, come è rimasta d'accordo con Lorenzo Strozzi.*

Originale [A]: ASFi, *Carte Stroziane. Terza serie*, 133, c. 5rv. Sul verso l'indirizzo: «[Specta]bili viro, amico [nostro] carissimo, Filippo Strozio, [merca]tori Florentino etc.» e la nota di ricezione: «† 1470. Da Napoli; adi 15 di genaio de di 26 settembre. P(ro) r(espost)a».

Ed.: MELE *tesi*, n. 169, p. 452.

Spectabilis amice noster carissime<sup>1</sup>. Ve mandiamo per el magnifico conte Zohanne Bonromero<sup>2</sup>, ambasciatore de lo illustrissimo signor duca de Milano nostro fratello, le perle le quale ne ha richieste Lorenzo vostro fratello<sup>3</sup> per ven-

<sup>2</sup> Ippolita Maria fa qui probabilmente riferimento al Consiglio di Giustizia, che, come dice il nome, si occupava di cause giudiziarie. Sul governo di Galeazzo Maria e sul suo uso della giustizia per incrementare le entrate del ducato si vd. LEVEROTTI, *Governare*, in particolare pp. 103-115 per il Consiglio di Giustizia.

<sup>1</sup> Filippo Strozzi (1428-1491), figlio di Matteo e Alessandra Macinghi, fu un banchiere attivo a Firenze e a Napoli, dove era stato esiliato fino al 1466: si vd. la voce di L. FABBRI in *DBI*, 94 (2019). Sull'attività del banco Strozzi a Napoli si vd. ora PETRACCA, *Il banco Strozzi*. La duchessa aveva un conto personale presso il banco: si vd. *ivi*, pp. 125-126, 247 e 270.

<sup>2</sup> Su Giovanni Borromeo si vd. lett. 128, nota 2.

<sup>3</sup> Lorenzo Strozzi (1432-1479), dopo un primo periodo passato a Bruges, si spostò a Napoli, dove rimase a esercitare la mercatura anche dopo la revoca dell'esilio: FABBRI, *Alleanza*, ad

dere in Fiorenza. Et sonno ut infra:

perle cento sexanta cinque infilate in fili 11 et sonno quindece per filo et pesano con oro, seta et paternostri<sup>4</sup> onze II 3/8 napolitane. Et sonno de caratti sottosopra I 7/8 el pezo. Et perché forsi Lorenzo serà partito<sup>5</sup>, credemo ve haverà lassato el modo de venderle al pretio che sonno vendute le altre, cioè ducato uno e mezo d'oro largho per ciascuno pezo; et così vogliate fare, altramente servatele. Et avisatene de la ricevuta et de quanto farite. Data in Castro Capuano Neapolis, die XXIII septembris 1470.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

132

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 2 ottobre 1470

*Ippolita Maria comunica che ha partorito una figlia.*

Originale [A]: ASMi, SPS, 1479. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo principi] et excellentissimo domino, fratri [honorandissimo], domino Galeaz Marie Sforcie, [domino duci] Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 170, p. 452.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. A piacere, consolatione et alegrezza de vostra signoria l'advisamo come a questa hora per gratia de l'Altissimo Dio havemo parturito una figliola<sup>1</sup>. Et secondo lo

*indicem*. I due fratelli Strozzi erano particolarmente vicini al re Ferrante e al duca Alfonso.

<sup>4</sup> I paternostri sono i chicchi più grossi del rosario. La vendita di queste perle si inserisce nelle difficoltà finanziarie in cui incorse la duchessa praticamente fin dal suo arrivo a Napoli: si vd. MANGIONE, *Una milanese*, pp. 388-392; WELCH, *Women in Debt*, in particolare pp. 61-65 (sono anche editi ampi stralci di lettere di Ippolita Maria, fra cui questa), e MELE *tesi*, pp. 116-124. Si vd. anche lett. 178-179 e 190-191. La duchessa usò diversi dei suoi gioielli come pegni per ricevere alcuni prestiti e poco prima di morire cercò di riottenerne alcuni: si vd. lett. 358 e 359.

<sup>5</sup> Lorenzo Strozzi si era recato a Firenze per sposarsi, ma era ripartito subito dopo per rientrare a Napoli con la moglie a bordo delle galee regie: vi sarebbero giunti il 22 settembre (FABBRI, *Alleanza*, p. 23, anche nota 53). Al momento di scrivere questa lettera Ippolita Maria non ne era evidentemente ancora a conoscenza.

<sup>1</sup> Isabella d'Aragona (1470-1524) fu ben presto promessa in sposa al cugino Gian Galeazzo Maria Sforza. Rimasta vedova nel 1494, rimase a Milano fino al 1500, nonostante i rapporti

caso, tanto la figliola quanto noi stamo bene. Et sempre a vostra signoria ne raccomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, die II mensis octobris, ante tertiam horam noctis sequentis, MCCCC<sup>o</sup>LXX.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

cordialissima soror Hippolyta Maria  
de Aragonia Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

133

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 16 dicembre 1470

*Ippolita Maria raccomanda Michele Pasquali affinché ottenga l'ufficio di procuratore fiscale a Tortona, già detenuto prima di recarsi a Napoli su sua insistenza per accompagnare la moglie Margherita Isimbardi.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 219, firma autografa; leggero strappo nell'angolo inferiore destro. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo p]rincipi et excellentissimo domino, [domino frat]i honorandissimo, domino duci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 172, p. 453.

Illustrissime princeps et excellentissime domine et domine frater honorandissime. Quando noi fossemo a Milano et venessimo a visitare la vostra signoria, havendo noi una carissima doncella nostra Margarita de Terdona<sup>1</sup>, fecemo tanto persuadere al nobile Michele de Busseto<sup>2</sup>, marito de la nostra dicta doncella, da la illustrissima madona nostra matre et da lo illustrissimo duca de Calabria nostro consorte, ultra li conforti che noi gli fecimo, che a contemplatione de tante persuaxione indusse l'animo a venire in questo regno, dove è stato fino al presente et si è portato con tanta virtù et fidelitate verso noi quanto dire se potesse. Al presente, deliberando lui per certe legiptime cagione repatriare, desideramo grandemente per li meriti suoi che de la venuta sua in lo regno non

pessimi con Ludovico Maria Sforza; tornata a Napoli, venne investita del ducato di Bari. Si vd. la voce di F. M. VAGLIENTI in *DBI*, 62 (2004).

<sup>1</sup> Margherita Isimbardi: si vd. lett. 65.

<sup>2</sup> Michele Pasquali da Busseto aveva detenuto la carica di procuratore fiscale a Tortona fin da prima il 15 settembre 1464 (data di una prima proroga) al 1° novembre 1468: SANTORO, *Gli uffici*, p. 518. Anche l'ambasciatore milanese scrisse in suo favore: ASMi, *SPE*, Napoli 219, Giovanni Andrea Cagnola a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 19 dicembre 1470.

habia a reportare alcuno dampno, ymo utile et honore. Et perché, quando se parti, esso tenia li offitii de procuratore fisc[ale in lo] bancho civile de Terdona, però pregamo carissimamente vostra signoria che a contemplatione nostra gli voglia compiacere de dicti offitii et farli questa demonstratione per nostro amore, la qual cosa ce darà a noi un grande honore et reputatione et ne farà tanto piacere quanto se ne gratificasse de uno grandissimo dono. Sempre ne raccomandiamo a vostra illustrissima signoria. Ex Castro Capuano Neapolis, die XVI mensis decembris 1470.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta Maria  
manu propria subscripsi

134

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 3 gennaio 1471

*Il re e il resto della famiglia stanno bene. Il sovrano ha gradito i pifferai milanesi.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 220. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo principi] et excellentissimo domino fratri, [domino nostro] honorando, domino duci Mediola[ni, Cremona et] Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 173, pp. 453-454.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorande. La sacra maestà del signor re et tutti noi altri stiamo benissimo et ne raccomandiamo a vostra signoria, desyderose sentire sempre el simile de sua prospera valitudine et felice stato. La sua maestà molto volentiere ha visto questi pifari de vostra signoria<sup>1</sup> et li ha tractati liberalmente, come da loro intenderà. A noi pareva vedere non pifari, ma signori et gentilhomeni milanesi tanto è el piacere pigliamo de le cose de vostra signoria. Et a quella continuamente ne raccomandiamo. Data in Castro Capuano Neapolis, die III ianuarii 1471.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hippolyta Maria  
de Aragonia Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>1</sup> Sulla musica alla corte degli Sforza si vd. MOTTA, *Musici* (per i pifferai si vd. in particolare pp. 42-49).

135

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 12 gennaio 1471

*Ippolita Maria raccomanda Elena e il genero, esuli greci.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 220. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo pr]incipi et excellentissimo domino fratri, [domino nostro] honorando, domino duci Mediolani, [ac Ia]nue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 174, p. 454.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorande. Come vostra signoria vederà per molte lettere de grandi prelati et signori<sup>1</sup>, la magnifica et povera madonna Helena et suo genero<sup>2</sup>, portatori de la presente, forono assai grandi signori nella Grecia et hora vanno mendicando, però li recomandamo a la pietà, clementia et misericordia de vostra signoria. Et similiter ne recomandiamo noi stesse. Data in Castro Capuano Neapolis, die XII ianuarii 1471.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

cordialissima soror Hippolyta Maria  
de Aragonia Vicecomes, ducissa etc.

Baldus Martorellus

136

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 6 febbraio 1471

*Ippolita Maria approva l'idea del fratello di andare a Firenze e fa accenno a quanto discusso con l'oratore milanese.*

<sup>1</sup> In ASMi, *SPE*, Napoli 220, non sono state reperite altre lettere di raccomandazione, ma è possibile che ce ne siano in altre filze dell'*Archivio Sforzesco*.

<sup>2</sup> L'identificazione di questi due personaggi risulta difficoltosa. Con l'avanzare dei Turchi molti signori latini d'Oriente furono costretti alla fuga, ma la genealogia delle loro famiglie è spesso lacunosa, soprattutto per quanto riguarda la loro componente femminile. Una possibilità è rappresentata da Elena Notaras (m. ante dicembre 1485), rimasta ben presto vedova di Giorgio Gattilusio, signore di Ainos (m. 1449), con cui ebbe almeno un paio di figli rimasti senza nome, ma GANCHOU, *Héléna Notara*, ritiene che la donna non abbia mai raggiunto l'Europa occidentale al contrario delle sorelle. Un'altra possibilità è rappresentata da Elena (1431-1473), figlia di Tommaso Paleologo despota di Morea e moglie di Lazar II Brankovich, despota di Serbia (m. 1458), sebbene non sia attestato nessun suo viaggio in Italia. Da questo matrimonio nacquero tre figlie, due delle quali sposarono esuli vissuti nel regno di Napoli: Militza fu la prima moglie di Leonardo III Tocco, despota d'Epiro, mentre Irene sposò Giovanni Castriota (sui due uomini si vd. lett. 310, note 6 e 7).

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 220, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[A lo i]llustrissimo signor du[ca d]e Milano, mio [amantissimo] fratello etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 175, p. 454; *Lettere*, n. LIII, p. 62.

Illustrissime signore et fratello mio amantissimo. Ho intiso che vostra signoria vole andare a Fiorenza<sup>1</sup>, del che ne ho gran piaceri per più respecti, ma fra l'altri che me pare che più siate apresso a qui. Dio volesse fusse ciò che havemo parlato con lo signor ambasciatore de vostra illustrissima signoria<sup>2</sup>, che seria la più contenta donna del mundo. Pensa vostra signoria che già ne avemo facto venire qui, et parlare con lo signor re, et mille bone cose, de<sup>a</sup> Dio vedesse questo et poi havesse uno anno la fevre. Me ricommando insieme con li figli a vostra signoria, la quale aviso che tutti stemo bene. Data a Napole, adì VI de ferraro<sup>b</sup> 1471.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta Maria etc.

<sup>a</sup> sic in A; <sup>b</sup> sic in A.

137

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 19 febbraio 1471

*Ippolita Maria ringrazia per i preziosi doni portati da Giacomo da Seregno, che hanno fatto una certa sensazione alla corte napoletana.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 220. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo princip]i et excellentissimo domino, domino [fratri honorandissimo], domino Galeaz Marie [Sfortie Vicecomiti], duci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 176, pp. 454-455.

Illustrissime princeps et excellentissime domine et frater honorandissime.

<sup>1</sup> Sotto il pretesto di adempiere un voto al santuario di Impruneta, Galeazzo Maria Sforza si recò in visita a Firenze (15-24 marzo 1471) per discutere il rinnovo della lega italica: si vd. FUBINI, *In margine*, pp. 168-177.

<sup>2</sup> Non risulta possibile capire quale fosse l'oggetto del colloquio della duchessa con Giovanni Andrea Cagnola: non pare, però, che riguardasse l'intenzione del fratello di allontanarsi dall'alleanza con il regno perché non pare possibile che Ippolita Maria potesse essere favorevole alla cosa.

È gionto qui il nobile Iacomo de Serenio, camarero de vostra signoria<sup>1</sup>, il quale ne ha visitato lietamente da sua parte et donatene IIIII<sup>m</sup> ducati d'oro da la testa de vostra excellentia con una gratiosa et piacevole lettera de ditta sua imagine, prima macra et hora grassa. Invero, signor mio, per non trovarse da vendere nostre zoie, noi eramo in grandissima necessitate de dinari et affanno; et per non havere richiesto né fatto richiedere alcuna cosa a vostra signoria non eravamo in pensero alcuno de tal presente. Et benché noi siamo certissime del singulare et fraterno amore che vostra signoria ne porta, pure concorendo tante cose ad uno tratto, de essere così lietamente visitate con così gratiosa lettera et degno presente è chiara demonstratione a tutto el mondo de lo immenso amore verso di noi. Invero, signor mio, non sapiamo perché non siamo mancate d'alegreza, tanta è la contenteza havemo riceuta. Et ne pare, come è verissimo, ne sia acresciuta vita, gioventute, fama, reputatione, gloria. Et così, havendone prestissimo advisata la maestà del signor re, lo illustrissimo nostro consorte, il magnifico conte de Mattalone<sup>2</sup> et alcuni signori et gentilhomini nostri, ne sonno sta' fatte tante congratulatione, con tanta festa et alegreza, che non se potria explicare, ma con quanto honore, dignitate et gloria de vostra excellentia parlavano, desideramo lo intenda più tosto per altrui lettere che per le nostre. Regratiamo adonca vostra excellentia infinitamente, restandoli im perpetuum obligate; et così promettemo per li piaceri, utile, dignitate et stato de vostra signoria doverli sempre mettere tutte le nostre facultate, tutto il nostro potere et la propria vita. Non scrivemo al presente de vostra propria mano, ché 'l faremo per il ditto Iacomo. Iterum ne recomandiamo a la magnanima clementia de vostra signoria, pregandola ne recomanda a la nostra illustrissima et honorandissima sorella et abbraccia li suoi illustrissimi figlioli da nostra parte. Ex Castro Capuano Neapolis, die XVIII februarii 1471.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
 cordialissima soror Hippolyta Maria  
 de Aragonia Vicecomes, ducissa  
 Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>1</sup> Giacomo da Seregno giunse a Napoli il 15 febbraio e consegnò i doni alla presenza di tutti i gentiluomini della corte della duchessa: si vd. ASMi, *SPE*, Napoli 220, Giacomo da Seregno a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 19 febbraio 1471. In seguito esercitò alcuni uffici nel ducato di Milano, in particolare a Novara (si vd. SANTORO, *Gli uffici*, p. 703), a cui va aggiunta la missione a Lugano nel 1482 (sulla quale si vd. MOTTA, *Guelfi*, pp. 89-107, più le sue lettere edite in appendice, pp. 148-162).

<sup>2</sup> Diomede Carafa, sul quale si vd. lett. 43, nota 1.

138

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 13 marzo 1471

*Lettera di credenza in favore di Baldo Martorelli.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 220. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino fratri nostro honorandissimo, domino duci Mediolani ac Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 177, p. 455.

Illustrissime princeps et excellentissime domine et frater honorandissime. Mandiamo il spectabile Baldo Martorello, nostro secretario et thesaurero, a visitare et fare riverentia a la illustrissima vostra signoria: pregamo quella gli piaccia dare plena fede de quanto gli riferirà da nostra parte. Sempre ne raccomandiamo a vostra illustrissima signoria. Ex Castro Capuano Neapolis, die XIII mensis marcii 1471.

<Eiusdem> vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hippolyta Maria de  
Aragonia Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

139

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 10 aprile 1471

*Ippolita Maria raccomanda Francesco Visconti, che vuole rientrare a casa e ha già ottenuto licenza dal re.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 220. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino et domino fratri nostri honorandissimo, domino Galeaz Marie Sforcie Vicecomiti, duci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 178, pp. 455-456.

Illustrissime princeps et excellentissime domine et domine frater honorandissime. Il nostro nobile Francesco Vesconte<sup>1</sup>, per la grandissima affectione por-

<sup>1</sup> Francesco Visconti aveva chiesto al duca di Milano di poter rientrare con una lettera datata 15 marzo (conservata in ASMi, *SPE*, Napoli 220). Impossibile capire quale, fra i tanti omonimi, è il personaggio qui in questione.

ta a vostra signoria et per il grande desiderio ha di repatriare et de vivere a casa sua, ha tolto buona licentia da la sacra maestà del signor re. Pertanto cordialissimamente lo raccomandiamo a la illustrissima vostra signoria, quale strettamente pregamo, et con fiducia, che per nostro amore et a nostra contemplatione si degna per sua clementia farli gratia de stare et habitare a casa sua, con gratia speciale di potere godere et usufructuare le possessione sue et ogni altro suo bene immobile. La qual cosa ne serà uno singularissimo piacere et a nuy la reputaremo per gratia specialissima, attento la affinitate nostra. Obligandone im perpetuum a li piaceri de vostra illustrissima signoria, a la quale infinitamente ne raccomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, die X mensis aprilis 1471.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

cordialissima soror Hippolyta Maria  
de Aragonia Vicecomes, ducisse Calabrie etc.

Baldus Martorellus

#### 140

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO

Napoli, 14 maggio 1471

*Ippolita Maria raccomanda vivamente il Brusco, che vuole ritornare al servizio del fratello.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 222, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A lo illustrissimo signor mio fratello, el signor duca de Milano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 197, p. 464; *Lettere*, n. LVII, p. 68 (entrambe con la data errata 1472).

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. La presente non è per avvisare vostra signoria de nulla cosa né per pregare quella che dia fede al nostro Brusco<sup>1</sup>, perché lui è homo che saperà dire tutto et poi è tanto schiavo a vostra signoria che non se poria dire più. Et pure al presente ne ha facto experientia che per ogni modo lo signor re lo volea retenerne, et lui per nulla cosa ha voluto, perché dice mai poria stare contento se non morisse schi<a>vo de vostra signoria; et per questo et anche sapete se li illustrissimi signori nostri patre et matre lo amavano<sup>a</sup>, me parerea primo vostra signoria, come signore de tutti, et

<sup>1</sup> Giovanni Antonio Crivelli, detto *Brusco*, era il fratello della moglie di Baldo Martorelli: COVINI, *Tra patronage*, p. 264, nota 67. Nel luglio 1471 era un *famiglio d'arme* ducale, ma nel 1476 risulta essere uno dei *camereri de guardacamera* del duca: LUBKIN, *A Renaissance Court*, pp. 266 e 320, nota 9. Ippolita Maria lo raccomanderà anche in seguito, quando ebbe dei problemi con Bona di Savoia: si vd. lett. 262, 267, 273\* e 274.

poi nui altri fratelli et sorelle essere ubligati ad amarlo et farli bene, non solo per servitore, ma come fratello per amore. Et però, consyderato ogniuna de queste, prego vostra signoria facia per isso et anche la parte nostra perché nui senza quella non podimo. Me riccomando a vostra signoria et a la mia cara sorella, da li quali me serà gratia singulare essere comandata. Data a Napole, a XIII<sup>o</sup> de magio 1471.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta Maria etc.,  
manu propria

<sup>a</sup> -n- corr. da -m- in A.

141

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 12 giugno 1471

*Lettera di raccomandazione per Francesco Landriani.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 220. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino fratri, domino nostro honorandissimo, domino Galeaz Marie Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 180, pp. 456-457.

Illustrissime princeps et excellentissime domine et frater honorandissime. Avegna che Francesco de Landriano<sup>1</sup> fosse a noi gratissimo per molti respecti, nondemanco veduta la calda recomandatione de vostra signoria, l'habbiamo acceptata come è debito per expreso comandamento, accarezandolo volentiere et facendoli presta expeditione, come lui referirà a vostra excellentia. A la quale ne recomandiamo sempre, desyderose de servirla. Piacciali ancora de abbracciare et basiare per nostro amore li soi illustri et suavissimi figlioli. Ex Castro Capuano, die XII iunii 1471.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hippolyta Maria  
de Aragonia Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>1</sup> Francesco Landriani (1410 ca.-1471), importante cortigiano degli Sforza, sul quale si vd. la voce di M. N. COVINI in *DBI*, 63 (2004).

142

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 30 giugno 1471

*Ippolita Maria raccomanda Damiano Lottieri, che dopo molti anni desidera rimpatriare.*

Originale [A]: ASFi, MAP, XXIII, doc. 360. Sul verso l'indirizzo: «[Magnifico et pot]enti tanquam fratri nostro [carissimo, L]aurentio Petri Cosme [de Medicis] etc.» e la nota di ricezione: «† 1471 Da madonna duchessa de Chalavria, adì XIII de luglio <sg. simbolo non comprensibile in A>».

Ed.: MELE *tesi*, n. 181, p. 457; MELE, *Dietro la politica*, n. 4, pp. 413-414.

Magnifice et potens tanquam frater carissime. Damiano Lottiero<sup>1</sup>, essendo stato molti anni fuori de la patria, al presente, mosso dal naturale desiderio, delibera, sì come ne ha ditto, dare principio al suo repatriare. Et certi nuy con vera experientia possemo affirmare questo essere nostro vero servitore, che ne semo valute più volte, et de le sue robbe et de li suoi dinari. Però, come merita, strettamente lo recomandiamo a la vostra magnificencia, la quale restituirà uno cittadino a la patria et a sé acquirarà uno buono servitore, come nuy havemo havuto, siché iterum gli lo recomandiamo, che bisognando in alcuna cosa per nostro amore et per sue virtute non gli manca de favore. Apparechiate a maggior cosa per vostra magnificencia, a la quale ne recomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, die ultimo mensis iunii 1471.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

143

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 25 luglio 1471

*Ippolita Maria chiede al fratello di scrivere una lettera a Prospero Adorno affinché questi ceda il castello di Rende all'arcivescovo di Cosenza in cambio di un altro.*

<sup>1</sup> Damiano di Michele Lottieri continuò ad abitare a Napoli, dove esercitò la mercatura: si vd. *Bernardo di Stoldo*, pp. 64, 125 e 137.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 220. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino fratri nostro honorando, domino duci Mediolani ac Ianue domino etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 182, pp. 457-458; MELE, *Meccanismi*, n. 13, p. 209.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorande. Lo reverendissimo archiepiscopo de Cosenza<sup>1</sup>, figliolo de la condam magnifica madonna Chiara de li Attendoli nostra cia<sup>2</sup>, con grandissima affectione et benivolentia ne mostra esserne parente et optimo servitore, né minore liberalità ne ha usata dapoi che siamo nel reame, per la quale cosa glie restamo molto obligate. Pertanto lo recomandiamo strettamente a vostra signoria se degne per nostro amore et a nostra contemplatione concenderli una bona et calda lettera come rechiederà el venerabile religioso frate Baldassarre<sup>3</sup> decretorum doctor et heremita, messo mandato a posta per tale facenda.

La dicta lettera vole esser directiva al magnifico Prospero Adorno<sup>4</sup>, el quale tene uno castello chiamato Renda, che è de la diocese et iurisdictione del dicto monsignore. Et perché la maestà del signor re è contenta darli uno altro equivalente et equiebonum castello, voglia per iustitia et per conscientia restituire questo a lo arcevescovo de Cossentia nostro parente, come havemo dicto, siché, ultra a li altri honesti respecti, el magnifico Prospero, pregato da vostra excellentia, per suo amore faccia questa permutatione. Ne recomandamo sempre a vostra signoria, pregandola iterum se degne satisfare a questa nostra honesta domanda<sup>5</sup>. Ex Castro Capuano Neapolis, die XXV iulii 1471.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hippolyta Maria  
de Aragonia Vicecomes, ducissa  
Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>1</sup> Pirro Caracciolo (m. 1481), arcivescovo di Cosenza dal 1452: EUBEL, *Hierarchia*, p. 141.

<sup>2</sup> Chiara Attendoli, cugina del duca Francesco Sforza, aveva sposato nel 1418 Marino Caracciolo, conte di Sant'Angelo (m. 1467): si vd. la voce su quest'ultimo a cura di F. PETRUCCI in *DBI*, 19 (1976).

<sup>3</sup> Secondo MELE *tesi*, p. 272, potrebbe essere identificato con frate Baldassarre Sacchi da Pavia, per il quale in passato il duca Francesco Sforza aveva cercato di ottenere un'abbazia.

<sup>4</sup> Prospero Adorno (1428 ca.-1485), importante personaggio genovese che godeva di alcuni feudi in Calabria: si vd. la voce di G. ORESTE in *DBI*, 1 (1960).

<sup>5</sup> Due anni dopo Pirro Caracciolo avrebbe nuovamente mandato un messo a Milano per ripetere questa richiesta di aiuto: ASMi, *SPE*, Napoli 224, lettera ducale a Francesco Maletta, Milano 17 luglio 1473. La risposta del re fu negativa (*ivi*, Francesco Maletta al duca, Napoli 19 agosto 1473) e il duca incaricò il Maletta di insistere (*ivi*, lettera ducale a Maletta, Galliate 6 settembre 1473), ottenendo un'altra risposta negativa (*ivi*, Francesco Maletta al duca, Napoli 22 settembre 1473, ma si vd. anche il poscritto allegato a un'altra lettera dello stesso giorno).

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 17 agosto 1471

*Ippolita Maria chiede al fratello che Antonio da Cremona abbia l'ufficio che gli fu promesso tempo prima.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 220, parz. autografa [Illustrissimo fratello mio-me ricommando]. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino fratri nostro honorandissimo, domino Galeaz Marie Sforcie Vicecomiti, duci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 183, p. 458; MELE, *Meccanismi*, n. 14, p. 210.

Illustrissime princeps et excellentissime domine et domine frater honorandissime. Come sa vostra signoria, quando venemo a marito, fossemo bene acompagnate de gientilhomini, che vegnieno a li nostri servitii, tra li quali fo uno Antonio de Cremona<sup>1</sup>, buona persona et nostro fidelissimo servitore, al qual, essendo nuy in Lombardia, per maritare una sua figliola gli fo promisso una banca de notaro in Cremona, chiamata “la banca de cepi”, per duy anni et fo fatta la comissione a domino Galeaz de Castriono refferendario<sup>2</sup> et a Galasso cancellero<sup>3</sup> glie fesseno le lettere et glie desseno ditto offitio. Però pregamo vostra illustrissima signoria glie piacia farne questa gratia di mandare ad effetto, ché, ultra al singulare piacere ne farà a nuy, serà elimosina<sup>a</sup> dignissima. Ne recomandiamo sempre a vostra excellentia, quale advisamo come nuy tutti et in spetialità li nostri incliti figlioli stamo benissimo; similmente desideramo sentire de vuy tutti. Ex Castro Capuano Neapolis, die XVII augusti 1471. Illustrissimo fratello mio. Se possibile è che questo povero homo habia ‘sto bene, me serà molto caro et assai ne prego vostra signoria. A la quale me ricommando.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

soror cordialissima Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> -i- *agg. r. s. l. in A.*

<sup>1</sup> Antonio da Cremona e la figlia non sono stati altrimenti identificati.

<sup>2</sup> Galeazzo Castiglioni, referendario di Cremona dal 1454 al 1473: SANTORO, *Gli uffici*, p. 411.

<sup>3</sup> Galasso Carcassola (m. 1469) era stato il segretario di Bianca Maria Visconti: *Carteggio*, vol. VII, p. 203, nota 1. Venne imprigionato dopo la morte della duchessa e morì probabilmente quando era ancora incarcerato: COVINI, *La bilancia drita*, pp. 284-288.

145

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 19 dicembre 1471

*Pur avendo parlato con gli ambasciatori milanesi, Ippolita Maria ritiene di dovergli scrivere. Innanzitutto lo invita a licenziare da Napoli Cavalchino Guidoboni perché non potrà più fare nulla di utile. Ringrazia per l'ambasciata che le ha fatto Francesco Maletta e lo avverte che quest'ultimo si è già ben ambientato. Lo prega di bruciare questa missiva una volta che l'avrà letta.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 220, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A lo illustrissimo et excellentissimo signore, fratello mio amantissimo, el signor duca de Milano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 184, pp. 458-459; *Lettere*, n. LIV, pp. 63-64.

Illustrissimo et excellentissimo signore et fratello mio amantissimo. Benché io habbia parlato a compimento a meser Giohane Andrea et a Francisco<sup>1</sup>, pure m'è parso fare doe parole a vostra signoria. Et prima che dica altro, voglio havere la libertà de li pazi de dire ciò che voglio con vostra signoria, che non voria me tenisseno sì presumtuosa che havesse ardire dare consiglio a vostra signoria, che sapite più dormendo che io<sup>a</sup> vegliando. Dico che vostra signoria farà bene de dare licentia a Cavalchino<sup>2</sup>, che torna a casa, perché non porà fare nullo servitio stando qui a vostra signoria, che già è licenziato qua, et più presto ne sequiria scandolo che nulla utilità. Ma stati di bona voglia, ché haviti persona che più ve giova che forse poche ne agiate. Et voglio vostra signoria ringratia me, non già de haverlo acquistato, che già è assai tempo è de casa nostra, ma voglio ben dire che l'agio confermato con la volontà sua<sup>3</sup>. Et poi dirite che non

<sup>1</sup> Il 18 novembre era giunto in incognito a Napoli (ma il re era già stato avvertito, forse da Turco Cicinello) Francesco Maletta, che avrebbe preso il posto di Giovanni Andrea Cagnola come ambasciatore milanese nel regno: ASMi, *SPE*, Napoli 220, Francesco Maletta al duca, Napoli 18 novembre 1471. Il Cagnola partì per Milano qualche giorno dopo: *ivi*, lettera di Giovanni Andrea Cagnola e Francesco Maletta al duca, Napoli 20 novembre 1471. Su Maletta si vd. nota 4.

<sup>2</sup> Cavalchino Guidoboni, sul quale si vd. lett. 125, nota 2. Francesco Maletta scrisse che l'uomo era obbligato a rimpatriare perché il re lo aveva già licenziato e privato dell'ufficio in cancelleria: ASMi, *SPE*, Napoli 220, Francesco Maletta al duca, Napoli 18 dicembre 1471. In realtà rimase a Napoli ancora diversi mesi (si vd. anche lett. 147, nota 2), partendo solamente il 19 luglio: ASMi, *SPE*, Napoli 222, Francesco Maletta al duca, Napoli 21 luglio 1472, e *Corrispondenze diplomatiche*, n. 149. Alla sua partenza per Milano ebbe un memoriale dalla duchessa e da Francesco Maletta: ASMi, *SPE*, Napoli 1248, edito in MELE, *Meccanismi*, n. 15, pp. 211-212.

<sup>3</sup> Questo misterioso personaggio dovrebbe essere il conte Brocardo da Persico, che viene menzionato spesso in alcune lettere successive di Ippolita Maria e soprattutto di Francesco Maletta (usando molto frequentemente una cifra al posto del suo nome).

degio essere la sorella cara, ché ve giuro che più ve giova questo che vostra signoria non stima; et non agiate desyderio sia là, ché, se li fusse, deverestivo pagarlo perché fusse qua. Ma soprattutto tenitilo secreto et non ve fidate, se fusse possibile, che voi stesso, perché voi comprendite che pericolo seria, et ogi che non se pò fidare de nullo. Signor mio, Francisco me ha dicto più cose da parte de vostra signoria, de che lo ringratio infinite volte; poi me ha dicto le cose in che termine stanno et che desyderate stare in amicia con lo signor re, come se convene. Dico seguitate che mutarite nome: dove prima pazo, seguitando sapientissimo; dove pusilanimio, magnianimo; dove prima befegiato et delegiato, temuto et reverito. Vostra signoria me intende. Francisco<sup>4</sup> me pare ha già pigliato bon camino et spero vostra signoria ne serà contento, che certo a quisti pare che sia accepto, perché pare sia per mettere bene et non male; et pure, per havere visto assai tempo cose de corte, saperà ben rispondere, che non lo scorgieranno. Fine qui la cosa sta bene; da lui intenderite più particularemente ogni cosa. Me ricommando a vostra signoria et a la illustrissima madonna mia sorella. De gratia brusatela come l'avite lesta<sup>b</sup>. Data a Napoli, adì XVIII<sup>o</sup> de decem[bre] 1471.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta Maria

<sup>a</sup> dormendo che io agg. r. s. l. in A; <sup>b</sup> sic in A per lecta.

#### 146

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 29 [... 1471]

*Ippolita Maria riferisce una visita del re, che le ha assicurato che, nonostante la lega firmata con Venezia, è sua intenzione continuare ad avere ottimi rapporti col duca di Milano.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 215, autografa; priva dell'angolo inferiore sinistro. Sul verso l'indirizzo: «[A lo] illustrissimo et excellentissimo signore [mi]o fratello, lo signor [duc]a de Milano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 179, p. 456; *Lettere*, n. XXIX, pp. 32-33.

Illustrissimo et excellentissimo signore et fratello mio amantissimo. Benché

<sup>4</sup> Francesco Maletta (m. 1479) svolse vari incarichi per conto degli Sforza: si vd. la voce di M. N. COVINI in *DBI*, 68 (2007). Durante la sua permanenza a Napoli ebbe un rapporto privilegiato con la duchessa, come emerge dai suoi dispacci (si vd. anche MELE *tesi, passim*, ma in particolare pp. 157-160).

più volte con lo ambasciatore de vostra signoria<sup>1</sup> ho parlato de lo amore che la maestà del signor re porta a quella et so lui haverlo facto asapere a vostra signoria, pure voglio che siate avisato de quello è accaduto al presente. La maestà del signor re per sua humanità se digniò venirme a vedere et feceme assai caricie, come è solito; et depoi se messe a parlare de vostra signoria con quello amore che più non haveria possuto fare la felice memoria del signore nostro patre; et disse che uno de li gran piacere podesse havere seria che vostra signoria gli crevesse<sup>a</sup> lo amore grande li porta et che per sua fede faria sì de bon core per vostra signoria come per lo signor duca mio, ma comprendo che a sua maestà rincresce, parendoli vostra signoria stare uno poco umbrosa. Et intrò al facto de' Venetiani et disse che nullo pò meglio sapere de vostra signoria se fusse stato facto ciò che a sua maestà pareva, se le cose loro stariano come stanno, et che vostra signoria havea dubitato de la liga che sua maestà havea facto con Venetiani<sup>2</sup>, dice che mai fu sua intentione de fare cosa fusse contra vostra signoria, et che lo tegniate per certissimo, ma ben li pare meglio haverli per amici, perché, siando amici a sua maestà, per forza haveranno ad essere de la signoria vostra, peroché l'animo suo è che siate una cosa medesima, et el bene de vostra signoria tene per suo. Et parme sua maestà dica benissimo et non credete dica solo le parole con la bocca, ma con tal modo le dicea che chiaramente se comprendea venire dal core, siché, fratello mio caro, vogliate fare per modo che lui cognosca che vostra signoria se tegnia per certissimo che la maestà sua ve ama più che se li fusseno figliolo, et non li date materia de mutarse da tale bono proposito, et attendete a vivere alegramente et date causa de fare el simile a nui altri, maxime a mi, che tutti li piaceri del mondo me sonno niente quando sento vostra signoria con lo signor re essere in qualche erore. Et de gratia, poiché lo inverno la maestà del signor re sta fora di Napole<sup>3</sup> et senza lei li piaceri non valeno, et questa state se delibera stare qui, fatia vostra signoria per modo et seguitate a stare con [la maes]tà sua, che possa passare questo tempo con alegreza et festa, perché sua [... p]romesso a nui et vostra signoria serà casone ne lo observi, siché con li al[...] piacere compito che, quando le nove de vostra signoria sonno bone [...]opio piacere, quando non, li piaceri me sonno tossegga[...] ma]raviglia vostra signoria se scrivo longo, che l'amore porto a quella [...] che certo non è meglio per vostra signoria che havere lo amore de [...] i]ntenderse bene insieme

<sup>1</sup> Vista la difficoltà a datare questa lettera (si vd. nota 4), è difficile dire a quale ambasciatore faccia qui riferimento Ippolita Maria, ma ci sono buone probabilità che si tratti di Giovanni Andrea Cagnola.

<sup>2</sup> La lega fra il re di Napoli e Venezia era stata conclusa nel gennaio 1471.

<sup>3</sup> Il re era solito passare gran parte dei mesi invernali a caccia in Puglia, come emerge dai dispacci dei vari ambasciatori di stanza a Napoli nel corso degli anni.

et anche ho volontà de passare [...] senza affanno, anzi<sup>b</sup> con piacere come son certa farà [... m]ia carissima sorella, i quali desydero summamente de [...]o et a l'altro me ricommando. Data a Napole, adi XXVIII<sup>o</sup> [...]<sup>4</sup>.

Amantissima soror Hippolyta Maria  
etc., manu propria

<sup>a</sup> crevesse di lettura incerta in A: <sup>b</sup> -i corr. su altra lettera in A.

147

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 4 gennaio 1472

*Ippolita Maria invita il fratello a fare in modo che Francesco Maletta non sfiguri accanto al collega veneziano.*

Originale [A]: ASMi, SPS, 1479, autografa; parz. cifrata. Sul verso l'indirizzo: «[A lo] illustrissimo et honorandissimo [signor] mio fradello, [el du]ca de Milano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 185, p. 459; *Lettere*, n. LV, p. 65.

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. Questi di passati el nostro Cavalchino comunicò con mi et con **conte Brocardo**<sup>1</sup> sopra la stantia qui del nostro miser Francisco Maletta, atìò che la signoria vostra provedesse che potesse stare più honorevole secondo el loco et el parangone, ancora che 'l stia assai honorevole como è de suo costume. Li commisse che scrivesse a la excellentia vostra con parere del **conte Brocardo** et cossi ha facto<sup>2</sup>. Dapoi è venuto lo

<sup>4</sup> La lettera è assai rovinata nella sua parte finale, tanto che mese e anno sono illeggibili. Il riferimento alla lega fra Napoli e Venezia ci permette di ipotizzare il 1471 come anno. Per quanto riguarda il mese, il riferimento al fatto che il re abbandoni Napoli durante l'inverno ci fa ipotizzare che la duchessa ricevette la visita del suocero poco prima della sua partenza per la Puglia, avvenuta alla fine di novembre (si vd. ASMi, SPE, Napoli 220, Francesco Maletta al duca, Napoli 23 novembre 1471). Abbiamo, quindi, deciso di porre questa lettera alla fine di quelle dell'anno 1471, in mancanza di un riferimento più preciso.

<sup>1</sup> Non è chiaro a quale cifrario attingesse Ippolita Maria: la logica vorrebbe che fosse quello di Francesco Maletta, ma in tale cifrario il simbolo da lei usato si riferisce al re di Francia (si vd. CERIONI, *La diplomazia*, vol. II, f. 20v). La decifrazione è deducibile grazie alla lettera citata nella nota successiva, in cui Cavalchino Guidoboni dice di aver scritto la missiva su richiesta della duchessa e del conte Brocardo, usando il simbolo giusto per quest'ultimo (lo scrivente usa il cifrario di Maletta).

<sup>2</sup> ASMi, SPE, Napoli 221, Cavalchino Guidoboni al duca, Napoli 4 gennaio 1472. Da questa

ambasciatore venetiano<sup>3</sup> ad visitarme con tanta pompa che me rincretasse assai vederlo, perché me pare che lo fatia con bestiale superbia, et io li ho più in odio quando li vedo che vostra signoria. Se li trovò el dicto **conte Brocardo**: ne pare, et cusì prego la signoria vostra, che preveda ch'el suo ambasciatore possa con li altri comparere et [a]vanciare, come merita la signoria vostra et come havete la fama, et meritamente, secondo ha scritto Cavalchino de nostra commissione. Me ricommando a vostra signoria et a la mia illustrissima sorella. Data a Napole, adì 4 de gienare 1472<sup>4</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
minima soror Hippolyta  
Maria etc.

148

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 31 gennaio 1472

*Lettera di raccomandazione per il soldato Filippo Dalfinoni.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 221. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo pr]incipi et excellentissimo domino, [fratri] nostro honorandissimo, domino duci [Medio]lani [et]c.».

Ed.: *MELE tesi*, n. 187, p. 460.

Illustrissime princeps et excellentissime domine et frater honorandissime. Pregate, pregamo vostra signoria che glie sia recomandato Filippo de' Dalfinoni del Monte de Birianza, homo d'arme<sup>1</sup>, che, essendo tale quale ne è dicto, vostra signoria lo accepte a li soi servitii. Ne recomandamo sempre a vostra eccellentia. Data in Castro Capuano Neapolis, die ultimo ianuarii 1472.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
devotissima soror Hippolyta Maria de  
Aragonia Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

lettera si apprende anche che era stato lo Sforza a chiedere a Cavalchino Guidoboni di rimanere ancora nel regno.

<sup>3</sup> Zaccaria Barbaro (1422 ca.-1492) era giunto a Napoli da alcuni mesi: si vd. la voce di S. BORSARI in *DBI*, 6 (1964). I suoi dispacci sono editi: *Corrispondenze diplomatiche*.

<sup>4</sup> Galeazzo Maria rispose con una lettera da Vigevano il 16 gennaio 1472: minuta in ASMi, *SPE*, Napoli 221, edita in *MELE tesi*, n. 186, pp. 459-460.

<sup>1</sup> Personaggio non altrimenti identificato.

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 5 febbraio 1472

*Rispondendo a una lettera del fratello, Ippolita Maria lo invita a fornire regolarmente di denaro Francesco Maletta in modo che non possa sfigurare nei confronti del collega veneziano.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 221. Sul verso l'indirizzo: «Ill[ustrissim]o principi et excellentissimo d[o]mino, fratri nostro honorandissimo, domino duci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 188, p. 460.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. La signoria vostra me scrive<sup>1</sup>, acioché possa fare provisione al vivere de mesere Francesco Maletta conveniente a l'honore de quella, che la voglia avisare de quello che seria el mio parere che avesse a fare. Credo che vostra signoria haverà haute certe lettere che, dapoi le mie, feci scrivere da Cavalchino nostro, et per quelle haverà inteso le conditione de questo ambasciatore venetiano<sup>2</sup>. Et però me pare superfluo dirli altro del mio parere, solamente glie ricordo che voglia provvedere che mesere Francesco possa stare con quella reputatione che merita la opinione et essere de vostra signoria et per modo non habbia a vergognarse a venire in paragone del venetiano et altri; et fare così ch'el denaro suo corra a Napole et non habbia cagione de mendicare<sup>3</sup>. Et tanto più quanto mesere Francesco se fa reputare et porria servire meglio et satisfare meglio al servitio de la excellentia vostra, come per li continui soi<sup>a</sup> avisi haverà inteso. De l'amico ho commesso al magnifico mesere Francesco che ne parlesse<sup>4</sup>. Prego vostra excellentia faccia come è dicto, che non potria fare cosa né più utile né più degna. Me recomando sempre a vostra illustrissima signoria. Ex Castro Capuano Neapolis, die V februarii 1472.

<sup>1</sup> ASMi, *SPE*, Napoli 221, minuta ducale a Ippolita Maria, Vigevano 16 gennaio 1472, in risposta alla lett. 147 e ad altre non specificate (edita in MELE *tesi*, n. 186, pp. 459-460).

<sup>2</sup> Non è stata reperita nessuna lettera di Cavalchino Guidoboni al duca dopo quella citata alla lett. 147, nota 2. Su questo argomento c'è, però, un'altra missiva: ASMi, *SPE*, Napoli 221, Cavalchino Guidoboni a Cicco Simonetta, Napoli 13 gennaio 1472.

<sup>3</sup> Probabilmente in risposta a questa lettera il duca di Milano scrisse alla sorella che aveva ordinato di aggiungere 25 ducati mensili all'onorario solito di Francesco Maletta: ASMi, *SPE*, Napoli 221, minuta ducale a Ippolita Maria Sforza, Pavia 16 febbraio 1472, edita in MELE *tesi*, n. 189, pp. 460-461.

<sup>4</sup> Impossibile capire di cosa stia parlando qui la duchessa, anche perché nella lettera ducale citata alla nota 1 non si accenna a nessun altro personaggio.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hippolyta Maria etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> sg. i cass. in A.

150

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 9 marzo 1472

*Ippolita Maria chiede che Benedetto sia esentato dal pagamento della tassa che colpisce tutti gli ebrei.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 221. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri nostro honorandissimo, domino duci Mediolani a<c> Ianue domino etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 191, p. 461.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Per experientia havemo cognosciuto Benedecto ebreo<sup>1</sup> essere nostro fidelissimo servitore. Et ne supplica vogliamo intercedere con vostra excellentia se degne farlo exempte da li pagamenti de li altri ebrei<sup>2</sup>, che intendemo ascendere a la summa de quindece ducati. Però pregamo quella, se possibile è, ne faccia questa gratia, che l'haveremo per singularissima. Ne recomandamo sempre a vostra signoria, iterum pregandola che dicto Benedecto ebreo, el quale habita in Cremona, glie sia recomandato. Ex Castro Cap[u]ano Neapolis, die VIII<sup>o</sup> martii 1472.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

151

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 28 marzo 1472

*Dalla sua lettera credenziale in favore di Turco Cicinello e Giovanni Andrea Cagnola ha appreso la sua intenzione di mantenere il rapporto di amicizia*

<sup>1</sup> Benedetto da Cremona non è stato altrimenti identificato.

<sup>2</sup> Dal 1466 al 1478 gli ebrei nel ducato di Milano dovettero versare un censo annuo pari a 6.000 lire, a cui si aggiungevano poi tasse straordinarie: si vd. ANTONIAZZI VILLA, *Un duca di Milano*, p. 402. Questo articolo analizza le imposizioni di oboli vari agli ebrei partendo da un episodio del 1488.

*col re: Ippolita Maria è felicissima di ciò, ma lo avvisa che i due uomini non le hanno detto nient'altro.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 221. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fra[tr]i nostro honorandissimo, domino duci M[edio]lani ac Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 193, p. 462.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorande. Li magnifici domino lo Turco et domino Zohanne Andrea ne hanno data una lettera de credenza de vostra illustrissima signoria<sup>1</sup>, per la quale ne havevano a dire alcune cose che erano a dovere perpetuare la amicitia et coniuctione tra la maestà del signor re et vostra signoria, et che noi dovessimo in la dicta materia darli piena fede come se parlassimo con vostra signoria et fare ogni opera che le cose havessero votivo effecto per contenteza et satisfactione de li animi nostri. Quando noi havessimo lecta dicta lettera, ne parse mille anni de audire tale novella, et tandem li prefati ambasciatori, post verba generalia, ne disseno che non potevano conferire con noi né dirne altro<sup>a</sup>, aggiongendoli per lettera scietis autem postea. Il perché remanessemo molto scornate et ne dolemo assai, sì per non potere satisfare al desyderio de vostra signoria, la quale amamo come la propria vita, et adoperarne come spera in noi, sì etiam per la poca reputatione, o più tosto vergogna, ne seguiva de tal facenda. Però ne havemo voluto dare aviso a la vostra excellentia. A la quale summamente ne recomandiamo, certificandola che non è persona al mondo che desydere più el piacere et l'honore suo de noi. Ex Castro Capuano Neapolis, die XXVIII martii 1472.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

cordialissima soror Hippolyta Maria de  
Aragonia Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> altro *agg. r. s. l. in A.*

<sup>1</sup> Ippolita Maria aveva ricevuto una lettera credenziale in simile forma a quella inviata al marito, la cui minuta si trova in ASMi, *SPE*, Napoli 221 (Pavia, 23 febbraio 1472), ed è edita in MELE *tesi*, n. 190, p. 461. Turco Cicinello e Giovanni Andrea Cagnola erano stati inviati a Napoli per discutere lo scioglimento del matrimonio fra Sforza Maria, duca di Bari, ed Eleonora d'Aragona: si vd. l'istruzione, con la stessa data delle lettere credenziali, conservata in ASMi, *SPE*, Napoli 221. I due erano arrivati a Napoli sei giorni prima: *ivi*, Giovanni Andrea Cagnola al duca, Napoli 22 marzo 1472.

152

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 1° aprile 1472

*Ippolita Maria comunica che il giorno precedente ha partorito un figlio maschio. Più persone le hanno riferito quanto proposto in suo nome al re da Turco Cicinello e Giovanni Andrea Cagnola: Ippolita Maria rassicura il fratello che farà il possibile affinché lo ottenga, ma lo supplica di portare comunque pazienza se le cose andranno per le lunghe.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 221, parz. autografa [Signor fratello-mia sorella]. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino et fratri honorandissimo, domino duci Mediolani ac Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 194, pp. 462-463; *Lettere*, n. LVI, pp. 66-67.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Summamente desyderava scrivere de mia mano propria a vostra signoria, ma heri, come già de' essere avisata da li soi magnifici ambasciatori<sup>1</sup>, partori uno figlio maschio<sup>2</sup> circa le tredece hore et meza. Et per Dio gratia tanto io quanto el figlio stiamo bene, né dubito ponto che vostra excellentia per la singulare benivolentia che me porta ne pigliarà tanta contenteza quanto io stessa. Et però non posso scrivere de miano<sup>a</sup> secondo el mio grandissimo desyderio.

Depo' la risposta che io feci a la lettera de credenza de vostra signoria, el conte de Mattalone et el secretario del signor re<sup>3</sup> me parteciparono da parte de sua maestà quanto li magnifici ambasciatori novi<sup>b</sup> de vostra signoria<sup>4</sup> glie havevano exposto; et similiter el duca mio. La quale novella certe me fo una de le più liete et più gioconde che mai havebbe in mia vita, extimando questa essere sola via et vera causa de sincera concordia et pace et grandissima exaltatione de l'uno et l'altro stato. Il perché, per satisfare a la richiesta et desyderio, non dico

<sup>1</sup> Si vd. ASMi, *SPE*, Napoli 221, Francesco Maletta al duca, Napoli 31 marzo 1472.

<sup>2</sup> Il neonato venne battezzato il 12 aprile col nome di Pietro Francesco Maria Vincenzo e Francesco Maletta fu uno dei padrini: ASMi, *SPE*, Napoli 221, Francesco Maletta al duca, Napoli 16 aprile 1472. Su di lui (m. 1491) si vd. la voce di S. BORSARI in *DBI*, 3 (1961), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 264-265.

<sup>3</sup> Il conte di Maddaloni era Diomede Carafa, sul quale si vd. lett. 43, nota 1. Il potente segretario del re era Antonello Petrucci (m. 1487), sul quale si vd. la voce di A. RUSSO in *DBI*, 82 (2015), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 398-402.

<sup>4</sup> Turco Cicinello e Giovanni Andrea Cagnola: si vd. lett. precedente. Dopo la dissoluzione del matrimonio fra Eleonora d'Aragona e Sforza Maria Sforza dovevano proporre quello fra l'erede al ducato milanese, Gian Galeazzo Maria, e Isabella, figlia dei duchi di Calabria. È a quest'ultimo progetto che fa qui riferimento Ippolita Maria.

de vostra signoria, ma nostro proprio commune, che così è veramente, io glie ho aggiunto tutte quelle bone ragione et preghiere che me sonno state possibile aciò havesse bono effecto. Et già da le gratiose resposte de la maestà del signor re io ne haveva presa certa speranza che così dovesse essere.

Hora li prefati magnifici ambasciatori [de] vostra signoria me dicono havere nova commissione, nella quale, per volere vostra signoria accelerare la cosa, mostra pure havere uno poco de diffidenza secondo e' loro parere et mio, et ne pareva a tutti che vostra excellentia stesse nella prima commissione, pregandola che, vedendo la bona volontà de la maestà del signor re et del signor duca et, quando non fosse mai altro, sappiando pure vostra signoria che io son qui, a la quale tocca parte de questa cosa, glie piaccia stare bene sicura che a nulla persona recresciera più de mi, quando non reuscisse cosa che agratasse a la vostra signoria secondo el suo desyderio, che è proprio mio.

Signor fratello mio, ve prego, poichè questa cosa agrada a vostra signoria et a la maestà del signor re et del signor duca mio, non voglia la signoria vostra asutigliarse a ogni particolarità. Me ricommando sempre a vostra signoria et a la illustrissima madonna mia sorella. Ex Castro Capuano Neapolis, die primo aprilis 1472<sup>5</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

soror cordialissima Hippolyta Maria de Aragonia

Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> sic in A; <sup>b</sup> -vi corr. da -ii in A.

### 153

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 16 giugno 1472

*Ippolita Maria loda l'agire di Francesco Maletta e si complimenta col fratello per aver deciso di mandarlo a Napoli.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 222, autografa; leggero strappo lungo il lato destro. Sul verso l'indirizzo: «A lo illustrissimo et excellentissimo signor mio fratello, el signor duca de Milano etc.».

<sup>5</sup> Il duca di Milano risponderà a questa lettera congratulandosi per la nascita di Pietro e comunicando che la moglie aveva partorito una figlia (si tratta di Bianca Maria, futura imperatrice): ASMi, SPE, Napoli 221, minuta ducale a Ippolita Maria, Milano 11 aprile 1472, edita in MELE *tesi*, n. 195, p. 463.

Ed.: MELE *tesi*, n. 199, pp. 464-465; *Lettere*, n. LVIII, p. 69.

Illustrissimo [signore] et fratello mio amantissimo. La signoria vostra intenderà per lettere de meser Francisco mio compare<sup>1</sup> la conclusione bo[n]a in la quale è condescesa la maestà del signor re per adaptare queste nostre differentie. Se la signoria vostra fusse qui et havesse intesi li rasonamenti et pratiche in questa facenda per esso Francisco con la maestà del signor re et lo signor duca mio, haveria cogniosuito<sup>a</sup> la loro bona volontà. Et perché credo vostra signoria me darà fede, perché non amo me medesima quanto vostra signoria, ho voluto fare la presen[te], pregando vostra signoria, se li pare, vegnia a questa opinio[ne], perché agiano a essere una cosa medesima co[n] la signoria vostra, et se fatia libro novo et le vegie n[on] se ricordano più. Una cosa<sup>b</sup> voglio dire, che fu bene per vostra signoria, quando mandastino el compare meser Fra[n]cisco, che baldamente non se lasava<sup>c</sup> inganare, et vostra [signoria] li è assai ubligato de farli bene. Però prego vostra signoria [che], se le conclusione li pia[c]erano, voglia mand[a]re le instrutione necessarie a isso, che, poich[é] ha hauto lo affanno, hagia lo honore. Me riccomando a vostra signoria et a la mia cara sore[lla] madama la duchessa. Data a Napole, adì XVI de giugno 1472<sup>2</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
minima soror Hippoly[ta]  
Maria etc.

<sup>a</sup> sic in A; <sup>b</sup> cosa agg. r. s. l. in A; <sup>c</sup> lasava corr. su altra parola in A.

154

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 17 agosto 1472

*Ippolita Maria raccomanda Girolamo da Legnano, fameglio di Turco e Antonio Cicinello, per un ufficio che gli era stato promesso.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 222. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino fratri nostro honorandissimo, domino duci Mediolani ac Ianue domino etc.».

<sup>1</sup> ASMi, *SPE*, Napoli 222, Francesco Maletta al duca, Napoli 16 giugno 1472, da cui si ricava che Ippolita Maria aveva giocato un ruolo di primo piano nelle discussioni riguardanti la conferma dell'amicizia fra i due stati. Francesco Maletta aveva tenuto a battesimo l'ultimogenito dei duchi di Calabria, da qui l'appellativo di "compare": si vd. lett. precedente, nota 2.

<sup>2</sup> Galeazzo Maria rispose con una lettera da Pavia il 27 giugno 1472: minuta in ASMi, *SPE*, Napoli 222, edita in MELE *tesi*, n. 200, p. 465.

Ed.: MELE *tesi*, n. 203, p. 466.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Ricomandamo a vostra signoria Geronimo da Legnano<sup>1</sup>, el quale, essendo stato sempre fidelissimo fameglio de mesere Antonio Cincinello et del quondam meser lo Turco<sup>2</sup>, vostra excellentia a loro contemplatione glie de' speranza de lo officio de uno paro de coppie de le victuarie. Però pregamo che etiam per nostro amore gliene faccia gratia. Parate sempre a li comandamenti de vostra signoria, a la quale sempre ne recomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, die XVII augusti 1472.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

soror cordialissima Hippolyta Maria  
de Aragonia Vicecomes, ducissa etc.

Baldus Martorellus

155

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO

Napoli, 20 agosto 1472

*Ippolita Maria ringrazia per il dono portatole da Zaccarino da Rivolta, con cui ha parlato a lungo del fratello e della moglie.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 222. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo pr]incipi et excellentissimo domino [fratri] nostro honorandissimo, domino duci [Mediolani ac] Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 204, p. 466.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Grandissima consolatione ne ha dato la venuta de Zaccharino<sup>1</sup> et per alcuni

<sup>1</sup> Non è stato possibile identificare Girolamo da Legnano e l'ufficio promessogli. Anche il re e il figlio del defunto Turco Cincinello scrissero in suo favore: ASMi, *SPE*, Napoli 222, Ferrante d'Aragona a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 17 agosto 1472, e Giovanni Battista Cincinello allo stesso, Napoli 23 agosto 1472.

<sup>2</sup> Turco Cincinello si era ammalato alla fine di luglio (ASMi, *SPE*, Napoli 222, Francesco Maletta al duca, Napoli 31 luglio 1472) ed era morto dopo qualche giorno. Si vociferava che Antonio Cincinello sarebbe andato a Milano al suo posto: *Corrispondenze diplomatiche*, n. 155.

<sup>1</sup> Zaccarino da Rivolta, *fameglio* di Bona di Savoia, era stato inviato a Napoli da quest'ultima per portare «alcune camore et altre cosse per nostra parte» a Ippolita Maria: ASMi, *SPE*, Napoli 222, Bona di Savoia a Francesco Maletta, Pavia 23 giugno 1472. Era giunto a Napoli il

giorni, ragionando con lui de la vostra excellentia et de la nostra illustrissima sorella et de tutta quella corte, ne ha levato affanni assai et datone summo piacere, a compimento del quale è stato el degn[o] presente ne ha portato, peroché vestendone, hor questa, hor quest'altra camora, siamo renate de alegreza, siché Dio renda merito a le vostre signorie et glie conceda tanto quanto de animo siamo gratissime. A le quale sempre ne recomandiamo, regratiandole infinitamente et restandoli in perpetuum obligatissime. Ex Castro Capuano Neapolis, die XX augusti 1472.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabria etc.

Baldus Martorellus

156

A CICCIO SIMONETTA  
Napoli, 10 settembre 1472

*Lettera di credenza in frate Girolamo riguardo ai soldi dovuti a Ginevra Pasquali.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 222. Sul verso l'indirizzo: «Magnifico et generoso militi, domino Ciccho Simonete, ducal[i] segretario, amico nostr[o] carissimo etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 206, p. 467.

Magnifice et generose miles, amice noster carissime. Frate Hieronymo nostro<sup>1</sup> ve r[e]ferirà alcune cose da nostra parte sopra li denari resta avere la nostra Zenevra<sup>2</sup>: preghiamo glie date grata audientia et favore a vostro potere, secondo ve richiederà. Apparecchiate a maggiore cosa per voi. Ex Castro Capua-

16 luglio, presentando subito i doni e ricevendo un'accoglienza calorosa («non porite dire quanta festa, alegreza et consolatione ne ha mostrato sua signoria»): *ivi*, Francesco Maletta al duca, Napoli 17 luglio 1472. La *camora* era un'ampia veste femminile, aperta sul davanti e portata sotto una sopravveste chiamata *vestito*: MUZZARELLI, *Guardaroba*, p. 356 (sotto la voce *gamurra*).

<sup>1</sup> Personaggio non altrimenti identificato. Potrebbe essere stato il cappellano di Ippolita Maria.

<sup>2</sup> Alcuni mesi prima Ginevra Pasquali, *domicela* della duchessa di Calabria, aveva scritto al duca di Milano, spiegando di dover ancora ricevere 50 ducati, residuo di un credito vantato con la defunta duchessa Bianca Maria: ASMi, *SPE*, Napoli 221, Ginevra Pasquali a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 20 febbraio 1472.

no Neapolis, die X septembris 1472.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

157

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 26 settembre 1472

*Ippolita Maria comunica la conclusione dell'accordo col re e prega il fratello di non inviare le navi a Barcellona.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 222, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A lo illustrissimo et honorandissimo signor mio fratello, duca de Milano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 207, p. 467; *Lettere*, n. LIX, p. 70.

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. In questa hora, con la gratia de Dio è<sup>a</sup> concluse tutte queste bone et sancte opere, che Dio le facia essere a la bona hora<sup>1</sup>. Poi la maestà del signor re ha parlato a li ambasciatori et a me, le quale parole et la risposta per nui facta da loro ambasciatore<sup>b</sup> vostra signoria intenderà<sup>2</sup>. Solo dico che de li fatti de Barcelona bisogna vostra signoria non solo non lassa ire le nave, ché, andando, la maestà del signore <re> guastaria ciò che ha facto, ma bisogna, per ubligare questo signor re, dimostrare che vostra signoria è causa de farli recuperare Barcelona, come dice sua maestà che vostra signoria è stata causa farla perdere<sup>3</sup>. Fratello mio, fatilo, ché ne serà gran gloria che per tutte se intenda<sup>c</sup> seguiti li signori vostri passati in ubligarse più questa casa. Et se io ne haveragio superbia, vostra signoria lo pense. Io non so che dire

<sup>1</sup> In Castel Capuano erano stati appena stati firmati il contratto per il divorzio fra Eleonora d'Aragona e Sforza Maria Sforza (che mantenne il possesso del ducato di Bari) e subito dopo l'accordo per il matrimonio fra Isabella d'Aragona e Gian Galeazzo Maria Sforza: si vd. la lettera citata alla nota successiva.

<sup>2</sup> ASMi, *SPE*, Napoli 222, Giovanni Andrea Cagnola e Francesco Maletta al duca, Napoli 26 settembre 1472. Giovanni Andrea Cagnola era tornato a Napoli per la conclusione della trattativa.

<sup>3</sup> Il re aveva espressamente chiesto che il duca di Milano non inviasse alcune navi genovesi a Barcellona in appoggio a Renato d'Angiò. Da dieci anni era in corso una guerra civile per divergenze sulla successione al trono: la rivolta di Barcellona ebbe fine circa un mese dopo questa lettera. Si vd. svariate lettere di Maletta scritte nel corso dell'anno, e *Corrispondenze diplomatiche, ad indicem*; su questa guerra si vd. anche RYDER, *The Wreck*. Il duca accolse il consiglio della sorella, come si deduce dalla lettera di Francesco Maletta del 3 ottobre, conservata in ASMi, *SPE*, Napoli 223.

tanto sto alegra, salvo che non fatio stima né de vostra signoria né de nullo de voi altri excepto del vostro caro figlio, conte de Pavia<sup>4</sup>, al quale la nostra dolce Isabella per mille volte se ricommanda et prega vostra signoria lo basate cento volte da parte sua. Me ricommando a vostra signoria et a la mia cara sore, madama la duchessa. Data a Napole, adi XXVI de settembre 1472.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
minima soror Hippolyta  
Maria etc.

<sup>a</sup> sic in A; <sup>b</sup> sic in A; <sup>c</sup> sg. quanto cass. in A.

158

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 1° ottobre 1472

*Lettera di raccomandazione e di credenza per Antonio Cicinello, che si sta recando a Milano. Insieme a lui arriverà un figlio di Giovanni da Costanza e Ippolita Maria chiede al fratello di accoglierlo al suo servizio.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 223, autografa; leggero strappo all'altezza dell'angolo superiore destro. Sul verso l'indirizzo: «A [lo] illustrissimo signor mio [fra]tello, el signor du[ca] de Milano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 208, p. 468; *Lettere*, n. LX, p. 71.

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. Non me bisogniarà troppo fatica a fare credere che meser Antonio<sup>1</sup> sia più di vostra signoria et di me che de lui proprio; et questo ogni di ne ho più chiare[za], et maxime vedendo<sup>a</sup> con quanta alecreza lui vene a vedere [vostra] signoria. Prego adunca quella fatia per modo lui cognosca essere de li electi; et anco dirà alcune cose<sup>b</sup> da mia parte, che bisogna vostra signoria me tegnia per figlia perché<sup>c</sup> nullo patre non è tanto amato né reverito da figlio quanto vostra signoria da me, in chi ho posto tutta mia speranza. Mando per meser Antonio uno figlio de Giohan de Costanz[a]<sup>2</sup>, el quale è alevato in casa mia et certo io l'amo assai. Da lo supradicto

<sup>4</sup> Conte di Pavia era il titolo portato dall'erede al ducato di Milano, cioè Gian Galeazzo Maria Sforza.

<sup>1</sup> Antonio Cicinello, sul quale si vd. lett. 129, nota 2, inviato come ambasciatore a Milano.

<sup>2</sup> Giovanni da Costanza era il *mastro usciero* di Ippolita Maria: si vd. lett. 193. Il figlio si chiamava Alessandro: su mandato di Ippolita Maria Francesco Maletta lo avrebbe nuovamente

intenderite perché lo mando: creod<sup>d</sup> vostra signoria serà ben serv<i>to da isso, et prego lo voglia acceptare et farli per manera che io posso fare intendere a tutto homo che la signoria vostra non solo ama me, ma li servitori mei. Acceptatilo volentiere, et per me; et anche è nepote de meser Antonio. Per lo supradicto ambasciatore sapere' meglio l'animo mio che non so io. Non scrivo più, salvo che me ricommando a vostra signoria et a la mia sorella, et molto più al vostro figliolino. Data a Napole, al primo de octobre 1472.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
minima soror Hippolyta Maria etc.

<sup>a</sup> vedendo *agg. r. s. l. in A*; <sup>b</sup> *sg. che cass. in A*; <sup>c</sup> *sg. non cass. in A*; <sup>d</sup> *sic in A*.

## 159

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 7 ottobre 1472

*Ippolita Maria chiede al fratello di scrivere una lettera, possibilmente autografa, al re affinché restituisca il castello di Paduli a Domizio Carbone.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 223, firma autografa. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo pr]incipi et excellentissimo domino, [fratri] nostro honorandissimo, domi[no d]uci Mediolani etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 209, p. 468.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Domicio Carbone<sup>1</sup> è de li boni gentilhomeni de questa cità et è vero abandonato servitore et partiale de casa nostra, sì come vostra excellentia ne pò havere informatione da lo illustre signor mesere Alexandro<sup>2</sup> et poi da tutti li ambasciatori sonno stati qui; al quale la maestà del signor re tene uno suo castello chiamato Padula, glie tolse depo' la partita del prefato signor mesere Alexandro. Pregamo adonca de core et quanto più possemo vostra excellentia glie faccia gratia de

raccomandato al duca qualche mese dopo (ASMi, *SPE*, Napoli 223, Francesco Maletta al duca, Napoli 6 gennaio 1473). Si vd. anche lett. 184 e 193.

<sup>1</sup> Domizio Carbone aveva parteggiato per la parte angioina, quindi il re gli aveva confiscato i suoi possedimenti. Nonostante l'intervento di Ippolita Maria Paduli verrà restituita alla famiglia solamente nel 1501: *Dispacci*, vol. V, pp. 20-21, note 3 e 4.

<sup>2</sup> Alessandro Sforza (1409-1473), fratello del duca Francesco, fu signore di Pesaro dal 1445: si vd. la voce di E. ROSSETTI in *DBI*, 92 (2018). Aveva partecipato alla guerra nel regno, scoppiata dopo la rivolta dei baroni.

scrivere quattro parole, de sua mano se è possibile, a la maestà del signor re, strengendola et cargandola per amore suo a restituire [d]icta Padula al predicto signor Domitio, consyderata la fede et integrità s[ua] et la smesurata affectione ch'ello porta a la casa nostra Sforzesca. De la quale cosa noi restaremo più oblige a vostra signoria che non farà dicto Domitio. Noi havemo ancora parlato de questa materia al magnifico ambasciadore Francesco Malletta, al quale ne referemo<sup>3</sup>, spectando gratiosa risposta. Et a vostra excellentia ne recomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, die VII octobris 1472.

Vestra soror Hippolyta Maria,  
manu propria

Baldus Martorellus

160

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 3 novembre 1472

*Rimettendosi a una lettera di Francesco Maletta, Ippolita Maria chiede che il fratello faccia quanto chiestogli in favore di Brocardo da Persico.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 223. Sul verso l'indirizzo: «[A lo] illustrissimo signor [duca de] Mila[no, m]io honorandissimo [frat]jello».

Ed.: MELE *tesi*, n. 211, p. 469.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Vostra signoria vederà quanto glie scrive el magnifico Francesco del facto del conte Brocardo<sup>1</sup>, però prego vostra excellentia gliene faccia gratia, che a mio iudicio seranno bene posti. Me recomando sempre a vostra signoria. Ex Castro Capuano Neapolis, die III novembris 1472.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

<sup>3</sup> Francesco Maletta scrisse al duca quello stesso giorno una lettera in favore di Domizio Carbone, conservata in ASMi, *SPE*, Napoli 223. Il duca rispose, però, negativamente, non volendo tediare il re: *ivi*, Galeazzo Maria Sforza a Francesco Maletta, Pavia 20 ottobre 1472.

<sup>1</sup> Francesco Maletta scrisse al duca in favore del padre di Brocardo da Persico, che aveva venduto molti suoi beni per la liberazione del figlio: ASMi, *SPE*, Napoli 223, Francesco Maletta al duca, Napoli 30 ottobre 1472.

161

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 9 novembre 1472

*Ippolita Maria raccomanda due giovani borgognoni che andranno a visitarlo durante il loro viaggio di ritorno a casa.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 223. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo prin]cipi et excellentissimo domino, fratri [nostro] honorandissimo, domino duci Me[diol]ani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 212, p. 469.

Illustrissime princeps et excellentissime domine et frater honorandissime. Quando li ambascatori de Bergogna partiro' da Napole<sup>1</sup>, doi loro gioveni remasero con lo illustrissimo signor don Federico<sup>2</sup>, i quali al presente, retornando a casa loro, visiteranno vostra signoria, domandandoli favore de lettere de potere retornare securi a casa loro. Pregamo vostra excellentia glie piaccia farlo per nostro amore. A la quale sempre ne recomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, die VIII<sup>o</sup> novembris M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXXII<sup>o</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

162

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 22 novembre 1472

*Ippolita Maria consiglia al fratello di fare dei doni al conte di Maddaloni e al segretario regio così come fanno i Veneziani e come farà il duca di Ferrara.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 223, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Al mio illustrissimo et excellentissimo signore fratel[I]o, lo signor duca de Milano etc.».

<sup>1</sup> *Corrispondenze diplomatiche*, lett. 184 (dispaccio del 11 ottobre 1472), riporta un'udienza data dal re agli ambasciatori borgognoni quel giorno. Non è chiaro se qui si faccia riferimento a loro o ai colleghi presenti a Napoli l'anno precedente (*ivi, passim*), come si potrebbe ipotizzare visto che lasciarono due giovani nel regno. Anche nei dispacci di Francesco Maletta ci sono riferimenti a queste ambasciate.

<sup>2</sup> Si trattava di due fratelli, *Gulliermo e Iaces*, come si ricava dalla lettera di raccomandazione scritta da Federico d'Aragona: ASMi, *SPE*, Napoli 223, Federico d'Aragona a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 10 novembre 1472.

Ed.: MELE *tesi*, n. 214, p. 470; *Lettere*, n. LXI, p. 72.

Illustrissimo et excellentissimo signore et fratello mio amantissimo. Io non me vederò mai satia de ricordare el parere mio a vostra signoria. Quella sape' quanto ponne in questa corte el conte de Matalone et lo secretario<sup>1</sup>, et certo dimostrano essere partesani de vostra signoria, avisandola che lo nostro Francisco non li ha lassato che fare et fa continuamente per tenerli bene certificati. Però vostra signoria, che è liberalissimo, deve usarne parte verso questi, et non serà niente a vostra signoria et ne conseguirà bono fructo; et maxime che Venetiani presentorono molto largamente, et cusì dice meser Ugulotto<sup>2</sup> vole fare el signor suo<sup>3</sup>; siché, signor mio, non vogliate che questi siano stimati più larchi de vostra signoria, che ne seria la pegio contenta donna del mundo, et anche levaria lo ardire a l'ambasciatore de parlare, al quale ho parlato et da lui vostra signoria serà più largamente informato. Me ricommando a vostra signoria et a la illustrissima mia sorella. Basate el mio figliolino per amore mio: volesse Dio che per octo di facessimo gambio, che lo conte mio fusse qui et Isabella da vostre signoria, che so haveriamo gran consolatione. Data a Napole, adi XXII de novembre 1472.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
minima soror Hippolyta  
Maria etc.

163

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 22 novembre 1472

*Lettera di raccomandazione in favore di Andrea Brusca.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 223. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo [pri]ncipi et excellentissimo domin[o, fr]atri nostro honorandissimo, dom[ino] duci Mediolani a[c la]nue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 213, pp. 469-470.

<sup>1</sup> Rispettivamente, i già citati Diomede Carafa e Antonello Petrucci.

<sup>2</sup> Ugolotto Facino (m. 1477) era già stato ambasciatore a Milano: *Carteggio*, vol. VII, p. 69, nota 3, e *passim*. Era stato inviato a Napoli per trattare le nozze fra Eleonora d'Aragona ed Ercole d'Este: si vd. PRISCO, *Eleonora, ad indicem*.

<sup>3</sup> Ercole d'Este (1431-1505), duca di Ferrara dal 1471: si vd. la voce di T. DEAN in *DBI*, 43 (1993).

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Vene in quelle parte el nobile Andrea Brusca<sup>1</sup>, antiquo familiare del nostro illustrissimo consorte, però lo recomandiamo strectamente a vostra illustrissima signoria glie piaccia per nostro amore concederli ogni honesto favore che glie bisognasse. Et a vostra excellentia ne recomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, die XXII novembris MCCCCLXXII.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

cordialissima soror Hippolyta Maria  
de Aragonia Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

164

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 6 gennaio 1473

*Lettera di copertura per una missiva indirizzata al fratello: Ippolita Maria prega la cognata di consegnargliela personalmente.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 223. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, sorori nostre honorande, domine ducisse Mediolani ac Ianue domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 216, pp. 470-471.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, soror nostra honoranda. Avisamo vostra signoria per sua consolatione come noi et li nostri illustrissimi figlioli, et in spetialità la inclyta madama Isabella nostra, stiamo benissimo; et el simile desyderamo sempre de vostra signoria et soi illustrissimi figlioli. La quale pregamo che, receuta haverà questa lettera con una introclusa dentro che mandiamo<sup>a</sup> a lo illustrissimo signor nostro fratello, glie piaccia mandare per sua signoria et darli dicta<sup>b</sup> lettera de sua mano propria et pregarla ne voglia concedere gratia de fare quello che glie scrivemo<sup>1</sup>. Recomandandone sempre a la sua

<sup>1</sup> Andrea Brusca doveva portare due cavalli in dono al duca di Milano da parte del re: annunciandone l'arrivo, Francesco Maletta sottolineava come facesse parte della guardia regia e, soprattutto, fosse fratello del vescovo di Aversa, Pietro Brusca (ASMi, *SPE*, Napoli 223, Francesco Maletta al duca, Napoli 23 novembre 1472). Rientrato a Napoli, l'uomo si dimostrò molto colpito dall'opulenza della corte sforzesca, lodandola a più riprese: *ivi*, Francesco Maletta al duca, Napoli 6 febbraio 1473.

<sup>1</sup> La lettera di Ippolita Maria al fratello non si è conservata e la risposta è molto generica (ASMi, *SPE*, Napoli 223, Galeazzo Maria Sforza alla sorella, Pavia 18 gennaio 1473, edita in MELE *tesi*, n. 218, p. 471), tanto da rendere impossibile capire cosa avesse segretamente scritto la

et a vostra excellentia. Ex Castro Capuano Neapolis, die VI ianuarii 1473<sup>2</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta Maria de  
Aragonia Vicecomes, ducissa Calabriae etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> mand- corr. su altra sillaba in A; <sup>b</sup> -i- corr. su -e- in A.

165

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 26 gennaio 1473

*Ippolita Maria chiede che due mercanti siano esentati per una sola volta dalla recente legge che vieta di introdurre a Firenze panni originari di Perpingnan.*

Originale [A]: ASFi, MAP, CXXXVII, doc. 345. Sul verso l'indirizzo: «[Magnifico et p]otentis domino tamquam [fratri nostr]o colendissimo, Laurentio [de M]edicis etc.» e la nota di ricezione: «[1472] Dalla duchessa di Calabria, adi XIII di febraio».

Ed.: MELE *tesi*, n. 219, p. 472; MELE, *Dietro la politica*, n. 5, pp. 414-415.

Magnifice et potens domine tamquam frater colendissime. Quella excelsa comunità del mese de decembre passato ha facto uno statuto che dal fini de iennaro presente avante nisuni panni perpingniani posiano intrare in quella vostra città de Fiorenza. Et perché Francesco et Pier Benedecto<sup>1</sup> hanno facte fare ducento pecze de panni perpingniani et hano sborsato ogni spesa, né dicti panni poteriano havere altro spazo per non usarnose in altro paese, seria dicto statuto total disfatione de dicti mercatanti, antiqui habitatori de Fiorenza et fidelissimi servitori de vostra signoria. Però la pregamo strectamente li piazza per nostro

duchessa, sebbene Francesco Maletta avverta qualche giorno dopo questa lettera come il marito volesse allontanare Baldo Martorelli per farle un dispetto (*ivi*, Francesco Maletta al duca, Napoli 11 gennaio 1473). Alla fine di gennaio giunse a Napoli Francesco da Pietrasanta (si vd. anche lett. 168), che riferì brevemente di un colloquio molto intenso con la duchessa (ASM, *SPE*, Napoli 223, Francesco da Pietrasanta al duca, Napoli 27 gennaio 1473), tanto da far pensare che parte del motivo della sua visita fosse dovuto alla lettera di Ippolita Maria qui menzionata.

<sup>2</sup> Si è conservato l'originale della risposta di Bona di Savoia: ASMi, *SPE*, Napoli 223, Pavia 18 gennaio 1473, edita in MELE *tesi*, n. 217, p. 471.

<sup>1</sup> Si tratta di Francesco Ventura e Pier Benedetto Davanzati: le due famiglie erano attive da tempo sulla piazza di Barcellona (si vd. SOLDANI, *Uomini, ad indicem*).

amore interponerse con quella excelsa Signoria che per questa sola volta dicti mercatanti habiano gratia de potere fare condure le soprascripte ducento pecze de panno, sperando certamente che, se vostra signoria pregarà per noi como sole per li amici, noi haveremo la dicta gratia. De la quale facenda el magnifico misere Sacramoro<sup>2</sup> ne parlerà più amplamente a vostra signoria, la quale pregamo glie dia plena fede sopra tal facenda. Pregandola iterum per molti boni respecti ne conceda dicta gratia, spectandone gratiosa risposta, ne recomandiamo a vostra signoria, et così a la sua donna<sup>3</sup>. Ex Castro Capuano civitatis Neapolis, XXVI<sup>o</sup> ianuarii MCCCCIXXIII<sup>o</sup>.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

166

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 26 gennaio 1473

*Lettera di raccomandazione per Gabriele Servente, fattore di Francesco Vidal.*

Originale [A]: ASFi, MAP, XLVII, doc. 295. Sul verso l'indirizzo: «[Magnifico] et potenti domino [tamquam fra]tri nostro colendissimo, [Lauren]tio de Medicis etc.» e la nota di ricezione: «1472 Da madonna Hippolita <sg. -m cass. in A>, adi V di marzo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 220, p. 472; MELE, *Dietro la politica*, n. 6, p. 415.

Magnifice et potens domine tamquam frater colendissime. Per un'altra nostra havemo recomandato a vostra magnificencia Francesco et Pier Benedecto; hora glyele recomandamo verum cum grandissima instancia. Et similiter Gabriele Servente, factore de Francesco Vitale<sup>1</sup>, el quale, per dire el vero et alla domestica con vostra magnificencia, ne serve de molti centenali de docati alli bisongni nostri; et per esserle in qualche parte grate, haveremo altrotante caro che sia servito dicto Francesco Vitale como noi proprio; siché ve pregamo ca-

<sup>2</sup> Sacramoro Menclozzi, sul quale si vd. lett. 108, nota 1, era allora ambasciatore milanese a Firenze.

<sup>3</sup> Clarice Orsini (1452-1488) aveva sposato Lorenzo de' Medici nel 1468: si vd. la voce di V. ARRIGHI in *DBI*, 79 (2013).

<sup>1</sup> Gabriele Servente non è stato altrimenti identificato. Per Francesco Vidal si vd. lett. 208, nota 1. I Vidal erano una famiglia originaria di Barcellona: si vd. SOLDANI, *Uomini, ad indicem*.

ramente glie date favore et iusticia per nostro amore in tocte le suoe cose, et ne farete como speramo in voi graciosa resposta. Ne recomandiamo a voi et alla vostra dompna. Ex Castro Capuano civitatis Neapolis, XXVI ianuarii MCCC-CLXXIII°.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

167

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 5 febbraio 1473

*In vista delle nozze di Eleonora d'Aragona, Ippolita Maria chiede al fratello di mandare a Napoli due donne, che potranno anche conoscere la figlia Isabella, e un ricamatore.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 221. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri nostro honorandissimo, domino duci Mediolani ac Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 221, pp. 472-473.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Noi, secondo la fede nostra et speranza usata, rechiedemo uno commune piacere a la vostra illustrissima signoria come a benefattore, patre et signore. Depo' Pasqua se farà la festa de la illustrissima madama Leonora<sup>1</sup>, però pregamo vostra excellentia glie piaccia mandarne per la via de Genova a Napole madonna Maria da Galerata<sup>2</sup> overo Margarita de Zohanne Gabrielle<sup>3</sup> o tutte doi in seme, le quale vederanno queste feste. Vederanno ancora et praticaranno la nostra illustrissima madama Isabella et, retornando prestissimo, referiranno a vostra

<sup>1</sup> Ippolita Maria fa qui riferimento alle nozze della cognata Eleonora, in particolare ai festeggiamenti, culminati con il rinnovo del consenso delle nozze (un primo spozalizio si era già tenuto: si vd. nota 5), seguiti all'arrivo della comitiva estense che doveva condurre Eleonora a Ferrara: PRISCO, *Eleonora*, pp. 72-77.

<sup>2</sup> Maria Roeri (o Royer), moglie di Pietro da Gallarate (sul quale si vd. lett. 117, nota 1): *Carteggio*, vol. VIII, p. 81, nota 1. Già un paio di anni prima Ippolita Maria aveva cercato di far venire lei e Margherita a Napoli, come riferito da Giovanni Andrea Cagnola: MANGIONE, *Una milanese*, p. 380, anche nota 58. Le due donne avevano preso parte ai festeggiamenti durante il viaggio milanese dei duchi di Calabria: *Carteggio*, vol. VIII, lett. 7.

<sup>3</sup> Margherita Visconti, moglie di Giovanni Gabriele Crivelli: *Carteggio*, vol. VIII, p. 72, nota 5. La donna faceva parte della corte di Bona di Savoia: MANGIONE, *Una milanese*, p. 380, anche nota 58.

excellentia et a la illustrissima madonna mia sorella tutte le feste come serianno passate, et de veduta la belleza et lo ingegno de madama Isabella et la sua dolce pratica, de le quale cose le vostre illustrissime signorie ne pigliaranno singolarissimo piacere, et noi molto maggiore, che ne parerà, a parlare<sup>a</sup> con loro, essere retornate in la dolce patria et vedere le vostre illustrissime signorie. A le quale ne raccomandiamo.

Pregamo ancora vostra celsitudine se degne farne questa gratia de mandarne el genero de Zohanne Pietro racamatore<sup>4</sup> overo qualche altro racamatore sufficiente, perché summamente desyderamo fare designare qualche lavoro bello de racamo et farlo fare a Milano, el quale vorremmo per questa festa. Et per Dio pregamo vostra signoria ne el mande volando, o per terra o per acqua, come glie parerà meglio per venire più presto, peroché el tempo è breve. Et se ne ama, ne faccia vostra signoria questa gratia aciò possiamo comparere per suo honore et nostro. Et a quella iterum ne recomandiamo, supplicandoli de ogni cosa risposta. Ex Castro Capuano Neapolis, die V februarii 1472<sup>b5</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

cordialissima soror Hippolyta Maria de  
Aragonia Vicecomes, ducissa etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> sg. co(n) cass. in A; <sup>b</sup> sic in A.

## 168

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 8 febbraio 1473

*Riguardo all'ambasciata fattale da Francesco da Pietrasanta, Ippolita Maria si rimette a quanto gli riferirà da parte sua.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 223. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo [pri]ncipi et excel-

<sup>4</sup> Giovanni Pietro da Gerenzano aveva fatto parte della corte di Bianca Maria Visconti e viene spesso ricordato nella documentazione milanese: si vd. MALAGUZZI VALERI, *Ricamatori*, pp. 41-42. A Napoli venne mandato il figlio Nicolò: *ivi*, pp. 43-44, e lett. 175.

<sup>5</sup> Già MANGIONE, *Una milanese*, p. 423, nota 192, ha fatto notare come l'anno scritto nella lettera sia sbagliato, in quanto le nozze fra Eleonora d'Aragona ed Ercole d'Este furono stipulate solamente dopo l'agosto 1472. Le nozze per *verba de presenti* erano state celebrate a Napoli il 1° novembre: PRISCO, *Eleonora*, pp. 69-72. Inoltre Galeazzo Maria rispose alla sorella con una lettera scritta a Milano il 28 febbraio 1473: minuta in ASMi, SPE, Napoli 223, edita in MELE *tesi*, n. 223, pp. 473-474.

lentissimo domino, [fra]tri meo honorandissimo, domino du[ci] Mediolani ac Ianue domino etc.».  
Ed.: MELE *tesi*, n. 222, p. 473.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater noster honorandissime. El nobele Francesco de Petrasanta<sup>1</sup>, fameglio de vostra signoria, socto lettere de credenza ne ha referte alcune cose, a le quale el farà nostra risposta, così Dio volesse el potessemo fare noi. Ne raccomandiamo sempre a vostra excellentia. Ex Castro Capuano Neapolis, VIII februarii MCCCCLXXIII°.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

cordialissima soror Hippolyta Maria de Aragonia

Viccomes, ducissa Calabrie

Baldus Martorellus

169

A BARBARA DI HOHENZOLLERN, MARCHESA DI MANTOVA

Napoli, 21 marzo 1473

*Dopo aver assicurato la marchesa che stanno tutti bene, Ippolita Maria le raccomanda Alessandro Martorelli.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 804. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime domi]ne tamquam matri nostre [colendissime], domine Barbare de Con[zaghe, m]archionisse Mantue etc.. Mantue».

Ed.: MELE *tesi*, n. 224, p. 474.

Illustrissima et excelsa domina tamquam mater colendissima. Non havemo voluto che questo messo retornasse senza nostre lettere, benché lui de veduta potrà referire<sup>a</sup> a vostra signoria del bene stare de la maestà del signor re et del nostro illustrissimo consorto et de tucti noi altri, né men desideramo simel nova de lo illustrissimo signor marchese, de vostra signoria et de tocti<sup>b</sup> i suoi. Pregandola per nostro amore et de Baldo nostro che missere Alexandro Martorello glie sia raccomandato<sup>1</sup>: ha facto male et parlato molto discorrectamente et ha facto

<sup>1</sup> Francesco da Pietrasanta (m. 1480), cancelliere di Cristoforo Torelli, entrò al servizio degli Sforza, diventando nel 1472 cameriere del duca Galeazzo Maria e venendo usato in diverse ambasciate. Si vd. la voce di G. BATTIONI in *DBI*, 83 (2015), e *Carteggio*, vol. VIII, p. 539, nota 4. In ASMi, *SPE*, Napoli 223, si sono conservate alcune lettere scritte durante questa sua missione napoletana.

<sup>1</sup> Alessandro Martorelli era nipote del segretario di Ippolita Maria: si vd. lett. 173. La duchessa lo raccomanderà ancora: si vd. lett. 172-173.

veramente coma<sup>c</sup> a giovene, pure è valente homo et exercitato per tanti officii<sup>d</sup>, como vostra signoria sa<sup>e</sup>. Ne confedamo serà castigato per questa volta, et da qui nanti serà più savio et porterà honore et reverentia a vostra signoria, como debitamente deve fare un vero schiavo<sup>f</sup> et vaxallo; siché iterum supplicamo lo illustrissimo signor marchese et vostra signoria perdone a' soi giovenile errori<sup>g</sup>, de che ne farà gratia singulare, et maxime per amore de Baldo nostro, che ne porta affanno et dolore grandissimo, sì como devotissimo servitore de vostre excellencie. Al<sup>h</sup> quale ne recomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, XXI martii MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducisse<sup>i</sup> Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> -ri- corr. su altra lettera in A; <sup>b</sup> sic in A; <sup>c</sup> sic in A; <sup>d</sup> -i corr. su -o in A; <sup>e</sup> sa agg. s. l. in A; <sup>f</sup> -hi- agg. s. l. in A; <sup>g</sup> -i corr. su -e in A; <sup>h</sup> sic in A; <sup>i</sup> sic in A.

170

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 24 marzo 1473

*Ippolita Maria chiede un ufficio a Genova o nelle Riviere per Giacomo Vivaldi.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 223. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, sorori nostre honorandissime, domine ducisse Medio[la]ni ac Ianue etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 225, pp. 474-475.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, soror nostra honorandissima. El nobele Iacomo di Virardo<sup>1</sup> è stato qui circa quactro mise per alcuni<sup>a</sup> facende de lo illustrissimo signore et del magnifico Karlino<sup>2</sup>, nel quale tempo havemo cognosciuto la sua grandissima diligentia, fede et devotione verso la

<sup>1</sup> Giacomo Vivaldi, cittadino genovese, ottenne una lettera di lode per il suo operato dall'ambasciatore milanese: ASMi, *SPE*, Napoli 223, Francesco Maletta al duca, Napoli 26 marzo 1473.

<sup>2</sup> Carlino Varesino, come si deduce dalla lettera di Maletta ricordata nella nota precedente. Era uno dei camerieri e favoriti del duca di Milano: si vd. LUBKIN, *A Renaissance Court, ad indicem*.

excellencia del signore et una singulare affectione verso de noi. Però l'hamamo assai secondo el merito de le soe virtù et lo recomandiamo strettissimamente a vostra illustrissima signoria, pregandola che per nostro amore insieme col signore glie faczano gratia de uno officio de Genua overo de la Rivera genuese, che lo haveremo acceptissimo sì como a nostra carissima et intima creatura; confidandone che vostre signorie ne serà com prudentia, integrità, fede et sollicitudine benissimo servite, peroché, sì como havemo dicto, ne havemo visto in quisto tempo che è stato qui bona experientia. Et a noi ne haverà facto piacere singularissimo. Ne recomandiamo a vostra excellencia. Ex Castro Capuano Neapolis, XXIII<sup>o</sup> mensis martii MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> sic in A.

171

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 25 marzo 1473

*Lettera di raccomandazione in favore di Giovanni Battista Ripari affinché ottenga l'ufficio di giudice della Mercanzia.*

Originale [A]: ASFi, MAP, XLVII, doc. 292. Sul verso l'indirizzo: «[Magnifico et p]otenti domino tamquam [fratri nostro] colendissimo, domino Laurentio [Pieri de] Medicis etc.» e la nota di ricezione: «1473 Da Napoli, ad VIII d'aprile».

Ed.: MELE *tesi*, n. 226, p. 475; MELE, *Dietro la politica*, n. 7, pp. 415-416.

Magnifice et potens domine tamquam frater colendissime. Gilio Ripario, già nostro sopraco', et missere Zohan Baptista suo fratello<sup>1</sup>, gentili homini cremonesi, sonno a nnoi carissimi per le loro singulare virtù et fede et devotio-

<sup>1</sup> Questi due fratelli erano già stati raccomandati dalla duchessa alla madre: si vd. lett. 39. Del *legum doctor* Giovanni Battista è ricordata una lettera indirizzata al marchese di Mantova: *Carteggio*, vol. VIII, p. 51 (numero 101 nell'elenco, col cognome *de Ripperis*). Aveva esercitato la carica di giudice delle appellazioni a Mantova nel biennio 1471-1472: *Carteggio*, vol. I, p. 264, nota 2 (col cognome *Rivari*). In SANTORO, *Gli uffici*, p. 758, sono ricordati altri membri della famiglia *de Ripariis* che esercitarono uffici a Cremona.

ne quanto se posia dire. Et perché cognossemo la integrità et sufficientia loro, pregamo vostra signoria glie piazza interponerse per nostro amore che quella excelsa comunità ne faccia gratia de lo offitio del Iudice de la Mercantia per lo primo tempo che è possibile<sup>2</sup>; supplicandole de gratiosa risposta de quanto haverà exequito in questa facenda, la quale reputamo nostra, et maxime che dicto missere Zohan Baptista, per lo quale volemo dicto officio, è doctore intigerrimo et doctissimo; certificando quella excelsa comunità che ne serà ben servita. A la quale con vostra magnificencia ne raccomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, die XXV marcii MCCCCLXXIII°.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

172

A BARBARA DI HOHENZOLLERN, MARCHESA DI MANTOVA  
Napoli, 30 marzo 1473

*Lettera di raccomandazione per il latore, Tempesta, che vorrebbe prestare servizio presso la sua corte.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 804. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime dom]ine tamquam matri [nostre colendissi]me, domine Barba[re de Conzaghe, ma]rchionisse Mantue etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 227, p. 475.

Illustrissima domina tamquam mater colendissima. Tempesta<sup>1</sup>, portatore de la presente, è stato per alcuni anni provisionato de lo nostro illustrissimo consorto, et certo com bona fede, fatiga et diligentia; poi, per non stare tanto longo da la patria, ha desiderio<sup>a</sup> servire vostra signoria, cioè acconciarse in quella corte al servitio de chi vostra signoria deliberasse. Però glielo raccomandiamo strictamente, se possibile è, piazza acceptarlo. Ne raccomandiamo a vostra signoria et glie recordamo glye<sup>b</sup> sia raccomandato missere Alexandro Martorello nostro. Ex Castro Capuano Neapolis, penultimo martii MCCCCLXXIII°.

<sup>2</sup> Il giudice della Mercanzia di Firenze era un ufficiale forestiero che giudicava sulle cause riguardanti la salvaguardia del commercio cittadino, concedendo anche le eventuali rappresaglie. Per una prima rassegna bibliografica su questa magistratura si vd. BOSCHETTO, *L'ufficio del ricorso*.

<sup>1</sup> Personaggio non altrimenti identificato.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> -ri- corr. su altra lettera in A; <sup>b</sup> sic in A.

173

A BARBARA DI HOHENZOLLERN, MARCHESA DI MANTOVA  
Napoli, 20 aprile 1473

*Ippolyta Maria ringrazia per quanto le ha fatto riferire da Angelo Alberto da Barbiano e le raccomanda ancora Alessandro Martorelli.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 804. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi tamquam matri nostre colendissime, domine Barbare de Conzaghe, marchionisse Mantue etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 228, pp. 475-476.

Illustrissime princeps tamquam mater noster colendissima. Lo spectabele Angelo Aliberto da Barbiano<sup>1</sup>, et con lettere et de veduta, ne ha avisate de vostra signoria et de tucti hi soi, che ne havemo havuto singularissimo piacere como de propria matre. Et la regratiamo sommamente de le dolce et humanissime offer-te, le quale glie promectiam<sup>a</sup> usarle como altre volte havemo facte. Iterum glie recomandiamo messere Alexandro, nepote de Baldo nostro, pregando vostra excellencia per nostro amore glie sia perdonato<sup>2</sup>. Ne recomandiamo a la signoria de l'illustrissimo suo consorte et de messere Federico<sup>3</sup>, pregandola ne voglia comandare. Ex Castro Capuano Neapolis, die XX aprilis MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> sic in A.

<sup>1</sup> Angelo Alberto da Barbiano era al servizio dei Gonzaga: per esempio, nel 1490 fu vicario di Revere (in ASMn, AG, Mantova e paesi 2439, sono conservate alcune missive da lui inviate mentre ricopriva questo ruolo). Sono conservate anche alcune sue lettere ai Gonzaga da Napoli del 1478 (*ivi*, Napoli 805) e soprattutto a partire dal 1495 (*ivi*, Napoli 807).

<sup>2</sup> Si vd. lett. 169.

<sup>3</sup> Federico (1441-1484), figlio primogenito della marchesa, diventerà marchese di Mantova nel 1478: si vd. la voce di G. M. VARANINI in *DBI*, 45 (1995).

174

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 22 aprile 1473

*Ippolita Maria lo prega di inviarle velocemente i broccati che gli porterà Giovanni Paolo detto El Bianco.*

Originale [A]: ASFi, MAP, XLVII, doc. 291. Sul verso l'indirizzo: «[Magnifico et] potenti viro tamquam [patri nostro] carissimo, Laurentio [de Med]icis etc.. Florentie. Cito et fideliter» e la nota di ricezione: «† 1473 Da la duchessa di Chalavria, adi 30 d'aprile; resposto».

Ed.: MELE *tesi*, n. 229, p. 476; MELE, *Dietro la politica*, n. 8, p. 416.

Magnificens<sup>a</sup> et potens vir tamquam pater carissime. Noi, secondo l'usanza de' nostri passati et nostra, pigliaremo fiducia et certa speranza de vostra signoria, però la pregamo che, dandoglie Iohanne Paulo per soprano el Bianco, mastro de opere de' broccati<sup>1</sup>, alcuni nostri lavori, voglia per li cavallari de lo illustrissimo nostro fratello o per altra via mandarli volando a Napoli, aciò glie<sup>b</sup> possiamo adoperare in questa festa de la illustrissima madama Elionora. Havemo scripto a vostra signoria perché non intendemo per certo quello che sia de Sacramoro<sup>2</sup>; pregandola satisfaza a questo nostro desiderio. Apprechiare<sup>c</sup> a maggiore cosa per lei; et piazzale confortare hi soi da nostra parte. Ex Castro Capuano Neapoli, XXII aprilis MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> sic in A; <sup>b</sup> glie corr. da che in A; <sup>c</sup> sic in A.

175

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 19 maggio 1473

*Nicolò da Gerenzano l'ha servita benissimo e Ippolita Maria ringrazia il fratello per averlo mandato a Napoli.*

<sup>1</sup> Giovanni Paolo, detto *El Bianco*, doveva essere fiorentino: in quella città si producevano pregiati tessuti serici che venivano poi commerciati (si vd. TOGNETTI, *Un'industria*). Il broccato era un tessuto serico: si vd. lett. 82, nota 4.

<sup>2</sup> Sacramoro Menclozzi (sul quale si vd. lett. 108, nota 1) era stato sostituito a marzo come ambasciatore a Firenze dal nipote Filippo: doveva essere una cosa temporanea, fino a quando fosse stato impegnato a Roma in una missione speciale, ma poi la situazione si cristallizzerà così (si vd. la voce a lui dedicata in *DBI*). Ippolita Maria sapeva, quindi, che probabilmente non si trovava a Firenze.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 224. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri honorandissimo, domino duci Mediolani ac Ianue domino etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 230, p. 476; *Curiosità*, pp. 365-366.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater noster honorandissime. Nicolò de maestro Zohan Pietro ragamatore<sup>1</sup> ne ha servito in modo che non solo a bocca, ma col pensiero non haveresemo saputo immaginare meglio et certe reconciaandone alcuni vestiti perfectamente non ne ha facto poco honore a questa festa, siché regraciamo infinitamente la vostra excellencia che se degnò a mandarlo et farne questo singularissimo piacere. Per questo non pò crescere la obligatione havemo a vostra signoria, a la quale semo obligate per tanti suoi beneficij passati con la robba, el corpo et l'anima et la vita et la persona. Et a quella humelmente ne recomandiamo et simelmente a la sua illustrissima consorte et a li suoi illustri figlioli. Ex Castro Capuano Neapolis, XVIII<sup>o</sup> maii MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

cordialissima soror Hippolyta Maria de Aragonia

Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

176

A LORENZO DE' MEDICI

Napoli, 6 giugno 1473

*Ippolita Maria raccomanda Damiano Lottieri per una causa che ha col fratello riguardante la divisione di una eredità.*

Originale [A]: ASFi, *MAP*, XLVII, doc. 294. Sul verso l'indirizzo: «[Magnifico] et potenti domino [tamquam frat]i nostro carissimo, [Laur]jentio de Medicis etc.» e la nota di ricezione: «1473 Da la duchessa di Calavria, adì XXI di giugno».

Ed.: MELE *tesi*, n. 231, pp. 476-477; MELE, *Dietro la politica*, n. 9, pp. 416-417.

Magnifice et potens vir tamquam frater carissime. Per altre nostre lettere in li tempi passati havemo recomandato a vostra magnificencia Damiano Loctiero<sup>1</sup>, homo da bene et nostro fidelissimo servitore. Hora, havendo certa causa

<sup>1</sup> Si vd. lett. 167. Nicolò da Gerenzano scrisse due lettere al duca durante il suo soggiorno napoletano, datate 5 e 28 aprile 1473, edite in *Curiosità*, pp. 361-365. Queste lettere non sono conservate in ASMi, *SPE*, Napoli 223, ma dovrebbero trovarsi nel fondo *Autografi* del medesimo archivio.

<sup>1</sup> Si vd. lett. 142.

con lo fratello<sup>2</sup> per divisione de heredità, ha più de bisogno de favore che mai, però<sup>a</sup> glielo raccomandiamo strectamente, pregando vostra magnificencia che a ragione et a iusticia glie faccia dare tanto favore per nostro respecto che glie sia valuto essere stato nostro fidelissimo servitore, et anche comprenda che per la benivolentia ne portate questa nostra recomandacione glie sia giovata sommamente, che per uno singulare piacere none poterestevo fare el maggiore. Ne raccomandiamo a la magnificencia vostra et a la soa donna. Iterum pregandola glie piazza fare cossì grata acoglientia et offerta al dicto Damiano<sup>b</sup> cum effecto che habia cagione de regraciarne. Apparechiate ad ognie cosa maggiore per lei. Ex Castro Capuano Neapolis, die VI iunii MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> sg. 'l cass. in A; <sup>b</sup> sg. che cass. in A.

177

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 8 giugno 1473

*Lettera di raccomandazione in favore del poeta castigliano Juan da Valladolid, che sta andando a visitarlo.*

Originale [A]: ASMi, *Autografi*, 131, fasc. 22. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri nostro honorandissimo, domino duci Mediolani ac Ianue domino etc.».

Ed.: MOTTA, *Giovanni da Valladolid*, p. 940.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater noster honorandissime. Messere Zohan poeta vulgare castiglyano<sup>1</sup>, nanze la nostra partita da la patria, venne a visitare la illustrissima signoria del condam prencepo nostro patre et fo da quella accariezato et donato secondo el suo costomo. Hora, per tal memoria, vene a fare reverentia a vostra illustrissima signoria et non è voluto venire senza nostre lettere<sup>2</sup>, però a vostra excellencia lui et noi raccomandiamo

<sup>2</sup> Dovrebbe trattarsi di Tommaso, ricordato in *Bernardo di Stoldo*, pp. 141 e 142.

<sup>1</sup> Juan da Valladolid, noto anche come Juan Poeta, era un poeta castigliano convertito al cristianesimo, ma di origine ebraica: si vd. RUBIO GONZÁLEZ, *Juan de Valladolid*.

<sup>2</sup> Sui due soggiorni milanesi del poeta si vd. MOTTA, *Giovanni da Valladolid*: la prima visita

strectamente. Ex Castro Capuano Neapolis, VIII iunii MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hippolyta Maria de Aragonia Vicecomes,  
ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

178

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO

Napoli, 21 luglio 1473

*Ippolita Maria chiede in prestito 4.000 ducati sotto il pegno di alcuni suoi gioielli che valgono molto di più. Poi chiede di inviarle un uomo fidato con cui possa conferire alcune cose.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 224. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri honorandissimo, domino duci Mediolani ac Ianue domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 232, p. 477.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Per non havere noi hauta risposta ad una nostra lettera de grande necessitate<sup>1</sup>, repli-caremo questa a vostra illustrissima signoria, la quale ne è vero patre et signore et solo refugio, a cui possiamo ricorrere nelle nostre extreme necessitate, però la pregamo glie piaccia aiutarne, secondo è solita per el vero et fraternale amore ne ha dimostrato continuamente. Noi volemo mandare a vostra signoria gioie che siano bone per ducati 5.000 et glie supplicamo glie piaccia de prestarne ducati quattromilia per quello tempo che a lei piacerà, senza<sup>a</sup> li quali tanto è el nostro bisogno che non possiamo vivere. Et strettamente pregamo vostra excel-lentia non prenda amiratione del mandare dicte gioie, che non el facemo perché non siamo certissime che ella se fida largamente de noi come vero patre de obe-dientissima figliola, ma, perché non sapemo che possa acadere de la vita o de la morte, volemo provvedere in ogni caso che sua signoria sia bene sicura et bene satisfacta, come è debito et ragione. El cui honore, utile et stato amamo sì come

a Milano durò dall'ottobre 1458 al gennaio 1462. Per questa seconda visita aveva una lettera di raccomandazione anche da parte del re di Napoli: ASMi, *SPE*, Napoli 224, Ferrante d'Aragona a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 9 giugno 1473.

<sup>1</sup> Questa lettera non è stata reperita. Galeazzo Maria continuò a far finta di niente e Ippolita Maria reiterò la richiesta di un prestito dopo un mese: si vd. lett. successiva. Sui problemi finan-ziari della duchessa si vd. lett. 131, nota 4.

el nostro proprio et la propria vit[a], siché pregamo vostra excellentia, la quale è nostro vero patre et benefactore, ne voglia sovenire a questa nostra necessitate et, quando ella non potesse, drizare in Milano o in Fiorenza che siamo servite, facendoli benissimo sicuri. Et aciò, hauta la risposta de vostra signoria, mandaremo uno messo proprio, supplicandola, perché el bisogno ne strenze, così glie piaccia farne fare presta et gratiosa risposta.

Apresso pregamo vostra celsitudine voglia mandarne uno suo fidato con doi cavalli, non più, con el quale possiamo conferire alcune cose, ché così bisogna<sup>2</sup>. Ne recomandiamo sempre a vostra excellentia. Data in Castro Capuano Neapolis, die XXI iulii 1473.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

cordialissima soror Hippolyta Maria de  
Aragonia Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> -z- corr. su altra lettera in A.

## 179

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Castellammare di Stabia, 20 agosto 1473

*Ippolita Maria reitera la richiesta di un prestito e dell'invio di un uomo fidato.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 224. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo] et excellentissimo domino, fratri [nostr]o honorandissimo, domino duci Medi[olan]i ac Ianue domino etc.. [C]ito et fideliter».

Ed.: MELE *tesi*, n. 233, pp. 477-478.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Questi giorni passati per doi lettere havemo richiesto vostra signoria volesse sopra le nostre zoie prestarne quattromilia ducati, la quale cosa facessemo per la grandissima confidentia havemo in lei come in padre et per el grande et honesto bisogno nostro, et anche perché ne parse a nesiuna altra persona possene meglio fidare le cose nostre per molti respecti, ma da vostra excellentia mai havemo hauta risposta, de la quale cosa restamo per contenta. Hora, perché in dicte lectere rechie-

<sup>2</sup> Anche questa richiesta venne reiterata e non è possibile capire quale potesse esserne l'oggetto, a parte che non riguardava la richiesta di denaro, come si ricava dalla lettera successiva. Ippolita Maria invierà un *fameglio* un anno dopo, non avendo mai ricevuto risposta: si vd. lett. 192.

dessemo ancora che vostra signoria ne volesse mandare uno suo fidato, pregamo quella de novo ne el voglia mandare, peroché el volemo per altra causa et non per denari; et pregamo vostra signoria ne responda, se el vole mandare o non, perché, non volendolo mandare, faressemo altro pensiero<sup>1</sup>. Ne recomandamo sempre a vostra excellentia. Ex Castromaris<sup>2</sup>, die XX augusti 1473.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

devotissima soror Hippolyta Maria de  
Aragonia Vicecomes, ducissa Calabrie

Baldus Martorellus

180

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO

Napoli, 12 ottobre 1473

*Lettera di credenza in Antonio Bracelli per quanto gli riferirà sulla famiglia di Francesco Galeota.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 224. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri meo honorandissimo, domino d[uc]i Mediolani ac Ianue domino etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 234, p. 236.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Il magnifico mesere Antonio Bracelli<sup>1</sup> referirà alcune cose a vostra signoria de Mitio Galeota et Francesco suo fratello et de la matre loro<sup>2</sup>: pregamo vostra signoria glie done piena fede de quanto glie richiederà da nostra parte per loro,

<sup>1</sup> Si vd. la lettera precedente.

<sup>2</sup> Il 28 luglio Francesco Maletta scriveva al duca (ASMi, *SPE*, Napoli 224) che «lo illustrissimo signor duca de Calabria vostro cognato et madonna vostra sorella sonno andati de compagnia ad Castello ad Mare ad solazo, dove starano dece giorni». A quanto pare il soggiorno si prolungò.

<sup>1</sup> Antonio Bracelli (m. ante 1503), genovese, nominato consigliere ducale nell'aprile 1473, era stato inviato a Napoli poco dopo: si vd. la voce di M. CIAPPINA in *DBI*, 13 (1971). Le sue istruzioni, datate Pavia 23 maggio 1473, sono in ASMi, *SPE*, Napoli 224, dove è reperibile anche la corrispondenza fra lui e il duca durante questa missione.

<sup>2</sup> Francesco Galeota (m. 1497) era figlio di Carluccio, appartenente a una delle più antiche famiglie nobili napoletane, e di una delle sue due mogli, Antonella Boccapianola o Maria di Somma. Era molto vicino al duca di Calabria: si vd. la voce di M. COLLETTI in *DBI*, 51 (1998), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 338-339. Il fratello Domizio era un uomo d'arme (si vd. MELE *tesi*, p. 267).

et degnese provedere a lo honoro<sup>a</sup> nostro secondo la speranza havemo in vostra excellentia, la quale è sola nostro patre et benefactore. A la quale ne recomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, die XII octobris 1473.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hippolyta Maria  
de Aragonia Vicecomes, ducissa etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> *sic in A.*

**181**

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 1° novembre 1473

*Essendo stata così richiesta, Ippolita Maria raccomanda Giovanni Orninna da Lecce.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 225. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo prin[c]ipi et excellentissimo domino, fratri nostr[o] honorandissimo, domino duci Mediolani ac Ianue et Cre-mo[ne] domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 235, p. 478.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Non cognoscendo altramente Zohanne de Orninna da Lecza<sup>1</sup>, ne ha pregate el vogliamo raccomandare a vostra signoria, però, pregate, la pregamo glie sia recomandato. Ne recomandiamo a vostra signoria. Ex Castro Capuano Neapolis, primo novembris MCCCCLXXIII°.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

**182**

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 14 novembre 1473

*Ippolita Maria raccomanda vivamente Marino d'Azzia, nobile capuano, che desidera andare al servizio del duca di Milano.*

<sup>1</sup> Giovanni *Orninna* da Lecce non è stato altrimenti identificato.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 225, parz. autografa [Signor fratello mio-manu propria]. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo princi]pi et excellentissimo domino, fra[tri nostro] honorandissimo, domino duci [Mediol]ani ac Ianue et Cremon[ne dom]ino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 236, pp. 478-479.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Marino de Accia<sup>1</sup>, gentilhommo nobilissimo de la principale casata de Capua, nepote de messere Antonio de Accia et de messere Francesco de Lantignano nostro magiordomo<sup>2</sup>, desidera molto venire al servitio de vostra signoria, però la pregamo se degne per nostro amore acceptarlo, ché speramo ne haverà ottimo et fidelissimo servitio. Et se se contenta acceptarlo, la pregamo ne scriva el partito glie faria vostra excellencia et quella provisione deliberasse darglie; avisandola che se contentaria più toste servire vostra signoria a provisione che a lanze. Ne recomandiamo a vostra signoria et la pregamo de gratiosa risposta. Neapoli, in Castello Capuano, XIII<sup>o</sup> novembris MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Signor fratello mio. Prego la signoria vostra per amore mio voglia fare per manera che quisto cognosca la signoria volere bene a chi m'è servitore. Me ricommando a la signoria vostra.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
minima soror Hippolyta  
Maria etc., manu propria<sup>3</sup>

183

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 1<sup>o</sup> gennaio 1474

*Ippolita Maria si rallegra per il collare d'oro che il fratello ha donato ad Antonella d'Aquino.*

<sup>1</sup> Marino d'Azzia non è stato altrimenti identificato; sulla famiglia si vd. CANDIDA GONZAGA, *Memorie*, vol. V, pp. 40-42. A quanto pare molti giovani partivano da Capua con la speranza di potersi impiegare presso il duca di Milano: si vd. ASMi, *SPE*, Napoli 225, minuta ducale a Francesco Maletta, Vigevano 16 dicembre 1473.

<sup>2</sup> Antonio d'Azzia era stato un condottiero al servizio dei re di Napoli e aveva ricevuto come ricompensa la signoria su Apricena: si vd. STORTI, *L'esercito, ad indicem*. Francesco di Antignano, maggiordomo di Ippolita, era uno dei più importanti uomini di Capua: si vd. SENATORE, *La parola*, p. 205.

<sup>3</sup> A questa lettera è ancora allegato un poscritto di Francesco Maletta: «Postdata. La illustrissima madonna vostra sorella m'ha data l'alligata sua, ch'io adrizi a vostra signoria et pregatome gli recomandi questo giovane de cui la ve scrive. Data ut in litteris. Idem Franciscus».

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 225. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo princip]i et excellentissimo domino, fra[tri nostro] honorandissimo, domino duci [Mediola]ni ac Ianue et Cre[mone d]omino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 237, p. 479.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Havemo visto lo collaro d'oro ha mandato a donare vostra excellencia a la magnifica contessa camerlenga<sup>1</sup>, la quale è stata sola contenteza et consolacione che havemo havuta in questo Capodanno, et meritamente. Ne havemo ricevuta alegrezza grandissima per molti respecti, prima che qua non se ragiona né resona altro laude che la liberalità et magnificentie de vostra signoria, de la quale cosa non poteriamo<sup>a</sup> exprimere quanto piacere ne pigliamo per la gloria de le virtù de vostra celsitudine, la quale è ancora nostra; appresso per el singulare amore portamo al signor conte et a la contessa, per li quali n'è piazuto più tal presente che se decemilia volte lo havessimo ricevuto noi. Et se a l'amore et servitù che portiamo a vostra excellencia se pò agiongere qualche cosa, questa volta per certo ne ha comperata per sua schiava. Ne recomandiamo sempre a vostra signoria, la quale avisamo per sua consolatione como noi et li nostri illustrissimi figlioli stiamo bonissimo et lo illustrissimo nostro consorte [a]ctende al suo guarire<sup>2</sup>. Ex Castro Capuano Neapolis, primo ianuarii MCCCCLXXIII<sup>o</sup>. Havemo visto ancora de sua commessione la risposta che fa la prefata contessa<sup>3</sup>, la quale n'è parsa non essere aliena dal suo grande ingegno né da la grande affectione et reverentia et servitù porta a vostra illustrissima signoria. A la quale iterum ne recomandiamo.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

cordialissima soror Hippolyta Maria  
de Aragonia Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> -mo *agg. r. s. l. in A.*

<sup>1</sup> Il conte camerlengo era Iñigo d'Avalos, sul quale si vd. lett. 94, nota 3. Aveva sposato nel 1452 Antonella d'Aquino (m. 1493 ca.), che ereditò il marchesato di Pescara e altri beni in Abruzzo: si vd. PAPAGNA, *Le donne*, pp. 500-501, e VOLPICELLA, *Note*, p. 224.

<sup>2</sup> Il duca di Calabria era stato malato fin dalla fine dell'anno precedente: era tutto iniziato con una tosse persistente (ASMi, *SPE*, Napoli 225, Galeazzo Maria Sforza ad Alfonso d'Aragona, Pavia 14 ottobre 1473). Visto il perdurare dell'infermità, i duchi di Calabria avrebbero convocato il medico Gerardo da Verona, che aveva guarito «simile infirmitate assay» (*ivi*, Francesco Maletta al duca, Napoli 6 gennaio 1474). Il medico personale dei duchi era Lanzilao *de Pisinis*: PETRACCA, *Il banco Strozzi*, p. 126.

<sup>3</sup> La risposta della contessa non è stata reperita. Il collare le era stato portato da Florio *cavallaro*, che era stato costretto ad andare fino a Vairano per consegnarlo, ma prima l'oratore milanese lo aveva fatto vedere alla duchessa di Calabria: ASMi, *SPE*, Napoli 225, Francesco Maletta al duca, Napoli 27 dicembre 1473 e 5 gennaio 1474.

184

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 28 febbraio 1474

*Nuova lettera di raccomandazione per Alessandro da Costanza affinché ottenga qualche provvisione dal duca di Milano.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 225, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A lo illustrissimo signor mio fratello, el signor duca de Milano [etc.].»

Ed.: MELE *tesi*, n. 238, pp. 479-480; *Lettere*, n. LXII, p. 73.

Illustrissime signore et fratello mio metuendissimo. Più volte ho scritto a vostra signoria del figlio de Giohanne mio<sup>1</sup> et per gratia de vostra signoria non me havite né facto rispondere né con opere havete dimostrato le mie lettere havere facto fructo, del che uno poco me lomento<sup>a</sup> che per amore mio non lo tegniate caro, perché lo bene fate a quillo figliolo reputo lo fate a me, perché lo patre m'è carissimo et sempre ha hauto più piasere stia con vostra signoria che se uno altro lo facesse conte, siché per amore mio fatili qualche provvisione de honore et salario, perché stando come ha facto fine qui et siando là quelli altri neapolitani, li foria necessario cercare licentia per honore suo, et questo li seria lo maggiore despiacere del mundo. Io son quella vostra cara sore che mai non so se voi sete in quella opinione, che ve giuro mai ve amai più del presente et cusì la mia cara illustrissima madonna. A li quali insieme con li figli continue ne riccommandamo, et cusì a li figliuni. Data a Napole, a XXVIII de fevraro 1474.

De vostra illustrissima signoria  
minima sore Hippolyta  
Maria etc., manu propria

<sup>a</sup> sic in A.

185

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 12 aprile 1474

*Lettera di raccomandazione per l'ambasciatore del re d'Aragona, Guillem de Santcliment, che si recherà a Milano.*

<sup>1</sup> Si vd. lett. 158, anche nota 2. Si tratta di Alessandro da Costanza, figlio del Giovanni qui citato, che aveva raggiunto Milano insieme ad Antonio Cicinello nell'ottobre 1472. A novembre l'ambasciatore milanese aveva scritto al duca di volerlo toglierlo dalla stalla per fare un piacere alla sorella: ASMi, *SPE*, Napoli 225, Francesco Maletta al duca, Napoli 27 novembre 1473. Si vd. lett. 193.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 225. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo pr]incipi et excellentissimo domino, fratri [nostro honorandissimo, d]omino duci Medio[lani] ac Ianue et Cremo[ne domino] etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 239, p. 480.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Lo magnifico ambasciatore<sup>1</sup> de re d'Aragona<sup>2</sup> ne ha facto tanta demonstracione de amore et affectione per parte del suo signore et ne ha dimostrato tanta reverencia per sua specialità che glie restamo sommamente oblegate. Però, venendo a vostra excellencia come ne ha dicto, glielo recomandiamo sommamente, pregandola che a la sua naturale benivolentia se digne haverelo per recomandato, et agiongereglie qualche altra particolare demonstracione de benivolentia per nostro amore. Ne recomandiamo sempre a vostra illustrissima signoria. Ex Castro Capuano Neapolis, XII aprilis MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

cordialissima soror Hippolyta Maria de Aragonia

Viccomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

186

A LORENZO DE' MEDICI

Pozzuoli, 20 aprile 1474

*Lettera di raccomandazione per Francesco da Cerese affinché ottenga un passaggio per la Spagna su una delle galeazze fiorentine.*

<sup>1</sup> Alla fine di novembre Francesco Maletta aveva annunciato l'arrivo a Napoli dell'ambasciatore aragonese, «quale altre volte fu qua» (ASMi, *SPE*, Napoli 225, Francesco Maletta al duca, Napoli 25 novembre 1473); successivamente aveva avvisato il duca che questo ambasciatore aveva accennato alla possibilità di andare a visitare il duca di Milano nel suo viaggio di ritorno (*ivi*, Francesco Maletta al duca, Napoli 19 marzo 1474). Sarebbe partito l'11 aprile e sarebbe passato da Ferrara per visitare Eleonora d'Aragona (*ivi*, Francesco Maletta al duca, Napoli 14 aprile 1474). Il nome completo dell'ambasciatore si ricava dalla lettera commendatizia scrittagli dal re (*ivi*, re Ferrante al duca di Milano, Sarno 4 aprile 1474): «Guilelmo Ioanne de Sanctemente», cioè Guillem de Santcliment (si vd. *Corrispondenze diplomatiche, sub voce* "Climent, Guillem", e RUSSO, *Federico*, pp. 211-212, nota 216, per la precedente ambasciata). Durante le sue ambascerie vennero trattati alcuni possibili matrimoni: alla corte napoletana fervevano allora simili negoziati riguardanti non solo i parenti del re (sui quali si vd. SCARTON, *Tra dualicità*), ma anche le principali famiglie del reame, come emerge dai dispacci di Francesco Maletta.

<sup>2</sup> Giovanni II (1397-1479), re di Aragona dal 1458, era lo zio paterno del re di Napoli.

Originale [A]: ASFi, MAP, XLVII, doc. 111. Sul verso l'indirizzo: «[Magni]fico et potenti viro [tamquam] fratri nostro honorando, [Laur]entio de Medicis etc.» e la nota di ricezione: «1474 Domine ducisse <sg. lettera cass. in A> Calabrie, die X maii».

Ed.: MELE *tesi*, n. 240, p. 480; MELE, *Dietro la politica*, n. 10, p. 417.

Magnifice et potens vir tamquam frater honorande. Noi sempre affaticamo vostra signoria per li nostri servitori con certa speranza et confidentia per l'amore che ne porta che siamo exaudite. Recomendiamo adonca a vostra signoria Francesco de Gerese<sup>1</sup>, nostro fidelissimo servitore, pregandola glie voglia concedere quello honesto favore glie sia possibile per potere andare in Spagna in una de le galeaze fiorentine<sup>2</sup>. Ne raccomandiamo a vostra signoria, apparecchiate a li soi piaceri. Ex Puteolis, die XX aprilis 1474.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

187

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Pozzuoli, 24 aprile 1474

*Lettera di raccomandazione in favore di Fabrizio Di Capua, figlio della contessa d'Altavilla, che si sta recando in Savoia.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 1250, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A lo illustrissimo et excellentissimo signore mio fratello, el signor duca de Milano etc.».

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. Perché me tegnio per certo de io essere la sore cara, et meritamente perché io tegnio vostra signoria per patre et signiore, piglio confidanza de ricorre per mei servitori et per li piaceri mei. Lì vene Fabritio de Altavilla<sup>1</sup>, el quale et molto mio et de figlio de madama la contessa<sup>2</sup>, la quale è stata per mia compagnia; et per mia fede per lo amore me portano li amo<sup>3</sup> tutti come se fusseno de li alevi de la bona memoria de lo

<sup>1</sup> Personaggio non altrimenti identificato.

<sup>2</sup> I mercanti fiorentini commerciavano continuamente con la Spagna, quindi erano in vigore trasporti marittimi più o meno regolari: si vd. TOGNETTI, *Galeras*, e TOGNETTI, *Gli uomini*.

<sup>1</sup> Fabrizio Di Capua si stava recando in Borgogna perché era stato condotto da quel duca: ASMi, SPE, Napoli 225, Francesco Maletta al duca, Napoli 25 aprile 1474. Anche Matteo Di Capua scrisse al duca una lettera di raccomandazione in favore del nipote: *ivi*, 1° maggio 1474.

<sup>2</sup> Altobella Pandone, moglie di Luigi Di Capua: *Dispacci*, vol. IV, p. 306, nota 4.

signore nostro patre et de vostra signoria. Prego la signoria vostra li voglia fare caricie perché è tale che lo merita; et anche vole passare più inte<sup>b</sup> et farà la via de Savoia, che vostra signoria fatia che possa passare securamente per q[uel]lo paese. Et reputarò questo piasere apresso li altri che vostra signoria me fa continuamente. Al quale insieme con la mia cara sore continuo me ricommando; tutti li figli se ricomandano a vostra signoria. Data a Pociolo, die XXIII<sup>o</sup> de aprile 1474.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
minima soror Hippolyta  
Maria etc., manu pro[pria]

<sup>a</sup> *prec. h- cass. in A;* <sup>b</sup> *sic in A.*

188

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 16 giugno 1474

*Lettera di raccomandazione per Antonio Ungaro da Nocera, che vorrebbe porsi al servizio del duca di Milano.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 225, parz. autografa [Signor duca-a vostra signoria]. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri honorandissimo, domino duci Mediolani ac Ianue et Cremone domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 242, p. 481.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Antonio Hungaro da Nocera<sup>1</sup>, allevato da lo illustrissimo signor duca de Calabria nostro consorte, se parte da lo reamo, desideroso de servire vostra signoria et aquistare qualche honore con soe virtù et fatighe. Però lo recomandiamo strettissimamente a vostra excellencia et la pregamo el voglia acceptare per nostro amore, ché speramo quella ne haverà da lui bono et fidelissimo servitio; et a noi farà piacere singularissimo. A la quale ne recomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, die XVI mensis iunii MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Signor duca et fratello mio. Ve prego che fatiate che lo supradicto Antonio ne sia ricommandato. Me ricommando a vostra signoria.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

<sup>1</sup> Personaggio non altrimenti identificato.

cordialissima soror Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

**189**

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 27 giugno 1474

*Lettera di credenza in Carlo Caracciolo, che gli riferirà della buona salute del re e di tutta la famiglia.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 225. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri nostro honorandissimo, domino duci Mediolani ac Ianue et Cremonae domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 243, pp. 481-482.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Vene Carlo Carazulo<sup>1</sup> da vostra signoria, el quale de veduta glie dirà como la sacra maestà del signor re, lo illustrissimo signor duca nostro consorte, noi et li nostri illustrissimi figlioli stiamo bonissimo, però piazza a vostra excellencia dargli grata audientia che migliore informarà a boccha vostra signoria che non faressemo per lettera. A la quale ne recomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, XXVII iunii MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

cordialissima soror Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

**190**

A LUDOVICO GONZAGA, MARCHESE DI MANTOVA  
Napoli, 10 luglio 1474

*Ippolita Maria chiede in prestito 2.000 ducati sotto il pegno di alcuni suoi gioielli.*

<sup>1</sup> Personaggio di difficile identificazione, vista anche l'estensione della famiglia Caracciolo. Alcuni anni dopo Lorenzo de' Medici scrisse alla duchessa di Calabria «che non si può fare la prorogazione a messer Carlo Caracciolo, podestà qui»: *Protocolli*, p. 156 (18 luglio 1481). In seguito Gian Galeazzo Sforza scrisse una lettera di raccomandazione a Ippolita Maria (Milano, 28 aprile 1485), affermando che era fratello di Antonio, un fedele servitore del padre: MELE *tesi*, n. 476, p. 589.

Originale [A]: ASMn, *AG*, Napoli 804. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo et excellentissimo domino tamquam patri nostro honorando, domino Lodovico de Conza<g>ha, marchio[ni] Mantue et ducali armorum capitaneo generali etc.. Mantue».

Ed.: MELE *tesi*, n. 245, pp. 482-483.

Illustrissime et excellentissime domine tamquam pater colendissime. L'antiqua benivolentia et coniunctione con li nostri condam illustrissimi parenti et lo singulare amore che porta a lo illustrissimo signore nostro fratello et a noi ne danno piena confidentia et certissima speranza che epsa vostra signoria, da noi como optimo patre amato et reverita, ne debia aiutare et subvenire nelli nostri grandissimi bisogni et necessitate, obligandone im perpetuo per tale beneficio. Però la pregamo<sup>a</sup> quanto dire se possa ne voglia prestare ducati doimilia per quello tempo che a lei piacerà, promectendoli<sup>b</sup> a fede de liale madamma restituirli al tempo senza exceptione alcuna; sperando noi, per el sincero amore et intimerata fede portata a li condam nostri illustrissimi parenti et per la benivolentia ha vostra signoria verso de noi, ne securirà de bona voglia. Et quando no' li avesse così apparecchiati, la pregamo voglia caricare et affannare alcuno suo servitore in modo che siamo<sup>c</sup> servite. Et noi per cautione di quelli glie daremo tante gioie de le nostre che seranno cautissimi<sup>d</sup>, et al tempo seranno restituiti infallanter. Del quale servitio per nostra natura ne ricordaremo sempre et ne sforzaremo essere gratissime. Le nostre gioie<sup>f</sup>, mandando vostra signoria li dinari, li daremo al messo che li porterà, o volendo che noi mandiamo [per] epsi, mandaremo dicte gioie per nostro messo proprio. Siché pregamo vostra signoria de presta et grata risposta, secondo la speranza nostra per lo presente portatore<sup>g1</sup>. Ne recomandiamo a vostra signoria, apparecchiate sempre a li suoi piacere. Ex Castro Capuano Neapolis, die X mensis iulii MCCCCLXXIII<sup>o2</sup>.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> sg. ch(e) cass. in A; <sup>b</sup> -i corr. su -e in A; <sup>c</sup> -o corr. su -e in A; <sup>d</sup> -i corr. su -e in A; <sup>f</sup> gioie agg. r. s. l. in A; <sup>g</sup> p(er) lo p(rese)nte portatore agg. s. l. in A.

<sup>1</sup> Questa e la lettera successiva si inseriscono nell'ambito dei ricorrenti problemi finanziari della duchessa: si vd. lett. 131, nota 4. Già a marzo l'oratore milanese aveva segnalato i grossi debiti che angustiavano Ippolita Maria e la sua intenzione di impegnare i suoi gioielli: ASMi, *SPE*, Napoli 225, Francesco Maletta al duca, Napoli 18 marzo 1474.

<sup>2</sup> Il marchese rispose in maniera negativa con una lettera datata Mantova 14 agosto 1474: MELE *tesi*, n. 249, pp. 484-485.

191

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 10 luglio 1474

*Ippolita Maria chiede in prestito 2.000 ducati sotto il pegno di alcuni suoi gioielli e manda un cavallaro solo per questo motivo.*

Originale [A]: ASFi, MAP, XLVII, doc. 114. Sul verso l'indirizzo: «[Magnifico et p]otenti domino tanquam pa[tri nostro], domino Laurentio de [Medicis etc.]. Florencie» e la nota di ricezione: «1474 Dalla duchessa di Calabria, adì V d'agosto; risposto». Poscritto su foglio allegato. Ed.: MELE *tesi*, n. 244, p. 482; MELE, *Dietro la politica*, n. 11, pp. 417-418.

Magnifice et potens domine tamquam pater honorande. La antiqua benivolentia, coniunctione et amicia de la casa de vostra signoria con li nostri condam illustrissimi parenti et lo singulare amore ne portate, etiam per respecto de lo illustrissimo signor nostro fratello duca de Milano, ne danno piena confidentia et certissima speranza che vostra signoria, la quale havemo in loco de patre, ne debbia aiutare et subvenire nelli nostri grandissimi bisogni et necessitate, oblegandone in perpetuo per tale beneficio. Però la pregamo quanto più possemo ne voglia prestare gratis ducati doimilia per quello tempo che a lei piacerà, promectendoglie a fede de liale madamma restituirli al tempo senza exceptione alcuna. Sperando noi, per lo amore ne porta vostra signoria et per la cara memoria de li nostri condam illustrissimi parenti et per la singulare benivolentia ha verso lo nostro illustrissimo fratello duca de Milano, ne servirà de bona voglia per ogni modo, ma quando vostra signoria noli avesse cossi apparecchiati, la pregamo voglia caricare et affannare alcuni suoi amici et servitori in modo che siamo servite. Et noi, per cautione di quelli, li daremo tanto de' nostre gioie che seranno cautissimi, et al tempo seranno restituiti infallanter. Del quale servitio per natura nostra et de li nostri passati ne recordaremo sempre et ne sforzaremo essere gratissime. Le nostre gioie, mandando vostra signoria li danari, li daremo al messo che li pagará, overo volendo che noi mandiamo per epsi, mandaremo dicte gioie per nostro messo proprio; siché pregamo vostra signoria de gratiosa risposta et presta, secondo la speranza nostra per lo presente portatore<sup>a</sup>. Ne recomandiamo a vostra signoria, apparecchiate a li suoi piaciri. Ex Castro Capuano Neapolis, X iulii MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> p(er) lo p(rese)nte portatore *agg. s. l. in A.*

**POSCRITTO A**

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 10 luglio 1474

*Ippolita Maria invia Marino cavallaro solo per questo motivo, per cui chiede di risponderle presto.*

Originale [A]: ASFi, *MAP*, XLVII, doc. 114, poscritto allegato alla lettera precedente.  
Ed.: MELE *tesi*, n. 244, p. 482; MELE, *Dietro la politica*, n. 11, pp. 417-418.

Post scripta. Perché el bisogno ne strengo, mandiamo solo per questa facenda Marino nostro cavallaro<sup>1</sup> per havere la risposta prestissimo: pregamo vostra signoria glie piazza farla presto et bona.

**192**

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 22 luglio 1474

*Non avendo mai ottenuto risposta alla sua richiesta di inviarle un uomo con cui potesse parlare, Ippolita Maria manda da lui il fameglio Martino.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 226. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo pr]incipi et excellentissimo domino, [fratri] nostro honorandissimo, domino duci [Medio]lani etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 246, p. 483.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Per altre nostre lettere havemo pregato vostra signoria glie piacesse mandarne uno suo fidato cameriero o fameglio da doi cavalli<sup>1</sup> et mai ne havemo hauto risposta. Però, al presente mandiamo Martino, vecchio fameglio de casa nostra<sup>2</sup>, per el quale pregamo glie piaccia farne gratiosa risposta<sup>3</sup>; et facciane gratia de

<sup>1</sup> Personaggio non altrimenti identificato.

<sup>1</sup> Si vd. lett. 178-179, risalenti alla precedente estate.

<sup>2</sup> Pochi mesi prima un Martino da Napoli aveva preso licenza dal duca di Milano per tornare a casa (ASMi, *SPE*, Napoli 225, lettera ducale a Francesco Maletta, Milano 25 aprile 1474), ma non è chiaro se si tratti della stessa persona.

<sup>3</sup> La risposta pare essere in ASMi, *SPE*, Napoli 226, minuta ducale a Francesco Maletta, Galliate 28 agosto 1474: deve dire a Ippolita Maria che, se ha cose importanti da riferire riguardanti lo stato, le comunichi a lui, che poi provvederà a scriverglielo segretamente, come ha già fatto in passato; in caso contrario, la duchessa avrebbe dovuto aspettare che si sistemassero le

mandarlo presto, secondo el nostro desyderio. Ne recomandiamo sempre a vostra signoria et a la sua illustrissima consorte, nostra maiore sorella. Ex Castro Capuano Neapolis, die XXII iulii 1474.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

devotissima soror Hippolyta Maria  
de Aragonia Vicecomes, ducissa etc.

Baldus Martorellus

193

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 2 agosto 1474

*Ippolita Maria chiede che il fratello aiuti Alessandro da Costanza, che sta per tornare a casa.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 226. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri nostro honorandissimo, domino duci Mediolani a[c] Ianue et Cremonae domino [et]c.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 247, pp. 483-484.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater noster honorandissime. Noi havevamo singulare piacere per la benivolentia portiamo a Iohanne de Constacio, nostro mastro usciere, che Alexandro suo figliolo<sup>1</sup> perseverasse nel fidelissimo servire et beneplacito de vostra excellencia, maxime essendo nostro creato. Ma perché el patre non pò retinere el proprio figliolo invito, benché ne recresca et dispiazza sommamente de la sua partita, pure havemo questa contenteza che non è mancato per vostra signoria de ritenerlo et farli bene, solo pregamo quella glie piazza per sua naturale liberalità et per nostro amore aiutarlo in la sua partita de qualche cosa como a lei parerà, in modo che retorna a

cose fra i due stati. Inoltre sembra che in una lettera andata perduta Ippolita Maria avesse chiesto al fratello di mandare qualcuno a visitare lei e la figlia: il duca rispose rimandandola a Francesco Maletta (*ivi*, minuta ducale a Ippolita Maria, Galliate 29 agosto 1474, edita in MELE *tesi*, n. 251, p. 485, con data 28 agosto).

<sup>1</sup> Ippolita Maria aveva raccomandato Alessandro da Costanza ben due volte affinché ottenesse un incarico alla corte del fratello: si vd. lett. 158, anche nota 2, e 184, anche nota 1. Ancora una volta l'oratore milanese fu costretto ad aggiungere la sua raccomandazione (ASMi, *SPE*, Napoli 226, Francesco Maletta al duca, Napoli 3 agosto 1474): ora si trattava di vestirlo e dotarlo in modo che potesse tornare a Napoli in maniera onorevole.

casa aconciamente con qualche parte de honore; de la quale cosa ne farà gratia singulare. Ne recomandiamo sempre a vostra excellencia. Ex Castro Capuano Neapolis, II augusti MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hippolyta Marie de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

194

A BARBARA DI HOHENZOLLERN, MARCHESA DI MANTOVA  
Napoli, 2 agosto 1474

*Ippolita Maria è stata felice di apprendere del matrimonio della figlia Barbara. Da quando è ripartita dalla Lombardia non ha avuto modo di inventare nuovi lavori, anzi la prega di mandarle nuovi modi di vestire se le arrivassero dalla Germania o da altri paesi.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 804; leggero strappo all'altezza dell'angolo superiore destro che non intacca la scrittura. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime domine tamquam matri nostre colendissime, domine Barbare marchionisse Mantue etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 248, p. 484.

Illustrissima et excellentissima<sup>a</sup> domina tamquam mater colendissima. A noi è stata somma alegrezza ad intendere per lettere de vostra signoria le felice noze novamente celabrate de madonna Barbara<sup>1</sup> sua illustre figliola: Idio sia quello gliela lasse vivere secondo li suoi desiderii. Et benché che crediamo che vostra signoria ne sia remasta ociosa de sua partenza, como ne scrive, pure, essendo andata in tale luoco, ne è d'aver contenteza; et così la confortiamo voglia fare.

A noi recresce assai non possere servire vostra signoria de belle et nove foggie de lavori, quali ne domanda, secondo che voremmo. La<sup>b</sup> cagione perché, dapo' ne partessemo da Lombardia, ove per gara de vostra signoria, quale ne era vicina et somma inventrice de nove et degne foggie, de tali lavori ne exercitavamo assai; dapo', per non essere in loco dove se usano, no' glie havemo dato così opera. Pure, noi, de quelli ne pare siano di migliore, ne mandiamo alcune monstre a vostra signoria, non però de quelle desiderassemo,

<sup>1</sup> Barbara Gonzaga (1455-1503) aveva sposato Eberardo V, conte di Württemberg (m. 1496), il 12 aprile 1474: si vd. la voce di R. BECKER in *DBI*, 57 (2001).

per la voluntà havemo serv[ir]la, ma de quelle ne pare siano d'alcuna vista; le quale piacendole, ne avise, ché daremo recapito ne sia servita. Pregandola per la benivolentia ne ha continuo portato et per el piacere sa ne pigliamo de novi lavori, s'ella ne ha alcuno de nova foggia de la Magna o de alcuno altro luoco che glie gratasseno<sup>c</sup>, ne<sup>d</sup> voglia fare parte. A la quale ne recomandiamo, pregandola ne recomande al suo illustrissimo consorte, apparecchiate ad ogni loro piacere. Avisando vostra signoria che dicti lavori per servirla presto la migliore parte havemo facto de mano nostra<sup>2</sup>. Ex Castro Capuano Neapolis, II augusti<sup>e</sup> MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Bal[dus Martorellus]

<sup>a</sup> -a corr. su -e in A; <sup>b</sup> sg. lettera cass. in A; <sup>c</sup> seconda -a- corr. su altra lettera in A; <sup>d</sup> sg. ne rip. in A; <sup>e</sup> -i corr. su -o in A.

195

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 22 settembre 1474

*Ippolita Maria chiede la podestaria o il capitanato di Milano per Bernardino Geraldini, che ha già esercitato vari uffici nel regno.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 226. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri nostro honorandissimo, domino duci Mediolani ac I[an]ue et Cremona domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 252, pp. 485-486.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Ne pare certamente tra li longinqui et remoti servitori de vostra signoria havere cognosciuto la casata de' Gelardini de Amelia essere molto affectiona' et devotissima servitrice de vostra signoria, ne la quale fameglia sonno cinque prestantissimi fratelli, et l'uno è vescovo de Sessa et l'altro vescovo de Catançario<sup>1</sup>. Et perché messere Baptista loro fratello, che fo podestate de Milano, pare

<sup>2</sup> La duchessa e la marchesa di Mantova erano solite scambiarsi lavori fatti a mano (si vd. lett. 12 e 25) e, come si ricava da questa lettera, tenersi aggiornate sulla foggia degli abiti.

<sup>1</sup> Angelo Geraldini, vescovo di Sessa, e il fratello Giovanni, vescovo di Catanzaro, sui quali si vd. lett. 120, note 2 e 3.

contrahessa certa umbreça con vostra excellencia in dicta potestaria et governo de Corsica<sup>2</sup>, desiderando loro reintegrare la loro sincera fede et devotione, pregamo vostra celsitudine glie piaça de concedere la potestaria o capitaniato de Milano ad messere Berardino<sup>3</sup>, uno de dicti fratelli, exercitatissimo et ben practico de officii<sup>a</sup>, come noi stesse de veduta possemo dare bona testimoniança in havere exercitato lo regente de Napole per quactro anni in tre fiате, lo iusticiariato d’Abruçо et commissariato generale de le gente d’arme et populi de ditta provintia, capitano de L’Aquila, oltra ad molti altri degni officii, de li quali tutti ha conseguito li stendardi et insegni per soi boni diportamenti, mai soliti ad altri rectori conceders[e]. Però pregamo vostra signoria se degne ad nostra contemplacione et per nostro amore concederli ditta potestaria o capitaniato aciò possa reintegrare la loro antiqua fede, devotione et<sup>b</sup> benivolencia verso de vostra signoria. A la quale ne recomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, XXII septembris MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

cordialissima soror Hippolyta Maria de Aragonia

Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> -i corr. su -o in A; <sup>b</sup> sg. fede espunto in A.

## 196

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO

Napoli, 1<sup>o</sup> ottobre 1474

*Ippolita Maria chiede al fratello di ordinare a Francesco Maletta di ottenere dal re un beneficio per frate Agostino.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 226. Sul verso l’indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri nostro honorandissimo, domino duci Mediolani ac Ianue et Cremonae domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 253, p. 486.

<sup>2</sup> Su Battista Geraldini di vd. lett. 96, anche nota 2, e 120, anche nota 1.

<sup>3</sup> Su Berardino Geraldini si vd. lett. 120, nota 3. Secondo SANTORO, *Gli uffici*, pp. 140 e 144, non esercitò nessuna delle due cariche qui citate. In suo favore scrissero anche il fratello Angelo e l’oratore: ASMi, *SPE*, Napoli 226, Angelo Geraldini al duca, Napoli 14 settembre 1474, e Francesco Maletta al duca, Napoli 15 settembre 1474.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Già sonno molti anni che frate Augustino<sup>1</sup>, compagno de frate Ambrosio confessore de vostra signoria<sup>2</sup>, sta al servitio nostro con tanta sollicitudine, honestate et devotione che ne tenemo molte oblegate al suo servizio. Però pregamo vostra signoria glie piaça de commectere al magnifico Francesco Maletto suo ambasciatore che voglia obtenerglie da la maestà del signor re uno beneficio condeciente a lui<sup>3</sup>, de la quale cosa ne farà vostra excellencia piacere singularissimo. A la quale ne recomandiamo. Ex Castro Capuano Neapoli<s>, primo ottobris MCCCCLXXIII°.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

197

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 2 ottobre 1474

*Lettera di credenza e raccomandazione per il latore, Luise.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 226, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A lo illustrissimo signor mio fratello, lo signor [d]uca de Milano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 254, p. 486; *Lettere*, n. LXIII, p. 74.

Illustrissimo signor mio fratello. Vene el presente portatore, mio fidele servitore<sup>1</sup>, el quale amo assai perché lo merita. E lo reccomando a la signoria vostra come a la illustrissima madonna mia sorella; et da<sup>a</sup> Luyse vostra signoria serà più amplamente avisata perché vene. Al quale darete fede come a me propria. Me riccomando a la signoria vostra, in cui è tutta mia speranza. Data a

<sup>1</sup> Frate Agostino potrebbe essere stato il cappellano della duchessa, uno dei pochi lombardi cui era stato concesso di rimanere nel regno: si vd. lett. 114.

<sup>2</sup> Frate Ambrogio era, probabilmente, uno dei frati che affiancavano i confessori principali del duca: LUBKIN, *A Renaissance Court*, p. 336, nota 47, segnala come confessori personali del duca Paolo da San Ginesio e Fabrizio Marliani. Quando viaggiava il duca era accompagnato da un cappellano, che era sempre un frate francescano o domenicano: *ivi*, p. 116.

<sup>3</sup> In ASMi, *SPE*, Napoli 226, non è stata reperita nessuna lettera ducale a Francesco Maletta con un simile ordine; ciò non toglie che possa essere stata, comunque, scritta.

<sup>1</sup> Si tratta di tale Luise, come scritto più avanti.

Napole, adi II de octobre 1474.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
minima soror Hippolyta  
Maria etc., manu  
propria

<sup>a</sup> da *agg. s. l. in A.*

198

A BARBARA DI HOHENZOLLERN, MARCHESA DI MANTOVA  
Napoli, 5 ottobre 1474

*Lettera di raccomandazione in favore di Palamede Bozzuto e della moglie Beatrice, che passeranno da Mantova.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 804. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime et exc]else domine tamquam [matri nostre co]lendissime, domine Barba[re de Con]ça<g>ha, marchionisse [Mantue] etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 255, pp. 486-487.

Illustrissima et excelsa domina tamquam mater colendissima. Messere Palamidesso Buçuto, gentilhomme napolitano<sup>1</sup>, è nostro fidelissimo servitore, el quale conduce da quesse banda la magnifica madonna Beatrice sua consorte: pregamo adunca vostra signoria li voglia vedere volintiera et haverli per recomandate per nostro amore, che così meritano la loro devotione et fede verso de noi. Ne recomandiamo a vostra signoria. Ex Castro Capuano Neapoli<s>, V octobris MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabria etc.

Baldus Martorellus

199

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 9 ottobre 1474

*Essendo Isaia fuggito da Napoli senza rimborsare Luise Coppola, Ippolita Maria chiede al fratello di obbligarlo a pagare quanto da lui dovuto ad Antonio*

<sup>1</sup> Palamede Bozzuto, fratello di Nicola Maria, signore di Afragola, sposò Beatrice Bozzuto: si vd. CERBONE, *Afragola*, p. 57, n. 24.

*Landriani, in modo che lei possa risarcire Carlo Mormile, che ha anticipato la somma.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 226. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri nostro honorandissimo, domino duci Mediolani ac Ianue et Cre-mone domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 256, p. 487.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Questi mesi passati, trovandosi qui Isaia<sup>1</sup>, creato de la illustrissima madonna condan nostra matre, noi richieste glie havemo puro<sup>a</sup> dato qualche favore. Et tandem, venuto ad controversia con messere Aluyse Coppula<sup>2</sup>, se compose de dargli ducati d'oro XXVI de dinari haveva havuti nel<sup>b</sup> mane da spendere dal ditto messere Aluise, grandissimo gentilhomio napolitano et richissimo mercatante, el quale tandem, havendolo fatto substenero im presona et rilassato per nostro amore; et veduto li loro cuntti<sup>c</sup> per più giorni, volse la securità de pagarse la sopradicta quantità, sì come lui acceptava esserglie debitore, la quale securità fece per nostro amore Carlo Moromile nostro guardarobba<sup>3</sup>. Hora, Isaia, facendo poco honore a noi et a la patria, altermeno che dovia pagare, s'è fugito da Napole. Et havendo noi intesa la sua fuga, portando avertencia a la matre et a la patria, havemo scripto a lui et a Constantino suo fratello volesseno pagare et fare el debito. El fratello ne ha risposto che glie recresse et che lo ha monito assai; lui ne risponde per ambagee che non è fugito, et che non de' dare, et che vole tornare a Napole a stare a ragione. Sapia vostra signoria che questa causa per amore de Serpolina l'havemo voluta oldire in nostra presentia, et perché ello ha torto et è fugito, como have[mo] decto sotto pregiaria, pregamo vostra excellencia el faccia constrengere a pagare dicti dinari ad Antonio de Landriano<sup>4</sup> et noi li pagaremo qui in Napoli per lui, esendo certificate da Antonio che lui habbia pagato overo glie proveda per altra via che lo prefato Carlo Moromilo non habbia danno et vergogna de havere servito a nostra contemplacione; pregando vostra signoria de celera expeditione. A la quale ne recomandiamo. Ex Castro

<sup>1</sup> Isaia, il fratello Costantino e la madre (citati più avanti) non sono stati identificati.

<sup>2</sup> Luise Coppola (m. 1483), importante uomo d'affari, era il padre di Francesco, conte di Sarno: si vd. la voce di F. PETRUCCI in *DBI*, 28 (1983), e VOLPICELLA, *Note*, p. 325.

<sup>3</sup> Carlo Mormile, guardarobbiere, apparteneva a un'importante famiglia nobile di Napoli: su quest'ultima si vd. CANDIDA GONZAGA, *Memorie*, vol. VI, pp. 119-121. In seguito Ippolita Maria raccomanderà il figlio Troilo affinché fosse preso a servizio dal fratello, ottenendo, però, una risposta negativa (Pavia, 15 maggio 1476): MELE *tesi*, n. 306, pp. 511-512.

<sup>4</sup> Antonio Landriani (ante 1440-1499), banchiere, era diventato tesoriere del ducato milanese nel corso del 1474: si vd. la voce di M. N. COVINI in *DBI*, 63 (2004). La Serpolina citata in precedenza doveva essere una damigella di Ippolita Maria: si vd. MELE *tesi*, p. 301.

Capuano Neapolis, VIII<sup>o</sup> octobris MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> sic in A; <sup>b</sup> sic in A; <sup>c</sup> sic in A.

200

A BARBARA DI HOHENZOLLERN, MARCHESA DI MANTOVA  
Napoli, 24 novembre 1474

*Ippolita Maria ringrazia per il cavallo condotto a Napoli da Antonio Donato De Meo come dono per il figlio Ferrandino. Il re e il duca sono in Puglia.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 804. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime domine tanquam matri carissime, domine Barbare de Conça<g>ha, marchionisse Mantue etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 257, pp. 487-488.

Illustrissima domina tanquam mater nostra carissima. Antonio Donato<sup>1</sup> da parte de vostra signoria ha donato allo illustrissimo prencepo de Capua nostro primogenito uno bello cavallo<sup>2</sup>, el quale ello per memoria de vostra signoria el cavalvacarà et tenerà gratissimo. Però lui et noi insieme infinite volte la regratiamo, offerendone ne richieda in li suoi piaceri et comande come a figlioli. Questi nostri serenissimi signori sonno im Puglia et de loro bene stare et nostro el prefato Antonio refererà de veduta. Et incredibile consolacione havemo preso del bene stare de vostra signoria et de tucti li suoi, a li quali ne recomandarete, et in specialità a lo illustrissimo signor marchese nostro patre. Ex Castro Capuano Neapolis, XXIII<sup>o</sup> mensis novembris MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>1</sup> Antonio Donato di Giorgio De Meo, cancelliere mantovano dal 1449, fu impiegato in diverse missioni diplomatiche: *Carteggio*, vol. VIII, p. 247, nota 1. Era già stato a Napoli fra il 1466 e il 1470: diverse sue lettere sono conservate in ASMn, AG, Napoli 805.

<sup>2</sup> I Gonzaga erano famosi per il loro allevamento di cavalli, le cui prime notizie risalgono proprio al marchesato di Ludovico. Su questo argomento si vd. MALACARNE, *Il mito*, e NOSARI-CANOVA, *I cavalli*. A riprova di ciò Antonio Donato De Meo disse all'oratore milanese che aveva condotti con sé un *famiglio* e un *maniscalco*, incaricati di comprare dei cavalli in Sicilia per il marchese: ASMi, SPE, Napoli 226, Francesco Maletta al duca, Napoli 2 dicembre 1474.

201

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 4 dicembre 1474

*Lettera di raccomandazione in favore di Ettore de Corella, cognato di Giacomo Caracciolo, che si recherà in Lombardia solo per conoscere il duca.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 226. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri nostro honorandissimo, domino duci Mediolani ac Ianue et Cremonae domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 258, p. 488.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Don Etthor<sup>1</sup>, ostensore de la presente, cognato del magnifico messere Iacomeceto Caraczolo<sup>2</sup>, fratello del conte de Santo Angelo nostro parente<sup>3</sup>, et fratello del magnifico conte de Consentaneo<sup>4</sup>, degno gentilhomme como vostra signoria vederà, per la fama et gloria intende de vostra excellencia vene da quelle bande desideroso conoscerla et farglie reverentia. Però la pregamo, oltra quel che sole per sua natura, el voglia anco per nostro amore vedere volintiera et farglie carice, et operarse per lui ne le soe occorentie como suo affectionato servitore. Ex Castro Capuano Neapolis, die 4 decembris 1474.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

devotissima soror Hippolyta Maria  
de Aragonia Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>1</sup> Ettore de Corella, o più esattamente Hector Perez Ruiz de Corella, come si ricava dall'albero genealogico in SÁNCHEZ GONZÁLEZ, *Cocentaina*, p. 182, dove risulta sposato con Costanza de Vilanova. Questa lettera farebbe pensare all'esistenza di un altro matrimonio, ma bisogna dire che nell'albero genealogico citato non sono menzionate eventuali sorelle: al riguardo si vd. lett. 331.

<sup>2</sup> Giacomo (o Giacomo) Caracciolo (m. 1489), figlio di Marino Caracciolo: si vd. *Dispacci*, vol. V, p. 158-159, nota 3 (dedicata al padre Marino). Era lo zio dell'allora conte di Sant'Angelo e non il fratello: si vd. la nota successiva.

<sup>3</sup> Marino Caracciolo (m. 1467), conte di Sant'Angelo, aveva sposato Chiara Attendoli, cugina di Francesco Sforza. Si vd. la voce di F. PETRUCCI in *DBI*, 19 (1976). Qui si fa riferimento al nipote Leonardo (m. post 1506), figlio del primogenito Giovanni Giacomo, che gli era succeduto come conte: *Dispacci*, vol. V, pp. 151-152, nota 1.

<sup>4</sup> Nel 1448 Alfonso il Magnanimo creò conte di Cocentaina Ximenén Pérez de Corella (1400-1457), che lo aveva seguito nella sua campagna napoletana. Il titolo fu poi ereditato dal figlio primogenito Juan Ruiz de Corella (1417 ca.-1478). Si vd. SÁNCHEZ GONZÁLEZ, *Cocentaina*, pp. 178-181.

202

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 30 dicembre 1474

*Ippolita Maria invia, come richiesto, una pigotta vestita col tipico abito napoletano.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 226. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo prin]cipi et excellentissimo domino, fra[tri nostro] honorandissimo, domino duci Me[diolani] ac Ianue et Cremone [domino] etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 259, p. 488.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Mandiamo a vostra signoria la pigotta<sup>1</sup> ne richiede, la quale no' se maravegli s'ell'è tardata, peroché qui non se trovano de simile cose facte, et fra el tempo de farla fare et le feste sopragionte non s'è possuto fare di meno; avisando vostra excellencia che questo è lo vero habito et vestire napolitano, quantunche alcune donne sogliano fare a le volte qualche habito et fogia nova secondo le voluntà, pure questo è lo vero et usitato<sup>a</sup> in questa cità<sup>b</sup>. Ne recomandiamo a vostra signoria, pregandola, quando le accade la possiamo servire in cosa glie grate<sup>c</sup>, ne richieda, che cossi conosceremo lo amore ne porta. A la quale iterum ne recomandiamo, pregandola ne recomande a la nostra illustrissima sorella sua consorte. Ex Castro Capuano Neapolis, XXX decembris MCCCCLXXIII<sup>o</sup>.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

cordialissima soror Hippolyta Maria de Aragonia

Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

<sup>a</sup> usitato *corr. su altra parola in A*; <sup>b</sup> *sg. -no rasata in A*; <sup>c</sup> *sic in A*.

203

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 13 gennaio 1475

*Ha ricevuto la lettera con cui le raccomandava il suo servitore Raniero Giannetti e ora Ippolita Maria ricambia la richiesta di favorirlo.*

<sup>1</sup> *Pigotta* è un vocabolo milanese che indica la bambola di pezza.

Originale [A]: ASFi, *MAP*, XLV, doc. 211. Sul verso l'indirizzo: «[Magnifico et po]ntenti domino tanquam fratri [carissimo, domino] Laurentio de Medicis [de Floren]tia etc.» e la nota di ricezione: «1474 Da la duchessa di Calabria, adi 4 di febraio».

Ed.: MELE *tesi*, n. 260, p. 489; MELE, *Dietro la politica*, n. 12, pp. 418-419.

Magnifice et potens domine tanquam frater carissime. A questi giorni passati recivessimo una lettera da vostra signoria, per la quale ne recomandava el nobile Raniero de Iannecti<sup>1</sup>, che ne è stato piacere grandissimo ne recomande quilloro sonno nostri servitori et a li nostri proprii servitii. El quale, se ne era caro, agiontogli vostra signoria le soe recomandacione, ne sarà carissimo per suo amore. Et così per el simile etiam noi lo raccomandiamo strectamente a la signoria vostra, pregandola voglia et per le sue virtù et a nostra contemplacione havere per comandato lui et sue facende, come sole de' nostri servitori et speciale creature, peroché così meritano le sue virtù, maxime persuase da lui esserglie affectionato servitore et da quella beneficiato. Ne raccomandiamo a vostra signoria, prompte a li suoi desiderii. Ex Castro Capuano Nepaolis, XIII ianuarii MCCCCLXXV.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Baldus Martorellus

204

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 12 febbraio 1475

*Essendo morto Baldo Martorelli, Ippolita Maria raccomanda la figlia Ippolita, che il defunto segretario voleva maritare con l'aiuto economico del duca.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo principi] et excellentissimo domino, fratri [nostro honorandissimo], domino duci Medio[lani ac Ia]nue et Cremona do[mino etc.]».

Ed.: MELE *tesi*, n. 261, p. 489.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Vostra signoria deve havere inteso la morte del condam Baldo nostro<sup>1</sup>, dal quale

<sup>1</sup> Raniero Giannetti non è stato altrimenti identificato. La lettera di Lorenzo de' Medici non si è conservata.

<sup>1</sup> Baldo Martorelli morì a Napoli il 20 gennaio: «Misser Baldo hogi ad hore XIII è passato de questa vita. Non porria dire quanto dolore et displacentia ne demonstra la illustrissima madonna vostra sorella perché la dice havere perso il più fido et utile servitore ch'ella havesse in casa» e la duchessa gli ha fatto fare delle esequie molto onorevoli (ASMi, *SPE*, Napoli 227, Francesco Maletta al duca, Napoli 20 gennaio 1475). Cinque giorni prima l'oratore aveva scritto: «Demum,

sonno romasti<sup>a</sup> sua moglie et figlioli poverissimi, tra gli quali glien'è una figliola da marito, chiamata Hippolyta. Et più volte, ragionando con noi epso Baldo del desiderio havea maritarla, ne diceva che sperava in vostra excellencia lo havebbe aiutato de ducati ducento, da la quale diceva havere havute lettere votive al suo desiderio<sup>2</sup>, che certe ne pigliavamo grandissimo piacere, sì per el bene et honore de dicto Baldo, sì etiam per la fama et gloria de la solita liberalità de vostra signoria, quale è notissima essere inclinata a la collocatione et honore de simile donne. Ora, essendo lui morto et non possendo noi del nostro, ne move compassione dovere pregare vostra celsitudine voglia havere per recomandata questa figliola et recordarse, come sole per sua natura, de la fede, amore et servitù havea epso Baldo in vostra signoria et fargli gratia di questi ducento ducati, con li quali et altri glie p[o]neranno del loro daremo indriço trovarglie qualche bon partito, del quale vostra excellencia serà principalmente cagione. Et facendolo como sperano, sì prima vivente dicto Baldo fossi stato attribuito a quella laude de essere gratissimo et usare liberalità verso suoi servitori in loro extreme necessità, essendo lui morto, glie serà agionto haverlo facto etiam per amore de Dio, et maxime in tale honestissimo caso; pregandola se degne de gratiosa risposta aciò se possa proseguire el matrimonio de dicta figliola. Et a quella ne raccomandiamo. Ex Castro Capuano Neapolis, XII februarii MCCCCLXXV.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

cordialissima soror Hippolyta Maria de Aragonia

Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

<sup>a</sup> sic in A.

## 205

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO

Napoli, 10 [marzo?] 1475

*Ippolita Maria raccomanda ancora la figlia di Baldo Martorelli affinché ottenga dal duca un sussidio alla sua dote.*

già son XV di che messere Baldo è amalato et gravemente de infirmità che chiamano “alienatione”; et dubitano li medici assay de la vita sua. Et quando pur el campi, ch'el remanerà frenetico» (*ivi*, lettera dello stesso al duca, 15 gennaio 1475).

<sup>2</sup> Baldo Martorelli aveva chiesto l'aiuto ducale per far sposare una figlia a Milano tramite l'ambasciatore milanese: ASMi, *SPE*, Napoli 225, Francesco Maletta al duca, Napoli 9 aprile 1474. La risposta ducale era stata positiva: *ivi*, Napoli 226, Galeazzo Maria Sforza a Francesco Maletta, Milano 20 aprile 1474. Il duca aveva scritto anche allo stesso Martorelli rimandandolo a quanto gli avrebbe detto l'oratore: *ivi*, Napoli 225, minuta ducale a Baldo Martorelli, Milano 20 aprile 1474.

Originale [A]: BCForlì, *Raccolte Piancastelli, sezione autografi secc. 12-18: voce Pontano Giovanni*. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri honorandissimo, domino duci Mediolani ac Ianue et Cremone domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 262, pp. 489-490 (con mese di marzo).

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Dedi in li dì passati noticia a vostra signoria de la morte de missere Baldo et a quella recomandai la figliola de epsò defuncto<sup>1</sup>, el quale vivente più volte me disse havea havute lettere da vostra signoria per le quale quella li promectea ducati ducento per subsidio de le dote de<sup>a</sup> dicta figliola; de la quale cosa, non havendo anco havuta risposta da vostra excellentia, ho voluto reiterare tale recomandatione, dubitando non habbia ricevuta dicta lettera, et anco per redurli in memoria el bisogno de dicta figliola. Et però prego vostra illustrissima signoria quanto più strictamente posso che, reducendose in memoria li servitii et preceptione de dicto messere Baldo, sequitando etia[m] la sua liberale et grata natura, per la quale de continuo attende a benificare suoi servitori, voglia havere recomandata la dicta figliola a la sua dota et contribuire a quella dicti ducati ducento in remuneratione de li paterni obsequii et institutione da quello<sup>b</sup> date. La quale remuneratione et gratia redunderà in non piccola laude sua et relevarà dicta figliola da una grande necessità, atteso che, per la molta fameglia messere Baldo ha lassata<sup>2</sup>, quella ha mal modo maritarse. Et però tanto più vostra illustrissima signoria se voglia dignare inclinarse a questo subsidio et fare ad me questa speciale gratia, perché in verità cossì la reputarò, et iterum atque iterum<sup>c</sup> de ciò la prego. A la quale me recomando. Data in Castello Capuano Neapolis, X mensis MCCCCLXXV.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

cordialissima soror Hippolyta Maria de  
Aragonia Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus<sup>3</sup>

<sup>a</sup> de *agg. r. s. l. in A*; <sup>b</sup> -e- *corr. da -i- in A*; <sup>c</sup> iterum *agg. r. s. l. in A*.

<sup>1</sup> Ippolita Maria fa qui riferimento alla lettera precedente.

<sup>2</sup> Nella lettera in cui annunciava la morte del segretario della duchessa, l'oratore milanese aveva scritto che l'uomo «ha lassata gran somma de' figlioli, lo maggiore ha XVI anni; ha una figlia da marito de XIII in XIII<sup>o</sup> anni», avvertendolo che la moglie era intenzionata a rimpatriare con tutta la famiglia: ASMi, *SPE*, Napoli 227, Francesco Maletta al duca, Napoli 20 gennaio 1475. In realtà la vedova e i figli rimasero a Napoli: si vd. lett. 262.

<sup>3</sup> Giovanni Pontano (1429-1503), celebre umanista, aveva preso il posto del defunto Baldo Martorelli come segretario della duchessa di Calabria. Su di lui, per cominciare, si vd. la voce di B. FIGLIUOLO in *DBI*, 84 (2015). Questa è la prima lettera a noi nota che redasse per conto di Ippolita Maria.

206

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 6 maggio 1475

*Lettera di raccomandazione per la moglie di Raniero Maufetta, che transiterà da Milano diretta in Borgogna.*

Originale non reperito (già in ASMi, *Sforzesco*). Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri nostro honorandissimo, domino duci Mediolani ac Ianue et Cremone domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 263, p. 490; *Corr. Pontano*, n. 2, pp. 3-4; *Lettere inedite*, n. III, pp. 47-48.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. El nobile Raniero Maufetta, gentilhomme napolitano, conduce la sua consorte<sup>1</sup> in Borgogna; la quale è gentile donna napolitana, et oltre le sue virtù è nostra speciale servitrice. Però pregamo vostra illustrissima signoria, venendo per transito in Milano, la voglia vedere volentiera et accarizzarla per mio amore, come sole vostra excellentia a simile persone per sua natura, ché lo extimarei uno singulare piacere. A la quale ne raccomandiamo. Data in Castello Capuano Neapolis, VI maii MCCCCLXXV.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hyppolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

207

A BARBARA DI HOHENZOLLERN, MARCHESA DI MANTOVA  
Napoli, 9 maggio 1475

*Ippolita Maria prega la marchesa di volerle scrivere per aggiornarla sulla sua salute. Chiede, inoltre, che il marito voglia concedere una lettera di passo ai Bresciani che si recheranno in Abruzzo per popolare una nuova terra, edificata da Giovanni Antonio Acquaviva, marchese di Bitonto, insieme al padre.*

<sup>1</sup> Raniero *Maufetta* e la moglie sono di difficile identificazione. Aveva, però, appena lasciato Napoli il principe borgognone Antonio de Valois, nel cui seguito si trovava il napoletano Ranieri Mancella: MARCHANDISSE-MASSON, *Les tribulations*, p. 30, anche nota 23. Tenuto conto che non è stato possibile reperire questa lettera e l'edizione è stata operata sulla base di quella presentata in *Lettere inedite*, si può ipotizzare un errore di trascrizione da parte di Ferdinando Gabotto.

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 802. Sul verso l'indirizzo: «Illustre marchionisse tanquam matri carissime, domine Barbare de Conçal[g]a, marchionisse Mantue etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 264, pp. 490-491; *Corr. Pontano*, n. 3, pp. 4-5.

Illustis marchionissa tanquam mater carissima. Tutta via ho grandissimo piacere intendere che la illustre signoria vostra, quale ho in loco de matre, sia sana; et cossì la prego, quando le accade, per sua lettera voglia advisarme de ogne suo bono essere, el che sentire serà ad me singulare consolatione, iudicando che quella se recorda de mi et retene anco el materno amore qual sempre me ha portato et so' certa che al presente me porta.

El conte Iulio<sup>1</sup> et marchese di Bitonte suo figliolo<sup>2</sup> fanno hedificare in Abruço una nova terra<sup>3</sup>, a la quale sonno per conferirse alcuni homini et famegle del Bresciano. De che, pregata io dal dicto marchese, quale è qui presente, me induco a pregare la illustre signoria vostra che in mia compiacentia voglia interponerse col illustre marchese suo consorte li piaça concedere a li dicti Bresciani<sup>a</sup>, secondo dal portatore de la presente serà supplicato, letera in bona et valida forma de passagio securo, libero et franco, per vigore de la quale possano liberamente condurse. La qual cosa, per respecto de dicto conte et marchese, serà ad me singularmente grata, et per quella obtinere iterum atque iterum [ne] prego la illustre signoria vostra. A la quale me recommando, et pregola etiam me recomande a lo illustre suo consorte. Data in Castello Capuano Neapolis, VIII<sup>o</sup> maii MCCCCLXXV.

Vestra tanquam filia

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup>-e- *corr. su -i- in A.*

<sup>1</sup> Giulio Antonio Acquaviva (1428 ca.-1481), dopo l'iniziale ribellione al re, fu un suo fedele seguace; deteneva diversi titoli nobiliari, il più importante dei quali era quello di duca di Atri. Si vd. la voce di G. CONIGLIO in *DBI*, 1 (1960), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 217-218.

<sup>2</sup> Giovanni Antonio Acquaviva (1457-1479), figlio primogenito del precedente, portava il titolo di marchese di Bitonto in quanto suo erede, ma premorì al padre. Si vd. LITTA, *Famiglie*, Acquaviva, tav. II.

<sup>3</sup> Si tratta di Giulianova, edificata a partire dal 1471 in sostituzione di Castel San Flaviano, andata distrutta nel 1460 durante una battaglia della guerra dei baroni (accenni su questa battaglia si trovano in *Dispacci*, voll. IV e V, *ad indicem*). Sulla fondazione di nuovi abitati nell'Italia meridionale si vd. FIGLIUOLO, *Terre nuove* (Giulianova è ricordata a p. 246).

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 12 maggio 1475

*Ippolita Maria raccomanda i mercanti catalani Francesco Vidal e Bernardo Del Col affinché possano commerciare per un anno nel dominio milanese e a Genova in particolare.*

Copia [C]: ASMi, *SPE*, Napoli 227, con l'intestazione: «Exemplum litterarum domine Hypolite ducisse Calabriae ad illustrissimum dominum ducem Mediolani».

Ed.: MELE *tesi*, n. 265, p. 491; *Lettere*, n. LXIV, p. 75; *Corr. Pontano*, n. 4, pp. 5-6; *Lettere inedite*, n. IV, pp. 48-50 (che sembra aver visto e trascritto l'originale).

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorande. Francino de Andrea Vitale<sup>1</sup> et Bernardo Del Col<sup>2</sup>, mercanti catalani, sono mei affectionati et boni servitori, da li quali in ogni mio bisogno me so' valuta de loro et loro robbe come de le mie proprie, per la qual cosa summamente affecto el bene et commodo loro<sup>a</sup> come de servitori habia. Et però, desyderando essi essere servitori de vostra illustrissima signoria et de negoziare et fare dimora nel suo dominio, prego quanto più stretamente posso vostra excellentia voglia per mio amore concederli salvoconducto in bona et ampla forma, a beneplacito, che possano habitare, negoziare et exercitare loro facende et mercantie in qual se voglia de le sue terre et loco de suo dominio, et precipue in Genua et nel Genuese; assicurandoli delle persone, familia, factori, cose et robbe de qual sia natura et condicione; et così de ogni specie de mercantie che a quelli fosseno mandate et indrizate da qual se voglia loco et da persona de qual sia nactione. Del che certamente vostra celsitudine me farà piacere et gratia singulare, et se acquistarà doi servitori de animo liberale et veri amatori de' signori. Pregandola iterum atque iterum<sup>b</sup> se degni soddisfare a questo mio desyderio, aciò possa compiacere a questi mei servitori secondo richiede l'affectione portano ad me et che hanno de servire a la vostra illustrissima signoria. Et deinde, volendolo quella revocare, habiano tempo uno anno dapo' li serà intimata la revocatione. Recomandame sempre a vostra signoria. Data in Castello Capuano Neapolis, XII maii 1475.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> loro *agg. s. l. in C*; <sup>b</sup> *sg. voglia espunto in C*.

<sup>1</sup> Di origine catalana, Francesco Vidal esercitava la mercatura fra Napoli e Milano: *Corr. Pontano*, p. 5, nota 1. Si vd. anche lett. 166.

<sup>2</sup> Bernardo Del Col non è stato altrimenti identificato.

209

A BARBARA DI HOHENZOLLERN, MARCHESA DI MANTOVA  
Napoli, 31 maggio 1475

*Approfittando del passaggio di un suo servitore con dei cavalli, Ippolita Maria la informa come lei e tutta la famiglia stiano bene.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 802. Sul verso l'indirizzo: «Illustre domine tanquam matri nostre carissime, domine Barbare de Conçagha, marchionissa <sic in A> Mantue etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 266, pp. 491-492.

Illustris domina tanquam mater carissima. Passando da qui mastro Laurentio con alcuni cavalli, quali conduci a lo illustri marchese<sup>1</sup>, me è parso avisare vostra signoria del ben stare de la sacra maestà del signor re, de lo illustrissimo signor duca mio consorte, de mi et di mei figlioli, con desiderio sentire el simile de vostra illustre signoria et<sup>a</sup> de lo illustre marchese suo consorte, li quali pregamo, possendoli da qui compiacere de cosa alcuna, me richedano, ché me troveranno apparecchiata come a lor bona figliola. A li quali me recomando. Data in Castello Capuano Neapolis, ultimo<sup>b</sup> maii MCCCCLXXV.

Eiusdem illustris dominationis

ut filia Hippolyta Maria de Aragonia

Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario<sup>2</sup>

<sup>a</sup> et agg. r. s. l. in A; <sup>b</sup> sg. I cass. in A.

210

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 2 giugno 1475

*Ippolita Maria raccomanda sentitamente la proposta fatta da Francesco Del Balzo riguardo al matrimonio fra il nipote Federico e una figlia del marchese di Mantova.*

<sup>1</sup> Sull'allevamento di cavalli da parte dei Gonzaga si vd. lett. 200, nota 2. I Gonzaga si approvvigionavano di cavalli in molti paesi esteri e più o meno in questo periodo riuscirono a impiantare un allevamento-satellite in Sicilia: si vd. ANSANI, *Il cavallo da guerra*, pp. 185-244. Il servitore dei Gonzaga non è stato altrimenti identificato.

<sup>2</sup> Simone Guerrieri faceva parte della cancelleria della duchessa e venne in seguito utilizzato anche in missioni diplomatiche: si vd. PELLEGRINI, *Ascanio*, p. 79 (da dove ricavo il cognome), e lett. 285, 288 e 326, nota 5.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo prin]cipi et excellentissimo domino, [fratri meo h]onorandissimo, domi[no duc]i Mediolani ac Ianue [et Cr]emone domino etc.. Mediolani».

Copia [C]: ASMn, *AG*, 2187, cc. 1146-1147, bianca la c. 1147, con l'intestazione: «Copia». Nelle note filologiche sono state segnalate solo le varianti ritenute più significative.

Ed.: MELE *tesi*, n. 267, pp. 492-493; *Lettere*, n. LXV, pp. 76-77; *Corr. Pontano*, n. 5, pp. 6-8; *Lettere inedite*, n. V, pp. 51-56. La copia non è segnalata in nessuna edizione.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime<sup>a</sup>. Debita cosa è in ogni mio pensiero primo et principalmente comunicare con la illustrissima signoria vostra et farli etiam intendere, quando cosa che de inportantia sia, da altri me è porta et presentata avanti; et quando altramente facesse, me pareria incorrere in errore gravissimo et partirme da officio de sorella et de amantissima et obediante sorella. Vostra celsitudine sa el vinculo che el duca de Andri<sup>1</sup> et suo figliolo, duca de Venosa<sup>2</sup>, hanno col signor duca mio consorte, per lo quale vinculo, so<sup>b</sup> non solamente da loro bene amata, ma in verità ogne loro pinsero<sup>c</sup> et occurrentia con tanta fede me comunicano che cognosco serria impossibile quodamodo più. Et parme comprendere che ogne loro designo et de' loro figlioli et nepoti referiscono al volere et parere del dicto mio consorte, donde tanto con maggior fede comunicano<sup>d</sup> et aprino loro pinsieri con meco. Et spesse fiata accade primo comunicarme li occurrenti bisogni et richederne el parer mio, che li habbiano conferiti<sup>e</sup> o col signor duca mio o con la maestà del signor re, così como hanno facto quisti dì de uno lor disigno, qual con la presente fo a la celsitudine vostra noto. El duca de Venosa, havendo uno solo figliolo<sup>3</sup>, successore suo et de lo statu de suo avo, duca de Andri, et essendo già<sup>f</sup> de etate de torre donna, ambo insemi sonno venuti ad rasonarse con essa meco de volerli dare mogliere. Et depo' assai discorso, rechedendone el parere mio, me hanno ditto desiderariano sommamente apparentare con la casa de Gonsaga et havere una de le figliole de l'illustre marchese<sup>4</sup>. Io, considerato da una banda et de l'altra le conditione quale mi pariano deversi considerare, et essere da l'uno et altro canto degni et honorati respecti, risposi a llor<o> signorie, iudicando quisto es-

<sup>1</sup> Francesco II Del Balzo (1410-1482), duca di Andria, aveva sposato Sancia di Chiaramonte, sorella della regina Isabella e zia del duca di Calabria. Si vd. la voce di F. PETRUCCI in *DBI*, 36 (1988).

<sup>2</sup> Pirro Del Balzo (m. post 1487), duca di Venosa, era il primogenito del precedente: si vd. la voce di F. PETRUCCI in *DBI*, 36 (1988), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 274-278.

<sup>3</sup> Federico Del Balzo (m. 1483), conte di Acerra, era figlio del duca di Venosa e di Maria Donata Orsini Del Balzo. Morì prima del padre.

<sup>4</sup> L'unica figlia del marchese ancora nubile era Paola (si vd. lett. 212, nota 4), ma c'erano anche tre nipoti, figlie del primogenito Federico: Chiara, nata nel 1464 come la zia Paola; Elisabetta, nata nel 1471; Maddalena, nata nel 1472.

sere digno pinsiero, et quanto me occorre comprobai tal loro disigno como honoratissimo et con grande discretione pensanto<sup>5</sup>. De che loro signorie me recheddetteno, como quella in la quale se tengono per certo possere firmissimamente confidare, volesse io, primo<sup>h</sup> che altramente se n'avesse rasonamento con la maestà de re, tentare per mia lettera con la illustre marchesana quisto partito, per posser intendere per mia via se era da deverse ponere avante et praticarlo. Risposi che era paratissima, regratiando loro signorie etc.. Inteso tal rasonamento, di continente commonicai tutto con missere Francesco, ambasciatore de la excellentia vostra<sup>5</sup>, dal quale quella, per benché ne serà etiam advisata, pur dirrò per mia lettera quello che in questa parte mi occorre dire. Illustrissimo signore, el duca de Andri et de Venosa sonno li più distritti parenti che in quisto regno habbia el signor duca consorte mio; sonno de magior sangue et hanno tale et tanto stato che dicto iovene, al qual vogliono dare donna, serrà el magior<sup>i</sup> baron del regno de statu et de rendita, perché haverà la rendita paterna et avita et altre decadentie che ascenderà a ducati circa 3.000 l'anno, per la qual rasone dicta figliola de l'illustre marchese serrà multo dignamente collogata<sup>j</sup>. Et per dirli in questa parte etiam lo interesse mio, pò la vostra excellentia, sença mio scrivere, pensare quisto matrimonio essere multo ad proposito mio in li casi ponno succedere, essendo quella donna de barone sì grande et con tante citate<sup>k</sup> et lochi in le migliore et più importante parte del reame, et havendo el loco che le donne hanno con li mariti et le spalle de li soi da quesse bande, et sperando essa quel che per sé et per li soi pò et deverà sperare da me et da li mei, maxime da la excellentia vostra et da' vostri illustrissimi figlioli et successuri. Et però vostra celsitudine, intesi questi mei pareri et discursi, et havuta quella consideratione che quella ha de me et de mie cose, et ancho de le soe et di suoi figlioli, secondo li casi ponno portare, la prego et anco supplico strictissimamente voglia sopra de ciò far bon pensiero, et agratandoli<sup>l</sup> el partito, secondo me pare per le cose predicte li debia agratare, voglia mandare la lettera de tal materia per me scripta, alligata con la presente, a la illustre marchisana<sup>6</sup>; et scrivere etiam o mandare a dire in quella forma li parerà, et recordare, confortare et stringere vogliano sequire tal partito. Del che la illustrissima signoria vostra farrà ad me beneficio immortale. Et nichilominus la celsitudine vostra, facendo forse in questa materia altro pensiero, o movendose per altri respecti, me voglia ad pieno respondere de ogni suo parere et volere. A la quale continuamente me recomando. Ex Castro Capuano Neapolis, secunda mensis iunii MCCCCLXXV<sup>m</sup>.

<sup>5</sup> Si vd. ASMi, *SPE*, Napoli 227, Francesco Maletta al duca, Napoli 1° giugno 1474 (originale e copia).

<sup>6</sup> Si vd. lett. 212, che è, però, datata 2 luglio. Probabilmente Ippolita Maria aveva fatto postdatare quest'ultima missiva per dare modo al fratello di ponderare il matrimonio qui proposto.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hyppolita Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus<sup>n</sup>

<sup>a</sup> Illustrissime-honorandissime] Illustrissime etc. *in C*; <sup>b</sup> so' agg. *r. s. l. in A*; <sup>c</sup> -o corr. su -i *in A*, pinsero] pensieri *in C*; <sup>d</sup> -no agg. *r. s. l. in A*; <sup>e</sup> -i corr. su -o *in A*; <sup>f</sup> già om. *in C*; <sup>g</sup> sic *in A e in C*; <sup>h</sup> primo] prima *in C*; <sup>i</sup> magior] modore di lettura incerta *in C*; <sup>j</sup> collogata] collocata *in C*; <sup>k</sup> citate] citade *in C*; <sup>l</sup> -i corr. su -e *in A*; <sup>m</sup> MCCCCLXXXV] 1475 *in C*; <sup>n</sup> Iohannes Pontanus om. *in C*.

211

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 9 giugno 1475

*Lettera di raccomandazione in favore del genovese Baldassarre De Fornari, che è stato governatore di Rende per conto di Prospero Adorno, affinché ottenga di nuovo quell'incarico.*

Originale [A]: ASMi, *Autografi*, 150, fasc. 53. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo prin]cipi et excellentissimo domino, fra[tri meo ho]norandissimo, domino [duci] Mediolani ac Janue [et Cr]jemone domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 269, p. 494; *Corr. Pontano*, n. 6, p. 8; *Lettere inedite*, n. VI, pp. 56-58 (con data 8 giugno).

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Baldassar de Fornariis de Genua<sup>1</sup> quisti anni passati è stato governatore del contado de Renda per parte de missere Prospero Adurno<sup>2</sup>; et secondo la informatione che me se dà, se è governato con tanta moderatione et iusticia de quilli subditi, che da tutti li dicti vassalli è amato et desiderato. È ben vero che per certo commodo del prefato missere Prospero fo suspeso per dui anni, quali nel prossimo septembre finiscono. Et perché el prefato Baldassar ha testimonio da ciaschuno gubernò quel stato con optima moderatione et iusticia, et secondo ho inteso per lo prefato misser Prospero li è stata data intentione che, finito dicto biennio, el reponeria in dicto officio, pertanto prego la illustrissima signoria vostra voglia havere el prefato Baldassar como suo bon servitore et lial vassallo arecommandato, et proseguirlo col favore suo, providendo che dal prefato

<sup>1</sup> Baldassarre De Fornari era stato governatore di Rende fin dal 1464: si vd. *Corr. Pontano*, p. 8, nota 1.

<sup>2</sup> Su Prospero Adorno si vd. lett. 143, nota 4. Rende era uno dei suoi feudi calabresi.

missere Prospero, finito dicto tempo, sia restituito in la dicta gubernatione; de la quale, como ho dicto, fo suspeso non per mala administratione ma per alcuni commodi et altri respecti del prefato missere Prospero. La qual cosa venirà in mio grande piacere, et la illustrissima vostra signoria farà uno exquisito beneficio al ditto suo subiecto, el quale è in lochi foristieri et agravato de molta famiglia, et maxime de figliole femine, et con facultà assai piccole. Data in Castello Capuano Ceapolis<sup>a</sup>, VIII<sup>o</sup> iunii MCCCCLXXV.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> sic in A.

212

A BARBARA DI HOHENZOLLERN, MARCHESA DI MANTOVA  
Napoli, 2 luglio 1475

*Ippolita Maria propone il matrimonio fra la figlia della marchesa e il nipote del duca di Andria.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 802. Sul verso l'indirizzo: «Illustri domine tanquam matri carissime, domine Barbare de Gonsaga, marchionissa Mantue [et]c.».

Copia [C]: ASMn, AG, 2187, cc. 1148-1149, bianca la c. 1149. Nelle note filologiche sono state segnalate solo le varianti ritenute più significative.

Ed.: MELE *tesi*, n. 268, pp. 493-494 (attribuita a giugno); *Corr. Pontano*, n. 7, pp. 9-10 (senza segnalazione della copia).

Illustis domina tanquam mater carissima. Havendo io sempre havuta la signoria vostra in veneratione de matre, et trovandome verso lei con quella promptitudine quale usaria verso la bona memoria de mia matre, se viva fosse, me pare conveniente cosa far verso vostra signoria et le cose soe tal pensieri quali a tanta mia affectione siano condecanti; et facendo altramente, me pareria essere digna de gran reprehensione, et io medesima seria verso me acre iodice ad condannarme. Et qual pinsiero in questi di habbia io facto, con la presente dexstesamente el narrarò a la signoria vostra<sup>a</sup>. El duca de Venosa, essendo coniuinctissimo col signor duca mio consorte, perché sonno nati de dui sorelle, et el duca de Andri suo patre<sup>1</sup>, per la coniuunctione hanno col duca mio consorte,

<sup>1</sup> Su questi personaggi si vd. lett. 210, note 1 e 2.

usano tal familiarità et domesticheza con meco che ogne loro pinsiero et designo de continuo me fanno noto; et veramente, oltra la nobilità del<sup>b</sup> sangue et la grandeça del stato, sonno signori de tanto laudabile manere quanto me pareria quasi impossibile ad esser più. Et la signoria vostra del duca de Andri ne pò havere cognitione da sé medesima, per esser quill[o] stato in Mantua nel tempo de Pio<sup>2</sup>; et per li homini soi et de lo illustre marchese sonno stati de qua pò havere informatione de l'essere et statu del patre et del figlio. Tanto li dico che questi signori sonno li più congiuncti baroni siano nel regno a la maestà del signor re, et de tanta fede et affectione che con loro da la maestà de<l> re se vive sença alcuno risguardo. Hanno grande stato, multe citate<sup>c</sup> et terre et in le più digne provintie del reame, hanno grande rendita, et tal che, morto el duca de Andri, el duca de Vinosa, suo figlio et successore, haverà de rendita l'anno circa trentamiglia ducati. El dicto duca de Venosa have uno figliolo unico, qual serà successore del paterno et de lo avito, de anni già circa sedici. Desiderariano, el patre et lo avo, maritare dicto iovenecto; et havendo di ciò longhi discorsi et rasonamen[ti] quest[i] di con meco, concorsemo in un medesimo vedere<sup>d</sup>, cioè de mandare una de vostre figliole. Al che io non solamente li confortai, ma me offersi mezzana<sup>e</sup>; et così como ho confortati dicti signori dal canto loro, conforto etiam la signoria vostra che dal canto suo voglia in ciò venire de bona et lieta volontà, et persuadere el simile a lo illustre marchese suo consorte. La successione, come ho dicto, del prefato iovenecto è grande, el stato bello, importante et de grande rendita, ipso congiuncto col duca mio consorte in tanto gradu quanto è l'avo et el patre, notabilissimi signori et in questo regno reputatissimi. Haveno in França discrittissimi parenti<sup>3</sup>, con nobilissime et illustrissime case, acceptissimi a la maestà del signor re, et con mio consorte congiunctissimi et cordialissimi. Siché me pareria che de tal collocatione voi matre, essa figliola<sup>4</sup> et lo illustre marchese patre et vostri et suo' figlioli ne habiate tutti ad restare contentissimi. Quanto ad me tocca, affirmo che io non poria haver maggior consolatione, perché faria cuncto de havere presso una mia sorella, et ad amarla et a tenerla in principal mio capital me indurria sì l'amore che porto a la signoria vostra como ad matre, sì<sup>f</sup> la parentela et conjunction[e] ce interverria, che seriano dui vinculi indissolubili. Et per parlare con la signoria vostra etiam per lo mio interesse proprio, me pa-

<sup>2</sup> Francesco Del Balzo era stato inviato dal re a Mantova durante la dieta tenutavi da papa Pio II nel 1459.

<sup>3</sup> I Del Balzo avevano origini francesi (De Baux) ed erano giunti in Italia al seguito di Carlo d'Angiò. Si vd. lett. 245.

<sup>4</sup> Paola Gonzaga (1464-1497) era l'ultimogenita dei marchesi di Mantova ed erano già in atto le trattative che portarono al suo matrimonio col conte Leonardo di Gorizia. Su di lei si vd. la voce di I. LAZZARINI in *DBI*, 57 (2001); sul suo matrimonio si vd. ANTENHOFER, *Briefe*.

reria che, sequendo dicto parentato, io haveria satisfacto ad uno de li principal desiderii habbia, cioè de posser vedere qualche fiata dal canto de qua la signoria vostra, de la qual cosa el ditto parentato ne darria necessaria et iusta cagione. Et perché la signoria vostra intenda quanto sia el desiderio mio de la conclusione de tal matrimonio, de continente ne scripsi<sup>g</sup> a lo illustrissimo signor duca mio fratello<sup>5</sup>, stringendolo quanto me è<sup>h</sup> stato possibile voglia confortare la signoria vostra et de lo illustre vostro consorte ad tal parentato. Et così io quanto posso et vaglio la conforto et stringo, parendome che qua concorrano tucte quelle digne parte quale ad tal parentato se ricercano. Et persuadase vostra signoria che quanto in me serà, per li respecti et cause predictae, et altre quale a la giornata porria[no] interv[e]nire, secundo [li] casi humani portano, non lassarò fare cosa alcuna per la qual me creda habbia da venirse ad tal conclusione. Me recomando a vostra illustre signoria, pregandola de grata risposta como desidero. Data in Castello Capuano Neapolis, die secundo iulii MCCCCLXXV<sup>i</sup>.

Eiusdem vestre illustris dominationis

ut filia Hippolyta Maria de Aragonia

Viccomes, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus<sup>j</sup>

<sup>a</sup> signoria vostra] vostra signoria in C; <sup>b</sup> sg. parola rasata in A e sg. salgue cass. in C; <sup>c</sup> citate] citade in C; <sup>d</sup> videre corr. su vol. in C; <sup>e</sup> segno abbrevvativo cass. in A; <sup>f</sup> sg. p(er) in C; <sup>g</sup> -i corr. su -e in A; <sup>h</sup> me è] m'è in C; <sup>i</sup> MCCCCLXXV] 1475 in C; <sup>j</sup> Iohannes Pontanus om. in C.

## 213

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 4 luglio 1475

*Francesco e Pirro Del Balzo hanno chiesto a lei e a Francesco Maletta quale sia stata la risposta del duca alla loro proposta matrimoniale con i Gonzaga, per cui ora lo prega di voler acconsentire a tale progetto.*

Originale [A]: ASMi, *Autografi*, 150, fasc. 53. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri honorandissimo, domino duci [M]ediolani ac Ianue et Cremone domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 271, pp. 495-496; *Corr. Pontano*, n. 8, pp. 10-11; *Lettere inedite*, n. VII, pp. 58-61.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. In li dì passati scripsi a la celsitudine vostra del pinsiero me era occorso circa el

<sup>5</sup> Si vd. lett. 210.

parentato del figliolo del duca de Venosa con la figliola de l'illustrissimo marchese de Mantua<sup>1</sup>, et li assignai li rasone<sup>a</sup> che me moveano, exhortando et stringendo la celsitudine vostra ad volere ponere avanti quisto partito; et de ciò ho aspectata risposta, non replicando altramente per non esserme parso de dovere altramente sollicitare, né esser passato el tempo intra lo quale vostra illustrissima signoria me dovesse havere già risposto. Mo', de presente è accaduto ch'el duca de Andri et de Venosa, partendose de Napoli per esser im Puglia a li stati loro, hanno sollicitata me et messere Francesco, ambasciatore de la celsitudine vostra, richedendo<sup>b</sup> da mi risposta; la quale è stata che non era ancho venuta da la excellentia vostra, né el tempo era passato da dovere quella esserne data. Al che ipsi replicarono che, essendo quisto partito mosso da me, vostra sorella, et sapendo loro ch'el marchese non faria de tal negotio né più alto né più basso che quanto a la excellentia vostra fosse de parere, se persuadevano la cosa seria fatta, et che con tal preposito andavano aspettando da di in di havere da me nova che la celsitudine vostra avesse data et via et modo a la conclusione del matrimonio. Havendo dunqua et io et misser Francesco inteso tal parlare, ne è parso dovere replicare a la celsitudine vostra<sup>2</sup>; et così prego quella strettissimamente, per le rasone da me scripture, voglia disporre questa materia per tali modi et via che habbia optata conclusione, et guadagnarse el duca de Andri et de Venosa, li quali, quantunqua per lo parentato hanno col duca mio consorte et meco siano vostri, tamen, agiongendose questo beneficio et correspondendo la celsitudine vostra a la opinione loro, seranno tanto più obstricti ad essere vostri. Et certamente la celsitudine vostra, essendo costoro grandi baruni et essendocce li rispetti de me medesima, deve fare demonstratione de far non solamente caso de loro, ma de volerseli obligare, et maxime con un tal beneficio. Al che quanto posso conforto la celsitudine vostra, pregando quella voglia conferire etiam in me quisto beneficio, el quale reputarò per speciale, così come iudico deverlo reputare, et per lo parentato ho con loro et per li rispetti de le cose future; le quale già vostra illustrissima signoria ha intese da me, et essa da sé medesima descorrendo li pò comprendere et bene esaminare<sup>3</sup>. A la quale continuamente me recommando. Data in Castello Capuano Neapolis, IIII iulii MCCCCLXXV.

<sup>1</sup> Si vd. lett. 210.

<sup>2</sup> Si vd. ASMi, *SPE*, Napoli 227, Francesco Maletta al duca, Napoli 1° luglio 1475. Il duca aveva risposto alla sorella qualche giorno prima, informandola che il marchese voleva aspettare a maritare la figlia a causa della sua giovane età: *ivi*, minuta ducale a Ippolita Maria Sforza, Pavia 24 giugno 1475 (edita in MELE *tesi*, n. 270, pp. 494-495).

<sup>3</sup> Questo progetto non andò in porto e Federico Del Balzo sposò Costanza d'Avalos (1460-1541), sulla quale si vd. la voce di C. MUTINI in *DBI*, 4 (1962), e PAPAGNA, *Tra vita reale*, in particolare pp. 551-563.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hiippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> -o- corr. su altra lettera in A; <sup>b</sup> -i- corr. da -e- in A.

214

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 1° agosto 1475

*Francesco Maletta l'ha informata che verrà richiamato non appena il re rientrerà a Napoli: Ippolita Maria lo raccomanda e approva la decisione del fratello.*

Originale autografo ora non reperibile: inizialmente era conservato presso la Biblioteca della Fondazione Treccani degli Alfieri di Milano, poi risulta essere stato venduto il 3 dicembre 1997 a un'asta di Christie's. Una fotoreproduzione della lettera si trova in *Storia di Milano*, fra le pp. 814 e 815. Dalla scheda dell'asta [visibile online: <https://www.christies.com/en/lot/lot-304310> (ultimo accesso effettuato il 15 dicembre 2024)] si ricava l'indirizzo: «Illustrissimo patre et fratello, signor duca de Milano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 272, p. 496; *Lettere*, n. LXVI, p. 78.

Illustrissimo signor patre et fratello. L'ambasciatore de vostra signoria qui in Napoli me ha facto intendere secretamente che, venuta serrà la maestà del signor re, la quale al presente se trova fora de Napoli, debia pigliare licencia et subito vinirsine da vostra signoria, havendone data questa accasone<sup>a</sup> la maestà sua<sup>1</sup>. Me pare facciate dignamente a levarlo per la conservatione de la dignità vostra<sup>2</sup>. Recomando a vostra signoria lo dicto ambasciatore, lo quale circa lo ho-

<sup>1</sup> Il 31 luglio Francesco Maletta scriveva: «Hierì, che fui el penultimo de luglio, ad hore 12, hebbe tre lettere de vostra excellentia. Veducto et bene intexo quanto quella me commanda per elle, che in termino de tri di dopo le recepute debia montare a cavallo et venirmene senza perdimiento tempo da vostra sublimità, a la quale era parso per la conservatione de l'honore suo, non mandando el re oratore alchuno a stare presso de quella, de revocarme anchora my», ma che, essendo assente il re, dovrà aspettare qualche giorno a ubbidire ai suoi ordini (ASMi, *SPE*, Napoli 227, Francesco Maletta al duca, Napoli 1° agosto 1475). Antonio Cicinello era stato revocato a marzo (si vd. *Carteggio*, vol. X, lett. nn. 34 e 35), ma il re non lo aveva mai sostituito.

<sup>2</sup> Questa presa di posizione di Ippolita Maria risulta essere molto forte in quanto, sebbene la duchessa cercasse sempre di favorire la famiglia di origine, questo passava in secondo piano quando poteva nuocere all'eredità del figlio Ferrandino, come aveva anche chiarito a Francesco Maletta: si vd. STORTI, *La comunicazione*, pp. 89-97.

nore et stato de la signoria vostra da qua se è portato tanto bene che raro persona se haveria portato meglio a moi iudicio. Questo tacendolo, me pareria haverne carrico appresso a Dio et al mundo. Me recomando continuamente a la signoria vostra. Neapoli, primo augusti 1475.

Eiusdem vestre dominationis  
soror Hippolyta Maria, ducissa Calabrie

<sup>a</sup> sic in A.

215

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 10 agosto [1475]

*Lettera di credenza in Francesco Maletta.*

Originale [A]: BCForlì, CR, B 445/23, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[A lo illustrissim]o signor patre et [fratel]lo, lo signor duca [de M]ilano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 274, p. 496; *Lettere*, n. LXVII, p. 79.

Illustrissimo signore patre et fratello. Partendose de qui messere Francesco Malecto per venire da vostra signoria<sup>1</sup>, me è parso non vengha senza de mei<sup>a</sup> lettere. Et per non me ponere in longo scrivere, ho commesso a dicto messere Francesco conferisca con la illustrissima signoria vostra alcune<sup>b</sup> cose da mia parte, quella pregando se degne darglie piena fede quanto a la mia persona propria. A la quale continuamente me recomando. In Castello Capuano Neapolis, X augusti.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

<sup>a</sup> sic in A; <sup>b</sup> -e corr. su altra lettera in A.

216

A FRANCESCO MALETTA  
Napoli, 4 novembre 1475

*Ippolita Maria lo rimprovera per essersi scordato di lei e lo prega di scriverle. Gli chiede, poi, il numero preciso degli abitanti di Milano, borghi compresi.*

<sup>1</sup> Si vd. lett. precedente. Dopo la partenza dell'oratore le notizie da Napoli arrivavano a Milano grazie alle lettere di un suo parente, Assalito Maletta, che viveva da anni nel regno. A metà settembre, però, anche quest'ultimo ricevette l'ordine di rimpatriare: ASMi, SPE, Napoli 227, Giacomo da Parma al duca, Napoli 16 settembre 1475.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227; strappo lungo il margine destro. Sul verso l'indirizzo: «[Magnifi]co amico nostro carissimo, [Francisco M]alete, ducali consi[liario]. Laude».

Ed.: MELE *tesi*, n. 275, p. 497; *Corr. Pontano*, n. 10, pp. 12-13; *Lettere inedite*, n. VIII, pp. 62-63.

Magnifice vir, amice noster carissime. Che ve siate scordato de nui ne recresceria assai, se credessimo procedesse da oblivione, ma perché credimo procedere da le molte carize ve ha facto et fa lo illustrissimo signor duca nostro fratello, non solamente non lo havemo ad male, ma ne è summamente grato, cognoscendo li servitii et opere vostre non possere essere tanto accarizzate quanto più meritano; et tutte quelle demonstratione, quale lo signore nostro fratello ve fa, essere digne a la servitù vostra. Quel che se sia, non ve recresca, etiam in mezo<sup>a</sup> le carize, recordarve de nui, pensando pure che ve amamo et che sempre ve havemo veduto de bon volto; et vedendo alcune fiате le vostre lettere, ne parerà de fruire la presentia vostra. Et se questo per lo avvenire non farrete, ce lamentaremo de questo con la excellentia del signore, quale per le molte soe carize sia cason ve habbiamo perduto. Ma simo certe questo non farrà bisogno, sapendo la bona et grata natura vostra.

Quello che de presente ne occorre sapere da vui è de havere el numero precisamente de le anime fa el corpo de Milano con li burghi; et per lo primo ne vogliate dare particolare no[t]icia, el che haverimo summamente grato<sup>1</sup>. Data in Castello Capua[no Nea]polis, IIII novembris MCCCCLXXV.

Hyppolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> mezo *corr.* da menzo con -n- espuntato in A.

217

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 12 novembre 1475

*Ippolita Maria avverte che il marito è malato da otto giorni, ma i medici sperano che guarirà presto.*

<sup>1</sup> MELE *tesi*, pp. 165-166, ipotizza che questo sia un messaggio in codice e che la duchessa stesse in realtà chiedendo il numero dei soldati che stava reclutando il fratello: effettivamente la richiesta di informazioni e la necessità di una veloce risposta appaiono alquanto strane. Ippolita Maria userà simili lettere in codice anche in seguito: si vd. in particolare lett. 334 e 354.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri honorandissimo, domino duci Mediolani ac Ianue et Cremona domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 276, pp. 497-498; *Lettere inedite*, n. IX, pp. 64-66.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Se la illustrissima signoria vostra haverà prima che per questa mia presentito la infirmità del mio illustrissimo signor consorte, non lo voglia inputare ad alcuna mia iniuria, sperando de possere avisare la signoria vostra de alcuna cosa certa. Et perché forse, secundo li appetiti de che scrive, questa egritudine poria per altri variamente scriversi, io al presente ne dono aviso ad vostra illustrissima signoria che oge sonno otto di che lo dicto signor mio consorte è malato de febre con fluxo, che sonno doe terzane<sup>1</sup>, et non è stato mundo anchora de la febre, la quale depende de colera perché con lo fluxo ha emisso assai quantità de materia colerica, che ha havuto assai del maligno. Foli data una m[e]dicina, per la quale ogne accidente et de paracismi de inquietudine et le materie sonno minorate, le orine più retificate et ogie non li ha toccato el paracismo. Et per benché al principio de tale fluxo li medici fossero multi temerusi questa egritudine portasse periculo, gionti li altri signi che lo concomitavano, adesso se confortano che con lo aiuto divino questo male haverà presto et ben terminare, vedendo el male minorare. Et questa notte se le darà un'altra medicina: se spera farrà salutifera operatione, et de quel che sequita ne darò aviso a la signoria vostra. A la quale me recomando. Data in Castello Capuano Neapolis, XII novembris MCCCCLXXV.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

## 218

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 12 novembre 1475

*Ippolita Maria avverte che anche il re, che si trova a Carinola, si è ammalato, pare gravemente, e chiede al fratello di non abbandonarla se dovesse accadere il peggio.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[A lo] illustrissimo signor mio [fra]tello, lo excellentissimo signor [du]ca de Milano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 277, p. 498; *Lettere*, n. LXVIII, p. 80; *Lettere inedite*, n. X, pp. 66-68.

<sup>1</sup> La malattia che aveva colpito Alfonso d'Aragona, come pure il padre (si vd. lett. successiva) è stata identificata come malaria: si vd. ROBIN-WESTWATER, *Saving Naples*.

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. Per lettera de segretario vostra signoria serà avisata del male del signor duca mio<sup>1</sup>, el quale in verità son certa, mediante lo adiutorio de Nostro Signore Dio et de nostra advocata Vergine Maria, che sua signoria starà bene et che non li serà pericolo de morte, amen et cusi serà. Ma, signor mio, qui è sopragionta la infirmità del signor re<sup>2</sup>, el quale se trova a uno loco chiamato Carinole; et secundo intendo sta peio dello illustrissimo signor duca mio, siché pensa vostra signoria como sto, che se non fusse la gran fede et speranza tegnio in la signoria vostra come padre, io fori[a] meza desperata. Et<sup>a</sup> consyderando che lo signor re alcuna volta con vostra signoria non sete stati come io haveria desyderato, prego quella che, accadendo nullo caso del signor re, che Dio non lo voglia, vostra signoria voglia dimostrare verso el signor duca, el quale starà bene certissimo perché la cosa va megliorando, che li sete bono fratello et che me amate et cusi mei figli, et demonstrate quello vostra signoria ha in animo che me tenite per figlia ubedientissima. Fratello mio caro, non me abandonate, et maxime per lo amore ve porta el mio signore duca, che volesse Dio ne podesse parlare perché so l'animo suo quale è et la speranza tene in vostra signoria. A la quale de continuo me ricommando. Tanto sto imbaraciata che non so che me scrivere sinò che tutta me conforto, pensando che hagio tale signore et frate come vostra signoria, et<sup>b</sup> maxime che lo signor mio va megliorando. Data a Capouana, adi XII de novembre, a VII hore de nocte, 1475.

De vostra illustrissima signoria

ubediente figlia Hippolyta Maria, manu propria

<sup>a</sup> et agg. s. l. su ma cass. in A; <sup>b</sup> et agg. s. l. in A.

219

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 14 novembre 1475

*Ippolita Maria informa che il suocero e il marito sembrano stare meglio, ma che ha deciso di inviare a Roma Carlo Stendardo per poterlo informare segretamente di quanto succederà.*

<sup>1</sup> Si vd. lett. precedente. Il duca di Milano rispose a queste due lettere con una missiva autografa: ASMi, SPE, Napoli 227, minuta a Ippolita Maria, Galliate 21 novembre 1475, edita in MELE *tesi*, n. 284, p. 501.

<sup>2</sup> Anche il re era stato colpito da un attacco di malaria: si vd. ROBIN-WESTWATER, *Saving Naples*. Si vd. anche ASMi, SPE, Napoli 227, Antonello Petrucci al duca, Carinola 15 e 27 novembre 1475.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[A lo i]llustrissimo et eccellentissimo [signor] duca de Milano, [mio c]aro fratello etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 278, p. 499; *Lettere*, n. LXIX, p. 81.

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. Per altra ho<sup>a</sup> havisato vostra illustrissima signoria de la infirmità de lo illustrissimo signor duca mio et de la indispositione de la maestà del signor re. Per la presente ve aviso che la prefatta maestà è stata molto greve, ma per Dio gratia depo' tolto certe medicine et remedii passa assai meglio, ma non senza uno poco de fevre. Et lo signor duca mio anco per Dio gratia sta assai meglio, in modo son certa non serà niente. Et perché non sapimo la volontà del Nostro Signore Dio quello desponerà de la prefatta maestà, ho deliberato mandare ad stare a Roma Carlo Stendardo<sup>1</sup>, mio gentilomo et fidatissimo, perché pi[ù] secretamente possa per via de cavalari da ora in ora dare notitia de quello seguirà del signor re et anche del mio signor duca, el quale se pò tenere per sano a vostra signoria. A la quale è tutta mia fede et speranza come de figlia a patre; pregandove me vogliate havisare de tutto quello paresse a vostra signoria che io havesse a fare in qualunque cosa socedesse. Me ricommando a vostra signoria. Data a Napoli, a XIII<sup>o</sup> de novembre 1475<sup>2</sup>.

De vostra illustrissima signoria  
 minima sore Hippolyta Maria,  
 manu propria etc.

<sup>a</sup> sg. ho *cass. in A.*

## 220

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
 Napoli, 16 novembre 1475

*Ippolita Maria avverte del peggioramento del re, che è in punto di morte, mentre il marito sta meglio.*

<sup>1</sup> Su Carlo Stendardo si sa veramente poco: non è chiaro se si tratti dello stesso Carlo Stendardo che si occupò dei funerali di Ferrante d'Aragona (si vd. CANDIDA GONZAGA, *Memorie*, vol. V, pp. 204-205). Si sono conservate alcune lettere a lui dirette dalla duchessa durante questa missione romana: si vd. lett. 226, 230 e 232. Rientrerà alla fine di gennaio o nei primissimi giorni di febbraio: si vd. lett. 238. Nel 1477 e nel 1480 verrà inviato a Milano: si vd. lett. 253 e 292.

<sup>2</sup> La risposta del duca di Milano è conservata in ASMi, *SPE*, Napoli 227, minuta a Ippolita Maria, Galliate 22 novembre 1475, edita in MELE *tesi*, n. 285, pp. 501-502.

Originale [A]: BCForli, CR, B 445/25, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A lo illustrissimo et excellentissimo signore mio fratello, el signor duca de <de corr. su altra sillaba in A> Milano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 280, p. 499; *Lettere*, n. LXX, p. 82.

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. De continuo ho dato aviso a vostra illustrissima signoria del male de la maestà del signor re et de lo illustrissimo signor duca mio, et scrisse de quanto seguera ve ne donarà notitia. Al presente aviso vostra signoria come la prefecta maestà è imepiorata in modo se stima la morte, per benché non del tutto simo fora de speranza de sua vita; la quale mancando, in ogni bisogno mia fede et speranza è in vostra signoria come patre et signore. Lo illustrissimo signor duca mio per Dio gratia sta molto meglio, in forma lo tegnio per guarito et sanissimo. Me ricommando a vostra signoria. Data a Napole, a XVI de novembre 1475.

De vostra illustrissima signoria  
minima sore Hippolyta Maria  
etc., manu propria

221

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 16 novembre 1475

*Ippolita Maria avverte del peggioramento del re, che sembra essere in punto di morte.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 227, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A lo illustrissimo et excellentissimo signor mio fratello, el signor duca de Milano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 279, p. 499; *Lettere*, n. LXXI, p. 83.

Illustrissimo signore et fratello mio amantissimo. De continuo ho avisata vostra illustrissima signoria del male del signor re et de lo illustrissimo signor duca mio. Al presente aviso vostra signoria come la prefecta maestà è imepiorata in modo se stima la morte, per benché non simo in tutto fora de speranza de sua vita. La quale mancando, in ogni bisogno mia fede et speranza è in vostra signoria come patre et signore. Lo illustrissimo signor duca mio sta quasi in tutto guarito et tennudo per sanissimo<sup>1</sup>. Me ricommando a vostra signoria. Data a

<sup>1</sup> Questa e la lettera precedente sono praticamente uguali: la duchessa ne aveva scritte due nella speranza che almeno una giungesse velocemente a Milano. Il fatto che inizialmente scriva di proprio pugno le lettere sulle malattie che avevano colpito il suocero e il marito e che avesse

Napole, a XVI de novembre 1475.

De vostra illustrissima signoria

minima figlia et sore

Hippolyta Maria etc., manu pro[pria]

222

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO

[Napoli], 16 novembre [1475]

*Ippolita Maria comunica che il marito sta meglio, ma il re è peggiorato tanto che si stanno prendendo tutte le decisioni opportune. Non scrive di sua mano per le tante occupazioni.*

Originale [A]: ASMi, *SPS*, 1479, parz. autografa [Signor mio-Hippolyta Maria]. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo et e]xcellentissimo principi [et domino meo], domino duci [Mediol]ani etc., fratri [meo amant]issimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 281, p. 500; *Corr. Pontano*, n. 11, pp. 13-14 (senza indicazione della collocazione archivistica); *Lettere inedite*, n. XI, pp. 68-70.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater amantissime. Per due altre de mia manu ho dato adviso ad la illustrissima signoria vostra de la malathia del signor re et del mio illustrissimo consorte. Per la presente significo ad quella como el signor duca mio è in tale convalescentia che se pò dire sano<sup>a1</sup>, et se è comenzato ad passeggiare per la camera; et per gratia de Nostro Signore Dio è fora de ogni pericolo.

Quanto tocca a la maestà del signor re, quella è assai agravata et in pericolo grandissimo, secundo li advisi se hanno da li medici et da li altri sonno ad la sua cura et governatione. Et però, circa lo statu, se fanno dal signor duca mio tutte le provisione se iudicano necessarie, imperò con maturità et secundo el casu monstra rechedere. Ho voluto de tutto dare notitia ad la illustrissima signoria vostra secundo el debito mio rechede, et così farrò de giorno in giorno, secundo el casu portarà. Non scrivo de mia manu, como ho facto per due altre, per assistere io continue al dicto signor duca mio et per le occupatione de le occurrentie. Piaccia dare<sup>b</sup> fede ad questa como se fosse de mia manu, et corrispondere a la

inviato a Roma un suo uomo fidato che facesse da intermediario per l'invio delle stesse missive «pi[ù] secretamente» (si vd. lett. 219), fa pensare che a Napoli si tentasse di tenere segreto lo stato di salute dei due uomini.

<sup>1</sup> Quel giorno anche Alfonso d'Aragona fece scrivere a Galeazzo Maria Sforza una lettera in cui comunicava lo stato di salute suo e del padre: ASMi, *SPE*, Napoli 232.

fiducia et amore del signor duca mie<sup>e</sup> consorte et mio et de li soi nepoti, quali pò et deve reputare per soi figlioli, et fare stima che in omne eventuo quisto regno è suo et de' soi illustrissimi figlioli.

Signor mio, tutta mia speranza è in vostra illustrissima signoria. Scritta a XVI de novembre<sup>2</sup>.

Hippolyta Maria

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> -o corr. da -a in A; <sup>b</sup> -e corr. su -l in A; <sup>c</sup> sic in A.

223

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 18 novembre 1475

*Il duca continua la sua convalescenza mentre il re pare essere migliorato.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino Galeatio Marie Vicecomiti, duci Mediolani, Ianue domino etc., fratri nostro carissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 282, p. 500; *Corr. Pontano*, n. 12, p. 14; *Lettere inedite*, n. XII, pp. 70-71.

Illustrissime et excellentissime princeps ac domine, frater amantissime. Per altre mie ho data notitia a la excellentia vostra de la infirmità del signor re et del mio illustrissimo consorte; per questa li faccio noto como el duca mio è in tale convalescentia che già posso dire essere in tutto sano, et comenza passeggiare per camera, et è in continua frequentia et visitatione de li amici et servidori. La maestà del signor re da heri in hogi have pigliato tanto et tale meglioramento, secundo lettere de' medici et de altri sonno a la cura de sua maestà, che danno quella per libera et fora de periculo, atteso che de grado in gradu mancano li accidenti, et ogni remedio va ad salute et è con grande restauramento de la virtute et forze vitale. Del che, per fare el debito mio et per consolatione de la vostra illustrissima signoria, ne ho voluto dare aviso con la presente. Recommendandome sempre ad quella. Ex Castello Capuano Neapolis, XVIII novembris MCCCCLXXV.

Eiusdem illustris dominationis vestre  
soror amantissima Hyppolita Maria,  
ducissa Calabrie

Iohannes Pontanus

<sup>2</sup> Il duca di Milano rispose alle lettere del 16 novembre: ASMi, *SPE*, Napoli 227, minuta a Ippolita Maria, Galliate 26 novembre 1475, edita in MELE *tesi*, n. 289, pp. 503-504.

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 19 novembre 1475

*Ippolita Maria riferisce che durante la notte il re ha avuto una ricaduta. Il marito ha ancora un po' di febbre, ma si può considerare guarito.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino Galeatio Marie Vicecomiti, duci Mediolani, Papie Anglerieque comiti, Genuae et Cremone domino etc., fratri cordialissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 283, pp. 500-501; *Corr. Pontano*, n. 13, p. 15; *Lettere inedite*, n. XIII, pp. 72-73.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater amantissime. Per lettera mia de heri dedi adviso a la celsitudine vostra de li termini et conditione in la qual se trovava la maestà del signor re et del meglioramento suo. Hogi li fo noto como dicta maestà questa nocte precedente hebbe uno novo parasismo, et fora de la spectatione de' medici; el quale fo multo grave et affannoso, et multo dà da timere ad ciaschun, sì per esser stato repentino, sì per esser ancho grave et vehemente. Et sequì infine che evacuò uno verme morto, con fece ben corrupta in bona quantità; li quali accidenti fanno indicio la infirmità essere grandemente pericolosa. È ben vero che, dubitandose de la subsecutione de l'altro parasismo, fine a le XX hore non era sequito; et certamente, non sequendo, serria casone de concipere una grande speranza; et così, e converso, sequendo, farria el casu estremamente pericoloso.

Lo signor duca mio è perducto<sup>a</sup>, con la gratia de Dio, ad gradu et conditione de guarito. È ben vero che per tollere in tutto un poco de residuo de febriciola, questa sequente nocte li daranno una purghetta. De tutto facio certa la celsitudine vostra per satisfare al debito mio et aciò intenda la illustrissima signoria vostra el progressu de la infirmità predicta. Recomandandome sempre a la celsitudine sua. Data in Castello Capuno Neapolis, XVIII novembris MCCCCLXXV.

Eiusdem illustrissime dominationis vestre

soror cordialissima Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> sic in A.

225

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 23 novembre 1475

*Ippolita Maria ha notizie positive sullo stato di salute del re; il marito è solamente un po' debilitato.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino Galeatio Marie Sforcie Vicecomiti, duci Mediolani, Papie Anglerieque comiti, Genuae et Cremonae domino etc., fratri cordialissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 286, p. 502; *Corr. Pontano*, n. 14, pp. 15-16; *Lettere inedite*, n. XIV, pp. 74-75.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater cordialissime. Per continuare li advisi secundo li progressi de la infirmità del signor re, do notitia a la celsitudine vostra como la prefata maestà, depo' el parasissimo del martedì, cioè de li XXI<sup>a</sup> del mese et de hore XVIII, essendo ad sua maestà facte due ventose ad sangue et dateli alcune cose medicinale per le parte inferiore, sentì grandissimo recreamento. Et da quel tempo fine in la presente hora ha pigliata mirabile melioratione, perché heri passò assai bene et attese ad expedire alcune facende, el che non haveria facto se la passione et affanno corporale avesse impedita la mente. Heri sera hebbe una pocha accessione, imperò multo debile et con affanno assai pocho. Et fine in questa hora, che sonno XXIII del messe<sup>b</sup> et hore XX, ho nove sua maestà passar de bene in meglio. De tucto do notitia ad la illustrissima signoria vostra, ad ciò sappia quanto in tale infirmità succeda. Et ad quella de continuo me recomando. Del signor duca mio non scrivo altro, perché quello pocho residuo de male suo è sì poco che non è da farne casu, et è debilità più presto che altro<sup>c</sup>. Data in Castello Capuano Neapolis, XXIII novembris, hore XX, MCCCCLXXV.

Eiusdem illustrissime dominationis vestre

cordialissima soror Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> XXI *corr.* da XXII con -I- *espuntato* in A; <sup>b</sup> *sic* in A; <sup>c</sup> et è-altra *agg. r. s. l.* in A.

226

A CARLO STENDARDO  
Napoli, 25 novembre [1475]

*Ippolita Maria avverte del miglioramento del re e lo incarica di comunicarlo a Sacramoro Menclozzi. Discute poi della perdita di una sua lettera.*

Copia [C]: ASMi, *SPE*, Napoli 227.  
 Ed.: MELE *tesi*, n. 287, pp. 502-503; *Corr. Pontano*, n. 15, pp. 16-17; *Lettere inedite*, n. XV, pp. 76-78.

Ducissa Calabrie etc.

Carlo<sup>1</sup>. Per le nostre de XXIII et XXIII<sup>o</sup> site avisato de li meglioramenti del signor re, li quali procedano de bene in meglio. È ben vero che la nocte precedente al di XXIII, tra le III<sup>o</sup> et cinque hore, la prefata maestà hebbe una invasione non aspectata; et non fo senza affanno et alcun poco de stupore. Circa la mattina se aleviò, per forma che hieri passò molto meglio, et steti con alegrezza, secundo le lettere che habbiamo da là. Quello se sia seguito questa nocte, anche non havemo sentuto: speramo sarà<sup>a</sup> passato de bene in meglio, perché, essendo seguito altramente, saria venuto cavallaro volando. Et de tuto daretì aviso al reverendo monsignore nostro de Piasenza<sup>2</sup>.

Insuper, havendo noy scripto ad domino Antonello<sup>3</sup> de la lettera perduta, ne ha resposto may non havere veduto, in questi di de la infirmità, lettera nostra directa allo illustrissimo signor duca de Milano, né anche a monsignore de Piasenza, ma solamente li plichi directi a voy; et have scripto ad domino Anello<sup>4</sup> li avisi come la cosa sia passata. Dice el prefato domino Antonello quella lettera “domino meo singularissimo” essere stata la sua, quale scripse in nome suo allo illustrissimo signor duca de Milano quando lo signor re steti in quello gravissimo periculo<sup>5</sup>; et che mandò dicta lettera al prefato monsignore, et come nhe ha hauto risposta essere stata mandata volando. Advisaretene quante lettere nostre et ad quale tempo le recevete; et siati sollicito nel scrivere.

Havimo hauto adviso da Carinola como la maestà del re questa nocte passata have hauta la accessione, imperò assay debile. Data in Castello Capuano Neapolis, XXV novembris, hora XVI.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> *sg. -no cass. in C.*

<sup>1</sup> Su Carlo Stendardo, che era stato inviato a Roma, si vd. lett. 219, nota 1.

<sup>2</sup> Sacramoro Menclozzi, vescovo di Piacenza, era l'ambasciatore milanese a Roma: su di lui si vd. lett. 108, nota 1.

<sup>3</sup> Antonello Petrucci, segretario del re, sul quale si vd. lett. 152, nota 3.

<sup>4</sup> Anello Arcamone, oratore napoletano a Roma, sul quale si vd. lett. 112, nota 1.

<sup>5</sup> Si vd. ASMi, *SPE*, Napoli 227, Antonello Petrucci al duca di Milano, *Caleno* 15 novembre 1475.

227

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 25 novembre 1475

*Durante le notti precedenti il re ha avuto degli attacchi di febbre, ma pare comunque migliorare.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo princ]ipi et excellentissimo domino, [fratri co]rdialissimo, domino du[ci Medio]lani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 288, p. 503; *Corr. Pontano*, n. 16, pp. 17-18; *Lettere inedite*, n. XVI, pp. 78-79.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater cordialissime. Per lettere de heri<sup>1</sup> vostra celsitudine fo da me advisata del grande miglioramento de la maestà del signor re. Per questa li fo noto como dicta maestà, la nocte precedente al dì de heri, circa le cinque hore, fo invasa da un parasismo, imperò non aspectato, et fo non senza affanno. Heri passò assai bene et con alegrezza et piacere, et rasonamenti suavi. Questa nocte precedente fo similiter invasa dal parasismo, imperò legeri. La virtù sua è forte, et ben se conforta; et lo morbo piglia quotidiana declinatione ad sanità: de quello sequirà vostra celsitudine serrà per mia lettera advisata. Del signor duca mio, perché è in total convalescentia, non scriverò altra particularità, salvo che se attende ad restorare. Recomandome sempre a la sublimità vostra. Data in Castello Capuano Neapolis, die XXV novembris, hora XVII, MCCCCLXXV.

Eiusdem illustris dominationis vestre  
soror cordialissima Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie

Iohannes Pontanus

228

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 27 novembre 1475

*Alcuni gentiluomini napoletani sono andati a visitare il re e riferiscono il suo miglioramento, sebbene la notte continui ad avere attacchi febbrili. Il duca di Calabria è ancora un po' debole. A Napoli iniziano ad arrivare i princi-*

<sup>1</sup> Ippolita Maria doveva scrivere giornalmente al fratello per avvisarlo delle condizioni di salute del re, ma alcune di queste lettere non sono sopravvissute.

*pali baroni del regno. In serata, però, Ippolita Maria ha ricevuto un avviso dal medico Silvestro Galeota che consiglia cautela.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino Galeatio Marie Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani, Papie Anglerieque comiti, Ianue ac Cremona domino etc., fratri cordialissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 290, p. 504; *Corr. Pontano*, n. 17, pp. 18-19; *Lettere inedite*, n. XVII, pp. 79-81.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater cordialissime. Li gentilhomini de Napoli, quali erano andati ad visitare la maestà del signor re, sonno tornati hogi. Referiscono havere veduta dicta maestà in assai bona dispositione et haverla trovata ben valida, secundo la graveza de la infirmità passata. Dicta maestà è già libera de un parasismo de terzana, el quale era de iurno; èli restato quillo de la nocte, et tucta via se va minorando. La sera passata dicta maestà hebbe un grande beneficio naturale, perché sponte sua li rompì el naso ad sangue<sup>1</sup>. De tucte le quale cose se cava iudicio la prefata maestà essere già in tuto: ho voluto dare noticia de ciò a la celsitudine vostra.

El signor duca mio consorte è restato oppilato de la infirmità, et consequentemente debile de gambe et indisposto de stomaco; et ad ciò se attende.

Più di sonno li baruni del regno comenzarno ad venire, cioè conte de Fundi et soi figlioli<sup>2</sup>, duca de Melfi<sup>3</sup> et duca de Sora<sup>4</sup>; hogi sonno arrivati duca de Andri<sup>5</sup>, prencepo de Bisignano<sup>6</sup>, conte de Sancto Angelo<sup>7</sup> et conte de Capazi<sup>8</sup>. Done adviso a la celsitudine vostra. A la quale me recomando. Data in Castello

<sup>1</sup> La malaria poteva avere effetti letali, come dimostra il caso di Iacopo III Appiani, che prima di morire ebbe una forte emorragia dal naso: si vd. MELI, *Lo stato*, pp. 62-64.

<sup>2</sup> Onorato II Caetani, duca di Fondi (sul quale si vd. lett. 76, nota 4), e i figli Baldassarre (m. 1480), conte di Traetto, e Pier Bernardino, conte di Morcone (m. 1487?). Quest'ultimo fu coinvolto nella congiura dei baroni, tanto da essere diseredato dal padre e forse morì in carcere: si vd. VOLPICELLA, *Note*, pp. 336-337, e SCARTON, *La congiura*, p. 279, nota 147.

<sup>3</sup> Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, sul quale si vd. lett. 64, nota 1.

<sup>4</sup> Pietro Giovanni Paolo Cantelmo (m. 1497), duca di Sora, sul quale si vd. la voce di R. FEOLA in *DBI*, 18 (1975).

<sup>5</sup> Francesco Del Balzo, duca di Andria, sul quale si vd. lett. 210, nota 1.

<sup>6</sup> Girolamo Sanseverino (1465 ca.-post 1495), principe di Bisignano dal 1472, sul quale si vd. la voce di A. RUSSO in *DBI*, 90 (2017), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 424-428.

<sup>7</sup> Leonardo Caracciolo, conte di Sant'Angelo, sul quale si vd. lett. 201, nota 3.

<sup>8</sup> Guglielmo Sanseverino, conte di Capaccio (m. 1496), fu uno dei pochi membri della sua famiglia a non essere coinvolto nella congiura dei baroni, ma nel 1494 Alfonso lo fece imprigionare una volta divenuto re, per poi essere liberato un anno dopo: si vd. VOLPICELLA, *Note*, pp. 432-433, e SCARTON, *La congiura*, pp. 267, anche nota 122, e 278.

Capuano Neapolis, XXVII novembris MCCCCLXXV, hora XXIII<sup>a</sup>.

Questa sera, per uno mio fidato venuto da Carinola, so' advisata ad bocca da parte del medico mio servitore, cioè messer Silvestro<sup>9</sup>, como lui non è sicuro de la infirmità del signor re, et che per tre o quatro altri di futuri non arderia affirmare che sia fora de periculo; et stane ancho molto sospiso et timido. Saperò dal prefato, venuti dicti di, qual iudicio ne faccia, et faronne partecipe la sublimità vostra.

Eiusdem illustrissime dominationis vestre  
soror cordialissima Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> XXIII corr. da XXVIII con prima -I- cass. in A.

229

A SACRAMORO MENCLOZZI, VESCOVO DI PIACENZA  
Napoli, 28 novembre 1475

*Ippolita Maria ha ordinato a Carlo Stendardo di rivolgersi a Bonifacio Cagnola fino a quando Sacramoro Menclozzi sarà assente da Roma.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227. Sul verso l'indirizzo: «[Reverendo] in Christo patri, domino [Sacra]mori, episcopo Placentino, [ducali] oratori, amico [nostro] carissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 291, p. 505; *Corr. Pontano*, n. 18, p. 19; *Lettere inedite*, n. XVIII, p. 82.

Reverendo monsignore. Credemo haverà la reverenda signoria vostra, nel suo partire<sup>1</sup>, dato ordine a quanto habia da sequire Carlo nostro<sup>a2</sup>; et così da nui li è scripto debia fare, et che per niente se parta de li. Pur ne è occorso dirli che faccia capo ad Bonifatio Cagnola<sup>3</sup>. La signoria vostra li porrà rescrivere, essendo

<sup>9</sup> Silvestro Galeota (1420 ca.-1488) era il principale medico alla corte napoletana fin dai tempi di Alfonso il Magnanimo: si vd. DE FREDE, *Un medico-filosofo*, pp. 112-113.

<sup>1</sup> Sacramoro Menclozzi aveva ricevuto l'ordine di spostarsi nel regno: giunto a Carinola il 30 novembre, sarebbe rientrato a Roma il 14 dicembre dopo aver visitato i duchi di Calabria a Napoli. I dispacci scritti durante questa missione sono conservati in ASMi, *SPE*, Napoli 227 e Roma 79.

<sup>2</sup> Carlo Stendardo, sul quale si vd. lett. 219, nota 1.

<sup>3</sup> Bonifacio Cagnola era un mercante milanese attivo alla corte papale fin dai tempi di Pio II: si vd. *Carteggio degli oratori sforzeschi*, p. 90, nota 1.

mo' in camino, se li è occorso, depo' la partita, più una cosa che altra. Et non essendo partita, doneli pieno ordine de quanto et como haverà da fare in sua absentia. Data in Castello Capuano Neapolis, XXVIII novembris MCCCCLXXV.

Ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> Carlo nostro *agg. r. s. l. in A.*

230

A CARLO STENDARDO

Napoli, 28 novembre 1475

*Ippolita Maria e il marito hanno ricevuto le lettere scritte loro dal duca di Milano insieme alla copia mandata loro da Sacramoro Menclozzi: tutto ciò ha portato loro grande gioia e hanno inviato le missive e la copia al re. Sono lieti che il duca stia preparando le truppe in Romagna e le galee a Genova nel caso fosse necessario il suo aiuto militare.*

Copia [C]: ASMi, *SPE*, Napoli 227; strappo lungo il margine inferiore sinistro. In calce la nota: «A tergo: Magnifico viro Carolo Stendardo, aulico nostro etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 292, pp. 505-506; *Corr. Pontano*, n. 19, pp. 20-21.

Ducissa Calabrie etc.

Carlo. El signor duca mio et mi havemo recevute le lettere de lo illustrissimo signor duca nostro fratello<sup>1</sup>, le quale senza alcuno mancamento hanno coresposto a la speranza et opinione quale tucti duy havevamo de sua excellentia; et saria impossibile exprimere non solamente el piacere et letitia quali ambiduy havemo concepta de dicte lettere, ma la festa et consolatione che li baroni et gentilhomini ne hanno facta, ad li quali havemo partecipato<sup>a</sup> dicte lettere. Et anco de la copia ad noy mandata per el reverendo vescovo de Piasenza<sup>2</sup>, credatene che n'è stata facta una publica congratulatione. Et siati certi che noy, vedendo el signore nostro fratello venire splicatamente alle cose del signor

<sup>1</sup> In ASMi, *SPE*, Napoli 227, sono conservate le seguenti minute ducali: ad Alfonso d'Aragona, Galliate 21 (2 lettere) e 26 novembre 1475; a Ippolita Maria Sforza, Galliate 21, 22 e 26 novembre 1475 (edite in MELE *tesi*, nn. 284, 285 e 289, pp. 501-504).

<sup>2</sup> Si tratta probabilmente della lettera scritta a Sacramoro Menclozzi dal duca di Milano il 21 novembre 1475, in cui gli ordinava di andare nel regno e lo informava dei preparativi militari presi: si vd. l'originale in ASMi, *SPE*, Roma 79.

duca nostro consorte et nostre, maxime vedendo alcuni dal canto de qua stare molto tepidi ad tale opinione, ne simo tanto più realegrati et ingranditi el concepto, speranza et opinione nostra. El simele affirmamo del signor duca nostro consorte. Et per benché, per la incolumità de la maestà del signor re, le offerte, provisione et presidii de lo illustrissimo signor nostro fratello non faranno per Dio gratia mestiero, nientedimanco doveti credere quanta consolatione sia stata de tucti duy et ad tucti amici et servitori nostri intendere le provisione facte in Romagna cerca le gente d'arme, le provisione facte a Genua de le galee; vedere et intendere sua excellentia havere deliberato ponere ad un medesimo barato le facultate et stato suo insieme con quello del signor duca nostro consorte et suo cognato, offerendo etiam volere exponere la propria persona. Li quali effecti, in casu de bisogno, sariano sequiti più in facti che in parole, perché, se 'l signor nostro patre de felice memoria fece quanto fece per lo stato del signor re in tempo che noy non eravamo in questo loco et in tempo de tanta oppresione<sup>3</sup>, que saria ad existimare dovesse fare el signor nostro fratello in casu de bisogno per nuy, sua sorella, per suo cognato, che li è amantissimo, per sui nepoti, maxime essendo sua celsitudine potentissima de denari, de gente d'arme, de amici et de ogni altra facultate, et in tempo che quella non è occupata ad altre imprese né guerre, et, quod potissimum est, in tempo che in questo reame sonno le cose conditionate per forma che non saria da sperare salvo obedientia da ciascuno. Et nihilominus, quando ben [fussi in] altra condictione, sua excellentia saria stata tanto più ardente et saria venuta [cum] speroni più pongenti alli bisogni et opportunitate nostra. Adunche le prefate cose [tuct]e insieme ne danno casone de stare più contente che dona del mondo, havendo [tan]to et tale fratello et vedendo parati al nostro consorte tanti et tali presidii in omni eventum et bisogno suo, del che Nostro Signore Dio sia primamente reingratiato. Et quanto tocca a lo excellentissimo signor nostro fratello, né 'l signor duca nostro consorte né nuy non rendimo altre gratie che quelle se deveno rendere ad optimo cognato, fratello et patre.

[El] signor duca e noy havimo mandate a la maestà del signor re dicte lettere et copia: quelle retornate, respunderemo particolarmente. Data in Castello Capuano Neapolis, XXVIII novembris 1475.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> -o corr. su -i in A.

<sup>3</sup> Ippolita Maria fa qui riferimento agli aiuti militari che Francesco Sforza inviò a Ferrante durante la prima congiura (e relativa guerra) dei baroni (1459-1464).

231

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 29 novembre 1475

*Ippolita Maria aggiorna il fratello sullo stato di salute del re e del duca di Calabria.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227; strappo nell'angolo superiore sinistro e lungo il lato sinistro. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo prin]cipi dominoque excellentissimo, [domino Gale]atio Marie Sfortie Vi[cecomiti], duci Mediolani, Pa[pie Ang]lerieque comiti ac [Ianue e]t Cremona domino etc., [fratri nostro c]ordialissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 293, p. 506; *Lettere*, n. LXXII, p. 84; *Corr. Pontano*, n. 20, p. 21; *Lettere inedite*, n. XIX, pp. 83-84.

[Illustrissime prin]ceps et excellentissime domine, frater cordialissime. Hieri a le XVIII hore la maestà del signor re hebbe [l'al]tro beneficio de natura, ché li exì dal nasu circa tre onze de sangue<sup>1</sup>; et secundo lo [ad]viso che havemo, da le tre hore de nocte fine in quell'hora, el para<si>smo consueto non li [e]ra anchora venuto. Del quale parasismo restando la prefata maestà libera, seria liberata de le doe terciane, perché de l'altro parasismo più di sonno fo libera, secondo già ho scripto per altra mia. Et così ad dicta maestà restaria la semplice continua. Fo tucto noto a la celsitudine vostra.

[L]o illustrissimo signor duca mio questa matina passeggiò circa una hora et mangiò ad tavola, vestuto et calciato como quando era sano. È ben vero che queste doe nocte passate, per lo affanno de lo stomaco et per lo novilunio, hebbe alcuna alteratione. Attendese ad toglierle quella oppilatione li è remasa. Recommandome a la celsitudine vostra. Data in Castello Capuano Neapolis, XXVIII novembris MCCCCLXXV.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

cordialissima soror, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

232

A CARLO STENDARDO  
Napoli, 29 novembre 1475

*Ippolita Maria lo aggiorna sullo stato di salute del re e del marito.*

<sup>1</sup> Un'epistassi non è sempre una buona notizia in caso di malaria: si vd. lett. 228, nota 1.

Copia [C]: ASMi, *SPE*, Napoli 227. In calce la nota: «Magnifico viro Carlo Stendardo, aulico nostro dilecto».

Ed.: MELE *tesi*, n. 294, p. 506; *Corr. Pontano*, n. 21, p. 22.

Ducissa Calabrie etc.

Carlo. Questa mattina lo illustrissimo signor duca mio se è levato et vestito, et passgiato più de una hora; et poy mangiato a tavola, come soleva fare sano. È ben vero che hiersera et l'altra nocte, per lo movimento de la luna, senti alquanto de alteratione.

La maestà del signor re hebbe hieri l'altro beneficio naturale del sangue che li exì del naso, cerca tre onze, et passò tucto<sup>a</sup> hieri molto<sup>b</sup> bene; et lo accidente de la nocte passata non li era anco venuta a l'hora solita, secundo l'aviso che havemo de le tre hore di nocte.

Per lo cavallaro, che partì hieri ad hore tra XVIII et XX, largamente ve scripsemo de quanto ne occorreva<sup>1</sup>. Per questa solamente ve dicimo che lo illustrissimo signor duca nostro fratello, per le lettere scripte et provisione facte, ha reportata tanta fama, reputatione e gloria quanta non saria se avesse superato un grande exercito. Data ex Castro Capuano Neapolis, die XXVIII novembris 1475, hora secunda.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> tucto *agg. s. l. in C*; <sup>b</sup> molto *corr. s. l. su tutto cass. in C*.

233

A SACRAMORO MENCLOZZI, VESCOVO DI PIACENZA  
Napoli, 1° dicembre 1475

*Ippolita Maria e il marito aspettano il suo arrivo a Napoli per poter parlare con lui.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227; strappo lungo il margine inferiore all'altezza della firma della duchessa. Sul verso l'indirizzo: «Reverendo in Christo patri et amico nostro carissimo, domino Sacramoro, episcopo Placentino, oratori ducali».

Ed.: MELE *tesi*, n. 295, p. 507; *Corr. Pontano*, n. 22, pp. 22-23.

Reverendo monsegnore. Per la presente non serimo prolixè altramente, expectando che al receive de questa vostra reverenda signoria se sia explicata<sup>a</sup>

<sup>1</sup> Si tratta della lett. 230. Questa è l'ultima delle lettere scritte dalla duchessa al suo inviato che si è conservata fino ai nostri giorni, ma dovevano essercene state altre.

da la maestà del signor re et sia in<sup>b</sup> procinto de conferirese qua, dove poterimo a bocca, iuxta el commune desiderio, rasonare; et però non sollicitamo altramente. Sappia inperò la reverenda signoria vostra essere desideratissimamente expectata da lo illustrissimo signor duca et da nui, et parne ogni hora un dì. Non però scrivemo questo che non sia el desiderio nostro habbiate ad restare loco quanto piacerà a la maestà del signor re, atteso che, et presto et tardo, serrite el benvenuto.

Restamo multo satisfacte del cavallaro spazato et del scripto ad Roma secondo el bisogno. Data in Castello Capuano Neapolis, primo<sup>c</sup> decembris MCCCCLXXV.

[Ducissa Calabrie etc.]

[Iohannes] Pontanus

<sup>a</sup> -x- corr. su -p- in A; <sup>b</sup> segno abbreviativo cass. in A; <sup>c</sup> p- corr. su altra lettera in A.

## 234

A SACRAMORO MENCLOZZI, VESCOVO DI PIACENZA  
Napoli, 12 dicembre 1475

*Il segretario regio le ha mandato la lettera originale scritta dal duca di Milano al re e ha visto quanto il vescovo le ha scritto del suo incontro col re. È felice della riconciliazione avvenuta fra il re e il fratello. Per il resto si rimette a quanto gli risponderà Brocardo da Persico.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227. Sul verso l'indirizzo: «Reverendo in Christo patri et amico nostro carissimo, domino Sacramoro, episcopo Placentino, ducali oratori [et consil]iario. Rome».

Ed.: MELE *tesi*, n. 296, pp. 507-508; *Corr. Pontano*, n. 23, pp. 23-24.

Reverendo monsignore. El secretario de la maestà del re<sup>1</sup> ne ha mandata la lettera originale scripta da lo illustrissimo signor duca nostro fratello et patre a la prefata maestà<sup>2</sup>; et insemi con dicta lettera, con l'occhio et con lo animo pieno de leticia, havimo inteso et veduto quanto vostra reverenda signoria ne ha scripto de la bonissima risposta che la prefata maestà intendeva fare, et anche le bone et digne cose ad essa commesse. Quanto piacere et consolatione ne habbiamo preso et pigliamo, el remectimo a lo iudicio de la signoria vostra, per essere quella stata con nuy di fresco et per havere compresi intrinsecamente tucti li desiderii nostri.

<sup>1</sup> Antonello Petrucci, sul quale si vd. lett. 152, nota 3.

<sup>2</sup> ASMi, *SPE*, Napoli 227, minuta ducale a Ferrante d'Aragona, Galliate 28 novembre 1475.

Et lei sa con quanta affectione la habbiamo pregata de quello essa sa: la habbiamo non solamente stretta, ma più et più volte repregata. Credate, monsignore, che nui, per respecto del signor nostro fratello, del signor nostro consorte, de' nostri figlioli et im primis per riposo de la mente del signor re, quale havemo per vero patre, non poriamo havere al mundo magiore contenteza de intendere et vedere che, così como in fine se è monstrato et monstra essere con effecti tucti una cosa, così in le altre cose exteriore fosse tolta via ogne apparenza et signo per lo quale se havesse ad iudicare altramente. Né mai in nostra vita havimo pigliato simile recrescimento ad quello havimo pigliato questi tempi passati, quando havemo inteso intra la maestà del signor re et la celsitudine del signor nostro fratello essere stata alcuna discrepantia<sup>3</sup>. Et perché Nostro Signore Dio ne pare habbia aperta la via a la debita reconciliatione, mediante la summa et singulare affectione, carità, demonstratione, offerte, provisione et savii consigli del prefato signor nostro fratello et patre, piazzavi volere fare de le opere de vui digne, sì per essere persona ad ciò idonea, sì per essere stato qua et veduto, inteso et palpato in effecto quanta sia la extimatione, quanto sia grande el loco et la fama quale la excellentia del signore have de qua, et in quanta expectatione siano le cose soe; et che, infine, ad la reconciliatione è ogne bona aptitudine, et che non manca salvo bon mezzo, el quale ne persuademo dovere essere vui.

Circa le cose scripte al conte Broccardo<sup>4</sup>, non dicimo per questa altro, remectendone a la sua risposta. Quantunqua vui non expecteti da nui regratiatione, pure la regratiamo<sup>a</sup> de quanto per nui disse a la maestà del re. Ben pregamo stricissimamente la reverenda signoria vostra ne tenga avisate, quando haverà alcuna cosa de bono. Data in Castello Capuano Neapolis, XII decembris MCCCCLXXV.

Ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> -mo agg. r. s. l. in A.

235

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 13 dicembre 1475

*Ippolita Maria è lieta della riconciliazione fra il fratello e il re.*

<sup>3</sup> Sui rapporti conflittuali fra Galeazzo Maria Sforza e Ferrante d'Aragona si vd. l'ottima sintesi di ILARDI, *Towards the Tragedia*.

<sup>4</sup> Brocardo da Persico, sul quale si vd. lett. 109, nota 7. Le lettere qui menzionate non sono state reperite.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri et patri nostro carissimo, domino Galeatio Marie Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani, Papie Anglerieque comiti, Ianue et Cremone domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 297, p. 508; *Corr. Pontano*, n. 24, pp. 24-25; *Lettere inedite*, n. XX, pp. 84-86.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater et pater carissime. Alla lictera de XXVIII del passato, sottoscripta de propria mano, de la illustrissima signoria vostra, non me accade rispondere altro che quello ho resposto per due de mia mano, et ad quello me referisco<sup>1</sup>. Ben dirò alla illustrissima signoria vostra che, ultra el piacere infinito ho pigliato vedendo la celsitudine vostra havere facte le provisioni et demonstrationi che ha facte, et che meritamente ha guadagnata tanta auctorità, gloria et fama, piglio etiam singulare piacere che me pare presto havere ad vedere quello che desidero non manco de la propria vita, cioè che, como in effecto et dove va el tucto, la celsitudine vostra è tucto una cosa col signor re, et per lo interesse de lo stato suo et de soo<sup>a</sup> figliolo, mio consorte, così se veda in apparentia et in le cose minori et exteriori. Et tanto più de questo so' allegra quanto più la sublimità vostra ha facte et fa cose per le quale insieme monstra prudentia, sapientia, amore et carità con vera et perfecta sincerità de animo. Non dirò per questa altro, salvo che recommando me et mio consorte a la illustrissima signoria vostra. Data in Castello Capuano Neapolis, XIII decembris MCCCCLXXV°.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
soror et filia, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> *sic in A.*

## 236

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 20 dicembre 1475

*Ippolita Maria chiede l'ufficio della banca dei mercanti di Cremona per Cabrino Pinzoni, visti i numerosi servizi offertile dal figlio Venturino.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi domino excellentissimo, domino Galeatio Marie Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani Anglerieque

<sup>1</sup> La missiva ducale e le lettere autografe di Ippolita Maria qui menzionate non sono state reperite.

comiti, Papie [etc.], Ianue et Cremona domino, fratri honorandissimo etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 298, p. 508; *Corr. Pontano*, n. 25, pp. 25-26; *Lettere inedite*, n. XXI, pp. 86-87.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater honorandissime. Me recordo havere scripto a la illustrissima signoria vostra et quella pregata che per amore mio volesse provvedere de uno de' primi beneficij vacaturi<sup>a</sup> ad uno de li figlioli de Cabrino de' Pinzoni; a la quale mia domanda la celsitudine vostra me donò assai bona intentione<sup>1</sup>. Torno mo' de novo ad strengere de dicta gratia la prefata celsitudine vostra, atteso che desidero grandemente per questa via el dicto Cabrino fosse beneficiato per li multi servitii ricevuti da Ventorino suo figliolo<sup>2</sup>, a li quali non poco so' tenuta. Et perché se poria differire la provisione de dicto beneficio, piazza interim a la celsitudine vostra per mio amore conferire ad beneplacitum al prefato Cabrino la intrata de la bancha de' mercatanti de Cremona<sup>3</sup>; la qual gratia la riceverò in grande specialità. Recommandandome sempre a la celsitudine vostra. Ex Castello Capuano Neapolis, XX decembris 1475.

Eiusdem illustrissime dominationis vestre

cordialissima soror Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> -i *corr. su altra lettera in A.*

237

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 22 dicembre 1475

*Ippolita Maria non gli ha più scritto da quando è arrivato nel regno Sacramoro Menclozzi; ora lo avverte che il 18 dicembre il re è partito da Carinola, giungendo a Napoli due giorni dopo. Il duca di Calabria si è spostato in una casa accanto a Castel Nuovo per stare vicino al padre.*

<sup>1</sup> Le lettere qui citate non sono state reperite. Cabrino Pinzoni è attore di un contratto per il trasporto fluviale redatto a Pavia nel 1459 ed edito in CIPOLLA, *In tema*, n. IV, pp. 55-56.

<sup>2</sup> Venturino Pinzoni era un mercante cremonese, attivo a Venezia, ma con interessi anche nel regno di Napoli; più tardi divenne tesoriere e ambasciatore per gli Sforza di Pesaro: si vd. *Corr. Pontano*, p. 25, nota 1.

<sup>3</sup> Questo ufficio non è fra quelli repertoriati da SANTORO, *Gli uffici*; qualche anno dopo Ippolita Maria scriverà che le era stato concesso dalla madre (si vd. lett. 305). Nel 1489 un Ludovico Pinzoni risulterà far parte della cancelleria di Ludovico Maria Sforza: SANTORO, *Gli uffici*, p. 64.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 227. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et <et agg. r. s. l. in A> excellentissimo domino Galeatio Marie Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani, Papie Anglerieque comiti ac Ianue et Cremonae domino etc., fratri et patri carissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 299, p. 509; *Corr. Pontano*, n. 26, p. 26; *Lettere inedite*, n. XXII, pp. 88-90.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater et pater carissime. Depo' la venuta del reverendo episcopo de Piacenza<sup>1</sup>, non ho scripto a la illustrissima signoria vostra, remectendome a li avisi del prefato monssignore. Per questa fo noto a la celsitudine vostra como la maestà del signor re a li XVIII del presente partì da Carinola et venne ad Capua. Et perché li tempi sonno assai bruschi et anche la maestà sua non era in tale restauratione che possesse commodamente venire ad cavallo, volse venire in la mia carrecta, la quale per me li fo mandata in ordine secondo el bisogno. Repusò ad Capua un dì, et l'altro se conferì ad Aversa; et facendo el camino per lo Mazzone<sup>2</sup>, volse vedere admazare certi cegnali. La matina sequente, sentendose bene disposta, venne ad Napoli; et avanti che intrasse, li gentilhomini et populo eserono de fore, spectando per li lochi dove sua maestà devia passare, acteso che, per essere le strate de Napoli selegate, per non sentire concussione andava la via fore le mura. Lo illustrissimo signor duca mio se li fece incuntra, et per stare più presso a la maestà sua, quella medesima sera andò ad alloggiare ad una casa vicino al castello<sup>3</sup>, dove starà per alcuni dì; et per benché sia fora de amalattia, pure alle fiate [s]ente alcune effumatione dal stomacho alla testa. La prefata maestà de questa mutatione ha pigliato grande recreamento et sta in bona et laudabile dispositione, et actende ad pigliare recreatione et conforti, secondo recerca una sì grave amalattia como è stata questa. Ho voluto de tucto dare noticia per mia lettera a la celsitudine vostra. A la quale me recommando. Ex<sup>a</sup> Castello Capuane Neapolis, XXII decembris MCCCCLXXV<sup>o</sup>.

Eiusdem illustrissime dominationis vestre  
soror ac filia Hippolita Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> Ex *corr. su Da in A*.

<sup>1</sup> Si vd. lett. 229, nota 1.

<sup>2</sup> Mazzoni delle Rose, località paludosa lungo il basso corso del fiume Volturno, dove gli Aragonesi andavano spesso a caccia.

<sup>3</sup> Castel Nuovo, residenza napoletana del re, mentre i duchi di Calabria risiedeva in Castel Capuano: si vd. lett. 43, nota 2.

238

A SACRAMORO MENCLOZZI, VESCOVO DI PIACENZA  
Napoli, 2 febbraio 1476

*Ippolita Maria è stata molto contenta di sentire quanto riferitole da Carlo Stendardo su sua commissione.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «Reverendo in Christo patri et amico nostro carissimo, domino Sacramoro, episcopo Placentino, ducali oratori apud summum pontificem. Rome».

Ed.: MELE *tesi*, n. 300, p. 509; *Corr. Pontano*, n. 27, p. 27.

Reverende in Christo pater et amice carissime. Non poriamo dirve quanto ne fo caro intendere quello che Carlo Stendardo<sup>1</sup> ne portò in la sua tornata da parte de la reverenda signoria vostra<sup>2</sup>; et così ve affermamo etiam de l'illustrissimo signor duca nostro consorte, lo quale non mino disposto et prompto se trova che sia lo illustrissimo duca suo cognato et nostro fratello et patre. Circa la conclusione pigliata non ce extendimo altramente, remettendone ad quello che sua illustrissima signoria scrive in tale materia<sup>3</sup>. Data in Castello Capuane Neapolis, II februarii M<sup>o</sup>CCCCCLXXVI.

Ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

239

A SACRAMORO MENCLOZZI, VESCOVO DI PARMA  
Napoli, 15 marzo 1476

*Ippolita Maria raccomanda due cavalieri affinché vengano ben ricevuti dal fratello a Milano.*

Originale [A]: Staatsbibliothek zu Berlin, *Slg. Darmstaedter J* 1500. Sul verso l'indirizzo: «Reverendo in Christo patri et amico carissimo, domino Sacramoro, episcopo Parmisanensi, ducali oratori apud summum pontificem etc.. Rome».

Ed.: RINALDI, *Un nuovo documento*, pp. 247-248.

<sup>1</sup> Carlo Stendardo era stato inviato a Roma alla metà di novembre: si vd. lett. 219.

<sup>2</sup> Sacramoro Menclozzi le aveva mandato a dire che il fratello era ben disposto verso di lei: si vd. ASMi, *SPE*, Roma 80, minuta di Sacramoro Menclozzi al duca, Roma 13 febbraio 1476.

<sup>3</sup> Questa lettera di Alfonso d'Aragona non è stata reperita.

Reverende in Christo pater et amice carissime. Questi notabili et degni gentilhomini, missere Martino et missere Mendoza, sonno stati multo ben veduti da la maestà del signor re<sup>1</sup>, et liberamente reportano testimonio de honorati et laudabili cavalieri. Haveriamo carissimo, per honore et commendatione de lo illustrissimo signor duca nostro fratello et patre, quisti gentilhomini, passando da Milano, fosseno etiam accarizati da la excellentia sua ad ciò che, dominica se conferiranno, possano rendere el digno et debito testimonio de la humanità et accoglienza del signore, considerato che questi tali homini sonno preconi et quasi predicaturi de li principi. Et pertanto, parendo a la reverenda signoria vostra, voglia scriverne una lettera a la illustrissima signoria del signore predicto, ad ciò sia avisata de l'andata de' dicti gentili homini<sup>2</sup>. Offerendomone a la reverenda paternitas vestra. Data in Castello Capuano Neapolis, XV martii MCCCCLXXVI.

Ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

240

A SACRAMORO MENCLOZZI, VESCOVO DI PARMA  
Napoli, 25 marzo 1476

*Rimandando ad altre sue lettere autografe non conservatesi, Ippolita Maria conferma la buona disposizione del marito.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A lo reverendissimo monsignor de Palma <*sic in A*>».

Ed.: MELE *tesi*, n. 302, p. 510; *Lettere*, n. LXXIII, p. 85.

Reverendissimo monsignor mio. Per lettera del conte ho avisato vostra signoria del tutto de man mia<sup>1</sup>. Non scrivo troppo perché ho hauto a spagiare Ludovico<sup>2</sup>, che torna a casa sua, et perciò me perdonarite se non scrivo troppo.

<sup>1</sup> I due personaggi non sono stati identificati, ma Sacramoro Menclozzi aveva avvertito il duca di Milano che due cavalieri aragonesi si erano recati a Napoli per riscuotere alcune lettere di cambio e che erano stati ben ricevuti dal re: ASMi, *SPE*, Roma 80, Sacramoro Menclozzi al duca, Roma 1° marzo 1476.

<sup>2</sup> Sacramoro Menclozzi accolse la richiesta della duchessa, allegando questa lettera a un suo dispaccio: ASMi, *SPE*, Roma 81, Sacramoro Menclozzi al duca, Roma 1° aprile 1476.

<sup>1</sup> Questa lettera non è stata reperita e non è chiaro a quale conte faccia qui riferimento Ippolita Maria.

<sup>2</sup> Su Ludovico si vd. lett. 242.

Solo dico che, se stesse al signor duca mio, le cose andariano meglio; avisando-ve che quella risposta de meser Anello<sup>3</sup>, se è bona, lo signor duca l'ha facta fare et me ha dicto che lo signor conte de Matalone<sup>4</sup> gli è venuto bene. Me ricommando a voi et cusi al signor mio fratello, al quale serò sempre obediante figlia. Data a Napole, a XXV de martio 1476.

La vostra Hippolyta Maria

241

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 24 maggio 1476

*Ippolita Maria raccomanda prete Melchiorre da Rosina, fratello del suo speciale Girolamo.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228, firma autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi dominoque excellentissimo, domino Galeatio Mari[e] Sfortie Vicecomiti, duci Mediol[an]i, Papie Anglerieque comiti a[c] Ianue et Cremone domino, [et]c., fratri et patri honorandissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 307, p. 512.

Illustrissime princeps et excellentissima domine, frater et pater honorandissime. Pre' Melchiorre de Rosina de Coma è fratello de Geronimo de Rosina, nostro spetiale et affectionato servitore<sup>1</sup>, al quale per multi servitii quali ne ha facto et fa, et in Alexandria et in altri lochi de Levante<sup>2</sup>, lo ho in numero de li servituri de casa mia proprio. Et pertanto prego la illustrissima signoria vostra che per mio amore in tucte le occorrentie voglia havere el dicto pre' Melchion raccomandato; el che io haverò ad speciale gratia et così per speciale gratia la demando a la illustrissima signoria vostra. A la quale me recommando. Ex Castro Capuane Neapolis, XXIII maii MCCCCLXXVI.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
minima soror Hippolyta Maria,  
manu propria etc. subscripsi

<sup>3</sup> Anello Arcamone, oratore napoletano a Roma dal 1472, sul quale si vd. lett. 112, nota 1.

<sup>4</sup> Diomede Carafa, sul quale si vd. lett. 43, nota 1.

<sup>1</sup> I due fratelli qui citati non sono stati altrimenti identificati.

<sup>2</sup> Durante il Rinascimento molti personaggi dell'alta società facevano venire dall'Oriente spezie, profumi e medicinali: si vd., per esempio, anche se posteriore, CREMONINI, *Il rabarbaro*. Alla corte di Milano c'era uno speciale che si occupava di ciò: conosciamo alcuni dei loro nomi, come Antonio da Perugia sotto il ducato di Francesco Sforza (LUBKIN, *A Renaissance Court*, p. 288, nota 36) o Cristoforo, che accompagnò Galeazzo Maria a Firenze nel 1471 (*ivi*, pp. 276 e 278).

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 28 giugno 1476

*Ludovico le ha riferito l'ottima salute della sua famiglia e le ha portato dei broccati in regalo, per cui la ringrazia molto. La avverte che anche lei, il marito e i figli stanno bene.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime princip]i et excellentissime domine, co[gnate e]t sorori honorandissime, [domine Bo]ne Vicecomiti, ducisse [Mediola]ni etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 309, pp. 512-513; *Corr. Pontano*, n. 28, pp. 27-28; *Lettere inedite*, n. XXIII, pp. 90-92.

Illustrissima princeps et excellentissima<sup>a</sup> domina, cognata et soror honorandissima. Per Lodovico, servitore de la illustrissima signoria vostra et mio<sup>1</sup>, ho intesa a boccha la optima dispositione de la illustrissima signoria vostra et de' soi illustrissimi figlioli, et similiter de lo illustrissimo signor duca suo consorte et mio fratello et signore. La quale cosa ad me have data et dà singularissima consulatione et infinito piacere; del che Nostro Signore Dio sia infinite volte regratiato. Per mutua consulatione significato etiam a la illustrissima signoria vostra como io, insemi con mei figlioli et lo illustrissimo signor duca mio consorte, stamo sani et de bona dispositione.

El dicto Lodovico me ha dati da parte de la illustrissima signoria vostra li broccati<sup>2</sup>, li quali, et de colore et de lavoro et de ricchezza, satisfanno tanto a lo mio occhio che serria impossibile più. Resto dunqua de dicto dono consolata summamente per la qualità de dicto dono, ma principalissimamente per respecto de la illustrissima signoria vostra, che l'ha mandato. Del quale la regratio infinite volte, cognoscendo che ella me ha de continuo in memoria et me ama de bon core; et obliga me de continuo amarla con maggiore affectione. Recommandome et offerendome sempre ad quella. Ex Castro Capuano Neapolis, XXVIII iunii MCCCCLXXVI.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis

amantissima cognata et soror, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> -a *corr. su -e in A.*

<sup>1</sup> Si tratta dello stesso Ludovico della lett. 240, come si ricava dalla lettera di Bona di Savoia alla duchessa (Milano, 27 aprile 1476), conservata in ASMi, *SPE*, Napoli 228 (originale e minuta), ed edita in MELE *tesi*, n. 303, p. 510.

<sup>2</sup> Sui broccati si vd. lett. 82, nota 4.

243

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 8 luglio 1476

*Ippolita Maria si rimette a quanto gli riferirà da parte sua Venturino, sebbene voglia sottolineare come costui sia stato ben accolto dal marito.*

Originale non reperito, nel 1930 appartenente alla collezione privata Baccelli.  
Ed.: MELE *tesi*, n. 310, p. 513; BACCELLI, *Ippolita Sforza*, p. 31.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater et pater honorandissime. Retornando indreto Ventorino<sup>1</sup>, non me pare necessario per lettera dare notitia a la illustrissima signoria vostra de la bona dispositione et sanità del signor duca et così de me et mei figlioli, perché el prefato Ventorino a bocca gliene darà pienissima informatione. Et benché la excellentia vostra intenderà etiam a bocca da Ventorino medesimo come sia stato ben veduto da qua, pur li voglio per mia lettera significare et farla certa come el signor duca lo ha visto de tale vultu, core et animo che seria impossibile né de meglio voglia né de maggiore affectione haverlo visto, maxime per lo cordialissimo amore porta a la celsitudine vostra, la quale se pò et deve persuadere essere amata dal prefato signor duca mio appresso el patre più che persona né prencepe sia al mundo; et io, perché lo so, lo affermo a la celsitudine vostra. A la quale me recomando. Ex Castro Capuano Neapoli, VIII iulii MCCCCLXXVI.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
amantissima soror et filia,  
ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

244

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 9 luglio 1476

*Su richiesta di Matteo Di Capua, Ippolita Maria chiede la liberazione di Giacomo Di Capua, ricordando che la sorella di quest'ultimo è la vedova del loro zio Bosio. Raccomanda anche la detta Griseide e i suoi figli.*

<sup>1</sup> Venturino era un *cavalcatore* che Galeazzo Maria aveva inviato a Napoli per reperire un cavallo per suo uso personale: ASMi, *SPE*, Napoli 228, minute ducali al re, al duca di Calabria e a Ippolita Maria, Pavia 4 giugno 1476 (quella a Ippolita Maria è edita in MELE *tesi*, n. 308, p. 512). Il re gli cedette uno dei suoi: *ivi*, Ferrante d'Aragona al duca, Napoli 7 giugno 1476.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri et patri honorandissimo, domino Galeatio Marie Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani, Papie Anglerieque comiti ac Ianue et Cremone domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 311, pp. 513-514; *Corr. Pontano*, n. 29, pp. 28-29; *Lettere inedite*, n. XXIV, pp. 92-94.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater et pater honorandissime. Per lo magnifico missere Matheo de Capua, conte de Palena<sup>1</sup>, mi è stato rasonato che vostra illustrissima signoria ha destenuto uno suo nepote, dommandato Iacobo de Capua<sup>2</sup>, fratello de la magnifica Griseida de Capua<sup>3</sup>, mugliere de la bona memoria del signor Boso, nostro ciano<sup>4</sup>. Et perché dicto misser Matheo se reputa servitore de nostra casa, beneficiato et augumentato de la felicissima memoria de lo illustrissimo signore nostro patre, et da<sup>a</sup> vostra illustrissima signoria assai partisano et servitore, però supplico la excellentia vostra che, per li respecti predicti et ancho che nesuno possa extimare dicto missere Matheo de Capua sia a lei altro che accepto servitore, se digna havere per raccomandato dicto Iacobo, reputando ogne beneficio in me propria, per la virtù del prefato missere Matheo et antiqua affectione sento ha portata ad tutta nostra casa. Et similmente li recomando la dicta Griseida et figlioli<sup>5</sup>, quali non sonno da discordare, sì per la affinità como per li servitii ricevuti da la prefata memoria del signor Boso; pregando essa vostra illustrissima signoria se degna<sup>b</sup> fare tal demonstratione verso el dicto Iacobo che lo predicto missere Matheo et soi comprendano per mio amore lei lo ha tractato bene et clementemente. A la quale me recomando. Ex Castello Capuano Neapolis, VIII iulii MCCCCLXXVI.

<sup>1</sup> Matteo Di Capua (ante 1427-1481) era stato avviato al mestiere delle armi; fu creato conte di Palena nel 1470. Si vd. la voce di F. DE NEGRI in *DBI*, 39 (1991).

<sup>2</sup> Giacomo Di Capua, come il fratello Giovanni, è ricordato come *cameriere di camera* del duca Galeazzo Maria: LUBKIN, *A Renaissance Court*, p. 358, nota 95. Era stato imprigionato perché sospettato di aver rubato parte dei soldi lasciati dal cognato Bosio Sforza: si vd. ASMi, *SPE*, Napoli 228, Ferrante d'Aragona al duca, Arnone 6 giugno 1476. Il duca lo liberò: copia di lettera ducale a Matteo Di Capua e in simile forma a Ippolita Maria, Pavia 30 luglio 1476, edita in MELE *tesi*, n. 313, p. 514.

<sup>3</sup> Griseide o Griselda Di Capua è normalmente detta figlia di Matteo, ma questa lettera e quella regia citata alla nota precedente ci informano che l'uomo era, in realtà, suo zio.

<sup>4</sup> Bosio Sforza (1411-1476), fratello del duca Francesco, nel 1439 sposò Cecilia Aldobrandeschi (1415-1451), contessa di Santa Fiora, e nel 1464 Griseide Di Capua. Si vd. SANTORO, *Gli Sforza*, pp. 413-414. Bosio era morto il 10 marzo: LUBKIN, *A Renaissance Court*, p. 358, nota 95.

<sup>5</sup> Dal matrimonio fra Bosio Sforza e Griseide Di Capua erano nati tre figli: Cassandra, morta infante; Costanza (1466-1546), sposata in prime nozze col cugino Filippo Maria (fratello di Ippolita Maria) e in seconde nozze col nobile borgognone Claude de Palud; Francesco (m. 1523), che ereditò i feudi lombardi del padre, in particolare Castell'Arquato. Si vd. LITTA, *Famiglie*, Attendolo (Sforza), tav. I, e SANTORO, *Gli Sforza*, pp. 415-416.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
obedientissima soror et filia, ducissa Calabrie etc.  
Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> sic in A; <sup>b</sup> -a corr. su -i in A.

245

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 19 luglio 1476

*Lettera di raccomandazione in favore di Charles De Baux, imparentato col marito e con Francesco Del Balzo, che sta tornando ad Avignone dopo aver visitato i suoi parenti nel regno.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi domino excellentissimo, domino Galeatio Marie Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani, Papie Anglerique comiti ac Ianue et Cremone domino etc., fratri et patri honorandissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 312, p. 514.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater et pater honorandissime. Lo magnifico missere fra Charles de Bautio<sup>1</sup>, affini de lo illustrissimo nostro consorte et de l'illustre duca de Andri<sup>2</sup>, già longo tempo ha facto demoranza in queste parte, visitando questi illustri signori suoi affini. De presente se parte de qua con soi famegli et cavalli per conferirse in Avignona et retornare in casa sua. Et pertanto strectamente prego la vostra illustrissima signoria voglia, per mio amore et per respecto de questi prefati illustri signori et ancho per le sue virtù, farglie quelle humane accoglientie et accarizarlo como quella sole per sua natura ad simili gentilhomini, et permectere possa passare liberamente per lo dominio et statu de vostra excellentia con lo suo auxilio et favore. De la quale cosa la celsitudine vostra me farà gratia singularissima. A la quale me recomando. Ex Castro Capuano Neapolis, XVIII iulii MCCCCLXXVI.

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
amantissima soror, ducissa Calabrie etc.  
Simon pro secretario

<sup>1</sup> Charles De Baux apparteneva a un ramo minore della famiglia rimasto in Francia. Potrebbe essere il padre del corsaro Bernardin (m. 1527), sul quale si vd. la voce di M.-C. CÉLÉRIER in *Dictionnaire*, pp. 51-52.

<sup>2</sup> Francesco Del Balzo, duca di Andria, sul quale si vd. lett. 210, nota 1.

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 16 agosto 1476

*Ippolita Maria è stata felice di apprendere della sua buona salute e lo prega di volerle scrivere ogni tanto. È lieta di aver scoperto che ha chiesto l'aiuto del marito.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fatri et patri honorandissimo, domino Galeatio Marie Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani, Papie Anglerieque comiti ac Ianue et Cremone domino etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 314, pp. 514-515.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater et pater honorandissime. Grandissima consolatione ho presa haver inteso per questo cavallar de la vostra illustrissima signoria la optima valitudine et disposition de quella, de la quale, quantunque non se degni per mia contenteza avisarmene per sue lettere, domando continuamente a li soi et altri veneno da queste<sup>a</sup> bande con quella instancia qual conviene ad amantissima et obedientissima sorella et figliola, extimando la sanità et prosperitate de la celsitudine vostra mia propria, et così como è la reputo. Supplicandola se degni per lo avenire per sue lettere farmene a le volte partecipe<sup>1</sup>, et serrà el maggior piacere et gratia che la ne possa fare.

Preterea, ho inteso che la celsitudine vostra ha voluto pigliare securità de l'illustrissimo signor duca mio consorte de obtenir per sua mezanità certo suo piacere<sup>2</sup>. El che me è stato non poco piacere et contenteza che la li faza ad conoscere l'amore tra la signoria vostra et esso essere mutuo et reciproco; la quale certifico essere così da ipso amato, non dico da amantissimo cognato et fratello, ma da observandissimo patre, et con quello amore et animo sincer[o] se studia in ogne occurentia compiacerli. La quale conforto ad perseverare et farli, quando li accade, intendere la securità et fiducia ha la celsitudine vostra verso de esso. A la quale continuamente me recomando. Ex Castro Capuano Neapolis, XVI augusti MCCCCLXXVI.

<sup>1</sup> Il duca di Milano accolse la sua richiesta di scriverle: ASMi, *SPE*, Napoli 228, minute ducali a Ippolita Maria, Casalino 1° settembre e Galliate 13 settembre 1476, edite in MELE *tesi*, nn. 315 e 316, p. 515.

<sup>2</sup> Come apprendiamo da una lettera successiva, il duca di Milano aveva chiesto di poter importare dalla Puglia 2.000 carra di frumento: ASMi, *SPE*, Napoli 228, minute ducali a Ferrante d'Aragona, ad Alfonso d'Aragona e a Diomede Carafa, Casalino 1° settembre 1476. Anche il duca di Calabria lo aveva avvertito della risposta positiva alla sua richiesta (*ivi*, Alfonso d'Aragona al duca, Napoli 17 agosto 1476).

Eiusdem vestre illustrissime dominationis  
cordialissima soror et obedientissima filia, ducissa Calabrie etc.  
Simon pro secretario

<sup>a</sup> -te corr. su altra lettera in A.

247

A GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 19 ottobre 1476

*Su ordine del marito Ippolita Maria avverte il fratello come il re è ammalato, ma ciò non gli ha impedito di rientrare a Napoli.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo principi] dominoque excellentissimo, domino Ga[leatio Mar]ie Sfortie Vicecomiti, du[ci Mediol]ani, Papie Anglerieque co[m]iti ac I[anue et Cremone] domi[no, fra]tri et patri honorandissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 318, p. 516; *Corr. Pontano*, n. 30, p. 29; *Lettere inedite*, n. XXV, pp. 94-96.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, frater ac pater carissime. Per satisfare al debito quale ho con la illustrissima signoria vostra et per non partirme da la ordinatione et voluntà de l'illustrissimo mio consorte, do notitia a la celsitudine vostra como ad<sup>a</sup> la maestà del signor re, hogi è el quarto dì, essendose conferita ad Carinola, li sopravvenne un poco de indispositione, cioè algore in principio, con subsecutione de caldo; non però ch'el dì sequente la prefata maestà non se conferesse ad Capua et heri ad Napoli, dove questa nocte passata ha presa medicina. Et fin in questa hora dicta medicina ha facta optima operatione, de la quale se spera dicta indispositione se tollerà in tucto via et la prefata maestà restarà in tutto munda de febre, de la quale fine al presente, da che li sopravvene, non è stata mai in tutto necta et libera. Do de questo accidente notitia a la prefata celsitudine vostra, etiam per ordinatione de l'illustrissimo signor duca mio consorte et ad ciò che<sup>b</sup>, essendoli stato scripto altramente, intenda da me la propria verità. Recomandome sempre ad quella. Ex Castello Capuano Neapolis, die XVIII octobris MCCCCLXXVI.

Illustrissime dominationis vestre  
soror et filia amantissima Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> ad agg. r. s. l. in A; <sup>b</sup> ch(e) agg. r. s. l. in A.

248

A SACRAMORO MENCLOZZI, VESCOVO DI PARMA  
Napoli, 19 ottobre 1476

*Ippolita Maria lo avverte dell'indisposizione che ha colpito il re, ma che non gli ha impedito di rientrare a Napoli.*

Originale [A]: ASMi, *Autografi*, 150, fasc. 53. Sul verso l'indirizzo: «Reverendo in Christo Patri, domino Sacramoro, episcopo Parmensi, ducali orator[i apud] summum pontificem, [amico] carissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 319, pp. 516-517; *Corr. Pontano*, n. 31, pp. 29-30; *Lettere inedite*, n. XXVI, pp. 96-97.

Reverende in Christo pater et amice carissime. Hogi è el quarto di che a la maestà del signor re, conferendose ad Carinola, li sopravenne un pocho de indispositione; non però ch'el di sequente sua maestà non cavalcasse ad Capuam<sup>a</sup> et heri ad Napoli. Questa nocte passata ha presa medicina, la qual fin qua ha facta tale operatione che se spera dicta maestà restarà in tutto libera et munda da febre. Damo<sup>b</sup> de questo notitia a la reverenda paternità vostra, ad ciò che intenda la verità del casu, et essendoli scripto per altro modo, sapia el vero da nui. Scrivemo de ciò per ordinatione de lo illustrissimo signor duca nostro consorte<sup>c</sup> a la celsitudine del signor duca nostro fratello et patre<sup>1</sup>. La lettera è alligata con la presente, la qual manderete con diligentia. Data in Castello Capuano Neapolis, XVIII octobris MCCCCLXXVI.

Ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> C- corr. da N- in A; <sup>b</sup> -mo agg. r. s. l. in A; <sup>c</sup> c- corr. su altra lettera in A.

249

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 16 novembre 1476

*Lettera di credenza in favore di Ludovico, che le consegnerà anche alcune cose per suo conto.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi t[am]-quam excellentissime domine, Bone Vicecomiti, [du]cisse Mediolani etc., sorori et

<sup>1</sup> Si vd. lett. precedente.

[cog]nate honorandissime».

Ed.: MELE *tesi*, n. 322, pp. 517-518.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, soror et cognata honorandissima. Venendo Lodovico, portator di questa<sup>1</sup>, ne par superfluo extenderne in scrivere, perché lui a bocca darà noticia a la illustrissima signoria vostra de la bona dispositione nostra et de li nostri figlioli, et de le altre occurentie da qua, et etiam de quanto per nui li è stato imposto: et così ne remettemo a la sua relatione.

Lodovico predicto porterà a la illustrissima signoria vostra da nostra parte doe para de maniche, tre lattuchette et uno lavor(e) a la greca da ponere intorno ad una camorra<sup>2</sup>, le quale voleria fossero tale che li satisfacessero: pigliaralle la illustrissima signoria vostra con quella affectione et bono amore con lo quale le mandiamo. Piaça ad quella farne intendere se dal canto de qua per nui se pò fare o mandare cosa che grata li sia, perché non ne poria far maggior gratia né piacere, et ne persuaderemo ne<sup>a</sup> recevere da quella un gran dono tucte fiate che intendiamo la illustrissima signoria vostra volerse servire d'alcuna nostra cosa. Offerendone et raccomandandone sempre a la illustrissima signoria vostra. Data in Castello Capuano Neapolis, XVI novembris MCCCCLXXVI.

Illustrissime dominationis vestre

soror et cognata amantissima Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

<sup>a</sup> ne *agg. r. s. l. in A.*

250

A SACRAMORO MENCLOZZI, VESCOVO DI PARMA

Napoli, 5 dicembre 1476

*Ippolita Maria ha ricevuto la sua lettera del 12 novembre con l'annessa copia, che farà leggere al marito non appena rientrerà dalla Puglia, e si lamenta per il ritardo con cui queste missive sono state consegnate. Sia il marito che il figlio maggiore sono leggermente indisposti.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «Reverendo in Christo patri et amico nostro carissimo, domino Sacramoro, episcopo Parmens[i], ducali oratori in curia romana».

<sup>1</sup> Su Ludovico si vd. lett. 240 e 242.

<sup>2</sup> I doni di Ippolita Maria riguardano il vestiario: con *lattuchette* intendeva, forse, un tipo di ornamento dei vestiti. In passato Ippolita Maria aveva spedito a Milano una bambola vestita alla napoletana per far conoscere l'abito in voga nel regno: si vd. lett. 202.

Ed.: MELE *tesi*, n. 323, p. 518; *Corr. Pontano*, n. 32, pp. 30-31; *Lettere inedite*, n. XXVII, pp. 98-100 (con data 3 dicembre).

Reverende in Christo pater et amice carissime. Heri, a li tre del presente, recevemo una lettera de la reverenda signoria vostra, data a li XII del passato, con una copia de lettera ad essa responsiva de l'illustrissimo signor duca nostro fratello et patre<sup>1</sup>. A la quale respondendo, dicimo esser cosa superflua volere regratiare la illustrissima signoria sua, perché, come quella sa, che nui da essa speramo et sperarimo sempre multo migliori effecti che parole, cossì sua illustrissima signoria deve spectare da nui obligatione de animo et non regratiatione de parole. Quel che dicimo de nui, dicimo etiam de l'illustrissimo signor duca nostro consorte, l'animo del quale sapimo como el proprio nostro. Et retornato serà de Puglia, li comunicarimo dicta copia, el tenore de la quale simo certi, per benché non contenga cosa nova, li serà summamente grato.

El prefato signor duca nostro consorte serà presto qua in Napoli, perché, essendo in Puglia, li è venuta indispositione de la persona, causata da quelle soe fomusità dal stomaco alla testa.

El principe de Capua nostro figliolo, da XI o XII dì in qua è stato et sta indisposto de febre: secondo dicono li medici, tertiana dopia. Speramo serà presto in bona convalescentia. Non scrivimo de questo altramente a lo illustrissimo signor duca nostro fratello et patre, non parendone necessario.

Recresciene assai che dicta vostra lettera tanto tardo ne sia stata data, perché da che fo scripta sonno cursi XXI di avante l'abiamo ricevuta; non tanto per non la havere ricevuta, perché in quella non ce è cosa nova, ma perché dubitamo che la reverenda signoria vostra, et consequenter lo illustrissimo signore nostro fratello, non pigli alcuna admiratione per non essere stato da nui resposto. Offerimone sempre a la signoria vostra. Data in Castello Capuane<sup>a</sup> Neapolis, die V<sup>to</sup> decembris MCCCLXXVI<sup>o</sup>.

Ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> *sic in A.*

<sup>1</sup> La lettera di Sacramoro Menclozzi a Ippolita Maria non è stata reperita. Vista la cospicua corrispondenza che doveva essere intercorsa fra i due, almeno come emerge dalle missive superstiti della duchessa, è stato fatto un veloce sondaggio in alcune scatole di ASMi, SPE, Roma, coprenti il periodo di interesse, ma non sono state trovate tracce delle lettere indirizzate dal vescovo a Ippolita Maria.

A SACRAMORO MENCLOZZI, VESCOVO DI PARMA  
Napoli, 14 dicembre 1476

*Una settimana prima Ippolita Maria ha ricevuto la sua lettera in cui le comunicava il rientro in Savoia di Iolanda di Valois e quanto da lui operato per Giovanni d'Aragona. Il marito e il figlio primogenito sono ormai guariti.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «Reverendo in Christo patri et amico nostro carissimo, Sac[ramoro] episcopo Parmensi, [o]ratori ducali in [cur]ia romana». Ed.: MELE *tesi*, n. 324, pp. 518-519; *Lettere*, n. LXXIV, p. 86.

Reverende in Christo pater et domine, amice noster carissime. A li VII dello presente ricevemo una vostra lettera<sup>1</sup>, per la quale la reverenda signoria vostra ne advisa de la retornata della duchessa a lo governo de Savoia<sup>2</sup>, della quale cosa havemo piacere et regramo la reverenda signoria vostra dell'avisio. Quanto a la parte del signore don Iohanne etc.<sup>3</sup>, noi remanemo tanto contente che non se porria dire più della opera facta per lo illustrissimo signor duca et della commissione a voi data: certamente el prefato illustrissimo signore ha facta et fa opera de sé degna. Havimo facto intendere le predicte cose al prefato don Iohanne et al signore duca nostro consorte: sonno rimasi tanto satisfacti che non se porria dire più. Confortamo la reverenda signoria vostra, mo' che è li messere Anello<sup>4</sup>, a prosequire. In di passati resposimo ad una vostra, facta circa a la malathia<sup>a</sup> etc., et avante ne havevamo ricevute una altra: non bisogna replicare altramente. Regramone delle bolle.

El signore duca ve saluta et conforta et have in lo numero de' boni et veri

<sup>1</sup> Come detto più avanti, la lettera era datata 28 novembre, ma non è stata reperita. Come emerge da questa missiva e da quella precedente, Ippolita Maria e Sacramoro Menclozzi, ambasciatore milanese a Roma, erano in contatto epistolare, per quanto irregolare.

<sup>2</sup> Iolanda de Valois (1434-1478), figlia del re di Francia Carlo VII, aveva sposato nel 1452 Amedeo IX (m. 1472); fu la reggente dello stato per la malattia del marito e poi, dopo la sua morte, per il figlio minorenni Filiberto, ma dovette combattere l'ingerenza del cognato Filippo e del proprio fratello, il re Luigi XI. Nel giugno 1476 Iolanda era stata rapita dagli uomini del duca di Borgogna, ma in ottobre riuscì a fuggire e a rientrare in Savoia. Si vd. la voce di F. C. UGINET in *DBI*, 62 (2004).

<sup>3</sup> Giovanni d'Aragona (1456-1485), figlio di re Ferrante, venne avviato alla carriera ecclesiastica, diventando cardinale nel dicembre 1477: si vd. la voce di E. PASZTOR in *DBI*, 3 (1961). In questa lettera si fa riferimento a un primo tentativo, fallito, per ottenere la porpora cardinalizia: si vd. anche lett. 258.

<sup>4</sup> Anello Arcamone (sul quale si vd. lett. 112, nota 1) era l'ambasciatore napoletano a Roma, dove era ritornato da poco.

amici. Con dicta vostra lettera, scripta a li XXVIII del passato, era una alligata, del che ve damo noticia.

El principe de Capua nostro figliolo è stato circa XVII dì con febre; mo' per Dio gratia sta bene. El signore duca vene de Puglia male disposto et mo' similmente è in bona valitudine. Offeremone sempre a la reverenda signoria vostra. Data in Castello Capuano Neapolis, XIII<sup>o</sup> decembris 1476.

Ducissa Calabrie etc.

<sup>a</sup> -h- agg. s. l. in A.

252

A LUDOVICO GONZAGA, MARCHESE DI MANTOVA  
Napoli, 4 gennaio 1477

*Ippolita Maria si conduole con lui per la morte del proprio fratello Galeazzo Maria e chiede, anche a nome del re e del marito, il suo appoggio e aiuto per la cognata e il nuovo duca di Milano.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 804. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissim]o domino, tanquam patri [carissimo, domi]no Lodovico de Gonza[ga, M]antue marchioni etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 325, pp. 519-520; *Corr. Pontano*, n. 33, pp. 31-32.

Illustrissime et excellentissime domine tanquam pater carissime. Rechede la affectione, la quale hav<i>mo verso la illustrissima signoria vostra, et la recordacione de la fraterna benivolencia fo intra epsa illustrissima signoria vostra et la felice memoria del signore duca Francesco nostro patre, et poi cum lo illustri<ssi>mo nostro fratello de vita passato, che debiamo cum fiducia condolerne in quisto nostro infelicissimo caso<sup>1</sup> cum la illustrissima signoria vostra. El che facendo, ne pare in parte desfocare la acerbità del concepto dolore et alleviare el gravissimo affanno de la nostra mente, sapendo certissimamente che, dolendone cum la illustrissima signoria vostra, ne è conresposto in dolore et merore; et che la illustrissima signoria vostra, cussì como nui proprie, reputa havere perduto uno amantissimo fratello suo, et che per recuperatione de quillo poniria del proprio sangue. Et perché cussì tenemo per certo, non dubitarem rechedere la illustrissima signoria vostra et quella etiam cordialmente pregare che, recordandose de le amicicie predictae<sup>a</sup>, voglia abrazare et proteggere lo stato de lo

<sup>1</sup> Galeazzo Maria Sforza era stato assassinato il 26 dicembre 1476: su questo fatto e sulle sue immediate conseguenze si vd. LARDI, *The assassination*.

illustrissimo duca novello et de la sua illustrissima matre<sup>2</sup>, al che devino multe cose confortare la illustrissima signoria vostra: et primo et principalmente, la ferma speranza che de lei se ha; depoi, che quanto farrà per quello stato pò reputare farelo per lo suo proprio, et che de tale beneficio ne reportarà singulare reputacione et fama, con stabilimento de le cose soe et de' soi figlioli. Si più ne extendessimo in questa parte, ne pariria dare suspicione de diffidencia, et però [so]lamente adiungerimo questo, che, insieme cum li altre<sup>b</sup> respecti, voglia la illustrissima signoria vostra havere eciam el nostro, che de ciò la pregamo cordialissimamente; et similmente lo illustrissimo nostro consorte, duca de Calabria, lo quale have lo prefato duca novello per proprio figliolo.

Quanto toccha a la maiestà del signor re, affermamo per certo che la illustrissima signoria vostra de ogni beneficio farà per lo stato predicto ne reportarà et guadagnarà singulare obligacione de la dicta maiestà, perché sapimo reputarà in sé ogni tale beneficio, como quella che ha<sup>c</sup> deliberato exponire per conservacione del stato predicto eciam la propria persona, quando bisognassi. Havimo con fede scripte queste cose a la illustrissima signoria vostra et como com patre condolutene cum epsa, et cum securità confortata et rechesta como ne persuadimo havere possuto fare, pregando che cussi vostra illustrissima signoria voglia pigliare el nostro scrivere como de una propria figliola. Recomandandone sempre a la illustrissima signoria vostra. Data in Castello Capuano Neapolis, die IIII<sup>o</sup> ianuarii MCCCCLXXVII.

Illustrissime dominationis vestre<sup>d</sup>

tanquam filia Hippolita Maria de Aragonia Vicecomes,  
ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> -re- corr. su altra sillaba in A; <sup>b</sup> sic in A; <sup>c</sup> h- corr. su altra lettera in A; <sup>d</sup> sg. fil cass. in A.

253

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 10 gennaio 1477

*Lettera di credenza in favore di Carlo Stendardo.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime atque excellentissime domine, cognate et sorori amantissime, domine Bone Vice[c]omiti, ducisse Mediolani,

<sup>2</sup> Gian Galeazzo Maria Sforza, sul quale si vd. lett. 119, nota 2, era succeduto al padre sotto la reggenza della madre Bona di Savoia. Sul ruolo giocato dal marchese di Mantova si vd. lett. 255, nota 2.

Pa[p]ie Anglerieque comitisse ac Ianu[e] et Cremona domine etc ».

Ed.: MELE *tesi*, n. 326, p. 350; *Corr. Pontano*, n. 34, pp. 32-33; *Lettere inedite*, n. XXVIII, pp. 100-101.

Illustrissima et excellentissima domina, cognata et tanquam soror honorandissima. Missere Carlo Standardo de Neapoli<sup>1</sup>, qual mandamo per nostro ambasciatore a la illustrissima signoria vostra, da nostra parte glie refererà quanto da nui diffusamente li è stato imposto et commisso<sup>2</sup>. Piaccia dunqua a la prefata illustrissima signoria vostra, in quel che de presente exponerà et per lo tempo ha da stare loco, dargli piena fe' et credença, non altramente che ad nui proprie. Recomendandone et offerendone sempre a la excellentia vostra. Data in Castello Capuano Neapolis, X ianuarii MCCCCLXXVII.

Illustrissime dominationis vestre

cognata et tanquam soror Hippolyta Maria de Aragonia Vicecomes,  
ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

254

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO

Napoli, 19 febbraio 1477

*Ippolita Maria raccomanda alla cognata i propri fratelli.*

Originale [A]: ASMi, SPS, 1479, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[A la] illustrissima et excellentissima [...] cara sorella, madonna [la duche]ssa de Milano etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 328, pp. 520-521; *Lettere*, n. LXXXV, p. 87.

Illustrissima et excellentissima madonna et sorella honorandissima. So non essere bisogno che ricommandi a la illustrissima signoria vostra quelli mei fratelli<sup>1</sup>, persuadendome li ha et haverà per proprii fratelli. Quel che si sia, habia la signoria vostra patientia se l'amore a loro porto me trasporta. Et perché me rendo certa li loro deportamenti seranno ogni di migliori<sup>a</sup>, li ricommandarò

<sup>1</sup> Su Carlo Stendardo si vd. lett. 219, nota 1.

<sup>2</sup> Carlo Stendardo venne rimandato a Napoli all'inizio di aprile con una lettera credenziale dei duchi (Milano, 5 aprile 1477), edita in MELE *tesi*, n. 333, p. 523.

<sup>1</sup> Ad eccezione di Filippo Maria, tutti gli altri fratelli del duca defunto entrarono ben presto in contrasto con la reggente, soprattutto dopo il rientro dalla Francia di Sforza Maria e Ludovico Maria (si vd. ILARDI, *The assassination*, p. 82, anche nota 24).



illustrissime signorie vostre che con tanta maturità, prudentia et amore habiano tranquillati quelli dibacti et reductoli, sença sequire alcuno altro inconveniente, ad sì optima dispositione, dando manifestissima causa ad essi nostri fratelli de essere ogni dì più observanti et più prompti a li obsequii soi; et così a li altri servituri et amici de havere ad continuare in l'antiqua servitù loro, sperando da le celsitudine vostre essere dignamente veduti et tractati. Como le illustrissime signorie vostre scriveno, nui, como quelle che depo' esse gli havemo più interesse che persona vivente, ne havemo pigliata et pigliamo, de questa fraterna compositione, la magiore consolatione che presso le celsitudini vostre né habia pigliata né piglie persona vivente, per tante rasune che né più né magiore essere non poriano. Nientedemanco, persuadanose le vostre illustrissime signorie che la maestà del signor re et lo illustrissimo nostro consorte ne hanno preso non manco piacere de nui proprie. Confortare le celsitudine vostre ad volere havere recomandati quelli soi cognati et cii et nostri fratelli, et ad darle optime cause de esser ogni dì più obsequenti<sup>a</sup>, ne pare superfluo per esserse veduta tale experientia, quale è stata questa, de l'amore et bona volontà loro verso quelli, sperando che de di in di tale volontà se confermarà più per li deportamenti de quelli et per havere le illustrissime signorie vostre facti tali fundamenti et dati tali principii che sopra ad quelli se habia con firmeza ad edificare et prosequirne laudabilissimo fine. Nostro Signore Dio ne faccia gratia, che de continuo de la tranquillità, incolumità et stato de le celsitudini vostre intendamo miglior novelle. A le quale ne recomandamo et offerimo. Data in Castello Capuano Neapolis, X martii MCCCCLXXVII.

Illustris dominationis vestre

soror, cognata, mater amantissima Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> -i corr. su -e in A.

## 256

A SACRAMORO MENCLOZZI, VESCOVO DI PARMA

Napoli, 10 marzo 1477

*Ippolita Maria ha immediatamente inviato le sue lettere al re, che ha disposto l'invio di tre galee a La Spezia per aiutare la reggenza milanese contro Obietto Fieschi. È felice che i fratelli appoggino la cognata.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «[Reverendo in Chr]isto patri et amico nostro [carissimo], domino Sacramoro, episcopo [Parmensi], ducali oratori. Rome».

Ed.: MELE *tesi*, n. 329, p. 521; *Lettere*, n. LXXVI, p. 88; *Corr. Pontano*, n. 36, pp. 34-35.

Reverendo monsignore. A li VII del presente recevemmo una vostra de tre et a li VIII recevemmo un'altra de V<sup>1</sup>, le quale, partecipate che hebemo col signor duca nostro consorte, subito le mandammo al signor re, che era ad Sarno. Et circa el facto de misser Obiecto<sup>2</sup>, sua maestà ha provisto vadano tre galee, qual son qui apte ad navigare et, se 'l tempo non fosse adverso de venti meridionali, haveriano già facta vela. Dicte galere andaranno per exequire quanto per quella illustrissima madonna<sup>a</sup> serrà commandato, perché la dicta maestà ha scripto ad misser Antonio Cicinello<sup>3</sup> che dica ad quella madonna<sup>b</sup> mande uno homo suo a la Specia per montare in dicte galere, et che ad arbitrio de quello se habia ad stare de quanto se haverà da fare. Et questo quanto al facto de le galere.

La concordia de quelli nostri fratelli<sup>4</sup> non ne poria havere data magiore consolatione, sperando li deportamenti loro seranno tali che ogne di daranno maiore causa ad quella illustrissima madama de haverli ad vedere con meglior vultu et trattarli più fraternalmente. Nostro Signore Dio ne faza gratia che de quelle cose ogni dì intendamo più votiva novella. Data in Castello Capuano Neapolis, X martii MCCCCLXXVII.

Ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> -na corr. su altra sillaba in A; <sup>b</sup> dica ad q(ue)lla madon(n)a agg. r. s. l. in A.

257

A SACRAMORO MENCLOZZI, VESCOVO DI PARMA  
Napoli, 17 marzo 1477

*Ippolita Maria lo avverte che le cinque galee regie sono salpate il 14 marzo. Gli chiede di far pervenire le lettere allegate a Carlo Stendardo a Milano.*

<sup>1</sup> Come dimostrano queste e le lettere successive, in questo periodo turbolento per il nuovo governo milanese Ippolita Maria era in stretto contatto epistolare con l'ambasciatore milanese a Roma. Nessuna delle missive a lei scritte da Sacramoro Menclozzi è stata, però, reperita.

<sup>2</sup> Obietto (o Ibletto) Fieschi (1435-1497), protonotario apostolico, era un protagonista di primo piano nella vita politica di Genova: si vd. la voce di G. NUTI in *DBI*, 47 (1997). Alla notizia della morte di Galeazzo Maria Sforza si era quasi subito messo in moto: fuggì da Roma e il 15 marzo entrò a Genova, conquistando il potere. Per quanto da lui fatto in questo periodo si vd. FERENTE, *Obietto Fieschi*.

<sup>3</sup> Antonio Cicinello (sul quale si vd. lett. 129, nota 2), che era a Ferrara, a febbraio aveva ricevuto l'ordine di portarsi immediatamente a Milano: ILARDI, *The assassination*, p. 89, anche nota 44.

<sup>4</sup> Si vd. lett. precedente.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «[Reverendo in Chr]isto patri et ami[co nostro ca]rissimo, domino Sacramo[ro, episcopo] Parmensi, ducali ora[tori]. Rome». Ed.: MELE *tesi*, n. 331, p. 522; *Corr. Pontano*, n. 37, p. 35.

Reverendo monsignore. Per questa non accade altro, salvo significare a la reverenda signoria vostra como le cinque galere partereno a li XIII del presente<sup>1</sup>. Et se per nui se ha ad sollicitare cosa che sia, piaccia a la signoria vostra con la sua celere diligentia advisarne. Altro non accade per la presente, atteso che per quillo proprio nuncio pienamente scripsimo. Piazza a la signoria vostra, quando accaderà, advisarne per simile modo et via. Pregamo la signoria vostra indriza le alligate ad misser Carlo in Milano<sup>2</sup>. Offerendone continuamente ad quella. Data in Castello Capuano Neapolis, XVII martii 1477.

Ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

258

A SACRAMORO MENCLOZZI, VESCOVO DI PARMA  
Napoli, 2 aprile 1477

*Ippolita Maria ha ricevuto le sue lettere con le copie da Firenze e Milano: le ha fatte subito vedere al marito e a Diomede Carafa per inviarle poi al re. Spera di avere presto notizia della nomina a cardinali del fratello Ascanio Maria e del cognato Giovanni.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «Reverendo in Christo patri et amico nostro carissimo, domino Sacramoro, episcopo Parmensi, ducali ora[tori] etc. Rome».

Ed.: MELE *tesi*, n. 332, pp. 522-523; *Lettere*, n. LXXVII, p. 89; *Corr. Pontano*, n. 38, pp. 35-36.

Reverendo monsignore. Heri, circa mezo dì, ricevemmo le vostre lettere con le copie de Fiorenza et de Milano, continente li apparati facti per lo succurso de Genua. De continente le mandammo al signor re, et anco non sonno retornate. Fecemole intendere al signor duca et anco al conte de Matalone<sup>1</sup>. Speramo che, se quelli che v'anno capo corresponderanno a la expectatione loro, faranno

<sup>1</sup> Si tratta delle galee inviate dal re a La Spezia: si vd. lett. precedente.

<sup>2</sup> Carlo Stendardo, ambasciatore personale di Ippolita Maria a Milano: si vd. lett. 253. La loro corrispondenza non si è conservata.

<sup>1</sup> Diomede Carafa, sul quale si vd. lett. 43, nota 1.

cosa relevantissima; et parne de vederlo con li occhi.

Aspectavamo con desiderio grandissimo la promotione de li<sup>a</sup> doi nostri cognato et fratello<sup>2</sup>. Parne comprendere che per più di se pò attendere a le vacatione.

El correro have fatto lo dovere<sup>b</sup>: secundo lo scrivere de la signoria vostra, partì a li XXVIII, arrivò qua heri, che fo el primo de aprile. Per altra responderimo più ad proposito, perché l[e] lettere predicte non sonno tornate, et lo correro non vole aspectare. Data in Castello Capuano Neapolis, II aprilis 1477.

Ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> -i corr. su -o in A; <sup>b</sup> sg. -r cass. in A.

259

A SACRAMORO MENCLOZZI, VESCOVO DI PARMA  
Napoli, 22 maggio 1477

*Ippolita Maria lo avverte che Colantonio Valignano prenderà il posto di Antonio Cicinello come ambasciatore a Milano. È lieta dell'accordo raggiunto con Obietto Fieschi e che il Genovesato sia stato riappacificato, come pure della riconciliazione fra Girolamo Riario e Giuliano Della Rovere.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «[Reverendo in Ch]risto patri et ami[co nostro] carissimo, domino [Sacramoro, episcop]o Parmensi, duca[li ora]tori. Rome». Ed.: MELE *tesi*, n. 334, pp. 523-524; *Corr. Pontano*, n. 39, pp. 36-37.

Reverendo monsignore. La reverenda signoria vostra, con una sua de XV ricevuta a li XVIII, ne fa intendere como haveva ricevute alcune nostre circa el non retrahere de misser Antonio etc.<sup>1</sup>. Al che non accade respondere altro, salvo dirli como el vescovo de Teti<sup>2</sup> se expedisse per andare in loco del dicto misser Antonio.

De lo accordo de misser Obiecto<sup>3</sup> et totale quietacione del Genuese, non

<sup>2</sup> In realtà Giovanni d'Aragona ottenne la porpora cardinalizia solo a dicembre, mentre Ascanio Maria dovette aspettare il marzo 1484.

<sup>1</sup> La lettera di Ippolita Maria a Sacramoro Menclozzi qui menzionata non è stata reperita.

<sup>2</sup> Colantonio Valignano (m. 1488 ca.), vescovo di Chieti dal 1445, nel dicembre 1475 era attestato come ambasciatore napoletano a Venezia (*Carteggio*, vol. X, lett. 105, anche nota 1).

<sup>3</sup> Il 4 maggio 1477 era stato firmato l'accordo fra Obietto Fieschi e il governo milanese, che aveva ripreso il controllo di tutto il Genovesato: FERENTE, *Obietto Fieschi*, p. 153.

poriamo restare più contente de quel che restamo. Et quando la signoria vostra haverà tucta la particularità de l'accordo, ne farà partecipe.

Inteso etiam quanto la signoria vostra ne scrive de la reconciliacione del conte<sup>4</sup> et cardinale<sup>5</sup>, ne havemo grandissimo piacere; et liberamente ve dicimo che quisto caso ne ha data malissima scontenteza et passion de animo, per casonne che nui amamo lo illustre conte Hieronimo como proprio fratello, et del bene suo ne pigliamo quel piacere che de vero fratello, et così dispiacere de ogni suo impazo. Non voriamo in questa parte essere presumptuose. Quel che sia, parendo a la signoria vostra, non li sia tedio volerse da parte nostra congratulare col prefato illustre conte che tale coniuratione sia stata vana, con incolumità et honore suo, et mancamento et infamia del machinatore. Del quale, quel che ne sequirà a la giornata piazza a la signoria vostra tenerne avisate. A la quale sempre ne offerimo. Data in Castello Capuano Neapolis, XXII maii MCCCCLXXVII.

Ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

260

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 23 maggio 1477

*Sebbene sia già stato fatto dal re, anche Ippolita Maria le raccomanda Guglielmo Cavalieri di Bergamo.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime princ]ipi et excellentissime domine, sorof[ri et co]gnate honorandissime, do[m]ine Bo]ne Vicecomiti, ducisse Me[diolani et]c.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 335, p. 524.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, soror et cognata honorandissima. La maestà del signor re ha facte alcune lettere<sup>1</sup> in favore de Gulielmo de li Cavalieri de Bergamo<sup>2</sup>, con le quale, licet<sup>a</sup> non se recheda altre nostre reco-

<sup>4</sup> Girolamo Riario (1443-1488), nipote di Sisto IV, signore di Imola dal 1473 e di Forlì dal 1480: si vd. la voce di M. GIANANTE in *DBI*, 87 (2016). Proprio in quei giorni si stava svolgendo il viaggio nuziale di Caterina, figlia naturale di Galeazzo Maria Sforza e moglie del Riario.

<sup>5</sup> Giuliano Della Rovere (1443-1513), altro nipote di Sisto IV, che lo nominò cardinale nel 1471, fu eletto papa nel 1503 e prese il nome di Giulio II: si vd. la voce di A. PASTORE in *DBI*, 57 (2001).

<sup>1</sup> La lettera regia non è stata reperita.

<sup>2</sup> Personaggio non altrimenti identificato.

mandatione, pure ad satisfaction del prefato Gulielmo, quale con grande instantia ne ha de ciò pregate, lo raccomandamo etiam nui a la excellentia vostra, quella pregando, et per complacentia de la dicta maestà et nostra, lo voglia havere raccomandato. Recommendandone continuamente a la illustrissima signoria vostra. Data Neapolis, XXIII maii MCCCCLXXVII.

Illustrissime dominationis vestre

amantissima soror et cognata Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

<sup>a</sup> licet agg. r. s. l. in A.

261

A SACRAMORO MENCLOZZI, VESCOVO DI PARMA

Napoli, 18 luglio 1477

*Ippolita Maria parlerà più diffusamente con Fabrizio da San Ginesio prima che parta, poi commenta velocemente le notizie forniteli su quanto fatto dal governo milanese con gli Svizzeri e Gian Luigi Fieschi. È felice dell'invio a Napoli di Agostino Rossi e Giovanni Andrea Cagnola, mentre si dispiace dell'agire di Roberto Sanseverino. Infine, lo avverte che negli ultimi giorni è stata indisposta.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «Reverendo in Christo patri et amico nostro carissimo, domino Sacramoro, episcopo Parmensi, ducali oratori. Rome».

Ed.: MELE *tesi*, n. 339, pp. 525-526; *Lettere*, n. LXXVIII, pp. 90-91; *Corr. Pontano*, n. 40, pp. 37-38.

Reverende in Christo pater et amice noster carissime. Heri recevessemo una vostra lettera de XI; et quanto tocca a la parte de remetterse ad Fabritio<sup>1</sup>, nui lo intesimo heri, et avanti parta, parlaremo più ad minuto insemi. Havemoli

<sup>1</sup> Fabrizio da San Ginesio, noto anche come Elfiteo, fu cancelliere e oratore sforzesco; di lui si perdono le tracce dopo il 1479: si vd. la voce di M. N. COVINI in *DBI*, 42 (1993). Era stato inviato nel regno in gran segreto ad aprile (*Carteggio*, vol. X, lett. 336 del 27 aprile 1477, in cui si diceva come Antonio Cicinello era stato tenuto all'oscuro di questa missione), ma a giugno risultava a Milano, sebbene in partenza per Mantova, Ferrara e Bologna (*ivi*, lett. 370 del 4 giugno 1477: doveva portare «li processi di queste cose seguite», cioè molto probabilmente il processo contro Roberto Sanseverino), ma pare che abbia proseguito fino a Napoli. In ASMi, *SPE*, Napoli 228, non ci sono, però, sue missive. La lettera credenziale in suo favore scritta da Bona di Savoia a Ippolita Maria (Milano, 5 giugno 1477) è edita in MELE *tesi*, n. 337, pp. 524-525.

comunicate le vostre lettere, et quando mai vostra signoria non ne lo havesse scripto, pur le haveriamo comunicate con lui per fare el dovere nostro verso li homeni de quelli<sup>a</sup> illustrissima madonna et signore, et essendo de la continentia che erano.

Circa la materia de li Svizari<sup>2</sup>, restamo multo confortate per lo vostro scrivere, et parne che quella excellentissima madonna usi in questa parte li modi che contra tal gente se rechedeno. Et poiché li modi equi et rasoneveli non bastano, per certo non è salvo laudabile monstrare li denti et fare le provisione de principe virile et che sa usare le sue forze.

De le cose de Genua, cioè de quelli lochi de Iohan Loisi<sup>3</sup>, haveremo caro a la giornata intendere quello ne sequirà, sperando che la cosa andarà de bene in meglio.

La venuta de' magnifici Agostino<sup>4</sup> et messer Iohanne Andrea<sup>5</sup> ne è carissima; et tale electione è meritamente da laudare.

Del facto del signor Roberto<sup>6</sup> non possemo scrivere altro, salvo che ne dolerà sempre el facto suo. Et volesse Dio che tante lettere quante li havemo scritte havesseno havuto loco presso de lui: non serria lui in questi termini, né quella illustrissima madonna serria tirata ad tali expedienti.

Nui questi di havemo havuta et havemo una ebullitione de sangue, imperò senza febre; et havene inducta una stretteza de pecto. Attendemo ad remediare. Et questa ebullitione è diffusa per tucto el corpo, del che assai ne simo alleviate. Offeremone sempre a la reverenda signoria vostra. Data in Castello Capuano

<sup>2</sup> Dalla fine di giugno gli Svizzeri stavano minacciando il ducato milanese, tanto che si fortificarono i luoghi alle frontiere: si vd. *Carteggio*, vol. X, *ad indicem*.

<sup>3</sup> Gian Luigi Fieschi (m. 1508?), fratello del protonotario Obietto e uomo di spicco nella vita politica ligure: si vd. la voce di G. NUTI in *DBI*, 47 (1997). Dopo la sconfitta in primavera del protonotario, si era fortificato nei possessi familiari e aveva rifiutato ogni tipo di accordo che non prevedesse la liberazione del fratello, imprigionato a Milano; il governo milanese inviò una spedizione militare contro di lui e fu costretto a fuggire a Finale.

<sup>4</sup> Agostino Rossi (1420 ca.-1486) venne usato in diverse ambasciate dagli Sforza: si vd. la voce di G. BATTIONI in *DBI*, 88 (2017).

<sup>5</sup> Giovanni Andrea Cagnola, sul quale si vd. lett. 124, nota 1. Di questa ambasciata si è conservata solamente una sua lettera (ASMi, *SPE*, Napoli 228, Giovanni Andrea Cagnola a Bartolomeo Calco, Napoli 3 settembre 1477). Erano stati inviati a Napoli per assistere al secondo matrimonio del re: la lettera credenziale in loro favore per Ippolita Maria (Milano, 17 luglio 1477) è edita in MELE *tesi*, n. 338, p. 525; si vd. anche lett. 264, nota 11.

<sup>6</sup> Roberto Sanseverino e i fratelli del defunto duca, con l'eccezione di Filippo Maria, avevano congiurato contro Cicco Simonetta, ma furono scoperti. Il condottiero riuscì a fuggire verso Asti mentre i fratelli Sforza si accordarono con la reggente e vennero esiliati, con l'eccezione di Ottaviano Maria, che morì affogando nell'Adda durante la sua fuga. Si vd. CASIRAGHI, *Roberto Sanseverino*, p. 216.

Neapolis, XVIII iulii 1477.

Ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> -i corr. su -a in A.

262

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 31 agosto 1477

*Lettera di raccomandazione in favore di Brusco Crivelli, che si è recato a Napoli per visitare la sorella e i nipoti.*

Originale [A]: ASMi, *Autografi*, 150, fasc. 53. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime principi]pi et excellentissime domine [cognat]e, sorori honorandissime, domine [Bone, d]ucisse Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 340, p. 526; *Corr. Pontano*, n. 41, pp. 38-39.

Illustrissime princeps et excellentissima domina, soror et cognata amantissima. Essendo venuto qua Brusco de Crivelli<sup>1</sup> per visitare sua sorella et sui<sup>a</sup> nepoti<sup>2</sup>, et depo' venendome ad visitare, ho voluto intendere la casone et modi de la sua partita. Et perché in le cose successe me è parso comprendere et vedere lui non havere commesso errore alcuno volontario, né con consiglio o deliberatione propria essere transcurso ad cosa alcuna, vedendolo etiam parlare con l'animo tanto libero che me pare indicio de vera et netta conscientia, per fare el mio debito, attesa l'antiqua servitù sua, lo ho voluto con propria lettera raccomandare a la illustrissima signoria vostra. A la quale strettissimamente et de sincero core prego et recorro, attesa la servitù sua, attesa etiam la innocencia in la quale me pare comprendere che lui sia, agiongendose etiam el mio respecto, che lo voglia havere in precipua raccomandacione, et prosequirlo con gratia; per modo et forma che possa retornare ad continuare lo suo antiquo servitio, in lo quale, essendo visto tanti anni, desidera in quello invecchiare et morire<sup>3</sup>. Et perché questo suo degno et honesto desiderio concerne etiam la dignità et honore de la excellentia vostra, la quale rasonevolmente deve essere benigna ad chi li è dato per servo, piazza ad quella volere satisfare a la sua petitione et ancho

<sup>1</sup> Giovanni Antonio Crivelli, noto come *Brusco*, sul quale si vd. lett. 140, nota 1.

<sup>2</sup> Caterina Crivelli era la vedova di Baldo Martorelli, come detto più avanti, ed era rimasta a Napoli coi figli dopo la morte del marito.

<sup>3</sup> Da una successiva lettera dello stesso *Brusco* pare di capire che la duchessa gli imputasse di aver impugnato le armi contro di lei e di essersi poi allontanato senza licenza: ASMi, *SPE*, Napoli 228, Brusco Crivelli alla duchessa, Napoli 29 novembre 1477.

ad me, la quale summamente questo desidero, sì per satisfacione de li antiqui servitii del Brusco et de sua sorella, la quale è qui relicta quondam de misser Baldo, dal quale fossemo cressuta et educata, essendo lui nostro preceptore, et depo' secretario et thesaurero, sì etiam perché serrà con honore et commendatione de la excellentia vostra, usando verso Brusco humanità et clementia. Non me stenderò più in questa parte, ma solamente dico a la illustrissima signoria vostra che reputarò ad singularissimo mio piacere tutto quello bene et quella gratia che vostra illustrissima signoria gli farà. Et de questo aspecto risposta per lettera de la excellentia vostra<sup>4</sup>. A la quale me recomando. Data in Castello Capuano Neapolis, ultimo augusti MCCCCLXXVII.

Illustrissime dominationis vestre

soror et cognata amantissima, Hyppolita Maria, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> -ui *corr. da -oa in A.*

## 263

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 29 settembre 1477

*Ippolita Maria chiede un ufficio a Cremona per Giovanni Maria Ripari.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime princ[ip]i et excellentissime domine, cog[nate] et sorori amantissime, dom[in]e Bone, ducisse Mediola[ni] etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 341, p. 526; *Corr. Pontano*, n. 42, pp. 39-40.

Illustrissima et excellentissima domina, soror et cognata honorandissima. Ioan Maria Ripario de Cremona<sup>1</sup>, del quale ho optima relatione, et li soi son stati antiqui servituri de la casa, desideraria consequire da la illustrissima signoria vostra lo officio del navilio overo de le strate de Cremona. Et pertanto piazza a la illustrissima signoria vostra, in mia compiacencia, scrivere a li Presidenti del Commune<sup>2</sup> che lo vogliano deputare ad uno de li dicti officii per quisto anno

<sup>4</sup> L'eventuale risposta della duchessa non è stata reperita.

<sup>1</sup> Giovanni Maria Ripari non è stato altrimenti identificato. In passato Ippolita Maria aveva raccomandato un Giovanni Battista Ripari: si vd. lett. 39 e 171.

<sup>2</sup> Come deducibile da una lettera successiva (ASMi, *SCI*, Cremona 796, Presidenti di Cremona ai duchi di Milano, Cremona 26 febbraio 1478), i duchi di Milano scrissero ai Presidenti

proximo futuro. Del che io strectissimamente prego la illustrissima signoria vostra, la quale de ciò me farà singulare piacere, et certamente lo reputarò ad gratia. Data in Castello Capuano Neapolis, XXVIII septembris MCCCCLXXVII.

Illustrissime dominationis vestre

amantissima soror et cognata,  
ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

264

A LUDOVICO MARIA SFORZA  
Napoli, 3 ottobre 1477

*Rispondendo a due sue lettere, Ippolita Maria lo rassicura che farà il possibile per Giovanni Ambrogio Cotta e che il marito sta facendo di tutto per aiutarlo. Lo ringrazia anche per alcuni avvisi e lo invita a tenerla informata su quanto succederà a Roberto Sanseverino. Infine, lo prega di curarsi, avendo saputo che è stato colpito da un attacco di malaria.*

Originale [A]: Pierpont Morgan Library (New York), MA 2569. Sul verso l'indirizzo: «Illustris domino fratri amantissimo, domino Lodovico Sfortie Vicecomiti [et]c.. Pisis».

Illustris frater amantissime<sup>1</sup>. La illustre signoria vostra per una sua de XVIII del passato ne recomanda el Cotino<sup>2</sup>, el quale nui havemo visto de multo bona voglia, sì per esser venuto con lettere de propria manu de la signoria vostra sì per esser lui de casa a la qual meritamente sempre havemo portato amore. Et

di Cremona a dicembre in suo favore per l'ufficio delle strade, che era, però, già stato concesso, sempre dietro richiesta ducale, a Pietro Oldoini; si provvide perciò a eleggere Giovanni Maria Ripari per l'anno successivo, ma poi l'Oldoini presentò altre lettere ducali che chiedevano che il suo incarico fosse biennale.

<sup>1</sup> Ludovico Maria Sforza (1452-1508), duca di Bari dal 14 agosto 1479 e di Milano dal 22 ottobre 1494 al 10 aprile 1500, quando fu arrestato; condotto successivamente in prigione in Francia, vi morì diversi anni dopo. Su di lui si vd. la voce di G. BENZONI in *DBI*, 66 (2006), ed ora anche COVINI, *Ludovico*. Dopo che era stata scoperta la congiura da lui ordita contro la reggenza milanese (fine maggio 1477) venne confinato a Pisa: *ivi*, pp. 38-45. Qui tenne una fitta corrispondenza con vari personaggi: alcune delle lettere a lui dirette sono conservate in ASMi, *PADDR*, 48, fasc. D, e sono alla base di CUTOLO, *Nuovi documenti*.

<sup>2</sup> Giovanni Ambrogio Cotta, detto *Cottino* (m. post aprile 1495), era un cameriere ducale e un soldato: COVINI, *L'esercito*, pp. 265-266. Non è stato possibile capire perché avesse bisogno dell'aiuto della duchessa di Calabria.

perché lui ha voluto de continente andare ad visitare lo illustre nostro commune fratello duca de Baro<sup>a3</sup>, non è parso per mo' sollicitare la sua facenda; quando lui torne, favorirò la sua causa col illustrissimo signor duca mio consorte et vostro cognato per forma che lui conoscerà non lassarse dal canto mio cosa che far possa per la sua collocation. Né altro per la presente accade dire a la recomen-dation predicta.

Per un'altra vostra del prefato<sup>b</sup> di restamo advisate de le cose successe tra Luchesi et quelli de Petrasancta<sup>4</sup>. Depoi havemo havuto per lettera del episcopo de Parma, ambasciatore ducale in Roma<sup>5</sup>, como quelle differentie erano compo-site, del che havemo piacere.

Per la copia de la lettera de Angelo<sup>6</sup> havemo inteso quello era sequito circa l'andata de l'illustre signor Roberto. Et perché sentimo lui esser tornato, vo-gliate parteciparne de tutto quello haverete de vero de la signoria sua. De multi lochi se hanno lettere et advisi imperò nui voriamo haverne el vero de le cose sue como siano composte con quella maestà de re de Franza<sup>7</sup>, siché de quello ne haverete de certo fate lo intendamo per lettere vostre.

Lo illustrissimo signor duca nostro consorte più volte me ha parlato de voi con gran carità et liberamente ama la signoria vostra de ottimo core, et ha dicto vo<|>er che la signoria vostra el venga ad vedere qua et ha dato ordine ad que-sto, maxime havendo el signor duca de Bari havuta licentia de conferirsi qua<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> Sforza Maria Sforza era stato esiliato nel suo ducato di Bari dopo la scoperta della congiura, mentre Ascanio Maria fu confinato a Perugia: PELLEGRINI, *Ascanio*, p. 60. Sulla congiura e gli avvenimenti successivi alla sua scoperta si vd. i vari dispacci di Zaccaria Saggi in *Carteggio*, vol. X.

<sup>4</sup> Nell'estate del 1477 ebbe luogo la cosiddetta "guerra di Pietrasanta", quando i Lucchesi cercarono di impossessarsi di quella località. Dopo un primo tentativo diplomatico fu approntato un esercito milanese e genovese, ma in seguito Bona di Savoia affidò al marchese di Mantova, Ludovico Gonzaga, l'incarico di dirimere la controversia fra Genova e Lucca sul possesso di Pietrasanta. Su tutto questo si vd. MUSSO, *El stato nostro*, pp. 279-283.

<sup>5</sup> Sacramoro Menclozzi, sul quale si vd. lett. 108, nota 1. Questa lettera conferma lo scambio di lettere e informazioni fra lui e la duchessa di Calabria.

<sup>6</sup> Si tratta di Angelo Del Caccia, che aveva accompagnato Roberto Sanseverino in Francia: si vd. CASIRAGHI, *Roberto Sanseverino*, pp. 230-231. Le lettere di Ludovico Maria qui menzionate come la copia di quella di Angelo Del Caccia non sono state reperite.

<sup>7</sup> Una volta scoperta la congiura dei fratelli del defunto duca di Milano, a cui aveva parteci-pato attivamente, Roberto Sanseverino fuggì ad Asti, possesso degli Orléans (26 maggio 1477), per poi spostarsi in Francia (il 18 luglio arrivò a Lione). Alla fine di settembre era in procinto di concludere una condotta col re Luigi XI ed è a questo che fa qui riferimento Ippolita Maria. Alla fine di gennaio 1478 Roberto Sanseverino sarebbe ritornato ad Asti. Su tutto ciò si vd. CASIRA-GHI, *Roberto Sanseverino*, pp. 216-241.

<sup>8</sup> Ludovico Maria voleva spostarsi a Napoli, ma il suo desiderio non venne esaudito: si vd. lett. 268, anche nota 2.

Dico, dulcissimo fratello, ch'el signor duca mio consorte non cessarà operare per voi et trovarse tanto fervente in li facti vostri che non poria essere più el simile, dico de la maestà del signor re. Questi ambasciatori<sup>9</sup> che sonno partiti vanno de qua multo bene edificati de le cose vostre et senza dubio in la loro retornata daranno una bona conditione ad redur le cose vostre in bon loco. Et attenderassi tutta via al bono adiongere el meglio et però ve confortamo ad esser de bon animo. Grandissimo despiacer havemo preso in la infirmità vostra: vogliate attender con diligentia ad sanarvi et ad la indispositione del corpo provedate non facia aumento la mala contenteza de l'animo, perché ad tale specie de infirmità quartanaria<sup>10</sup> nulla cosa più noce che la mala contenteza de l'animo. Vogliate dunqua confortarve et sperar bene perché queste vostre cose non poranno pigliare salvo miglior camino. Questo serrà el maior piacere che possiamo ricevere da la signoria vostra, a la qual facemo noto como lo illustrissimo consorte et nui con nostri figlioli stamo per Dio gratia tutti bene.

Questa festa è gia expedita con gran celerità<sup>11</sup>. Li ambasciatori de le potentie sonno partiti; presto partirà el conte de Prades<sup>12</sup>, el quale venne in compagnia de questa serenissima regina<sup>13</sup> et andará al governo de Sicilia. Con la presente non occorre dire altro, salvo iterum confortare la illustre signoria vostra ad star bene. A la qual sempre ne recomandamo. Data in Castello Capuano Neapolis, III octobris MCCCCLXXVII.

Soror amantissima Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus<sup>14</sup>

<sup>a</sup> sic in A; <sup>b</sup> -to agg. r. s. l. in A.

<sup>9</sup> Agostino Rossi e Giovanni Andrea Cagnola erano stati inviati a Napoli in occasione delle seconde nozze del re: si vd. lett. 261, anche note 4 e 5.

<sup>10</sup> Con *febbre quartana* si indicava solitamente un attacco maligno di malaria: si vd. lett. 1, nota 4.

<sup>11</sup> Ippolita Maria fa qui riferimento al matrimonio del re con Giovanna d'Aragona e all'incoronazione di quest'ultima, cerimonie a cui assistirono ambasciatori provenienti da parecchi stati: si vd. VITALE, *Alla corte*.

<sup>12</sup> Juan Ramon Folc de Cardona (1418-1486), conte di Prades, era un importante uomo politico al servizio di Giovanni II d'Aragona. Come accennato più avanti nella lettera, era stato appena nominato vicerè di Sicilia e di Sardegna, carica che detenne per il biennio 1477-1479. Su di lui si vd. *Carteggio*, vol. X, p. 105, nota 2.

<sup>13</sup> Giovanna d'Aragona (m. 1517), figlia di Giovanni II re d'Aragona, aveva appena sposato il cugino Ferrante, re di Napoli. Si vd. la voce di P. DORIA in *DBI*, 55 (2001).

<sup>14</sup> Questa lettera era stata segnalata, come risulta dal programma, da F. BISTAGNE, *Une lettre de Pontano a Ludovico Sforza*, *Pierpont Morgan Library, Misc. Italian., MA 2569: hybridation linguistique et prestige de la langue*, al XVI<sup>th</sup> Congress of the International Association for Neo-Latin Studies (IANLS), tenutosi a Vienna il 3 agosto 2015, ma negli atti non è presente nessun saggio a suo nome.

A SACRAMORO MENCLOZZI, VESCOVO DI PARMA, E GIOVANNI ANDREA CAGNOLA  
Napoli, 28 ottobre 1477

*Ippolita Maria avverte come l'abate Agostino Corradi di Lignana abbia cercato di assicurare il marito che aveva proposto il matrimonio fra la figlia e il duca di Savoia, credendo che ne avesse un'altra oltre a Isabella, già promessa al duca di Milano.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «[Reverendo in Chr]isto patri domino Sa[cramoro, episcopo Pa]rmensi, et domino Ioanni [Andree C]agnole, ducalibus ora[toribus], amicis nostris carissimis. Rome».

Ed.: MELE *tesi*, n. 343, p. 527; *Corr. Pontano*, n. 43, pp. 40-41; *Lettere inedite*, n. XXX, pp. 104-107.

Reverende in Christo pater et magnifice domine, amici nostri carissimi. Con un'altra nostra de XXV<sup>1</sup> reposemo ad una de le signorie vostre circa le cose de lo abbate<sup>2</sup> etc.. Per questa facemo ad quelle intendere como dicto abbate hieri fo con lo illustrissimo signor duca, dicendoli como lui, persuadendose che sua illustrissima signoria haveva un'altra figliola, haveva<sup>a</sup> facto pensiero de matrimonio de quella con lo signore duca de Savoia<sup>3</sup>, et se in questo havea errato, demandava perdono, confortando sua illustrissima signoria, poichè non havea altra che quella, quale<sup>b</sup> era collocata col illustrissimo signor duca de Milano, a la conservatione de tale matrimonio, recommandandoli quillo statu de Milano; et in questa parte ampliandose multo. Fo risposto dal signor duca bene ad proposito ad tucte le parte, et possecte lo abbate bene intendere se 'l signore duca ha vero et sincero animo verso quillo statu de Milano et verso quilli illustrissimi principi. Rasonandone dunqua questa matina el signore duca prefato de tal rasonamento, dissemo ad sua signoria che le vostre signorie non haveano havuto male iudicio in darne quello aviso et fare tale presumpto de l'abbate, per essere de tale natura. Havemo voluto de questo<sup>c</sup> darvi noticia, ad ciò che le signorie vostre intendano quello li è stato risposto per lo illustrissimo signor duca, et quello li debia esser stato dicto da altri, quando commenciò el suo rasonamento dal domandare perdono. Voi, misser Iohanne Andrea, in una responsiva qual ne

<sup>1</sup> Questa lettera di Ippolita Maria non è stata reperita.

<sup>2</sup> Agostino Corradi di Lignana, abate di Santa Maria di Casanova, complottava da anni contro gli Sforza. Su di lui si vd. SCHARF, *Un "artigiano"*.

<sup>3</sup> Filiberto di Savoia (1465-1482), figlio del duca Amedeo IX e di Iolanda di Valois, succedette al padre nel 1472 sotto la reggenza della madre: si vd. la voce di R. CROTTI PASI in *DBI*, 47 (1997).

fate, infine ne reduceti in memoria el dicto abbate. Al che no<n><sup>d</sup> occorre dire ch'el dicto abbate la magiore discretione che usasse mai ha usata in non venire ad parlare né farne mucto, et se veneva, comenzando da perdono o dovunque avesse voluto, nui non haveriamo possuto continerne, recordandone de li soi<sup>c</sup> antiqui et perversi modi. Et lassamo stare le sue<sup>f</sup> nove machinnacione, ma solo recordandone che hebe audacia pigliare quello illustrissimo signore nostro fratello<sup>4</sup>, la memoria del quale sempre havemo et haveremo avanti li ochi, seriamo state necessitate sbalestrare. È stato dunqua prudentissimo in non farne mucto, et inter tanti dispiaciri ha facti o tentati<sup>g</sup> fare ad casa nostra, ha voluto farne questo piacere de non tentarne de pacientia. El bono homo haverà facto vui indovino, cioè che tornerà indreto con le bandere intro lo sacho. Questo è quanto con la presente ne occorre dire circa le pratiche de lo abbate. Data in Castello Capuano Neapolis, XXVIII octobris MCCCCLXXVII.

Ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> -va corr. da -re con -v- agg. s. l. in A; <sup>b</sup> sg. et(iam) parz. rasato in A; <sup>c</sup> -o corr. su -a in A; <sup>d</sup> -o corr. su -e in A; <sup>e</sup> sg. an cass. in A; <sup>f</sup> sue corr. s. l. su cose cass. in A; <sup>g</sup> -ti agg. in un secondo momento in A.

266

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 29 ottobre 1477

*Ippolita Maria chiede che la causa intentata a Parma contro Balzarino Baffi venga differita fino alla successiva primavera in quanto l'uomo si trova a Napoli ammalato.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime et excellentissime domine, cognate et sorori amantissime, domine B[o]ne Vicecomiti, ducisse Me[di]olani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 344, p. 528; *Corr. Pontano*, n. 44, pp. 41-42; *Lettere inedite*, n. XXXI, pp. 107-109.

<sup>4</sup> Nel marzo 1466 l'abate aveva tentato di catturare Galeazzo Maria mentre costui stava rientrando a Milano dopo la morte del padre: sull'episodio si vd. MAGISTRETTI, *Galeazzo*. Questa lettera conferma la colpevolezza dell'abate, come anche il fatto che ancora nel dicembre 1475 Galeazzo Maria minacciava di catturarlo nel caso che fosse transitato dal suo territorio (si vd. *Carteggio*, vol. X, lett. 111).

Illustrissima et excellentissima domina, cognata et soror amantissima. Essendo scripto da Lombardia ad Balzarino de' Baffi<sup>1</sup> de Milano, longissimo servitori de li illustrissimi signori quondam mei genitori et de tucta casa nostra, quale è stato già tri anni passati et sta de presente in questo reame, che per alcuni cittadini de Parma et dui preiti de Colornio<sup>a</sup> è dato molestia a la donna sua, quale sta ad Colornio de vostra signoria, in certi pezi de terra havute da Camera già gran tempo, como appare per instrumenti<sup>b</sup>, da lo signor Roberto, quale al presente hanno dependentia da la ducale Camera; et mentre che dicto Balzarino è stato in Lombardia, mai non hanno dicti cittadini et preiti dicto né facto cosa alcuna, mo' per la sua absentia sonno mossi ad fare dicta molestia contra la donna de ipso Balzarino. Lo quale, havuta dicta ambassata, seria venuto a la defesa de dicte possessione, se non che se trova ammalato da magio fin qua; et essendo mo' quasi nel forte de lo inverno, non poria partire per venire in Lombardia, et per lo tempo indisposto et etiam per la malathia che ancora li va per sopra. Il che, per dicte casune, havuto ricorso da me, pregandome voglia recommandarlo a la illustrissima signoria vostra che faza scrivere lettere oportune a lo commissario de Parma et potestà, et etiam al potestà de Colornio<sup>4</sup>, che, se novità<sup>c</sup> overo executione alcuna fosse stata facta per tal casone contra ipso Balzarino o in soi beni, debiano supersedere fine in quest[a] primavera, che dicto Balzarino possa venire et defenderà la sua iusticia; et quando per contumacia fosse proceso ad acto alcuno, similmente, non facendo preiudicio a le parte, se voglia revocare et supersedere per dicta casone. Et così prego la illustrissima signoria vostra voglia ad nostra complacentia farli questa gratia, ad ciò che ipso Balzarino conosca haverla conseguita per mio intuitu; de la quale cosa vostra illustrissima signoria me farrà piacere gratissimo. A la quale piazza respondere per lo portatore de la presente de quanto quella haverà facto per mio amore. Data in Castello Capuano Neapolis, XXVIII octobris MCCCCLXXVII.

Illustrissime dominationis vestre

amantissima cognata et soror, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> -o corr. su *altra lettera in A*; <sup>b</sup> -i corr. su -o in *A*; <sup>c</sup> se no- corr. su ad p- *rasato in A*.

<sup>1</sup> Nel 1476 Balzarino Baffi era stato il procuratore di Roberto Sanseverino per impetrare la successione alla madre Elisa Sforza nel possedimento di Serre: D'ARCANGELO, *Le signorie*, p. 431, nota 70.

<sup>2</sup> Dall'inizio di settembre era commissario di Parma Giacomo Bonarelli (SANTORO, *Gli uffici* p. 457), mentre dalla metà di agosto vi esercitava la podestaria Alberto Bruscoli (*ivi*, p. 460).

<sup>3</sup> Colorno era un possedimento di Roberto Sanseverino, ma dopo la sua ribellione e fuga era stato incamerato nel ducato e vi era stato mandato come podestà Paride Airoldi (SANTORO, *Gli uffici*, p. 486).

<sup>4</sup> In ASMi, *SCI*, Parma 839, non sono state reperite lettere ducali su questo argomento.

267

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 28 novembre 1477

*Ippolita Maria la ringrazia per la gentile risposta alla sua lettera in cui le raccomandava Brusco Crivelli. La prega ancora di voler pensare a lui.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, sorori et cognate amantissime, domine Bone Vicecomiti, ducisse Mediolani, Papie Anglerieque comitisse ac Ianue et Papie domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 346, p. 529; *Corr. Pontano*, n. 45, pp. 42-43; *Lettere inedite*, n. XXXII, pp. 110-111.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, cognata sororque honorandissima. La vostra illustrissima signoria, in di passati, repose multo humanamente per una sua lettera a la mia recomendatitia circa 'l facto del Brusco Crivello<sup>1</sup>. Et perché, inter alia, rescripse vostra excellentia che, pensato avesse alquanto meglio, in questo facto se sforzaria quanto serrà possibile satisfare a la richesta mia, novamente la richedo et strictamente prego voglia fare tal pensiero in lo facto de Bruscho, che lo receva gratiosamente a li servitii soi, ad ciò possa in quelli continuare, secundo liberamente ho veduto et vedo essere el desiderio suo. La sublimità vostra farrà cosa de sé digna, et io la riceverò ad piacere non solamente grato, ma etiam speciale, del che iterum la richedo. Et ad quella me recomando. Data in Castello Capuano Neapolis, XXVIII novembris 1477.

Illustrissime dominationis vestre

cognata sororque amantissima Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

268

A LUDOVICO MARIA SFORZA  
Napoli, 29 novembre 1477

*Ippolita Maria si rimette a quanto gli dirà da parte sua Biasino. Il fratello Sforza Maria è ripartito quel giorno per tornare a Bari.*

<sup>1</sup> Si vd. lett. 262. La risposta della duchessa qui citata non è stata reperita. Si vd. anche lett. 273\*-274.

Originale [A]: ASMi, *PADDR*, 48, fasc. D. Sul verso l'indirizzo: «Illustri domino Lodovico Vicecomiti, fratri amantissimo etc.».

Illustris domine, frater carissime. Venendo Biasino<sup>1</sup>, al quale havemo diffusamente parlato, ne pare superfluo essere prolixo in scrivere, remettendone a la relatione sua, el quale de vista informarà la illustre signoria vostra como nui per la gratia de Dio con li illustrissimi nostri figlioli stamo de optima dispositione. In reliquis ser(r)à advisata per lettera de lo illustre duca de Bari<sup>2</sup>, el quale ad sufficientia scrive de quanto occorre.

Lo prefato duca hogie partì et retorna ad Bari. È stato qui alcuni dì et molto ben visto da la maestà del signor re et da lo illustrissimo signor duca nostro consorte, mentre forono qui. Haveriamo havuto molto ad caro vedere qui la vostra signoria col prefato illustre duca<sup>a</sup>, ma per alcuni rispetti, quali ipso Biasino li darà, ne è stato carissimo non gli sia stato. Recomandandone sempre a la illustre signoria vostra, et pregandola ne voglia spesso significare la sua bona valitudine. Data in Castello Capuano Neapolis, XXVIII novembris MCCCCLXXVII.

Vestra amantissima soror, ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

<sup>a</sup> *sg. segno cass. in A.*

## 269

A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 15 gennaio 1478

*Lettera credenziale in favore di Antonio da Trezzo, ambasciatore regio.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, Iohanni Galeaz Vicecomiti, duci Mediolani, Anglerie Papieque comiti ac Ianue et Cremone d[om]ino etc., tanquam filio et genero amantissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 348, pp. 529-530; *Corr. Pontano*, n. 46, p. 43.

<sup>1</sup> Personaggio non altrimenti identificato.

<sup>2</sup> Sforza Maria, sul quale si vd. lett. 34, nota 1, era stato esiliato a Bari, di cui deteneva il titolo ducale. Quello stesso giorno scrisse una lettera al fratello, conservata in ASMi, *PADDR*, 48, fasc. D, in cui lo avvertiva che Ippolita Maria era di parere che Ludovico Maria non si allontanasse da Pisa, ma scrivesse una lettera al duca di Calabria per ringraziarlo e per pregarlo di aspettare «ad instare la cosa», cioè a chiedere il permesso affinché si potesse recare a Napoli. Si vd. anche lett. 264.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, fili et gener amantissime. Havemo comisso alcune cose al magnifico missere Antonio de Trezo<sup>1</sup>, ambasciatore de la maestà del signor re, quale habia ad referire a la illustrissima signoria vostra: piazza dunqua ad quella dargli credito. Recomendandone sempre ad essa. Data in Castello Capuano Neapolis, XV ianuarii MCCCCLXXVIII.

Illustrissime dominationis vestre

tanquam mater amantissima, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

270

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO

Napoli, 15 gennaio 1478

*Lettera credenziale in favore di Antonio da Trezzo, ambasciatore regio.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi domineque excellentissime, domine Bone Vicecomiti, ducisse Mediolani etc., tanquam sorori amantissime».

Ed.: MELE *tesi*, n. 347, p. 529; *Corr. Pontano*, n. 47, pp. 43-44.

Illustrissima princeps dominaque excellentissima, soror et cognata amantissima. Venendo el magnifico misser Antonio de Trezo, ambasciatore de la maestà del signor re, non ce è parso extenderne per lettera altramente, ma<sup>a</sup> remetterne a la sua relatione. Piazza dunqua a la illustrissima signoria vostra dargli piena credenza. Recomendandone sempre ad quella. Data in Castello Capuano Neapolis, XV ianuarii MCCCCLXXVIII.

Illustrissime dominationis vestre

amantissima soror et cognata, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> sg. de *corr.* su *altra sillaba ed espuntato in A.*

271

A SACRAMORO MENCLOZZI, VESCOVO DI PARMA

Napoli, 15 gennaio 1478

*Rispondendo a due sue lettere, Ippolita Maria si dice assai dispiaciuta che lui sia stato falsamente accusato di averle scritto qualcosa riguardo la vicenda*

<sup>1</sup> Antonio da Trezzo, sul quale si vd. lett. 76, nota 5, era dato in arrivo a Milano all'inizio di febbraio, proveniente da Mantova: si vd. *Carteggio*, vol. XI, lett. 1 dell'11 febbraio 1478.

*di Faenza, perciò invia la copia parziale di quanto realmente scritte, affermando anche che nessuno ha letto quanto inviatole e che è pronta a fare qualsiasi cosa per ristabilire il suo onore. Ha dato ordine a Gaeta per scoprire se una lettera di Cicco Simonetta sia rimasta nelle mani del patrono della nave che l'ha portata.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «[Reverendo in Ch]risto patri, domino [Sacramoro, episcop]o Parmensi, ducali [oratori] Rome, amico nostro [carissimo]. Rome». Ed.: MELE *tesi*, n. 349, p. 530; *Lettere*, n. LXXIX, pp. 92-93; *Corr. Pontano*, n. 48, pp. 44-45.

Reverendissimo monsignore. Hoggi, recevendo due vostre lettere, una del primo et l'altra de nov[e] del presente, quanto a la prima, simo restate multo sopra de nui et malissimo contente, et con tanto despiacere che non porria esser maiore, et più etiam che la importantia de la cosa non rechede, per benché in sé sia de mala natura per li respecti che porta adpresso. Dice la reverenda signoria vostra in uno suo capitulo como è stato chi ha dicto et scripto che voi, de quanto se è tractato de le cose de Faenza<sup>1</sup>, ve site excusati con nui, dicendo haverlo facto contra vostra voluntà: queste sonno le<sup>a</sup> parole formale, subiongendo etiam che quello el quale ha dicto questo offere possere monstrare le lettere vostre, scripte in questo tenore. Respondendo dunqua, dicemo questa materia esserne molestissima, sì per dirse de la reverenda signoria vostra quel che è omnino falsissimo, perché mai vostra reverenda signoria ne ha scripto né tale parole né cosa che potesse presumere accennare questo, né accostarse ad tale sententia ad mille miglia; sì etiam perché vedemo<sup>b</sup> in questo contaminarse el nostro honore, che facciamo mercantia et baracto de lettere. Primo, nui non simo de tale costume; deinde, como nui haveriamo monstrato quel che mai voi non havete scripto. Et chi dice o scrive tal cosa non porria esser salvo homo che poco cura de la verità et del suo honore. Quanto più repensamo in questo, tanto più ne stamo col animo infiammato, che in tale boscia et malignità habiamo animo mestegare noi. Et perché la signoria vostra sapia quello che ne ha scripto de li facti de Faenza, ad ciò che, non se havendo servate copie bene et ad verbum, sapia quel che ne ha toccato de Faenza, li mandamo incluso in dui capitoli quanto in due soe lettere ne ha de ciò toccato<sup>2</sup>. Nui<sup>c</sup> non volemo altramente scusarne de quello ne simo ignorantissime, et che benedicto sia Dio como havemo nui voluto partecipare con altri quello che non ce è stato scrip-

<sup>1</sup> Il 16 novembre 1477 Galeotto Manfredi era entrato a Faenza con l'appoggio di Venezia e di Lorenzo il Magnifico, spodestando il fratello Carlo, che era appoggiato da re Ferrante, iniziando così una controversia che sarebbe durata anni: si vd. MEDICI, *Lettere*, vol. II, pp. 438-442. Si vd. anche la nota 6 dell'allegato a questa lettera.

<sup>2</sup> Si vd. Allegato A.

to. Et questi dui infrascripti capituli, non solamente non li havemo facti intendere ad altri, ma per sé lo illustrissimo nostro consorte non li ha veduti. Cognoscemo esser malignità de persone quali cercano nocere a l'honore vostro; el che tanto più ne dole quanto intrano con mezo de lettere ad noi scripte. Ma, reverendo monsignore, la verità se trovarà al suo loco, et la virtù et integrità vostra remanerà illesa. El modo imperò è malissimo et invenenato, et da governarse, ancho guardarse como da inimico, el che la reverenda signoria vostra como prudente saperà fare. Noi voriamo intendere se ad expurgare questa falsa calunnia havessimo ad tenere alcuno modo; et occurrendo a la signoria vostra alcuno modo, vogliane advisare, perché el farremo più che de promptissima voluntà. Volere toccare altro in questa parte ne pare superfluo, sì perché la signoria vostra mai ne ha scripta tal cosa, sì perché nui, quando tal cosa ne fosse stata scripta, quod non est, haveriamo ben governata la lettera. In summa, nihil fictum diuturnum, et senza cercare altramente, la signoria vostra ha trovata la calunnia et cognosce unde et quomodo.

Ad dicta lettera né ad l'altra con essa ricevuta non accade altro respondere, salvo che ad la<sup>d</sup> lettera<sup>e</sup> de messer Ceccho etc.: ad la qual parte dicemo havere provisto in Gaeta, in sapere se fosse dicta lettera remasa in potere de Antonio de Laudato, patrone de quella sagittiva in la qual fo portata la lettera de quello studiante. De la qual cosa già per altra scripsemo ad vostra signoria, et così etiam proveduto ad Perosa, scrivendo al studiante pro forma che la lettera se recupererà<sup>3</sup>. Data in Castello Capuano Neapolis, XV ianuarii 1478.

Ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanu[s]

Per non haver nui voluta remandarla per cavallari, credendo fosse più sicuro, simo caduti in questo inconveniente<sup>f</sup>.

Post data. Insieme con la presente ve mandamo la risposta procurata da lo ambasciatori de' Genuesi<sup>4</sup>, al quale de continente mandassemo le vostre lettere.

<sup>a</sup> sonno le *corr. su altre parole in A*; <sup>b</sup> *sg. ess(er) cass. in A*; <sup>c</sup> *N- corr. da H- in A*; <sup>d</sup> *-a corr. su -e in A*; <sup>e</sup> *-a corr. su -e in A*; <sup>f</sup> *Per non-inconveniente agg. fra data e firma in A*.

<sup>3</sup> Questa vicenda e i suoi protagonisti non sono stati altrimenti identificati: in DONATI, *Et parme havere*, non sono riportate lettere al riguardo. Antonio Laudato apparteneva a una delle famiglie più importanti di Gaeta, mentre *sagittiva* indica qui una barca veloce (nelle fonti coeve è più facile trovare il termine *sagitta*).

<sup>4</sup> Giovanni Francesco Spinola era stato inviato a Napoli il 16 ottobre 1477 per trattare la tregua con la corona aragonese. Era un uomo assai pratico di questioni marittime ed era stato ambasciatore anche a Milano: si vd. MUSSO, *El stato nostro*, p. 286, nota 1444. Sarebbe rientrato a Genova il 4 marzo. Alcune sue lettere sono conservate sotto forma di copie in ASMi, *SPE*, Napoli 228, mentre molti accenni alla sua missione si trovano nelle missive di Nicodemo Tranchedini, allora rappresentante milanese a Genova.

ALLEGATO A

ESTRATTI DI LETTERE DI SACRAMORO MENCLOZZI A IPPOLITA MARIA SFORZA  
Roma, 20 e 16 novembre [1477]

*In due estratti di lettere Sacramoro Menclozzi informa la duchessa che Galeotto Manfredi si è impadronito di Faenza e della reazione del papa e di Girolamo Riario. In un'aggiunta fra i due estratti Ippolita Maria avverte l'oratore che la prima lettera le è stata consegnata già aperta e con grande ritardo.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228.

Ed.: MELE *tesi*, n. 349, pp. 530-531 (di seguito alla lettera precedente).

Ex litteris dat(is) Rome, XX novembris,  
receptis Neapoli X decembris

Al presente altro non habiamo de precio, excepto di questi movimenti di Faenza. Dicese che messer Galeotto<sup>1</sup>, chiamato da' cittadini et contadini, è intrato in la città et preso el stato, et ch'el vescovo<sup>2</sup> se è fugito verso Ferrara. Maior certezza non se ha: se la cosa se verificherà, la excellentia vostra lo porrà facilmente intendere.

Questo capitulo è dentro in una vostra lettera scripta a li XX de novembre et venne per via de' cavallari, et era alligata con uno mazo directo ad Philippino da Lodi<sup>3</sup>, scrivano del signor re, in lo quale mazo erano lettere de Avignone. Dicta lettera ne fo data aperta et parsene etiam ch'el mazo fosse stato aperto; et nui ne dolsemo che la lettera era stata aperta et, cercando la cosa, trovammo non esser stata aperta in Napoli, secundo mossen Pasqual<sup>4</sup> ne fece intendere, in mano del quale era venita la bolsecta del cavallaro, quando el signor re era in Puglia. Dicta lettera da Roma ad Napoli indutiò XX di perché fo ad nui data ad li X de decembre, essendo stata consignata in Roma a li XX de novembre<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Galeotto Manfredi (1440-1488) era il successore previsto nella signoria di Faenza dopo la morte del fratello maggiore Carlo. Si vd. la voce di I. LAZZARINI in *DBI*, 68 (2007).

<sup>2</sup> Federico Manfredi (1441 ca.-1478), fratello di Carlo e Galeotto, vescovo di Faenza dal 1471, era di fatto il reggente di Faenza a causa di una malattia di Carlo. Si vd. la voce di I. LAZZARINI in *DBI*, 68 (2007).

<sup>3</sup> Filippino da Lodi (m. post 1488) fu anche consigliere del re, oltre che suo scrivano: si vd. VOLPICELLA, *Note*, p. 351.

<sup>4</sup> Pasquale (o Pasquasio) Diaz Garlon (m. 1499), conte di Alife dal 1483, fu uno dei principali collaboratori dei re aragonesi di Napoli: si vd. la voce di F. DE NEGRI in *DBI*, 39 (1991), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 328-329. Per la *bolgetta* citata poco più avanti si vd. lett. 309, nota 3.

<sup>5</sup> Questo paragrafo è chiaramente un'aggiunta dettata da Ippolita Maria per chiarire che alcune lettere erano state intercettate e aperte nel tragitto fra Roma e Napoli.

Ex litteris dat(is) XXVI novembris,  
receptis ultimo eiusdem mensis

Queste cose di Faenza son per dare qualche travaglio in Italia. La sanctità de nostro signore se trova multi infiammata, gravandoli questa delusione del conte Ieronimo de quelle sue terre li erano denegate<sup>6</sup>, quantunche primo promesse.

272

A GUIDO SFORZA, SIGNORE DI SANTA FIORA  
Napoli, 1° febbraio 1478

*Ippolita Maria lo avverte che un suo suddito, al quale ha sequestrato i beni, sta cercando vendetta con l'aiuto di qualche potenza italiana, invitandolo a prendere provvedimenti e a dimostrare maturità.*

Copia [C]: ASMi, *SPE*, Napoli 228, con l'intestazione: «Copia». In calce la nota: «A tergo: Illustri domino consobrino nostro carissimo, domino Guidoni Sfortie, comiti Sancte Flore etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 351, pp. 531-532.

Illusttris consobriline noster carissime<sup>1</sup>. El vinculo che è intra la signoria vostra et nui et lo intimo amore che portamo ad vui et a la illustre vostra et nostra sorella<sup>2</sup> ne inducono ad stare accorte circha la salute del stato et de la persona vostra. Et però avisamo la illustre signoria vostra como nui sentimo per bona, digna et certa via como uno ciptadino de Sancta Fiore, al quale vostra signoria ha tolta la robba, va cercando per via de qualche grande potentia levarvi lo stato et la persona<sup>3</sup>, quando possa; et ad fare questo confidaria havere sequito d'alcuni de li soi. Et per non scrivere a la signoria vostra cosa che vana sia, certificamo quella como ne havemo toccato per certa via alcune particularitate

<sup>6</sup> Girolamo Riario (sul quale si vd. lett. 259, nota 4) aveva appoggiato Federico Manfredi con la promessa di ottenere alcuni castelli contesi fra Imola, suo possesso, e Faenza; in seguito si era rivolto al Magnifico e a Milano prospettando la possibilità che il papa intervenisse nella vicenda per investire lo stesso Riario della signoria di Faenza.

<sup>1</sup> Guido Sforza (1445-1508), figlio di Bosio Sforza e Cecilia Aldobrandeschi, quindi primo cugino della duchessa di Calabria, aveva ereditato la contea di Santa Fiora alla morte del padre nel 1476. Si vd. le scarse note in SANTORO, *Gli Sforza*, pp. 414-415, e LITTA, *Famiglie*, Attendolo (Sforza), tav. I, entrambi con la data di morte (1582) chiaramente errata.

<sup>2</sup> Anastasia Sforza (1443-m. post 1479), sorella di Guido e moglie di Braccio Baglioni, sulla quale si vd. GIULINI, *Anastasia*, e ora DONATI, *Et parme havere*, pp. 33-43.

<sup>3</sup> Nella documentazione consultata non è stato possibile reperire nessuna altra notizia su questa presunta congiura.

al vivo. Facemovi dunqua accorta la signoria vostra, la quale pregamo che con celerità, cautissimamente et con prudentia et bona maturità, provveda a la persona et al stato suo, et maxime a le persone che tene in le forteze de le sue terre, et governese per forma che se renda sicura, et tamen con maturità, per modo che non se genere scandolo. Ad nui occorreria dire a la signoria vostra che tornasse la robba ad quillo tale et mitigasselo per alcuna bona via, et dissimulasse non intendere la materia, et così procedesse, evitando li scandali et novitate. Imperò ne remettemo a la prudentia d[e] la signoria vostra, solo pregandola che use maturità et se governe da savio, et guardi li inconvenienti et ponase avante li exempli, li quali la debono fare cauto, et super omnia attenda a la benivolentia de li ciptadini, in la quale ne pare che principalmente consista la fermeça de li stati. Pregamo etiam la signoria vostra che al ricevere di questa non faça demonstratione né piglie tale perturbatione che si faça intendere da la brigata, ma proceda con maturità et acortamente. Offeremone sempre cordialissimamente a la illustre signoria vostra. Data in Castello Capuano Neapolis, primo februarii 1478.

Vestra consobrina Hipolita Maria, ducissa Calabrie etc.

## 273\*

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 2 marzo 1478

*Lettera di raccomandazione per il Brusco<sup>1</sup>, che vuole tornare al servizio della corte sforzesca: Ippolita Maria ricorda che era stato educato dai suoi genitori.*

Originale non reperito, ma venduto a un'asta da Christie's il 3 dicembre 1997. Dalla relativa scheda [visibile online: <https://www.christies.com/en/lot/lot-304310> (ultimo accesso effettuato il 15 dicembre 2024)] si ricava che la lettera era di mano di Giovanni Pontano con l'eccezione di una postilla e della firma, che erano autografe. Il regesto è ricavato dalla medesima scheda.

[...]

Eiusdem illustrissime dominationis vestre

soror Hippolyta Maria, manu propria

[Iohannes Pontanus]

<sup>1</sup> Si tratta di Giovanni Antonio Crivelli, sul quale si vd. lett. 140, nota 1.

274

A SIMONA ROVEDA, NUTRICE DI BONA DI SAVOIA  
Napoli, 5 marzo 1478

*Lettera di raccomandazione per Giovanni Antonio Crivelli, detto Brusco, che vuole tornare al servizio della duchessa di Milano.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «A la magnifica et dilecta nostra la nuricza de la illustrissima duchessa [di M]ilano».

Ed.: MELE *tesi*, n. 352, p. 532.

Magnifica domina, amica nostra carissima<sup>1</sup>. Lo Brusco, como sapite, è stato allevo et nutrito da questa illustrissima casa, per lo quale respecto non poria salvo esserne caro et accepto. Et però, retornando lui de presente per continuare la sua servitù verso li servicii de questa illustrissima madonna, ce lo havemo molto confortato; et per fare el debito nostro lo havemo per nostre lettere raccomandato a la excellencia sua<sup>2</sup>. Da la quale, benché non dubitamo che lo dicto Brusco serrà<sup>a</sup> visto volintiera, et per nostro intuitu, oltra la servitù et devotione sua, acceptato et usatali debita clementia, pure, como quelle che molto de vui confidamo, volemo etiam per questa nostra raccomandarlo ad vui, pregandove ve voglia essere de piacere raccomandarlo da nostra parte a la illustrissima signoria sua et quella pregare che, atteso li servitii et meriti de ipso Brusco et la nostra intercessione, lo voglia recogerie al sinu et gratia de sua excellencia, et usarli la humanità degna de sua illustrissima signoria. De la quale cosa<sup>b</sup> confessaremo da quella ricevere piacere non mediocre et conferito ad nui proprie, et così lo existimaremo<sup>c</sup> per la obligacione quale havemo ad ipso Brusco. Data in Castello Capuano Neapolis, V martii MCCC-CLXXVIII.

Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

<sup>a</sup> sg. da quella *cass. in A*; <sup>b</sup> cosa *agg. r. s. l. in A*; <sup>c</sup> -im- *corr. su altra lettera in A*.

<sup>1</sup> La nutrice di Bona di Savoia era Simona Roveda e seguì la duchessa a Milano; nel 1486 Iris da Veregono si occuperà delle disposizioni testamentarie della donna per conto della duchessa, di cui era stato aulico: si vd. ROSSETTI, *Tactus*, p. 298, nota 24.

<sup>2</sup> Giovanni Antonio Crivelli, sul quale si vd. lett. 140, nota 1, aveva avuto dei problemi con la duchessa Bona di Savoia: si vd. lett. 262 (anche nota 3) e 267. La lettera di raccomandazione qui citata è la precedente.

275

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 8 marzo 1478

*Ippolita Maria chiede la liberazione di Lorenzo Cavalcanti.*

Originale [A]: ASFi, MAP, XLVII, doc. 147. Sul verso l'indirizzo: «[Magnific]o militi, domino Lau[rentio] de Medicis, amico et [tamquam] fratri carissimo etc.» e la nota di ricezione: «1478 Da la duchessa di Calabria <Calabria corr. s. l. su Ferrara cass. in A>, adi 4 d'aprile».

Ed.: MELE *tesi*, n. 353, p. 532; MELE, *Dietro la politica*, n. 13, p. 419.

Magnifice domine, amice carissime. La magnificencia vostra ne farà uno non piccolo piacere, cioè interponere l'opera et favore suo che Lorenzo Cavalcante sia liberato da presonia<sup>1</sup>, del quale per la inopia sua et per lo male modo del vivere de la sua brigata serrà cosa pia et comendabile, et ad nui haverà etiam la magnificencia vostra facto exquisito piacere. A la quale ne offerimo. Data in Castello Capuano Neapolis, VIII marcii MCCCCLXXVIII.

Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

276

A BONA DI SAVOIA E GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCHI DI MILANO  
Napoli, 26 marzo 1478

*Lettera di credenza in Teodorino Besozzi.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimis principibus dominisque excellentissimis, dominis Bone et Ioanni Galeaz Vicecomitibus, ducibus Mediol[ani], Papie Anglerieque comitibus, Ianu[e et] Cremona dominis etc., cognate, sorori et filio honorandissimis».

Ed.: MELE *tesi*, n. 355, p. 533; *Corr. Pontano*, n. 49, p. 46.

Illustrissimi principes et excellentissimi domini, cognata, soror et fili ho-

<sup>1</sup> Lorenzo Cavalcanti fu uno dei due scudieri che salvarono Lorenzo de' Medici durante la congiura dei Pazzi (26 aprile 1478), quindi dovette essere stato liberato poco dopo questa lettera. Era stato imprigionato all'inizio del 1476 per un non ben specificato "errore" commesso perché «non pensando, mi lasciai trasportare alla volontà dell'amore d'una donna»: ASFi, MAP, XXXIII, doc. 374, lettera a Lorenzo de' Medici del 15 maggio 1476. Oltre a questa, in questo fondo ci sono altre sei lettere scritte dal carcere fiorentino delle Stinche, in cui prega di essere liberato, ricordando di avere quattro giovani figlie che sono già orfane di madre.

norandissimi. In questa sua retornata, Theodorino<sup>1</sup> da mia parte referirà alcune cose ad le<sup>a</sup> illustrissime signorie vostre: piaccia ad quelle darli piena fede, come se oretenus fosseno da me dicte. Recomendome et offerisco de continuo a le illustrissime signorie vostre. Data in Castello Capuano Neapolis, XXVI martii 1478.

Illustrissimarum dominationum vestrarum  
cognata, soror et mater amantissima Hippolyta Maria Vicecomes  
de Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> -e corr. da -a in A.

277

A LUDOVICO MARIA SFORZA  
Napoli, 26 marzo 1478

*Ippolita Maria comunica il ben stare suo, dei figli e del fratello Sforza Maria, che le ha scritto recentemente da Bari.*

Originale [A]: ASMi, PADDR, 48, fasc. D. Sul verso l'indirizzo: «Illustri domino, fratri nostro cordialissimo, domino Lodovico Marie Sfortie Vicecomiti etc.. Pisis».

Illustris domine, frater carissime. Per domino Ioanni<sup>1</sup> ad bocca simo remase advisate de la vostra bona valitudine. Regratiamone Nostro Signore Dio, et voi dal canto vostro vogliate ben attendere ad conservarla. Lo illustre commun fratello sta bene, secundo le lettere che da lui pochi di sonno havemo da Bari<sup>2</sup>. Nui similmente et questi nostri figlioli, li quali ve salutano, stamo de bona dispositione. Recomendandone sempre a la illustre signoria vostra. Data in Castello Capuano Neapolis, XXVI martii 1478.

<sup>1</sup> Teodorino Besozzi (m. post 1491) fu cameriere sotto diversi Sforza: si vd. le scarse note in GIULINI, *Appunti*, p. 74. Era partito con una lettera credenziale in suo favore per Ippolita Maria (Milano, 26 gennaio 1478), edita in MELE *tesi*, n. 350, p. 531. L'istruzione per questa missione, redatta a Milano il 21 gennaio 1478, è conservata, insieme ad alcune sue lettere, in ASMi, *SPE*, Napoli 228. Al rientro ebbe lettere di credenza, conservate *ivi*, anche dal re e dal duca di Calabria, datate rispettivamente 26 e 28 marzo.

<sup>1</sup> Non è stato possibile identificare questo personaggio.

<sup>2</sup> Non è stata reperita nessuna delle lettere che i fratelli scrissero a Ippolita Maria dai luoghi dove erano stati esiliati.

Illustris dominationis vestre  
soror amantissima Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.  
Iohannes Pontanus

278

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO  
Pozzuoli, 27 aprile 1478

*Ippolita Maria ha scritto a Pietro Francesco Visconti in favore di prete Giovanni Antonio Patroni da Novara, per cui le chiede di prestare aiuto a detto prete per quanto riguarda un suo beneficio.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime principi et excellentissime domine, sorori et cognate amantissime, domine Bone Vicecomiti, ducisse Mediolani, Anglerie et Papie comitisse, ac Ianue et Cremone domine etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 356, pp. 533-534.

Illustrissima princeps et excellentissima domina, soror et cognata amantissima. Nui scrivemo largamente al magnifico missere Petro Francisco Vesconte<sup>1</sup> che da nostra parte recomanda a la illustrissima signoria vostra la iusticia de pre' Ioanni Antonio da Novara, parente de uno nostro sarto et guardaroba<sup>2</sup>, circa la inquietacione li è data ad un suo beneficio. Et però pregamo la excellencia vostra voglia per rispetto nostro dargli credito et provvedere secundo li parerà expediente che dicto pre' Ioanni Antonio<sup>a</sup> non receva torto et sia indebitamente molestato. La quale cosa riceveremo da la excellencia vostra ad singulare complacencia. A la quale ne recomandamo. Data Puteolis, XXVII april[is] MCCC-CLXXVIII.

Illustrissime dominationis vestre  
soror et cognata amantissima, ducissa Calabrie etc.  
Simon pro secretario

<sup>a</sup> Io(anni) Ant(onio) *corr. s. l. su Marino cass. in A.*

<sup>1</sup> Pietro Francesco Visconti (1420 ca.-1484), uomo d'arme al servizio degli Sforza, svolse anche delle missioni diplomatiche: si vd. la voce di M. N. COVINI in *DBI*, 99 (2020). La lettera della duchessa di Calabria a lui indirizzata non è stata reperita

<sup>2</sup> Come si ricava da una lettera successiva, si trattava di un certo maestro Lorenzo, mentre prete Giovanni Antonio chiedeva un canonicato nella cattedrale di Como: ASMi, *SPE*, Napoli 230, minuta a Ippolita Maria, Milano 23 luglio 1480, edita in MELE *tesi*, n. 398, p. 554. Appartenevano alla famiglia Patroni, come si ricava da quest'ultima lettera.

279

A TEODORA, DAMA DI CORTE ESTENSE  
Napoli, 22 giugno 1478

*Ippolita Maria ringrazia per la cagna che le ha donato.*

Originale [A]: ASMo, *CPE*, 1247/3. Sul verso l'indirizzo: «Magnifice domine nobis dilectissime, d[omine] Theodore, apud illustrissimam dominam ducissam Ferrarie».

Ed.: MELE *tesi*, n. 357, p. 534; *Corr. Pontano*, n. 50, pp. 46-47.

Magnifica domina nobis dilectissima<sup>1</sup>. Carissima ne è stata la cagna quale ne havete mandata, et acceptamo le offerte per lo anno da venire. Principalmente, però, ne è stato caro, comprendendo ve recordate de nui, certificandove che lo simile facemo ancho de vui; et così de tutte quesse altre donne et dammicelle, le quali da nostra parte salutarete et confortarite. Data in Castello Capuano Neapolis, XXII iunii MCCCCLXXVIII.

Non se poria dire quanto la cagna ne delecta, et se le altre ne mandarete seranno tali, nui ve restaremo troppo obligate.

Ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

280

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 10 agosto 1478

*Ippolita Maria chiede di favorire, nel suo transito dal ducato lombardo, Zannone, che torna dal suo signore con alcuni cavalli.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 228; priva della parte superiore sinistra. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime principi] et excellentissime domine, so[r]ori et co]gnate nostre honorandissime, do[m]ine Bon]e Vicecomiti, ducis[se Medio]lani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 360, p. 535.

[Illustrissima princeps dominaque excellentissima, soror] et cognata aman-

<sup>1</sup> Teodora doveva essere una delle dame napoletane che avevano accompagnato Eleonora d'Aragona a Ferrara (si vd. *Corr. Pontano*, p. 46, nota 1). Va segnalato che all'inizio degli anni Novanta è menzionata una Teodora Angelini (o Angeli), corrispondente di Isabella d'Este: due sue lunghe lettere sono, per esempio, edite in PORTIOLI, *La nascita* (a Milano si trovava anche Eleonora d'Aragona ed è probabile che l'Angelini facesse parte del suo seguito).

tissima. Lo magnifico misser Zannone de [...] del Reno<sup>1</sup>, ostensore de la presente, essendo stato qui alcuni [...]ti, retorna con alcuni cavalli et famigli a li servitii [...]. Et però, essend[o dict]o misser Zannone de nobile casata et parente de a[...]ituri, pregamo la illustrissima signoria vostra el voglia havere, nel transito o stancia farà per qu[alch]e giorno in quel suo dominio, raccomandato et comandare possa stare et passare liberamente senza obstaculo alcuno con dicti soi cavalli. La quale cosa reputaremo da la excellencia vostra ad gracia singulare per lo desiderio havemo de compiacere al dicto misser Zannone et soi parenti, et correspondere a la bona opinione hanno a le nostre raccomandatione, le quale pregamo la celsitudine vostra voglia per nostro intuitu fargli conoscere li siano fructuose. Et ad quella ne offerimo et raccomandamo. Data in Castello Capuano Neapolis, X augusti<sup>a</sup> MCCCCLXXVIII.

Illustrissime dominationis vestre

soror et cognata amantissima, ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

<sup>a</sup> a- corr. su I- in A.

**281**

A LUDOVICO MARIA SFORZA

Napoli, 9 ottobre 1478

*Ippolita Maria avvisa il fratello dell'arrivo in città del suo inviato Leone con i cavalli per Sforza Maria e che sono state ordinate le quattro selle da lui richieste. Lo prega di mandarle un cane bianco.*

Originale [A]: ASMi, PADDR, 48, fasc. D. Sul verso l'indirizzo: «[Illustri dom]ino, fratri cordialissimo, [domin]o Lodovico Marie Sfor[cie] Vicecomiti etc.».

Illustre signore et cordialissimo fratello mio. Aviso la vostra signoria como Leone è giuncto qua a salvamento cum li cavalli et stalloni che quella manda al nostro commune signore fratello duca de Barri<sup>1</sup>; a l'odore de li quali Iohanne Antonio trombeta ha ottenuto facilmente da la signoria sua che li mandi lo Gi-

<sup>1</sup> La lacuna nel foglio della lettera rende difficoltosa l'identificazione del raccomandato, mentre il suo signore dovrebbe essere il conte palatino del Reno, cioè Filippo di Wittelsbach (1448-1508).

<sup>1</sup> I vari personaggi qui menzionati non sono stati altrimenti identificati. Il Gigante nominato nel testo doveva essere un cavallo.

gante, ne la qual cosa se può chiaramente coniecturare quanto più ami la vostra signoria che non me, che nedum me saria confidata obtenir una cosa sì cara da esso, ma non haveria presumito parlarne, et la vostra signoria ad una semplice parola de Iohanne Antonio è certa haverla, del che me relegro cum ley. Et quando I[a] me mandarà quello bello cane bianco, non mancarò procurargli alcuna cosa che li sia grata. Le quatro selle sonno state ordinate per Leone et per lo Todeschino, et al ritorno loro se mandarano, quale meleo se potterano avere et non como merita vostra signoria. A la quale me ricommando insieme cum li filioli, Dio gratia sani, como desideramo sentire continuamente d'essa, che non farà meno del debito suo quando ne farà notitia, occorrendoli la opportunitate. Ex Castello Capuano, VIII<sup>o</sup> octobris 1478.

Soror et mater Hippolyta Maria Sfortia  
Vicecomes de Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Aluysius  
Terzagus<sup>2</sup>

282

A BONA DI SAVOIA E GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCHI DI MILANO  
Nocera, 24 settembre 1479

*Ippolita Maria esprime tutta la sua soddisfazione, come quella del re, per il rientro a Milano del fratello Ludovico Maria.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 229. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimis princ]ipibus et excellentissimis dominis, [domine Bone] et domino Ioanni Galeatio Vi[cecomitib]us, ducibus Mediolani [etc.], cognate, sorori et [filio amanti]ssimis atque honorandissimis».

Ed.: MELE *tesi*, n. 363, p. 536 (con l'indicazione errata del luogo: Lucera); *Corr. Pontano*, n. 51, pp. 47-48.

Illustrissimi principes et excellentissimi domini, cognata, soror et filii carissimi atque honorandissimi. Le excellentie vostre con proprie lettere me hanno facto intendere la chiamata ad sé del signor Lodovico, duca de Baro, et la venuta sua<sup>1</sup>. De la qual quanta consolatione io habia presa per ogni rispettu

<sup>2</sup> Alvise da Terzago, sul quale si vd. lett. 34, nota 5. Dall'anno successivo iniziò a controfirmare le lettere di Ludovico Maria: COVINI, *Ludovico*, p. 45.

<sup>1</sup> Le lettere ducali qui citate non sono state reperite. Ludovico Maria Sforza era rientrato a Milano il 7 settembre 1479; era stato nominato duca di Bari dal re dopo la morte di Sforza Maria, avvenuta il 29 luglio 1479.

lassarò considerarlo a le excellentie vostre, per esser la consolatione de natura che per lettera seria impossibile exprimere; et però questa parte premetterò, remettendola al iudicio de quelle. Non omitterò imperò questo, che potissima parte de la mia contenteza è havere veduto la excellentia de voi, illustrissima madonna, quale io amo equalmente et ancho più che propria sorella, havere usato uno tale acto, pieno de tanta carità, prudentia et sapientia che se ha data una perpetua fama et ha non solamente provisto al bene et quieto vivere de li populi soi, ma a li inconvenienti de Italia tutta. De che, se la carità et humanità usata è stata immensa, la prudentia non è stata minore: meritamente, dunqua, potissima parte de la mia consolatione è stata et è la gloria de la illustrissima signoria vostra. Adiongese etiam ad questa mia alegrezza che ho veduto, et pur heri vedi, la maestà del signor re farne tanta festa quanta mai se è veduta fare de cosa alcuna che li sia con felicità successa. Et ultra la festa, ho compreso et palpato l'animo suo verso le excellentie vostre essersi infiammato de amore et de studio, et tanto preparato non solum a la conservatione, ma etiam ampliatione del statu vostro, che non è più verso el suo, dicendome sua maestà che già per questo nobilissimo et sapientissimo acto era facto tutto uno el statu de Milano et del reame. De che tanto più l'animo mio resta satisfacto che so et tengo per certissimo le excellentie vostre con le loro summe prudentie essere per agratuirse ogni dì più la dicta maestà, et quella tirarse et obligarse con ogne manera ad sé. Al che non conforto altramente le excellentie vostre, perché quelle multo meglio lo intendeno [et] faranno che da me non se saperia dire. La determinatione de quelli perversi et inquinatissimi homini quanto sia stata non solamente utile, ma necessaria, et declarano li mali passati et la demonstratione de li populi, el che tanto più accumula la prudentissima provisione per quelle facta. El sacheggiamento de le case fa vero testimonio de la tirannica vita loro et de la popolare volontà in detestare li loro modi et commendare le provisione per le illustrissime signorie vostre facte<sup>2</sup>. Le quale, per immensa prudentia loro et per quelli hanno novamente deputati al governo et consiglio, seranno ogni dì più salutifere, et in publico et in privato. Serria l'officio mio raccomandare a le excellentie vostre el duca de Bar[i] et altri mei fratelli<sup>3</sup>, et el signor Roberto da Sanseverino, ma per li acti sequiti et per tanta carità demonstrata, ogne mia commendatione serria non mancho repressibile che superflua. Resta recomen-

<sup>2</sup> Il rientro a Milano di Ludovico Maria provocò la caduta del potente primo segretario, Cicco Simonetta, che venne arrestato insieme ai suoi più stretti collaboratori, mentre le loro case venivano bruciate dal popolo. Per gli avvenimenti che portarono al rientro del nuovo duca di Bari a Milano e all'arresto del Simonetta si vd. COVINI, *Ludovico*, pp. 51-56.

<sup>3</sup> Filippo Maria non aveva mai lasciato il ducato, mentre Ascanio Maria sarebbe stato perdonato insieme a Ludovico Maria e a Roberto Sanseverino.

dare me et donna Isabella, non manco figliola de voi, illustrissima madonna, che mia, et de voi, illustrissimo principe, consorte. A le excellentie de li quali de continuo me offero. Data in castello Nucerie, 24<sup>a</sup> septembris 1479<sup>4</sup>.

Illustrissimarum et excellentissimarum dominationum vestrarum  
soror, cognata et mater, Hippolyta Maria Vicecomes de  
Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> 4 corr. su 3 in A.

283

ALLA BALIA DI SIENA  
Nocera, 28 settembre 1479

*Ippolita Maria li ringrazia per essersi congratulati con lei per l'accordo raggiunto dai suoi fratelli con la duchessa di Milano.*

Originale [A]: ASSi, *Balia*, 500, c. 65. Sul verso l'indirizzo: «[Magnifici]s dominis, amicis [car]jissimis, dominis [officialibus] Balie magnifice [comunitatis] Senarum etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 364, p. 537 (con l'indicazione errata del luogo: Lucera); *Corr. Pontano*, n. 52, pp. 48-49.

Magnifici domini, amici carissimi. Non è a nui dubio essere summamente grata a le magnificentie vostre la prospera reductione de' nostri fratelli a la propria patria, maxime con gratia de quella illustrissima madonna<sup>1</sup>. Perché, essendo quessa magnifica comunità summamente affectionata a la maestà del signor re, et essendo quilli nostri fratelli figlioli et servituri de la prefata maestà, è non solamente verisimile, ma necessario che le magnificentie vostre se allegrano de la prosperità del signor re, la quale è vostra propria. Perché, essendo nostri fratelli in quillo stato et governo presso la prefata illustrissima madonna, è da iudicare che sempre se trovaranno ad omne preposito de la prefata maestà et de la magnifica comunità vostra. La quale infinite volte rengratiamo de la congratulatione con nui usata, perché sapemo che vene da bon core et con tale animo l'acceptamo. Et tanto più che per altri tempi havimo cognosciuto essere singolarmente amate et con grandissimo testimonio de amore vedute et accolte da la

<sup>4</sup> La risposta ducale a questa lettera è conservata in forma di minuta in ASMi, *SPE*, Napoli 229 (Milano, 14 ottobre 1479), ed è edita in MELE *tesi*, n. 366, pp. 537-538.

<sup>1</sup> Si vd. la lettera precedente con le relative note.

prefata vostra comunità<sup>2</sup>, et in genere et in spetie da' citatini. Del che, insemi con li altri respecti digni et inportanti, ne restamo sempre debitrice a la republica vostra. Et cussi a quella ne offerimo, declarando che tutte fiate che le magnificentie vostre et che la vostra republica ne imponerà alcuna cosa ho requiderà da nui alcun piacere, iudicarimo recevere da quelle grandissimo beneficio. Data in castello Nucerie, XXVIII septembris 1479.

Hyppolita Maria Vicecomes de Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

284

A BONA DI SAVOIA E GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCHI DI MILANO  
Napoli, 4 novembre 1479

*Ippolita Maria li ringrazia per aver cercato la sua collaborazione tramite l'inviato regio, frate Alessandro da Ancona. Ha mostrato la loro lettera al re, che subito ha scritto al suo oratore a Roma affinché la comunicasse al papa e a Girolamo Riario; il sovrano ha poi avuto un colloquio anche con gli ambasciatori milanesi. Ippolita Maria li rassicura sulle buone intenzioni di Ferrante d'Aragona nei loro confronti. Professandosi pronta a ogni loro richiesta, raccomanda loro il fratello Ludovico Maria.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 229. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimis principibus dominisque excellentissimis, domine Bone Vicecomiti et domino Ioanni Galeatio Vicecomiti, ducibus Mediolani etc., cognate, sorori et filio carissimis atque honorandissimis».

Ed.: MELE *tesi*, n. 368, pp. 539-540; *Lettere*, n. LXXX, pp. 94-95; *Corr. Pontano*, n. 53, pp. 49-50.

Illustrissimi principes et excellentissimi domini, cognata, soror et filii carissimi et honorandissimi. Regratio le excellentie vostre che con la debita fiducia hanno rechesta l'opera mia con loro proprie lettere portate da mastro Alexandro<sup>1</sup>, et etiam per relatione ad bocca da ipso mastro Alexandro facta. Ogne re-

<sup>2</sup> Ippolita Maria fa qui riferimento alla sua lunga sosta nel Senese durante il suo viaggio nuziale: si vd. lett. 31, nota 4.

<sup>1</sup> Le minute di due lettere ducali, datate Milano 14 e 16 ottobre 1479, sono conservate in ASMi, *SPE*, Napoli 229 (edite in MELE *tesi*, nn. 366 e 367, pp. 537-539). Alessandro da Ancona, frate agostiniano, era giunto a Milano nel febbraio 1479, inviato dal re con alcuni cavalli (*Carteggio*, vol. XI, lett. 78 del 25 febbraio 1479; lettera credenziale in suo favore del re, data-ta Napoli 12 gennaio 1479, in ASMi, *SPE*, Napoli 229); era tornato in città all'inizio di ottobre

chesta de le vostre excellentie è ad me summa et singular gratia; et quanto fo, lo fo per dupio obligo: lo uno, per havere con le illustrissime signorie vostre tanto stricto vinculo quanto ho; l'altro, per sapere che fo cosa gratissima a la maestà del signor re, la qual nulla cosa più desidera che la unione di questi doi stati et che siano tutti dui uno, come ogni rasone rechede et vole. Recevuta vostra lettera et inteso fratre Alexandro, de subito mandai la lettera a la maestà del signor re et feceli intendere quanto era bisogno. Sua maestà, vedendo la natura de tal lettera et quanto faceva al proposito, statim la mandò in Roma al suo ambasciatore<sup>2</sup> per comunicarla a la santità de nostro signore<sup>3</sup> et anco al conte Ieronimo. La matina mastro Alexandro fo con sua maestà; nui gli fommo la sera. Parse ad quella la matina sequente che tornassemo tutti in Napoli, per possere rasonare più distinctamente con li magnifici ambasciatori de la excellentia vostra<sup>4</sup>, et così se è facto. Quanto sia rasonato, quanto ben sia da sperare et quale sia l'animo de la maestà del signor re, vostre excellentie lo intenderanno diffusamente per lettere de' dicti ambasciatori et de mastro Alexandro<sup>5</sup>, a le quale ne remettemo. Solo affirmerò ad le illustrissime signorie vostre che la maestà del signor re se trova et troverà de continuo disposta verso el statu, dignità et ampliacione de l'honore et cose vostre non altramente che del statu, honore et cose sue proprie; et tanto più che me pare comprendere ogne dì dal canto de le vostre excellentie li serrà data maior causa. Al che per lo debito mio non cesserò m[ai de] confortare quelle, iudicando che de qui habia ad sequire uno inestimabil bene ad tutti

per congratularsi a nome del re per il rientro nel ducato di Ludovico Maria Sforza e Roberto Sanseverino (*Carteggio*, vol. XI, lett. 255 del 1° ottobre 1479; lettera credenziale in suo favore del re, datata Nocera 9 settembre 1479, in ASMi, *SPE*, Napoli 229). Un suo resoconto scritto, non datato, ma che sembra a riferirsi alla prima missione, è in ASMi, *SPE*, Napoli 229.

<sup>2</sup> Anello Arcamone, sul quale si vd. lett. 112, nota 1.

<sup>3</sup> Sisto IV (1414-1484), al secolo Francesco Della Rovere, papa dal 1471: si vd. la voce di G. LOMBARDI in *DBI*, 92 (2018).

<sup>4</sup> Piero da Gallarate (sul quale si vd. lett. 117, nota 1) e Giovanni Angelo Talenti erano partiti da Milano il 17 settembre: «vanno a Fiorenza e poi al illustrissimo signor duca di Calabria e bisognando al papa et al re» (*Carteggio*, vol. XI, lett. 230; per questa loro missione si vd. *ivi*, *passim*). Le minute delle istruzioni, datate Milano 6 e 16 settembre 1479 (la seconda è detta «secretior instructio»), sono conservate in ASMi, *SPE*, Napoli 229. Giunsero a Napoli il 25 ottobre: si vd. la loro lettera ai duchi, datata Capua 24 ottobre-Napoli 25 ottobre 1479, conservata in *ivi*, Napoli 229. Giovanni Angelo Talenti (m. post agosto 1495) era un giureconsulto e fu utilizzato a più riprese dagli Sforza come ambasciatore: si vd. *Carteggio*, vol. XII, p. 543, nota 1.

<sup>5</sup> Si vd. ASMi, *SPE*, Napoli 229, lettera di Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo Talenti ai duchi, Napoli 3 novembre 1479. In questa e nelle due filze successive sono conservati i dispacci dei due oratori milanesi. La lettera, qui citata, di Alessandro da Ancona ai duchi non è stata reperita, ma la minuta della loro risposta, datata Milano 17 novembre 1479, è conservata in ASMi, *SPE*, Napoli 229.

doi li stati, come le vostre excellentie intendeno multo meglio de me.

La opera et insistencia mia, et rechesta et non rechesta, sempre si trovarà paratissima; et mancando io a le cose de le illustrissime signorie vostre, mancaria a le mie et de mia figliola et figliolo, persuadendome che, facendo altramente, ultra che mancaria a l'honore et obligatione mia, farria singulare displicentia a la maestà del signor re, come per più fiata me ha dicto. Et perché, se non per voluntà, per non intendere più ultra poria mancare ad alcuna oportunità de le cose vostre, piacia a le vostre excellentie farme intendere li occurrenti bisogni, ad ciò che insieme con la bona voluntà se adiunga la vera informatione et cognitione de li bisogni del statu et de li desiderii de le illustrissime signorie vostre. A le quale me ricomando; et così como ricomando me, recomando el mio cordialissimo fratello, duca de Baro, per benché le vostre excellentie li habiano usata tal demonstratione et facto tanto beneficio che fanno chiaro ad ciaschuno, et ad me maxime, el dicto mio fratello non havere bisogno de alcuna exteriore recommendatione, ma lo amore che vostre excellentie li portano superare senza proportione ogni benevolentia che ciascuno altro li porta. Data in Castello Capuano Neapolis, IIII novembris 1479.

Illustrissimarum dominationum vestrarum

cognata, soror et mater amantissima, Hippolyta Maria Vicecomes de Aragonia,  
ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

## 285

A BONA DI SAVOIA E GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCHI DI MILANO  
Napoli, 28 dicembre 1479

*Il suo cancelliere Simone Guerrieri è rientrato riferendole la loro buona disposizione. Li rassicura che farà tutto il possibile per aiutare Lorenzo de' Medici durante il suo soggiorno napoletano.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 232; sono presenti diverse macchie di umidità. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimis dominis, sorori, cognate et filio carissimis atq[ue] honorandissimis, dominis Bone et Iohanni Galeatio Vicecomitibus, inclitis ducibus Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 372, pp. 541-542; *Lettere*, n. LXXXI, pp. 96-97; *Corr. Pontano*, n. 54, pp. 51-52; FOSSATI, *Altre lettere*, n. I, pp. 6-7.

Illustrissimi principes et excellentissimi domini, cognata, soror ac fili ca-

rissimi et honorandissimi. Simon mio cancelleri<sup>1</sup> me ha referito prima quanto gratamente vostre excellentie lo habiano veduto et inteso; deinde me ha facto intendere, con mio singularissimo piacere, la optima et sanissima dispositione de [quelle. Tanto] che, circa la prima parte, regratio summamente le illustrissime [signorie vostre] per la humanità et mansuetudine usata verso el mio servidore; de la quale, imperò, senza alcuna sua relatione mai me haveria altramente persuaso, né de tanta cortesia quanta è quella de le vostre celsitudini, et de' tanti vinculi quanti sonno fra noi, altro se n<e> pò spectare. Circa la seconda, regratiamo Nostro Signore Dio che ne fa intendere de le excellentie vostre quel che intimamente desideramo. Et così supplicamo la sua summa bontà che ne facia de continuo intendere, perché questa è una de quelle precipue gratie, le quale da la sua clementia expectamo.

Le vostre illustrissime signorie per una sua<sup>2</sup>, commendando, como è meritamente da commendare, el consiglio seguito dal magnifico Lorenzo, me recomandano el facto suo et de la pace, et me strengono ad [ogne bon]a opera che per mi se possa fare<sup>3</sup>. In questa parte le vostre excellentie me fanno beneficio singulare, per pigliare de me quella securtà che meritamente ponno et deveno, et per comandarme cosa ad me supremamente grata, sì per el respecto de Lorenzo, el quale, vedendolo grato a le vostre celsitudini, non pò essere salvo grato ad me, et tanto più amandolo io per li antiqui respecti de la casa et per havere con meco servata amicitia assai; sì etiam per vedere reunito el stato de le excellentie vostre con questo de la maestà del signor re. El che, como<sup>a</sup> precipuo bene de tutti doi essi stati, desidero, etiam con vinculo et colligatione de la republica fiorentina, la qual colligatione è per importare grandissimo fructu in omne eventum. Farrò dunqua ogne ad me possibile opera sì per obsequire a li desiderii de le vostre excellentie, sì perché me è debito de farlo per li dicti respecti et altri assai, tutti laudabili et digni. Et per benché li siano de le difficultà assai, como questi magnifici ambascadori<sup>4</sup> sanno, tamen la maestà del signor re è sapientissima, el respecto de le excellentie vostre è grandissimo et importantissimo, et la liberissima venuta de Lorenzo non pò restare senza una condigna et corrispondente

<sup>1</sup> Simone Guerrieri controfirmava le lettere della duchessa, quando non erano autografe o redatte da Giovanni Pontano: su di lui si vd. lett. 209, nota 2. Di questa sua missione a Milano non è stato trovato alcun riferimento in *Carteggio*, vol. XI. Rientrò con lettera credenziale in suo favore da parte dei duchi (Milano, 13 ottobre 1479), edita in MELE *tesi*, n. 365, p. 537.

<sup>2</sup> Si vd. ASMi, *SPE*, Napoli 229, minuta ducale a Ippolita Maria, Milano 10 dicembre 1479, edita in MELE *tesi*, n. 371, p. 541.

<sup>3</sup> Il 7 dicembre 1479 Lorenzo de' Medici era partito da Firenze per recarsi a Napoli per trattare la pace direttamente col re. Arrivato in città il 18 dicembre, sarebbe ripartito il 27 febbraio 1480, rientrando a Firenze il 15 marzo. Si vd. DE ANGELIS, *Lorenzo a Napoli*, e SIONI, *Lorenzo il Magnifico*.

<sup>4</sup> Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo Talenti: si vd. lett. precedente, nota 4.

recognitione. Da me se li prestarà con summo studio omne bona opera, maxime per fare cosa grata a le excellentie vostre<sup>5</sup>. A le quale me ricomando. Data in Castello Capuano Neapolis, 28 decembris 1480<sup>6</sup>.

Illustrissimarum dominationum vestrarum  
soror, cognata et mater Hippolyta Maria Vicecomes de Aragonia,  
ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> segno abbreviativo cass. in A.

286

A ELEONORA D'ARAGONA, DUCHESSA DI FERRARA  
Napoli, 2 febbraio 1480

*Ippolita Maria chiede il suo intervento presso il marito affinché faccia restituire i suoi beni a Sigismondo Sacrati.*

Originale [A]: ASMo, CPE, 1247/3. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissime] et excellentissime domine, do[m]ine Helio[n]ore de Aragonia, [ducisse Fer]rarie et sorori et [cognate a]mantissime». Ed.: MELE *tesi*, n. 377, pp. 543-544; *Corr. Pontano*, n. 55, p. 52.

Illustrissima ducissa, soror et cognata carissima. Sigismundo da Sagrato<sup>1</sup>, cittadino ferrarese, subdito de vostra illustrissima signoria et mio antiquo et devoto amico fino dal tempo de la bona memoria de lo illustrissimo signore mio patre, è ad me ad<sup>a</sup> caro et non altramente che se fosse a li mei servitii, donde desidero farli ogni commodità et favore, et in ogni cosa che possa so' sempre per farli ogni commodità et favore. Et però prego la excellencia vostra quanto strectamente sia possibile voglia intercedere et operare cum lo illustrissimo suo consorte che lo habia raccomandato circa farli graciosa restitutione de le sue robbe<sup>2</sup>, la quale cosa serrà ad sua illustrissima signoria de grande laude et glo-

<sup>5</sup> Sul ruolo giocato da Ippolita Maria durante le trattative di pace, oltre agli studi citati alla nota 3, si vd. soprattutto MELE, *Dietro la politica*, pp. 376-389.

<sup>6</sup> A Napoli si seguiva lo stile della Natività: CAPPELLI, *Cronologia*, p. 10.

<sup>1</sup> Nel 1471 Sigismondo Sacrati aveva partecipato a un complotto per togliere San Felice sul Panaro al nuovo duca di Ferrara, Ercole d'Este: si vd. *Carteggio*, vol. VIII, lett. 291 del 30 novembre 1471.

<sup>2</sup> Sigismondo Sacrati rientrò effettivamente a Ferrara nel corso del 1480, ma trovò che tutti i suoi beni erano stati infeudati a un consorte, Giacomo Sacrati: si vd. GHINATO, *Sotto l'insegna*, p. 13.

ria, dando degno exemplo de la sua clemencia et benignità. Del che io li restarò obligata non manco che se ad uno de li mei de casa havesse facta simile gratia, et similmente a la vostra excellencia. A la quale me recomando. Data in Castello Capuano Neapolis, II februarii MCCCCLXXX.

Illustrissime dominationis vestre

soror et cognata amantissima Hippolyta Maria de Aragonia

Viccomes, ducissa Calabrie

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> sic in A.

287

A BONA DI SAVOIA E GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCHI DI MILANO  
Pozzuoli, 25 aprile 1480

*Tramite le loro lettere e altre del fratello Ludovico Maria ha appreso del loro accordo, di cui è felice. Farà il possibile per aiutare Brocardo da Persico.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 230. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimis princip]is et excellentissimis dominis, [cognate, soro]ri et filio honoran[andissimis, domine] Bone ac domino Ioanni [Galeatio Ma]rie Vicecomitibus, [Mediolani] ducibus inclytis».

Ed.: MELE *tesi*, n. 388, pp. 548-549; *Corr. Pontano*, n. 56, pp. 52-53.

Illustrissimi principes et excellentissimi domini, cognata, soror et fili honorandissimi. Le illustrissime signorie vostre, secundo me fanno intendere per proprie lettere et per communicatione de questi soi magnifici ambasciatori<sup>1</sup>, et secundo etiam lo illustre mio fratello duca de Baro me ha già scripto<sup>2</sup>, hanno facto verso el prefato duca de Baro el loro sincero et paterno pensiero, pieno de ogne carità, sincerità et affectione. De che, se fosse possibile a la obligatione, quale ho a le vostre excellentie, adiongere alcuna particula, confessaria esserli facto per questo tale pensiero uno mirabile augmento; ma come ho già dicto, ad tanti vinculi et oblighi non pare a l'animo nostro<sup>a</sup> posserseli fare accumulazione alcuna. Quel che se sia, tanto digno pensiero, con tanto digni expedienti per con-

<sup>1</sup> Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo Talenti (si vd. lett. 284, nota 4). Come si deduce dal loro dispaccio del 25 aprile 1480, conservato in ASMi, *SPE*, Napoli 230, la comunicazione fattale era quella relativa al matrimonio combinato fra il fratello Ludovico Maria e Beatrice d'Este (si vd. anche lett. successiva, nota 5).

<sup>2</sup> Le lettere ducali e di Ludovico Maria Sforza indirizzate a Ippolita Maria non sono state reperite.

durlo ad effecto, non pò passare senza una perpetua obligatione del prefato mio fratello et de me propria. La qual ne ho tanta contenteza che maiore havere non poria, vedendoli in questa cosa tutte quelle optime et laudabilissime circumstantie le quale se potesseno recercare. El che indica et fa chiara quanta et quale sia la sapientia vostra, che tanto circumspectamente ha veduta et considerata ogne cosa. È ben vero che me poria<sup>b</sup> alcun tanto agravare de le illustrissime signorie vostre, che me preghano et stringeno ad quel che io devea strictissimamente pregare quelle; ma la summa humanità et mansuetudine, che è in loro, le excusa, et io ogne loro pregare lo imputo a lo eccessivo amore che me portano, et dal quale procede ogne loro humana et amorevele risposta. Recomendandoli imperò, non senza alcuna mia erubescencia, el prefato mio fratello, considerato che questa mia commendatione è omnino superflua, ma se lo amore me transporta, vogliano le vostre celsitudini perdonarme. A dire se io so' venuta prompta et parata ad questa tanto utile et commendabile opera, lo remetto iudicare a le vostre celsitudini, le quali per lettere de li soi magnifici oratori intenderanno ogne particularitate, et a lo loro scrivere me remetto. Recomendandoli de continuo me et pregandole voglian servirse de la mia opera secundo ponno et deveno fare, et secundo è el mio desiderio. Circa el facto del conte Brocardo<sup>3</sup>, ultra la dispositione che da me medesima gli ho, per satisfare a li desiderii de le vostre celsitudini li ponerò ogne opera ad me possibile; et essendoli el mezo de quelle, non se pò salvo bene sperare; ben confortarò le illustrissime signorie vostre ad rescaldare continuamente la materia, per complirla più presto. Data Puteolis, 25 aprilis 1480.

Hippolyta Maria Vicecomes de Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> nostro *agg. r. s. l. in A*; <sup>b</sup> *sg. -mo cass. in A*.

<sup>3</sup> Brocardo da Persico, sul quale si vd. lett. 109, nota 7. I duchi avevano già scritto a Ippolita Maria qualche mese prima per la sua liberazione (Milano, 29 dicembre 1479): MELE *tesi*, n. 373, p. 542. Su questa nuova richiesta si vd. la lettera degli ambasciatori ai duchi, datata Napoli 22 aprile 1480, conservata in ASMi, *SPE*, Napoli 230: «Nel caso della relaxatione del conte Brocardo sua maestà usò molte bone parole, pur altro de effecto non ne potemo ritrahere, salvo ch'el disse che se pensaria de qualche expediente che fosse a satisfacione de vostre sublimità». Il re si rifiutò di liberarlo: si vd. *ivi*, Napoli 231, lettera di Pietro da Gallarate, Giovanni Angelo Talenti e Marco Trotti ai duchi, Napoli 13 agosto 1480. Cambiò poi idea e il 20 febbraio 1481, da Foggia, ordinò che «sii cavato della torre de Sancto Vincencio et mandato nel Castello de Lovo con facultà de andare per tutto el castello, dove haverà copia de belle et bone stantie, de' giardini et conversacione assay, sì del signore conte de Matalone como d'altri» (*ivi*, Napoli 232, Marco Trotti al duca, Foggia 20 febbraio 1481). Alla fine il re lo liberò e nell'aprile 1484 meditava di inviargli a Milano come proprio ambasciatore: *ivi*, Napoli 243, Guidantonio Arcimboldi al duca, Capua 21 aprile 1484.

A ELEONORA D'ARAGONA, DUCHESSA DI FERRARA  
Napoli, 9 maggio 1480

*Ippolita Maria la ringrazia per aver accolto a Ferrara il fratello Ascanio Maria. Le comunica che i figli Ferrante e Beatrice stanno bene.*

Originale [A]: ASMo, CPE, 1247/3; autografa. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissima du[che]ssa de Ferr[ara], mia cara [sor]jella».

Ed.: MELE *tesi*, n. 391, pp. 550-551.

Illustrissima et excellentissima domina, soror amantissima. Benché fra doi persone che tanto se amano non sia necesario ringratiamento, pure me pare a me esserve tanto ubligata per le gran caritie fate al mio caro monsigniore<sup>1</sup>, secondo sua signoria me ha scritto et cusì Simone<sup>2</sup> me ha referito che ve ne ringratio molto<sup>a</sup>. Dico, sorella mia cara, che non me savria<sup>b</sup> la signoria vostra fare più gran piacere perché son certa che lui scriva desperato, si non fusse lo signore duca et la signoria vostra, per vederse contro contra rasone parere et per havere bene operato essere in tale termini. Prego la signoria vostra voglia da mia parte ringratiare el signor duca et pregarlo voglia operare quello bene che pò per monsigniore. Me ricomando a le signorie vostre et cusì fanno mei figlioli et la duchessa de Milano<sup>3</sup>. Lo vostro don Ferante<sup>4</sup> è tale che non havite nullo tale et non credate li sia deferentia da li mei a isso de amore. La vostra sposa, duchessa de Bari<sup>5</sup>, se sta polita come una perla; et me alegro con le signorie vostre del

<sup>1</sup> Ascanio Maria (sul quale si vd. lett. 23, nota 6) era stato richiamato a Milano, ma poi aveva complottato contro il governo ed era stato, quindi, arrestato ed esiliato a Ferrara, dove giunse il 7 marzo 1480: PELLEGRINI, *Ascanio*, pp. 66-72. Si vd. anche ASMi, *SPE*, Napoli 229, minute ducali a Ippolita Maria, Milano 28 febbraio e 1° marzo 1480, edite in MELE *tesi*, nn. 378 e 379, pp. 544-545.

<sup>2</sup> Dovrebbe trattarsi del cancelliere di Ippolita Maria, Simone Guerrieri, sul quale si vd. lett. 209, nota 2. Qualche mese dopo era a Firenze perché il 26 agosto 1480 Lorenzo de' Medici scrisse una credenziale a Ippolita Maria in suo favore: *Protocolli*, p. 115 («A la duchessa di Calabria, di credenza in Simone suo cancelliere»).

<sup>3</sup> Ippolita Maria fa qui riferimento alla figlia Isabella, duchessa di Milano in quanto promessa sposa di Gian Galeazzo Maria Sforza.

<sup>4</sup> Ferrante d'Este (1477-1540) era nato a Napoli, dove la madre Eleonora era tornata per partecipare alle seconde nozze del padre; era poi stato lasciato lì insieme alla sorella Beatrice per essere educato in quella corte. Su di lui si vd. la voce di P. PORTONE in *DBI*, 43 (1993).

<sup>5</sup> Beatrice d'Este (1475-1497): allevata alla corte napoletana, era stata appena promessa in sposa a Ludovico Maria Sforza, da qui il titolo di duchessa di Bari con cui la chiama Ippolita Maria. Si vd. la voce redazionale in *DBI*, 7 (1970), e *Beatrice*.

parentato tanto de questa quanto de la mia donna Ysabella<sup>6</sup>, la quale et li altri nostri figli basarite da mia parte. Guardate quanto sanno meglio li Lombardi che li boscamì che hanno imprencito Martina; pensate con quanto piasere aspecto che figlia per vedere lo patre c'arà<sup>7</sup>. De novo me riccommando a la signoria <vostra>. Data a Capuana, adì VIII<sup>o</sup> de magio 1480.

La vostra cara sore  
Hippolyta Maria

<sup>a</sup> che ve-molto agg. r. s. l. in A; <sup>b</sup> savria di lettura incerta in A.

289

A FEDERICO GONZAGA, MARCHESE DI MANTOVA  
Pozzuoli, 10 maggio 1480

*Ippolita Maria si congratula per il matrimonio contratto fra il suo primogenito, Francesco, e Isabella d'Este, figlia del duca di Ferrara.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 804. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo domi]no, fratri carissimo, domino [Federi]co de Conzaga, mar[chioni] Mantue, ducalis domini [gub]ernatori generali etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 392, p. 551; *Corr. Pontano*, n. 57, p. 54.

Illustrissime domine tanquam frater carissime. La illustre signoria vostra serva verso me la sua fraterna benevolentia in farne intendere novamente el tractato et conclusione de la parentela col illustre signor duca de Ferrara<sup>1</sup>, de la qual ho summo et singular piacere. Et non altramente me reallegro che de uno mio figliolo, perché veramente in tal gradu ho lo illustre primogenito vostro<sup>2</sup>.

<sup>6</sup> Isabella d'Este (1474-1539), appena promessa in sposa a Francesco Gonzaga (si vd. la lettera successiva): si vd. la voce di R. TAMALIO in *DBI*, 62 (2004), sebbene la bibliografia su di lei sia molto consistente.

<sup>7</sup> Questo paragrafo è incomprensibile: sembra alludere a un animale (Martina) che era stata fecondata, non si sa da chi. Potrebbe, però, essere un altro esempio delle lettere in codice scritte da Ippolita Maria (si vd. lett. 216, nota 1).

<sup>1</sup> Si vd. la lett. precedente, nota 6; MELE *tesi*, n. 387, p. 548 (lettera del marchese a Ippolita Maria, Mantova 23 aprile 1480) e LUZIO, *Isabella d'Este*.

<sup>2</sup> Francesco Gonzaga (1466-1519) sarebbe succeduto al padre come marchese di Mantova nel 1484: si vd. la voce di G. BENZONI in *DBI*, 49 (1997).

Nostro Signore Dio felicite<sup>a</sup> tal matrimonio et adimpla el comune desiderio. Haveria summamente caro esser presente, per possere più largamente et con maiore expressione de l'animo mio congratularme con la excellentia vostra; la qual imperò, sapendo quanto sia da me cordialmente amata, pò presumere da sé medesima quanto piacere ne ho preso et prendo, per multi et tutti importanti et digni respecti. Come di sopra ho dicto, Nostro Signore Dio diffunda la sua benedictione et gratia ad tal matrimonio tanto oportunamente facte. Et così como fo tale supplicatione a la divina bontà, rendo summe gratie a la illustre signoria vostra, la qual per sua lettera me ha facta particeps. Et ad quella de continuo me offero et ricommando. Data Puteolis, X maii 1480.

Illustris dominationis vestre

soror Hippolita Maria Vicecomes de Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> *seconda -i- corr. da -e- in A.*

290

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO  
Pozzuoli, 18 maggio 1480

*Ippolita Maria è felice che abbia deciso di dare una moglie anche al fratello Filippo Maria, ma fa notare che la sposa prescelta è di livello inferiore a quello dei coniugi degli altri fratelli.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 230. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime et excellentissime domine, cognate ac sorori honorandissime, domine Bone Vicecomiti, inclyte ducisse Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 393, pp. 551-552; *Corr. Pontano*, n. 58, pp. 54-55; FOSSATI, *Altre lettere*, n. III, pp. 8-9.

Illustrissima domina, cognata et soror honorandissima. La excellentia vostra, continuando in le sue amorevele et materne opere verso li soi illustri cognati et mei fratelli, depo' el matrimonio del signor Lodovico ha etiam exteso el pensiero suo verso el signor Philippo per darli donna, secundo per una sua lettera me ha facto intendere<sup>1</sup>. Et per monstrare ad un tempo l'affection sua

<sup>1</sup> ASMi, *SPE*, Napoli 230, minuta di Bona di Savoia a Ippolita Maria, Milano 27 aprile 1480, edita in MELE *tesi*, n. 389, pp. 549-550: la duchessa di Milano chiede l'intervento di Ippolita Maria per favorire il matrimonio fra Filippo Maria (sul quale si vd. lett. 2, nota 1) e la sorella minore del principe di Salerno, cioè Giovanna Sanseverino (1466-1508). Già alla fine del 1477

verso el prefato signor Philippo et la fiducia qual ha in me, per la medesima lettera me rechede et conforta che io voglia essere ad questo mezana et ponerli la mia opera. El che con grandissimo piacere ho inteso, vedendo la illustrissima signoria vostra tutta via pensare quelle cose quale siane honorate et resultante ad dicti signori fratelli; donde de tale pensiero et de tanto amorevel cura quanto so et posso regratio la vostra excellentia; et non minore gratie li rendo che de me piglie quella fiducia quale meritamente pò et deve, la qual sempre trovarà corrispondere al suo concepto. Et per benché questa sia cosa spectante ad mio fratello, verso el quale la natural inclination me tira, nientimanco<sup>a</sup>, quando mai non li intervenesse el vinculo fraterno, me ritrovaria sempre paratissima ad ogni sua requisitione in qual sia cosa, o maxima o minima che habia essere, purché cognosca esserli al core et gratificare a l'animo suo. Vedendo dunqua io in un medesimo negocio monstrarse da la excellentia vostra tanta affectione verso mio fratello predicto et fiducia verso me, per queste due cose et per doi tali respecti me induco ad voler liberamente parlare con la excellentia vostra quanto in questa facenda me occorre, cioè che quella voglia pensarli un poco meglio et con più riposo, advertendo ben con la sua prudentia la dignità, conditione, honore et grado de la casa; et ch'el signor Philippo è suo cognato et barba de l'illustrissimo et inclito suo figliolo, et che fo figliolo de le felicissime memorie del duca Francisco et duchessa Bianca, doi tali et tanto existimati principi; et che la bona memoria del duca de Bari pigliò figliola legitima de re<sup>2</sup>, et novamente el signor Lodovico ha presa nepota de re et figlia de estimatissimo duca<sup>3</sup>, et che io, sua sorella, so' collocata nel gradu et loco che so'. Et quando vostra illustrissima signoria, como prudentissima, haverà considerate queste cose et guardatoli ben suso, et persisterà pur in tal proposito et pensiero, dal canto mio non se mancherà de la debita opera ad satisfaction del desiderio suo. Interim me è parso, secundo ho rasonato con questi soi magnifici oratori<sup>4</sup>, soprasedere ad parlare de tal materia con la maestà del signor re et farne mutto con altri, pigliando in questa parte de la excellentia vostra quella debita securità qual me è parso posser pigliare. Ho parlato con la illustrissima signoria vostra liberamente de tutto quello m'è occurso circa el suo pensiero et ad la sua exhortatione ad me facta. Resta mo' che quella li faccia, parendoli imperò, iterato pensiero, ad ciò che io possa meglio

aveva fatto noto alla cognata come Filippo Maria avrebbe voluto sposare una nobile napoletana: MELE *tesi*, n. 342, p. 527 (Milano, 11 ottobre 1477).

<sup>2</sup> Ippolita Maria fa riferimento al matrimonio, poi annullato, fra Sforza Maria, duca di Bari, ed Eleonora d'Aragona.

<sup>3</sup> Ludovico Maria era appena stato promesso in sposo a Beatrice, figlia di Ercole d'Este e di Eleonora d'Aragona.

<sup>4</sup> Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo Talenti, sui quali si vd. lett. 284, nota 4.

intendere el parere de sua illustrissima signoria<sup>5</sup>. Ad la qual de continuo me ricomando et offero. Data Puteolis, 18 maii 1480.

Illustrissime dominationis vestre

cognata et soror amantissima, Hippolyta Maria Vicecomes de Aragonia,  
ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> sic in A.

291

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 3 luglio 1480

*Ippolita Maria gli raccomanda il latore della lettera, Gioacchino, e gli ricorda i bei momenti passati insieme mentre era a Napoli.*

Originale [A]: ASFi, MAP, XXXVIII, doc. 33. Sul verso l'indirizzo: «[Magnifico do]mino Laurentio de [Medicis, a]mico nostro specialissi[mo]»; e la nota di ricezione: «1480 Dalla duchessa di Calabria, adi IIII d'agosto; resposto».

Ed.: MELE *tesi*, n. 396, pp. 553-554; *Corr. Pontano*, n. 59, p. 56; BRYCE, *Between friends*, p. 344.

Magnifice domine, amice specialissime. Vinendo Ioacchino<sup>1</sup> senza alcuna mia lettera, seria stata troppo evidente materia a la magnificencia vostra de lamentarse de me. Per levarli dunque tale casone ho voluto scrivere, et non man-

<sup>5</sup> La duchessa di Milano insistette con questo progetto matrimoniale (si vd. ASMi, *SPE*, Napoli 230, minute a Ippolita Maria, Milano 29 aprile, 12 giugno e 9 luglio 1480, edite in MELE *tesi*, nn. 390, p. 550, 394, pp. 552-553, e 397, p. 554; ASMi, *SPE*, Napoli 230, minute della stessa ad Alfonso d'Aragona, Milano 12 giugno 1480; *ivi*, Napoli 231, minuta a Ippolita Maria, Milano 2 agosto 1480, edita in MELE *tesi*, n. 400, p. 555), ma non andò in porto, nonostante ne venissero firmati i capitoli alla presenza del re il 13 agosto 1480 (ASMi, *SPE*, Napoli 230, minuta del poscritto di Pietro da Gallarate, Giovanni Angelo Talenti e Marco Trotti ai duchi, Napoli 13 agosto 1480) e la duchessa di Milano proponesse che la sposa raggiungesse Milano nell'aprile 1481 (*ivi*, minuta a Ippolita Maria, Milano 3 ottobre 1480, edita in MELE *tesi*, n. 408, pp. 558-559). Nel 1482 Filippo Maria sposò la cugina Costanza, figlia del conte Bosio di Santa Fiora: GIULINI, *Filippo*, pp. 380-381. Da una lettera dell'allora ambasciatore milanese a Napoli apprendiamo, infatti, che il principe di Salerno aveva fatto «lo repudio del matrimonio contracto tra sua sorella et lo illustre signor Phylippo vostro barba», maritandola poi segretamente col conte di Conza, Luigi Gesualdo (ASMi, *SPE*, Napoli 240, Branda Castiglioni al duca, Napoli 7 luglio 1482).

<sup>1</sup> Dovrebbe trattarsi di Gioacchino Guasconi (1438-1521), che risiedette a lungo a Napoli in quanto era in società con gli Strozzi: si vd. la voce di R. ZACCARIA in *DBI*, 60 (2003).

cho per satisfare a la maestà del signor re, la quale assai spesso me demanda como sto con lo mio colligato, cioè con vui. Questa lettera, imperò, non serrà de quelle che spetta ad colligatione, né anche ad stato, ma per fare solamente intendere a la magnificencia vostra como nui se recordamo continuamente de vui. Non però semo certe se ve<sup>a</sup> ricordati troppo spesso del nostro passigiature, el quale è bellissimo et tucto in fiore<sup>2</sup>. È ben vero che, per ponere fronde novelline, non desidera esser visitato da la frequencia. Quello che se sia, el passigiature et nui ce recordamo assiduamente de la magnificencia vostra. Et perché Ioacchino è portatore de questa et è multo nostra cosa, non solamente el recomandamo a la magnificencia vostra in le cose generale, ma etiam in le cose che spectano a lo honore et reputacione sua, pregandola che in questa parte per amore nostro li use ogni specialità, perché ne serrà singulare piacere. Data in Castello Capuano Neapolis, III iulii MCCCCLXXX.

Hippolyta Maria de Aragonia Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> -e corr. su altra lettera in A.

## 292

A BONA DI SAVOIA E GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCHI DI MILANO

Napoli, 24 luglio 1480

*Ippolita Maria li ringrazia per l'ottima accoglienza fatta al suo inviato, Carlo Stendardo, che è appena rientrato a Napoli.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 234. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimis principibus et excellentissimis dominis, domine Bone et domino Ioanni Galeacio Vicecomitibus, ducibus Mediolani etc., cognate, sorori et filio honorandissimis».

Ed.: MELE *tesi*, n. 399, pp. 554-555 (con indicazione archivistica errata: ASMi, *SPE*, Napoli 230), e n. 422, p. 565 (con data errata 1481); *Corr. Pontano*, n. 60, pp. 56-57 (con indicazione archivistica errata: ASMi, *SPE*, Napoli 230); *Lettere inedite*, n. XXXIII, pp. 111-112.

Illustrissimi principes et excellentissimi domini, cognata, soror et filii honorandissimi. Misser Carlo Stendardo<sup>1</sup>, in questa sua retornata, me ha facto

<sup>2</sup> Si tratta del giardino che circondava Castel Capuano e dove poi sarebbe sorta la villa La Duchesca: si vd. BRYCE, *Between friends*, p. 347, nota 19.

<sup>1</sup> Carlo Stendardo (sul quale si vd. lett. 219, nota 1) era già stato a Milano nel 1477: si vd. lett. 253. Zaccaria Saggi lo definisce «ambasciatore de la illustrissima madonna duchessa di Ca-

intendere con quanta benivolentia et honore sia stato veduto et tractato da le illustrissime signorie vostre. Del che, licet io non fosse in dubio per la summa humanità loro et per tante altre digne casone che li sonno, niente de manco me è stato carissimo intendere el dicto misser Carlo parlarne con tanta testificatione et demonstratione de l'amore loro verso me, per benché io non me possa né debia persuadere altramente. Et però del tucto regracio le illustrissime signorie vostre<sup>2</sup>. A le quale de continuo me recomando et offero. Data in Castello Capuano Neapolis, XXIII iulii MCCCCLXXX.

Illustrissimarum dominationum vestrarum

cognata, soror et mater Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

293

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO  
Napoli, 7 agosto 1480

*Lettera di credenza nell'ambasciatore napoletano Joan Palomar:*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 231. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime et excellentissime domine, cognate sororique honorandissime, domine Bone Vicecomiti de Aragonia, ducissa Mediolani, comitisse Anglerie Papieque etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 402, p. 556; *Corr. Pontano*, n. 61, p. 57; *Lettere inedite*, n. XXXIV, p. 113.

Illustrissima atque excellentissima domina, cognata et soror honorandissima. Ho commisse alcune cose al magnifico regio ambassador, messer Ioan Palomar<sup>1</sup>, quale da mia parte le habia referire a la illustrissima signoria vostra, la quale prego voglia darli piena fede. Et ad quella de continuo me racomando. Data in Castello Capuano Neapolis, 7 augusti 1480.

Illustrissime dominationis vestre

labria», dicendo che il re lo aveva incaricato di contrattare la condotta del marchese di Mantova: *Carteggio*, vol. XII, lett. 46 (8 giugno 1480). Rientrando a Napoli, si era fermato dal duca di Calabria: ASMi, *SPE*, Napoli 230, Alfonso d'Aragona a Bona di Savoia, accampamento presso Buonconvento 10 luglio 1480.

<sup>2</sup> Si vd. la risposta, molto generica, a questa lettera in ASMi, *SPE*, Napoli 231, minuta ducale a Ippolita Maria, Milano 2 agosto 1480, edita in MELE *tesi*, n. 401, p. 555.

<sup>1</sup> Joan Palomar (a volte italianizzato in Giovanni *Palombaro*) era spesso impiegato in missioni dirette verso l'Europa francofona: si vd. CERIONI, *La diplomazia*, vol. I, pp. 204-205. In questo caso sarebbe transitato da Milano diretto in Francia: si vd. ASMi, *SPE*, Napoli 230, Ferrante d'Aragona ai duchi di Milano, Napoli 13 luglio 1480.

cognata et soror Hippolita Maria Vicecomes de Aragonia,  
ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

294

A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 10 agosto 1480

*Lettera di credenza in Pietro da Gallarate e nel figlio Giovanni Princivalle.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 231. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo et excellentissimo domino, genero et filio carissimo atque honorandissimo, domino Ioanni Galeatio Vicecomiti, duci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 403, p. 556; *Corr. Pontano*, n. 62, pp. 57-58; *Lettere inedite*, n. XXXV, p. 114.

Illustrissime et excellentissime domine, fili generique carissime et honorandissime. Ultra quel che referirà da mia parte a la vostra illustrissima signoria el suo magnifico oratore, domino Piero de Galera<sup>1</sup>, ho etiam data particolare commissione ad domino Ioan Percivallo<sup>2</sup>, suo figliolo, di visitare in mio nome quella, et referirli alcune parole, a le quale voglia la illustrissima signoria vostra dare quella fede che a le mie proprie. Data in Castello Capuano Neapolis, X augusti 1480.

Hippolita Maria Vicecomes de Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

295

A LUDOVICO MARIA SFORZA, DUCA DI BARI  
Napoli, 15 [agosto] 1480

*Ippolita Maria comunica la perdita di Otranto e i primi provvedimenti presi per andare in soccorso di quel luogo. Il marito si sta affrettando a raggiungere la zona.*

<sup>1</sup> Pietro da Gallarate, sul quale si vd. lett. 117, nota 1, rientrava a Milano insieme a Giovanni Angelo Talenti, mentre a Napoli sarebbe rimasto come ambasciatore Marco Trotti. I due oratori partirono il 13 agosto diretti a Siena: ASMi, *SPE*, Napoli 231, minuta del poscritto di Pietro da Gallarate, Giovanni Angelo Talenti e Marco Trotti ai duchi, Napoli 13 agosto 1480.

<sup>2</sup> Giovanni Princivalle da Gallarate non è altrimenti attestato; si ricorda solo un altro figlio di Piero, l'ecclesiastico Giovanni Andrea (si vd. *Carteggio*, vol. XII, p. 222, nota 6).

Copia in ASMo non reperita.

Ed: FOUCARD, *Fonti*, pp. 153-154 con l'annotazione finale: «Copia trasmessa dall'oratore in Milano».

Illustrissime domine, frater cordialissime<sup>1</sup>. Heri venne nova como Otranto era perduto<sup>2</sup>. La casone fo questa, che iovedì passato, cioè a li X dil mese, la sira non havia facto foco secondo il solito et questo advenne per havere li Turchi comenzato a dare la bataglia el iovedì predicto inverso la sera, taliter che non hebbero quelli dentro né tempo né recordanza de fare foco, continuando la bataglia tutta la nocte et el venerdì seguente et havendo tutta via li Turchi dentro a le ruine de le mure cadute. Ultimamente, con grande virtù de le gente dentro, li Turchi forono rebudati et morti de loro sopra uno migliario, li quali forono colti dentro a li repari et tramezati in modo che tutti remasero occisi, ultra l'altra multitudine admazata da l'altre bande de la terra, perché la terra è tuta fosegiata et spartita dentro in tre parte, et perdendose la una parte, se pò defensar l'altra. Fin qua se ha questa nova, non con altra particolarità: aspectase cavallaro con magiore specialità. Ben se ha de certo como uno brigantino, mandato da Taranto, era arevato a la dicta terra con quantità di polvere, de la quale se haveva avviso haversene bisogno. Questa nocte passata sono partite de questo porto duo galeaze armate et nove nave de cavia. Questa sera faranno vela alcune altre nave et galee che sono restate in porto: trovarano in Messina XII nave grosse in ordine, secondo el vicerè de Sicilia ha scripto<sup>3</sup>. Questo ve scrivemo de certo. Aspectanose le galee di Vilamarino<sup>4</sup>, secondo se ha per lettere sue et de mesere

<sup>1</sup> FOUCARD, *Fonti*, p. 154, specifica che la lettera era stata mandata in copia a Ferrara da Milano, per cui era stata scritta a Ludovico Maria o a Filippo Maria Sforza: essendo il secondo totalmente disinteressato alla politica, è ovvio dedurre che il destinatario fosse il primo.

<sup>2</sup> La bibliografia sulla caduta di Otranto e la successiva guerra intrapresa per riconquistarla è infinita. Nelle note successive verrà indicata quella di volta in volta più appropriata a quanto scritto nelle lettere della duchessa di Calabria.

<sup>3</sup> Il 1° agosto era giunta a Napoli la notizia che la flotta turca era stata avvistata al largo di Otranto: ASMi, *SPE*, Napoli 231, Pietro da Gallarate, Giovanni Angelo Talenti e Marco Trotti ai duchi, Napoli 1° agosto 1480. Fra i provvedimenti presi ci fu quello di chiedere al vicerè di Sicilia, Gaspar de Espès (Gaspare de Spes), l'invio di alcune navi: si vd. CONTE, *Una flotta*. Gaspar de Espès fu vicerè di Sicilia dal 1479 al 1488: si vd. DI BLASI, *Storia cronologica*, pp. 115-123.

<sup>4</sup> Bernardo Villamarino (1462 ca.-1516), capitano della flotta napoletana: si vd. la voce di A. MUSARRA in *DBI*, 99 (2020), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 457-459. Era stato condotto dal re e dal papa con 10 galee per andare in soccorso di Rodi: ASMi, *SPE*, Napoli 230, Pietro da Gallarate, Giovanni Angelo Talenti e Marco Trotti ai duchi, Napoli 4 luglio 1480, e *ivi*, Napoli 231, Marco Trotti ai duchi, 15 agosto 1480. Dalla fine di maggio l'isola di Rodi era sottoposta all'assedio turco: si vd. VISSIÈRE, *Rhodes*.

Simonecto de Belprato<sup>5</sup>, donde è da sperare che molto presto, per mare et per terra, se farano cose releuate. El signor duca de Calabria nostro consorte a li XI del presente fo in Aquila<sup>6</sup>, dove lassava le gente che se conducessero con più ordine; lui cavalcava a la precipitata con gente expeditissima et in breve seria in quella provincia de Otranto, dove trovarà grandissima copia de gente, et presertim balestreri da cavallo et da pede, et grande numero de lanze spezate, le quale sono andate via ad la sfilata, per benché don Cesari<sup>7</sup> le habia già facte congregare, et aspecteno in diversi lochi, in però tutte per la via verso Taranto o passato Taranto. Altra particularità non possiamo scrivere con certeza fin in questo dì, che sono li XV del presente, et hore XXIII. Datam in Castello Capuano Neapuli etc..

Excellentissime dominationis vestre  
soror carissima ducissa Calabrie etc.

296

A BONA DI SAVOIA E GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCHI DI MILANO  
Napoli, 13 settembre 1480

*Marco Trotti le ha riferito quanto da loro fatto in favore del marito, per cui li ringrazia.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 231. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimis principibus et excellentissimis dominis, cognate, sorori et filio honorandissimis, dominis Bone et Iohanni Galeacio, inclitis Mediolani ducibus etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 404, pp. 556-557; *Corr. Pontano*, n. 63, pp. 58-59 (con data 17 settembre); *Lettere inedite*, n. XXXVI, pp. 115-116 (con data 7 settembre).

Illustrissimi et excelletissimi domini, cognata, soror et fili honorandi. Misser

<sup>5</sup> Simonetto Belprat (1433 ca.-1492) fu utilizzato a più riprese come commissario o ambasciatore dal re di Napoli: si vd. la voce di I. WALTER in *DBI*, 8 (1966), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 280-281. Come erano giunte le prime voci della presenza in Adriatico della flotta turca, era stato inviato in Sardegna per condurre a Napoli le navi di Bernardo Villamarino (si vd. la voce in *DBI*).

<sup>6</sup> Alfonso d'Aragona era stato richiamato nel regno alle prime notizie dell'apparizione di una flotta turca lungo la costa pugliese: ASMi, *SPE*, Napoli 231, minuta di lettera di Pietro da Gallarate, Giovanni Angelo Talenti e Marco Trotti ai duchi, Napoli 3 agosto 1480.

<sup>7</sup> Cesare d'Aragona (1459 ca.-1504), figlio naturale del re, fu nominato conte di Caserta e di altre località nel 1486 e nel corso degli anni ebbe diversi incarichi militari: si vd. RUSSO, *Federico*, *ad indicem*, e VOLPICELLA, *Note*, pp. 232-233.

Marco, ambasciatore de l'excelsa vostra<sup>1</sup>, me ha facto intendere con quanta liberalità et demonstratione de sincero et vero amore verso lo illustrissimo mio consorte, siano venuti a le cose et conditione per sua illustrissima signoria domandate<sup>2</sup>. Del che io, per satisfare ad questa parte al debito mio, ne ho et referò infinitissime gratie a le excellentissime signorie vostre, da le quale, per benché per lo illustrissimo mio consorte et per me se debiano et possano sperare queste et maiore cose per tanti vinculi et respecti che li intervengono, niente de manco tale et tante demonstratione et digne da essere singularmente considerate et collocate nel pecto del prefato illustrissimo signore et mio, sì como serà con quella gratitudine et recordatione, la quale meritatamente se ricerca; et cossì da lo canto mio me offero et promecto per lo illustrissimo consorte mio predicto. Offerendome sempre paratissima ad tucte requeste de le excellentie vostre. Data in Castello Capuano Neapolis, [XI]II<sup>3</sup> septembris MCCCCLXXX.

Illustrissimarum dominationum vestrarum

cognata et soror ac mater Ypolita Maria, duchessa Calabrie

Iohannes Pontanus

297

A BONA DI SAVOIA, DUCHESSA DI MILANO

Napoli, 19 settembre 1480

*Lettera di raccomandazione in favore di Rosanna Del Maino.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 231. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime et excellentissime principi ac domine, domine Bone Vicecomiti, ducisse Mediolani etc., cognate sororique honorandissime».

<sup>1</sup> Marco Trotti (m. 1486) apparteneva alla cancelleria sforzesca e fu impiegato in alcune missioni diplomatiche. Era arrivato a Napoli il 31 maggio 1480 e sarebbe ripartito l'11 gennaio 1482: su questa sua missione si vd. CORONGIU, *Otranto*, in particolare pp. 120-157, anche per un profilo biografico. I duchi avevano scritto a Ippolita Maria una lettera credenziale in suo favore (Milano, 17 aprile 1480): MELE *tesi*, n. 386, pp. 547-548.

<sup>2</sup> Nel suo dispaccio di questo stesso giorno Marco Trotti scrive di aver ricevuto le lettere ducali del 1° e 4 settembre «con la copia delli capituli della conducta de l'illustrissimo signore duca de Callabria et cossì della risposta facta per vostre excellentie alla richiesta factali nomine regio de ausilio prestando etc.» e di aver comunicato tutto al re (ASMi, *SPE*, Napoli 231). Ovviamente, aveva poi comunicato queste lettere anche alla duchessa di Calabria. Il sussidio richiesto era per combattere contro i Turchi, che avevano conquistato Otranto l'11 agosto: si vd. lett. precedente.

<sup>3</sup> La data è ricavabile dalla risposta ducale, datata Milano 21 settembre 1480 e conservata in ASMi, *SPE*, Napoli 231 (edita in MELE *tesi*, n. 407, p. 558).

Ed.: MELE *tesi*, n. 406, pp. 557-558; *Corr. Pontano*, n. 64, p. 59; *Lettere inedite*, n. XXXVII, pp. 116-117.

Illustrissima domina et princeps excellentissima, cognata sororque honorandissima. El singulare amore qual porto ad Rosana del Maino<sup>1</sup> me induce, in seme con la fiducia qual ho in la illustrissima signoria vostra, ad recomendarli la dicta Rosana, pregando strictissimamente che per la sua humanità et per el mio respecto vogli proseguirla con la benignità sua et haverla in special recomendatione. El che receverò ad singular beneficio da la vostra excellentia; et de questo tanto la stringo quanto me è al mundo possibile, perché, come ho dicto, amo la dicta Rosana cordialmente. Data in Castello Capuano Neapolis, 19 septembris 1480.

Illustrissime dominationis vestre

cognata et soror amantissima Hippolita Maria, ducissa Calabrie

Iohannes Pontanus

298

A FILIPPO STROZZI

Napoli, 25 dicembre 1480

*Ippolita Maria lo ringrazia per aver inviato il suo rubino a Milano.*

Originale [A]: ASFi, *Carte Stroziane. Terza Serie*, 247, c. 140rv. Sul verso l'indirizzo: «[Magnifico v]iro Filippo Strociiis, mer[catori F]lorentino, amico nostro ca[rissim]o. Florencie» e la nota di ricezione: «† 1481 Da Napoli, adi 10 di gennaio de di 25 <5 corr. su altra cifra in A> del prefato».

Magnifice amice carissime. Le provisione per vui fatta in mandare el balascio nostro in Milano per lo vostro oratore fiorentino<sup>1</sup> è stata optima et nui ne restamo ben satisfatte. Aspettamo de intendere che sia poi li consegnato iusta lo nostro desiderio. Data in Castello Capuano Neapolis, XXV decembris MCCCCLXXXI.

Hippolyta Maria de Aragonia

Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

<sup>1</sup> Su Rosanna Del Maino si vd. lett. 18, nota 2.

<sup>1</sup> Su Filippo Strozzi si vd. lett. 131, nota 1. Ippolita Maria aveva già menzionato un *balascio*, cioè un rubino, da inviare a Milano in una lettera alla madre risalente all'ottobre 1468: si vd. lett. 109. L'ambasciatore fiorentino a Milano era Tommaso Ridolfi: si vd. si vd. MEDICI, *Lettere*, vol. V, p. 94, nota 2.

A BRANDA CASTIGLIONI, ANTONIO TRIVULZIO E LEONARDO BOTTA  
Napoli, 26 [dicembre] 1480

*Ippolita Maria li ringrazia per li avvisi contenuti nelle loro lettere e riguardanti i provvedimenti presi per aiutare il regno.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 232. Sul verso l'indirizzo: «Reverendis in Christo patribus et magnifico dominis, amicis nostris carissimis, dominis oratoribus ducalibus Mediolanensibus Rome».

Ed.: MELE *tesi*, n. 411, p. 560; *Corr. Pontano*, n. 66, pp. 60-61; FOSSATI, *Altre lettere*, n. X, p. 14.

Reverendi in Christo patres et magnifice domini, amici carissimi<sup>1</sup>. Per lettere de le reverende signorie vostre de XVIII restamo advisate de li reverendissimi cardinali deputati ad fare la instructione per l'armata etc.<sup>2</sup>. Regraciamo quelle de lo adviso.

Circa le stantie deputate in campagna, primo ne havevamo havuto sentimento per lettera del magnifico missere Anello<sup>3</sup>, per le casune scripte de alleviare le terre de la Marcha etc.. Et così è verisimile et credese. Niente de manco, per alcune persune, a le quale non se dà fede, queste stantie se interpetrano altramente; et sonno gente fora de qua, et che vogliono monstrare in lo loro scrivere tenerezza; como havemo dicto, non se li dona fede. Niente de manco, vogliono le signorie vostre in questa cosa perscrutare un poco più al vivo, et cautamente, per essere de la natura che è; et poi ne vogliono rispondere accortamente in questa parte<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Si tratta degli ambasciatori milanesi a Roma. Branda di Cristoforo Castiglioni (1415-1487), vescovo di Como dal 1466: si vd. la voce di F. PETRUCCI in *DBI*, 22 (1979). Leonardo Botta (1431 ca.-1513) fu a lungo ambasciatore a Venezia: si vd. la voce di R. ZAPPERI in *DBI*, 13 (1971). Antonio Trivulzio presenta qualche problema di identificazione in quanto esistevano due ecclesiastici con questo nome e si sono attribuiti ad entrambi alcuni incarichi: Antonio di Marcolino (m. 1506), protonotario apostolico, sul quale si vd. *Carteggio*, vol. XII, pp. 97-98, nota 17; Antonio di Pietro (1455-1508), che succedette al Castiglioni come vescovo di Como, sul quale si vd. la voce di C. QUARANTA in *DBI*, 97 (2020).

<sup>2</sup> Dai primi di novembre era attiva una commissione composta da otto cardinali che si doveva occupare di tutto ciò che fosse necessario per combattere i Turchi: SOMAINI, *La curia romana*, p. 261, anche nota 114 per i nomi dei porporati che ne facevano parte. Si vd. questo saggio anche per le reazioni a Roma alla notizia dell'arrivo dei Turchi in Italia.

<sup>3</sup> Anello Arcamone, ambasciatore napoletano a Roma, sul quale si vd. lett. 112, nota 1. Marco Trotti riferì che in una sua lettera Arcamone aveva scritto della flotta che il papa voleva allestire: ASMi, *SPE*, Napoli 232, Marco Trotti a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli 26 dicembre 1480.

<sup>4</sup> Si fa qui riferimento ai provvedimenti presi a Roma per aiutare il re di Napoli dopo che i Turchi avevano conquistato Otranto: le truppe papali, agli ordini di Federico da Montefeltro, erano state inviate nelle Marche, ma alla fine non raggiunsero mai il campo di battaglia (SOMAINI, *La curia romana*, p. 244 e *passim*).

La lettera de vui, magnifico missere Brando<sup>5</sup>, ne è stata gratissima, reputando vui intro li speciali nostri amici. Et così ad vui ne offerim in ogne occorrenzia et piacere vostro. Data in Castello Capuano Neapolis, XXVI <decembris> MCCCCLXXXI<sup>6</sup>.

Ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

**300**

A BRANDA CASTIGLIONI, ANTONIO TRIVULZIO E LEONARDO BOTTA  
Napoli, 1° marzo 1481

*Ippolita Maria li informa dell'avvenuta cattura del pascià che ha attaccato Otranto.*

Copia in ASMo non reperita.

Copia ottocentesca [C1]: BSNSP, XXIII-D-2, f. 126, con l'intestazione: «Copia litterarum illustre domine ducise ad oratores Rome». Riproduzione fotostatica in *Lettere degli ambasciatori estensi*, p. 618.

Signori ambasciatori. Vederite la victoria del signore re in mare et como el basià è presone<sup>1</sup>. Mandati a Milano, volando, le alligate<sup>2</sup>.

Ducissa Calabrie  
Marcii primo, hora XIII, Neapolis

<sup>5</sup> Oltre al vescovo di Como, era attivo anche Branda di Giacobino Castiglioni, giureconsulto (m. 1499), sul quale si vd. la voce di F. PETRUCCI in *DBI*, 22 (1979), il che rende a volte difficile comprendere a quale dei due i documenti facciano riferimento. Si vd. PAGANINI, *Due Branda*. In questo caso si può affermare con sicurezza che siamo di fronte al vescovo di Como perché si parla di “reverendi padri”, cioè uomini appartenenti allo stato ecclesiastico.

<sup>6</sup> In base alla similitudine di alcuni argomenti trattati con la lettera di Marco Trotti citata alla nota 3, si è dedotto che il mese mancante nella data fosse dicembre, tenendo anche conto che a Napoli si usava lo stile della Natività (si vd. lett. 285, nota 6).

<sup>1</sup> Gedik Ahmet (m. 1482) era il pascià incaricato dell'impresa in Puglia, ma diversi storici ritengono che l'idea della spedizione in Italia fosse sua: si vd., per esempio, SOMAINI, *I progetti* (con un'accurata ricostruzione della sua carriera). La sua cattura risultò essere una falsa notizia: si vd. lett. 303.

<sup>2</sup> Di seguito a questa lettera ce ne sono altre due: una di Alfonso d'Aragona alla moglie, l'altra del conte Alberico Carafa al duca di Calabria da Brindisi. In quest'ultima si comunica la cattura del pascià con alcune navi.

301

A BRANDA CASTIGLIONI, ANTONIO TRIVULZIO E LEONARDO BOTTA  
Napoli, 3 marzo 1481

*Ippolita Maria informa che la notizia della cattura del pascià è stata confermata da più parti.*

Copia in ASMo non reperita.

Copia ottocentesca [C1]: BSNSP, XXIII-D-2, f. 132, con l'intestazione: «Exemplum literarum illustrissime domine ducisse Callabrie ad reverendissimum et magnificum oratores ducis Mediolani». Riproduzione fotostatica in *Lettere degli ambasciatori estensi*, p. 629.

Reverendi domini oratores<sup>1</sup>. Heri per due cavallari fu più particolarmente affermata la victoria havuta in mare<sup>2</sup>. Ad due hore de nocte se hebbe adviso da lo illustrissimo nostro consorte como sua celsitudine era andata in Brindesi et parlato cum Matheo, patrono de la gallea<sup>3</sup> che era venuta cum la novella et cum Turchi presoni, et per quello che da lui se affermava et diceva li pareva essere certissima che el bassà fusse preso insieme cum Muscaffa, homo de grandissima reputatione<sup>4</sup>.

Questa matina don Ferrando, figliolo naturale del re<sup>5</sup>, monstra una littera de uno suo homo del primo del presente, per la quale significa el bassà essere già arivato presone in Brindesi cum la armata sua pigliata. Expectasse hozi più certa affermazione per littere del signore duca nostro consorte.

Dal regio secretario<sup>6</sup> se ha como la maestà del re se spingeva avanti ad Bar-

<sup>1</sup> Nonostante la formula di saluto sembri indicare che la lettera fosse indirizzata ai soli Branda Castiglioni e Antonio Trivulzio, l'intestazione della copia lascia capire che era, in realtà, diretta a tutti e tre gli oratori milanesi presenti a Roma.

<sup>2</sup> Ippolita Maria fa qui riferimento alla battaglia navale di Saseno, un isolotto all'imboccatura del porto di Valona: su questo evento bellico si vd. ZACCHINO, *La battaglia*.

<sup>3</sup> Si tratta di Matteo Corso, l'involontario iniziatore della falsa notizia dell'avvenuta cattura del pascià: si vd. lett. 303.

<sup>4</sup> La notizia della cattura di Gedik Ahmet risultò falsa: si vd. lett. 303. *Muscaffa* non è stato altrimenti identificato. La battaglia portò, in realtà, alla cattura di 21 navi nemiche e alla liberazione di un centinaio di ostaggi cristiani: ZACCHINO, *La guerra*, p. 285.

<sup>5</sup> Ferdinando, noto anche come Ferrando (m. 1542), figlio naturale del re, fu conte di Arena dal 1479, partecipò alla congiura dei baroni, ma fu poi perdonato ed è ricordato al fianco del fratello legittimo Federico: si vd. RUSSO, *Federico, ad indicem*. Fu poi nominato duca di Montalto. La voce a lui dedicata da S. BORSARI in *DBI*, 3 (1961), afferma che esistevano due figli del re con questo nome: uno fu il conte di Arena, l'altro fu il duca di Montalto.

<sup>6</sup> Antonello Petrucci, segretario regio, sul quale si vd. lett. 152, nota 3.

leta et poi più ultra per prosequire quello se ha ad fare<sup>7</sup>.  
Datam in Castello Capuano Neapolis, 3 martii 1481.

302

AD ANTONIO TRIVULZIO  
Napoli, 6 marzo 1481

*Ippolita Maria annuncia il rientro a Brindisi del capitano della flotta napoletana e informa che sono stati catturati diversi tipi di navi ai Turchi.*

Copia [C]: ASMi, *SPE*, Napoli 232, con l'intestazione: «Copia ad reverendum prothonotarium Triultium».

Copia [C1]: ASMn, *AG*, 2188, con l'intestazione: «Ex litteris ducisse Calabrie ad reverendum protonotarium de Triulciis».

Ed.: MELE *tesi*, n. 412, pp. 560-561; *Lettere*, n. LXXXII, p. 98; *Corr. Pontano*, n. 67, p. 61; FOSSATI, *Altre lettere*, n. IV, p. 10.

El capitaneo della regia armata<sup>1</sup> è tornato in Brindesi<sup>2</sup> victorioso. Ha arse<sup>a</sup> XIII palandarie<sup>b3</sup> et alcune altre fuste. Per non havere anchora<sup>c</sup> altra più distincta particularità<sup>d</sup>, non scrivemo al presente più per extenso. Ben ve dicemo che in pallandarie et fuste, dovi<sup>e</sup> erano cento o centocinquanta persone, apena vivi ne sono restati<sup>f</sup> tre, adeo che, de uno grande numero che era in quella armata turchesca, apena<sup>g</sup> ne sono vivi CCC<sup>oh</sup>. Nostro Signore Dio sia ringratiato. Le navi<sup>i</sup>, per non havere hauto<sup>j</sup> vento apto, non possettero assequire l'armata delle<sup>k</sup> galee, le quali<sup>l</sup> erano XVIII<sup>o</sup> et tre fuste; le nave erano octo. Offeremone alla reverenda signoria vostra<sup>m</sup>. Et de<sup>n</sup> questo fareti<sup>o</sup> parte alli vostri collegi<sup>4</sup> etc.<sup>p</sup>. Data in Castello Capuano Neapoli, VI<sup>q</sup> martii 1481.

<sup>7</sup> Il re era partito per la Puglia alla fine di gennaio, presto raggiunto dagli oratori presenti a Napoli: ASMi, *SPE*, Napoli 232, Marco Trotti al duca, Napoli 22 gennaio (poscritto: il re è partito la sera prima) e 8 febbraio 1481. I dispacci di Marco Trotti e del suo collega estense, Nicolò Sadoletto, sono essenziali per seguire i numerosi spostamenti del re una volta giunto nella regione, ma si vd. anche SILVESTRI, *Una fonte*.

<sup>1</sup> Il capitano della flotta napoletana era Galceran de Requesens (1439 ca.-1505), conte di Trivento e Palamós. Si vd. VOLPICELLA, *Note*, pp. 408-409, e *Dispacci*, vol. V, p. 258, nota 4.

<sup>2</sup> A Brindisi, forse oggetto delle mire turche, si erano concentrate le forze armate napoletane, in particolare la flotta: si vd. ZACCHINO, *Brindisi*.

<sup>3</sup> La palandaria era una nave a fondo piatto, usata dai Turchi per il trasporto dei cavalli.

<sup>4</sup> Branda Castiglioni e Leonardo Botta: non è ben chiaro perché Ippolita Maria scrivesse questa lettera al solo Trivulzio.

Ducissa Callabrie

Iohannes Pontanus<sup>r</sup>

<sup>a</sup> arse] arso *in CI*; <sup>b</sup> palandarie] palandree *in CI*; <sup>c</sup> anchora] anchor *in CI*; <sup>d</sup> particolarità] particolaritate *in CI*; <sup>e</sup> in pallandarie et fuste, dovi] in una palandrea o fusta, dove *in CI*; <sup>f</sup> apena vivi ne sono restati] ad pena ne sono restati vivi *in CI*; <sup>g</sup> apena] ad pena *in CI*; <sup>h</sup> CCC<sup>o</sup>] trecento *in CI*; <sup>i</sup> navi] nave *in CI*; <sup>j</sup> hautu] havuto *in CI*, *sg. lettera cass. in CI*; <sup>k</sup> delle] de le *in CI*; <sup>l</sup> quali] quale *in CI*; <sup>m</sup> alla reverenda signoria vostra] etc. *in CI*; <sup>n</sup> de] di *in CI*; <sup>o</sup> *sg. -ne in CI*; <sup>p</sup> alli vostri collegi etc.] etc. *in CI*; <sup>q</sup> VI] 6 *in CI*; <sup>r</sup> Ducissa-Pontanus *om. in CI*.

303

A BRANDA CASTIGLIONI, ANTONIO TRIVULZIO E LEONARDO BOTTA  
Napoli, 15 marzo 1481

*Ippolita Maria aggiorna il conto delle navi catturate e informa come è nata la falsa notizia della cattura di Gedik Ahmet.*

Copia in ASMo non reperita.

Copia ottocentesca [C1]: BSNSP, XXIII-D-2, f. 156, con l'intestazione: «Copia». Riproduzione fotostatica in *Lettere degli ambasciatori estensi*, pp. 672-673.

Ed. [da C1]: ZACCHINO, *La guerra*, n. XXIV, p. 316 (omette la data, la firma e l'indirizzo, che precedono il poscritto di Giovanni Pontano).

Reverendi domini<sup>1</sup>, amici carissimi. Dapoi la presa de le 14 palandree et 9 fuste è seguito che s'è pigliato una nave de 300 botte<sup>2</sup>, per benché la gente se butasse in mare a la marina de la Valona, et pro maxima parte se butaseno in terra. Son etiam sta' presi dui navilii cum cavali e robe, quali erano del residuo de la gente tornava cum il bassà<sup>3</sup>.

La prima nova de la presa del bassà e menata da Mattheo Corso<sup>4</sup>, patrono de la galea che portò la novella, hebbe questa origine, che ad epso Mattheo fu commisso, ad tempo de pilgiare la batalgia, che se tirasse apreso una galea, quale non era tropo apta al celerare camino. Andando a questo modo, il capitano<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Nonostante questa forma di saluto, dall'indirizzo della lettera copiato dopo la sottoscrizione della duchessa appare chiaro che essa fosse indirizzata a tutti e tre gli ambasciatori milanesi di stanza a Roma.

<sup>2</sup> La botte era un'unità di misura del peso, in particolare era usata per indicare la portata dei bastimenti; grossomodo equivaleva a mezza tonnellata.

<sup>3</sup> Gedik Ahmet, sul quale si vd. lett. 300, nota 1.

<sup>4</sup> Matteo Corso non è stato altrimenti identificato.

<sup>5</sup> Galceran de Requesens, sul quale si vd. lett. 302, nota 1.

fece il suo insulto e constrinse per virtù de arme quelli da le palandaree a calare velle. Epso Mattheo, vedendo questa victoria, lassò quella galea e fece vela sopra una palandarea che fugiva; interim che lui la combateva, vede il bassà dare in terra et poi il capitano regio fargi sopra vela. Lui, inter questo, haveono superata la palandarea et, havendo in lo investire facto gran sinistro a la sua galea et feriti 60 homini de li soi, pigliò partito de tornare a Brindese, facendo iuditio ch'el capitano, qual era ad trato de bonbarda sopra il bassà, qual era già veduto in terra, lo haveesse pigliato. E secondo questo suo iuditio disse la novella, la qual poi fu scripto in questa forma. Damone notitia a le reverende signorie aziò sapiano como la fama hebbe principio del facto del bassà. Ricomandevome le alligate littere<sup>6</sup>.

Data in Castello Capuano Neapulis, XV martii MCCCCLXXXI.

Hippolita Maria Vicecomiti de Aragonia,  
ducissa Calabrie etc.

A tergo: Reverendis in Christo patribus ac magnifico dominis, ducalibus oratoribus Mediolanensibus, amicis carissimis. Rome.

Questa serà etiam comune a la mia illustrissima madama, a li pedi de la quale sempre mi racomando.

Iohannes Pontanus<sup>7</sup>

304

AD [ANTONIO TRIVULZIO]

Napoli, 8 aprile 1481

*Ippolita Maria riferisce la notizia che Gedik Ahmet sia stato richiamato a Costantinopoli. Il marito si trova nei pressi di Lecce e si prepara ad assediare Otranto.*

Copia [C]: ASFi, MAP, XXXVIII, doc. 131, con l'intestazione: «Copia».

Ed.: MELE *tesi*, n. 414, p. 561; *Corr. Pontano*, n. 68, pp. 61-62.

<sup>6</sup> Evidentemente Ippolita Maria aveva scritto anche a Milano, ma le sue lettere non sono state reperite.

<sup>7</sup> Il poscritto sembra essere stato aggiunto dal solo Giovanni Pontano e sembrerebbe che sia stato lui l'autore della copia di questa lettera, anche perché la "illustrissima madama" ivi citata non può essere Ippolita Maria e, visto che Bona di Savoia era stata esautorata dal governo, doveva trattarsi della duchessa di Ferrara, Eleonora d'Aragona, come dimostrato dal fatto che nel XIX secolo la copia si trovasse in ASMo.

Reverende ac magnifice domine, amice noster carissime<sup>1</sup>. Per lettere del capitaneo de la regia armata<sup>2</sup> se ha, per adviso portato da uno patrono de navilio, como el bassà era andato verso Constantinopole<sup>3</sup>, chiamato dal Gran Turco<sup>4</sup>; et como, per suspitione, havea facto ponere nel fiume li ligni erano alla Vallona, et factoli tirare assai in dentro. Imperò è da vedere como se debba dare fede, né ad questo né anco ad quello che se dice ch'el Grande Turco sia cum el fiolo che è in la Natalia in dissensione<sup>5</sup>. Parono nove facte per retardare le provisione de questi.

Lo illustrissimo nostro consorte, secondo se ha per sue lettere, è fora Lecce cum circa 4<sup>m</sup> fanti, ad uno casale dove expectarà alchuni dì per ingrossare lo exercito. Poi andarà ad Palmarice<sup>6</sup>, verso Otranto cinque o sei miglia, dove, radunate che haverà tutte le gente da pede et da cavallo, poi andarà alla obsidione. Circa el condurre de l'artiglieria, è provisto mandare, et bona parte sono mandate, nulli et bestie da soma. Et perché el tempo è apto, se riscalda ogni cosa oportuna alla<sup>a</sup> obsidione, maxime per essere el mare nostro, al presente et anco per più de tutto magio, per le cose se sentono del Turco, che così presto non haverà la sua armata in ordine. Le cose oportune per le gente d'arme sono mandate et de continuo se mandino. Per la presente non occorre scrivere altre particolarità. Data in Castello Capuano Neapolis, VIII aprilis 1481.

Ducissa Callabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> sg. p(ro)vision(e) cass. in C.

<sup>1</sup> Dalla formula di saluto si deduce che la lettera era indirizzata a uno dei due ambasciatori milanesi che erano ecclesiastici: sulla base della lett. 302 si può ipotizzare che il destinatario fosse Antonio Trivulzio.

<sup>2</sup> Galceran de Requesens, sul quale si vd. lett. 302, nota 1.

<sup>3</sup> Gedik Ahmet, sul quale si vd. lett. 300, nota 1. Marco Trotti scrisse che era stato convocato da un *famulario* del sultano, commentando che «se stima che dicto bassà, per l'acto d'esso famulario, receva danno et vergogna, et lui ne dubita perché va mal voluntere» (ASMi, *SPE*, Napoli 232, lettera al duca di Milano, Barletta 5 aprile 1481). Il 29 maggio il Trotti scrisse velocemente: «de la morte del bassà, quale si dice essere stata naturale et non violenta» (*ivi*, lettera al duca, Barletta 29 maggio 1481) per poi dire che era morto in cammino (*ivi*, lettera al duca, Barletta 15 giugno 1481). In realtà morì l'anno successivo: venne giustiziato ad Adrianopoli (odierna Edirne) il 18 novembre 1482.

<sup>4</sup> Maometto II (1432-1481), sultano turco, sul quale si vd. BABINGER, *Maometto*. Per questo periodo si vd. anche CORONGIU, *Gli ultimi anni*.

<sup>5</sup> Il sultano era in contrasto col figlio primogenito Bajazet II (1447-1512), che avrebbe poi ereditato lo stato. L'oratore milanese riferì in questi stessi giorni di un tentativo di Maometto II di avvelenare il figlio (ASMi, *SPE*, Napoli 232, Marco Trotti a Gian Galeazzo Maria Sforza, Barletta 5 aprile 1481: il brano è edito in CORONGIU, *Gli ultimi anni*, p. 199).

<sup>6</sup> Attuale Palmariggi (LE). Il 1° aprile si era tenuto un consiglio di guerra a Lecce in vista dell'assedio di Otranto: ZACCHINO, *La guerra*, p. 289. L'assedio durerà a lungo, perché la cittadina verrà recuperata solamente il 10 settembre: ASMi, *SPE*, Napoli 235, Marco Trotti al duca di Milano, Barletta 12 settembre 1481.

A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 26 aprile 1481

*Ippolita Maria lo ringrazia per aver concesso l'ufficio di notaio della banca dei mercanti di Cremona a Ludovico Ripari, ma lo prega di dargli subito l'ufficio e non differire per un anno come ha scritto a Cremona.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 232. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, filio et genero amantissimo, domino Iohanni Galea[c]jio duci Mediolani etc.». Ed.: MELE *tesi*, n. 415, p. 562.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, gener, nepos et filii amantissime. La illustrissima signoria vostra non porria haverne fatto più accepto et grato piacere como ha fatto in concedere ad Lodovico Ripare<sup>1</sup>, nostro familiare dilecto, l'officio de la notaria de la banca de' mercatanti de Cremona<sup>2</sup>, alias ad nui concesso et donato da la illustrissima madonna nostra matre de felice memoria; el quale piacere reputamo da la celsitudine vostra ad gracia speciale et quanto più possemo la regradiamo. Et perché lo prefato Lodovico ne ha monstrata la copia de una de la excellencia vostra diretta<sup>a</sup> ad li soi officiali de Cremona<sup>3</sup>, per la quale se impedisse et differisse per uno anno ad consequire la possessione de dicto officio, pregamo quella strectissimamente che ad comulatione del beneficio et gracia ad nui facta voglia commandare li sia consegnata de presente la possessione; et se altri l'havesse per alcuno modo incantato<sup>b</sup>, la excellencia vostra lo porrà, per compiacerne et per satisfare ad questo nostro desiderio, provvedere de alcuno altro<sup>c</sup> officio; del che la illustrissima signoria vostra ne farà piacere grandissimo. A la quale de continuo ne recomandamo. Data in Castello Capuano Neapolis, XXVI aprilis MCCCCLXXXI.

Illustrissime dominationis vestre

amantissima mater et amita Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

<sup>a</sup> -e- corr. su -i- in A; <sup>b</sup> -a(n)ta- corr. su altra sillaba in A; <sup>c</sup> altro agg. r. s. l. in A

<sup>1</sup> Ludovico Ripari apparteneva a una famiglia già oggetto di raccomandazioni da parte di Ippolita Maria: si vd. lett. 39, 171 e 263.

<sup>2</sup> Questo ufficio non è fra quelli repertoriati da Caterina SANTORO, *Gli uffici*, ma era già stato oggetto di una richiesta della duchessa di Calabria: si vd. lett. 236.

<sup>3</sup> La lettera ducale doveva essere indirizzata ai Presidenti del Comune, da cui dipendeva in ultima istanza l'ufficio qui in questione. Una rapida ricerca in ASMi, *SCI*, Cremona 802, per i primi quattro mesi del 1481 non ha rintracciato questa missiva, ma in generale la corrispondenza col Cremonese durante questo periodo è scarsa.

306

A BRANDA CASTIGLIONI, ANTONIO TRIVULZIO E LEONARDO BOTTA  
Napoli, 16 maggio 1481

*Ippolita Maria aggiorna gli oratori milanesi sulle ultime notizie giunte dal campo di battaglia.*

Copia [C]: ASMi, *SPE*, Napoli 233, con l'intestazione: «Copia ad oratores Mediolani». Sul verso la nota: «Copia».

Ed.: MELE *tesi*, n. 416, p. 562; *Lettere*, n. LXXXIII, p. 99; *Corr. Pontano*, n. 70, pp. 63-64; FOSSATI, *Altre lettere*, n. VI, p. 11.

Reverendi et magnifice domini, amici nostri carissimi. De novo non c'è altro, depò' la urtata data alli Turchi alli VIII del presente<sup>1</sup>, salvo che de la terra ne sono fugiti alchuni, quali dicono quilli de dentro stare molto smarriti. Bona parte de le artigliarie, cum la bombarda "Alphonsina", era arrivata in campo; l'altre erano alla filla, et attendevase al piantare.

Circa li oratori francesi<sup>2</sup>, non ce accade rispondere altramente. El principe de Salerno<sup>3</sup>, cum le galere restante qui, è partito cum lo nome de Dio. Certe nave sono ite alla via de Signa per passare quelle gente del re de Ungaria<sup>4</sup>. Data in Castello Capuano Neapolis, XVI maii 1481.

Hippolita Maria de  
Aragonia, ducissa Calabrie

Iohannes Pontanus

<sup>1</sup> Più che vere e proprie battaglie a Otranto si susseguirono una serie di scaramucce più o meno accese: si vd. ZACCHINO, *La guerra*, p. 290. Marco Trotti riferisce quella dell'8 maggio in ASMi, *SPE*, Napoli 233, lettera al duca di Milano, Matera 10 maggio 1481.

<sup>2</sup> All'inizio di marzo erano arrivati a Roma tre ambasciatori francesi, che ripartirono alla metà di maggio senza aver offerto nessun aiuto concreto contro i Turchi: si vd. SOMAINI, *La curia romana*, pp. 236-238, nota 50, e 254-255.

<sup>3</sup> Antonello Sanseverino (1460 ca.-1499), principe di Salerno dal 1474 al 1487, quando i suoi beni vennero confiscati per aver partecipato alla congiura dei baroni e lui fuggì all'estero; era il grande ammiraglio del regno di Napoli. Si vd. la voce di A. RUSSO in *DBI*, 90 (2017), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 415-421.

<sup>4</sup> Mattia Corvino (1443-1490), re di Ungheria dal 1458, aveva sposato nel 1476 Beatrice, la figlia minore del re di Napoli. Per gli aiuti da lui inviati al suocero si vd. anche lett. 308 e NYERGES, *La partecipazione*.

307

A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 5 giugno 1481

*Lettera di raccomandazione per Imina e Ghimillina da Caravaggio, che desiderano rientrare a casa dopo averla servita a lungo.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 233. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo princip[i] et excellentissimo domino, domino Iohanni Galea[ti]o, duci Mediolani etc., filio, nep[o]i et generi amantissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 417, pp. 562-563; *Corr. Pontano*, n. 71, p. 64; *Lettere inedite*, n. XXXIX, pp. 118-119.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, fili, nepos et gener amantissime. Himina et Ghimillina de Caravagio so' state a li mei servitii<sup>1</sup> per multi anni, le quale me hano servite con tanta diligentia che meritamente reportano da me commendatione. Et pertanto, havendono deliberato de repatriare et ridurre con la loro famiglia, le recomando a la illustrissima signoria vostra, pregandola che, occorrendo lor bisogno de alcuno honesto favore de la excellencia vostra, per mio respecto li voglia prosequire con humanità et gracia speciale, el che reputarò da quella ad piacere singularmente grato. A la quale me recomando. Data in Castello Capuano Neapolis, V iunii MCCCCLXXXI.

Illustrissime dominationis vestre

mater et cia Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

308

A LUDOVICO MARIA SFORZA, DUCA DI BARI  
Napoli, 5 giugno 1481

*Ippolita Maria descrive ampiamente la battaglia del 31 maggio: allo scontro ha partecipato attivamente anche il marito. Aggiunge altre notizie relative alla guerra e in particolare informa che il re è stato sollecitato a mandare dei soldati in Albania.*

Copia in ASMo non reperita.

Copia ottocentesca [C1]: BSNP, XXIII-D-2, ff. 349-350. Riproduzione fotostatica in *Let-*

<sup>1</sup> Ippolita Maria aveva espressamente chiesto che quattro delle sue damigelle provenissero da Caravaggio: *Corr. Pontano*, p. 64, nota 1. Per un'altra di queste damigelle si vd. lett. 56.

tere degli ambasciatori estensi, pp. 995-998.

Ed. [da C1]: ZACCHINO, *La guerra*, n. XXXVI, pp. 327-329 (omette data e firma).

Illustrissime domine, frater cordialissime<sup>1</sup>. A l'ultimo del passato, circha hore decesepte, si cavarno de Otranto ducento fanti et dederò supra la cava et bastione de messer de Olfeo<sup>2</sup>; et al primo insulto amazaro' tri fanti et lo disigno loro era brusare quilli bastioni et ripari, quali so' ià iunti al fosso. Et per fare spalle, da l'altro canto de la terra verso Sancto Nicola<sup>3</sup> ensiro' fora cinquecento cavalli et seicento fanti, facendo insulto a le sbarre, dove erano quatro squadre et ducento fanti. La prima squadra era de messer Iohanne Thomaso Carrafa<sup>4</sup>, il quale, per benché fusse lo comandamento de non se attaccare, tamen fu constrecto ad venire a le manno, spenzendosi avanti cum octo homini d'arme ellecti; rebottoli bon pezo, poi furo' rebuttati loro. In questo supervene lo illustrissimo duca nostro consorte, et vedendo quillo in periculo, se bottò avanti personalmente, et così li Turchi hebero caccia. In questa pugna lo predicto signore duca, havendo apreso el suo pagio et quillo buttandosi intra li inimici insieme cum sua celsitudine, li fu levata la testa da uno turcho; el che vedendo, el dicto ducha fece sforzo, recuperò lo cavallo et lo corpo del dicto pagio, et lui hebe una gran mazata di ferro al brazo, non li have offeso lo brazo, ma sguarnito le arme. Intra questo sopravene maggiore seguito et li Turchi furno la terza volta rebocati fino in mare, dove ne fureno parechi occisi et alcuni anegati. Iulio de Altavilla<sup>5</sup> ne seguitò uno, che era de li principali, gran pezo in mare, dove lo amazò; uno homo d'arme, che li faceva spalle, stavo<sup>a</sup> per anegare, et non possendosi succorrere, remase lì et li Turchi poi li levarò' la testa.

Li fanti fecero punta falsa, non volendosi spingere avanti, et havendo voluto fare el dovere, li Turchi molto pochi ne furriano salvati in la terra. Intertanto, da

<sup>1</sup> *Lettere degli ambasciatori estensi*, p. 65, indica in Ercole d'Este il destinatario, ma in realtà si tratta di Ludovico Maria Sforza: il destinatario è definito solamente "frater" come Ippolita Maria fa sempre col fratello, mentre nell'unica altra lettera da lei scritta a Ercole d'Este il duca di Ferrara è giustamente chiamato "cognate et frater" (si vd. lett. 339), così come Eleonora d'Aragona è "soror et cognata" (si vd. lett. 286 e 358), con la sola eccezione dell'unica lettera autografa di Ippolita Maria a lei diretta (si vd. lett. 288). Oltretutto è logico ritenere che la duchessa di Calabria tenesse personalmente informato il fratello di quanto stava succedendo in Puglia.

<sup>2</sup> Si tratta dell'ingegnere francese Pietro d'Orfeo, che era stato incaricato di costruire alcune bastie e trincee intorno all'accampamento napoletano: si vd. ZACCHINO, *La guerra*, pp. 289-290, anche nota 99.

<sup>3</sup> Si tratta del monastero di San Nicola di Casole, posto pochi km a sud di Otranto; era noto per la sua ricca biblioteca, ma venne distrutto durante questa guerra.

<sup>4</sup> Giovanni Tommaso Carafa (m. 1520), figlio primogenito del conte Diomede di Maddaloni: si vd. la voce di F. PETRUCCI in *DBI*, 19 (1976), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 309-311.

<sup>5</sup> Giulio Di Capua, figlio del conte Francesco di Altavilla.

la banda de li ripari, li Turchi fecero uno magiore inpeto cum octocento fanti, et credendo ponere fuoco, butarno molte pigniate piene di foco et polvere. Da lo conte camerlingo<sup>6</sup>, capo de lo colonello era a le frontere, foro' mandate squadre in subsidio, et così facendosi spalle, li Turchi furono rebuttati senza havere dannificato cum lo foco. Fu facta qui gra<n> pugna da li nostri et finalmente la impresa de li Turchi fu invano et cum iactura de li loro. El predicto signore duca, ne lo reduere che faceva da lo canto suo, hebbe gran difficultà per sparare tuta la artiglieria da la terra, quale guastò alcuni cavali; et così cum honore se redusse in campo. Scrivasi da li inimici essere tirati in questa briga colpi 500 tra bombarde, bombardelle e zarabottane<sup>7</sup>. La pugna stricta durò due hore, tuto lo tempo, da lo principio al fine, foro' quatro. Reportorno gran comendatione et honore li infrascripti, cioè messer Iohanne Thomaso Carrafa, Iulio de Altavilla, el conte de Montella<sup>8</sup>, al quale fo morto lo cavallo, el conte de Tripole<sup>9</sup>, de lo quale se dubita resta guasto de una mano, Salerno<sup>10</sup>, Marino et Petro Branchazo<sup>11</sup>, lo conte de Burgenza<sup>12</sup> et alcuni altri homini d'arme de più inferiore conditione. De quelli del campo furo' amazati XII da li Turchi, de li quali portaro' le teste a li mergoli; feriti ne sono circha ducento, tra li quali è lo Rosseto de Capoa et suo figliolo<sup>13</sup>, inperò senza periculo. De li inimici non se pò sapere lo numero de li morti né de li feriti per esser remassi ne li fossi, a la marina et preso

<sup>6</sup> Il conte camerlengo era Inigo d'Avalos, sul quale si vd. lett. 94, nota 3.

<sup>7</sup> Sono tutte tipologie di artiglierie: si vd. CASTELLANI, *Termini militari*.

<sup>8</sup> Diego Cavaniglia (1448-1481), conte di Montella dal 1477, morirà durante l'assedio di Otranto. Si vd. SCANDONE, *I Cavaniglia*, pp. 145-150.

<sup>9</sup> L'ultimo a portare il titolo, ormai onorifico, di conte di Tripoli fu il pirata catalano Juan (Jean) Tafures, investito nel 1469 da Giacomo II Lusignano, re di Cipro. Dopo l'ascensione al trono di Caterina Cornaro venne catturato con la sua famiglia, ma riuscì a fuggire mentre era condotto a Venezia e a rifugiarsi a Napoli: si vd. ASMi, *SPE*, Napoli 225, Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 31 marzo 1474. È fra i morti elencati nella lettera di Ferrando d'Aragona al re (copia in ASMi, *SPE*, Napoli 233, accampamento 16 giugno 1481). Si vd. VOLPICELLA, *Note*, pp. 449-450.

<sup>10</sup> Salerno dovrebbe indicare il principe Antonello Sanseverino, sul quale si vd. lett. 306, nota 3.

<sup>11</sup> Marino Brancaccio (m. 1497) fu uno dei più fedeli servitori degli Aragonesi di Napoli: si vd. la voce di R. ZAPPERI in *DBI*, 13 (1971), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 287-288. Il fratello minore Pietro (m. 1483) era un soldato al seguito del duca di Calabria: morì durante la guerra di Ferrara (FIGLIUOLO, *La fulgida morte*).

<sup>12</sup> Giacomo Caracciolo (m. 1499), conte di Brienza (*Burgenza*) dal 1458: si vd. la voce di F. PETRUCCI in *DBI*, 19 (1976), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 299-300.

<sup>13</sup> Rosseto (il cui nome di battesimo era in realtà Pietro) Fieramosca da Capua (1420 ca.-1485), sul quale si vd. NUCIFORO, *Homo molto antiquo*. Il figlio qui in questione era Rinaldo (m. 1496), a sua volta padre del ben più noto Ettore: *ivi*, p. 51, e VOLPICELLA, *Note*, p. 331.

a la porta. De messer Iulio da Pisa<sup>14</sup>, quale a' di passati fu ferito a lo zenochio, se have bona speranza, etiam che non resta guasto. Le due cave sono ià dentro li fossi, la terza si seguita.

È venuta nova che lo inperatore<sup>15</sup> et re de Hungaria esser pacificati: è optima novella. Et lo presidio de dicto re de Hungaria de circa cinquicento cavalli et septeiento fanti, venuti per la via de Ancona, erano ià in Puglia et a lo scrivere de questa doveriano essere a Barlecta<sup>16</sup>.

Le bonbarde fanno di continuo bona opera, imperò tirano intermissamente per aspectare la perfectione de le cave. La bonbarda "Victoria" ha guasto la vite, bisogna che altra satisfacia in luoco suo.

In campo se riceve gran danno a li alloggiamenti de li cavalli perché sono molto spiso tochatì da le bombarde, per benché se faccia cava et ripari per li homini, non si pò così ben fare per li cavalli.

Sono andate tre galee a la Vellona per explorare si se possesse dannificare quello borgo et ligni che li so'.

La maestà del nostro signore re è sollicitata a mandare in Albania et da quelle marine da là quilli signori cacciati da lo paese<sup>17</sup>, che so' ne lo reame, per essere quilli populi in rebellione et haverli chiamati. La dicta maestà fa sopra questo bon pensiero, et seguendo questo la expugnatione de Otranto, si apre la via a gran disigni. Per questa non occorre altro. Data in Castello Capuane<sup>b</sup>, die quinto iunii 1481.

Eiusdem Celsitudinis Vestre Hyppolita  
Maria, ducissa Calabrie, soror cordialissima

<sup>a</sup> sic in CI; <sup>b</sup> sic in CI.

<sup>14</sup> Giulio da Pisa fu al servizio di Ferrante d'Aragona almeno dal 1464: si vd. STORTI, *L'esercito*, pp. 137-138, nota 50. Era stato ferito «da zarbatana in lo zenochio: se dubita, se non more, che perdarà la gamba» (ASMi, *SPE*, Napoli 233, Marco Trotti al duca di Milano, Barletta 31 maggio 1481).

<sup>15</sup> Federico III d'Asburgo (1415-1483), imperatore dal 1452. Fra lui e Mattia Corvino ci fu una lunga guerra (1477-1488), che vide essenzialmente la vittoria del secondo.

<sup>16</sup> Sugli aiuti militari ungheresi si vd. lett. 306, nota 4.

<sup>17</sup> Con la conquista turca di ampi territori in Albania, molti abitanti si rifugiarono nel regno di Napoli, a cominciare dalla famiglia dell'eroe nazionale Giorgio Castriota, detto Scanderberg, che si stabilì proprio in Puglia: si vd. VALLONE, *Aspetti*. Alcuni dei signori albanesi speravano ora di poter rientrare nelle loro terre con l'aiuto del re (un tentativo venne effettuato da Giovanni Castriota e da Antonio Tocco: si vd. lett. 310, anche note 6 e 7), ma in realtà l'avanzata turca in Albania non si fermò e negli anni successivi la diaspora albanese verso l'Italia meridionale continuò (si vd. VALLONE, *Aspetti*, pp. 224-233, e MELI, *Il mondo*, pp. 329-332).

A BRANDA CASTIGLIONI, ANTONIO TRIVULZIO E LEONARDO BOTTA  
Napoli, 23 giugno 1481

*Ippolita Maria si è presa l'onere di gestire la bulgetta delle poste milanesi per qualche giorno, perché il figlio di Marco Trotti, che se ne occupava, ha frequentato una persona morta di peste. È stata lieta di apprendere che Branda Castiglioni si recherà a Napoli.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 233. Sul verso l'indirizzo: «Reverendis in Christo patribus et magnifico domino, oratoribus ducalibus Mediolanensibus, amicis nostris carissimis. Cito, cito, cito. Rome» e la nota di ricezione: «Recepta die 25 iunii 1481. Responsa die XXX suprascripti».

Ed.: MELE *tesi*, n. 418, p. 563.

Reverendi et magnifice domini, amici nostri carissimi. Heri mori in questa città un milanese de vera pesta<sup>1</sup>. Et perché lo figliolo di missere Marcho<sup>2</sup>, non sapendo la cosa, gli era stato in casa per visitarlo multe volte, essendo giunta questa matina la bulgetta, non havemo voluto li vada in mano per evitarse da ogne supitione. Et per nui, per le lettere ne se scriveno dal prefato missere Marcho et etiam per quello illustrissimo prencepo et per le signorie vostre, havendo ad venire in potere de ciaschuno de quelle, ma havemo aperto lo mazo et tenute le lettere per Napoli et lo resto havemo po' fidelmente facto sigillare et incluse a la presente ve le mandamo. Et questo medesimo modo servaremo per alcuni di in le bulgette perveneno qui da qual se voglia loco<sup>3</sup>. Havemo voluto darne

<sup>1</sup> La peste imperversava nel regno dall'anno precedente e Napoli era stata duramente colpita nei mesi autunnali: si vd. vari dispacci di Marco Trotti in ASMi, *SPE*, Napoli 231 e 232. Sul suo ritorno a Napoli si vd. *ivi*, Napoli 234, Marco Trotti al duca, Barletta 5 luglio 1481. Nell'estate 1481 colpì duro in Puglia (si vd., per esempio, *ivi*, poscritto di Marco Trotti del 26 luglio 1481), sebbene all'inizio di agosto l'ambasciatore potesse scrivere che la situazione stava migliorando ovunque (*ivi*, lettera al duca, Barletta 6 agosto 1481). Sull'epidemia in Puglia si vd. POSO, *La peste*.

<sup>2</sup> Gli ambasciatori erano soliti portarsi dietro un figlio affinché "imparasse il mestiere": il figlio di Marco Trotti era Domenico (CORONGIU, *Otranto*, p. 151), che già all'inizio dell'anno si era gravemente ammalato (ASMi, *SPE*, Napoli 232, Marco Trotti a Bartolomeo Calco, Foggia 24 febbraio e 20 marzo 1481). Inizialmente avrebbe dovuto seguire il padre in Puglia, ma una volta ammalatosi, l'ambasciatore decise evidentemente di rimandarlo a Napoli e di affidargli la gestione delle *bolgette* postali.

<sup>3</sup> Fin dai tempi di Francesco Sforza era attivo un servizio postale controllato direttamente dal governo milanese e una delle tratte più importanti raggiungeva Napoli: SENATORE, *Uno mondo*, pp. 267-274. La *bulgetta* qui menzionata era la borsa che conteneva le lettere, mentre la *scarsella* era il corrispettivo del sistema postale mercantile, che aveva fatto da ispirazione a quelli poi organizzati dai vari stati: sulla scarsella si vd. NAM, *The scarsella*. Come si può dedurre da questa

aviso a le signorie vostre ad ciò intendano el tutto; et così faremo ad domino Marcho. Lo morto è figliolo de Donato Del Conte mercante<sup>4</sup>, del quale in verità assai n'è doluto.

A [le] lettere de l'altro heri non occorre altra risposta, né de qua occorre altro de novo degno de [avis]o, salvo regraciarvi de quanto ne havite per quelle significato, et maxime de la venuta de domino Brando<sup>5</sup>, de la quale prendemo [sin]gulare piacere. A li quali tutti insemi se offerimo. Data in Castello Capuano Neapolis, XXIII iunii MCCCCLXXXI.

Hippolyta Maria de Aragonia  
Vicecomes, ducissa Calabrie etc.

[Simon] pro secretario

310

A BRANDA CASTIGLIONI, ANTONIO TRIVULZIO E LEONARDO BOTTA  
Napoli, 14 luglio 1481

*Ippolita Maria ha appreso con piacere del miglioramento della salute del papa. Il legato papale è stato bene accolto. Bernardo Villamarino condurrà in Albania con le sue galee Giovanni Castriota e Antonio Tocco.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 234. Sul verso l'indirizzo: «Reverendis in Christo patribus et magnifico domino, amicis nostris carissimis, oratoribus ducalibus Mediolanensibus etc.. Rome».

Ed.: MELE *tesi*, n. 421, p. 564; *Corr. Pontano*, n. 72, p. 65; FOSSATI, *Altre lettere*, n. VII, p. 12.

lettera, solo l'ambasciatore, il capo della stazione di posta finale (che aveva, però, seguito Marco Trotti in Puglia: «Francischino Della Chiesa, che sta qui, sarà forza venga con mi» in ASMi, *SPE*, Napoli 232, Marco Trotti al duca di Milano, Napoli 8 gennaio 1481) o un loro delegato poteva aprire la *bulgetta* e provvedere a smistare le lettere e a inserire quelle in partenza. Vista la possibilità di un possibile contagio, Ippolita Maria aveva preso in mano la questione, ma si era sentita in dovere di avvertire gli ambasciatori a Roma e Marco Trotti (quest'ultima sua missiva non è stata reperita).

<sup>4</sup> Donato Del Conte era un celebre uomo d'arme al servizio degli Sforza (sul quale si vd. lett. 121, nota 1), ma la qualifica di "mercante" che qui segue ci fa capire che si tratta di un omonimo (m. 1491), già segnalato nella voce dedicato al primo da F. PETRUCCI in *DBI*, 36 (1988). Quest'ultimo aveva inviato a Napoli alcuni dei suoi figli pochi mesi prima e il duca li aveva raccomandati a Ippolita Maria (Milano, 10 marzo 1481): MELE *tesi*, n. 413, p. 561. In seguito il duca ringraziò Ippolita Maria per quanto fatto in loro favore (Milano, 17 ottobre 1481): *ivi*, n. 425, p. 566.

<sup>5</sup> In realtà Branda Castiglioni non si sarebbe recato a Napoli, ma sembra di capire che inizialmente a Milano si fosse valutata questa possibilità, forse per supplire alla prolungata assenza di Marco Trotti, al seguito del re in Puglia.

Reverendi in Christo patres et magnifice domini, amici carissimi. De la melioratione de la santità de nostro signore<sup>1</sup> ne havemo presa singulare consolatione, et de continente l'havemo facta intendere a la maestà reginale<sup>2</sup>, et similiter scripto in Puglia a la maestà regia<sup>3</sup>. El piacere che se ne è pigliato è stato tanto maggiore quanto era più grande el dubio che se ne havea.

Lo reverendissimo legato<sup>4</sup> fo veduto qui multo gratamente, et presentato con grande copia de vini, animali, salato, pulli, frutti, cera, confecti et ancho de remi et altro legname che haviano bisogno. Cenato che hebe la sera qua, fece vela, lassando alcune galee ad carcarea certe robbe, quale partereno lo dì seguente.

Le bombarde mandate de qua ad Otranto sonno arrivate, et per li ultimi avisi se ha como se piantavano da quella banda, dovo<sup>a</sup> mo' se actende ad tollere in tucto l'aqua.

È deliberato che Villamari<sup>5</sup> con le sue galee conduca el figlio de Scandalibecco<sup>6</sup> et el despoto de l'Arta<sup>7</sup> alle terre loro, le quali li hanno chiamati. Et una forte terra de Scandarbechi<sup>b</sup> già ha cacchiati li Turchi<sup>8</sup>. Per questa via se evitarà

<sup>1</sup> Sisto IV (sul quale si vd. lett. 284, nota 3) era stato colpito da un attacco febbrile, come si ricava da un dispaccio di Marco Trotti: ASMi, *SPE*, Napoli 234, lettera al duca, Barletta 23 luglio 1481.

<sup>2</sup> Giovanna d'Aragona, sulla quale si vd. lett. 264, nota 13.

<sup>3</sup> La lettera di Ippolita Maria al re Ferrante non è stata reperita.

<sup>4</sup> Il legato inviato nel regno per affiancare il re nella lotta contro i Turchi era Gabriele Rangoni (1410-1486), noto anche come Gabriele da Verona, sul quale si vd. la voce di G. DE BLASI in *DBI*, 86 (2016), ed era partito da Roma il 23 agosto. Qui, però, Ippolita Maria fa riferimento al cardinale Giovanni Battista Savelli (1422 ca.-1498), che era stato inviato a Genova per condurre le galee locali nel regno. Sull'ingresso in città del legato si vd. anche ASMi, *SPE*, Napoli 234, Pietro Cafato ad Anello Arcamone, Napoli 11 luglio 1481.

<sup>5</sup> Bernardo Villamarino, sul quale si vd. lett. 295, nota 4.

<sup>6</sup> Giovanni Castriota (1450 ca.-m. post 1502), figlio del celebre Scanderberg, si era rifugiato con la famiglia nel regno di Napoli, dove ottenne alcuni feudi: si vd. la voce di F. PETRUCCI in *DBI*, 22 (1979), e VOLPICELLA, *Note*, pp. 314-315. Sui suoi progressi in Albania si vd. vari dispacci di Marco Trotti in ASMi, *SPE*, Napoli 234-236.

<sup>7</sup> Il despotato di Arta si trovava in Albania e nel 1416 era passato sotto il dominio dei Tocco, despota di Epiro. Leonardo III (m. 1503), despota di Epiro fino al 1479, si era rifugiato nel regno di Napoli dopo essere stato scacciato dal suo regno dai Turchi: si vd. SHAMÀ, *I di Tocco*, pp. 31-34. Qui si fa riferimento al fratello minore Antonio (m. 1483), che con le navi dategli dal re Ferrante alla fine del 1481 riuscì a conquistare Zante e Cefalonia, ma rimase poi ucciso quando la popolazione gli si sollevò contro a causa del suo malgoverno: *ivi*, p. 35. Si vd. anche la lettera successiva. Marco Trotti annunciò la sua partenza con alcune galee regie in ASMi, *SPE*, Napoli 234, lettera al duca, Barletta 7 luglio 1481.

<sup>8</sup> Non è stato possibile determinare a quale località si faccia qui riferimento. Si vd., comunque, anche la lett. successiva, nota 2.

etiam che quelle galee con le Genuesi non habiano ad venire in contentione<sup>9</sup>.  
Data in Castello Capuano Neapolis, XIII iulii MCCCCLXXXI.

Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> sic in A; <sup>b</sup> de Scanderbechi agg. s. l. in A

311

A BRANDA CASTIGLIONI, ANTONIO TRIVULZIO E LEONARDO BOTTA  
Napoli, 13 agosto 1481

*Ippolita Maria ringrazia per l'avviso datole riguardo all'ambasciatore ungherese e aggiorna su quanto sta accadendo a Otranto e in Albania.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 234. Sul verso l'indirizzo: «[Reverendis in] Christo patribus ac magnifico [domino], oratoribus ducalibus [Medio]lanensibus, amicis nostris [carissimis]. Rome».

Ed.: MELE *tesi*, n. 423, p. 565; *Corr. Pontano*, n. 73, p. 66; FOSSATI, *Altre lettere*, n. VIII, pp. 12-13.

Reverendi in Christo patres et magnifice domini, amici carissimi. De lo avviso dato per una vostra circa la rechesta de l'oratore<sup>a</sup> hungaro<sup>1</sup> et altre particularitate scripte in quella, regratiamo le vostre reverende signorie. Et ad tale materie non accade per nui replicarse né respondere altro.

Attendese al riempire de li fossi, in la obsidione de Otranto. Et secundo se intende, li Turchi, vedendose perdere<sup>b</sup> li muri, hanno scagliata la terra dentro con fossi et sbarre, et fanno pensero defenderse quanto poranno per quella via. Et così se diffulta et dilata la totale expugnatione. Ogni pratica che con loro se ha è fraudulenta. Non altro con la presente. Data in Castello Capuano Neapolis, XIII augusti 1481.

Ducissa Calabrie etc.

<sup>9</sup> Ippolita Maria fa qui riferimento alla decennale rivalità fra Genova e i Catalani: sui loro rapporti conflittuali in questo periodo si vd. PETTI BALBI, *Le relazioni*. Al comando delle galee genovesi c'era Paolo Fregoso (1430-1498), arcivescovo di Genova e cardinale: si vd. la voce di M. CAVANNA CIAPPINA in *DBI*, 50 (1998).

<sup>1</sup> L'ambasciatore ungherese era Francesco Fontana (1435 ca.-1504), che a partire dal 1475 venne inviato spesso in Italia, ora presso uno stato, ora presso un altro; dopo la morte di Mattia Corvino passò al servizio degli Sforza. Si vd. la voce di M. N. COVINI in *DBI*, 48 (1997), e VOLPICELLA, *Note*, p. 333.

El dispoto de l'Arta con le galee regie hanno pigliato uno loco ben fortificato<sup>2</sup>, et trovata<sup>c</sup> dentro artigliaria et robba assai.

Iohannes Pontanus

<sup>a</sup> dopo l' sg. hu cass. in A; <sup>b</sup> prec. im- cass. in A; <sup>c</sup> -a corr. da -o in A.

312

A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 28 settembre 1481

*Lettera di raccomandazione in favore di Luise Mangione, parente stretto di Antonio Gazo.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 235. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo princip]i et excellentissimo domino, domino [Ioanni Galeat]io duci Mediolani etc., [filio et ge]neri nostro carissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 424, pp. 565-566.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, fili et gener carissime. Loise Mangione<sup>1</sup>, ostensore de la presente, gentilhommo napolitano et bene accostumato, vene a la illustrissima signoria vostra con animo et certa speranza de condurse a li soi servitii. Et pertanto, essendo lui assai disposto de persona et, como havemo dicto, gentilhommo, lo recommandamo a la celsitudine vostra et la pregamo che, oltra li altri respecti, voglia etiam ad nostra contemplatione acceptarlo in casa con quella conditione che a la excellentia vostra parerà convenirseli. El che reputaremo ad singulare piacere per lo desiderio havemo de satisfare et compiacere ad missere Antonio Gazo<sup>2</sup>, regio ambasciatore presso a la celsitudine vostra<sup>3</sup>, del quale el prefato Loise è parente strittissimo. Re-

<sup>2</sup> Marco Trotti avvisava in questo periodo che Antonio Tocco (sul quale si vd. lett. precedente, nota 7) aveva conquistato un castello chiamato *Dardanello* e poco dopo l'isola di Santa Maura (antico nome per Leucade) si era liberamente concessa a lui: ASMi, *SPE*, Napoli 234, lettere al duca di Milano, Barletta 6 e 7 agosto 1481. Marco Trotti continuò ad aggiornare il duca sui progressi del despota: si vd. varie lettere *ivi*, Napoli 234-236.

<sup>1</sup> Personaggio non altrimenti identificato.

<sup>2</sup> Antonio Gazo (o Antoni Gaço, vista la sua origine catalana), segretario del duca di Calabria, fu utilizzato anche per missione diplomatiche: si vd. VOLPICELLA, *Note*, pp. 339-340. In seguito divenne il segretario della duchessa di Calabria.

<sup>3</sup> Il 31 maggio 1480 Zaccaria Saggi scriveva che «hora è venuto qui uno Antonio Gazo, segretario de l'illustrissimo signor duca di Callabria, mandato da la maestà del re a star qui

comandamone de continuo a la illustrissima signoria vostra. Data in Castello Capuano Neapolis, XXVIII septembris MCCCCLXXXI.

Illustrissime dominationis vestre  
mater et çia amantissima Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

313

A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 1° novembre 1481

*Su richiesta del re e della regina di Ungheria, Ippolita Maria raccomanda Alberto dei Conti di Rovescala, che fu esiliato a causa di Cicco Simonetta.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 236; leggero strappo sul lato sinistro all'altezza della metà della carta. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo principi] et excellentissimo domino, filio [et generi c]arissimo, domino Ioanni Ga[leaz du]ci Mediolani etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 426, pp. 566-567.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, fili et gener carissime. Li serenissimi re et regina de Hungaria<sup>1</sup>, existimando la intercessione et opera nostra non dovere esser vulgare apresso la illustrissima signoria vostra, ne scriveno caldamente in favore et raccomandatione del magnifico Alberto de li Conti de Roveschala<sup>2</sup>, familiare et intimo servitore de lor maestà, pregandone vogliamo ricomendare luy et suoy parenti a la celsitudine vostra, et procurare cum quella li sia restituito lo stato et beni loro, del quale fu privato

tanto che venghi il vescovo di Pollicastro» (*Carteggio*, vol. XII, lett. 40), ma in realtà Gabriele Guidano (m. 1484), vescovo di Policastro (su di lui si vd. *Dispacci*, vol. V, p. 501, nota 2), non raggiunse mai Milano e Antonio Gazo rimase nella città lombarda per almeno un paio di anni: Branda Castiglioni ne segnalava il rientro a Napoli nel marzo 1482 (ASMi, *SPE*, Napoli 238, lettera al duca, Napoli 11 marzo 1482).

<sup>1</sup> Matteo Corvino (sul quale si vd. lett. 306, nota 4) e Beatrice d'Aragona (1457-1508), figlia del re di Napoli. Su di lei si vd. la voce di E. PASZTOR in *DBI*, 7 (1970), e COLESANTI-SANTORO, *Beatrice d'Aragona*.

<sup>2</sup> Alberto dei Conti di Rovescala non è stato altrimenti identificato. La famiglia aveva perso Rovescala nel 1416, quando Filippo Maria Visconti ne investì Gaspare Visconti, cui succedette il figlio Gasparino, cognato di Cicco Simonetta (su Gasparino Visconti si vd. *Carteggio*, vol. I, p. 143, nota 3).

et expulso senza alcuna causa ad instantia et per iniquitate de miser Ceccho<sup>3</sup>. Et pertanto, desiderando nuy summamente compiacere a loro maestà, et per conrespon[der]e a la opinione che hanno de nui, et per conformarne con la voluntà et [desi]derio de questo signor re, el quale scrive opportunamente a la excellentia vostra in [favor]e del dicto Alberto<sup>4</sup>, et ulterius perché ne pare persona virtuosa, de [nob]ile casata, et anchora servitori et vasalli lui et tutti li suoi de la illustrissima signoria vostra, pigliaremmo securità di quella et cum quella fiducia che solemmo la pregamo et exhortamo che ad complacentia de li prefati serenissimi re et regina et nostra voglia havere ricommandato dicto Alberto et suoi parenti et, usandoli humanitate et clementia digna de la excellentia vostra, comandare li siano restituiti el stato et beni predicti, ad ciò se possano vivere como boni servitori et vasalli de la illustrissima signoria vostra, la quale farà piacere et cosa gratissima ad questi predicti serenissimi re et regina et ad nui spetiale gratia, et apresso li homini del mundo se ne aquis- tarà gloria immortale. Data in Castello Capuano<sup>a</sup> Neapolis, primo novembris MCCCCLXXXI.

Illustrissime dominationis vestre

mater et çia amantissima Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

<sup>a</sup> -o corr. da -a in A.

### 314

A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO

Napoli, 5 novembre 1481

*Lettera di raccomandazione per Juan Anghillara, nobile castigliano che transiterà dalla Lombardia nel suo viaggio di ritorno a casa dopo aver combattuto a Otranto.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 236. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo princ]ipi et excellentissimo domino, Ioanni [Galea]cio duci Mediolani etc., [filio et] generi precarissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 428, pp. 567-568.

<sup>3</sup> Cicco Simonetta, sul quale si vd. lett. 48, nota 1, era stato imprigionato dopo il rientro di Ludovico Maria Sforza a Milano e giustiziato il 30 ottobre 1480.

<sup>4</sup> ASMi, *SPE*, Napoli 236, lettera regia al duca, Napoli 15 novembre 1481. Aveva scritto una lettera di raccomandazione anche il duca di Calabria: *ivi*, lettera al duca di Milano, Napoli 3 novembre 1481.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, fili et gener precarissime. Lo magnifico missere Ioanni Anghillara, degno gentilhomino castigliano<sup>1</sup>, el quale è stato a la impresa et oppugnatione de Otronto, volendose mo' repatriare, fa la volta de Lombardia per fare reverencia potissimamente et cognoscere la excellentia vostra. Et pertanto la prego lo voglia accarizare et farli humanissima cera, como è de sua innata et generosa natura, et in tucte occurrencie haverlo in speciale recomandatione. Da la quale reputarò ad singulare complacencia de ogne accoglienza et carize li farà. Recomendome de continuo a la excellentia vostra. Data in Castello Capuano Neapolis, V novembris MCCCCLXXXI.

Illustrissime dominationis vestre

mater et çia amantissima Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

315

A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 5 novembre [1481]

*Lettera di raccomandazione per due nobili castigliani, che passeranno dalla Lombardia nel loro viaggio di ritorno a casa dopo aver combattuto a Otranto.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 232; strappo lungo il margine inferiore destro. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, [domino Ioanni G]aleatio duci Mediolani, Angl<er>ie et Papie domino etc., filio et generi precarissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 429, p. 568.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, fili et gener precarissime. Li magnifici missere Chrispo et missere Dimasso, ostensuri de la presente<sup>1</sup>, con multi altri notabili gentilhomini et cavaleri castigliani con bona et honorevele compagnia et sumptibus propriis, subito intesa la invasione de Otranto, se partiro' de la patria per andare ad quella impresa et per la fede et per servitio de la maestà del signor re disporre la propria persona<sup>2</sup>. A la quale so' stati a princi-

<sup>1</sup> Personaggio non altrimenti identificato.

<sup>1</sup> Questi due nobili castigliani non sono stati altrimenti identificati. Per un'altra lettera di raccomandazione simile a questa si vd. lett. precedente.

<sup>2</sup> I reali spagnoli avevano approntato una flotta da inviare in aiuto al re di Napoli, ma questa, in realtà, raggiunse la Penisola troppo tardi. Infatti, a fine luglio Marco Trotti scriveva: «De Spagna sono lettere del re alla regina de 22 de zugno como l'armata soa era partita et de larghe

pio usque ad finem, et portatosi tanto animosamente che non solum lo illustrissimo signore nostro consorte rende de essi degno testimonio, ma loro è remaso obligato. Volendose mo' partire et repatriare, fanno la via de Lombardia per vedere [Ita]lia, et visitare et fare reverencia a la excellencia vostra. Et pertanto la prego li [voglia] accarizare et farli humanissima cera como è de sua generosa et in[nata natura]. La quale certifico, cognosciuti li have[rà] como ho facto io, iudicàrà m[...]no essere amati et accarizati da ciaschun prencepo. Recomandome de con[tinuo a la] celsitudine vostra. Data in Castello Capuano Neapolis, V novembris MCCCCL[XXXI].

Illustrissime dominationis vestre

mater et çia amantissima Hippolyta Maria, duciss[a Calabrie etc.]

Simon pro secretario

### 316

A BARTOLOMEO CALCO

Napoli, 15 novembre 1481

#### *Lettera di raccomandazione in favore del cavallaro Franceschino Della Chiesa.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 236. Sul verso l'indirizzo: «Magnifico et carissimo amico nostro, domino Bartholomeo Chalco, ducali secretario».

Ed.: MELE *tesi*, n. 431, p. 569; *Corr. Pontano*, n. 74, pp. 66-67; FOSSATI, *Altre lettere*, n. IX, p. 13.

Magnifice domine, amice carissime<sup>1</sup>. Franceschino da la Clesia, qual ha facto qui officio de cavallaro<sup>2</sup>, per quel che nui havemo veduto et inteso se è deportato con fede et diligentia; et possemono meritamente rendere questo testimonio. Et però el recomandamo ad voi in le cose et occurrentie sue. Et quanto

offerte et amorevele al consueto» (ASMi, *SPE*, Napoli 234, lettera al duca, Barletta 21 luglio 1481), ma la flotta sarebbe giunta in Sicilia solo all'inizio di settembre (*ivi*, Napoli 235, Marco Trotti al duca, Barletta 13 settembre 1481). Questa missiva e la precedente indicano, però, che alcuni nobili si fossero mossi di propria iniziativa e si fossero velocemente recati a Otranto per combattere contro i Turchi.

<sup>1</sup> Bartolomeo Calco (1434-1508) aveva preso il posto di Cicco Simonetta come primo segretario nella cancelleria sforzesca: si vd. la voce di F. PETRUCCI in *DBI*, 16 (1973).

<sup>2</sup> Franceschino Della Chiesa doveva essere stato a capo della stazione di posta di Napoli; sicuramente aveva seguito Marco Trotti in Puglia (si vd. lett. 309, nota 3).

tocca ad quella staffecta de la novella de la victoria de mare et pigliata del baxà<sup>3</sup>, secundo el primo adviso, facemo fede che lui fece quella staffecta ad nostra requisitione et ordine; et però ve 'l recomandamo. Data in Castello Capuano Neapolis, XV novembris 1481.

Ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

317

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 21 novembre 1481

*Tramite Francesco Nacci Ippolita Maria gli invia alcuni doni.*

Originale [A]: ASFi, MAP, XLV, doc. 229. Sul verso l'indirizzo: «[Magnifico] amico et tanquam fratri [carissi]mo, domino Laurentio [de Medic]is de Florentia»; e la nota di ricezione: «1481 Da la duchessa di Calabria, adi 29 di novembre; resposto».

Ed.: MELE *tesi*, n. 432, p. 569: *Corr. Pontano*, n. 75, p. 67.

Magnifice domine, amice et tanquam frater carissime. Francisco Nacci<sup>1</sup> me ha facto intendere esservi mancati li odori et profumi portati de qua. Et però, non volendovi mancare, ve soccorremo col presidio de tre fiaschi de aqua odorifera, cinquanta savonecti, cento pivetti et cento carafelli, quali havemo assignati ad esso Francisco. Imperò ne protestamo che non consentimo con queste arme se faccia contra la vostra consorte<sup>2</sup>; el che sentendo, renuntiamo ad tale intelligentia. Recomandamone et offeremone sempre a la vostra magnificentia. Data in Castello Capuano Neapolis, 21 novembris 1481.

Ducissa Calabrie etc.

Iohannes Pontanus

<sup>3</sup> Ippolita Maria fa qui riferimento alla cattura del pascià di Valona, Solimano Alibeg, poi condotto a Napoli da Giovanni Albino: si vd. ASMi, *SPE*, Napoli 235, Marco Trotti al duca, Barletta 12 settembre 1481 e svariate lettere successive, e FIGLIUOLO, *Giovanni Albino*, p. 178. Verrà liberato nel gennaio 1483: ASMi, *SPE*, Napoli 241, Branda Castiglioni al duca, Napoli 6 gennaio 1483.

<sup>1</sup> Francesco Nacci (1439-1489) era il direttore della filiale napoletana del banco Medici dal 1475: si vd. DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 368-371 (ma col cognome errato Nasi).

<sup>2</sup> Clarice Orsini, sulla quale si vd. lett. 165, nota 3.

318

A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 1° dicembre 1481

*Ippolita Maria chiede di compiacere alla richiesta regia in favore di Michele da Castello.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 236. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino Ioanni Galeatio duci Mediolani etc., filio et generi honorandissimo». Ed.: MELE *tesi*, n. 433, pp. 569-570.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, fili et gener honorandissime. La maestà del signor re scrive a la excellencia vostra<sup>1</sup> in commendatione de uno suo servitore milanese, nominato Micheli de Castello<sup>2</sup>, benemerito de quella, supra certi beneficij, como vostra illustrissima signoria vederà per lettera de sua maestà. Et perché la sua maestà per la dilectione porta al dicto Micheli summamente desidera che la sua commendacione habia effecto, como più volte li è stato promisso, prego la excellectia vostra voglia provvedere che sua maestà sia compiacuta<sup>a</sup> in la sua comendatione, perché li serrà grandissima gratificatione et io ne haverò singularissimo piacere. Data in Castello Capuano Neapolis, primo decembris 1481.

Illustrissime dominationis vestre

mater et çia amantissima Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

<sup>a</sup> sic in A.

319

A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 23 gennaio 1482

*Come gli scriveranno anche i suoi ambasciatori, Ippolita Maria lo rassicura delle buone intenzioni del re nei suoi confronti.*

<sup>1</sup> ASMi, *SPE*, Napoli 236, lettera regia al duca di Milano, Napoli 24 novembre 1481, da cui si ricava che Galeazzo Maria Sforza aveva promesso di concedere un beneficio a Michele da Castello non appena se ne fosse liberato uno in alcune chiese li nominate. Il re chiedeva, ora, di adempiere a questa promessa, essendo morto il detentore di alcuni canonicati.

<sup>2</sup> Michele da Castello era un canonico salernitano, come si evince dalla lettera regia citata nella nota precedente. Era stato il cancelliere del protonotario Pere Guillelm de Rocha (su quest'ultimo si vd. lett. 95, nota 2) e il re aveva chiesto un beneficio, situato fuori da Crema, per lui a Galeazzo Maria Sforza: ASMi, *SPE*, Napoli 220, lettera regia al duca, Napoli 15 maggio 1471.

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 237; lettera assai rovinata con la scrittura in larga parte sbiadita. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, genero et filio cordialissimo, domino Ioanni Galeaz Marie Vicecomiti, duci Mediolani etc.».

Ed.: *MELE tesi*, n. 434, p. 570; *Lettere*, n. LXXXIV, p. 100; *Corr. Pontano*, n. 77, pp. 68-69; *Lettere inedite*, n. XL, pp. 120-122.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, fili, gener ac nepos cordialissime. La illustrissima signoria vostra, per lettere de li suoi magnifici oratori<sup>1</sup>, recognoscerà la singulare carità et paterna cogitatione de la maestà del signor re circa le occurrencie de la excellentia vostra et conservatione del suo stato, del quale non ha altro pensiero et obiecto che del proprio. Et nui, che simo medie<sup>a</sup> intra lo stato de llà et de qua, ne possiamo rendere et rendemo tale testimonio quale ad ciascuno de recto iudicio, et specialmente a la illustrissima signoria vostra, deve essere indubitato, per tanti vincoli et rasoni quali manifestamente ce interveneno. Remecteremone dunqua al scrivere de li prefati ambasciatori, et nihilominus facemo intendere a la illustrissima signoria vostra che dal canto de qua como figlia, consorte et matre, et del canto de llà como matre, cia, sorella et progenie de la casa, simo paratissime ad incorrere ogne affanno, fatica et periculo<sup>2</sup>. Et quando havessimo incursi tucti li affanni del mundo, ne pareria non havere facto cosa alcuna ad respecto de la obligatione et affeccion che havemo et che ne pare havere, et confessamo a la excellentia vostra et ad tucto el mundo havere. Studiaremone dunqua, per satisfacione de le comune occurrencie et bisogni con ogne industria et ingenio, prima ad obedire, deinde ad fare et excogitare tucte quelle cose che siano al comune bene, mediante la divina providencia et la singulare circumspectione de la illustrissima signoria vostra et de tanti et tali homini et consiglio che gli è da presso. Per fare el nostro debito, ultra 'l scrivere de li magnifici ambasciatori, havemo voluto per propria lettera farne questa particolare noticia a la illustrissima signoria vostra. A la quale de continuo ne recomandamo. Data in Castello Capuano civitatis Neapolis, die XXIII ianuarii MCCCCLXXXII.

<sup>1</sup> Il 20 novembre 1481 erano giunti come ambasciatori milanesi a Napoli Guidantonio Arcimboldi e Giovanni Angelo Talenti (su quest'ultimo si vd. lett. 284, nota 4): ASMi, *SPE*, Napoli 236, Marco Trotti al duca, Napoli 22 novembre 1481. I due uomini rimasero in città anche dopo la partenza di Marco Trotti, avvenuta l'11 gennaio 1482 (si vd. lett. 296, nota 1). Guidantonio Arcimboldi (m. 1497) impiegato in vari uffici e ambasciate dagli Sforza, divenne arcivecovo di Milano nel 1489: si vd. la voce di N. RAPONI in *DBI*, 3 (1961), e VOLPICELLA, *Note*, p. 267.

<sup>2</sup> In quelle settimane il re pareva intenzionato a mandare la duchessa di Calabria a Milano per cercare di riconciliare Ludovico Maria Sforza e Roberto Sanseverino, ma il progetto non piaceva al duca di Bari: si vd. *Carteggio*, vol. XII, lett. 116 (30 gennaio 1482), oltre alla corrispondenza fra il duca di Milano e i suoi oratori conservata in ASMi, *SPE*, Napoli 237.

Celsitudinis vestre

mater amantissima Hippolita Maria, ducissa [Calabrie etc.]

Iohannes Pontanus<sup>3</sup>

<sup>a</sup> -e corr. da -o in A.

320

A FEDERICO GONZAGA, MARCHESE DI MANTOVA

Napoli, 12 febbraio 1482

*Ippolita Maria gli invia una verghetta fatta fare appositamente per lui, scusandosi per non avergli scritto di propria mano.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 804; macchia di umidità nell'angolo inferiore destro. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo domin]o tanquam fratri carissimo, do[mino] Federico de Gonzaga, [march]ioni Mantue etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 436, p. 571; SIONI, *Lettere*, n. 10, p. 13.

Illustrissime domine tanquam frater carissime. Io ho tenuto el cavallaro de la illustre signoria vostra ad non lassarlo partire per havere una verghecta ad modo mio et de grandeza che fosse stata bona al dito de la illustre signoria vostra<sup>1</sup>. Et veduto che non la possa havere così presto, per non fare aspectare più lo cavallaro, la mando qui inclusa tale quale la ho possuta<sup>a</sup> havere de presente. Haverò caro li stia bene et che la porte per mio amore. A la quale me recomando. Et la prego me habia excusata se non li scrivo de propria manu perché, a dire lo vero, oltra le occopatione, lo scrivere multo me recresce, como intendo anchora fa a la illustre signoria vostra<sup>2</sup>; et però acciptarà la presente como se

<sup>3</sup> Questa è l'ultima lettera vergata da Giovanni Pontano per conto della duchessa di Calabria: in seguito seguì il duca nella guerra di Ferrara e poi sostituì Antonello Petrucci come primo segretario regio.

<sup>1</sup> La *verghetta* era un anello d'oro, solitamente privo di gemma e spesso usato come vera matrimoniale: FERRARI, *Vocabolario*, p. 555. Federico Gonzaga era vedovo e si può ritenere che questo dono era dovuto all'affezione che Ippolita Maria aveva sempre provato per la famiglia Gonzaga. Da una lettera del marchese, citata nella nota successiva, pare, però, di capire che la corrispondenza fra i due avesse anche un carattere politico, quindi si può ventilare l'ipotesi che la *verghecta che fosse bona al dito* del marchese fosse un codice per nascondere qualcos'altro, espediente che Ippolita Maria userà con Lorenzo de' Medici (si vd. lett. 334 e 354). Visti i venti di guerra che aleggiavano in Italia, non è improbabile che la *verghecta* significasse una condotta per il marchese.

<sup>2</sup> Una successiva lettera del marchese a Ippolita Maria (Mantova, 4 ottobre 1482), edita in MELE *tesi*, n. 450, pp. 578-579, ci fa capire che i due erano soliti mandarsi lettere autografe. Gran parte della loro corrispondenza è, però, andata persa.

fosse de propria manu. Recomandome iterum a la celsitudine vostra. Data in Castello Capuano Neapolis, XII februarii MCCCCLXXXII.

Illustris dominationis vestre  
tanquam s[oror] Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.  
Simon [pro secretario]

<sup>a</sup> -u- corr: da -a- in A.

321

A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 27 marzo 1482

*Lettera di presentazione in favore di Giovanni ed Enrico d'Aragona, zii della regina di Napoli.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 238. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, filio et generi [p]reclarissimo, domino Ioann[i Ga]leacio duci Mediolani [etc.]».

Ed.: MELE *tesi*, n. 438, p. 572.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, fili et gener precarissime. Li ostensuri de questa seranno quelli illustri signor don Ioanni et don Enrico de Aragona<sup>1</sup>, cii de questa serenissima regina<sup>2</sup>, de li quali per altre mee ho significato a la illustrissima signoria vostra<sup>3</sup>. Persuadome quella li vederà de bon vultu et li accarizarà de gratissimo animo, et però non dirò altro con la presente, salvo recomandarme a la excellencia vostra. Data in Castello Capuano Neapolis, XXVII marcii MCCCCLXXXII.

Illustrissime dominationis vestre  
mater et cia Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.  
Simon pro secretario

<sup>1</sup> Nella sua lettera di raccomandazione il re di Napoli li chiama «don Ioanni et don Henrico Mandriches, parenti de la serenissima nostra consorte» (ASMi, *SPE*, Napoli 238, lettera regia al duca di Milano, Napoli 25 marzo 1482). Potrebbero appartenere alla famiglia materna della regina, gli Enriquez, che discendevano da un figlio illegittimo del re Alfonso XI di Castiglia. Prima di partire vennero creati cavalieri dal re Ferrante: *ivi*, Branda Castiglioni al duca, Napoli 26 marzo 1482.

<sup>2</sup> Giovanna d'Aragona, sulla quale si vd. lett. 264, nota 13.

<sup>3</sup> Questa lettera di Ippolita Maria non è stata reperita.

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 1° aprile 1482

*Pier Filippo Pandolfini gli ha riferito quanto da lui fatto per cercare di far rientrare Ascanio Maria Sforza nel ducato di Milano, per cui lo ringrazia, non solo come sua sorella, ma anche come duchessa di Calabria, visti i venti di guerra che aleggiano in Italia.*

Originale [A]: ASFi, MAP, XXXVIII, doc. 425, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[M]agnifico Lo[renzo], mio caro [...] fratello [...] etc.»; e la nota di ricezione: «1482 Domine ducisse Calabrie, die XII aprilis; resposto adi 21 detto».

Ed.: MELE *tesi*, n. 439, pp. 572-573; *Lettere*, n. LXXXV, pp. 101-102.

Magnifico Lorenzo, mio caro fratello. Già sono più di che messer Philippo Pandolfino<sup>1</sup>, oratore de quella excelsa Signoria, me disse de l'opera che tutt'ora facea la magnificentia vostra per il ritorno a casa de monsygnior<sup>2</sup> et speravate in brevi le cose sue pigliare bono asecto. Per il che havevamo deliberato scrivere con ringratiarvi di tale opera, ma aspectando de havere migliore novella de là prima, sono<sup>a</sup> supraseduta fine [a que]sta hora; cognoscendo che tale cosa de presente più me premeno che non alora per le cose occoreno, ho deliberato scrivervi questa de mia mane, ringratiandovi de l'opera facta, et confortarvi ad operare in primo ne habbi a sequire bon mezo et migliore fine. Et perché potreste dire che a questo me movesse per lo amore porto a monsignior, però parlarò con la magnificentia vostra come duchessa de Calabria, non come sorella de esso monsignore. Voy vedete le cose de Italia in quale termine sonno et quello ha a sequire, che è lo pegio<sup>3</sup>; esso monsigniore da qualche banda fusse rechesto in contrario a quello stato et che li aderisse per vederse fora de casa, no<n> vedete ad quanto loro proposito [seria] in destrutione del stato de Milano, quale

<sup>1</sup> Pier Filippo Pandolfini (1437-1497), uno dei più importanti uomini politici della Firenze medicea: dalla fine del novembre 1481 all'inizio di marzo 1482 fu ambasciatore a Napoli. Si vd. la voce di E. PLEBANI in *DBI*, 80 (2014). È in preparazione l'edizione della corrispondenza relativa alla sua ambasciata napoletana.

<sup>2</sup> Ascanio Maria Sforza (sul quale si vd. lett. 23, nota 6), dopo un primo periodo passato in esilio a Ferrara (si vd. lett. 288, anche nota 1), era stato mandato a Napoli e fremeva per rientrare nel ducato di Milano: PELLEGRINI, *Ascanio*, pp. 76-78. Era giunto a Napoli il 5 ottobre 1481, come annunciato da lui stesso al duca (ASMi, *SPE*, Napoli 235). L'8 giugno 1482 sarebbe partito, apparentemente senza che il re e la sorella ne sapessero qualcosa, per recarsi a Roma: si vd. lett. 326 e 327.

<sup>3</sup> Ippolita Maria è qui profetica perché neanche un mese dopo sarebbe scoppiata la guerra di Ferrara, sulla quale si vd. DE PINTO, *La Guerra*.

como vedete et<sup>b</sup> tucto quanto solevato, et questo non dico già solo per le cose de Petro Maria<sup>4</sup>, ma per quelle che a la giornata sequiranno non facendosi altra provisione, et esser necessario che o lui o el signor Ludovico vada a solazo per essere incompatibili in seme, intrando per simili mezi, el che assai me premeria per non desiderare la discontenteza de niuno de essi come l'altra volta et come anche tutta hora la vedo in monsigniore, gli è ancora dreto la ruina de Milano, quella de Fiorenza et subsequenter la nostra qui. Le quale cose non seguiriano resetandosi le cose de esso monsigniore; et se adonqua qui li intervene lo interesse de tutta questa liga, dovete credere che non mi movo per la spicialità sola de monsignior, quale in questo caso la tegnio per la minima, ma per la salute et beneficio de tutti loro dui, perché ad quale de essi intervenesse male, per amarli equalemente, me rincreseria fine a l'anima, et poi de nui altri. Cognoscendo adunca tale cosa essere la salute de tutta questa liga, vi conforto et stringo per lo amore me portate ad fare ogni opera possibile perché le cose d'esso monsigniore pigliano bono asecto et presto<sup>5</sup>, per non essere tempo de darli dimora, cognoscendo da questo dependerli el bene et el male et non si pò passere<sup>c</sup> de bone parole per non essere homo da tiò et per esserne [per li] tempi passati dati pure assai, quale ha cognosciuto reusirli in mente. Molte altre rasone se potriano adure a questo proposito, quale per cognoscervi homo prudente et a mi rincrescere el scrive lo obmeterò<sup>d</sup>. Riccommandandome sempre a voi et cusì a vostra mugliere, et basate vostri figlioli<sup>6</sup> da mia parte. Luisina se ricommanda a voi et sta per confesari domatina, però non ve pò avisare de nulla cosa; et anche è in Calavria chi sapite voi<sup>7</sup>. Data a Napole, al primo de aprile 1482.

La vostra cara coligata  
Hippolyta Maria, manu propria

<sup>a</sup> sono *corr. su altra parola in A*; <sup>b</sup> *sic in A*; <sup>c</sup> *sic in A*; <sup>d</sup> *-met- corr. su altra sillaba in A*.

<sup>4</sup> Pietro Maria Rossi (1413-1482), potente feudatario parmense, sul quale si vd. la voce di M. GENTILE in *DBI*, 88 (2017). Si era appena ribellato contro il governo milanese.

<sup>5</sup> Lorenzo de' Medici rispose a questa missiva il 22 aprile (*Protocolli*, p. 191: «A la duchessa di Calabria. Scripse Lorenzo. Risposta alla sua per monsignore Ascanio») e continuò a impegnarsi per comporre la controversia fra Ascanio Maria e Ludovico Maria Sforza (si vd. lett. 325).

<sup>6</sup> Dal matrimonio con Clarice Orsini erano nati: Lucrezia (1470-1553), Piero (1472-1503), Maddalena (1473-1519), Giovanni (sul quale si vd. lett. 357, nota 6), Luisa (1477-1488), Concessina (1478-1515) e Giuliano (1479-1516).

<sup>7</sup> Quest'ultima parte della lettera della duchessa è criptica perché non sappiamo chi sia ad essere in Calabria; per quanto riguarda *Luisina* si vd. lett. 334, nota 2.

323

A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 4 aprile 1482

*Ippolita Maria gli invia i vestiti che la figlia Isabella ha fatto fare per lui.*

Originale [A]: ASMi, *SPS*, 1479. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo] et excellentissimo domino, domino [Tohanni Galea]cio Vicecomiti, duci Me[diolani] etc., filio et generi pre[carissimo]». Ed.: MELE *tesi*, n. 440, p. 573 (con indicazione archivistica errata: *SPE*, Napoli 238).

Illustrissime princeps et excelletissime domine, fili et gener precarissime. Io non mandai li vistiti per la precedente cavalcata a la illustrissima signoria vostra como li scripsi<sup>1</sup> perché partì senza mia saputa. Se li mandano per questa et da parte de la sua cordialissima consorte<sup>2</sup>, la quale li ha facti fare et sollicitati: la celsitudine vostra li porterà per suo amore et se recorderà spesso de lei. A la quale, insem[e c]on essa, me recomando. Data in Castello Capuano Neapolis, IIII aprilis MCCCCLXXXII.

Illustrissime dominationis vestre

mater et çia amantissima [H]ippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

324

A ELEONORA D'ARAGONA ED ERCOLE D'ESTE, DUCHI DI FERRARA  
Pozzuoli, 22 aprile 1482

*Lettera di condoglianze per la morte del loro figlioletto.*

Originale [A]: ASMo, *CPE*, 1247/3. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimis] dominis Her[culi E]xtensi et domine Elio[nore] de Aragona, ducibus [Ferra]rie etc., frati et sorori [... etc.]». Ed.: MELE *tesi*, n. 441, pp. 573-574.

Illustrissimi et excellentissimi domini, frater et soror honorandi. Devenose persuadere le illustrissime signorie vostre che ogne loro caso et fortuna, prospere-

<sup>1</sup> Questa lettera di Ippolita Maria non è stata reperita. Non era la prima volta che la duchessa spediva al genero dell'abbigliamento: in precedenza aveva inviato delle pelli, come si evince dalla lettera di ringraziamento in ASMi, *SPE*, Napoli 234, minuta ducale a Ippolita Maria, Milano 13 luglio 1481, edita in MELE *tesi*, n. 420, p. 564. Su questo invio di vestiario si vd. anche ASMi, *SPE*, Napoli 238, Branda Castiglioni al duca, Napoli 9 aprile 1482 (c'è stato un problema con un *cavallaro*).

<sup>2</sup> Isabella d'Aragona, promessa sposa del duca di Milano, sulla quale si vd. lett. 132, nota 1.

ra o adversa che sia, meritamente per lo reciproco amore è fra nui, oltra li vinculi del parentato, existimamo comune. Et communimente ne dolemo con le celsitudine vostre de la morte de quello cordialissimo loro figliolo<sup>1</sup>: pregamo quelle li vogliano havere la debita paciencia. Et così como regradiano Nostro Signore Dio quando glieli dà, regradiarlo anchora quando glieli tolle, atteso che la morte et la vita è commune et tucto sta a la dispositione de la Divina Potencia. Prego Nostro Signore Dio conceda sanità ad vui patre et matre insemi et li conservano questi li son remasti, li quali, et maxime lo nostro illustre don Ferrando<sup>2</sup>, che de persona et de ingegno pareno angeli. Recomendamone a le excellencie vostre et iterum le confortamo a la debita paciencia. Data Puteoli, XXII aprilis 1482.

Illustrissimorum dominationum vestrarum  
cordialissima soror et cognata Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

325

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 25 maggio 1482

*Piero Capponi le ha riferito come il Magnifico si stia adoperando per ricomporre la frattura fra Ascanio Maria e Ludovico Maria Sforza, per cui lo ringrazia.*

Originale [A]: ASFi, MAP, XXXVIII, doc. 450. Sul verso l'indirizzo: «[Magnifico] domino Laurentio de [Medicis] de Florentia, tanquam fra[tri nostro] carissimo»; e la nota di ricezione: «1482 Dalla duchessa di Calabria, adi VII di giugno».

Ed.: MELE *tesi*, n. 444, pp. 574-575; MELE, *Dietro la politica*, n. 16, pp. 420-421.

Magnifice domine tanquam frater carissime. Messere Petro Capponi<sup>1</sup>, oratore de quessa excelsa Signoria, è stato con nui et da parte de la magnificencia

<sup>1</sup> Alberto d'Este, ultimogenito dei duchi di Ferrara, era morto dopo pochi mesi di vita. ZAMBOTTI, *Diario*, p. 102, ricorda che era nato il 16 ottobre 1481 e che fu seppellito il 28 marzo 1482.

<sup>2</sup> Ferrante d'Este, sul quale lett. 288, nota 4, era allevato alla corte napoletana.

<sup>1</sup> Piero Capponi (1446-1496), uomo politico fiorentino, aveva sostituito Pier Filippo Pandolfini come ambasciatore a Napoli, dove rimarrà fino all'aprile 1483. Si vd. la voce di M. MALLET in *DBI*, 19 (1976). Era giunto a Napoli il 9 maggio: ASMi, *SPE*, Napoli 239, Branda Castiglioni al duca, Napoli 10 maggio 1482. Il 22 aprile 1482 Lorenzo de' Medici aveva scritto alla duchessa una lettera credenziale in suo favore: *Protocolli*, p. 191.

vostra ne ha facto intendere quanto sia quella inclinata et bendisposta a lo aspecto de la cose de lo reverendissimo monsegnore Ascanio, nostro amantissimo fratello, per la quiete<sup>a</sup> et tranquillità de quello illustrissimo prencepo et stato de Milano<sup>2</sup>. A la quale con la presente non responderimo altramente, remectendone al scrivere et resposto li farrà el prefato missere Petro<sup>3</sup>, con lo quale havemo de questa materia longamente discusso et rasonato. Regraciaremo solamente la magnificencia vostra del singulare amore che de continuo ha monstrato portare verso tutta la illustrissima casata nostra; et così la pregamo voglia perseverare in questa facenda del prefato monsegnore, peroché non poriamo havere maggiore desiderio et piacere al mundo como vedere quello illustrissimo prencepo et suo dominio quieto et fora de periculo, el che ne pareria essere totalmente, quando vedessimo li illustrissimi signori nostri fratelli uniti et concordi insemi<sup>4</sup>; et però voglia la magnificencia vostra affatigarseli secundo de lei speramo. A la quale de continuo ne offerimo. Data in Castello Capuano Neapolis, XXV maii MCCCCLXXXII.

Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Antonius Gaczo<sup>5</sup>

<sup>a</sup> -e corr. su altra lettera in A.

### 326

A LUDOVICO MARIA SFORZA, DUCA DI BARI  
Napoli, 9 giugno 1482

*Dopo aver affermato che lei e il re hanno fatto il possibile per trattenere lì Ascanio Maria Sforza, Ippolita Maria gli racconta come costui sia partito nottetempo dopo aver ricevuto alcune lettere riguardanti l'abbazia di Chiaravalle, quasi sicuramente diretto a Roma. Lo invita ad accordarsi con lui.*

<sup>2</sup> Si vd. lett. 322.

<sup>3</sup> La corrispondenza di Piero Capponi da Napoli è assai lacunosa e questa lettera, come molte altre, non si è conservata.

<sup>4</sup> Fa qui riferimento ai soli Ascanio Maria e Ludovico Maria, visto che Filippo Maria si teneva lontano dalla vita politica.

<sup>5</sup> Dopo che Giovanni Pontano si era aggregato alla spedizione napoletana nella guerra di Ferrara Antonio Gazo (sul quale si vd. lett. 312, nota 2) esercitò il compito di segretario della duchessa, sebbene venisse spesso sostituito da Simone Guerrieri, che già aveva controfirmato diverse lettere di Ippolita Maria. Si vd. lett. 328 dove la duchessa lo definisce cancelliere suo e del marito.

Copia [C]: ASMn, AG, Napoli 802, con l'intestazione: «Duci Bari».  
Ed.: MELE *tesi*, n. 446, pp. 576-577.

Illustrissime frater cordialissime. La illustrissima signoria vostra sa et pò essere certificata da ogni canto da li modi et industria tenuta per la maestà del signor re et per mi ad tenere lo reverendissimo monsignore Ascanio<sup>1</sup>, comune fratello, bene hedificato ad non deviare da la volontà et comandamento de quello illustrissimo principe et da li consilii et ricordi de la prefata maestà et mei per lo bene et salute de quello dominio et de vuy fratelli. Et però non bisogna stenderme<sup>a</sup> più in questa parte, persuadendome che la excellentia vostra non poria essere de altra opinione per concerli lo comune danno, quando per causa et movimento del prefato monsignore fosse successo o succedesse altro ch'el stabilimento et quiete di quello illustrissimo principio et suo dominio. Doleme che la industria sia stata invano et li pensieri et designi de sua excelsa signoria habiano prevaluti et già se ne sia andato, como la celsitudine vostra debbe have-re inteso per lettere de messer Branda<sup>2</sup>, el quale fine hogi scripse opportunamente del successo, ma perché seria possibile non haver scripto<sup>b</sup> chiaramente como sia seguita la partenza, ne darò particular noticia con la presente a la celsitudine vostra. Heri, die sabate, essendole presentate alcune lettere de certe novitate li erano state facte ad quella causa de l'abbatia de Chiaravalle<sup>3</sup>, se alterò asai con mi et se dolse de li modi li erano tenuti ad contrario effecto del bisogno suo. Io, como solita, lo confortai et donayli bona speranza che quelle cose et tute le altre sue haverano bon fine et che la maestà del signor re et io haveriamo scripto in suo favore in bona forma. Parse che se aquietasse, et alquanto mitigato se partì ad circa una hora et meza de nocte et se ne andò a dormire. Dopoy, venuta questa matina et mandatolo ad visitare et presentare alcuni fructi, me fo resposto per alcuni suoi che, essendosse colcato ad tardo, non era anchora levato. Tar-

<sup>1</sup> Ascanio Maria Sforza, sul quale si vd. lett. 23, nota 6. Si trovava a Napoli in esilio (si vd. lett. 322, nota 2).

<sup>2</sup> Branda di Iacopino Castiglioni (sul quale si vd. lett. 299, nota 5) era l'ambasciatore milanese a Napoli dall'11 febbraio 1482: ASMi, *SPE*, Napoli 237, Guidantonio Arcimboldi e Giovanni Angelo Talenti al duca, Napoli 11 febbraio 1482. Nei suoi dispacci del 9 giugno, conservati in *ivi*, Napoli 239, non si parla della partenza del protonotario Sforza: la lettera in questione deve essere andata persa.

<sup>3</sup> L'abbazia di Chiaravalle era stata fonte di uno scontro fra Francesco Sforza e Paolo II all'indomani della morte del suo ultimo commendatario, Ludovico Trevisan, nel marzo 1465. Alla fine una soluzione venne trovata nel cederla ad Ascanio Maria Sforza, che il padre aveva deciso di destinare alla carriera ecclesiastica: si vd. PELLEGRINI, *Ascanio*, pp. 12-18. Con il suo esilio a Napoli c'era stato un problema su chi dovesse riscuotere i proventi dei suoi benefici: si vd., per esempio, ASMi, *SPE*, Napoli 238, Branda Castiglioni al duca, Napoli 12 aprile 1482.

dando poi ad mandarlo iterum ad visitare, veduto che non possano più simulare la cosa, venerno alcuni pochi de li suoi, cioè Francesco de Curte, Berardino de Sanpietro et lo Preoste<sup>4</sup>, et presentandome una lettera del prefato monsignore, per la quale se iustificava et iscusava con mi, me notificaro' la partenza sua, de la quale quanto io me trovasse malcontenta rimetto pensarlo a la celsitudine vostra. Et de contenente factolo intendere a la maestà del signor re, se li è mandato dreto parecchi cavalli per diverse vie et factoli ogni neccessaria provisione<sup>5</sup>. De quello seguirà la illustrissima signoria vostra serà avisata; quello che fine mo' ne sento è, secundo lo iudicio et informatione de questi soi, che andrà ad Terracina, terra del papa, et li se firmarà finché possa sicuramente passare et condurse ad Roma<sup>6</sup>. La signoria vostra pò prenderli dal canto suo quelli expedienti et farli quelle provixione che li parerano neccessarie. Quanto ad me tocha, parlando con la solita sincerità et fiducia con la celsitudine vostra, la conforto ad farli bon pensiero; et quando habia bene ponderato<sup>c</sup> quanto importa ad questi tempi ad tuta Italia et precipue ad questo dominio la partenza predicta, saperia ricordare che la illustrissima signoria vostra, como gubernature de quello stato et prudentissima, se havessero ad tenere modi che non se butasse como desperato in braze de' Venetiani et essere causa de la combustione de quello stato et de tuta la casata<sup>7</sup>. Quello che mai cercamo altro, perché non dubito, secundo posso comprehendere per la lettera<sup>d</sup> scripta a la maestà del signor re et ad me nel partire et presentate como ho dicto hogi<sup>8</sup>, se troverano optimi mezi intra la

<sup>4</sup> Berardino da San Pietro risulta essere il cancelliere di Ascanio Maria Sforza nel 1488: LEVEROTTI, *Diplomazia*, p. 176, nota 2. Francesco da Curte e il *Preoste* non sono stati altrimenti identificati, ma il primo assistette lo Sforza durante il conclave del 1484 (si vd. VOLPICELLA, *Note*, p. 355, sotto la voce dedicata a Bernardino di Lunate).

<sup>5</sup> Fra le provvisioni prese dal re ci fu quella di mandare a Roma Simone Guerrieri, come riferito da Zaccaria Saggi: «La maestà del re ha mandato al prelibato monsignore uno Simone, cancelliere de la illustrissima madonna duchessa di Callabria, per parlarli, et è andato a Roma a trovarlo, che è pur cosa che dà qualche ombra al signor Ludovico; e detto Simone, dapoi ch'el ha parlato a monsignor Aschaneo, ha commissione di parlare di questa materia col magnifico Lorenzo, col illustrissimo signor duca di Ferrara e col signor duca de Urbino, e poi debba venir qui al signor Ludovico, al quale è stata mandata l'istruzione ch'el porta» (*Carteggio*, vol. XII, lett. 210 del 30 giugno 1482). Passò anche da Mantova, come si ricava da un'altra sua lettera, in cui è definito «Simon Gueriero, conceliero de l'illustrissimo signor duca di Callabria» (*ivi*, lett. 216).

<sup>6</sup> Ascanio Maria si recò a Roma, da dove si spostò effettivamente a Venezia, come temuto da Ippolita Maria. L'idea era di rimettere al potere Bona di Savoia: si vd. PELLEGRINI, *Ascanio*, pp. 79-81, e COVINI, *Ludovico*, pp. 77-80.

<sup>7</sup> Grazie alle manovre di Vercellino Visconti, Ascanio Maria finì per accordarsi col fratello Ludovico Maria e rientrò a Milano il 17 settembre 1482: PELLEGRINI, *Ascanio*, pp. 81-82, e COVINI, *Ludovico*, pp. 81-82.

<sup>8</sup> Le varie lettere citate nel testo non sono state reperite.

signoria vostra che, cognoscendo con effecto la bona dispositione de la celsitudine vostra, se disporà<sup>e</sup> esserli bon fratello et figliolo. Et io, de la benivolencia et reciproco amore loro como amantissima sorella, restaria la più contenta dona del mondo, et cusì per el contrario malcontenta quando vedesse perseverarse per la signoria vostra in la diffidentia et odio concepto, cognoscendo manifestamente li mali effecti che ne seguiriano. La celsitudine vostra è prudentissima et non dubito che de questo vede più che io non so dire, et me persuado ellegerà partito digno de sé; et però me remetterò a quella. A la quale de continuo me ricomando. Data in Castello Capuano Neapolis, VIII<sup>o</sup> iunii 1482.

Illustrissime dominationis vestre

cordialissima soror

Hyppolita Maria, ducissa Calabrie etc.

<sup>a</sup> segno abbreviativo cass. in C; <sup>b</sup> sg. scripto cass. in C; <sup>c</sup> -r- corr. su altra lettera in C; <sup>d</sup> sg. li ha cass. in C; <sup>e</sup> -à corr. su altra lettera in C.

327

A PALLAVICINO [PALLAVICINI]

Napoli, 9 giugno 1482

*Ippolita Maria chiede di intercedere presso Ludovico Maria Sforza affinché si riconcili con il fratello Ascanio Maria.*

Copia [C]: ASMn, AG, Napoli 802, con l'intestazione: «Copia. Magnifico domino Pallavicino».

Ed.: MELE *tesi*, n. 447, p. 577.

Magnifice domine, amice carissime<sup>1</sup>. La magnificentia vostra intenderà per lettere de la maestà del signor re et de domino Branda la partenza del reverendissimo monsignore Ascanio, de la quale io me tro[vo] tanto malcontenta quanto mai me trovasse de cosa me succedesse adversa; et intenderà ancora la dispositione sua per quello che ha mandato a dire a la prefata maestà et ad me, per modo che la magnificentia vostra porà comprendere essere in potere de lo illustrissimo signor Ludovico de reconciliarselo et ponere fine a le discordie loro. Et pertanto la pregamo voglia, dapoì ch'el caso de la partenza è successo,

<sup>1</sup> Pallavicino Pallavicini (1426-1486), marchese di Busseto: si vd. LITTA, *Famiglie*, Pallavicino, tav. XXI. Per il ruolo svolto nel governo milanese in questo periodo si vd. COVINI, *Ludovico, ad indicem*.

<sup>2</sup> Le lettere qui citate non sono state reperite.

per evitare li maggiore inconvenienti che poriano parturire, butandosi luy per desperacione in braze de' Veneziani, confortare lo prefato signore Ludovico ad trovarli alcuno bon mezo et del male elegere lo men male, perché me persuado, quando sua reverendissima signoria cognosca cum effecto la bona dispositione de lo illustrissimo signore Ludovico, restarà contenta ad ogni cosa rasonevole et honesta et infine li serà obediente fratello et figlio, et se levarà alchuno designo se fosse facto per li inimici, et reintegrarasse quello dominio ad perpetua quiete et stabilimento, commo la magnificentia vostra comprende melio che io non so dire. La quale prego che per le casone sopradicte voglia farli quella opera che de lei spero<sup>3</sup>. Data in Castello Capuano Neapolis, VIII iunii 1482.

Hyppolita Maria, ducissa Calabrie etc.

## 328

ALLA SIGNORIA DI SIENA  
Napoli, 25 luglio 1482

*Ippolita Maria chiede il loro intervento per obbligare Evangelista Salviati a pagare quanto da lui dovuto ad Antonio Gazo.*

Originale [A]: ASSi, *Concistoro*, 2049, c. 30; priva di firma. Sul verso l'indirizzo: «[Magnificis e]t excelsis prioribus [gubern]atoribus Communis [et capi]taneo populi magnifice [civitatis] Senarum, amicis [nostris c]arissimis».

Magnifici viri, amici regii atque nostri carissimi. Havemo informazione del magnifico segretario de l'illustrissimo signor duca de Calabria nostro consorte et nostro, messer Antonio Gazo<sup>1</sup>, che sonno passati dui anni che messer Evuagelista Salvato canagliere<sup>a</sup> senese<sup>2</sup> deve dare al dicto segretario ducati XXXVI d'oro; et benché sia stato rechesto più et più volte del pagamento, sempre ha date bone parole e dilacione senza effecto alcuno, taliter che de lo

<sup>3</sup> Su tutto ciò si vd. la lett. precedente. Pallavicino Pallavicini e Filippo Eustachi erano i maggiori collaboratori di Ludovico Maria Sforza, ma anche i maggiori oppositori al rientro a Milano di Ascanio Maria: si vd. PELLEGRINI, *Ascanio*, pp. 74 e 82.

<sup>1</sup> Come qui detto, Ippolita Maria e il marito si avvalevano entrambi di Antonio Gazo come loro segretario. Su di lui si vd. lett. 312, nota 2.

<sup>2</sup> Il cavaliere senese Evangelista Salviati aveva venduto due muli per conto di Antonio Gazo e riscosso alcuni crediti vantati da quest'ultimo, ma poi non gli aveva consegnato quanto ottenuto: si vd. la lettera di Alfonso d'Aragona alla Signoria di Siena, Napoli 22 febbraio 1485, edita in *Corr. Pontano*, n. 425, p. 366, da cui si ricava che anni dopo la questione non era ancora risolta.

mese de febraro proxime passato, passando el dicto secretario per quessa città e instando la soa satisfacione, el dicto messer Euvangelista per scriptura de soa mano, presente lo oratore regio messer Marino da Forma<sup>3</sup>, se obligò a pagare al dicto secretario la dicta quantità per lo mese de marzo tunc proxime futuro. Et benché sia state<sup>b</sup> rechesto fin adesso non ha pagato, ma va subterfugendo con bone parole, lo che redunda a poco honore suo e multo meno al bisogno del dicto secretario. Però pregamo le magnificencie vostre che per intuitu de iusticia et honestà vogliato<sup>c</sup> providere talmente che lo dicto messer Euvangelista si[e] constricto a pagare e satisfare secondo è obligato al dicto secretario, perché de questo etiam ne parlerà con le signorie vostre lo dicto messer Marino; avisandole che per multi respecti non meno extimamo questa causa che si fosse vostra propria et cossì ne serremo obligate a le signorie vostre in conresponderli in maggiore cosa. Data in Castello Capuano Neapolis, die XXV<sup>o</sup> iulii M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>IXXXII<sup>o</sup>.

Iubileus Iaquintus<sup>4</sup> pro Antonio secretario

<sup>a</sup> sic in A; <sup>b</sup> sic in A; <sup>c</sup> sic in A.

329

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 23 agosto 1482

*Ippolita Maria si dice certa che il Magnifico prenderà gli appropriati provvedimenti dopo la sconfitta subita dal duca di Calabria.*

Originale [A]: ASFi, MAP, XLV, doc. 233. Sul verso l'indirizzo: «[Mag]nifico viro Lauren-  
cio [de M]edici de Florentia, [am]ico et tanquam fratri [nostr]is carissimo. Florencie»; e la nota  
di ricezione: «1482 Dalla duchessa di Calabria, adì 8 di settembre».

Ed.: MELE *tesi*, n. 448, pp. 577-578; MELE, *Dietro la politica*, n. 17, pp. 421-422.

Magnifice vir, amice et tanquam frater carissime. Non dubito che vostra magnificencia con summa displicentia haverà inteso el infelice evento de l'exercito

<sup>3</sup> Marino da Formia era stato inviato dal re a Siena nell'estate 1481, dove si intrattenne fino alla fine del febbraio 1482, durante le trattative che portarono alla restituzione ai Fiorentini delle terre tolte loro dai Senesi nella guerra successiva alla congiura dei Pazzi: si vd. MEDICI, *Lettere*, vol. VI, *ad indicem*.

<sup>4</sup> Questo appartenente alla cancelleria aragonese non è stato altrimenti identificato; redasse anche la lett. 339.

del signor duca nostro consorte<sup>1</sup> et per soa prudencia intende quanto importi a li comuni stati fare ogni gaglarda e presta provisione contra ogni designo de' inimici. Et hoge lo signor re è stato con me et ragionato assai de questo caso<sup>2</sup>, la maestà del quale è cossì magnanima et de bono animo che non intende pretermectere nessuna provisione necessaria per prevaleresse contra li ditti inimici per commune beneficio de li stati. Io so' più che certa che la magnificencia vostra, che vede el periculo, tanto più con li effetti conresponderà prontissimamente et darà tale ordine che quessa excelsa republica non mancarà del canto suo fare tutte le debite et opportune dimostracione. Ma quando ben non ce fosse lo interesse de la ditta maestà, gionto etiam el vostro, io me persuado che per mio<sup>a</sup> rispetto la magnificencia vostra lo farrà, perché adesso è lo tempo opportuno nel quale vostra magnificencia pò fare con effetto dimostracione dignissima de vostre amplissime offerte et de la amicicia, io<sup>b</sup> la quale io tanto me confido et riposo. Tutta via me offero al piacere vostro, perché non mancarò corrispondere ve<sup>c</sup> con ogni gratitudine in quello che possa. Saluto per mille volte la magnifica vostra consorte con li figli<sup>3</sup>. Data in Castello Capuano Neapolis, die XXIII agusti 1482.

Hippolita Maria, ducissa Calabrie

Antonius Gaczo secretarius

<sup>a</sup> -o corr. da -ei in A; <sup>b</sup> sic in A per in; <sup>c</sup> sic in A.

### 330

A FEDERICO GONZAGA, MARCHESE DI MANTOVA

Pozzuoli, 31 ottobre 1482

*Ippolita Maria ringrazia per i doni che le ha mandato, soprattutto per il formaggio, di cui è golosa. Ricambia inviando alcune piante per il suo giardino.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 804. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo domino] Frederico de Gonzaga, [marchi]oni Mantue ac duca[li]s armo[rum] capitaneo etc., tanquam [fratri] carissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 452, pp. 579-580; SIONI, *Lettere*, n. 89, p. 142.

<sup>1</sup> Il duca di Calabria stava conducendo una campagna militare in Lazio per tenere occupate lì parte delle truppe nemiche, ma il 21 agosto 1482 fu duramente battuto a Campomorto (attuale Campoverde): su questa campagna militare si vd. DE PINTO, *La Guerra*, pp. 107-152.

<sup>2</sup> In nessuno dei dispacci di Branda Castiglioni, scritti in questo stesso giorno e conservati in ASMi, SPE, Napoli 240, è menzionata la presenza della duchessa ai colloqui tenuti dal re.

<sup>3</sup> Clarice Orsini, sulla quale si vd. lett. 165, nota 3, e i figli, elencati in lett. 322, nota 6.

Illustrissime domine tanquam frater carissime. Havemo recevuto lo presento de lo formagio et salati ne ha mandato la illustre signoria vostra, el quale è stato tanto grande et de cose sì bene al nostro appetito che non possa la illustre signoria vostra mandarne cosa che più grata ne fosse stata, et maxime per quello formagio fresco, che ne mangiamo tanto voluntera<sup>1</sup>. Et per benché cognoscamo che ad regraciarla de un tanto presento non bastano sulo parole et lettere, ma seria conveniente mandarli quanti<sup>a</sup> fructi et piante sono in Gaieta, et cose che la havessero ad fare ingrassare, como ha facta essa ad noi de la formagia fresca, non de manco la regraciamo con la presente quanto più possemo et nichilominus havemo ordinato con missere Georgio<sup>2</sup> li mande alcune grannate agredulce et alaffie, et anchora le piante de quelle con alcune altre, ad ciò le possa fare piantare al suo giardino che novamente fa fare<sup>3</sup>. Acceptarale la illustre signoria vostra con quello amore che se li mandano; et se missere Georgio ne tene sollicitate, li mandaremo de le altre, altramente lamentese de ipso et non de nui. A<sup>b</sup> la quale de continui<sup>c</sup> ne offerimo et recomandamo. Data Puteolis, ultimo octobris MCCCCLXXXII.

Post data. Nui se troviamo qui in Puzolo non per bisogno che habiamo de li bagni, che per Dio gratia siamo ben sane con questi nostri illustrissimi figlioli, ma per deportarne in questo airo ameno et per ingrassare, perché semo troppo magre.

Illustris dominationis vestre

tanquam soror Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Antonius Gaczo secretarius

<sup>a</sup> -i corr. su altra lettera in A; <sup>b</sup> A corr. su altra lettera in A; <sup>c</sup> sic in A.

<sup>1</sup> La lettera di accompagnamento dei doni (Mantova, 4 ottobre 1482) è edita in MELE *tesi*, n. 450, pp. 578-579. Ippolita Maria era particolarmente golosa di formaggio: si vd. lett. 43, nota 3.

<sup>2</sup> Giorgio Brognoli (m. 1500 ca.), ambasciatore mantovano a Napoli dalla fine del 1481 al settembre 1484 (si vd. lett. 341). Si vd. la voce di R. ZAPPERI in *DBI*, 14 (1972), che però non riporta questa ambasciata, per la quale si vd., sebbene limitato a un solo anno della sua residenza napoletana, SIONI, *Lettere*. La sua presenza a Napoli è attestata in ASMi, *SPE*, Napoli 236, Marco Trotti al duca, Napoli 5 novembre 1481.

<sup>3</sup> Dal 1480 Luca Fancelli stava costruendo un giardino per il marchese nella *Domus Nova* (parte dell'attuale Palazzo Ducale di Mantova): *I giardini*, p. 29. Ippolita Maria invia melograni di diverso tipo (*grannate agredulce et alaffie*). In passato aveva già mandato a Mantova dei frutti che il marchese sperava di poter riprodurre: MELE *tesi*, n. 376, p. 543 (Federico Gonzaga alla duchessa, Mantova 25 gennaio 1480).

331

AD ASCANIO MARIA SFORZA  
Pozzuoli, 15 novembre 1482

*Ippolita Maria chiede al fratello di chiamare presso a sé Encoreglia, che sta deviando dal servire bene il marchese di Mantova.*

Copia [C]: ASMn, AG, 2189, c. 584, con l'intestazione: «Copia». Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo domino Asca[nio] Marie Sforci[e] Vice[comiti], apostolico prothonotario [Medio-lan]ensi administratori etc., [fratri] cordialissimo» e la nota di ricezione: «Ducisse Calabrie, 15 novembris; r(esposto) die 8 decembris 1482».

Ed.: MELE *tesi*, n. 454, pp. 580-581.

Illustrissime et reverendissime domine, frater cordialissime. So' circa duoi anni che lo illustre marchese di Mantua<sup>1</sup> ad nostra rechesta et instantia acceptao ad li soi servitii Encoreglia, fratello de Elionora nostra<sup>2</sup>, et lo have havuto et ha per nostro respecto in lo numero de li intimi creati soi. Ora, per lo amore che li porta per respecto nostro, ne advisa como el s'è portato fin qui bene, ma che il comenza mo' ad pigliare la compagnia de alchuni che lo desviano totalmente da la corte et servitii soi, de li quali servicii sua signoria non faria caso, ma li rencesse che quello iovene piglia quello camino. Et però ne ha de ciò dato aviso, existimando che con el mezo nostro el se habia ad corregere; del che volendo fare experientia se possemo per lo amore che nuy et la illustrissima duchessina nostra<sup>3</sup> portamo ad Eleonora predicta, come la reverendissima signoria vostra sa, pregamo et stringemo quella voglia ad nostra compiacentia scrivere a lo illustre marchese che per alchuni respecti el voglia mandare a la reverendissima signoria vostra per alchuni di, perché cusì havemo ordinato che si farà; et de poi ch'el serà da la reverendissima signoria vostra, el tenerà per nostro amore persuaso de bone parole et admonitione conveniente a la infirmitate, perché noi de poi subiungeremo de lettere opportune. Et speramo che con lo aiuto de la reverendissima signoria vostra el se redurà al camino dricto et quella serà stata

<sup>1</sup> Federico Gonzaga, sul quale si vd. lett. 173, nota 3.

<sup>2</sup> *Encoreglia* potrebbe essere Ettore de Corella, sul quale si vd. lett. 201, nota 1; la sorella Eleonora non è stata altrimenti identificata. Sappiamo che alla fine del 1474 Ettore de Corella si era recato in Lombardia (si vd. lett. 201) e si può ipotizzare che sia poi rimasto al servizio dei Gonzaga. MELE *tesi*, p. 283, nota 235, invece, propone di identificare la donna con Eleonora Royer (o Roeri), cognata di Pietro da Gallarate, ma l'affermazione di Ippolita Maria («Elionora nostra») fa pensare che la donna visse a Napoli, se non fosse addirittura al suo servizio, mentre i Roeri erano attivi ad Asti.

<sup>3</sup> Isabella d'Aragona, sulla quale si vd. lett. 132, nota 1.

causa de questo bene, del quale Eleonora et epso ne li restarano per[pe]tuamente obligate, et ad noi haverà summamente compiaciuto; offerendome pigliare maggiore carico per le occurrentie de quale se voglia suo creato et servitor. Ad la quale de continuo ne ricomandamo. Data Puteolis, XV novembris 1482.

Reverendissime dominationis vestre  
cordialissima soror Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

332

ALLA SIGNORIA DI SIENA  
Napoli, 1° gennaio 1483

*Ippolita Maria li prega di volere eleggere podestà il bolognese Cristofano Grati.*

Originale [A]: ASSi, *Concistoro*, 2054, c. 23. Sul verso l'indirizzo: «[Magnifi]cis dominis, dominis pri[oribus et] capitaneo populi [Senarum, am]icis regiis nobisque [carissimis]».

Magnifici domini, amici nobis carissimi. La bona prontitudine et dispositissima intencione de vostre signorie, che de continuo le havimo cognoscute et trovate in tucte nostre complacencie, de presente ne persuade trovarele niente manco bene disposte et parate in quisto nostro domando, che per lo passato la evidente experientia ne dimostra. Et perché messer Christofaro de Grati<sup>1</sup>, cavaleri et citatino benognese<sup>a</sup>, nostro intimo et carissimo servitore, desideraria multo exercitarse in lo officio de potestà in quessa inclita città per lo anno proxime da venire, havendo nui de quillo probatissima bona relazione et fidedigno testimonio, ne persuadimo che ad nostra contemplacione et summa complacencia lo eligerite et acceptarite per quisto anno proxime da venire per potestà in la dicta inclita città, de che pregamo instantissimamente le signorie vostre, ché, ultra che con effecto quelle trovarino idoneo et sufficientissimo in simile officio esso messer Christofaro, chi ne restarano contentissime et satisfacte, ne farrano accepto et singularissimo piacere a lo illustrissimo signor duca nostro<sup>b</sup> consorte et ad nui niente manco. Offerendone de continuo ad tucti vostri piaciri. Data in Castello Capuano Neapolis, primo ianuarii M<sup>o</sup>CCCCLXXXIII.

Hippolita Maria Sforzia Vicecomes de  
Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

<sup>a</sup> sic in A; <sup>b</sup> n(ost)ro corr. su altra sillaba in A.

<sup>1</sup> Cristofano di Pellegrino Grati fu podestà di Siena dal novembre 1484 all'aprile 1485: si vd. MEDICI, *Lettere*, vol. VIII, p. 87, nota 1.

333

ALLA BALIA DI SIENA  
Napoli, 1° gennaio 1483

*Ippolita Maria li prega di volere eleggere podestà il bolognese Cristofano Grati.*

Originale [A]: ASSi, *Balia*, 516, c. 33a. Sul verso l'indirizzo: «[Magnif]icis dominis officia-  
libus [Balie ci]vitatatis Senarum, amicis [regis] nobisque carissimis».

Magnifici domini, amici nobis carissimi. Messere Christofaro de' Grati citatino benognese<sup>a</sup>, nostro intimo amico et carissimo servitore, del virtù et sufficiencia del quale havimo bono et approbatissimo testimonio, desideraria grandimente exercitarse<sup>b</sup> in officio, et maxime de essere potestà in questa vostra inclita città. Et perché sapimo quanto le vostre signorie siano sempre prontissime et bene disposte in compiacerne de maggiore cosa, como per lo passato havimo cognosciuto, pregamo le signorie vostre affectuosamente che a nostra singularissima complacentia voglano acceptare et eligere per lo proxime anno futuro per vostro potestà el prefato messer Christofano cavaliere sufficientissimo et multo accostumato, chi ultra chi le signorie vostre et tucta questa republica se trovarà de quillo essere bene contentissime et satisfacte, ne farrite piacere singularissimo a lo illustrissimo signor duca nostro consorte et anche a nui niente meno como chi si l'havissimo in maggiore cosa dimostrato in persona de quale se vogla nostro intimo servitore domestico, et per vui ne obligarite in omni vostro piacere sempre paratissime como de continuo ne offerimo<sup>1</sup>. Data in regio Castello Capuano Neapolis, primo ianuarii M°CCCCLXXXIII.

Hippolita Maria Sforcia Vicecomes de  
Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

<sup>a</sup> sic in A; <sup>b</sup> sic in A.

334

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 18 aprile 1483

*Ippolita Maria lo rimprovera per un cambio di alleanze.*

<sup>1</sup> Si vd. la lett. precedente.

Originale [A]: ASFi, MAP, LI, doc. 230, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Magnifico et mio [car]o come fra[tell]o, Lorenzo de [Med]ici etc.. Florentia».

Ed.: MELE *tesi*, n. 457, p. 582; *Lettere*, n. LXXXVII, p. 104.

Magnifico colega mio caro come fratello. Benché lo sapete meglio di me quello deve fare uno coligato per l'altro, pure per mostrare lo amore porto a' mei coligati ho facto la presente. Et quando una de le parte manca, una de l'altre deve aiutare quella che ha rasone, siché io intendo ch[e] vostra signoria con gran torto vostro havete lassato Lavinia per una ch'è meza nostra neapolitana<sup>1</sup>. A me me dole che senza saputa de li altri coligati havete levato una et posto una altra. O magnifico Lorenzo, chi ve haverà mai fede se ve scordate de Lavinia, che deve essere la più cara cosa che habbiate? Me credea devestivo fare ogni altra cosa, salvo scordarve de essa. Ma sapete che dice Luisina nostra<sup>2</sup>? Dice che se maraviglia de me, che volessi credere che, siando homo, devesti essere meglio né più costante de l'altri; et che se fusse dove Lavinia, essa la confortaria et fariali intendere che non è sola. Et questo dice per essa, che già non vede nullo. Però ve pregamo ne vogliate avisare se ve piase come havete facto tanto erore. Si l'aviesti lassata per vostra mugliere<sup>3</sup>, nui seriamo contentissime et si ve ne pregamo, ma per altra ne rinresseria per essere coligata. Me ricomando a voi et a vostra mugliere et figli<sup>4</sup>; et cusì fa Luisina, la quale dice se pò alcuna

<sup>1</sup> Questa lettera è chiaramente in codice, come anche la lett. 354: già MELE, *Dietro la politica*, pp. 396-398, aveva avanzato alcune proposte, mentre per un'interpretazione più letterale di questa lettera, che offre un'altra possibile identificazione per *Lavinia*, si vd. lett. 354, nota 3. Dopo aver analizzato gli avvenimenti nel periodo in cui vengono scritte queste due missive, propendo come Veronica Mele a identificare *Lavinia* col papa (Sisto IV per questa lettera e il successore Innocenzo VIII nell'altra). Più complicato capire chi si nasconde dietro la *meza nostra neapolitana*, sebbene sia propensa a concordare anche in questo caso con Veronica Mele e vederci nascosta la parte senese del Monte dei Nove, che era stata scacciata da poco dalla città e che era filoaragonese.

<sup>2</sup> *Luisina*, già citata alla lett. 322, doveva nascondere un personaggio bene in vista alla corte napoletana, ma di cui andava nascosto il rapporto stretto col Magnifico. Personalmente propenderei per Diomede Carafa (sul quale si vd. lett. 43, nota 1), che faceva parte del ristretto circolo della duchessa (si vd. MELE *tesi*, p. 155) e che era in corrispondenza col Magnifico, come risulta da *Protocolli, ad indicem*, e dalle sue lettere conservate in ASFi, MAP.

<sup>3</sup> In questo caso *mugliere* nasconde, secondo me, il ducato di Milano o più probabilmente Ludovico Maria Sforza. Per tutto il corso della seconda metà del XV secolo il rapporto fra Sforza e Medici fu molto stretto, nonostante alcune divergenze di opinioni, spesso dovute alla volontà di entrambi gli stati che a loro facevano capo di estendere la propria influenza sulla Romagna e sulla Lunigiana. Non si può negare che il loro rapporto ricordi quello matrimoniale, dove non sempre i due coniugi sono concordi. MELE, *Dietro la politica*, p. 398, propende, invece, per il re Ferrante. Comunque sia, possiamo ritenere con una certa sicurezza che dietro questo nome si nascondesse uno dei due alleati di Firenze.

<sup>4</sup> In questo caso si fa veramente riferimento alla moglie e ai figli del Magnifico, per i quali si vd. lett. 329, nota 3.

cosa per voi, che comandate. Data a Napole, a XVIII de aprili 1483.

La vostra sore et coligata  
Hippolyta Maria, manu propria

335

A FEDERICO GONZAGA, MARCHESE DI MANTOVA

Napoli, 21 aprile 1483

*Marino Caracciolo, che Ippolita Maria gli raccomanda, le ha portato la sua lettera: rassicura il marchese che farà tutto il possibile circa la compera dei cavalli.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 804; parz. autografa (post scriptum e firma). Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo domino Fed]erico de Gonzaga, mar[chioni Ma]ntue ac regio et [ducalis g]enerali gubernatori, [tanquam f]ratri carissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 458, p. 582.

Illustrissime domine tanquam frater carissime. Havemo recevuta la lettera de la illustre signoria vostra per lo spectabile missere Marino Carazulo<sup>1</sup>. Et circa l'opera nostra in comperare li cavalli<sup>2</sup> secundo quella ne scrive, se pò persuadere che, quando lo prefato missere Marino ne havesse recheste, seriamo comparse de gratissimo animo ad ogne suo bisogno, et così ne offerimo per qual se voglia occorrentia de la illustre signoria vostra. A la quale ne recomandamo. Data in Castello Capuano Neapolis, XXI aprilis MCCCCLXXXIII<sup>o</sup>.

Illustre signor mio. Per essere Marino et tutta sua casa molto mia, prego la signoria vostra lo voglia fare cape de squadra et in tutte cose haverlo per ricommandato, perché vostra signoria me ne farà gran piacere. Me ricommando a vostra signoria.

La vostra come sorella  
Hippolyta Maria

Simon pro secretario

<sup>1</sup> Marino Caracciolo venne in seguito utilizzato per far pervenire un cavallo al principe di Capua: si vd. lett. 347, nota 1. Il suo aiuto ai Gonzaga per l'acquisto dei cavalli è attestato da una sua lettera del 1495, menzionata in ANSANI, *Il cavallo da guerra*, p. 118, nota 26.

<sup>2</sup> Sull'allevamento e l'acquisto dei cavalli da parte dei Gonzaga si vd. lett. 200, nota 2, e 209, nota 1. Pochi giorni dopo questa lettera, Marino Caracciolo ne scrisse una relativa a un cavallo all'ambasciatore mantovano Giorgio Brognoli: ASMn, AG, Napoli 806, Telese 25 maggio 1483.

336

A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 29 gennaio 1484

*Ippolita Maria gli chiede di far rimanere a Napoli il suo cavallaro Perinetto.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 243. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo principi] et excellentissimo domino, do[mino] Ioanni Galeaz duci Me[diola]ni etc., filio, genero et [nep]oti honorandissimo» e la nota: «Officiali tabella(riorum)».

Ed.: MELE *tesi*, n. 463, p. 584.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, fili, gener et nepos honorandissime. Intendo che la illustrissima signoria vostra ha ordinato sia ammosso da qui Perinecto suo cavallaro; et questo per casone de certa questione fece con uno muzo o ragazzo de uno gentilomo, del quale ne fo facta querela ad me<sup>1</sup>. Et pertanto, essendo così et causata, como ho dicto, per la casone predicta, lo recomando a la excellentia vostra et la prego che per questa volta lo voglia perdonare et permectere se reste allo loco et posta sua, dovo<sup>a</sup> se trova. Data in Castello Capuano Neapolis, XXVIII ianuarii MCCCCLXXXIII<sup>o</sup>.

Illustrissime dominationis vestre

amantissima mater et çia Hippolyta Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

<sup>a</sup> sic in A.

337

A LORENZO DE' MEDICI  
[Napoli], 7 aprile 1484

*Lettera di raccomandazione per Francesco Scorna.*

Originale [A]: ASFi, *MAP*, XXXIX, doc. 12, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Magnifico et [...], caro fra[tello] et colega [Loren]zo de Me[dicis]»; e la nota di ricezione: «1484 Dalla duchessa di Calavria, adi 23 d'aprile; risposto adi 24».

Ed.: MELE *tesi*, n. 456, p. 581; *Lettere*, n. LXXXVI, p. 103 (entrambe con l'anno errato 1483).

<sup>1</sup> Il cavallaro Perinetto e il gentiluomo qui citati non sono stati altrimenti identificati e non è stato possibile reperire altre notizie riguardo a questa vicenda.

Magnifico fratello et colega carissimo. Per essere Francisco Scorna<sup>1</sup> tanto servitore mio et senza mie lettere vostra signoria, per lo amore che me portate, in tutte sue occurentie son certa li farite favore, pure m'è parso con la presente de mia mano riccommandarlo a vostra signoria et pregarne per amore mio li fatiate car<e>ze. Io non fo proferte a vostra signoria perché me pareriano superchie per essere le cose nostre già longo tempo comune. Me riccommando a vostra signoria et a madama vostra mugliere et a' vostri figlioli<sup>2</sup>. Nui tutti di qua stemo bene, desyderosi el simile de tutte vostre signorie. De lo illustrissimo signor duca mio non ne scrivo altro, perché ne sete meglio informato di me, pure io ho nova che, gratia a Dio et la nostra advocata Vergine Maria et tutti de paradiso, sua signoria sta bene<sup>3</sup>. Data a VII de aprile 1483<sup>4</sup>.

La vostra sore et colega  
Hippolyta Maria

## 338

A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 25 aprile 1484

*Ippolita Maria gli aveva già fatto sapere tramite Guidantonio Arcimboldi il suo desiderio che Ludovico Brognoli ottenesse una referendaria da lui: ora replica questa sua richiesta.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 243. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino Ioanni Galeaz duci Mediolani [et]c., filio et nepoti honorandissimo» e la nota: «In filza».

Ed.: MELE *tesi*, n. 464, pp. 584-585.

<sup>1</sup> Francesco Scorna (m. post 1497) aveva origini pisane ed ebbe diversi incarichi nel regno: si vd. VOLPICELLA, *Note*, p. 441. Il 25 aprile 1484 Lorenzo de' Medici scrisse una lettera all'allora capitano di Pisa «per Francesco Scorno da Napoli, commendatizia»: *Protocolli*, p. 287. Come riportato nella nota di ricezione, risulta che il Magnifico rispose di propria mano alla duchessa il giorno prima (*ivi*: «Alla duchessa di Calavria. Dectò et scripse Lorenzo. Copia»).

<sup>2</sup> Si vd. lett. 329, nota 3.

<sup>3</sup> Alfonso d'Aragona si trovava nel ducato di Ferrara per combattere contro i Veneziani: il suo itinerario (7 marzo 1482-25 agosto 1484) è ricostruito in DE PINTO, *La Guerra*, pp. 414-473.

<sup>4</sup> Questa missiva presenta dei problemi di datazione in quanto la duchessa sembra averla scritta nell'aprile 1483, mentre la nota di ricezione e le successive lettere di Lorenzo de' Medici (si vd. nota 1) datano all'aprile dell'anno successivo. Visto che sembra improbabile che Francesco Scorna abbia aspettato un anno a presentare questa lettera di raccomandazione, abbiamo datato questa missiva 1484 e non 1483, ritenendo che Ippolita Maria abbia sbagliato a scrivere l'anno.

Illustrissime princeps et excellentissime domine honorandissime. Partendo da qua lo magnifico missere Guido Antonio<sup>1</sup> li feci intendere el grande desiderio haveria che la illustrissima signoria vostra concedesse una de le sue referendarie ad missere Giorgio Brugnolo<sup>2</sup>, ambasciatore de lo illustre marchese de Mantua presso la maestà de questo signor re, per Ludovico Brugnolo<sup>3</sup>, gentilhomme mantuano et suo fratello consobrino, el quale, quantuncha me persuada ne farrà instancia da mia parte con la excellencia vostra, et non dubito nel compiacerà per mio amore, non de manco, perché io desidero grandemente ch'el prefato missere Giorgio consequisca con effecto lo intento suo, ho voluto scriverve la presente a la illustrissima signoria vostra. Prego dunque quella quanto più possibile me sia voglia per intuito mio compiacerli de uno de li dicti officii perché me ne farrà piacere et gratia singulare, et ne li restarò con obligacione grandissime. Data in Castello Capuano Neapolis, XXV aprilis MCCCCLXXXIII.

Illustrissime dominationis vestre

zia et tamquam mater amantissima Hippolyta Maria, ducissa Calabrie  
etc.

Simon pro secretario

339

A ERCOLE D'ESTE, DUCA DI FERRARA  
Napoli, 27 luglio 1484

*Lettera di raccomandazione in favore di Angelo Onori, inviato di Giovanni Bentivoglio.*

Originale [A]: ASMo, CPE, 1247/3. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo dom]ino, domino Herculi de Esta <sic in A>, [duci Fer]rarie etc., cognato et [fratri] nostro cordialissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 465, p. 585.

<sup>1</sup> Guidantonio Arcimboldi, sul quale si vd. lett. 319, nota 1. Era tornato a Napoli l'8 maggio 1483 (ASMi, SPE, Napoli 242, Branda Castiglioni al duca, Napoli 9 maggio 1483), sostituendo Branda Castiglioni, e ripartì per Milano il 21 aprile 1484 (*ivi*, Napoli 243, Guidantonio Arcimboldi al duca, Capua 21 aprile 1484).

<sup>2</sup> Giorgio Brognoli, ambasciatore mantovano a Napoli, sul quale si vd. lett. 330, nota 2.

<sup>3</sup> Ludovico Brognoli era cugino di Giorgio e aveva servito il cardinale Francesco Gonzaga: si vd. LAZZARINI, *Fra un principe*, p. 223. Ottenne una lettera di raccomandazione anche dal re: ASMi, SPE, Napoli 243, lettera regia al duca, Napoli 22 aprile 1484. I referendari erano una magistratura finanziaria e si trovavano nelle principali città del dominio: si vd. SANTORO, *Gli uffici*, pp. XXXI-XXXII. Non risulta che Ludovico Brognoli esercitasse alcuna carica nel ducato milanese.

Illustrissime domine, cognate et frater noster cordialissime. Vene da vostra signoria Angelo de Honoris<sup>1</sup>, mandatario del magnifico messer Ioanne Bentivogle<sup>2</sup>, per certe soe facende, et maxime per consequire la tenuta de una plebe sub vocabulo de Sancta Agata nel dominio de vostra signoria<sup>3</sup>, secundo la da quillo intenderà. Recomandolo ad quella quanto più posso, reputando ad piacere et gratia quanto per mio respecto epsa vostra signoria li farrà. A la quale insemi con li figli et don Ferrante<sup>4</sup>, che mercè ad Dio stano sani et gaglardi, me recomando sempre. Data in Castello Capuano Neapolis, XXVII iulii M<sup>o</sup>CCCC-LXXXIII<sup>o</sup>.

De vostra illustrissima signoria

cordialissima cognata et soro Hippolita Maria  
duchessa de Calabria etc.

Iubileus pro secretario<sup>5</sup>

340

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 29 agosto 1484

*Ippolita Maria ha ricevuto la sua lettera in favore del nuovo ambasciatore fiorentino e lo rassicura che è ben visto da tutti.*

Originale [A]: ASFi, MAP, XXXIX, doc. 303, autografa. Sul verso l'indirizzo: «[M]agnifico Lo[renz]o de Medi[ci co]mo caro [fra]tello etc.»; e la nota di ricezione: «1484 Dalla duchessa di Calabria, adi 21 di settembre; risposto adi 24 detto».

Ed.: MELE *tesi*, n. 466, p. 585; *Lettere*, n. LXXXVIII, p. 105.

<sup>1</sup> Angelo Onori non è stato altrimenti identificato.

<sup>2</sup> Questa identificazione presenta qualche problema. Potrebbe trattarsi sia di Giovanni Bentivoglio (1443-1508), signore di Bologna (si vd. la voce di G. DE CARO in *DBI*, 8 (1966)), che di Giovanni Battista Bentivoglio (m. 1486), che esercitò vari incarichi e ambascerie per conto del re Ferrante (si vd. la voce redazionale in *ivi*). Il fatto che Ippolita Maria scrisse questa lettera di raccomandazione sembra far propendere per questa seconda possibilità, ma è strano che si dimentichi del secondo nome dell'uomo; inoltre Anton Galeazzo (si vd. la nota successiva) era stato appena nominato protonotario apostolico, mentre Ottaviano era già vescovo di Melfi (dal dicembre 1480: EUBEL, *Hierarchia*, p. 189), per cui sembra che, in realtà, si tratti qui del signore di Bologna.

<sup>3</sup> Si tratta della pieve di Sant'Agata a Sorbara (MO). In entrambi i casi il Bentivoglio la richiedeva per uno dei figli: il protonotario apostolico Anton Galeazzo di Giovanni Bentivoglio (1472-1525; si vd. la voce di I. WALTER in *DBI*, 8 (1966)) oppure Ottaviano di Giovanni Battista Bentivoglio (m. 1498), in seguito arcivescovo di Salerno (si vd. MELE *tesi*, p. 292, nota 273).

<sup>4</sup> Ferrante d'Este, sul quale si vd. lett. 288, nota 4, viveva allora a Napoli.

<sup>5</sup> Iubileo laquinto aveva già redatto una lettera della duchessa: si vd. lett. 328.

Magnifico signor fratello et colega mio carissimo. Venendo qui el signor ambasciatore vostro<sup>1</sup>, ebbe una lettera de vostra signoria, la quale dice che molto amavate dicto ambasciatore et che me fidasse de lui come de vostra signoria: et cusì ho facto et farò per lo avvenire. Sempre ho cognosciuto vostra signoria havere bono giuditio et ben in questo lo demostrate, perché certo è homo che lo merita; avisando vostra signoria che la maestà del signor re et tutti nui altri lo amamo molto. Io gli ò parlato de certa cosa che molto me sta al core<sup>2</sup>: prego la signoria vostra fatia in questo come merita lo amore ne porto et cusì la amititia antica fra li signori vostri passati et li mei. Me ricommando a vostra signoria et a tutti li vostri. Lo mio principe, del quale ho nova che sta bene<sup>3</sup>, et la duchessa de Milano et don Petro<sup>4</sup> et Luisina<sup>5</sup> se ricommandano a vostra signoria. Data a Capuana, adì XXVIII<sup>o</sup> de augusto 1484.

La vostra sorella et  
colega Hippolyta Maria

341

A FRANCESCO GONZAGA, MARCHESE DI MANTOVA  
Napoli, 20 settembre [1484]

*Lettera di raccomandazione per Giorgio Brognoli, che rientra a Mantova dopo la sua ambasceria napoletana.*

<sup>1</sup> Si tratta di Giovanni Lanfredini (1437-1490), ambasciatore fiorentino a Napoli dall'aprile 1484 all'ottobre 1486. Si vd. la voce di M. PELLEGRINI in *DBI*, 63 (2004), e soprattutto SCARTON, *Giovanni Lanfredini*. La sua corrispondenza napoletana è edita: *Corrispondenza degli ambasciatori*, voll. I e II. Lorenzo gli aveva fornito una lettera credenziale indirizzata alla duchessa e datata 19 aprile 1484: *Protocolli*, p. 286.

<sup>2</sup> Nelle lettere di Lanfredini di fine agosto non c'è traccia di questa cosa così importante per la duchessa, ma potrebbe trattarsi ancora una volta dell'accordo fra i suoi due fratelli, Ludovico Maria e Ascanio Maria. Alla metà del mese successivo la duchessa avrebbe espresso i suoi dubbi sull'operato del primo, che sembrava intenzionato a esautorare il nipote Gian Galeazzo Maria: si vd. *Corrispondenza degli ambasciatori*, vol. I, lett. 199 (Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli 15 settembre 1484).

<sup>3</sup> Ferdinando Vincenzo d'Aragona, principe di Capua e primogenito della duchessa (sul quale si vd. lett. 68, nota 1), si trovava in Puglia con l'esercito impegnato a recuperare Gallipoli, conquistata dai Veneziani durante la guerra di Ferrara: si vd. FIGLIUOLO, *I Veneziani*. Rientrò a Napoli il 19 ottobre, accolto dallo zio Federico e dagli ambasciatori, che lo scortano dalla regina e poi «ad Castello Capuano alla illustrissima sua madre, quale lo ha ricevuto con tante feste quanto dire si puossa» (ASMi, *SPE*, Napoli 244, Branda Castiglioni al duca, Napoli 19 ottobre 1484).

<sup>4</sup> Si tratta degli altri due figli della duchessa: Isabella, promessa sposa del duca di Milano (sulla quale si vd. lett. 132, nota 1), e Pietro (sul quale si vd. lett. 152, nota 2)

<sup>5</sup> *Luisina* era probabilmente il nome in codice per Diomede Carafa: si vd. lett. 334, nota 2.

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 806, autografa. Sul verso l'indirizzo: «A lo illustre signor marchese de Manto[va], mio caro co[m]e fratello etc.».

Ed.: MELE *tesi*, n. 467, pp. 585-586; *Lettere*, n. LXXXIX, p. 106.

Illustre signor et como figlio carissimo<sup>1</sup>. Missere Zorzio vostro ambasciatore<sup>2</sup> se parte de qua per venire a voi cum tanta gracia de la maestà del signor re et de tucta questa corte quanta meritano li suoi boni et fideli portamenti, li quali sonno stati de natura che tucti nui lo tenimo per nostro più che vostro. Io conosco essere superfluo recomandarvi le cose vostre, maxime quelli che portano li meriti cum sé, nientedemeno, essendo io talmente affectionat[a] al prefato<sup>a</sup> misser Zorzo quanto ad creato che habia, non posso fare che de core non vi lo recomanda, pregandone per quell[o] intrinseco et cordiale amore ch'io sempre portato et porto a l[a] degna memoria del signor vostro patre, el quale similmente delibero continuare con vui, che appresso li meriti del prefato Zorzo vogliati ancho per mio respecto farli condigna dimostracione de recognossere lo suo fidele servizio, del quale io so, vivendo el signor vostro patre, ge ne era per risultare appresso lui utile et honore assai. Io confido anche che voi per essere de quella casa, la quale verso le altre de Lombardia è stata sempre liberale et benifica verso li servituri suoi, debiati fare lo effecto predicto. Pur, a mio mazor satisfacione ho voluto farvi la presente de manu mia. In le altre cose esso Zorzo supplirà a bocca, al quale vi prego vogliati prestare piena fede como a me propria. Ricomandome et offero de continuo ad voi. In Napoli, adi XX de septembro.

La vostra Hippolyta Maria, manu propria subscripsi

<sup>a</sup> -re- *corr. su altra lettera in A.*

### 342

A UN ORATORE

Napoli, 10 ottobre [1484]

*Ippolita Maria lo avverte che, a causa del cattivo tempo, non partirà per Pozzuoli, quindi potrà recarsi da lei con comodo.*

<sup>1</sup> Francesco Gonzaga, sul quale si vd. lett. 289, nota 2, era succeduto al padre nel luglio 1484. Era promesso in matrimonio con Isabella d'Este, nipote di Ippolita Maria: si vd. lett. 289.

<sup>2</sup> Giorgio Brognoli, sul quale si vd. lett. 330, nota 2. La sua partenza è annunciata anche dal collega milanese: ASMi, *SPE*, Napoli 244, Branda Castiglioni al duca, Napoli 15 settembre 1484.

Originale [A]: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Autografi Gonnelli*, IV, 307. Privata di indirizzo.

Ed.: MELE *tesi*, n. 469, p. 586.

Magnifico ambasciatore<sup>1</sup>. Perché quisto vente tuca via persevera et con questo frido che vediti non ce pare andare ad Puzolo, et però ve ne avisamo ad ciò che non patiti disaso domane matina in levarvi troppo per tempo. Data in Castello Capuano Neapoli, die dominico X octobris<sup>2</sup>.

Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

343

ALLA SIGNORIA DI SIENA  
Napoli, 28 dicembre 1484

*Ippolita Maria chiede che, vacando un beneficio nel loro dominio, vogliano concederlo a Simone Dantici, vescovo di Montemarano.*

Originale [A]: ASSi, *Concistoro*, 2060, c. 25. In fondo alla carta l'annotazione: «Presentate die XII mensis ianuarii 1484». Sul verso l'indirizzo: «[Magnificis v]iris prioribus et guber[natoribus]s Communis et capitaneo [populi m]agnifice civitatis Senarum, [amicis r]egis nobis tamquam patribus [carissim]is».

<sup>1</sup> Difficile capire quale fosse l'ambasciatore a cui era rivolta questa lettera: MELE *tesi*, p. 586, propone Giovanni Lanfredini, ma sappiamo che questi ebbe un colloquio prima di questa data (*Corrispondenza degli ambasciatori*, vol. I, lett. 211, a Lorenzo de' Medici, Napoli 7 ottobre 1484) e la duchessa non è menzionata nei dispacci successivi. Un'altra possibilità è rappresentata dall'oratore milanese Branda Castiglioni, che aveva appena ricevuto l'ordine di spostarsi a Roma una volta che il suo sostituto, Battista Sfondrati, avesse raggiunto Napoli (ASMi, *SPE*, Napoli 244, lettera al duca, Napoli 7 ottobre 1484), ma anche nei suoi dispacci superstiti non c'è traccia di colloqui da lui avuti con la duchessa in questi giorni. Anche nelle lettere dell'oratore ferrarese Battista Bendedei non c'è traccia di un suo incontro con la duchessa: ASMò, *Archivio Segreto Estense. Cancelleria, Carteggio Ambasciatori*, Napoli 4. Lasciamo, quindi, in sospenso l'indicazione del destinatario di questa missiva, sebbene Branda Castiglioni paia essere il candidato più probabile.

<sup>2</sup> Il 10 ottobre veniva di domenica nel 1473 e 1484 (CAPPELLI, *Cronologia*, p. 91) e nel 1479 (*ivi*, p. 77). Nel 1473 le lettere della duchessa erano quasi tutte scritte da Baldo Martorelli e la grafia di questa ci permette di escludere quell'anno; nel 1479 Ippolita Maria era probabilmente ancora a Nocera (a fine settembre scrisse due lettere da quella località: lett. 282 e 283), inoltre all'epoca non c'erano molti ambasciatori nel regno; resta, quindi, solamente il 1484 come possibile anno per questa missiva. Un dispaccio di Giovanni Lanfredini, però, ci informa che in quell'anno era stata a Pozzuoli all'inizio del mese e che era aspettata a Napoli il 3 o il 4 ottobre: *Corrispondenza degli ambasciatori*, vol. I, lett. 209 (a Lorenzo de' Medici, Napoli 2 ottobre 1484). Sembrerebbe, quindi, che la duchessa facesse la spola fra Napoli e Pozzuoli.

Magnifici viri, amici regii nobisque tanquam patres carissimi. Non credemo sia alieno da le magnificencie vostre che lo reverendo fratre Simone de Danctis, nostro cappellano maggiore, episcopo de Montemarano<sup>1</sup>, sia vostro senese et che longamente ne ha servito et serve, le virtù et dignissimi constume del quale meritano certamente che nui li habeamo porgere ogni favore che possemo per augmentarlo de maggiore honore et beneficij. Et benché nui in quisti dì passati pregassemo el magnifico messer Lorenzo Boninsegni<sup>2</sup>, che cqui venne per oratore vostro, et credamo che de nostra parte vi declarasse la mente, desiderio et animo nostro, quale et quanto sia a la amplificacione del dicto reverendo episcopo per essere el suo viscopato tenuissimo et non corresponde a vivere como tale dignità recerca, et crediamo certamente che vi haverà facto la ambassata nostra, nondemeno per maggiore confirmacione et declaracione del animo nostro pregamo strictissimamente le magnificencie vostre con la maggiore instancia possemo che per nostro amore voglate contentarevi et cossi in effecto providere che, vacando alcuno bono beneficio o dignità in el dominio vostro, el dicto reverendo episcopo ne sia per primum proveduto et ubique farene oportuna instancia che questo habia sortire votivo effecto. Persuademone veramente che, essendo questa intercessione tanto honesta, lo farrite volentiere perché sanno le signorie vostre quanto possa in li affecri humani el dulcissimo amore de la patria, in la quale dicto vescopo desidera collocarese, siché, satisfacendo vostre signorie ad questo nostro desiderio, etiam satisfaranno a lo honore et officio loro, quale è prosequire soi subditi et figlioli de beneficij et tanto più in questo caso che ce concorreno tanti boni et degni respecti. Pregamovi donche che ne voglate fare como de vui speramo grata risposta. Offerendone sempre al piacere de la magnificencie vostre. Data in Castello Capuane Neapolis, die XXVIII<sup>o</sup> decembris M<sup>o</sup>CCCCCLXXXV.

Hippolita Maria Sforcia Vicecomes de  
Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Antonius Gaczo secretarius

### 344

A FRANCESCO GONZAGA, MARCHESE DI MANTOVA  
Napoli, 25 febbraio 1485

*Ippolita Maria ringrazia per il formaggio che le ha mandato.*

<sup>1</sup> Simone Dantici (m. ante 26 gennaio 1486), vescovo di Montemarano dal febbraio 1484: EUBEL, *Hierarchia*, p. 195. Si vd. anche lett. 345.

<sup>2</sup> Lorenzo Boninsegni (m. 1491), fu spesso utilizzato come ambasciatore dalla comunità senese: si vd. la voce di G. CHERUBINI in *DBI*, 15 (1972).

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 804. Sul verso l'indirizzo: «Illustri et magnanimo domino Francisco de Gonzaga, marchioni Mantue etc., affini et tamquam fratri carissimo» e la nota di ricezione: «1485 Illustrissime domine ducisse Calabrie <Calabrie corr. s. l. su Ferr. cass in A>, 25 februarii; r(ecevu)ta 29 martii».

Ed.: MELE *tesi*, n. 473, pp. 587-588.

Illustris et magnanime marchio, affinis noster et tamquam frater carissime. Per el molactere de vostra signoria, ostensore de questa, ho ricevuta la lettere<sup>a</sup> soa, el caso ne have mandato<sup>1</sup>, el quale è stato bello et bono et piglatolo de bono animo, et con meglre appetito et vogla lo mangerò per amore de la signoria vostra. Del che quanto pur più posso la rengrazio et la prego per el continuo me vogla tenere certa del stato et bene essere suo, che lo desidero non meno che lo mio proprio, chi anche io de l'altro canto continuerò el simile scrivereli sempre. Et cossi de presente la certifico como mercè a Dio lo illustrissimo signor duca mio consorte, io, el<sup>b</sup> figli usamo bona sanità. Sempre prontissimi a li piaciri de la signoria vostra. Data in Castello Capuano Neapolis, XXV februarii M<sup>o</sup>CCCCCLXXXV.

Vestre illustris dominationis

affinis et tamquam soro<r> Hippolita Maria Sfortia Vicecomes de  
Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Antonius Gaczo secretarius

<sup>a</sup> sic in A; <sup>b</sup> sic in A.

345

ALLA SIGNORIA DI SIENA  
Napoli, 27 febbraio 1485

*Ippolita Maria ringrazia per la loro amorevole risposta riguardo a Simone Dantici. Ha scritto in suo favore anche al cardinale Francesco Todeschini Piccolomini.*

Originale [A]: ASSi, *Concistoro*, 2060, c. 74. Sul fondo l'annotazione: «Presentate die XV martii». Sul verso l'indirizzo: «[Magnificis] et excelsis dominis priori[bus gubernatori]bus et capitaneo populi [Senarum, am]licis regiis tamquam patribus [car]issimis. Senis».

<sup>1</sup> Ippolita Maria aveva già ricevuto in dono del formaggio da Federico Gonzaga: si vd. lett. 330. Questo invio di formaggio era stato accompagnato da una lettera del marchese (Mantova, 9 gennaio 1485), edita in MELE *tesi*, n. 470, pp. 586-587.

Magnifici et excelsi domini, amici regii tamquam patres carissimi. Pochi di sonno defluxi hebemo le vostre responsive lettere circa li facti del reverendo fra' Simone, episcopo de Montemarano, vostro concive, nostro cappellano maggiore dilectissimo<sup>1</sup>, tucte referte de amore et gratitudine, le quale vostre signorie offereno de bon core monstrare al dicto reverendo vescovo non solum per soi virtù et digni portamenti, ma etiam per nostro amore in contentarevi de consequire lui alcune dignità o beneficio nel dominio vostro, perché como bono citadino et figlolo de quessa excelsa comunità sia partecpe de li beneficii de quella. Et benché nui non sperassemo altra risposta che la predicta tanto ad nui gratissima, nondemeno non possemo dire tanto che non sia molto maggiore el piacere ne prendemo et quanto vi ne reingraciamo et simo meritamente obligate, persuadendovi et tenendo per certissimo che queste amorevole et ample offerte per la collacacione et augumento del prefato vescovo se mecteranno per le signorie vostre a la consumata exequcione. Et cossì ne pregamo et stringemo efficacissimamente le signorie vostre lo voglano fare eciam sencza altro nostro recordo o instantia, quando succederà el loco de la vacacione, perché veramente conoscamo che tanto più habiano continuo recordo de nostra intercessione. Avisando le signorie vostre che nui havemo scripto al reverendissimo signore cardinale de Siena<sup>2</sup> in favore del dicto vescovo, del quale havemo recuperato una gratissima risposta et amplissima offerta trovarese soa reverendissima signoria ben disposta tucta pronta et propicia a compiacerene circa lo augumento del prefato nostro vescovo et consequicione de dicta dignità et [bene]ficii; per lo quale respecto tanto più le signorie vostre porrano de meglo vogla et animo contentarese et fare ogni necessaria dimostracione le cose vengano ad octato fine. Et offeremoni tucta via al piacere del<sup>a</sup> signorie vostre. Data in Castello Capuano Neapolis, die XXVII februarii M<sup>o</sup>CCCCLXXXV.

Vestra tamquam filia Hippolita Maria Sforcia Vicecomes de  
Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Antonius Gaczo secretarius

<sup>a</sup> *sic in A.*

<sup>1</sup> Simone Dantici: si vd. lett. 343, nota 1.

<sup>2</sup> Francesco Todeschini Piccolomini (1439-1503), cardinale dal 1460, verrà eletto papa col nome di Pio III nel settembre 1503, ma morirà poche settimane dopo: si vd. la voce di M. SANFILIPPO in *DBI*, 83 (2015). La lettera di Ippolita Maria a lui diretta non è stata reperita.

346

A FRANCESCO GONZAGA, MARCHESE DI MANTOVA  
Napoli, 5 marzo 1485

*Ippolita Maria raccomanda Luise Curiale, che aveva mandato al padre del marchese per esercitare il ruolo di trinciante.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 804. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissimo et magnanimo domino, domino Francisco de Gonczaga, marchioni Mantue etc., affini et tamquam fratri carissimo» e la nota di ricezione: «1485 Illustrissime domine ducisse Calabrie V martii; r(ecevu)ta Ferrarie, 28 aprilis».

Ed.: MELE *tesi*, n. 474, p. 588.

Illustris et magnanime marchio, affinis noster et tamquam frater carissime. Ben ha mostrato et mostra la signoria vostra non degenerare da li digni vestigii et costume del signore vostro patre et de vostra inclita casa, che con summo amore have raccolto li soi servituri prosequendoli con honore et beneficii, fra li quali have ben collocato et annumerato el magnifico Luisi Curiale gentilhommo<sup>1</sup>, el quale nui mandasemo al servicii del decto signore vostro patre per suo trinzante<sup>2</sup>. Et invero, per la relazione havemo de li soi, lui se lauda multo de la signoria vostra, che volenteri lo have veduto et vede et exercita in soi servicii. Del che nui remanimo più che contente quando videmo che, havendolo nui mandato et procurato tale loco, habea satisfacto non solamente al servizio del prefato signore vostro patre et vostro, ma anche a la opinione nostra che de lui sempre havemo havuta. Et benché non sia necessaria nostra ulteriore recomandacione, nondemeno, persuadendoni nui che tanto più vostra signoria lo viderà volenteri per respecto nostro, ve 'l recomandamo carissimamente, tenendo per certo che questa nostra recomandacione serà cossì efficace che la signoria vostra tanto più lo augmentarà omni di de bene in meglio; el che reputaremo a non poca complacencia et ve ne restaremo obligate. Offerendoni sempre a la signoria vostra in ogni cosa li sia grata. Data in Castello Capuano Neapolis, V marcii M<sup>o</sup>CCCCCLXXXV.

Vestra affinis Hippolita Maria Sfortia Vicecomes de  
Aragonia, ducissa Calabrie

Antonius Gaczo secretarius

<sup>1</sup> Luise Curiale non è stato altrimenti identificato. La famiglia Curiale, poi Correale, era originaria di Amalfi e si divise ben presto in tre rami che posero la loro residenza a Sorrento, Napoli e Salerno: CANDIDA GONZAGA, *Memorie*, vol. V, pp. 82-86.

<sup>2</sup> Il trinciante era colui che era incaricato di tagliare le carni e le altre vivande.

347

A FRANCESCO GONZAGA, MARCHESE DI MANTOVA  
Napoli, 13 aprile 1485

*Ippolita Maria lo ringrazia per il cavallo che ha donato al figlio Ferrandino.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 806. Sul verso l'indirizzo: «Illustri domino Francisco de Gonsava, marchioni Mantue etc., affini et tanquam fratri carissimo» e la nota di ricezione: «1485 Illustrissime domine ducisse Calabrie, 13 aprilis; r(ecevu)ta 3 iunii».

Ed.: MELE *tesi*, n. 475, pp. 588-589.

Illustri marchio domine et tamquam frater carissime. Habeamo recevuta la lettera de vostra signoria e 'l cavallo piacto da cavalcare armato per lo illustrissimo princepe de Capua nostro figlo<sup>1</sup>, el quale è stato bello et bono, et è piaciuto multo al princepe et pigliatolo caro per amore de vostra signoria, quale infinitamente lui et nui reingraciamo. Et la pregamo in quello li possiamo compiacere ce vogla recercare con quella fede, securtà et amore che nui recercamo quella, ché ne trovarà tanto prestissime et bene disposte a tucti soi piaciri quanto che la fiducia nostra è firmissima domandare quella in qualoncha nostro piacere. Data in Castello Capuano Neapolis, XIII aprilis M<sup>o</sup>CCCCCLXXXV.

Dominationis vestre illustrissime

affinis et tamquam soror Hippolita Maria Sfortia Vicecomes de  
Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Antonius Gaczo secretarius

348

A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 16 luglio 1485

*Ippolita Maria si scusa per il ritardo con cui lo avverte della malattia della sua promessa sposa, Isabella d'Aragona, ma ha voluto prima vedere come evolveva la situazione, così ora può assicurarlo che è sulla via della guarigione.*

Originale [A]: ASMi, SPE, Napoli 245. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo domino], domino Iohanni Galiacio Maria Sf[ortie Vicecomiti, d]uci Mediolani etc., [nepoti, generi] et filio

<sup>1</sup> Il marchese aveva inviato tramite Marino Caracciolo «uno cavallo piatto da cavalcare armato»: si vd. la sua lettera alla duchessa (Marmirolo, 11 febbraio 1485), edita in MELE *tesi*, n. 471, p. 587. Ferdinando Vincenzo, principe di Capua (sul quale si vd. lett. 68, nota 1), aveva già ricevuto un cavallo in dono dalla marchesa Barbara: si vd. lett. 200.

nostro honorandissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 477, pp. 589-590.

Illustrissime dux et domine, nepos, fili et gener amantissime. Credemo per certo la illustrissima signoria vostra haverà preso displicentia insieme con ammiracione in havere presentito la egritudine de la illustrissima madonna duchessa de Milano vostra consorte, nostra amantissima figla, per altra via che per lettere nostre<sup>1</sup>, ma considerato el fine ne ha mosso, haverà per bene accepta ogni inducia et tardità commesa fin cqui, perché havemo spectato videre el progresso de dicta egritudine, credendo non procedesse ultra, et scrivere a la signoria vostra de cosa vi donasse più presto alcuno contento et consolacione che molestia o displicentia. La dicta duchessa se incomenzò ad ammalare el sabato la sera, a li VIII<sup>o</sup> del presente, et nel quarto li fo donata la medicina. Et quello giorno, verso li XXI hore, hebbe lo accidente per modo che la nocte la molestò assai et li decte non poco recrensimento et affanno; et li durò tucto el dì sequente, finché venne lo altro accidente assai minore, perché questa egritudine è nominata da li medici doe terczane che fanno una continua. Et lo venerdì a le XXIII hore hebe el precipio o frido manifesto, che li medici iudicano essere bono signo de abbreviare el male per essere la materia extrinsicata fora le vene. Et benché el dicto venerdì la nocte alquanto la molestasse, fo assai minore el male che per lo passato, et hoge è passata bene, stando allegra, de bona vogla, senza altro accidente. Et li medici hano iudicato essere munda et necta de febre, che per el passato mai se mundava, per modo chi<sup>a</sup> li medici se persuadeno dicta duchessa con lo adiuto de Dio presto debeat essere libera del male et redurese a la pristina et bona sanità<sup>2</sup>. Et cossi la signoria vostra ne ste' de bona vogla como anche nui, che simo presente, ne stamo. Et del che succederà non mancaremo darene aviso a la signoria vostra. A la quale dicta vostra consorte se recomanda. Ex Castello Capuano Neapolis, XVI iulii M<sup>o</sup>CCCCCLXXXV.

Dominationis vestre illustrissime

amita et mater Hippolita Maria Sfortia Vicecomes de  
Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Antonius Gaczo secretarius

<sup>a</sup> sic in A.

<sup>1</sup> Si vd. i vari dispacci di Branda Castiglioni del mese di luglio in ASMi, *SPE*, Napoli 245.

<sup>2</sup> Isabella d'Aragona ebbe, però, una ricaduta (si vd. lett. successiva), tanto che «remedio non si pretermette alcuno, e corporale et spirituale, per salvarla» (ASMi, *SPE*, Napoli 245, Branda Castiglioni al duca, Napoli 23 luglio 1485).

A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 18 luglio 1485

*Ippolita Maria continua ad aggiornare il duca sullo stato di salute di Isabella d'Aragona, che ha avuto una ricaduta.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 245. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo et] excellentissimo domino, domino Iohanni Galiacio Maria [Sfortie Vicec]omiti, duci Mediolani etc., [nepoti, g]enero et filio nostro carissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 478, p. 590.

Illustrissime et excellentissime dux et domine, nepos, gener et fili carissime. A li XVI del presente scripsemo a la signoria vostra<sup>1</sup>, dandoli amplo aviso del progresso de la egritudine de la illustrissima madonna duchessa de Milano vostra consorte, nostra amantissima filia, et del successo fin al XXIII hore del dì predicto. Heri, che fo dominica, per fi<n> al XX hore et la nocte precedente stecte in bona disposizione, necta de febre et de bona voglia, per modo che se sperava non li venesse più la invasione o accidente, ma in la hora predicta li sopravenne el precipio manifesto, refredandose tucte le extremità; et de inde a una hora et mezza de nocte la febre fo in statu<sup>a</sup> et fo bisogno confortarela de una legera collacione per la longa distantia successa de la hora del mangiare suo la matina fi<n> a la hora de dicta invasione. Et cossi confortata, passò fin verso li cinque de nocte et po' li fo donato a mangiare el pisco, et confortatola sì reposò assai competenter, del cinque hore fin al X. El è ben vero che si li mosse el corpo, che fece certe acellacione de materia humurale<sup>b</sup> colerica et adusta, et verso le tre hore la passione del core alquanto la molestò; et questa matina pur fece un'altra acellacione, però non de tanta adustione et de materia più digesta. Passate le X hore, verso le XI li fo donato el cibo conveniente et mangiò con manco fastidio et meglio appetito che non ha facto per lo passato, et de inde è stata munda et necta de febre; et cossi se ritrova in quisto bono stato. De presente fin in questa hora, che sonno le XXIII hore, li medici iudicano bene che, per essere questa egritudine nel principio due terzane che faceano una continua febre, essendo dapo' successo el frido manifesto et extrinsecatosi<sup>c</sup> la materia fora le vene et minorata la febre et li accidenti, che per gratia de Dio s'è munda et necta de la febre, et gle dite accillacione, che significano la natura adiutarse per tale evacuacione, dicta egritudine habia essere breve et finire o terminare bene; et cossi speramo sequirà con lo adiutorio divino che la cavarà de ogni offanno<sup>d</sup>

<sup>1</sup> Si tratta della lett. precedente.

et periculo. Del che sequirà ne daremo continuo aviso a la signoria vostra<sup>2</sup>. A la quale insieme con dicta duchessa ne recomandamo. Ex Castello Capuano Neapolis, XVIII iulii M<sup>o</sup>CCCCCLXXXV.

De<sup>e</sup> vestre illustrissime

amita et mater Hippolita Maria Sfortia Vicecomes de  
Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Antonius Gaczo secretarius

<sup>a</sup> -u corr. su -a in A; <sup>b</sup> -ra- corr. su altra sillaba in A; <sup>c</sup> -i corr. su -e in A; <sup>d</sup> sic in A; <sup>e</sup> sic in A.

350

A GIAN GALEAZZO MARIA SFORZA, DUCA DI MILANO  
Napoli, 6 settembre 1485

*Ippolita Maria lo ringrazia per l'aiuto offerto contro la ribellione dei baroni. Isabella d'Aragona sembra aver superato la sua malattia.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 246. Sul verso l'indirizzo: «[Illustrissimo] principi et excellentissimo domino, domino [Iohan]ni Galeaz Marie Sfortie Vicecomiti, [duci] Mediolani etc., nepoti, genero et filio [nostro] honorandissimo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 480, p. 591; *Lettere*, n. XC, pp. 107-108.

Illustrissime et excellentissime dux et domine, nepos, gener et fili carissime. A li quactro del presente hebimo le vostre lettere de XXVII del passato mese de agosto<sup>1</sup> et non poriamo mai tanto dire o scrivere che non sia multo magiore el contento et piacere nostro preso de tante humane, ample et efficacissime offerte quanta la excellentia vostra ha facto et fa a la maestà del signor re et a lo illustrissimo signor duca nostro consorte de non mancare a l'imminente bisogno del stato de dicta maestà per questa sublevacione et diffidencia noviter orta in li baroni de questo regnio<sup>2</sup>, et la speranza certa quale dicta maestà pò et deve havere de la signoria vostra de non perdonare ad cosa veruna che possa condure la conservac*ione* et beneficio del regio stato et regnio. Et tanto più accresce questo nostro contento et ne dona summa consolacione et conforto non solamente per la

<sup>2</sup> Le successive lettere della duchessa a questo riguardo non sono state reperite, ma si vd. i dispacci di Branda Castiglioni in ASMi, *SPE*, Napoli 246.

<sup>1</sup> La lettera ducale a Ippolita Maria qui citata non è stata reperita. Da quanto riferito nel dispaccio citato alla nota 3, la missiva sembrava, però, indirizzata al solo ambasciatore.

<sup>2</sup> La congiura dei baroni occupò il re per circa un triennio. Per un primo approccio si vd. SCARTON, *La congiura*, e NUCIFORO, *Ad unum velle*.

gloria, honore et reputac<i>one che ne resulta a la signoria vostra et vostro inclito stato, ma eciam che vedemo la excellentia vostra moverase per nostro respecto, che siamo el mezo de havere conducto tanta affinità et sangue, tanti oblighi et confederaciuni che mutuamente el periculo et la saluti de questi dui stati sia comune. Però meritamente simo tenute et obligate regraciare la excellentia vostra et tucti quilloro sonno appresso lei, che quello dignissimo duca nostro patre, si vivo fosse, non haveria più possuto<sup>a</sup> offerire né recordare tucte quelle parte et provisio- ne che vostra signoria ha toccato et recordato, né ad nui haveria più apertamente possuto monstrare el suo paterno amore. Né ricreda vostra excellentia che questo che ha scripto lei et offere de dure<sup>b</sup> ad execucione sia stato mai alieno de nostra expectac<i>one, perché sempre havemo havuto et havemo questa nostra ferma opinione et speranza, la vicessitudine de questi dui stati essere tanto necessaria et cossi legata che eciam si nullo altro respecto gli fosse per lo interesse et beneficio loro sia indissolubile. Et volendo nui exequire quanto quella ha ordinato, simo state con la dicta maestà et la signora regina et lo signore duca et introducto el magnifico messere Branda vostro oratore, el quale diligentissimamente ha facto quanto li è stato imposto per la excellencia vostra et per<sup>c</sup> nui recordato et consiglia- to: si li predicti signori ne hanno preso incredibile piacere et conforto, lo pò pensare vostra excellentia et lo testificaranno le lettere del dicto oratore<sup>3</sup>, a le quale ne remectemo, che per quelle intenderà tucti li pensieri de dicta maestà et lo che pare necessario deverse fare per beneficio de questa impresa.

A le lettere vostra excellentia responde congratulandose de la bona conva-lescencia de la illustrissima madonna duchessa vostra consorte non accade altra risposta, si non che dicta duchessa tucta via s'è confortata talmente che pare non habia havuto male. Cusì nui et lei desideramo che la excellentia vostra non fosse più del male suo infestata o molestata, che se possibile fosse nui et dicta duchessa ne pigliarimo parte perché in tucto da lei se alleviasse, però speramo in Dio che, considerata la età vostra, la quartana non se debia più anidare con la vostra signoria, ma cacciarla via; et così pregamo Dio de continuo ve ne faza gracia. Data in Castello Capuano Neapolis, VI septembris MCCCCLXXXV°.

Vestra amita, socrus et mater  
Ippolita Maria, ducissa Calabrie

Antonius Gaczo secretarius

<sup>a</sup> -uto corr. da -a in A; <sup>b</sup> sic in A; <sup>c</sup> p(er) agg. s. l. in A.

<sup>3</sup> Si vd. ASMi, *SPE*, Napoli 246, Branda Castiglioni al duca, Napoli 4 settembre 1485: avendo ricevuto la lettera ducale in cui offriva il suo aiuto contro i baroni ribelli, l'oratore è andato a leggerla a Ippolita Maria («olduto ch'ebbe attentamente predulcedine gli venero le lachrime a li occhi»), con la quale l'ha poi fatta nota al re, alla regina e al duca di Calabria.

351

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 2 marzo 1486

*Ippolita Maria descrive le gioie che vuole impegnare per ottenere 2.000 ducati e lo prega di reperire tali ducati.*

Originale [A]: ASFi, MAP, XLV, doc. 241. Sul verso l'indirizzo: «[Magnifico] domino Laurentio de [Medicis] de Florentia, amico [tam]quam fratri carissimo»; e la nota di ricezione: «1485 Dalla duchessa di Calabria, adi 12 di marzo».

Ed.: MELE *tesi*, n. 482, p. 592; PONTIERI, *La dinastia*, n. 83, p. 341 (con anno errato 1485).

Magnifice domine tanquam frater carissime. Como per un'altra vi scripsemo in di passati<sup>1</sup>, pregando la magnificentia vostra volesse pigliare carrico et fatica posserve fare trovare fine a duimilia ducati in questa città sopra alcune gioye, havendone poi quella resposto et similiter ad Francesco Nacchio<sup>2</sup> che, quando quella havesse là le gioye, ne faria omne opera, replicamo la presente et li facemo intendere che le gioye so' in potere de Ioanni et Raneri Scolari<sup>3</sup> in questa città<sup>a</sup>. Le quale so' perle et una crocetta fornita de ioye, che teneno per debito deveno havere da nui<sup>4</sup>, et è necessario reimpignarlo per pagare essi. Pregamo la magnificentia vostra li voglia vedere et procurare che sopra quelle ne faccia trovare dicta summe de duimilia ducati ad ciò possiamo satisfare essi Ioanni et Raneri per mantinerne lo credito, et non curaremo li corra lo interesse che se voglia. Et in questo pregamo la magnificentia vostra voglia conrespondere alla opinione che de quella havemo et responderne presto. Alla quale ne offeremo de continuo. Data in Castello Capuano Neapolis, II marcii MCCCCLXXXVI<sup>o</sup>.

Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

<sup>a</sup> città *agg. r. s. l. in A.*

<sup>1</sup> Questa lettera di Ippolita Maria non è stata reperita.

<sup>2</sup> Francesco Nacci era il direttore della filiale napoletana del banco Medici: si vd. lett. 317, nota 1.

<sup>3</sup> Giovanni Scolari era un mercante in contatto con la corte napoletana: si vd. *Documenti*, p. 436. Ranieri dovrebbe essere suo fratello: si vd. anche lett. 358.

<sup>4</sup> Sulle difficoltà finanziarie della duchessa si vd. lett. 131, nota 4. Una delle gioie fu poi acquistata dalla duchessa di Ferrara: si vd. lett. 358.

352

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 18 settembre 1486

*Bartolomeo Ugolini le ha riferito la sua richiesta e si rimette a lui per la propria risposta.*

Originale [A]: ASFi, MAP, XLVII, doc. 171. Sul verso l'indirizzo: «[Magnif]ico domino Laurentio [de Me]dicis, amico et tanquam [fratri] carissimo»; e la nota di ricezione: «1486 Dalla duchessa di Calabria, adi VII d'octobre».

Ed.: MELE *tesi*, n. 484, p. 593; MELE, *Dietro la politica*, n. 18, p. 422.

Magnifice domine amice et tanquam frater carissime. Havemo inteso quanto copiosamente ne ha exposto misser Bartholomeo<sup>1</sup> da parte de la magnificentia vostra. Et veramente affermamo senza similatione alcuna che sia così como quella dice; et rendase certa la magnificentia vostra che, se altramente cognoscessimo, altramente li diriamo senza reservo per l'amore li portamo, secundo esso misser Bartholomeo più largamente li referirà, peroché per extensum li harem resonato et factoli intendere lo parere nostro. Al quale porrà la magnificentia vostra dare credito quanto ad nui medesima. Con offerirne de continuo ad quella como sua collega. Data in Castello Capuano Neapolis, XVIII septembris MCCCCLXXXVI°.

Hippolyta Maria, ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

353

A GIOVANNI LANFREDINI  
Pozzuoli, 15 ottobre 1486

*In risposta a una sua lettera, Ippolita Maria lo avverte che la contessa camerlenga ha chiesto al re il priorato di Capua per uno dei suoi figli e ha ottenuto il suo appoggio.*

<sup>1</sup> Bartolomeo Ugolini (m. 1494), noto anche come Baccio, faceva parte della cerchia più ristretta degli amici di Lorenzo de' Medici, da cui fu ampiamente utilizzato in missioni varie: si vd. i vari volumi di MEDICI, *Lettere*.

<sup>2</sup> Bartolomeo Ugolini stava tentando di ottenere dal re una o più abbazie per Giovanni de' Medici: si vd. varie lettere di Giovanni Lanfredini al Magnifico edite in *Corrispondenza degli ambasciatori*, vol. II.

Originale [A]: Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, *Autografi*, A 122/30. Sul verso l'indirizzo: «[Magn]ifico viro Iohanni Lanfredi[no], oratori Florentino, ami[co nostr]o carissimo». Ed.: MELE *tesi*, n. 485, p. 593; *Il Quattrocento*, p. 101.

Magnifico ambasciatore. Havemo receputo la lettera vostra<sup>1</sup> et deviti essere certi non serria cosa cussì grande che per vui potessimo fare che non la facessimo con quello animo et desiderio che fariamo per le cose nostre proprie. Nondimeno de questo priorato de Capua<sup>2</sup> ne parlò quisti di passati la illustre contessa camerlenga<sup>3</sup> con dire voleva<sup>a</sup> supplicare la maestà del signor re lo havesse concesso ad uno de li figlioli<sup>4</sup>, al che nui la confortammo et li offersemo la opera nostra. Et non sapimo fine ad quest' hora quel se habia facto et per ciò li screvemo per lo presente cavallaro che ne avise de la risposta hane havuta da la maestà del signor re: et essendo lei esclusa da dicta maestà o non pretendendo più in questo, ve offeremo tucta quella opera ne sia possibile tanto circa questa facenda como in ogni altra vostra; altramente, havendone trovato promesso a la prefata contessa, non sapemo con quanta honestà ne<sup>b</sup> potessimo interponere in favore de<sup>c</sup> la signoria vostra o altri che ne rechidessero. Et ne offeremo ad voi. Data Putheolis, XV octobris MCCCCLXXXVI.

Hippolita Maria, ducissa Calabrie etc.

<sup>a</sup> -e- corr. da -o- in A; <sup>b</sup> ne agg. r. s. l. in A; <sup>c</sup> sg. al cass. in A.

### 354

A LORENZO DE' MEDICI  
[Napoli], 11 dicembre 1486

*Ippolita Maria ringrazia per la lettera autografa e per quanto fatto in suo favore, poi, in codice, lo rimprovera per la cura che mostra nei confronti di Lavinia.*

<sup>1</sup> Questa lettera di Giovanni Lanfredini alla duchessa non è stata reperita.

<sup>2</sup> Il priorato di Capua era stato detenuto fino a quel momento da uno dei figli di Antonello Petrucci, Tommaso Anello. In un primo momento quest'ultimo era scampato alla retata dei suoi familiari, dopo il tradimento del padre (*Corrispondenza degli ambasciatori*, vol. II, lett. 344, Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli 16 agosto 1486), ma a quanto pare aveva poi perso il suo beneficio. Giovanni Lanfredini lo stava probabilmente cercando per il terzogenito Jacopo, che voleva avviare alla carriera ecclesiastica, ed il re glielo prometterà al momento della sua partenza da Napoli, ma la cosa si rivelerà una beffa: si vd. SCARTON, *Giovanni Lanfredini*, pp. 298-304 (in particolare pp. 300-301 per questo beneficio).

<sup>3</sup> La contessa camerlenga era Antonella d'Aquino, sulla quale si vd. lett. 183, nota 1. La lettera a lei diretta dalla duchessa, citata più avanti, non è stata reperita.

<sup>4</sup> Oltre ai tre figli che si suddivisero i feudi paterni nel 1484, Antonella doveva, quindi, avere almeno un altro figlio dedito alla carriera ecclesiastica.

Originale [A]: ASFi, MAP, XXXIX, doc. 596, autografa. Sul verso l'indirizzo: «Magnifico et [m]io caro fra[tello] et colega, [Lor]enzo de Me[di]ci etc.»; e la nota di ricezione: «1486 Da la duchessa di Calabria, adi 29 di dicembre».

Ed.: MELE *tesi*, n. 486, p. 594; *Lettere*, n. XCI, p. 109; BRYCE, *Between friends*, p. 357.

Magnifico fratello et colega mio carissimo. Non poria dire el piasere ho receputo a vedere lettera di vostra mano<sup>1</sup>; et più piasere ho auto a vedere vostro nepote<sup>2</sup>, parendome che habbia de l'airo vostro. Et sa Dio lo desyderio ò de vederve per potere de propria bocca ringratiarve de tante cose quante havete facto per tutti noi altri, che certo maggiore ubligatione non poria havere a persona quanto ho a vostra signoria, benché havete facto per voi stesso, che sapite le cose nostre sono vostre. Magnifico Lorenzo mio, io non so come piasa a vostra mugliere che abiate tanta cura de Lavinia<sup>3</sup>, che sapite che chi se da a tanta devotione, fanno fare vigilie non scritte in galendario. Pure, per ubedirve non già per partecipare del male, ve mando li guanti<sup>4</sup> et alcune altre frasche appropriate a vostra devotione. Se altro volite, comandate, che tanto sto per fareve piacere quanto a tutti li signori mei fratelli<sup>5</sup>. Me ricommando a vostra signoria et a tutti li vostri. Data a XI de desembre 1486.

La vostra cara sorella  
et colega Hippolyta Maria

<sup>1</sup> Non è stato possibile reperire nessuna delle lettere di Lorenzo il Magnifico indirizzate alla duchessa. Le registrazioni in *Protocolli* sono molto poche in questo periodo e sono ricordate solo due lettere credenziali in favore di Bernardo Rucellai (8 ottobre 1486) e di Baccio Ugolini (19 ottobre 1486): *ivi*, pp. 350-351.

<sup>2</sup> Il 28 ottobre 1486 era giunto a Napoli il nuovo ambasciatore fiorentino, Bernardo Rucellai (1448-1514), cognato del Magnifico, ed è plausibile che portasse con sé uno dei suoi figli, probabilmente il primogenito Cosimo (1468-1497). Su Bernardo Rucellai si vd. la voce di R. M. COMANDUCCI in *DBI*, 89 (2017), mentre per l'edizione della sua corrispondenza da Napoli si vd. *Corrispondenza degli ambasciatori*, vol. III.

<sup>3</sup> Per *mugliere* e *Lavinia* si vd. lett. 334, note 1 e 3: in questo periodo Lorenzo de' Medici si stava avvicinando a Innocenzo VIII (*Lavinia*) e i rapporti con Ludovico Maria Sforza (*mugliere*) non erano sereni (si vd. MEDICI, *Lettere*, vol. X, *passim*). Val la pena notare che BRYCE, *Between friends*, pp. 360-361, considera *Lavinia* l'amante di Lorenzo (come parrebbe anche nella lett. 334) e la identifica con Bartolomea Nasi, moglie di Donato Benci.

<sup>4</sup> I guanti erano un classico dono fatto a una persona amata: BRYCE, *Between friends*, p. 361, anche nota 70. Ci si può chiedere, però, se qui nascondano un altro significato.

<sup>5</sup> Qui Ippolita Maria dovrebbe realmente far riferimento ai fratelli Ludovico Maria e Ascanio Maria.

355

A FRANCESCO GONZAGA, MARCHESE DI MANTOVA  
Napoli, 10 febbraio 1487

*Lettera di raccomandazione in favore di Matteo Sacchetti, detto Antimaco.*

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 806. Sul verso l'indirizzo: «Illustri domino Francisco de Consaga, marchioni Mantue, affini et tanquam filio carissimo» e la nota di ricezione: «1487 Illustrissime domine ducisse Calabrie, 10 februarii; r(eceputa) Gonzage».

Ed.: MELE *tesi*, n. 487, p. 594.

Illustri domine affinis noster carissime. Parne superfluo recomandare a la signoria vostra li servituri et vaxalli soi, tucta volta, essendo nui affectionate a messere Antimacho<sup>1</sup> nostro per essere lui virtuoso et alevo de la bona memoria del signor vostro patre, quali hebbe sempre in loco de fratello, non posso fare che non lo recomandi a la signoria vostra, pregando quella che per amore nostro li voglia fare qualche demostracione de gratitudine de la servitù sua; certificando la signoria vostra che, per essere lui multo accepto a la maestà del signor re, a lo illustrissimo signor nostro consorte et ad mi, non poriamo recevoir al presente da la signoria vostra cosa più grata che quando intendiamo lui essere ben veduto et tractato da vostra signoria. A la quale ne offeremo. Data in Castello Capuano Neapolis, X februarii MCCCCLXXXVII.

Illustris dominationis vestre

affinis et tanquam mater Hippolita Maria  
Sforcia Vicecomes de Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Dionisius pro secretario<sup>2</sup>

356

A FRANCESCO GONZAGA, MARCHESE DI MANTOVA  
Napoli, 17 aprile 1487

*Ippolita Maria lo avverte che i cani che aveva mandato al figlio Ferrandino sono stati donati dal marito al re.*

<sup>1</sup> Matteo Sacchetti, noto come Antimaco, era il segretario del marchese. Nel 1505 cadde in disgrazia e dovette rifugiarsi presso l'imperatore Massimiliano: si vd. *Carteggio*, vol. XI, p. 542, nota 1. Ippolita Maria lo aveva già raccomandato a Federico Gonzaga, come si deduce dalla risposta di quest'ultimo (Mantova, 25 febbraio 1482): MELE *tesi*, n. 437, p. 572.

<sup>2</sup> Dionisio non è stato altrimenti identificato.

Originale [A]: ASMn, AG, Napoli 806. Sul verso l'indirizzo: «Illustri domino Francisco de Consaga, marchioni Manthue etc., affini et tanquam filio carissimo» e la nota di ricezione: «1487 Illustrissime domine ducisse Calabrie, 17 aprilis; r(ecevuta) Gonzage».

Ed.: MELE *tesi*, n. 489, p. 595.

Illustre domine affinis noster carissime. Al giungere fece quel messo de la illustre signoria vostra qui con li cani che quella mandava a lo illustrissimo principe nostro figlio carissimo, lo prefato principe se tro' in Puglia, mandato lì da la maestà del signor re per alcune occurrencie<sup>1</sup>. Et cussì lo illustrissimo signor duca nostro consorte pigliò dicti cani et li donò a la maestà prefata, el che al prefato principe et ad nui è stato tanto caro quanto se esso principe li havesse receipti. Insieme con el quale ve regraciamo et ne offeremo ad maggior cosa per vui. Data in Castello Capuano Neapolis, XVII mensis aprilis MCCCCLXXXVII.

Illustris dominationis vestre

affinis et tanquam mater Hippolita Maria Sforcia  
de Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

357

A LORENZO DE' MEDICI  
Napoli, 22 giugno 1487

*Ippolita Maria chiede il suo intervento, in nome del figlio Giovanni, in una causa che riguarda un'abbazia soggetta a quella di Montecassino, come gli dirà più diffusamente Giovanni Tizi, fattore di quest'ultima.*

Originale [A]: ASFi, MAP, XL, doc. 75. Priva di indirizzo.

Ed.: MELE *tesi*, n. 490, pp. 595-596; MELE, *Dietro la politica*, n. 19, pp. 422-423.

Magnifice domine tanquam frater carissime. Per altre nostre havemo facto intendere a la magnificencia vostra lo amore, affectione et obligo tenemo ad questi magnifici gentilhomini Standardi<sup>1</sup> per loro servicii et meriti verso nui et

<sup>1</sup> Ferdinando Vincenzo, principe di Capua, si trovava in Puglia probabilmente a causa delle voci di un possibile attacco turco. Nei dispacci fiorentini e milanesi di questo periodo non si trova traccia di questa sua permanenza in Puglia.

<sup>1</sup> Carlo Stendardo era stato utilizzato in passato da Ippolita Maria come suo ambasciatore personale (si vd. lett. 219, nota 1); questa missiva conferma che la duchessa era particolarmente legata a questa famiglia. La sua lettera precedente a Lorenzo de' Medici, qui menzionata, non è stata reperita.

nostri illustrissimi figlioli. Et sa vostra magnificencia con quanta instancia havemo procurato la abbacia de Sancto Petro de la Foresta<sup>2</sup>, subdita a lo reverendo monisterio et abbate de Montecasino, per lo venerabile Ioanni Antonio Stendardo<sup>3</sup> per mostrare qualche gratitudine a li prefati gentilhomini. De la quale abbacia, havendo optenute bulle da la sanctità de nostro signore<sup>4</sup> et con autorità de le lettere executoriale de la maestà del signor re pigliatone possessione dicto Ioanni Antonio et tenutala pacificamente fin qui, è insuto de presente lo venerabile prothonotario, figlolo de lo conte de Fundi<sup>5</sup>, et con dire havere lui primo le bulle de dicto beneficio, ha facto venire la cosa in litigio et ne dona gran molestia sopra quello, de che pigliamo non poco ricrescimento per haverlo domandato nui et per essere la prima dimostracione havemo facta a li prefati gentilhomini, et male voluntiere voriamo venire ad questi termini de processare sopra questa materia. Et per ciò, confidando in la magnificencia vostra como simo solite in le nostre occurrencie, recorreremo ad quella, pregandola quanto più strectamente possemo che per amore nostro voglia scrivere caldamente a la maestà del signor re in nome suo et del prefato vostro et nostro abbate<sup>6</sup>, suplicando la maestà sua voglia unire et reintegrare dicta abbacia a li prefati reverendi monisterio et abbate, et circa questo fare tucta quella opera li parerà necessaria che questa cosa venga ad effecto. Con questo, però, che, quando dicta abbacia venesse in potere del prefato reverendo nostro et vostro abbate, che lui ne voglia pò compiacere nui et donarla al dicto Ioanni Antonio; certificando la magnificencia vostra che non ne poria fare cosa che al presente maggiore piacere ne fusse. Et perché havemo sopra tal materia parlato distesamente ad bocca con lo venerabile ser Ioanni vostro, factore del prefato monisterio de Monticasino<sup>7</sup>, et li havemo inposto che in nostro nome voglia fare intendere tucto a la magnificencia vostra, non ne ex-

<sup>2</sup> L'abbazia di San Pietro della Foresta si trovava nel distretto di Pontecorvo, dove un bosco è noto fin dal medioevo come "La Foresta": si vd. PIETROBONO, *moult nous seront*, p. 407.

<sup>3</sup> Giovanni Antonio Stendardo non è stato altrimenti identificato, ma doveva essere imparentato con Carlo (sul quale si vd. lett. 219, nota 1).

<sup>4</sup> Innocenzo VIII (1432-1492), al secolo Giovan Battista Cibo, papa dal 1484: si vd. la voce di M. PELLEGRINI in *DBI*, 62 (2004).

<sup>5</sup> Nicola Antonio, figlio di Onorato II Caetani, conte di Fondi (sul quale si vd. lett. 76, nota 4): MELE *tesi*, p. 308.

<sup>6</sup> Giovanni de' Medici (1475-1521), secondogenito del Magnifico, era stato nominato da poco abate di Montecassino; cardinale dal 1489 (ma la nomina venne resa pubblica solamente tre anni dopo), sarà eletto papa nel 1513 col nome di Leone X. Si vd. la voce di M. PELLEGRINI in *DBI*, 64 (2005).

<sup>7</sup> Il primo vicario medico a Montecassino fu Giovanni Tizi, ma fu sostituito già nel febbraio 1488 con Andrea Cambini, un fedele seguace del Magnifico: PICOTTI, *La giovinezza*, p. 112. Sulla sua attività come vicario si vd. *ivi*, pp. 152-153, nota 183.

tenderemo più oltra nel scrive', salvo che pregamo quella quanto più effectuosamente possemo voglia in questa facenda fare tale opera ch'el nostro desiderio habia votivo effecto. A la quale ne offeremo et ricomandamo de continuo. Data in Castello Capuano Neapolis, XXII iunii MCCCCLXXXVII.

Magnificencie vestre

tanquam soror Hippolita Maria Sforcia Vicecomes de  
Aragonia, ducissa Calabrie etc.

Dionisius pro secretario

358

A ELEONORA D'ARAGONA, DUCHESSA DI FERRARA  
Napoli, 28 maggio 1488

*Avendo saputo che ha acquistato un suo gioiello che aveva impegnato a Firenze, Ippolita Maria le invia il corrispettivo valore per riaverlo indietro, visto che vuole indossarlo in occasione delle feste che si terranno a Napoli per la visita del cardinale Pierre de Foix.*

Originale [A]: ASMo, CPE, 1247/3. Sul verso l'indirizzo: «Illustrissime et excellentissime domine Elienore de Aragona, ducise Ferrarie etc., sorori et cognate nostre honorandissime».

Ed.: MELE *tesi*, n. 491, p. 596.

Illustrissima et excellentissima domina, soror et cognata nostra honorandissima. In dì passati, havendo inteso che Iohanni Scolari, mercante fiorentino, havia venduta una crocecta de gioye ad la illustrissima signoria vostra<sup>1</sup>, la quale tenia in pegno de nui, ancora la avesse venduta senza nostra licentia et saputa, ne trovamo ben contente, essendo capitata in potere de la excellentia vostra, persuadendone la avesse pigliata ad fine de bene et con animo de compiacerne<sup>a</sup> et restituirmela omne volta che l'havessemo recercata. Et cussì ne parlassemo con lo magnifico missere Baptista<sup>2</sup>, ambasciatore qua de lo suo illustrissimo consorte, et lo pregammo ne avesse scripto ad la illustrissima signoria vostra<sup>3</sup>, et facendoli intendere questa no-

<sup>1</sup> Si tratta di una delle gioie impegnate da Ippolita Maria due anni prima: si vd. lett. 351. Per Giovanni Scolari si vd. lett. 351, nota 3.

<sup>2</sup> Battista Bendedei (m. 1510), oratore ferrarese a Napoli dal 1482 al 1488: si vd. la voce redazionale in *DBI*, 8 (1966), ma soprattutto *Carteggio*, vol. XI, p. 427, nota 2.

<sup>3</sup> Il carteggio di Battista Bendedei in questo periodo è lacunoso e non è stato possibile reperire questa lettera. Il 21 maggio 1488 egli, però, scriveva alla duchessa di Ferrara: «La illustrissima duchessa di Calabria aspetta cum desiderio la risposta de quello scripsi già più di a la vostra

stra opinione<sup>b</sup>, havesse inteso da epsa lo precio et dinaro che havia pagato perché nui de continente glieli haveriamo remissi et recuperata la crucecta predicta. Et stando nui in expectatione di questa risposta, è accaduto che, primo sia havuta, essere venuto qua lo fratello del prefato Iohanni<sup>4</sup> et, facendoni intendere como la vostra excellentia ne pagò ducati cinquicento d'oro, li mandamo per lo factore de Iuliano Gondi<sup>5</sup>, ostensore de la presente, dicti cinquicento ducati d'oro. Et pertanto pregamo la excellentia vostra se voglia pigliare li dinari et consegnare in potere suo la crucecta ad ciò che, venendo qua, como se aspecta, lo reverendissimo cardinale de Foyas<sup>6</sup>, possiamo de quella con alcune altre nostre gioye che havemo riscosse valerecene in quelle feste per ornamento nostro<sup>7</sup> et di questa nostra illustrissima figlia. Et de questo la illustrissima signoria vostra ne farà tanto piacere quanto se de le sue proprie gioye et senza preczo ne compiacesse. Data in Castello Capuano Neapolis, die XXVIII maii MCCCCLXXXVIII.

Illustrissime dominationis vestre

soror et cognata Hippolita Maria,  
ducissa Calabrie etc.

Simon pro secretario

<sup>a</sup> -i- corr. su altra lettera in A; <sup>b</sup> o- corr. su altra lettera in A.

excellentia de quella sua zuglia et voglio credere che la risposta sii in via» (ASMo, *Archivio Segreto Estense. Cancelleria, Carteggio Ambasciatori*, Napoli 5). Il 30 e il 31 maggio scriveva due altre lettere alla duchessa solo per questo motivo, avvisando che Ippolita Maria aveva incaricato i Pandolfini di pagare 500 ducati al rappresentante di Giuliano Gondi a Ferrara, ma il 13 luglio, nonostante un altro sollecito a giugno, la crocetta non era ancora arrivata a Napoli (*ivi*, Battista Bendedei a Eleonora d'Aragona, Napoli 30, 31 maggio, 20 giugno, 11 e 13 luglio 1488).

<sup>4</sup> Probabilmente Ranieri Scolari: si vd. lett. 351.

<sup>5</sup> Giuliano Gondi (1421-1501), mercante fiorentino attivo a Napoli, aveva sposato in terze nozze Antonietta di Lorenzo Scolari: si vd. la voce di S. TABACCHI in *DBI*, 57 (2001).

<sup>6</sup> Pierre de Foix (1449-1490), cardinale dal 1476, era cugino della regina Giovanna: si vd. *MEDICI, Lettere*, vol. XII, p. 121, nota 7. Sulla sua visita a Napoli si vd. *Corrispondenza degli ambasciatori*, vol. IV, *ad indicem*.

<sup>7</sup> Non è ben chiaro se la crocetta arrivasse o meno in tempo a Napoli, ma la duchessa di Calabria non ebbe, comunque, modo di indossarla: lei e il figlio Pietro si ammalarono entrambi gravemente, ma, mentre il giovane guarì, Ippolita Maria morì il 19 agosto 1488. Si vd. vari dispacci di Battista Bendedei in ASMo, *Archivio Segreto Estense. Cancelleria, Carteggio Ambasciatori*, Napoli 5, in cui dà notizia del loro stato di salute, e *Corrispondenza degli ambasciatori*, vol. IV, parte seconda, lett. 75, 77, 80-82 e 84. Si vd. anche MELE *tesi*, p.124, nota 261, dove si ipotizza che la causa della morte fosse un'infezione batterica cutanea.

359

A FILIPPO STROZZI  
Napoli, 4 agosto 1488

*Ippolita Maria chiede che gli invii per qualche giorno le due gioie che ha in pegno in modo che la figlia Isabella possa indossarle durante la visita del cardinale Pierre de Foix.*

Originale [A]: ASFi, *Carte Stroziane. Terza Serie*, 207, c. n. n.. Sul verso l'indirizzo: «Magnifico viro Filippo de Strociiis de Florencia, amico nobis carissimo. Florencie» e la nota di ricezione: «† 1488 Da Napoli, adi 9 d'aosto <*sic in A*> de di 4; r(espost)a».

Magnifico messer Filippo<sup>1</sup>. Per altre nostre ve havemo scripto, pregandove vogliati mandare quelle doe gioye nostre che teneti in vostro potere, che sulo per un dì nende voriamo servire per la illustrissima duchessa, nostra figlia carissima, in la festa da qui ad XIII iorni del reverendissimo signore cardinale Foys<sup>2</sup>. Et ve promectemo, finito quel dì, retornare dicte gioye in potere de Alfonso vostro figlio<sup>3</sup> senza tenerle più una hora in potere nostro; et de questo ne fareti singulare piacere. Data in Castello Capuano Neapolis, die IIII<sup>a</sup> augusti MCCCCLXXXVIII.

Hippolita Maria, ducissa Calabrie etc.

Dionisius pro secretario

<sup>1</sup> Su Filippo Strozzi si vd. lett. 131, nota 1.

<sup>2</sup> Ippolita Maria stava cercando di recuperare tutte le gioie che aveva dato in pegno in occasione della visita del cardinale Pierre de Foix: si vd. anche lett. precedente. Nel 1484 la duchessa aveva impegnato presso gli Strozzi un rubino, un diamante e un gioiello formato da uno smeraldo e tre perle per acquistare alcuni drappi: PETRACCA, *Il banco Strozzi*, p. 19, nota 32.

<sup>3</sup> Alfonso (1467-1534), figlio primogenito di Filippo e della prima moglie Fiammetta Adimari, era stato tenuto a battesimo dal duca di Calabria: si vd. FABBRI, *Alleanza, ad indicem*.

## Appendice

### UNA LETTERA DI PASSO

Durante questo lavoro di edizione è stato reperito un altro documento che ha l'aspetto di una lettera, ma che è, in realtà, un documento pubblico o, comunque, un misto fra le due cose. Si tratta, infatti, di una lettera di passo, cioè di un documento che ha l'aspetto formale di una lettera, ma che permetteva il libero transito in un territorio di una persona insieme alle sue cose, servitori compresi. Molto simile era il salvacondotto, che era rilasciato a una persona che, teoricamente, non avrebbe potuto transitare in un dato territorio: un esiliato o l'abitante di uno stato nemico. I due documenti hanno finito per confondersi (e questo è uno di quei casi, come vedremo) e sono considerati gli antenati del moderno passaporto.

La lettera di passo emessa dalla duchessa di Calabria è in favore di un cittadino milanese, tale Luigi, che sta rientrando in patria, con un cavallo, un servitore (*famulo*) e le sue cose, tutti coperti dal documento qui in questione. Ho definito questo come "lettera di passo", ma sarebbe più corretto considerarlo un salvacondotto perché al momento della sua emissione il ducato di Milano e il regno di Napoli si trovavano su fronti opposti durante la guerra successiva alla congiura dei Pazzi. Non è chiaro per quale motivo fosse la duchessa e non il re a emettere questa lettera di passo: Veronica Mele<sup>1</sup>, che interpreta erroneamente *Nuceria* come Lucera, ipotizza che Ippolita Maria esercitasse allora la carica di luogotenente in Capitanata, avendo così la facoltà di emettere simili atti. Luigi è un personaggio del tutto sconosciuto e io ritengo che venisse usato dalla duchessa per portare un suo messaggio alla duchessa Bona di Savoia, come dimostrato dal fatto che la lettera di passo è oggi conservata nell'*Archivio Sforzesco*. In questo periodo fervevano i colloqui per raggiungere una pace<sup>2</sup> e pare ovvio che la duchessa cercasse di favorirli, visto che avrebbero portato a un possibile ravvicinamento fra la sua famiglia di origine e quella del marito. Ricerche più approfondite potranno probabilmente risolvere il dilemma.

#### I

Nocera, 13 giugno 1479

*Lettera di passo in favore del milanese Luigi che torna a casa.*

Originale [A]: ASMi, *SPE*, Napoli 229; leggero strappo lungo il lato destro del foglio. Sul verso l'annotazione: «P(ro) r(e)s(crip)ta».

Ed.: MELE *tesi*, n. 362, pp. 535-536 (con l'indicazione errata del luogo: Lucera).

Hippolyta Maria de Aragonia Vicecomes, ducissa Calabrie etc., universis et singulis regiis officialibus passuum et portarum custodibus, dohaneriis et fisca-

<sup>1</sup> MELE *tesi*, pp. 303-304.

<sup>2</sup> Si vd. MEDICI, *Lettere*, vol. IV, *passim*.

lium functionibus exaptoribus salutem [dicit]. Vir nobilis Loisius civis Mediolansis nobis dilectus revertitur Mediolanum cum equo et famulo et ali[quibus] necessariis; ea propter vobis omnibus dicimus et mandamus expresse quat(enu) s dictum Loisium ire, tra[nsire] et pernoctare sinatis et permictatis sine molestatione aliqua et impedimento contrarium minime a[...] vos eidem regie maiestati et nobis inservire cupitis. Dat(um) in arce Nucerie, XIII iunii MCCCCLXXVIII.

Simon pro secretario

## *Indice dei destinatari*

Aragona, Alfonso 69

Aragona, Eleonora 286, 288, 358

Aragona, Eleonora ed Este, Ercole 324

Calco, Bartolomeo 316

Castiglioni, Branda, Trivulzio, Antonio e Botta, Leonardo 299, 300, 301, 303, 306, 309, 310, 311

Del Maino, Andreotto 111

Este, Ercole 339

Gonzaga, Dorotea 4, 15, 44

Gonzaga, Federico 289, 320, 330, 335

Gonzaga, Francesco 341, 344, 346, 347, 355, 356

Gonzaga, Ludovico 190, 252

Hohenzollern, Barbara 12, 16, 17, 25, 30, 52, 60, 71, 169, 172, 173, 194, 198, 200, 207, 209, 212

Lanfredini, Giovanni 353

Maletta, Francesco 216

Medici, Lorenzo 96, 142, 165, 166, 171, 174, 176, 186, 191, 191A, 203, 275, 291, 317, 322, 325, 329, 334, 337, 340, 351, 352, 354, 357

Menclozzi, Sacramoro 229, 233, 234, 238, 239, 240, 248, 250, 251, 256, 257, 258, 259, 261, 271

Menclozzi, Sacramoro e Cagnola, Giovanni Andrea 265

oratore anonimo 342

Pallavicini, Pallavicino 327

Rasmino, mulattiere 58

Roma, cardinali 70

Roveda, Simona 274

Savoia, Bona 164, 170, 242, 249, 253, 254, 260, 262, 263, 266, 267, 270, 273\*,

- 278, 280, 290, 293, 296
- Savoia, Bona e Sforza, Gian Galeazzo Maria 255, 276, 282, 284, 285, 287, 292, 297
- Sforza, Ascanio Maria 331
- Sforza, Francesco 1, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 26, 27, 28, 29, 33, 35, 36, 37, 38
- Sforza, Galeazzo Maria 45, 46, 55, 59, 63, 64, 80, 87, 89, 90, 92, 93, 94, 95, 97, 98, 99, 103, 110, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 167, 168, 175, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 187, 188, 189, 192, 193, 195, 196, 197, 199, 201, 202, 204, 205, 206, 208, 210, 211, 213, 214, 215, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 227, 228, 231, 235, 236, 237, 241, 243, 244, 245, 246, 247
- Sforza, Gian Galeazzo Maria 269, 294, 305, 307, 312, 313, 314, 315, 318, 319, 321, 323, 336, 338, 348, 349, 350
- Sforza, Ludovico Maria 264, 268, 277, 281, 295, 308, 326
- Sforza di Santa Fiora, Guido 272
- Siena, Balìa 283, 333
- Siena, Signoria 72, 328, 332, 343, 345
- Simonetta, Cicco 48, 156
- Stendardo, Carlo 226, 230, 232
- Strozzi, Filippo 131, 298, 359
- Teodora 279
- Trivulzio, Antonio 302, 304
- Visconti, Bianca Maria 2, 3, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 31, 32, 34, 39, 40, 41, 42, 43, 47, 49, 50, 51, 53, 54, 56, 57, 61, 65, 66, 67, 68, 73, 74, 75, 76, 76A, 77, 78, 79, 81, 82, 83, 84, 85A, 86, 88, 91, 100, 101, 102, 104, 105, 106, 107, 108, 109
- Visconti, Sacramoro 62

## *Indice dei nomi*

Per la loro frequenza non sono stati indicizzati i seguenti nomi: Ippolita Maria Sforza, Alfonso d'Aragona, Ferdinando (Ferrante) d'Aragona, Milano (città e ducato), Napoli (città e regno), Castello Capuano. Non sono stati indicizzati i nomi di luoghi presente negli indirizzi delle lettere della duchessa; i nomi degli autori sono posti in maiuscolo e non si è indicizzato l'autrice Veronica Mele perché compare nella maggioranza delle missive. Si fa qui riferimento al numero delle pagine.

Abbadia San Salvatore (SI) 34  
Abbiategrosso (MI) 4-6, 51, 115  
Abbate Guazzone (VA) 23-24, castello 24  
ABBONDANZA R. 113  
Abruzzo 72, 102, 178, 200-201; commissario 190, giustiziere 190  
Acerra (NA), 53, 204  
Acquapendente (VT) 34  
Acquaviva, Giovanni Antonio 200-201; Giulio Antonio 200-201  
Adda, fiume 8, 258  
Adimari, Fiammetta 372  
Adorno, Prospero 138-139, 206-207  
Adriatico, mare 300  
Afragola (NA) 192  
Africa settentrionale 50  
Agostino, santo 16; frate 114, 190-191  
Agrifoglio, famiglia 80; Martino 80  
Ahmet, Gedik 304-305, 307-309  
Ainos (Turchia) 132  
Airoldi, Paride 266  
ALBANESE G. 39  
Albania 312, 315, 317-319; signori 315  
Alberti, Franzo 92; Nicolò 92  
Albino, Giovanni 325  
Aldobrandeschi, Cecilia 240, 273  
Alessandria 115  
Alessandria d'Egitto 237  
Alibeg, Solimano 325  
Alife (CE) 272  
Aliprandi, Bartolomeo 34; Bonifacio 36-37; Gherardo 34-35, figlio 34-35; Pietro 34  
Altavilla, conti vd. Di Capua

- Amalfi (SA) 357  
Ambrogio, frate 191  
Amidani, Antonio 76; Melchione 76-77  
Amelia (TR) 97, 189  
Amelia (da), Antonia 41, 43, nipote 43  
Anatolia (*Natalia*) 309  
Ancona 315  
Ancona (da), Alessandro 284-285  
Andreas, Marsilio VIII, 54, 83  
Andria, duca vd. Del Balzo, Francesco; duchessa vd. Chiaramonte, Sancia  
Angelini, Teodora 279  
*Anghillara*, Juan 322-323  
Angiò, Carlo 208; Renato 154  
Anguillara, Everso 57; Pietro 56-57  
Anguissola, Antonio 122  
ANSANI F. 89, 203, 346  
ANTENHOFER C. 208  
Antignano (di), Francesco 177  
Antimaco vd. Sacchetti, Matteo  
ANTONIAZZI VILLA A. 147  
Antonio, mulattiere 59  
Appiani, Iacopo III 224  
Appiano (da), Antonio 54  
Apricena (FG) 177  
Aquino, Antonella 177-178, 364-365  
Aragona (ramo di Napoli), famiglia 48, 57, 82, 102, 104, 131, 177, 234, 272, 314, 373; Alfonso V 39, 94, 195, 225; Alfonso, paggio 313; Beatrice V-VI, 42, 50, 56, 83, 103-104, 108, 311, 321-322; Cesare 300; Eleonora VI, 36-38, 42, 48-50, 83, 85, 103-104, 107-108, 148-149, 154, 159, 163-164, 170, 180, 279, 288-289, 291-292, 294, 308, 313, 332-333, 363, 370-371, 375; Federico 33-34, 40, 42, 50, 83, 103-104, 108, 158, 305, 351; Ferdinando Vincenzo (Ferrandino) 18, 43, 56, 71-79, 81-87, 102-104, 106, 110, 126, 133, 140, 160, 178-179, 182-183, 194, 203, 205, 211, 215, 219, 231, 238-239, 245-248, 268, 277, 281, 286, 291, 341, 346, 350-351, 355, 358, 367-369, balia vd. Sansoni, Margherita; Ferrando 305, 314; Francesco 42, 50, 83, 103-104, 108; Giovanni 42, 50, 83, 103-104, 108, 247, 254-255; Isabella 120, 129-130, 133, 140, 149, 154-155, 159-160, 163-164, 178-179, 182-183, 187, 203, 215, 219, 231, 238-239, 245, 264, 268, 277, 281, 283, 286, 291, 332, 341-342, 350-351, 355, 358-362, 369, 371-372; Pietro 149-151, 160, 178-

- 179, 182-183, 203, 205, 215, 219, 231, 238-239, 245, 268, 277, 281, 291, 341, 350-351, 355, 369, 371
- Aragona (ramo spagnolo), corona 271; Ferdinando 323; Giovanna 263, 318, 323, 329, 351, 362, 371; Giovanni II 94, 179-180, 263, ambasciatore vd. Santcliment, Guillem
- Arcamone, Anello 112-113, 222, 237, 247, 284-285, 303, 318
- D'ARCANGELO P. 266
- Arcimboldi, Guidantonio 290, 326-327, 335, 348-349
- Arena (VV) 305
- Arnone (CE) 240
- Arona (NO) 126
- Arquata Scrivia (AL) 69
- ARRIGHI V. 162
- Arta (Albania) 318
- Asburgo, Federico III 315; Massimiliano 367
- Asciano (SI) 33-34
- Asti 258, 262, 342
- Atri (TE) 201
- Attendoli, Chiara 139, 195; Emilia vd. Boccapiandola, Emilia; Foschino 42-43
- Avalos, Costanza 210; Iñigo 95, 178, 314, figli 364-365, moglie vd. Aquino, Antonella
- Avellino 48
- Aversa (CE) 160, 234
- Avignone (Francia) 241, 272
- Azzia, famiglia 177; Antonio 177; Marino 176-177
- BABINGER F. 309
- BACCELLI A. 239
- Baffi, Balzarino 265-266, moglie 266
- Baglioni, Braccio 273
- Baiacchi, famiglia 43; Francesco 43; Galeazzo 43
- Bajazet II 309
- Balbiansi, Giovanni 92; Violante 92
- Baldassarre, frate 139
- BANFI G. 18
- Barbaro, Zaccaria 144-146
- Barberia 50, ambasciatori 49-50
- Barbiano, Angelo Alberto 169
- Barcellona (Spagna) 154, 161-162

- Bardi, famiglia VI; Contessina VI  
Bari (città e ducato) 36, 88-89, 108, 130, 154, 262, 267-268, 277; duca vd. Sforza, Ludovico Maria e Sforza Maria  
Barletta 305-306, 309, 315-316, 318, 320, 324-325  
BARONI M. F. 11  
BASORA M. VI  
Bastici, Franco 34  
BATTIONI G. 89, 107, 165, 258  
Baviera (da), Francesco 5; Guglielmo 5  
Beatrice, *in clyta* 25  
Beccaria, famiglia 37, ramo di Vireto 37; Bastiano 115; Castellino 37; Fiore 36-37; Fiorello 37  
BECKER R. 188  
Bellinzona, mulattiere 59, 62-63  
Belprat, Simonetto 300  
BELTRAMI L. 7  
Benci, Donato 366  
Benedei, Battista 353, 370-371  
Bentivoglio, famiglia 4; Anton Galeazzo 350; Giovanni 349-350; Giovanni Battista 350; Ottaviano 350  
BENZONI G. 33, 261, 292  
Bergamo 256  
Bernardino 123-124  
Bernareggio (da), Giovan Piero 120, 127; Giacomo 120, 127-128, fratello 121, 127  
BERNATO S. 7  
BERNHARDT E. L. 4  
Bertola, *famiglio* milanese 88-89, 105-106  
*Besacis (de)*, Besacino 76  
*Besegino*, ufficiale cremonese 76  
Besozzi, Teodorino 276-277  
Biasino 267-268  
BISCHETTI C. XI  
Bisignano, principe vd. Sanseverino, Girolamo e Luca  
BISTAGNE F. 263  
Bitonto (BA) 200-201  
*Blanchis de Vellate, Defeudens* 23  
Boccapanola, Antonella 175; Emilia 42-43  
Bollate (MI) 20-21

- Bologna 4, 8, 257, 350  
Bonarelli, Giacomo 266  
Bonatti, Bartolomeo 109-110  
Boninsegni, Lorenzo 354  
*Borella* vd. Secco, Giovanni Antonio  
Borgia, Lucrezia V  
BORGIA L. V  
Borgogna 181, 200; ambasciatori 158  
Bormio (SO) 92, 105  
Borri, Donato vd. Del Conte, Donato  
Borromeo, Giovanni 126, 128  
BORSARI S. 145, 149, 305  
BOSCHETTO L. 168  
Bossi, Luigi (*Alovisino*) 11  
Botta, Leonardo 303-308, 311, 316-319, 375  
Bozzuto, Beatrice 192; Nicola Maria 192; Palamede 192  
Bracelli, Antonio 175  
Brancaccio, Marino 314; Pietro 314  
Brandeburgo 12  
Brandolini, Tiberto 46  
Brankovich, Irene 132; Lazar II 132, figlie 132; Militza 132  
Brescia (territorio e abitanti) 11, 200-201  
BRIASCO M. 85  
Brienza (*Burgenza*) (PZ) 314  
Brignano (BG) 66  
Brindisi 304-306, 308  
Brognoli, Giorgio 341, 346, 349, 351-352; Ludovico 348-349  
Bruges (Belgio) 128  
BRUNELLI G. 71  
Brusca, Andrea 159-160; Pietro 160  
*Brusco* vd. Crivelli, Giovanni Antonio  
Bruscoli, Alberto 266  
BRYCE J. VI, 42, 295-296, 366  
BUENO DE MESQUITA D. M. 115  
Buonconvento (SI) 297  
Busalla (GE) 99-100  
Busseto (PR) 69, 337  
Busseto (da), Michele vd. Pasquali, Michele  
Bussone, Antonia 20-21; Francesco, detto Carmagnola 21

- Caetani, Baldassarre 224; Nicola Antonio 369; Onorato II 78, 224, 369; Pier Bernardino 224
- Cafato, Pietro 318
- Cagnola, Bonifacio 225; Giovanni Andrea 109, 122, 125-126, 130, 132-133, 141, 143, 147-150, 154, 163, 257-258, 263-264, 375
- Caiazzo (CE) 45, 49
- Caimi, Bartolomeo 24
- Calabria 139, 331
- Calco, Bartolomeo 258, 316, 324-325, 375
- Caleno* (CE) 88, 222
- Caligaro*, Bassano 86-87
- Callisto III V, 78, 119
- CALVI F. 19, 71
- Cambini, Andrea 369
- Campi Flegrei (NA) 43
- CAMPOLONGO A. 53
- Campoverde (*Campomorto*) (LT) 340
- CANDIDA GONZAGA B. 177, 193, 216, 357
- Canevanova (da), Lorenzino 111-112, figlia 112
- CANOVA F. 194
- Cantelmo, Pietro Giovanni Paolo 224
- Capaccio (SA) 224
- CAPASSO R. 43
- Capitanata 373
- CAPPELLI A. 5, 10, 14-15, 75, 91, 95, 288, 353
- Capponi, Piero 333-334
- Capra (della), Francesco 69
- Capua (CE) 47, 49, 102-103, 177, 234, 243-244, 285, 290, 349; priorato 364-365; principe vd. Aragona, Ferdinando Vincenzo
- Capua (da), Rossetto vd. Fieramosca, Rossetto
- Carabelli, Francesco 25, 27-28
- Caracciolo, famiglia 183, 346; Antonio 183; Carlo 183; Francesco 48; Giacomo 195; Giacomo 314; Giovanni 67-68, 224; Giovanni Giacomo 195; Leonardo 195, 224; Marino 139, 195, 346, 358; Pirro 138-139
- Carafa, Alberico 304; Diomede 49, 56, 134, 149, 158-159, 237, 242, 254, 290, 313, 345, 351; Giovanni Tommaso 313-314; Oliviero 48
- Caravaggio (BG) 62, 114, 312
- Caravaggio (da), Fermo vd. Secco, Fermo; Filippina 61-62; Ghimillina 312; Imina 312

- Carbonate (VA) 24  
Carbone, famiglia 156; Domizio 156-157  
Carcassola, Galasso 140  
Cardenas, famiglia 53; Alfonso 53  
Cardona, Juan Ramon Folc 263  
Carinola (CE) 214-215, 222, 225, 233-234, 243-244  
Carmagnola vd. Bussone, Francesco  
Caronno Pertusella (VA) 21-23  
Carpano, Nicola 113-114  
Carpi (MO) 42, 101  
Casalino (NO) 242  
Casalmaggiore (CR) 14-15  
CASANOVA E. 4  
Casanova, abate vd. Corradi di Lignana, Agostino  
*Casapeccora* (da), Lorenzo 67  
Cascina (PI) 93  
Caserta 300  
CASIRAGHI M. 21, 40, 46, 258, 262  
Cassano sull'Adda (MI) 95  
CASTALDO M. S. VII, X  
Castel San Flaviano (TE) 201  
Castellammare di Stabia (NA) 174-175  
CASTELLANI A. 314  
Castell'Arquato (PC) 240  
Castelleone (CR) 8-12  
Castello (da), Michele 326  
Castiglia 94  
Castiglia, Alfonso XI 329, figlio 329; Isabella 323  
Castiglione Olona (VA) 27-28  
Castiglioni, famiglia 27-28; Branda di Cristoforo 303-308, 311, 316-319, 375;  
    Branda di Giacobino 295, 304, 321, 325, 329, 332-333, 335, 337, 340, 349,  
    351-353, 359, 361-362; Francesco 20; Galeazzo 140; Giovanni Antonio 34  
Castriota, famiglia 315, 318; Giorgio (Scanderberg) 315, 318; Giovanni 132,  
    315, 317-318  
*Catriono, de* vd. Castiglioni  
CATALANO F. 3  
Catalina di Vesconte 43  
Catalogna (Catalani) 319  
Catanzaro 119, 189

- Cavalcanti, Lorenzo 276, figlie 276, moglie 276  
Cavalieri, Guglielmo 256-257  
Cavaniglia, Diego 314  
CAVANNA CIAPPINA M. 319  
Cefalonia (Grecia), isola 318  
CÉLÉRIER M.-C. 241  
CENGARLE F. 10  
Cenni da Ricavo, Orfeo (Michele) 106-107  
CERBONE C. 192  
Cerese (da), Francesco 180-181  
CERIONI L. 144, 297  
CHERUBINI G. 354  
Chiaramonte, Isabella 42, 78, 204, 207; Sancia 78, 204, 207  
Chiaravalle (MI), abbazia 334-335  
Chiavenna (SO) 92  
Chieti (*Teti*) 255  
CHITTÒ E. VI, 19  
CHITTOLINI G. 126  
*Chrispo*, nobile castigliano 323-324  
CIAPPELLI G. V  
CIAPPINA M. 175  
Cicinello, Antonio 126-127, 151-152, 155-156, 179, 211, 253, 255, 257;  
    Giovanni Battista 152; Turco 87-88, 108, 113, 126-127, 141, 147-152  
CINABRO L. 69  
CINGOLANI D. 7  
CIPOLLA C. M. 233  
Cipro 314  
Cislago (VA) 22-24  
Cocconato (da), Galeazzo 101  
Cocentaina (Spagna) 195  
COLESANTI G. T. 321  
Colleoni, Bartolomeo 55-56, 61, 72, 83-84  
COLLETTI M. 175  
Colorno (PR) 266, preti 266; podestà vd. Airoidi, Paride  
COMANDUCCI R. M. 366  
Como 237, 278; cattedrale 278; vescovo 24-25  
CONIGLIO G. 201  
CONTE G. 299  
CONTI G. 43

- Conti di Rovescala, famiglia 321; Alberto 321-322  
 Conza (AV) 295  
 Coppola, Francesco 193; Luise 192-193  
 Corella, Eleonora 342; Hector Perez Ruiz (Ettore) 195, 342; Juan Ruiz 195;  
   Ximenén Pérez 195  
 Cornaro, Caterina 314  
 CORONGIU A. 301, 309, 316  
 CORRADI A. 104  
 Corradi di Lignana, Agostino 264-265  
 Correggio (da), Giovanna 21-22  
 Corsica 4, 97, 118, 190  
 Corso, Matteo 305, 307-308  
 CORTONESI A. 59-60  
 Corvino, Mattia 50, 311, 315, 319, 321-322  
 Cosenza, arcivescovo vd. Caracciolo, Pirro  
 Costabili, Marco Antonio 59, 63, 65-66, 72-74, 89  
 Costantino, fratello di Isaia 193  
 Costantinopoli 308-309  
 Costanza (da), Alessandro 155-156, 179, 187; Giovanni 155, 179, 187  
 Cotta, Giovanni Ambrogio (*Cottino*) 261-262  
 COVINI M. N. 24, 36-37, 40, 43, 54, 56, 91, 105, 112, 136-137, 140, 142, 193,  
   257, 261, 278, 281-282, 319, 336-337  
 Crema (CR) 326  
 Cremona 8, 12-17, 19, 30-33, 76, 98-99, 107-110, 140, 147, 167, 232-233, 260,  
   310; *banca de' cepi* 140; banca dei mercanti 232-233, 310; Presidenti del  
   Comune 260-261, 310; referendario vd. Castiglioni, Galeazzo; *caneparia*  
   *salis* 76, commissario del sale 77, *contrascriptores gabelle salis* 76-77, uf-  
   ficio del conto del sale 76; ufficio del naviglio 260; ufficio delle strade 260-  
   261  
 Cremona (da), Antonio 140, figlia 140; Benedetto, ebreo 147  
 CREMONINI P. 237  
 CRINITI N. 37  
 Cristiani, Giacomo 10; Giovanni 10  
 Cristoforo, speciale 237  
 Crivelli, famiglia 35, ramo di Magenta 4; Caterina 111-112, 136, 198-199, 259-  
   260; Giovanni Antonio (*Brusco*) 136-137, 259-260, 267, 274-275; Giovan-  
   ni Gabriele 98, 163, moglie vd. Visconti, Margherita; Innocenzo 4; Niccolò  
   4, figlio 4  
 DI CROLLALANZA, G. B. 92

CROTTI PASI R. 264

Curiale (Correale), famiglia 357; Luise 357

Curte (da), Francesco 336

CUTOLO A. 8-9, 11, 16, 38, 43, 71-72, 75, 78-79, 83, 261

Dalfinoni, Filippo 145

Dantici, Simone 353-356

*Dardanello* (Grecia), castello 320

Davanzati, famiglia 161; Pier Benedetto 161-162

DAVARI S. 7

DE ANGELIS L. 78, 287

De Baux vd. anche Del Balzo; Bernardin 241; Charles 241

DE BLASI G. 318

DE CARO G. 350

DE DIVITIIS B. 50

DE FILIPPO M. 61, 72, 84

De Fornari, Baldassarre 206-207, figlie 207

DE FREDE B. C. 78, 225

De Meo, Antonio Donato 194; Giorgio 194

DE NEGRI F. 240, 272

DE ROOVER R. 325

DEAN T. 159

Del Balzo, famiglia 208, 241; Federico 203-205, 207-208, 210; Francesco II 78, 203-205, 207-210, 224, 241; Pirro 204-205, 207-210

Del Caccia, Angelo 262

Del Col, Bernardo 202

Del Conte, Donato 10, 120, 317, famiglia 119; Donato, mercante 317, figli 316-317

Del Maino, Agnese 10, 12, 14, 16, 23, 37, 44-45; Andreotto 23, 25-28, 111-112, 375; Lancillotto 20; Rosanna 20, 301-302

Della Chiesa, Franceschino 317, 324-325

Della Stufa, Luigi 43, cappellano 43

Della Rovere, Giuliano 255-256

DI BLASI G. E. 299

Di Capua, Fabrizio 181, madre vd. Pandone, Altobella; Francesco 313; Giacomo 239-240; Giovanni 240; Giulio 313-314; Griseide (Griselda) 239-240; Luigi 181; Matteo 181, 239-240

Diaz Carlon, Pasquale (Pasquasio) 272

Dicomano (FI) 83

- Dimasso*, nobile castigliano 323-324  
Dionisio, *pro segretario* 367, 370, 372  
DOGLIO M. L. V  
DONATI A. V, 50, 271, 273  
DORIA P. 263  
Duce (del), Rinaldo 33
- Edirne (*Adrianopoli*) (Turchia) 309  
Egitto 43  
Elena, signora greca 132, genero 132  
Eleonora, sorella di *Encoreglia* 342-343  
*Encoreglia* 342  
Enriquez (*Mandrighes*), famiglia 329; Enrico 329; Federico 94; Giovanna 94;  
Giovanni 329  
Epiro (Grecia) 132, 318  
Espés, Gaspar 299  
Este, famiglia VIII; Alberto 332-333; Beatrice di Ercole 289, 291, 294; Beatrice  
di Niccolò 25; Borso 25; Ercole 38, 158-159, 164, 288, 291-292, 294, 313,  
332-333, 336, 349-350, 375, figli 292, 333; Ferrante 291, 333, 350; Isabella  
VI, 85, 279, 292, 352  
EUBEL C. 139, 350, 354  
Europa V, francofona 297, occidentale 132  
Eustachi, famiglia 37; Filippo 338
- FABBRI L. 128-129, 372  
Facino, Ugototto 159  
Faenza 270, 272-273  
Fancelli, Luca 341  
FANTONI G. L. VI, 19, 32  
FARENGA P. 89  
Favagrossa, Carlo 19  
FEOLA R. 224  
FERENTE S. 34, 37, 253, 255  
Fermo 45  
Ferrara (città e stato) IX, 163, 180, 253, 257, 272, 279, 288, 291, 299, 314, 328,  
330, 334, 348, 351, 371  
FERRARI C. E. 328  
FERRARI M. 7, 85  
Ferrer, Vicent, santo 78

- Fieramosca, Ettore 314; Rinaldo 314; Rossetto (Pietro) 314  
Fieschi, Gian Luigi 257-258; Obietto 252-253, 255, 258  
FIGLIUOLO B. VII, XI, 47-48, 199, 201, 314, 325, 351  
Filelfo, Francesco VII  
Finale Ligure (SV) 258  
Firenze (città e stato) 34, 42, 46, 67, 96-97, 126, 129, 132-133, 161-162, 168, 170, 174, 237, 254, 285, 287, 291, 330-331, 339-340, 345, 370; Dieci di Balìa 365; giudice della Mercanzia 167-168; podestà 96-97, 183; Signoria 68, 162, 330, 333; carcere delle Stinche 276  
Florio, *cavallaro* 178  
Foggia 290, 316  
Fogliano (da), Corrado 13, 39-40; Marco 16  
Foix (*Foyas*), Pierre 370-372  
Fondi, conte vd. Caetani, Onorato II  
Fontana, Francesco 319  
Fontaneto d'Agogna (NO) 122  
Forlì 256  
Formia (da), Marino 339  
FOSSATI C. 8, 286, 293, 303, 306, 311, 317, 319, 324  
FOUCARD C. 299  
Francesco 121  
Francia V, 208, 241, 250, 261-262, 297; re vd. Valois, Luigi XI; ambasciatori a Roma 311  
Fregoso, Giano 4; Paolo 319  
FUBINI R. 133  
  
GABOTTO F. 200  
Gabriele 97-98; frate vd. *Liciis*, Gabriele  
Gaeta 53, 59, 270-271, 341; vicerè vd. Cardenas, Alfonso  
GAGLIARDI E. M. 78  
GALÉ CASAJÚS E. 44  
Galeota, famiglia 175; Carluccio 175; Domizio 175; Francesco 175, madre 175; Silvestro 224-225  
Gallarate (da), Giovanni Andrea 298; Giovanni Princivalle 298; Maria vd. Roreri, Maria; Pietro 116-118, 163, 284-285, 287, 289-290, 294-295, 298-300, 342  
Galliate (NO) 139, 186-187, 215-216, 219, 226, 230, 242  
Gallipoli (LE) 351  
GANCHOU T. 132

- Gaspare, *famiglio* milanese 88-89  
 Gattilusio, Giorgio 132, figli 132  
 Gavi (AL) 69  
 Gazo, Antonio 93, 320, 334, 338-341, 354-359, 361-362  
 GENNARO C. 24  
 Genova (città e territorio) 29, 40, 59, 66, 90-91, 98-101, 124-125, 163, 166-167, 202, 206, 226-227, 253-255, 258, 262, 271, 318-319; Certosa di S. Bartolomeo 99-100; ambasciatore a Napoli vd. Spinola, Giovanni Francesco  
 Gentile, Luchino 69, figlio 69  
 GENTILE M. 53, 331  
 Geradadda 66  
 Geraldini, famiglia 189; Angelo 118-119, 189-190; Battista 96-97, 118-119, 189-190; Bernardino 118-119, 189-190; Giovanni 118-119, 189  
 Germania (*Magna*) 188-189  
 Gerenzano (da), Giovanni Pietro 163-164, 171; Nicolò 164, 170-171  
 Gesualdo, Luigi 295  
 GHINATO A. 288  
 Giannetti, Raniero 196-197  
 GIANSANTE M. 256  
 Giovanna *piacevole* 21  
 Giovanni, *domino* 277; fattore di Montecassino vd. Tizi, Giovanni; frate 84-85; poeta castigliano vd. Valladolid, Juan da  
 Giovanni Antonio, *trombeta* 280-281  
 Giovanni Paolo detto *El Bianco* 170  
 GIOVINE S. IX  
 Girolamo, frate 114, 153  
 Giulianova (TE) 200-201  
 GIULINI A. 4, 273, 277, 295  
 Gondi, Giuliano 371, fattore 371  
 Gonzaga, famiglia VIII-IX, 13, 17, 32, 58, 169, 194, 203-204, 209, 328, 342, 346, 352, 357; Barbara V, 7, 17-18, 29, 33, 59, 188; Cecilia 7, 17-18, 29, 33, 59; Chiara V, 204; Dorotea 6-8, 13, 17-20, 29, 33, 51, 59, 64-65, 375; Federico IX-X, 7, 17-18, 29, 33, 59, 169, 204, 249, 292, 297, 328-329, 340-342, 346, 349, 352, 355, 357, 367, 375, cavallaro IX, 328; Francesco di Federico 292, 351-352, 354-355, 357-358, 367-368, 375, mulattiere 355; Francesco di Ludovico 7, 17-18, 29, 33, 59, 249, 349; Elisabetta 204; Gabriella 13; Gianfrancesco 7, 17-18, 29, 33, 51, 58-59, 249; Ludovico VIII, 6-7, 10, 12-13, 17, 29, 51, 59, 73, 107, 109-110, 165-167, 169, 183-184, 194, 200-201, 203-205, 208-210, 248-249, 251, 262, 375; Ludovico di Ludovico 7, 17-18,

- 29, 33, 59, 249; Maddalena 204; Paola 7, 17-18, 29, 33, 59, 203-205, 207-208, 210; Rodolfo 7, 17-18, 29, 33, 59, 249; Susanna 7, 17-18, 29, 33, 59
- GORI O. VI  
GORI PASTA O. 97  
Gorizia (di), Leonardo 208  
Grati, Cristofano 343-344  
Graziani di Cotignola, Fioramonte 64  
Grecia 132  
Guasconi, Gioacchino 295-296  
Guastalla (RE) 22  
Guerrieri, Simone 203, 214-215, 241, 243, 245, 257, 268, 275-276, 278, 280, 286-287, 291, 302, 310, 317, 321-324, 326, 329, 332-334, 336, 343-344, 346-347, 349, 363-364, 368, 371, 374  
Guidano, Gabriele 321  
Guidoboni, Antonio 123; Cavalchino 123, 141-142, 144-146  
*Gulliermo*, borgognone 158
- Hohenzollern, Barbara VI, 6-8, 12-13, 15-16, 17-20, 28-29, 32-33, 38, 42, 51, 58-59, 64-65, 73, 165-166, 168-169, 188-189, 192, 194, 200-201, 203, 205, 207-209, 358, 375; Federico 12
- Iaces*, borgognone 158  
Iacob, maestro, ebreo 54-55  
Iacomaccio 49-50  
Iaquinto, Iubileo 339, 350  
ILARDI V. 231, 248, 250-251, 253  
Imola 256, 273  
Impruneta (FI) 133, santuario 133  
Innocenzo VIII 345, 366, 369  
Isaia 192-193, madre 193  
Isimbardi, Margherita 68-69, 130, padre 69, sorella 69  
Italia V, 59-60, 87, 96, 132, 208, 273, 282, 303-304, 319, 323-324, 328, 330, 336, centro-settentrionale 104, meridionale 201, 315, settentrionale 113
- L'Aquila 300; capitano 190  
La Spezia 252-254  
Laino (CS), marchesato 53  
Lampugnani, famiglia 35; Francesco 35; Niccolò 35  
Lancellotto 73-74

- Lanciano (CH) 39  
Landriani, famiglia 86; Antonio 192-193; Francesco 86, 137; Giorgio 85-86, sorella 86; Pietro 50, 55-58, 61, 75-76, 85, *famiglio* vd. Stefano; Zucchini 71-74, 95  
Lanfredini, Giovanni 350-351, 353, 364-365, 375; Jacopo 365  
Lardirago (PV) 27, abate 27  
Laudato, famiglia 271; Antonio 270-271  
*Lavinia* 345, 365-366  
Lazio 340  
LAZZARINI I. 6, 51, 110, 208, 272, 349  
Lecce 176, 308-309  
Legnano (MI) 35  
Legnano (da), Girolamo 151-152  
Leone 280-281  
Leucade (Grecia), isola 320  
Levante 237  
LEVEROTTI F. 34, 37, 69, 116, 128, 336  
*Liciis*, Gabriele 79  
Lione (Francia) 262  
LISINI A. 34, 74  
LITTA P. 16, 21-24, 28, 66, 89, 201, 240, 273, 337  
*Livo* (da), Antonello 81  
Locarno (Svizzera) 27  
Lodi 8  
Lodi (da), Filippino 272  
LOMBARDI G. 285  
Lombardia 46-47, 74, 113-114, 140, 188, 195, 266, 322-324, 342, 352  
Lorenzo 203  
Lottieri, Damiano 138, 171-172; Michele 138; Tommaso 171-172  
LUBKIN G. 19, 43, 52, 64, 91, 105, 136, 166, 191, 237, 240  
Lucca (Lucchesi) 262  
Lucera (FG) 281, 283, 373  
Lucignano (AR) 34  
Ludovico, inviato degli Sforza 236, 238, 244-245  
Lugano (Svizzera) 134  
Luigi, mercante 373-374  
Luise 191  
*Luisina* IX, 331, 345, 351  
LUITEN L. 60

- Lunate (di), Bernardino 336  
Lunigiana 345  
Lusignano, Giacomo II 314  
LUZIO A. 292
- Macinghi, Alessandra 128  
Maddaloni (*Matalone*), conte vd. Carafa, Diomede  
Magenta (MI) 4  
MAGISTRETTI P. 265  
Magistri, Felice 37-38, cognato 37-38, moglie 38  
MALACARNE G. 194  
MALAGUZZI VALERI F. 164  
Malatesta, Paola 7; Sigismondo Pandolfo 107  
Maletta, Assalito 212; Francesco 89, 109, 139, 141-142, 144-146, 149-161, 166, 175, 177-181, 184, 186-187, 190-191, 194, 197-199, 205, 209-213, 314, 375  
MALLETT M. 84, 333  
Mancella, Ranieri 200  
Manfredi, Carlo 270, 272; Federico 272-273; Galeotto 270, 272  
Mangione, Luise 320  
MANGIONE P. VI, 42, 50, 52, 55-56, 90, 114, 116, 129, 163-164  
Mantova 17, 73, 184, 192, 208, 257, 269, 292, 328, 336, 341, 351, 355, 367; *Domus Nova* 341, Palazzo Ducale 341; giudice delle appellazioni 167; ambasciatore a Milano 50, 109, si vd. anche Andreasi, Marsilio e Saggi, Zaccaria  
Maometto II 309; *famulario* 309  
MARCELLI N. VII  
MARCHANDISSE A. 200  
Marche 303  
*Mareglan* vd. Marliani  
MARGAROLI P. VIII, 109-110  
Margherita 97-98  
Marino, *cavallaro* 186  
Marliani, Fabrizio 191; Giovanni Antonio 26  
Marmirolo (MN) 358  
MARTÍ T. 50  
*Martina* 292  
Martino, *fameglio* 186; messer 235-236  
MARTORANO A. 47-48

- Martorelli, Alessandro 165-166, 168-169; Antonio 51; Baldo IX, 7, 16, 19, 35-39, 41-42, 44-45, 48-49, 51-55, 59, 90, 94, 97, 101-102, 104-107, 111-112, 114-116, 119-121, 124-125, 128-132, 134-140, 145, 147-148, 150, 152-154, 157-158, 160-176, 178, 180-181, 183-185, 187-192, 194-199, 259-260, 259, 353, figli 112, 198-199, 259-260, fratello vd. Antonio, moglie vd. Crivelli, Caterina; Ippolita 197-199
- MASSON C. 200
- Matalone* (da), Andrea 69-70
- Matera 311
- Maufetta*, Raniero 200, moglie 200
- MAZZI M. S. 3
- Mazzoni delle Rose (CE) 234
- Medici, famiglia VIII, 185, 287, 345, 351; Contessina 331, 340, 345, 348; Cosimo VI, 97; Giovanni 331, 340, 345, 348, 364, 368-369; Giuliano 331, 340, 345, 348; Lorenzo IX, 96-97, 107, 138, 161-163, 167-168, 170-172, 180-181, 183, 185-186, 196-197, 270, 273, 276, 286-287, 291, 295-296, 325, 328, 330-331, 333-334, 336, 339-340, 344-345, 347-348, 350-351, 353, 363-366, 368-370, 375, amante IX, 366; Luisa 331, 340, 345, 348; Lucrezia 331, 340, 345, 348; Maddalena 331, 340, 345, 348; Piero di Cosimo 96-97; Piero di Lorenzo 331, 340, 345, 348; banco 325, 363
- MEDICI L. V, 126, 270, 302, 339, 343, 364, 366, 371, 373
- Melchione 93
- Melegnano (MI) 8, 10, 29-30, 104-106, 109, 111; bagni 104-105, 109; castello 29
- Melfi, duca vd. Caracciolo, Giovanni
- MELI P. V, 50, 224, 315
- Menclozzi, Sacramoro 106-107, 162, 170, 221-222, 225-226, 229-231, 233-237, 244-247, 252-258, 262, 264, 269-272, 375; Filippo vd. Sacramoro, Filippo
- Mendoza, messer 235-236
- MENNITI IPPOLITO A. 3
- Messina 299
- MESSINA P. 38
- Michele, *trombetta* 10
- Michelotti, Antonia 49-50
- MIGLIO L. V
- Milano, castello 19; Camera ducale 76, 266, Consiglio di Giustizia 128; capitano 189-190, podestà 97, 189-190, tesoriere 193; referendarie 349; arcivescovo vd. Arcimboldi, Guidantonio; Ordine dei Frati Minori 79
- MODIGLIANI A. 103

- MOGLIA M. 67  
Montalto (CS) 305  
Monte di Brianza (LC) 145  
Montecassino, abbazia 368-369  
Montefeltro (da), Federico 83, 91, 303, 336  
Montella (AV) 314  
Montemarano (BN) 354, 356  
Montpensier (Francia) V  
Morcone (BN) 224  
Morea (Grecia) 132  
Mormile, famiglia 193; Carlo 193; Troilo 193  
MORMONE R. 18  
MOTTA E. 20-27, 47, 131, 134, 172  
*Muscaffa*, notevole turco 305  
Musocco (MI) 20-21  
MUSARRA A. 299  
MUSSO R. 66, 118, 262, 271  
MUTINI C. 210  
Muzzano (da), Giovanni Francesco 8; Maffeo 8  
MUZZARELLI M. B. 42, 45, 84, 153
- Nacci, Francesco 325, 363  
NAM J. K. 316  
Napoli, Castel dell'Ovo 290, Castel Nuovo 50, 233-234, porto 299, torre di San  
    Vincenzo 290, villa La Duchesca 296; arcivescovo vd. Carafa, Oliviero  
Napoli (da), Filippo 39-40; Martino 186  
Nasi, Bartolomea 366  
Nerli, Guido 10  
Niccolini, Otto 125-126  
NICO OTTAVIANI M. G. V  
NICLOUD M. 19, 98, 100-101, 105-107  
Nocera (SA) 182, 281, 283-285, 353, 373-374  
Nola (NA) 48  
NOSARI G. 194  
Notaras, Elena 132, sorelle 132  
Novara 122, 134, 278  
NUCIFORO B. 314, 361  
NUTI G. 253, 258  
NYERGES L. 311

- O'LEARY J. VI  
 Oldoini, famiglia 76; Astorre 76-77; Giacomo 55, 57, 60-64, 66-67, 69-72, 75-76, 78-82, 84-86, 88, 93, 95, 99-100, 102, 111, 113-114; Pietro 261  
 Olona, fiume 25  
 Onori, Angelo 349-350  
 ORESTE G. 139  
 Orfeo (*Olfeo*), Pietro 313  
 ORIANI L. VI, 41  
 Oriente 237; signori latini 132  
*Orninna*, Giovanni 176  
 Orsini, famiglia 103; Clarice 162-163, 325, 331, 340, 345, 348  
 Orsini Del Balzo, Maria Donata 204  
 Otranto (LE) 298-301, 303-304, 308-309, 311, 313-315, 318-319, 322-324; monastero di San Nicola di Casole 313; pascià (*bassà*) vd. Ahmet, Gedik
- Paduli (BN) 156-157  
 PAGANINI C. 304  
 Palamós (Spagna) 306  
 Palena (CH) 240  
 Paleologo (di Monferrato), Guglielmo VIII 27, 109  
 Paleologo (di Morea), Elena 132; Tommaso 132  
 Pallavicini, Pallavicino 337-338, 375  
 Palmariggi (*Palmarice*) (LE) 309  
 Palo del Colle (BA) 88; mastrodattia 88  
 Palomar, Giovanni 297  
 Palud (de), Claude 240  
 Pandolfini, famiglia 371; Pier Filippo 330, 333  
 Pandone, Altobella 181  
 Paolo II 103, 335  
 PAPAGNA E. 178, 210  
 Parma 265-266, commissario vd. Bonarelli, Giacomo, podestà vd. Bruscoli, Alberto; diocesi 95-96, vescovo vd. Menclozzi, Sacramoro  
 Parma (da), Arcangelo 95-96; Francesco 64; Giacomo 212  
 PARODI P. 4  
 PARTNER P. 46  
 Pasquali, Ginevra 153; Michele 69, 130-131  
 PASTORE A. 256  
 PASZTOR E. 247, 321  
 Patroni, famiglia 278; Giovanni Antonio 278; Lorenzo, sarto 278

- Pavia 3, 5-6, 13, 16-17, 52, 70, 91-92, 98, 125, 146, 148, 151-152, 157, 160-161, 175, 178, 193, 210, 233, 239-240; basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro 16, 27, castello 16, Certosa 16; vescovo 34
- Pazzi, famiglia 276, 339, 373
- PELLEGRINI M. 17, 27, 203, 262, 291, 330, 335-336, 338, 351, 369
- Penisola Iberica V
- Perinetto, *cavallaro* 347
- Perpignan (Francia) 161
- Persico (da), Brocardo 109, 141, 144-145, 157, 230-231, 289-290; padre 157
- Perugia 262, 271; studente 271
- Perugia (da), Antonia vd. Michelotti, Antonia; Antonio 237
- Pesaro 156, 233
- Pescara 178
- PESIRI G. 78
- PETERSOHN J. 97, 119
- PETRACCA L. 128, 178, 372
- Petrucci, Antonello 149, 158-159, 215, 222, 230, 305, 328, 365; Tommaso Anello 365
- PETRUCCI F. 10, 48-49, 68, 107, 122, 127, 139, 193, 195, 204, 303-304, 313-314, 317-318, 324
- PETTI BALBI G. 91, 98, 101, 319
- Piacenza, vescovo vd. Menclozzi, Sacramoro
- Piccinino, Iacopo 4, 34, 37, 54, 109
- Pico della Mirandola, Francesco 42; Taddea 42
- PICOTTI G. B. 369
- Pietrasanta (LU) 262
- Pietrasanta (da), Francesco 161, 164-165
- PIETROBONO S. 369
- DE PINTO F. 330, 340, 348
- Pinzoni Cabrino 232-233, figli 233; Ludovico 233; Venturino 232-233
- Pio II 17, 119, 208, 225
- Pio di Carpi, Marco 42; Pietra 41-42, 74-75, 78, 101
- Pisa 261, 268; capitano 348
- Pisa (da), Giulio 315
- PISERI F. 3, 7-8, 10-11, 13-14, 112
- Pisinis*, Lanzilao 178
- Pistone*, Donato 43, 56, moglie 43
- PLEBANI E. 330
- Policastro (SA) 321

Pontano, Giovanni VII, 199-202, 206-207, 209, 211, 213, 219-223, 225-236, 238-239, 241, 243-244, 246, 249-250, 252-256, 259-261, 263, 265-267, 269, 271, 274, 277-279, 283-284, 286-290, 293, 295-298, 301-302, 304, 307-309, 311-312, 319-320, 325, 328, 334

PONTARI P. 39

Ponte di Vedano (VA) 25

Pontecorvo (FR) 369

Pontelatone (CE) 49

PONTIERI E. 363

Ponzo, Antonio 124

PORTIOLI A. 279

PORTONE P. 291

Portovenere (SP) 101

Poso C. D. 316

Potenza 48

Pozzuoli (NA) 41, 43-44, 180-182, 278, 289-290, 292-293, 295, 332-333, 340-343, 352-353, 364-365; antichità 41, 43, bagni 43, Solfatara 41, 43

Prades, conte vd. Cardona, Juan Ramon Folc

*Preoste* 336

PRISCO V. VI, 38, 108, 159, 163-164

Puglia 40-41, 48, 143-144, 194, 210, 242, 245-246, 248, 272, 304, 306, 313, 315-318, 324, 351, 368, costa 300

Pusterla (da), famiglia 24; Andrea 24; Antonio 24; Branda 24; Gasparo 24; Giacomo 24; Martino 24; Pietro 24, fratelli 23-25; Uberteto 24

QUARANTA C. 303

Rangoni, Gabriele 318

Rao, Pietro 124-125

Rapallo (GE) 80

RAPONI N. 54, 78, 327

Rasmino, mulattiere 59, 62-63, 375

Rende (CS) 138-139, 206

Reno, fiume 280; conte del vd. Wittelsbach, Filippo

Requesens, Galzerano 306-309

Revere (MN) 169

Riario, Girolamo IX, 255-256, 272-273, 284-285

Ricavo (da), Orfeo vd. Cenni da Ricavo, Orfeo

Riccardina (BO) 84

- Ricci, Francesco 44-45, parente 44-45; Giovanni Giacomo 126  
Ridolfi, Antonio 78; Tommaso 302  
Rimini 107  
RINALDI M. 235  
Ripari (*Ripario, de Ripparis*), famiglia 167, 260, 310; Gilio 43, 167; Giovanni Battista 43, 167-168, 260, fratelli 43; Giovanni Maria 260-261; Ludovico 310  
Riviera ligure 166-167; Riviera di Levante 80  
Rivolta (da), Zaccarino 152-153  
ROBIN D. VI, 214-215  
Rocha, Pere Guillem 95-96, 326  
Rodi, isola 299  
Roeri (Royer), famiglia 342; Eleonora 342; Maria 163  
Rognano (da), Lazzaro 90  
Roma 89, 96, 102-103, 122, 126, 170, 215-216, 218, 222, 225, 230, 235-237, 247, 253, 262, 272, 284-285, 303, 305, 307-308, 311, 317-318, 330, 334, 336, 353; cardinali 17, 72-73, 303, 375; ambasciatori a Napoli 102-103  
Romagna 72, 226-227, 345  
Rosina (da), Girolamo 237; Melchiorre 237  
ROSSETTI E. 36, 156, 275  
Rossi, Agostino 257-258, 263; Pietro 53; Pietro Maria 331  
Rotariis, Eleonora 23-24  
Roveda, Simona 275, 375  
Rovescala (PV) 321  
RUBIO GONZÁLEZ L. 172  
Rucellai, Bernardo 366; Cosimo 366  
Rusca, Franchino 27  
RUSSO A. 21, 33, 149, 180, 224, 300, 305, 311  
RYDER A. 33, 154
- Sabbioneta (MN) 109  
Sacchetti, Matteo (Antimaco) 367  
Sacchi, famiglia 70; Baldassarre 139; Francesco 80-81; Frate 80-81, 114; Maddalena 70, 81, figli 70, marito 70-71  
Sacramoro, famiglia 107; Filippo 170  
Sacрати, Giacomo 288; Sigismondo 288  
Sadoletto, Nicolò 306  
Saggi, Zaccaria 113, 262, 296, 320, 336  
Salerno 48, 96, 357; principe vd. Sanseverino, Antonello e Roberto

- Salviati, Evangelista 338-339  
San Felice sul Panaro (MO) 288  
San Ginesio (da), Fabrizio (Elfiteo) 257; Paolo 191  
San Pietro (da), Bernardino 336  
San Pietro della Foresta, abbazia 369  
SÁNCHEZ GONZÁLEZ A. 195  
SANFILIPPO M. 356  
Sanseverino, famiglia 224; Girolamo 224; Guglielmo 224; Luca 78; Ludovica 22; Roberto 21, 40, 46-47, 49, 257-258, 261-262, 266, 282, 285, 327, cancelliere vd. Tommasino  
Sanseverino (ramo di Salerno), Antonello 293, 295, 311, 314; Giovanna 293, 295; Roberto 78, 88, 124  
Sansoni, Giovanni 43; Margherita 43, 85  
Sant'Angelo, conte vd. Caracciolo, Leonardo e Marino  
Santa Fiora (GR) 240, 273; cittadino 273-274  
Santa Maura, isola vd. Leucade  
Santcliment (de), Guillem 179-180  
Santiago de Compostela (Spagna) 52-53  
SANTORO C. 5, 10, 25, 70, 76, 130, 134, 140, 167, 190, 233, 240, 266, 273, 310, 349  
SANTORO D. 321  
Sardegna 263, 300  
Sarno (SA) 180, 193, 253  
Saronno (VA) 21-23; castello 23, palazzo Visconti 23  
Saseno, isolotto (Albania) 305  
Sassonia, Barbara 12  
Savelli, Giovanni Battista 317-318  
Savoia 181-182, 247  
Savoia, Amedeo IX 247, 264; Bona X, 26, 98, 115-116, 118, 120, 122-123, 125-127, 134, 136-137, 142, 144-145, 150-153, 155-156, 159-161, 163-164, 166-167, 171, 179, 182, 191, 196, 238, 244-245, 248-253, 256-262, 264-267, 269, 274-290, 293-302, 308, 336, 373, 375-376; Carlotta 125; Filiberto 247, 264; Filippo 247  
Scaldasole (PV) 42  
SCANDONE F. 314  
Scarampi, Lazzaro 25  
SCARTON E. XI, 180, 224, 351, 361, 365  
SCHARF G. P. G. 264  
Scolari, Antonietta di Lorenzo 371; Giovanni 363, 370-371; Ranieri 363, 371

Scorna, Francesco 347-348

Secco di Caravaggio, Clementina 66; Fermo 62; Giovanni Antonio (*Borella*) 104-105

SENATORE F. X-XI, 177, 316

Seneca 11

Sepino (CB) 40-41

Serbia 132

Seregno (da), Giacomo 133-134

*Serpolina* 193

Serravalle Scrivia (AL) 100, 105

Serre (SA) 266

Servente, Gabriele 162

Sessa Aurunca (CE) 119, 189

Sfondrati, Battista 353

Sforza, famiglia IX, 4, 23, 26, 32, 40-41, 54, 89, 107, 119, 137, 142, 156-157, 165, 186, 211, 240, 258, 264-266, 275, 277-278, 285, 317, 319, 327, 334, 336, 345, 351, 373; Ascanio Maria 7, 18, 27, 29-30, 37, 42, 44, 50, 62, 83-84, 104, 108-109, 111, 123, 137, 250-255, 258, 262, 282-283, 291, 293-294, 330-331, 333-338, 342-343, 351, 366, 376; Bianca Maria 150, 160, 171, 179, 238; Caterina 256; Drusiana 4, 6, 10-11, 13-15; Elisa 266; Elisabetta Maria 7, 18, 27, 29-30, 37, 42, 44, 50, 65, 83-84, 104, 108-109, 111, 137; Ermes Maria 120, 123, 134, 137, 160, 171, 179, 205, 219, 238; Filippo Maria 4, 6-7, 10, 13-15, 18, 26-27, 29-30, 36-37, 42, 44, 50, 83-84, 104, 108-109, 111, 137, 240, 250-253, 258, 282-283, 293-295, 299, 334; Francesco VIII, 3-5, 7-18, 20-26, 28-32, 34-43, 45-48, 52, 58, 64, 69, 86, 107-108, 119, 136, 139, 143, 156, 172, 182, 184-185, 195, 227, 237, 240, 248, 265-266, 288, 294, 316, 335, 362, 376; Galeazzo Maria VIII-X, 3, 5, 7-8, 10-11, 13-19, 26-27, 29-30, 37, 42-44, 50-53, 55, 57, 61, 64, 67-68, 75, 78, 81, 83-84, 88-100, 102, 104-105, 107-160, 163-167, 170-187, 189-200, 202-207, 209-244, 246-248, 251, 253, 256, 258, 262, 265, 314, 326, 376; Gian Galeazzo Maria 37, 92, 118, 120, 123, 129, 134, 137, 149, 154-156, 159-160, 171, 179, 183, 205, 219, 238, 248-252, 258, 260, 264, 268-269, 276-277, 281-291, 294, 296-301, 303, 306, 309-312, 315-318, 320-327, 329-330, 332-335, 341, 347-349, 351-353, 358-362, 376; Ludovico Maria 7, 18, 26-27, 29-30, 37, 42, 44, 50, 83-84, 91, 98, 104, 107-109, 111, 130, 137, 233, 250-253, 258, 261-263, 267-268, 277, 280-286, 289-291, 293, 298-300, 312-313, 322, 327, 331, 333-338, 345, 351, 366, 376; Ottaviano Maria 7, 18, 27, 29-30, 37, 42, 44, 50, 83-84, 104, 108-109, 111, 137, 250-253, 258, 262; Sforza (Muzio Attendolo) 48; Sforza Maria 7, 18, 26-27,

- 29-30, 36-38, 42, 44, 50, 83-84, 88, 104, 107-109, 111, 137, 148-149, 154, 250-253, 258, 262, 267-268, 277, 280-281, 293-294; Tristano 25, 36
- Sforza (ramo di Pesaro), famiglia 233; Alessandro 156
- Sforza (ramo di Santa Fiora) Anastasia 273; Bosio 239-240, 273, 295; Cassandra 239-240; Costanza 239-240, 295; Francesco 239-240; Guido 273-274, 376
- SHAMÀ D. 318
- SHEMEK D. VI
- Sicilia 44, 194, 203, 263, 299, 324; vicerè vd. Espés, Gaspar
- Siena (città, stato e territorio) 34, 74, 104, 283-284, 298, 339, 343-344, 354, 356; Balìa 283-284, 344, 376; Signoria 74, 338-339, 343, 353-356, 376; podestà 343-344; Monte dei Nove 345
- SILVESTRI A. 306
- Simonetta, Cicco 54, 89, 107, 146, 153, 258, 270-271, 282, 321-322, 324, 376
- SIMONETTA M. XI, 17
- SIMONSOHN S. 54
- Sinj (*Signa*) (Croazia) 311
- SIONI A. 287, 328, 340-341
- Sisto IV 119, 256, 272-273, 284-285, 299, 303, 317-318, 336, 345
- Siviglia (da), Diego 52-53
- SOLDANI M. E. 161-162
- SOLDI RONDININI G. 37
- Sololdono*, Bertone 40
- SOMAINI F. 34, 303-304, 311
- Somma (di), Maria 175
- Sora (FR) 224
- SORA V. 57
- Sorbara (MO), pieve di Sant'Agata 350
- Sorrento (NA) 357
- Sorrento (da), Guglielmo 82
- Spagna 180-181, 323
- Spagnuolo, Lupo vd. Ximénez de Urrea, Lope
- Spinola, Gherardo 39; Giovanni Francesco 271; Lucchesio 39
- Stefano 75-76, 78, 85
- Stendardo, famiglia 368-369; Carlo 215-216, 221-222, 225-226, 228-229, 235, 249-250, 253-254, 296-297, 368-369, 376; Giovanni Antonio 369
- STORTI F. 43, 72, 104, 177, 211, 315
- Strozzi, famiglia 295, 372; Alfonso 372; Filippo 128-129, 302, 372, 376; Lorenzo 128-129, moglie 129; Matteo 128; banco 128
- Svizzera (Svizzeri) 257-258

- TABACCHI S. 371  
Tafures, Juan 314, famiglia 314  
Talenti, Giovanni Angelo 284-285, 287, 289-290, 294-295, 298-300, 326-327, 335  
TAMALIO R. 292  
Taranto 299-300  
Tarragona (Spagna) 94  
Telese (BN) 346  
*Tempesta*, provvisionato 168  
Teodora, dama ferrarese 279, 376  
Terracina (LT) 336  
Terzago (da), Alvise 36-37, 109, 281  
Terzani, Lucia 16  
Tizi, Giovanni 368-369  
Tocco, famiglia 318; Antonio 315, 317-318, 320; Leonardo III 132, 318  
Todeschini Piccolomini, Francesco 355-356  
*Todeschino* 281  
TOGNETTI S. 170, 181  
Tolfa (RM), castello 103; signori 103  
Tommasino 46  
Toraldò, Cola 102-103  
Torelli, Cristoforo 165; Francesco Maria 22  
Tornabuoni, Lucrezia V, 97  
TORNABUONI L. V  
Tortona (AL) 68-69, 78, 80, 100, 105, 108, 123, 130-131; procuratore fiscale 130-131; chiesa di San Marco 78, 80; capitolo 34  
Toscana 93, 104  
Tradate (VA) 23-25  
Traetto (LT) 224  
Tranchadini, Nicodemo 34, 271  
Trevisan, Ludovico 335  
Trezzo (da), Antonio VIII, 50, 75, 78, 82-83, 109-110, 268-269  
Trezzo sull'Adda (MI) 95  
TRICARICO G. VI  
Tripoli (Libano) 314  
Trivento (CB) 306  
Trivulzio, Antonio 303-309, 311, 316-319, 375-376; Antonio di Marcolino 303; Antonio di Pietro 303  
Trotti, Domenico 316; Marco 290, 295, 298-301, 303-304, 306, 309, 311, 315-

- 318, 320, 323-325, 327, 341  
 Turchi 132, 299-301, 303, 305-306, 311, 313-315, 318-319, 324; Turco/Gran  
 Turco vd. Bajazet II e Maometto II
- UGINET F. C. 247  
 Ugolini, Bartolomeo 364, 366  
 Ungaro, Antonio 182  
 Ungheria V, 50; ambasciatori 49-50
- VAGLIENTI F. M. 3, 35, 118, 123, 130  
 Vairano (CE) 178  
 Valenza (AL) 67  
 Valignano, Colantonio 255  
 Valladolid (da), Juan 172  
 VALLONE G. 315  
 Valmontone (*Valle Montana*) (RM) 62-63  
 Valois, Carlo VII 247; Carlo VIII 124-125; Iolanda 247, 264; Luigi XI 124-125,  
 144, 247, 262  
 Valois (ramo di Borgogna), Antonio 200; Carlo 181, 247  
 Valois (ramo di Orléans), famiglia 262  
 Valona (Albania) 305, 307, 309, 315, 325; pascià vd. Alibeg, Solimano  
 Valpolcevera (GE) 100  
 VARANINI G. M. 169  
 Varese (città e territorio) 21-23, 25-27, chiesa di San Vittore 25, santuario di  
 Santa Maria del Monte 21, 26; podestà vd. Zeno, Giovanni  
 Varese (da), Francesco vd. Carabelli, Francesco  
 Varesino, Carlino 166  
 Vedano Olona (VA) 25  
 Vela, Diego 53  
 Venezia (Veneziani) 113, 142-144, 158-159, 233, 255, 270, 303, 314, 336, 338,  
 348, 351; ambasciatore a Napoli vd. Barbaro, Zaccaria  
 Venosa, duca vd. Del Balzo, Pirro  
 Ventura, famiglia 161; Francesco 161-162  
 Venturino, *cavaliere* 239  
 Vereggio (da), Iris 275  
 Verona (da), Gabriele vd. Rangoni, Gabriele; Gerardo, medico 178  
 Vidal (Vitale), famiglia 162; Francesco (Francino) di Andrea 162, 202  
 Vigevano (PV) 145-146, 177  
 Vigevano (*Voghievano*) (da), Brunello 34-35, figlio 34-35; Pietro Antonio 34

Vilanova, Costanza 195

Villamarino, Bernardo 299-300, 317-318

Vimercati, Gaspare 67

Vinzasca (CR) 8

Visconti, famiglia 10, 16, 35, ramo di Geradadda 66; Antonia 21; Azzo 88-89; Bianca Maria VI, VIII, 3-38, 41-50, 53-63, 65-66, 68-71, 74-88, 90-93, 96-112, 116, 119, 122, 130, 136, 140, 153, 164, 167, 184-185, 193, 233, 266, 294, 302, 310, 376; Elisabetta 89; Filippo Maria 3, 8, 10, 36-37, 321; Francesco 135-136; Gaspare 321; Gasperino 321; Gian Galeazzo 16; Leonardo 66; Margherita 98, 163; Matteo II 23; Pietro 78, 80; Pietro Francesco 278; Sacramoro 66, 376, moglie vd. Secco, Clementina ; Vercellino 336

Visconti di Somma, Guido 23-24, 60

VISSIÈRE L. 299

Vitale, maestro, ebreo 54

VITALE G. 45, 94, 263

Vittore, santo 25

Vivaldi, Giacomo 166-167

Vivara, Ferrando 102-103

VOLPICELLA L. 48, 53, 68, 78, 95, 113, 119, 149, 175, 178, 193, 201, 204, 224, 272, 299-300, 306, 311, 313-314, 318-320, 327, 336, 348

Volturno, fiume 234

WALTER I. 12, 96-97, 300, 350

WARD SWAIN E. VI

WELCH E. 129

WESTWATER L. L. VI, 214-215

Wittelsbach, Filippo 279-280

Wüttemberg V; Eberardo V 188

Ximénez de Urrea, Lope 44

ZACCARIA R. 295

ZACCHINO V. 305-307, 309, 311-313

ZAMBOTTI B. 333

Zannone 279-280, famiglia 280

Zante (Grecia), isola 318

ZAPPERI R. 303, 314, 341

Zeno (de), Giovanni 25